



**Politecnico di Milano**

**Facoltà di Architettura e Società**

Tesi di Laurea Specialistica in  
Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali

AA 2008/2009

# **Il territorio cremasco come patrimonio: linee per un progetto urbanistico di valorizzazione**

Relatore:

**BONFANTINI Giuseppe Bertrando**

Correlatore:

**Di Giovanni Andrea**

**GVAZZONI Andrea**  
matricola 721575

**ZANABONI Vanina**  
matricola 721142





## INDICE

<b>Abstract</b> .....	6
-----------------------	---

### PARTE I - UN QUADRO -

<b>1. IL CREMASCO OGGI</b> .....	9
<b>1.1. Un patrimonio agricolo - ambientale integro</b> .....	12
1.1.1. Il paesaggio agricolo .....	12
1.1.2. I grandi sistemi ambientali .....	14
<b>1.2. Elementi del sistema territoriale</b> .....	17
1.2.1. Caratteri degli insediamenti .....	17
1.2.2. Un quadro infrastrutturale .....	19
1.2.3. Il sistema economico e dei servizi .....	22
1.2.4. Cenni sul paesaggio sociale .....	26
<b>2. IL CREMASCO IERI</b> .....	33
<b>2.1. La formazione del territorio cremasco</b> .....	36
2.1.1. Origini di un paesaggio costruito dall'acqua .....	36
2.1.2. Il lago Gerundo .....	37
2.1.3. Il Serio .....	40
2.1.4. L'area del Moso .....	42
2.1.5. Le acque nel periodo medievale .....	44
2.1.6. L'agricoltura cremasca dall'800 .....	46
<b>2.2. Breve storia di Crema</b> .....	50
2.2.1. L'evoluzione del cremasco .....	50
2.2.2. Formazione di Crema, il conflitto con Cremona .....	59
<b>3. UNA PROSPETTIVA PER IL CREMASCO</b> .....	69
<b>3.1. Un patrimonio ambientale e culturale da valorizzare</b> .....	70
<b>3.2. Sui beni culturali, paesistici e ambientali: cenni</b> .....	73

### PARTE II - ESPERIENZE

<b>4. TRE ATTEGGIAMENTI</b> .....	85
<b>4.1. Interventi puntuali</b> .....	89
4.1.1. Cheonggyecheon, il parco urbano nel cuore di Seoul (A) .....	91
4.1.2. Riquilificazione del Meatpacking district a New York (B) .....	92
4.1.3. Il museo Guggenheim di Bilbao (C) .....	93
4.1.4. Riquilificazione urbanistica del complesso di Santa Chiara (D) .....	94
4.1.5. Transformer, un padiglione mobile per esposizioni (E) .....	96
4.1.6. Riquilificazione urbanistica dell'area prospiciente le mura storiche di San Sepolcro (F) ...	97
4.1.7. Un museo tra le mura di un castello (G) .....	99
4.1.8. Riquilificazione dell'area archeologica in zona porta valle (H) .....	101
4.1.9. Progetto di recupero della cinta murata di Senigallia (I) .....	103

4.1.10.	Regium Waterfront, un centro polifunzionale per Reggio Calabria (L)	105
4.1.11.	Museo di Pitagora e parco tematico a Crotona (M)	107
4.1.12.	Orto pubblico temporaneo a Leadenhall street (N)	108
4.1.13.	Le cellule verdi, vuoti fra le architetture che rigenerano il concetto di piazza (O)	110
4.1.14.	Singapore esplanade (P)	112
4.1.15.	Riqualificazione di “place florance” a Fes (Q)	113
4.1.16.	Piazza Toftegårds di Copenhagen (R)	115
4.1.17.	Parco lineare integrato - “le mura Aureliane” (S)	116
4.1.18.	Il piano delle mura di Ferrara (T)	118
<b>4.2.</b>	<b>Marketing Territoriale</b>	<b>120</b>
4.2.1.	1° piano di marketing territoriale urbano della città di Crotona (A)	123
4.2.2.	Il piano di marketing territoriale della provincia di Siena (B)	125
4.2.3.	Patto territoriale del monte Bondone (C)	127
4.2.4.	La città del vino (D)	129
4.2.5.	Piano strategico sanitario della Provincia di Piacenza (E)	131
4.2.6.	Progetto p.in - polo innovativo (F)	133
4.2.7.	Trento città alpina dell’anno 2004 (G)	135
4.2.8.	Urban italia - città di Messina (H)	137
4.2.9.	Museo territoriale della bassa friulana (I)	139
4.2.10.	Pisa facing the future (L)	141
4.2.11.	Patto territoriale delle valli di Susa agricoltura e pesca (M)	143
<b>4.3.</b>	<b>Piani strategici</b>	<b>145</b>
4.3.1.	Piano strutturale del comune di Lucca (A)	150
4.3.2.	Piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell’area Nolana (B)	152
4.3.3.	Piano per la valorizzazione dei beni paesaggistici e storici della provincia di Cosenza (C)	154
4.3.4.	Ragusa: progetti legati al piano di gestione dei siti UNESCO (D)	157
4.3.5.	Roma: piano delle mura (E)	160
4.3.6.	San Marino: piano di riqualificazione della città murata (F)	162
4.3.7.	Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010 (G)	164
4.3.8.	Il progetto lab.net rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani (H)	166
4.3.9.	Sistema dei tratturi e civiltà della transumanza (I)	168
4.3.10.	Centro regionale per il recupero dei centri storici calabresi (L)	170
4.3.11.	Borghi autentici d’Italia (M)	172
4.3.12.	Terre dei Navigli (N)	174
4.3.13.	Pesaro 2015 piano strategico, città della qualità (O)	176
4.3.14.	PISL - programma integrato di sviluppo locale basso mantovano (P)	178
4.3.15.	Piano strategico per Piacenza “Piacenza 2020” (Q)	180
4.3.16.	Piano strategico per lo sviluppo della provincia di Lodi (R)	182
4.3.17.	Il piano di sviluppo sostenibile del comune Ascoli Piceno (S)	183
4.1.18.	Il piano delle mura di Ferrara (T)	187

### PARTE III - IL PROGETTO

<b>5.</b>	<b>TRE FORME DEL PROGETTO</b>	<b>191</b>
5.1.	Innesco, valorizzare le mura come elemento di interfaccia	194
5.2.	Emersione, la promozione del territorio cremasco	198
5.3.	Sinergia, selezionare e ricomporre azioni disomogenee	202
5.4.	Quale operazione può avere successo	207

<b>6.</b>	<b>INNESCO, UN PROGETTO PER LE MURA DI CREMA</b>	209
6.1.	I tracciati delle cinte murarie, permanenze e persistenze del sistema difensivo	212
6.2.	Condizione giuridica dei suoli, proprietà pubbliche e private	212
6.3.	Gli spazi aperti e gli edifici storici per rilanciare una città	214
6.4.	Il centro della città di Crema	216
6.4.1.	Pratiche d'uso	216
6.4.2.	Le attività commerciali	217
6.5.	Rilievo fotografico	218
6.6.	Sezioni prospettiche	220
6.7.	Lo stato dei luoghi, inquadramento generale	222
6.7.1.	Giardini pubblici di piazza delle Rimembranze	224
6.7.2.	Ex monastero Benedettini e centro culturale S. Agostino	226
6.7.3.	Via A. Magri	228
6.7.4.	Porta Ripalta	230
6.7.5.	Campo di Marte	232
6.7.6.	Porta Ombriano	236
6.7.7.	L'area dell'ex centro ippico "stalloni"	236
6.7.8.	Via Mercato	238
6.7.9.	Porta Pianengo	240
6.7.10.	Via Stazione	242
6.7.11.	Via Palmieri	244
6.8.	Le strategie del progetto	248
6.9.	Tre figure progettuali d'accesso alla città storica	250
6.9.1.	Commercio e loisir, dal multisala agli stalloni	251
6.9.2.	Natura, da Porta Ripalta al Serio	252
6.9.3.	Cultura, dai giardini alla basilica di Santa Maria	252
6.9.4.	Gli interventi sulle mura	253
	<b>INDICE DELLE FIGURE</b>	255
	<b>INDICE DELLE TABELLE</b>	259
	<b>INDICE DEI GRAFICI</b>	261
	<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</b>	263

## **Abstract**

La struttura della tesi si compone di tre parti distinte: una prima parte di posizionamento, in cui viene presentato il quadro dell'ambito di interesse. Il territorio cremasco è una realtà riconosciuta come unica identità dai suoi abitanti, connotato da un paesaggio agricolo che ancora oggi privo di imbarbarimenti, costituisce un patrimonio non riconosciuto a dovere da chi lo abita e sconosciuto agli occhi di un panorama più ampio che domina la scena lombarda. L'oggetto dell'elaborato vuole sperimentare come questo territorio possa essere valorizzato.

La seconda parte è costituita da una raccolta di esperienze, proveniente da tutto il mondo in cui sono state elaborate tecniche di rilancio di un territorio, volontarie o involontarie. Questi casi analizzati sono stati catalogati in tre differenti atteggiamenti nei quali si riconoscono tre strategie d'azione: la prima di innesco, attraverso interventi puntuali, la seconda di emersione, mediante marketing territoriale, e la terza di sinergia, grazie ad un piano strategico.

La terza parte contiene il tentativo di applicazione di una strategia di valorizzazione del territorio cremasco. Dopo un breve approccio sul campo dei tre atteggiamenti riconosciuti, si ritiene vincente per il momento un progetto di innesco che abbia come tema centrale un intervento per le mura venete della città di Crema, agendo sui vuoti urbani del centro storico.

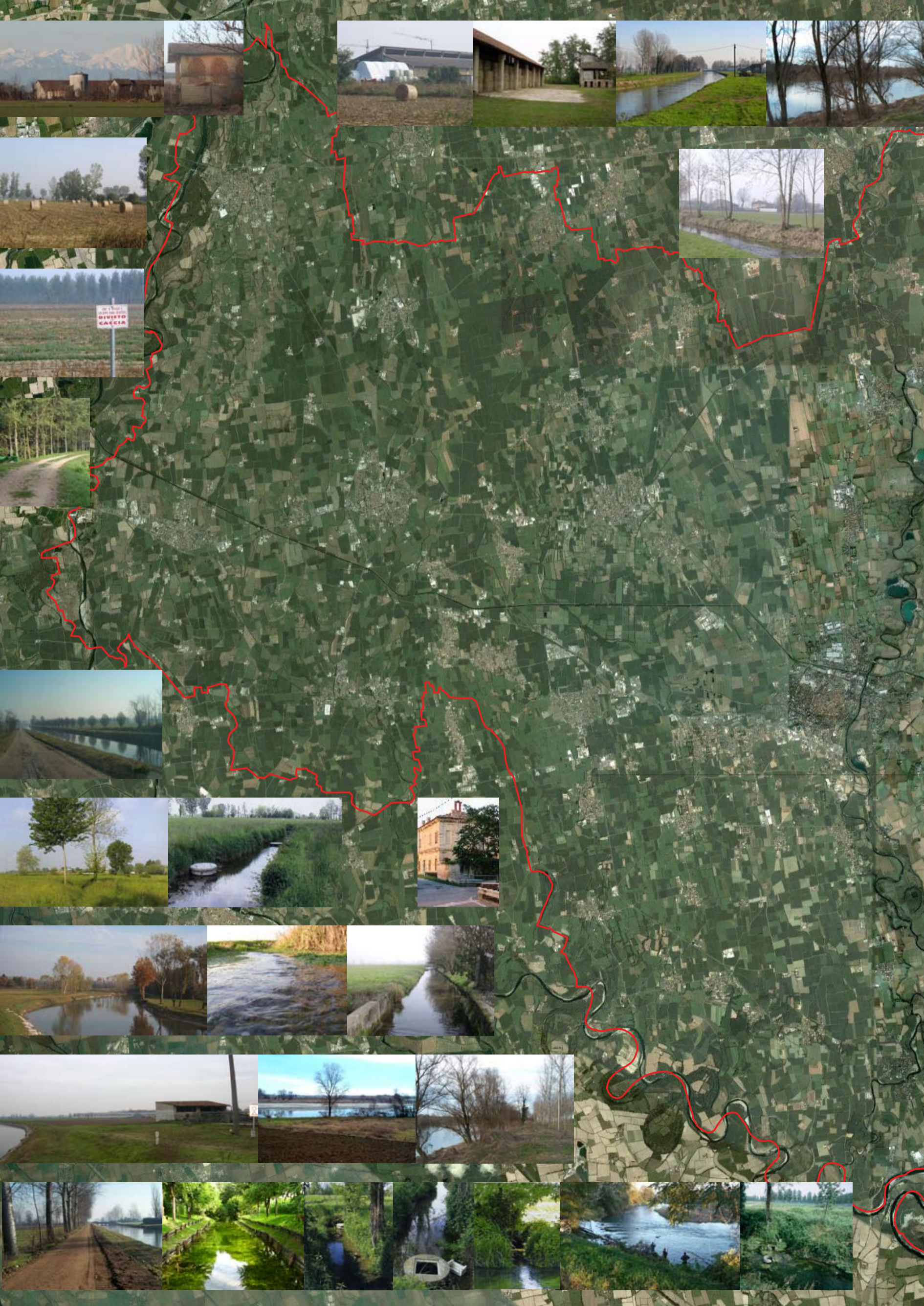
**PARTE I**  
**UN QUADRO**



# IL CREMASCO OGGI

1







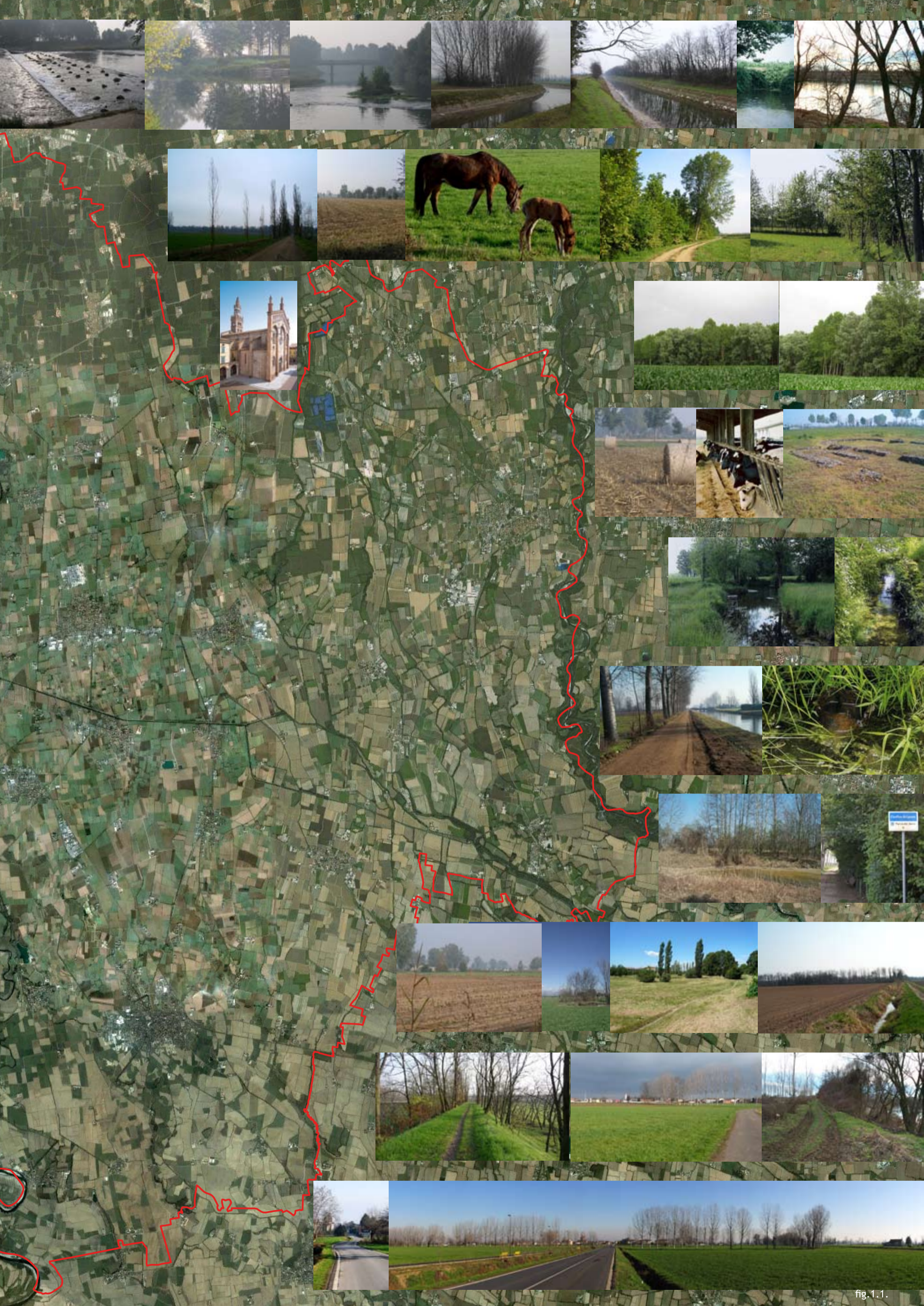


fig. 1.1.



## 1.1. Un patrimonio agricolo - ambientale integro

Il territorio Cremasco è inserito nella Pianura Padana; insistendo interamente sulla zona irrigua della pianura, per questa giacitura contrasta nettamente con i territori immediatamente a Nord confinando con la zona asciutta delle Groane. La superficie è totalmente pianeggiante, unica area con la provincia di Lodi ad avere tale caratteristica. Situata tra i Fiumi Adda e Oglio, anticamente era sommersa da un grande lago chiamato Geurndo. Essa fa parte del paesaggio della bassa pianura irrigua avente suoli formati da materiale argilloso, impermeabile o poco permeabile, dove le acque possono ristagnare; è infatti caratterizzato dalla presenza di forme e strutture fluviali che ne hanno delineato i tratti morfologici nel tempo.

Tutto il territorio provinciale appartiene alla bassa pianura lombarda ed è in posizione periferica rispetto alla metropoli milanese. Esso si articola in una serie di ambiti spaziali che costituiscono l'esito dell'interrelazione che si è avuta nel tempo tra i fattori fisico - naturali (l'azione delle acque) e i fattori antropici (la bonifica da parte dell'uomo di vaste aree insalubri) e che ha portato alla costruzione del paesaggio Cremasco.

### 1.1.1. Il paesaggio agricolo

Il ruolo giocato da sempre dal settore primario, nel panorama Cremasco, è certamente condizionato da fattori storici e fisici: l'agricoltura, sia per la sua presenza storica sul territorio, sia per la quantità di superficie utilizzata, sia per i processi produttivi e mercantili, è stata la generatrice dei maggiori cambiamenti nel paesaggio Cremasco. Si pensi che, nella provincia cremonese, la superficie adibita ad uso agricolo, è pari a circa il 75% di quella complessiva. Vi è una stretta complementarietà che lega gli ordinamenti colturali e quelli zootecnici nel determinare l'accentuata vocazione agricola del territorio, testimoniate dagli investimenti che nel tempo sono stati effettuati dagli uomini sul territorio stesso: opere idrauliche, sistemazioni del suolo, costruzioni, piantagioni arboree e interventi tendenti a migliorare la fertilità del terreno, (concimazioni organiche e chimiche, e i mezzi con cui si accelerano le operazioni inerenti le colture e gli allevamenti).

In alcuni tratti possiamo ancora ritrovare gli elementi fondanti del paesaggio agricolo lombardo tradizionale: ovvero il sistema di regimazione idraulica, tra cui spiccano i fontanili, le siepi e i filari; ad oggi in gran parte abbattuti poiché non

costituiscono più elemento di interesse economico e risultano inoltre di ostacolo alla meccanizzazione agricola; ed ancora opere di livellamento del suolo e la realizzazione di scavi. Dagli anni '60 si è verificata un'accelerazione nella costruzione di stalle all'aperto, porcilaie, edifici per la pollicoltura e altre costruzioni specifiche delle quali troviamo riscontro ancora oggi.

Di fatto, il territorio, in parte lungamente conservato e preservato fino ad oggi, ha vissuto da secoli l'affermazione di un paesaggio sempre più agro- produttivo conservando a lungo i filari arboreo-arbustivi, intercalati alle colture e concentrati per lo più lungo i cavi irrigui e di colo. Oggi questo paesaggio agricolo è ancora preponderante nella zona, dove si coltivano prevalentemente seminativi all'interno dei quali sono preponderanti i cereali: granoturco, mais, frumento e orzo; accompagnato da allevamento bovino e suino (quest'ultimo in ripresa dagli anni '80), e dalle attività produttive ad esse collegate. Il paesaggio agricolo è forgiato dalle colture foraggere prevalentemente a rotazione, con prati avvicendati (ladinai, e medicai) e erbai, ed in quantità minore permanenti, costituiti da prati irrigui a durata illimitata. Tra gli erbai primaverili predominano quelli di avena, di veccia e di ravizzone; tra gli estivo- autunnali quelli di granoturco e di sorgo. In misura esigua sono presenti aree coltivate a patate, leguminose, ortaggi, piante industriali e alcune piante fruttifere, ma hanno comunque un'importanza non trascurabile nel connotare il territorio agricolo Cremasco.

### *Il sistema idrico*

Nella pianura irrigua l'abbondante presenza di acque superficiali, così come ebbe una parte molto rilevante nel disegnare il paesaggio e nel condizionare l'utilizzo del territorio e l'economia delle popolazioni circostanti, così ancora oggi conserva una sua specifica incidenza nel contesto ambientale e geografico. Nel processo di costruzione del territorio e del paesaggio assume notevole rilevanza l'azione delle acque, le quali hanno inciso i territori montani e riempito prima e sagomato poi il bacino padano. Molteplici sono le forme e le strutture fluviali presenti nel territorio provinciale; Il sistema idrico provinciale riflette ancora la presa di possesso del territorio da parte dell'uomo: i canali, i navigli, i dugali e le rogge sono elementi che in parte fondano la loro presenza sui percorsi fluviali relitti.

Tra le sagome del territorio in questione possiamo evidenziare come si differenzino in funzione della portata dei corpi idrici, del tipo di sedimenti



fig.1.2. Il fiume Serio, viste all'altezza del comune di Sergnano

attraversati, delle direttrici di scorrimento imposte dalla tettonica e della presenza dei fiumi. Le valli fluviali del territorio cremonese si distinguono in fluviali e relitte. Le prime caratterizzate dalla presenza del fiume, e sono, in concreto, quelle percorse dal fiume Po, Oglio, Adda e Serio. Le seconde formate da antichi corsi d'acqua oggi scomparsi: comprendono il Moso e la valle del Serio Morto.

Le valli fluviali rappresentano spesso le aree meno interessate dalle attività umane, dove prevalgono forme specifiche di agricoltura quali la pioppicoltura. Sono, inoltre, porzioni di territorio che mantengono un livello di qualità ambientale superiore rispetto alle aree circostanti. In questo Habitat, ricco di dotazioni naturalistiche, così favorevole all'insediamento dell'uomo, le trasformazioni antropiche sono state pervasive in particolare: le opere di bonifica e di regimentazione idraulica.



fig.1.3. Il canale Vacchelli, nel punto di incontro con l'Acqua Rossa



fig.1.4. Una veduta del fiume Tormo

### *I fontanili*

Caratterizza questo territorio, oltre alla morfologia peculiare, l'attraversamento della fascia lombarda dei fontanili, che si sviluppa in direzione est-ovest, inseguendo il graduale passaggio tra la media e la bassa pianura, dove le acque di falda affiorano in superficie in corrispondenza dell'ostacolo naturale che si crea quando i sedimenti grossolani e permeabili, formati da ciottoli e ghiaie dell'alta pianura, degradano verso quelli più fini ed impermeabili della bassa pianura, nel concreto: limi e argille.

Gli aspetti che determinano la peculiarità del fontanile possono essere così descritti:

- si origina da un fenomeno naturale, ma il suo manifestarsi a livello paesaggistico è opera della sapiente mano dell'uomo, che è intervenuto nella captazione e regimazione delle acque di affioramento, conferendo la caratteristica morfologia (testa e asta) propria solo di questo fenomeno;

- un tempo fondamentale nel processo produttivo agricolo, oggi la funzione del fontanile è marginale rispetto alle necessità irrigue di un'agricoltura specializzata fondata sulla monocoltura a cereali, pertanto il fenomeno assume una rilevanza ambientale paesaggistica e culturale, legata alla storia del territorio e fondante la sua identità;

- in particolare tra Adda e Serio, si evidenzia un contesto che favorisce il permanere del fontanile: la presenza ancora rilevante del prato stabile, strettamente connessa al permanere delle forme tradizionali di allevamento (bovino da latte) in cui l'alimentazione con foraggio verde riveste



fig.1.5. Fontanile “Il Guado”, sulle sponde della roggia Acqua Rossa



fig.1.6. Fontanili: “Lunetto” - “Campazzi” - “Rampada”, sulle sponde del Fiume Tormo



un ruolo fondamentale.

Rispetto ai tre punti di forza evidenziati si rilevano importanti criticità:

- il fontanile è un sistema antropizzato, necessita dunque, ai fini del suo permanere di periodici interventi per il mantenimento della portata e per il buon deflusso delle acque, tale da consentire un ricambio costante presso la testa;
- il costante abbassamento delle acque freatiche, che determinano nel tempo una costante diminuzione della portata e l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali, determinano un incremento dell'apporto di nutrienti organici all'ecosistema: i due fenomeni contemporanei e concorrono all'interramento delle teste dei fontanili.

#### *Le cascine*

Un elemento caratterizzante il paesaggio agricolo lombardo sono le cascine. Nello specifico, questi fabbricati rurali costituiscono un elemento strutturale essenziale del paesaggio Cremasco. Questo perché le stesse, difatti, si differenziano a seconda degli ambiti territoriali su cui si articola la provincia per i caratteri fisici che sono funzione delle varie tecniche costruttive, dimensioni fondiari e funzioni da svolgere. Nel Cremasco, dove prevalgono unità poderali più piccole ed a base familiare, la cascina funge anche da abitazione,

fig.1.7. Alcune viste delle cascine del cremasco



ed è costituita da elementi giustapposti, con la presenza di un porticato antistante, a tutta altezza che ospita un loggiato nella parte superiore. Inoltre tutti i fabbricati possiedono il medesimo orientamento tipico dei borghi: elementi lineari, Est- Ovest, in cui il porticato si affaccia sul lato Sud.

#### 1.1.2. I grandi sistemi ambientali

I tre circondari della provincia di Cremona rispecchiano diverse connotazioni ambientali. Del territorio Cremasco fanno parte: le valli dell'Adda, del Moso e del Serio Morto e la fascia dei fontanili e delle risorgive. A questi si aggregano il sistema dei pianalti e dei dossi e la valle del Morbasco che costituiscono la zona di transizione tra il territorio Cremasco e quello cremonese e delimitano nella nord-orientale il soncinasco. Questa zona segna l'inizio di un paesaggio agricolo della pianura cremasca, la cui ricchezza di acque e di elementi morfologicamente rilevanti, ha indirizzato lo sviluppo antropico, in senso nord sud.

Nella zona sono vigenti i seguenti parchi per tutelare il patrimonio ambientale: tra i parchi regionali: il Parco Adda Sud, il Parco del Serio e il Parco dell'Oglio Nord; tra i Parchi Locali di Interesse Sovracomunale: il Parco dei Fontanili di Capralba, il Parco del Pianalto di Romanengo e dei Navigli cremonesi, il Parco del Moso; tra i parchi interprovinciali: il Parco Interprovinciale del Fiume Tormo.

#### *La Valle dell'Adda*

E' costituita da un esteso sistema vallivo caratterizzato da scarpate facilmente osservabili. Si distingue in due sezioni che trovano il loro confine all'altezza del comune di Chieve. La sezione settentrionale, più ampia rispetto a quella meridionale, è orientata in direzione nord-sud ed è contraddistinta da un vasto terrazzo alluvionale (terrazzo di Pandino) sul quale sorgono i centri

## IL PARCO DEL FIUME TORMO



Il parco occupa la superficie di un'area di pianura caratterizzata dalle antiche scarpate del fiume Adda. Emergono ancora evidenti i segni dell'antica orografia, rappresentata in questo caso dalle scarpate morfologiche del Fiume Adda, mentre la parte di territorio compresa tra il fiume e la scarpata principale è stata modificata nel corso dei secoli dall'uomo, che vi ha apportato materiali e ha bonificato i terreni introducendo numerose coltivazioni. Il Tormo, infatti, è un fiume di origine risorgiva lungo oltre 30 km che scorre interamente nella piana alluvionale dell'Adda. Un tratto caratterizzante è costituito dal fatto che sia alimentato da sorgenti che garantiscono un regime d'acqua perenne, presenta un alveo a scasso irregolare e una larghezza naturalmente variabile. Le sue acque affiorano in territorio bergamasco presso Arzago d'Adda, dove è situata la testa principale del fontanile. Dopo alcune centinaia di metri le acque entrano in terre cremasche fin oltre Postino, per poi continuare a scorrere in territorio lodigiano nel comune di Crespiatica e da qui proseguire fino ad Abbazia Cerreto, dove si gettano nell'Adda. Nel primo tratto, fino oltre l'abitato di Agnadello, il Tormo è conosciuto come roggia Murata, per le particolari sponde alte in cui si trova a scorrere. In questo tratto e nel tratto denominato roggia Legazzo (nel comune di Agnadello), riceve le acque da numerosi fontanili, che ne rendono più abbondante la portata. Nel punto in cui le acque delle due rogge confluiscano, il fiume assume il nome di Tormo. Nel tratto pandinese il fiume si biforca in due rami: uno in prosecuzione verso sud, le cui acque vengono sostenute da una traversa per formare una deviazione in sponda destra volta all'irrigazione dei campi e l'altro piega verso est. Il fiume procede poi verso Palazzo Pignano, ingrossandosi per l'apporto di colature, rogge e risorgive. Giunto nel comune di Dovera, viene

scavalcato dal Canale Vacchelli, formando il Cavo Nuovo, la roggia Monica e il fosso dei Risi. Nella zona di Postino si divide nuovamente i due rami: l'uno utilizzato come scolmatore delle piene e l'altro caratterizzato da un salto viene sfruttato per un mulino. Riuniti i due rami, raggiunge la sua massima ampiezza stimata attorno ai 25 metri. Il fiume prosegue il suo percorso nel territorio di Crespiatica entrando poi nel suolo lodigiano ove, nella località di Prada confluiscano gli scolmatori della zona mentre le sue acque incontrano quelle dell'Adda.

Il riconoscimento dell'istituzione dell'PLIS (Parco Locale di Interesse Sovraccomunale), avente come ente gestore il comune di Pandino, da parte della provincia di Cremona prevede il coinvolgimento di nove comuni. Il Parco del Tormo occupa una superficie complessiva di 4.406 ettari, così suddivisi: Pandino 1.258 ettari, Arzago d'Adda 200 ettari, Agnadello 697 ettari, Palazzo Pignano 306 ettari, Dovera 1.214 ettari, Monte Cremasco 12 ettari, Crespiatica 129 ettari, Corte Palasio 389 ettari, Abbazia Cerreto 201 ettari. La sua caratteristica è ovviamente dovuta all'estesa rete idrografica del Fiume Tormo (e di numerosi altri corsi d'acqua di risorgiva), che partendo dal Comune di Arzago d'Adda con il fontanile di origine, sfocia nel Fiume Adda, individuando un ben preciso e omogeneo territorio irriguo. I fontanili sono il particolare che accompagna il fiume per tutta la sua lunghezza.

Il parco riveste, nella sua complessità l'importante funzione di possibile nodo di congiunzione tra i differenti corridoi ecologici della pianura: da quelli maggiori rappresentati dal Parco Adda Sud nella parte meridionale, al Parco del Moso (in via di istituzione per alcuni comuni) e al Parco del Serio; a quelli secondari minori, individuati dalla provincia nel PTCP. Per quanto ne concerne l'uso antropico possiamo determinare che il territorio del Parco ha una forte valenza agricola, palese anche nella porzione che interessa il comune di Palazzo Pignano, soprattutto per la produzione di foraggio e per la presenza di allevamenti bovini. Tutto ciò ha influito notevolmente sulla sistemazione della campagna attraversata dal Fiume Tormo e dai suoi affluenti che vedono una distesa di prati permanenti e avvicendati intervallati da campi coltivati, in prevalenza a mais. L'istituzione del parco mira al potenziamento dell'educazione ambientale, alla realizzazione di percorsi ciclopedonali, aree sosta, itinerari volte a promuovere le attività agrituristiche presenti al suo interno, ma anche alla tutela e alla promozione di oasi contenenti i beni e il patrimonio particolarmente rilevante.

fig.1.8. Il fiume Tormo

abitati di Rivolta d'Adda, Spino d'Adda, Dovera e Pandino; attraversati a oggi dal Fiume Tormo e altri corsi d'acqua di risorgiva, e dal rispettivo parco: area dove ancora emergono evidenti i segni dell'antica orografia dell'Adda. Nella porzione meridionale, con orientamento nordovest-sudest, il fiume presenta un andamento marcatamente tortuoso, con numerose lanche e morte.

In questa zona i centri storici si dispongono in modo differente rispetto ai principali elementi morfologici: si situano all'interno della valle laddove questa presenta una considerevole ampiezza (porzione settentrionale), mentre si rapportano direttamente con le scarpate della valle nei luoghi in cui essa si restringe (porzione meridionale).

#### *Il sistema del Moso e del Serio Morto*

Attraversato dalla valle fluviale del Serio, in cui riaffiora l'isola Fulcheria, è limitato a ovest e a sud dalla valle dell'Adda mentre a est è bordato dal sistema dei dossi e dalla valle del Morbasco. Esso è costituito dalla fascia di pianura cremasca, solcata da valli fluviali e relitte, tra cui emergono paesaggisticamente "il Moso", ex un'area paludosa bonificata, che attualmente costituisce un elemento di interesse paesaggistico ed agricolo su cui è stato realizzato anche un Piano Locale di Interesse Sovraccomunale, e il Serio Morto, antico percorso fluviale. L'insieme costituito dalle valli fluviali e relitte dell'Adda, del Serio e del Serio morto e dall'area del Moso delimita una zona morfologicamente in rilievo sui cui margini si dispongono i principali centri abitati.

#### *La fascia dei fontanili e delle risorgive*

Corrisponde alla fascia di confine tra l'alta e la bassa pianura, è limitata dalle valli fluviali dell'Adda, a ovest, e dell'Oglio, a est, ed è attraversata dal fiume Serio. La presenza di risorgive ha da sempre caratterizzato la forma di questo territorio, fittamente percorso da corpi d'acqua. Questi canali ridistribuiscono a meridione la risorsa idrica e al tempo stesso bonificano l'area in cui affiora la falda. Dal punto di vista naturalistico i fontanili sono in genere sede di ambienti faunistici e floristici di elevata qualità, ambienti che in alcuni casi si consolidano anche lungo il corso delle rogge che derivano dai fontanili.

#### *L'areale dei pianalti e dei dossi*

E' costituito da una serie di elementi rilevanti racchiusi fra la valle del Morbasco ad est, la valle del Serio ad ovest e la valle del Serio Morto a sud. I dossi sono rilievi di piccola entità, che

si concentrano sulla sinistra idrografica della valle del Serio. Esistono anche altri dossi a nord di Cremona e di Spineda, i quali non sono però rilevanti dal punto di vista dimensionale come quelli del Cremasco e del Soncinasco. Questi elementi, tra cui emerge il pianalto della Melotta, separano la zona del Soncinasco, limitata ad oriente dalla valle dell'Oglio, dai territori Cremasco e cremonese. Il pianalto della Melotta è un elemento morfologicamente e realmente più marcato rispetto ai dossi e costituisce un elemento di elevato pregio paesaggistico e naturalistico. In quest'area i centri storici sono situati spesso in rapporto diretto con i rilievi del territorio, in particolare disponendosi sul fronte settentrionale e/o su quello orientale dei dossi.

#### *La valle del Morbasco (o dei Navigli)*

E' costituita da una struttura fluviale relitta, impostata sul livello fondamentale della pianura e caratterizzata da un basso rilievo morfologico, che definisce il limite della valle. I centri abitati si dispongono sulle sponde e ai margini di questa antica valle sospesa, la quale si distingue tra una porzione settentrionale ed una meridionale. La valle fluviale è bordata da numerosi dossi, specie nelle porzioni settentrionale e orientale, e si confonde verso est con la pianura cremonese.

All'interno della valle sono presenti numerosi sistemi idrici che ricalcano i vecchi percorsi fluviali e nella porzione settentrionale, le cosiddette Tombe Morte, sono situati alcuni manufatti idraulici di notevole importanza che caratterizzano fortemente il paesaggio.



## 1.2. Elementi del sistema territoriale

La struttura insediativa della provincia di Cremona è caratterizzata da pochi elementi di maggiori dimensioni, che costituiscono i poli urbani attrattori di nuove attività e di nuovi insediamenti, e molti centri minori che costellano il territorio a maggiore carattere agricolo: Crema è la città su cui gravitano i centri minori della pianura agraria. Vi sono due centri dai caratteri propriamente urbani: Cremona e Crema a cui si affiancano altri 9 centri di medie dimensioni, con un numero di abitanti che varia dai 13.000 circa di Casal Maggiore ai 5.000 abitanti circa di Spino e Offanengo e i numerosissimi centri abitati che hanno una dimensione al di sotto dei 3000 abitanti e che caratterizzano il territorio per la loro distribuzione uniforme. Non a caso, la provincia di Cremona, è riconosciuta per avere il numero più elevato di frazioni della Lombardia.

### 1.2.1. Caratteristiche degli insediamenti

Il territorio di questo territorio presenta molteplici fenomeni insediativi dovuti ai caratteri fisico naturali che hanno influenzato nel tempo la crescita dei centri edificati.

Nei centri urbani della provincia sono spesso presenti nuclei edificati di notevole importanza storica formati da piazze ed edifici di elevato interesse architettonico. Vengono considerati di interesse storico quei nuclei urbani che, pur non presentando elementi di particolare pregio, costituiscono delle componenti significative per la determinazione della memoria storica di un paesaggio in forte trasformazione. Nel territorio Cremasco, la maggior parte delle frazioni disaggregate non sono però autosufficienti, ma sono un'evoluzione di piccoli borghi, cascine o case sparse derivanti dall'agricoltura, che si sono aggregate tra loro; hanno difatti una dimensione minore rispetto a quelle del cremonese e dei territori che lo attorniano e danno luogo ad un territorio, nel complesso, più compatto proprio per la necessità di avere rapporti con altri paesi. La crescita insediativa ha comunque interessato in misura superiore le aree adiacenti ai centri edificati sviluppatasi secondo diverse configurazioni, da quelle compatte a quelle frammentate a quelle articolate, dovute all'adattamento degli insediamenti alla morfologia del territorio. Tali frazioni, di tipologia per così dire rurale, sono composte da una serie di cellula cascina della quale sono presenti abitazioni stalle e costruzioni accessorie, col tempo ristrutturata,

che nell'insieme accostate da una o due strade ed a i principali servizi di interesse comune (la chiesa, il palazzo municipale, talvolta unita a quello scolastico, e qualche bottega) costituiscono ancora oggi il centro e il grosso dei piccoli paesi che costellano il territorio Cremasco. Altri centri, per così dire più complessi, (come Vailate, Rivolta d'Adda, Romanengo, Pandino), hanno un impianto più chiuso, in cui i lotti venivano già bene definiti su quattro lati da strade che si snodavano dal centro in ogni direzione. In tali centri si può ancora oggi riconoscere un Cardo e un Decumano formatesi per tradizionale esigenza d'ordine.

A sinistra l'abitato storico di Salvirola, e a destra quello di Offanengo di impostazione rurale.



fig.1.9. Edificato storico di Salvirola e Offanengo

Segue l'edificato antico di Romanengo dove la tipologia rurale è evidente ma non esclusiva, con un maggior adattamento del tracciato stradale e maggior costipazioni delle costruzioni sulla rete.



fig.1.10. Edificato storico di Romanengo



fig.1.11. Edificato storico di Trescore Cremasco (sinistra) e fig.1.13. edificato storico del comune di Izano (destra)



fig.1.14. Edificato storico del comune di Vailate

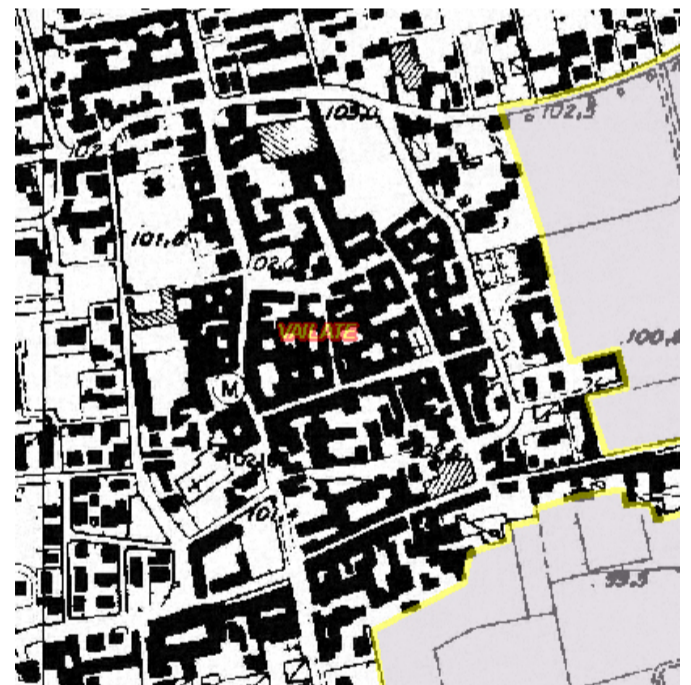
Allo steso modo sono orientati i centri di Chieve e Izano che seguono alla perfezione la tipologia rurale ove mancano dei veri e propri isolati urbani e le cellule sono costituite da cascine.

Di impianto urbanistico prevalentemente urbano troviamo ad esempio centri come Vailate e Rivolta d'Adda, dove è ben distinguibile la struttura viaria che si dirama verso tutte le direzioni e le insulare

fig.1.12. Edificato storico di Chieve (sinistra)



che prospettano su quattro strade con altrettanti fronti.

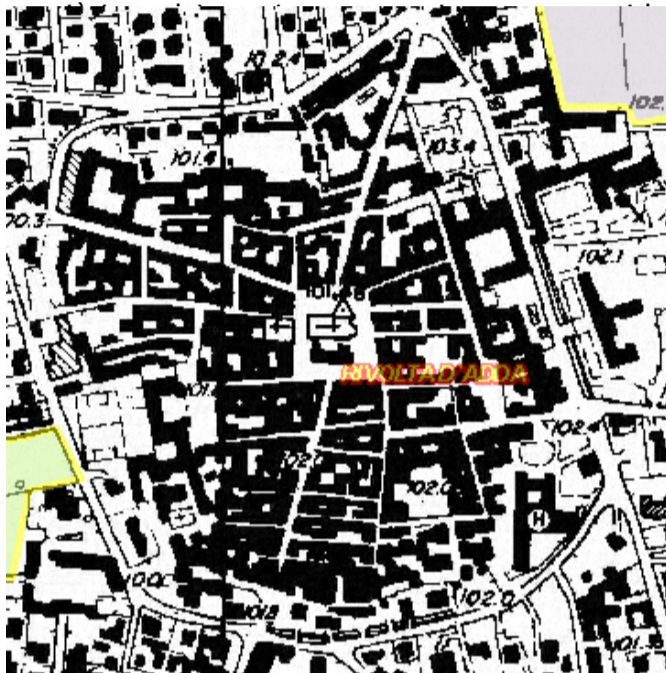


Anche se, va ricordato che con l'urbanizzazione degli ultimi anni a questi nuclei si sono via via aggiunte espansioni residenziali più compatte che conformi con la crescita degli abitanti, ma senza destabilizzare l'equilibrio della frazione.

Inoltre anche i valori estetici, nei centri agricoli non sono mai del tutto assenti, nutrendosi del gusto per le proporzioni e l'equilibrio (sconcertanti nella loro essenzialità e nella loro perfezione formale e funzionale) tutt'oggi visibile nei fabbricati rimasti, mentre nei centri urbani la ricerca prospettica mediante l'ammassamento degli edifici è riscontrabile soprattutto nella collocazione delle chiese.

L'accrescersi del traffico ha posto la necessità di svincolare i mezzi pesanti da quelli di passaggio,





### 1.2.2. Un quadro infrastrutturale

fig.1.15. Edificato storico di Rivolta d'Adda

Nella politica di sviluppo economico- sociale di una comunità, il trasporto è componente essenziale delle scelte che possono determinare gli insediamenti. Il territorio Cremasco è situato in una posizione baricentrica rispetto ai sistemi economici forti localizzati nel nord lombardo e nel sud emiliano, le cui aree sono circondate da corridoi infrastrutturali di interesse nazionale, costituiti da linee autostradali, ferroviarie nonché dall'Alta velocità relativamente alle direttrici Milano - Venezia e Milano - Bologna.

Questa posizione però non si è tradotta in una elevata accessibilità del circondario considerato, essendo tali infrastrutture localizzate, all'esterno dei confini anche provinciali; ciò ha portato ad una situazione caratterizzata da difficoltà di collegamento sia con i territori limitrofi sia con il sistema nazionale.

Dall'analisi dei trasporti, tratta dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, si nota come la mobilità generata dalla città di Cremona e dalla città di Crema verso i paesi limitrofi sia fortemente correlata all'assetto della rete di trasporto su ruote, la quale privilegia i comuni posti sui principali assi viari. Mentre le strade principali hanno un andamento sufficientemente lineare, le strade minori seguono invece prevalentemente i vecchi confini poderali, imponendo un tracciato sinuoso. Il disegno delle strade si organizza nel complesso in una struttura radio centrica che fa capo a Crema.

La vocazione agricola del territorio ha influenzato anche lo sviluppo della rete infrastrutturale in senso non propositivo: si pensi alle difficoltà che incontra un semplice allargamento della sezione di una strada costeggiata da due corsi d'acqua aventi una certa importanza, che per esigenze fondiarie, di irrigazione riesce difficile spostare. Spesso la creazione di nuove strade non ha seguito il tracciato più semplice e più scorrevole per non dover tagliare poderi, campi e bacini di irrigazione, creando frazionamenti da imporre nuova ricomposizione fondiaria.

La struttura dei flussi di traffico sulla rete stradale rispecchia la bipolarità tra Crema e Cremona e la forte domanda di mobilità verso Milano. Al momento, in attesa della realizzazione del progetto autostradale BREBEMI, il collegamento con Milano si appoggia alla tangenziale Est dalla Paullese e dalla Rivoltana e dall'A1 dalla SS235 per Lodi, tutte altamente congestionate. E' in corso anche un progetto di quadruplicamento della Paullese per snellire il traffico pendolare nelle ore di punta.

La recente crescita insediativa si è spesso innestata sulle aree industriali che si sono insediate nelle vicinanze dei maggiori assi stradali; questo ha conseguentemente provocato la crescita insediativa urbana in senso lineare. Gli esempi più evidenti di questo sviluppo si hanno lungo la SS415 detta Paullese, e lungo la SP35.

Ad oggi, in un territorio dove la grande disponibilità di spazi sono la norma e non l'eccezione, lo sviluppo dell'edificazione è avvenuto spesso in mancanza di una pianificazione che l'abbia guidata, deturpandone il paesaggio.

Questo tipo di urbanizzazione sporadica, interessa le fasce tra un centro urbano e l'altro e si configura per un'edificazione a bassa densità e con forte varietà tipologica, dove ricorrono frequentemente edifici mono e bi-familiari più o meno integrati con fabbricati di carattere produttivo o commerciale (villette, case-laboratorio, case-fabbrica, case-esposizione) o piccole palazzine residenziali a due/tre piani, a cui si affiancano capannoni modulari destinati esclusivamente ad attività produttive e commerciali di piccole e medie dimensioni.

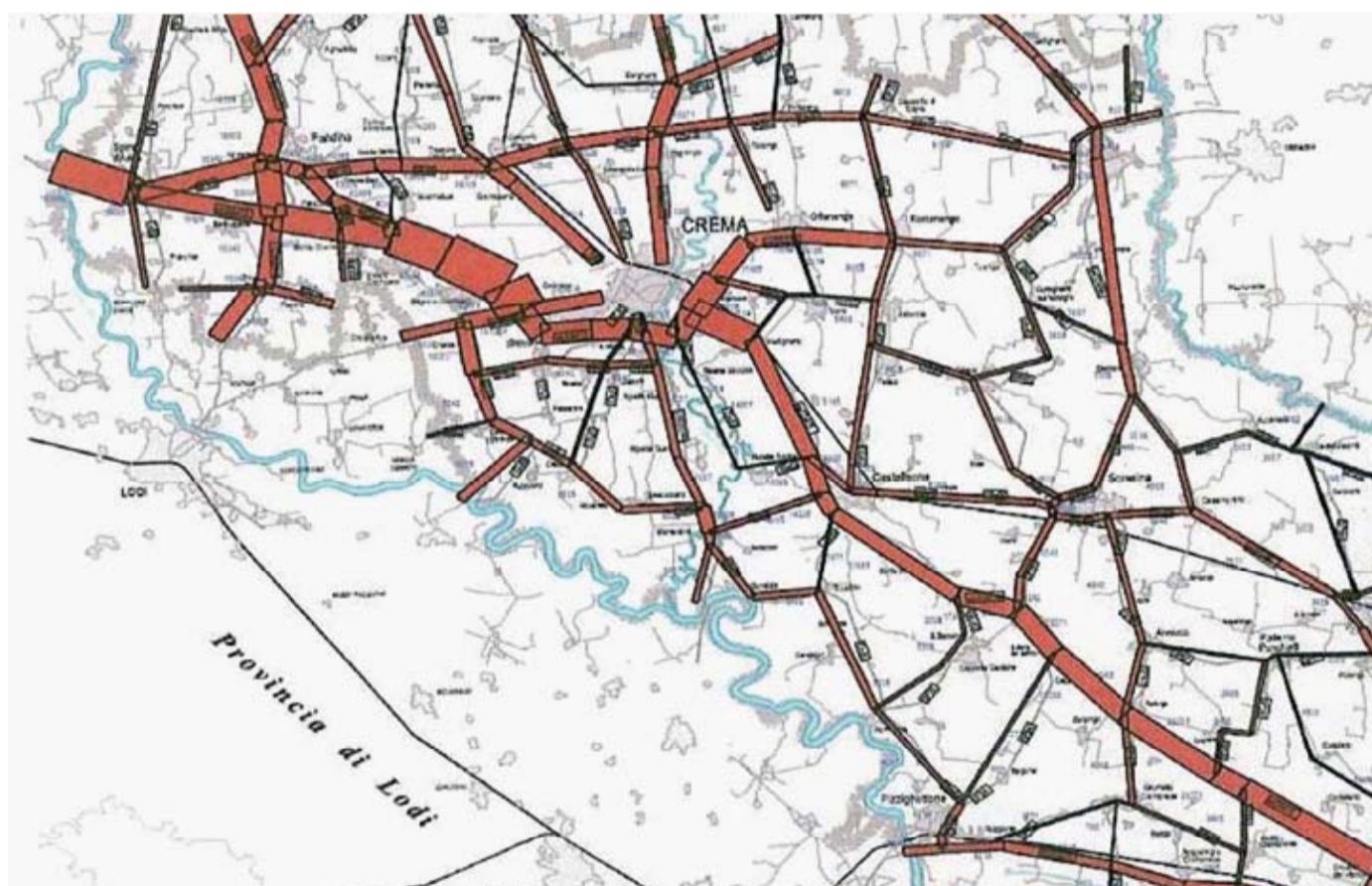
Quindi, alla varietà delle attività e delle funzioni ospitate corrisponde una pluralità di processi edificatori che spesso non hanno nessun tipo di legame con gli elementi storici.

Questo tipo di urbanizzazione diffusa e parcellizzata ha portato ad uno spreco di territorio che attende una guida più consapevole che il territorio è un bene prezioso che, come altri beni preziosi, va utilizzato con sapienza e non sprecato.

Flussi consistenti, anche se di portata inferiore si registrano nel Cremasco lungo la Bergamina, SP472, ed appare interessante l'asse di gronda nord tra Spino d'Adda e Soncino cosiddetta Melotta. Gli spostamenti pubblici intercomunali vengono effettuati per lo più mediante mezzo privato, mentre quelli verso la metropoli milanese sfruttano per il 40% i mezzi pubblici: rete ferroviaria e autoservizi di linea. Tutti i comuni de comprensorio

oltre a quelli aventi anche stazione ferroviaria (Capralba, Casaletto Vaprio, Crema, Madignano,) sono interessati dal servizio di autolinee, (anche se non sempre esaustivo alle esigenze), in modo da garantire accessibilità alla città di Crema e permettendo così l'intercambio con il territorio milanese.

fig.1.16. Carta dei flussi - piano della mobilità- PTCP Crema 2008



### POTENZIAMENTO PAULLESE

Essa è inserita in un progetto di potenziamento delle infrastrutture che si immettono nel sistema tangenziale di Milano, al fine anche di aumentarne la capacità per la realizzazione della Tangenziale est-esterna e della autostrada BREBEMI. Il potenziamento delle statali è nato al fine di risolvere numerosi problemi di circolazione. Il traffico su questi tre nodi stradali Milanesi è sempre molto intenso durante tutto l'arco della giornata, con punte registrate nelle fasce orarie mattutine e serali, per l'entrata e l'uscita degli autoveicoli dal capoluogo lombardo. Il progetto prevede tre interventi:

La SP 103 Cassanese è un percorso di uscita dalla tangenziale est di Milano (Lambrate ) verso la Provincia di Bergamo. Il progetto di potenziamento prevede 4 corsie per due carreggiate, in trincea nel territorio di Pioltello, da Segrate fino all'incrocio

con la "SP 39 della Cerca" e con la futura tangenziale est esterna di Milano.

La SP 14 Rivoltana è un percorso di uscita dalla tangenziale est di Milano ( Linate ) verso la Provincia di Bergamo. Il progetto di potenziamento prevede l'allargamento a 4 corsie del tratto compreso tra Segrate e la "SP 39 della Cerca".

La ex SS 415 Paullese collega Milano a Cremona. Il tracciato attraversa Triulzio (MI), Paullo (MI), Spino d'Adda (CR), Crema (CR ), Castelleone (CR) e interseca le ex SS. n. 235 e n. 591. Quest'ultimo in particolare prevede in Provincia di Cremona, il raddoppio della carreggiata da Spino d'Adda a Crema, per un totale di circa 12 Km . Il progetto nella tratta Crema-Spino d'Adda. Si è provveduto nel 2006 alla realizzazione del progetto esecutivo e all'attivazione delle procedure di esproprio e sono oggi in corso i lavori per il potenziamento.



## LA BREBEMI NEL SISTEMA INFRASTRUTTURALE LOMBARDO



fig.1.17. Sistema infrastrutturale della BREBEMI

Il Collegamento Autostradale Brescia - Bergamo - Milano (in breve Brebemi) consentirà viaggi veloci e sicuri su un sistema viabile integrato nel nuovo sistema infrastrutturale lombardo. Da Brescia l'accesso alla Brebemi potrà avvenire dal Raccordo Autostradale Ospitaletto - Montichiari - di imminente realizzazione da parte della Società autostradale CentroPadane - attraverso lo svincolo di interconnessione situato ad ovest di Travagliato, oppure dall'attuale Tangenziale Sud di Brescia attraverso un apposito tratto di autostrada e una bretella di collegamento alla SP19, oggi prevista a carreggiata singola ma già predisposta per l'ampliamento a doppia carreggiata con due corsie per senso di marcia.

Il raccordo avrà due svincoli intermedi a più livelli (Travagliato Est/Castegnato e Ospitaletto/Travagliato Ovest) a servizio dei vicini centri urbani.

Dall'interconnessione con il Raccordo Autostradale Ospitaletto - Montichiari fino alla Barriera di esazione di Chiari-Castrezzato la Brebemi sarà a circolazione libera e servirà la principale viabilità provinciale (SP16, SP106, ed ex SS11) mediante due svincoli a rotatoria a livelli sfalsati (SP16 e SP106 a Rovato) ed un terzo svincolo con rampe dirette sulla ex SS11 (Tangenziale Ovest di Chiari).

Superata la barriera di esazione si prosegue verso ovest, attraversando le province di Brescia, Bergamo e Milano e viaggiando su una nuova e moderna autostrada dotata di tutte le più evolute tecnologie a servizio della sicurezza e del confort di guida e sulla quale sarà inoltre in funzione in caso di avversità atmosferiche o di traffico intenso un efficiente impianto di illuminazione.

Sei i caselli completamente automatizzati (Chiari, Calcio-Antegnate, Fara Olivana-Romano di Lombardia, Bariano, Treviglio Est-Caravaggio, Treviglio Ovest-Casirate) attraverso i quali

l'autostrada si integrerà con il territorio e servirà i numerosi centri abitati e i relativi insediamenti produttivi; quattro le aree di servizio (Chiari Nord e Sud, Caravaggio Nord e Sud) e due le aree di parcheggio.

Saranno inoltre realizzati un centro di manutenzione ed un centro operativo, necessari per la gestione ed i servizi all'utenza.

Pur essendo interamente predisposta per tre corsie per senso di marcia (compresi tutti i ponti, i viadotti ed i cavalcavia), oltre naturalmente alle corsie di emergenza, nel tratto da Brescia fino a Caravaggio, l'autostrada funzionerà con due sole corsie di transito per senso di marcia, mentre da Caravaggio fino allo svincolo sulla futura Tangenziale Est Esterna (Pozzuolo M./Melzo) saranno attivate fin dall'apertura tre corsie di transito.

Da Melzo infine si potrà raggiungere Milano con due distinti percorsi, entrambi ugualmente efficienti.

Con il primo, si percorrerà verso nord un tratto di Tangenziale Est Esterna fino allo svincolo di Pozzuolo Martesana, dove si imbroccherà la nuova SP103 Cassanese, riqualficata a due corsie per senso di marcia fino a Milano. Con il secondo percorso scendendo verso sud lungo la Tangenziale fino allo svincolo di Comazzo, si svolgerà ad ovest, riprendendo l'ultimo tratto della Brebemi (a sud di Liscate), che, dopo la Barriera di esazione di Liscate, proseguirà, dapprima connettendosi alla SP della Cerca attraverso uno svincolo a rotatoria su due livelli e raggiungendo poi la SP14 Rivoltana anch'essa interamente riqualficata a due corsie per senso di marcia fino a Milano.

### 1.2.3. Il sistema economico e dei servizi

#### *Relazioni territoriali*

Dando uno sguardo al suo interno, si può riconoscere come il Cremasco è un territorio che si riconosce in quanto, gravita sulla città di Crema; questo perché i numerosi paesi che ivi troviamo, non sono autosufficienti, spesso si aggregano in un centro di dimensioni maggiori per alcuni servizi ma la loro necessità di rapportarsi alla città cremasca per eccellenza resta prevalente.

Il fatto che questa parte della provincia sia risultata molto dinamica, dal punto di vista dello sviluppo demografico e insediativo, porta a intendere Crema centro con un ruolo sempre più marcato e sviluppato di polo ordinatore della provincia, nei confronti del panorama limitrofo. Difatti, Crema, Cremona e Casalmaggiore non sono antagoniste tra loro, poiché manifestano la loro capacità di attrazione solo a scala locale, attivando relazioni territoriali rilevanti essenzialmente con i comuni del circondario, ormai ben schierati.

Nel complesso, il territorio Cremasco è una zona di confine tra la provincia di Cremona e l'area metropolitana milanese, è un territorio che è venuto a porsi quale punto di incontro e di sutura delle due realtà, paesistico- dispersa e industriale-urbana, spesso integrate l'una con l'altra, ma costantemente alla ricerca di una identità che si formi tra queste due spinte che ne influenzano gli aspetti territoriali, socio economiche culturali.

Nell'ambito del sistema delle relazioni tra il territorio della provincia e le province limitrofe non vi sono situazioni di scambio di grande rilievo, ad esclusione della forte polarizzazione dell'area del Cremasco verso Bergamo e del comune di Cremona verso Milano, Parma, Piacenza e Brescia. Difatti gli spostamenti intercomunali generati dal Cremonese e diretti verso il Cremasco sono ben pochi; le relazioni dirette tra i tre capoluoghi dei circondari sono molto deboli.

L'elemento che indubbiamente influenza maggiormente questa parte di suolo lombardo è l'area metropolitana milanese, le cui dinamiche influenzano in modo rilevante l'area cremasca, dove, si è avuta una forte crescita insediativa, innescando il processo di conurbazione lungo gli assi stradali che congiungono il Cremasco con Milano. Tale connessione con il panorama milanese, si limita però ad un accesso su ruote, caratterizzato da un tipo di mobilità lenta per inadeguatezza delle infrastrutture. L'intensità dei fenomeni urbani varia in funzione della disposizione degli insediamenti, ma soprattutto in funzione della distanza dal centro della metropoli milanese, oltre

che dalla distanza dei poli urbani provinciali.

Il territorio considerato, gravita attorno alla città di Crema, che è riconosciuta dalla provincia di Cremona come polarità di secondo livello assieme a Casalmaggiore, che seguono il capoluogo su una scala a cinque intervalli. Ciò comporta il fatto che Crema sia la città di riferimento per il circondario, nella quale si localizzano attività e servizi di livello sovracomunale.

L'economia di questo territorio è basata principalmente, oggi come in passato, in gran parte sull'agricoltura; gli altri settori risultano, difatti, in buona parte strumentali nei confronti dei beni prodotti dalla terra e della loro trasformazione.

#### *Il settore primario*

Il territorio Cremasco può essere identificato come area dalla forte vocazione agricola: difatti, attualmente, il territorio provinciale non urbanizzato, è quasi totalmente dedicato a forme industriali ed avanzate di produzione agricola. Caratterizzante l'attività del comprensorio è il fatto che il coltivare il campo familiare soltanto come attività sussidiaria, ha portato un notevole frazionamento della proprietà agraria. Queste suddivisioni hanno origini lontane; si sono protratte per generazioni e generazioni fino alla polverizzazione dei fondi. La frammentazione è più frequente nelle aziende di piccola superficie e sono più concentrate nella parte centrale più vicina alla città di Crema, mentre di dimensioni maggiori sono le aziende che ritroviamo a Nord-Est e ad Ovest. Ciò influisce negativamente ai fini della ricettività ai progressi tecnici e scientifici. In un'agricoltura polverizzata anche la possibilità di collocamento dei prodotti e di miglioramento della fertilità dei terreni, tendono ad operare con maggiore ritardo e difficoltà. L'evoluzione del sistema ha portato oggi ad una diminuzione del numero delle aziende di quasi un quarto ed a un incremento delle dimensioni delle stesse pari a quasi tre volte quelle riscontrabili a metà secolo. Essa verte principalmente attorno a produzioni foraggere, che sono la base per l'allevamento del bestiame, di grano e granoturco ed a quelle orticole.

L'aumento dell'efficienza dell'agricoltura cremasca è strettamente relazionata alla specializzazione: allevamenti di bovini e suini, produzione di latte e per quanto riguarda le colture, cereali, prati permanenti e pascoli, con questi ultimi collegati agli allevamenti. Una specializzazione spinta nel territorio è costituita dall'allevamento bovino, in particolare rapidi incrementi nell'ultimo mezzo

secolo hanno riguardato le vacche da latte e i bovini da macello. Di particolare rilevanza è il fatto che la produzione di latte per capo, nel Cremasco è più elevata che in altri territori. Tra altri tipi di bestiame, assume massima importanza l'allevamento dei suini, per la complementarità che lo lega alla produzione casearia, nell'utilizzo dei sottoprodotti della lavorazione del latte; notevole importanza ha acquisito la pollicoltura, dapprima domestico oggi anche di massa, l'allevamento degli equini ha subito un calo a partire dalla rapida sostituzione dell'impiego delle trattrici; mentre di poca importanza risulta quello degli ovini e trascurabile quello dei caprini.

La conduzione delle aziende agricole risulta essere ancora prevalentemente familiare, ma non sempre la propensione dei giovani cresciuti nel territorio è quella di proseguire l'attività, questa è una delle spiegazioni sul calo delle aziende. Nella forma di coltivazione diretta, di gran lunga preponderante, il coltivatore presta egli stesso lavoro manuale e imprenditoriale, con la collaborazione della



famiglia.

La agricoltura nel Cremasco, oltre ad essere un settore rilevante dell'economia, incidendo anche su molti comparti del commercio, dell'industria e dell'artigianato, ha un altro aspetto importante che riguarda il rapporto con territorio, l'ambiente, il consumatore e il mercato. Essa è in continua innovazione sotto la spinta dei circostanti territori del settore rientranti nelle province di Lodi, e Brescia. Che ne differenzia i caratteri, rispetto a queste terre, è senz'altro il fatto di essere un'agricoltura più attenta all'ambiente, alla qualità dei prodotti e alle nuove domande dei consumatori. Ecco perché lo sviluppo di questo settore punta molto sulla difesa dell'ambiente, sul presidio del territorio, sulla valorizzazione dell'identità dei prodotti cremaschi.

Si sono diffuse nel settore primario le organizzazioni

consortili al fine di accompagnare la fase di coltivazione a quella di produzione e vendita del prodotto finale al dettaglio, mentre inizialmente ciò avveniva soltanto per la vendita del latte, oggi si è esteso anche ad altri prodotti quali: carni, ortofrutticoli, cereali.

L'ambiente agricolo che oggi troviamo così ben conservato, rappresenta l'esito, a livello paesaggistico, di una cultura, anche economica, volta ad usufruire di tutti i prodotti della natura; a seconda delle necessità, l'uomo, nel costruire il paesaggio, lo ha adattato, ma sempre rispettandolo, migliorandolo e valorizzandolo e non vivendolo in chiave di puro e sterile sfruttamento.

#### *Il settore secondario*

L'attività industriale del Cremasco, occupa una posizione importante nel territorio per quanto concerne quote assai elevate di occupazione totale; il numero di addetti non corrisponde però alla popolazione attiva residente; ne si deduce l'esistenza di una certa mobilità territoriale all'interno dei comuni. Il Cremasco ha una fortissima connotazione Industriale. Come tutta la Provincia, anche l'area gravitante su Crema è caratterizzata da una forte prevalenza di piccole e piccolissime imprese, delle quali una percentuale opera in attività definibili come indotto dell'agricoltura; un'altra parte, invece, riguarda attività manifatturiere terziarie, ossia produzioni di semi-lavorati o di parti di manufatti per altre imprese, ecc e settori maturi, (abbigliamento, arredamento, legno) legati agli andamenti delle imprese committenti, di cui subiscono le scelte di politica economica nei periodi di crisi. Nel tessuto socio-economico provinciale, l'artigianato rappresenta un settore di indubbia rilevanza, in grado di dare un contributo significativo sotto il profilo produttivo ed occupazionale, nonché sotto quello dei servizi. Le imprese situate nel Cremasco corrispondono all'incirca al 40% di quelle della provincia.

Il grado di industrializzazione che ivi ritroviamo non è minimamente paragonabile a quello milanese che attrae molti addetti da questi comuni. Difatti questo fenomeno, nel ambito analizzato, è stato abbastanza limitato e non ha modificato sensibilmente la struttura e le tendenze dell'economia locale, rispetto a quanto invece è avvenuta altrove. Le aree industriali esistenti risultano perciò essere poco idonee al contesto, e posizionate lungo strade e direttrici principali, che costituiscono gli assi di comunicazione con le grandi città (Milano, Bergamo, Cremona, Brescia). Dal dopo guerra, il Cremasco ha avuto un buono

fig. 1.18. Il settore primario



sviluppo del settore manifatturiero rispetto alla provincia, questo era dovuto al fatto che ivi le industrie potevano trovare un contesto già meglio predisposto: per la disponibilità di manodopera di una popolazione già assuefatta dal lavoro in fabbrica nelle industrie milanesi o locali, di contro ad altre zone dove le persone si ponevano per la prima volta alla ricerca di un'occupazione extra-agricola.

Le maggiori concentrazioni di industria si ritrovano nel settore orientale, e lungo i principali assi viari; proprio a causa dell'inadeguatezza delle infrastrutture le aree dedite al settore secondario creano spesso fenomeni di congestione in quanto per il trasporto dei materiali si devono spesso attraversare centri abitati. Come tipologia prevalente, ad oggi ritroviamo molto sviluppati i distretti tecnologici e poco quelli meccanici.

Le molte aree dismesse e il fatto che molte aree destinate allo sviluppo produttivo dagli strumenti urbanistici sono ancora da realizzare è un chiaro segno della scarsa spinta del territorio in tale direzione.

Il conclusione possiamo affermare che anche gli altri settori sono in buona parte strumentali nei confronti dei beni prodotti dalla terra e della loro trasformazione. In particolare l'industria comprensoriale riguarda in gran parte la produzione di macchine ed attrezzature agricole, nonché la lavorazione dei prodotti agrari e tutto ciò è ovviamente condizionato da fattori storici e fisici.

fig.1.19. Il settore secondario



#### *Il settore terziario*

L'analisi effettuata sul settore dei servizi ha evidenziato una certa sotto terziarizzazione del sistema economico Cremasco, che si estende per altro all'intera provincia di Cremona. Questo aspetto non esprime negatività di per sé per le necessità quotidiane in quanto la vicinanza

a Milano fa sì che questi servizi specialistici, e generalmente di elevato livello, siano comunque a disposizione senza particolari complessità. Se la vicinanza con il capoluogo della regione consente senza eccessiva difficoltà di sopperire alle mancanze del territorio oggetto, sono allora imprescindibili ammodernamenti alle infrastrutture di comunicazione. Una maggiore carenza riguarda più che altro la domanda di servizi avanzati piuttosto che l'offerta, anche se in genere, la necessità di servizi più evoluti è proporzionale alle dimensioni aziendali ed all'evoluzione della cultura d'impresa.

**Sistema distributivo:** il sistema del commercio del Cremasco ha evidenziato dal 1961 uno sviluppo ed una evoluzione (in termini di imprese ed addetti) più marcato rispetto a quello del resto della provincia di Cremona. Nel tempo è diminuito il numero degli esercizi al dettaglio e sono aumentati quelli all'ingrosso.

Il sistema commerciale di tutta la provincia di Cremona è caratterizzata da un'elevata polarizzazione sui tre capoluoghi di circondario, attorno ai quali sono concentrati buona parte degli esercizi commerciali che operano sul territorio. Questo fatto, unito alla presenza di molti piccoli comuni determina una situazione di particolare debolezza commerciale dei centri urbani minori. In generale il quadro della distribuzione cremasca è in linea con i recenti sviluppi della distribuzione commerciale italiana e offre un adeguato livello di offerta nelle varie tipologie di punti vendita, sia della distribuzione moderna, sia del dettaglio tradizionale, tenendo per altro presente il problema prima evidenziato della polarizzazione sul capoluogo, che può avere delle ricadute problematiche ad esempio anche sulla richiesta di servizi sociali, ad esempio nel riguardo dei problemi della popolazione anziana residente nei comuni minori ed alle loro difficoltà di mobilità. Il sistema commerciale del Cremasco è influenzato e dall'elevato costo della vita nella città di Crema, al quale si è adeguato.

**Sistema creditizio:** anche il sistema creditizio Cremasco nel suo complesso appare adeguato ed in grado di offrire tutti i prodotti di cui il sistema locale sente la necessità. Vi è però un'assenza di soggetti radicati nel territorio al di fuori delle banche cooperative. Nel corso degli anni il numero degli sportelli è aumentato e si è affermato sul mercato con forza il sistema del credito cooperativo che ha coperto gli spazi lasciati liberi dalle Banche Popolari e dalle Casse di Risparmio,

tradizionalmente radicate e vicine al territorio.

**Sistema turistico:** il sistema turistico Cremasco, ancorché su dimensioni ridotte rispetto ad altre aree lombarde a maggiore vocazione turistica, ha dimostrato negli ultimi anni una discreta vitalità registrando interessanti tassi di crescita in termini di presenze.

Il capitale turistico, patrimonio importante nel territorio in oggetto, è rappresentato dall'insieme delle risorse naturali, artistiche, culturali, ambientali, storiche e sociali disponibili che vengono valorizzate dall'intreccio delle relazioni imprenditoriali e istituzionali.

Strettamente legato al tema sono i pubblici esercizi (si pensi a bar, ristoranti, trattorie, centri sportivi, noleggi, ma soprattutto alberghi e agriturismi); questi sono maggiormente concentrati nel capoluogo e distribuiti inequamente tra le frazioni del circondario.

**I servizi pubblici:** nel 2003 il riassetto dei servizi pubblici locali ha portato alla definizione della nuova configurazione del sistema delle attività locali dell'area cremasca individuando, in accordo con le nuove normative, una società immobiliare (Società Cremasca Reti e Patrimonio Spa - SCRIP), una società di erogazione dei servizi (Società Cremasca Servizi Spa - SCS) ed una società per la vendita del gas (Azienda Consortile Gas Srl - ACG). I risultati economico finanziari sono tutt'oggi positivi, come paiono positivi sia sul fronte della qualità dei servizi, sia sul fronte delle competenze tecniche accumulate.

**I servizi sociali:** il Cremasco ha una tradizione consolidata di elevata attenzione ai problemi del bisogno sociale ed una particolare sensibilità al sorgere di nuovi bisogni, anche attraverso la collaborazione con le numerose rappresentanze del volontariato presenti sul territorio. Si può affermare che vi sia un sistema dei servizi sociali adeguato e rispondente alle necessità.

Non vi sono nel Cremasco particolari situazioni di gravi emergenze sociali, pur dovendo il territorio affrontare le problematiche relative all'invecchiamento della popolazione ed alla qualità della vita degli anziani, le problematiche giovanili, tra cui la casa, e quelle dell'immigrazione.

**Il sistema scolastico**

Il sistema dell'offerta scolastica del Cremasco, e più in generale della provincia, appare complessivamente positivo. La copertura delle scuole per l'infanzia dell'istruzione primaria è essenzialmente uniforme su tutto il territorio.

Mentre per quando concerne l'istruzione secondaria di secondo grado se ne ritrova una preponderante concentrazione nella città di Crema che funge da attrattore per tutti i comuni del comprensorio. Esiste nella stessa Crema, un polo universitario nell'ex area Olivetti.

## 1.2.4. Cenni sul paesaggio sociale

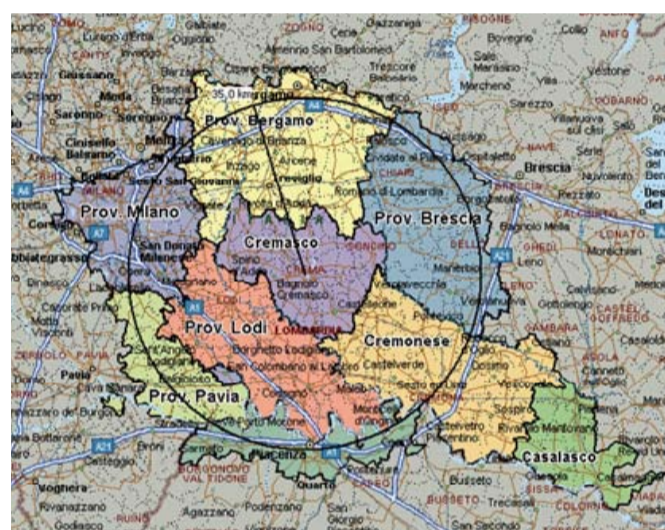
### Articolazione amministrativa

tab.1.1. Articolazione amministrativa del cremasco

Agnadello
Bagnolo Cremasco
Camisano
Campagnola Cremasca
Capergnanica
Capralba
Casale Cremasco-Vidolasco
Casaletto Ceredano
Casaletto di Sopra
Casaletto Vaprio
Castel Gabbiano
Castelleone
Chieve
Credera Rubbiano
Crema
Cremosano
Cumignano sul Naviglio
Dovera
Fiesco
Genivolta
Gombito
Izano
Madignano
Monte Cremasco
Montodine
Moscazzano
Offanengo
Palazzo Pignano
Pandino
Pianengo
Pieranica
Quintano
Ricengo
Ripalta Arpina
Ripalta Cremasca
Ripalta Guerina
Rivolta d'Adda
Romanengo
Salvirola
Sernano
Soncino
Spino d'Adda
Ticengo
Torlino Vimercati
Trescore Cremasco
Trigolo
Vaiano Cremasco
Vailate

fig.1.20. Il cremasco

Il territorio della provincia di Cremona di cui si tratta è situato nella parte Nord della stessa ed appartiene alla bassa pianura lombarda. La sua posizione geografica, lo colloca centralmente rispetto ai territori delle province di Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Pavia e Piacenza e dal Cremonese.



Il Cremasco è stato riconosciuto con il denominativo di Consorzio Intercomunale Cremasco CIC e copre un'area di 48 comuni, che sono governati dai seguenti strumenti urbanistici: dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ed alcuni dal Piano Territoriale d'Area del Cremasco. I comuni sono quelli elencati nella tabella a fianco.

Esso corrisponde a un terzo della superficie del territorio della provincia di riferimento per un'area corrispondente a 573 kmq. Tale comprensorio è contenuto fra i 45° 30' ed i 45° 20' di latitudine Nord a 9° 25' e 9° 50' di longitudine Est di Greenwich.

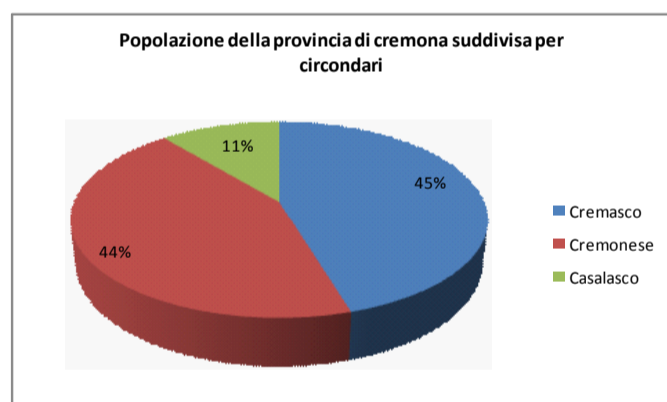
Tuttavia è bene puntualizzare che: a seconda delle pratiche differenti che possono essere considerate, il bacino di riconoscimento di un'identità così marcata, differisce da quelli che sono i confini amministrativi del Cremasco, così come non coincidono con i confini naturali e storici.



## Demografia

Attualmente rispetto alla provincia il Cremasco è la porzione di territorio in cui risiedono il maggior numero di abitanti, quasi alla pari con il settore attorno al capoluogo; tuttavia la sua composizione si discosta dai caratteri medi dell'istituzione cremonese per alcuni aspetti: essa è più sviluppata, somiglia più alla provincia di Milano per industrializzazione e urbanizzazione.

CIRCONDARIO	Maschi	Femmine	Tot
Cremasco	79.986	81.427	161.413
Cremonese	76.786	82.340	159.126
Casalasco	19.567	20.117	39.684
<b>TOTALE</b>	<b>176.339</b>	<b>183.884</b>	<b>360.223</b>



Il tasso di vecchiaia è il rapporto tra la popolazione anziana oltre i 65 anni e quella totale, mentre l'indice di vecchiaia, è il rapporto tra la popolazione anziana oltre i 65 anni e quella inferiore a 15 anni, in molti comuni è superiore al 100, il che significa che per 100 giovani vi sono più del doppio di persone anziane, con tutti i risvolti socio-economici che questo comporta.

Il mutamento avvenuto nel contesto cremonese e in generale in molti comuni della provincia denota una diminuzione dei decessi per anzianità, apportato dalle migliori condizioni date dall'aumento del benessere e dalle cure mediche. Il cremasco, come possiamo vedere, è la porzione della provincia ove i giovani sono superiori in numero rispetto agli altri circondari ed è presente una popolazione più fertile. Con ogni probabilità tali indicatori tenderanno nel prossimo decennio ad attestarsi su valori più bassi favoriti dai ricongiungimenti familiari della popolazione straniera e dalla migrazione dei giovani.

Il comprensorio gode di alta natalità più alta del complesso della Provincia. E si registra il fatto che i paesi o città più grandi hanno un basso livello di natalità rispetto ai comuni minori. Tuttavia non va

CIRCONDARIO CREMASCO Comune	POPOLAZIONE	
	Maschi	Femmine
Agnadello	1866	1788
Bagnolo Cremasco	2415	2426
Camisano	647	684
Campagnola Cremasca	342	357
Capergnanica	1021	1015
Capralba	1247	1196
Casale Cremasco-Vidolasco	954	880
Casaletto Ceredano	602	581
Casaletto di Sopra	286	268
Casaletto Vaprio	838	861
Castel Gabbiano	245	225
Castelleone	4706	4829
Chieve	1055	1080
Credera Rubbiano	835	823
Crema	16260	17670
Cremonese	765	703
Cumignano sul Naviglio	215	212
Dovera	1982	1947
Fiesco	559	560
Genivolta	584	584
Gombito	332	323
Izano	1015	993
Madignano	1515	1505
Monte Cremasco	1097	1150
Montodine	1266	1277
Moscazzano	424	408
Offanengo	2886	2903
Palazzo Pignano	1985	1919
Pandino	4442	4485
Pianengo	1300	1266
Pieranica	571	585
Quintano	466	455
Ricengo	886	822
Ripalta Arpina	526	517
Ripalta Cremasca	1687	1649
Ripalta Guerina	246	224
Rivolta d'Adda	3828	4072
Romanengo	1481	1537
Salvirola	581	579
Sergnano	1853	1761
Soncino	3739	3919
Spino d'Adda	3497	3463
Ticengo	212	223
Torlino Vimercati	222	212
Trescore Cremasco	1445	1444
Trigolo	849	892
Vaiano Cremasco	1967	1925

tab.1.2. Popolazione maschile e femminile del circondario cremasco

tab.1.3. Popolazione provincia di Cremona, fonte ISTAT 2009

grafico 1.1. Popolazione provincia di Cremona, fonte ISTAT 2009

trascurato il fatto che, ad oggi, i mutamenti più sostanziali si hanno per effetto del saldo migratorio. I comuni del Cremasco hanno inoltre una dimensione relativamente più piccola di quelli della provincia, questo è stato in passato, in particolare negli anni '60 da stimolo per un esodo, oggi meno intenso, in cui la crescita naturale veniva neutralizzata dal movimento sociale. Mentre in passato la maggior parte del flusso emigrante veniva assorbito dalla provincia di Milano ad oggi si va incontro ad un calo dei grandi nuclei a favore delle frazioni sparse nella campagna nelle quali l'espansione edilizia è forte.

fig.1.21. Tasso di vecchiaia al 2006, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona

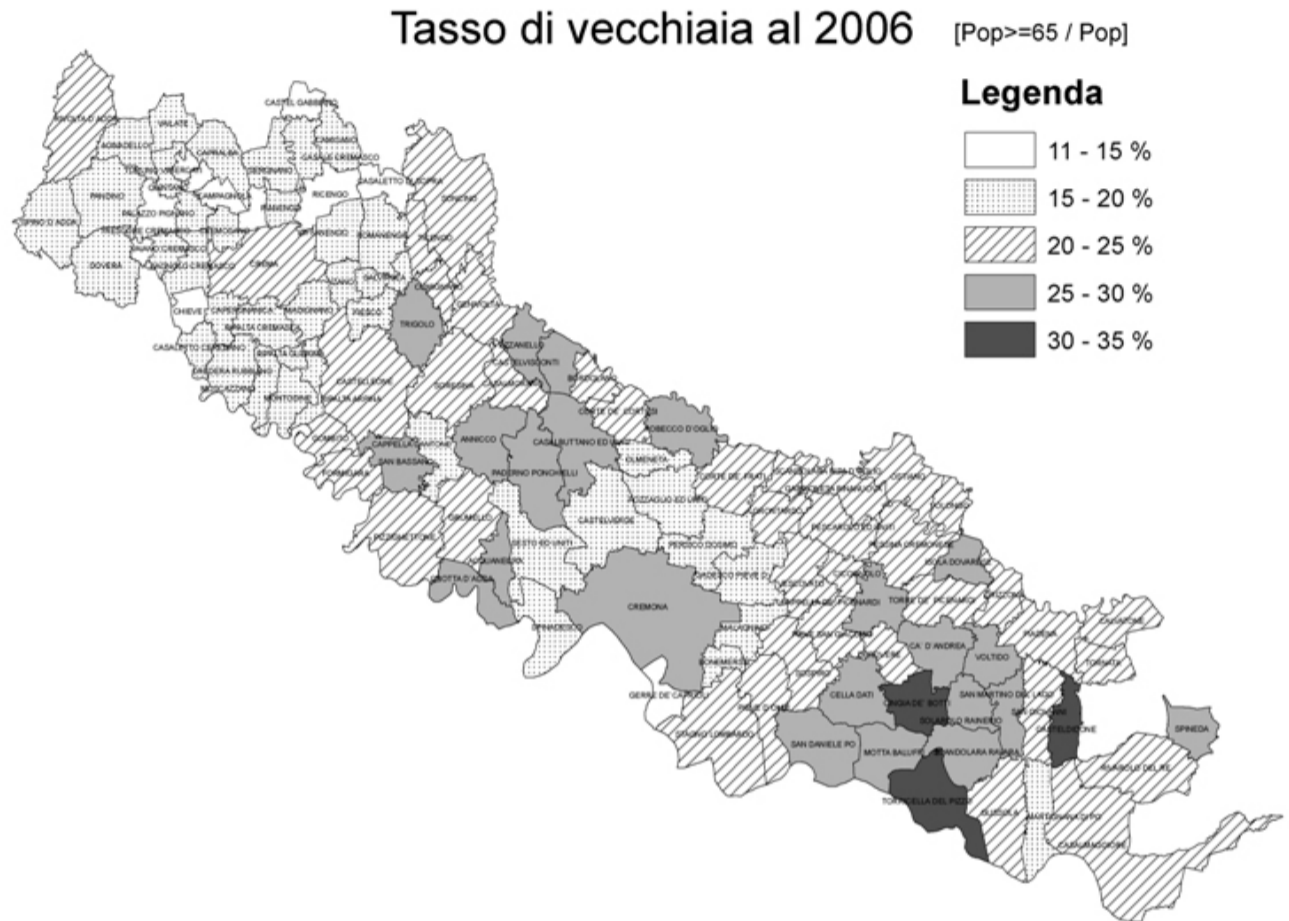
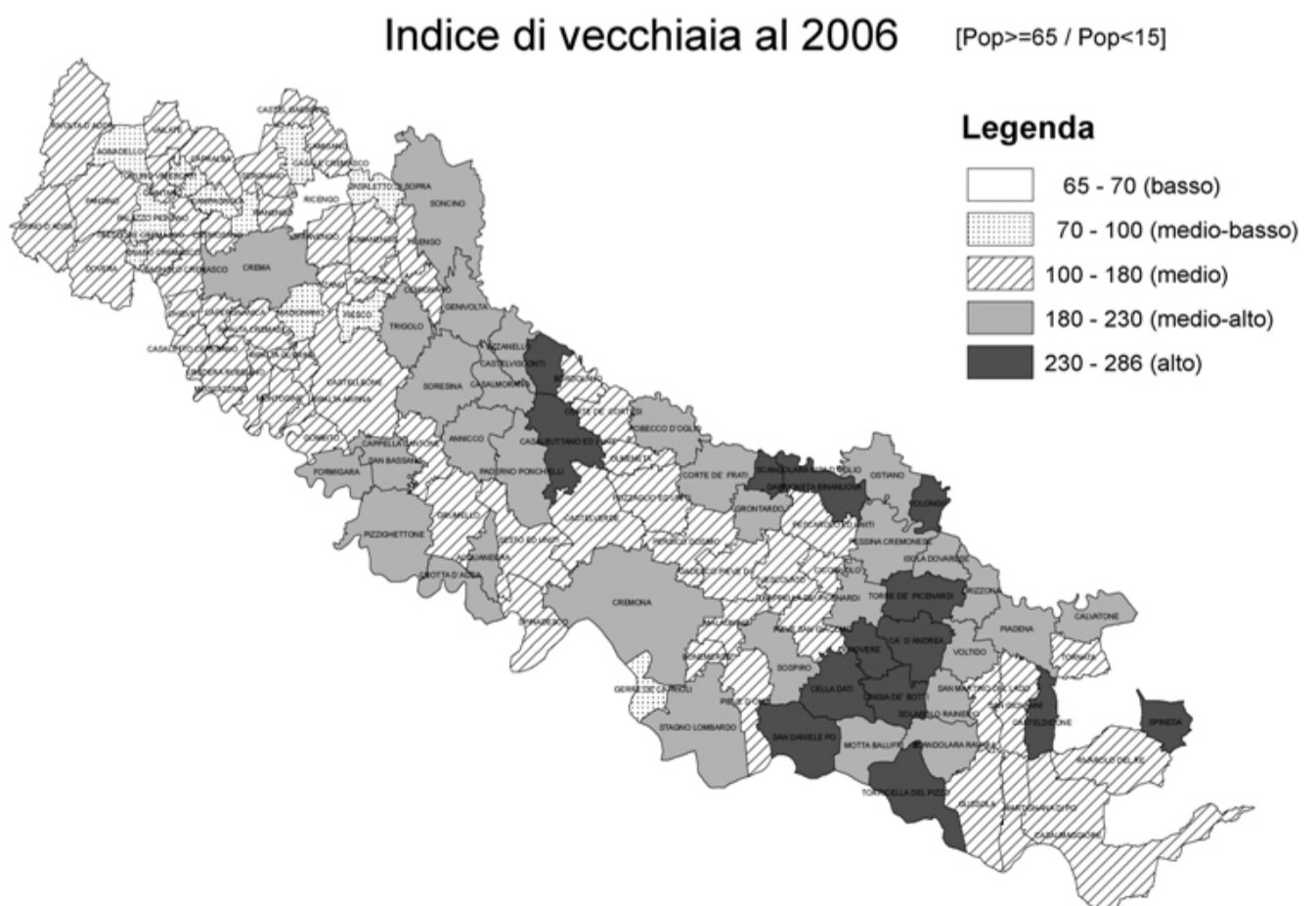


fig.1.22. Indice di vecchiaia al 2006, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona



Il tasso di occupazione è leggermente più alto nel Cremasco che nel cremonese, e la popolazione occupata principalmente è inserita nel settore dell'agricoltura anche se col passare degli anni questo numero si è però ridotto a favore del settore secondario e terziario. La capacità di attrarre forza lavoro evidenzia i comuni definibili come centri attrattori di forza lavoro, in quanto il rapporto addetti / attivi è maggiore di 1, cioè il numero di persone che lavorano in un comune (sia residenti che provenienti da altri comuni) è superiore a quello dei potenziali lavoratori residenti nel comune stesso. Per autocontenimento si intende il rapporto (attivi - uscite lavoratori) /

attivi. Quando questo rapporto si avvicina al valore 1 significa che il comune è autosufficiente da un punto di vista occupazionale.

Dalla carte si evince che la provincia di Cremona tende a configurarsi, rispetto agli anni passati, come un polo attrattore di forza lavoro. Nel Cremasco non sorprende il fatto che i comuni, essendo di piccole dimensioni faticino ad attrarre molta forza lavoro il fenomeno in positivo è più evidente in quei comuni dove sorgono attività economiche in grado di far fronte a una elevata domanda e in quei comuni che hanno mantenuto attività tradizionali legate al settore agroalimentare.

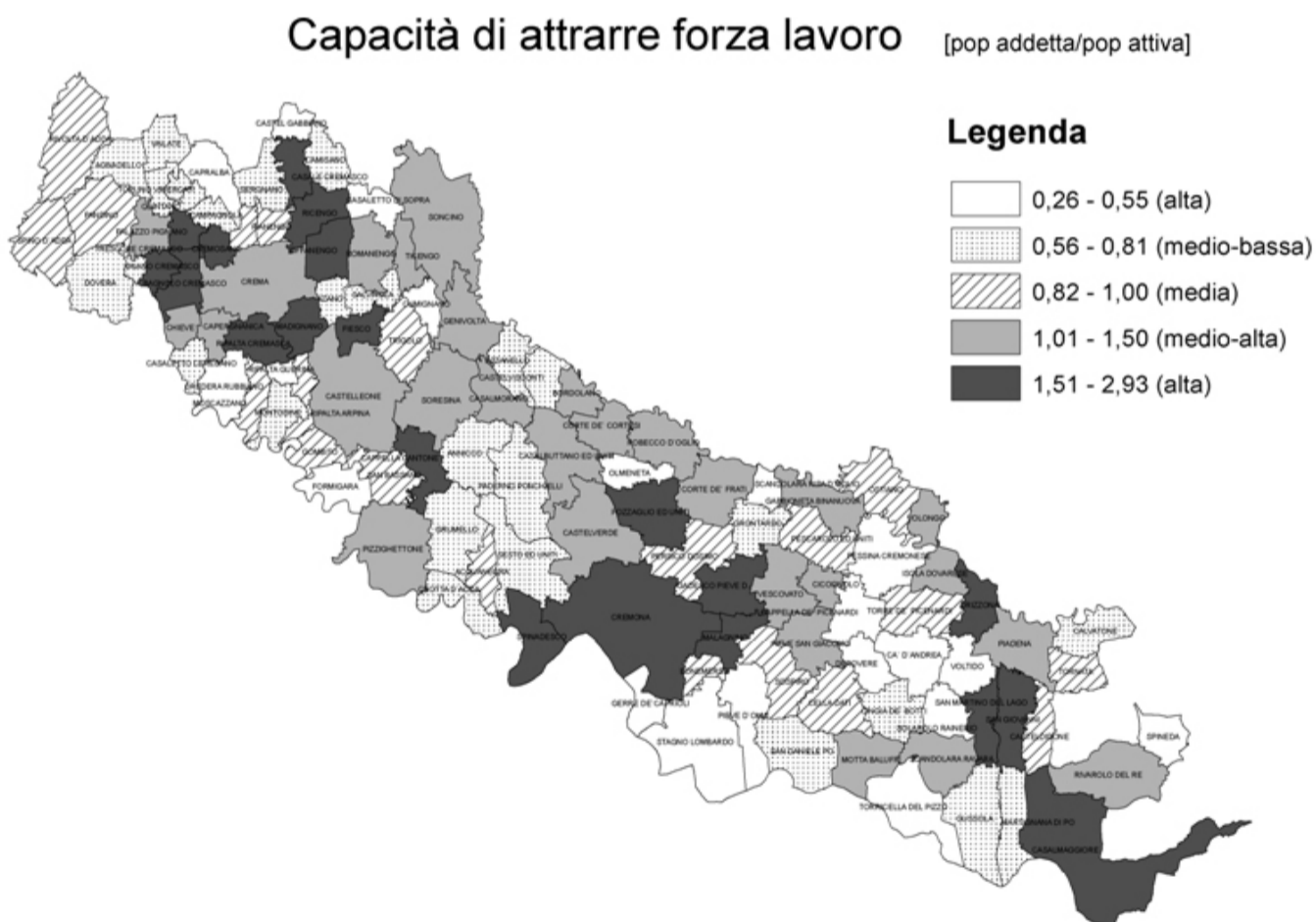
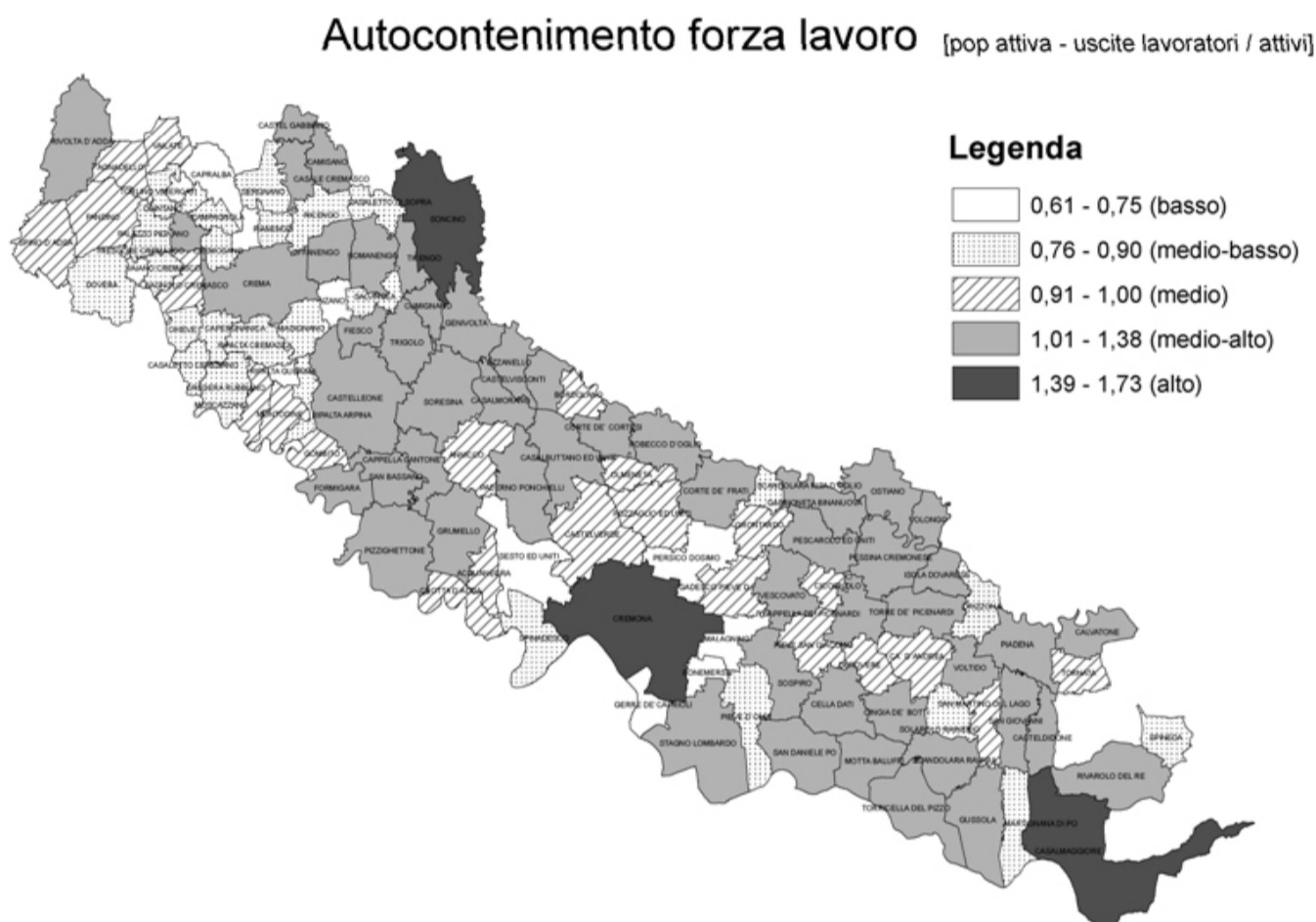


fig. 1.23. Capacità di attrarre forza lavoro, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona 2004

Il circondario Cremasco risulta essere il territorio con maggiore densità di popolazione rispetto agli altri circondari della provincia; in particolare, la maggiore densità è concentrata nei comuni attigui alla ex Strada Statale 415 Paullese che collega la zona di Milano ed è una delle arterie stradali più rilevanti dell'intera provincia.



fig.1.24. Capacità di attrarre forza lavoro, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona 2004



#### Caratteri identitari

L'assetto urbanistico ha influenzato e ancora oggi influenza a sua volta la vita delle popolazioni ed è molto difficile stabilire fino a che punto in questo rapporto ognuno di essi giochi come causa o come effetto. La scarsa mobilità sociale della popolazione ha accentuato particolari consuetudini e tradizioni che tuttora vengono sentite dalla popolazione: ne è testimonianza l'alto frazionamento che caratterizza l'intera provincia e che ritroviamo di riflesso anche nel comprensorio.

Nonostante l'unione istituzionale della provincia di Cremona le relazioni tra cremonesi e cremaschi non sono mai state ben viste dalla gente locale, (astio che deriva dalla lotta tra Guelfi e Ghibellini tra le due città capoluoghi).

Né risulta un sistema, per quanto ridotto, autosufficiente e chiuso; in questo contesto la gran parte delle attività che non vengono svolte in ogni piccolo borgo gravita sulla città di Crema, soprattutto per quanto riguarda servizi e il commercio, benché spesso risulti più vicino o conveniente rivolgersi altrove. La città di Crema fa appunto da fulcro, e da polo attrattore per il circondario; è infatti ivi che si celebrano, talvolta in luoghi predestinati, le festività maggiori e più importanti (come ad esempio: il festival teatrale, con la stagione del San Domenico e Il Franco

Agostino Teatro Festival, il carnevale Cremasco, il presepe dei Sabbioni, Crema in fiore, Musica in Corte, Santa Lucia, le bancarelle sotto il torrazzo, La mostra del collezionismo locale, la Fiera di Santa Maria o la tortellata). Anche le abitudini ricreative del fine settimana vedono protagonista la Città capoluogo. Questa senso di appartenenza, si trasmette in generazione e ha permesso il protrarsi di culture e tradizioni proprie e riconoscibili nel Cremasco come una serie di relazioni tra l'uomo e l'ambiente in cui vive totalmente disinteressate dai confini istituzionali.

Elementi del folclore sono anche le tradizioni dialettali e culinarie: che in un territorio che può apparire omogeneo per come è stato descritto possiede invece minuziose particolarità date dall'attaccamento degli abitanti al proprio borgo.

fig.1.25. Franco Agostino Teatro Festival



Ad alimentare tali peculiarità sono anche i giornali locali, la stazione radio locale, e le numerose iniziative proposte dalle singole amministrazioni, dalla Proloco o da gruppi autonomi. Di fatti anche nei singoli paesi si organizzano eventi che oltre a quelli legati alla sagra del paese hanno il fine di promuovere i beni locali e il patrimonio del loco (come: la Sagra delle radici, la Festa dell'innominato, La festa dell'agricoltura, La rievocazione medioevale, i mercatini dell'antiquariato).

Le tradizioni culinarie abbracciano sia aspetti e abitudini di produzione alimentare che di consumazione delle pietanze. Se si dà un'occhiata a quali sono le fonti del cibo, sappiamo che il Cremasco è una realtà nella quale agricoltura e allevamento sono le principali attività ospitate dalle cascine e dai borghi che lo costellano.

Oltre alla diffusione dei prodotti tipici ci si sofferma sulla loro consumazione che in particolare può vantare delle vere e proprie testimonianze di civiltà attraverso il modo di mangiare. La tradizione culinaria di questa terra è parte integrante della identità dei cremaschi. Identità che sopravvive nonostante le minacce e la messa in discussione dai modelli dell'omologazione culturale. Questo aspetto che fa proprio l'appartenenza ad una comunità affonda le sue radici nel passato e potrebbe essere la chiave per progettare il futuro.

Tra le pietanze più comuni troviamo: Il Formaggio Salva Cremasco, recentemente dichiarato DOP, deriva il proprio nome dal fatto che il processo di produzione era talmente rapido da "salvare" il latte munto durante il tragitto verso le malghe estive. Oltre al Salva, altri formaggi sono prodotti

nella zona: il Quartirolo, il Taleggio, il Panerone di Pandino, il Quaquerone, l'Italico, il Grana Padano, la Bella Lodi (e la sperimentazione è sempre in corso). Il famoso Tortello Cremasco è il piatto più caratteristico della cucina e della tradizione gastronomica di Crema ed è diffuso tra le 54 parrocchie della diocesi, mentre è quasi ignoto alle tradizioni culinarie delle diocesi vicine. La gamma degli ingredienti può essere molto varia. I "Luartiss", impropriamente noti come asparagi selvatici, sono una varietà oggi difficilmente reperibile a causa dell'utilizzo di diserbanti chimici. Oltre a preparazioni di carne abbinate alla polenta, i dolci della tradizione cremasca si affidano alla Bertolina, tipico dolce autunnale, e alla Treccia D'Oro, particolare per gusto e forma. Tali pietanze vengono proposte attraverso eventi particolari dedicati ai piaceri della tavola come: La rassegna eno-gastronomica del Cremasco: in cui recuperando e riproponendo le antiche ricette di cucina locale, in autunno i migliori ristoranti del Cremasco permettono di gustare i sapori della tradizione; La Maialata, che vede il suino protagonista; Pandino nel piatto: per salutare l'arrivo dell'autunno, il paese fa festa per due giorni puntando su gastronomia, arte, cultura e folklore; la Tortellata: dagli anni '80, a ferragosto, tavolate in piazza in festa per degustare il Tortello affiancato ad altri prodotti tipici. La lingua del Cremasco (Cremäsch) è un dialetto di tipo gallo-italico della lingua lombarda appartenente al gruppo orientale. Nonostante venga etichettato come dialetto Cremasco, originario nella città di Crema se ne possono trovare differenti sfumature che oltre ad avere terminologie singolari persino all'interno di una stessa frazione, mutano a seconda della posizione geografica dei singoli paesi: mentre alla zona Est alla sinistra del fiume serio risulta risentire delle cadenze della cosiddetta bassa bresciana tra cui (Izano, Offanengo, Ricengo, Casale Vidolasco, Camisano e Castel Gabbiano), la zona Nord viene influenzata dalla cultura bergamasca (Pianengo, Sergnano, Campagnola Cremasca, Capralba, Cremosano, Casaleto Vaprio, Trescorre Cremasco e Quintano); la zona posta ad Ovest si caratterizza per l'influenza milanese e dei costumi della terra lodigiana (Pandino, Spino d'Adda, Rivolta d'Adda, e Dovera Palazzo Pignano, Vaiano Cremasco, Bagnolo Cremasco, Chieve, Capergnanica e Casaleto Ceredano); la restante zona Sud è invece interessata da propagazioni meridionali che sono assai limitate a causa di barriere morfologiche e per questo meno influenzate (Credera, Rubbiano, Moscazzano, Montodine, Ripalta Guerina, Ripalta Arpina e Ripalta Cremasca).



fig.1.26. Fiera di Pallavicino (sopra), tortellata - Crema (sotto)



# IL CREMASCO IERI

2







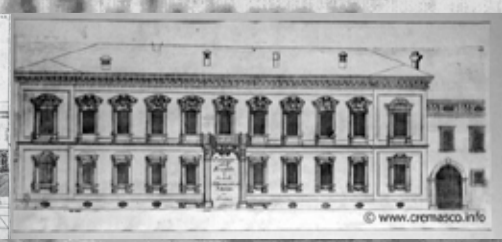
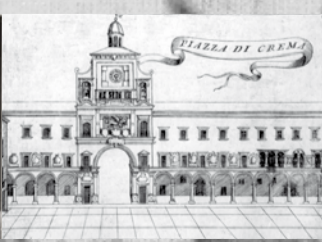
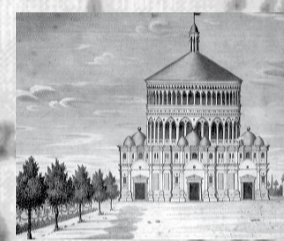


fig. 2. 1.



## 2.1. La formazione del territorio cremasco

Nel Pliocene, al termine cioè dell'era Cenozoica o Terziaria, in un periodo geologico appena anteriore all'era Antropozoica o Quaternaria, l'Italia doveva essere costruita da rilievi emergenti dal mare in blocchi separati, l'Alpino e l'Appenninico; la Pianura Padana era quindi una sorta di "golfo adriatico".

All'alba dell'era Quaternaria e precisamente nell'età glaciale del diluvium (Pleistocene), le Alpi si mutarono in un paesaggio di tipo polare e la futura Valle Padana, in seguito ad innalzamento bradisismico, emerse cessando di essere dominata dal mare. Nell'era postglaciale (Olocene), essendosi ritirati definitivamente i ghiacciai, defluirono a valle ingenti masse d'acqua, fiumi cioè che si scavarono a poco a poco il loro alveo ed i sedimenti dei materiali da essi erosi contribuirono all'intervento della vasta conca; l'alternarsi poi di periodi particolarmente piovosi con altri più asciutti e le conseguenti variazioni del livello marino lungo la costa adriatica provocarono ripercussioni assai estese sul modellamento della pianura.

L'uno e l'altro di questi fenomeni determinarono variazioni nella capacità erosiva e di trasporto dei fiumi e con molta probabilità fecero sì che le loro correnti ora divagassero pigramente in ampi letti, ora si limitassero in più ridotti alvei che talvolta il crescere dei sedimenti poteva notevolmente elevare.

L'evoluzione morfologica della Pianura Padana dovette quindi essere largamente influenzata dall'esistenza di acque stagnanti che ancora in epoca storica si estendevano in molte plaghe e di cui tuttora rimangono testimonianze.

In questo paesaggio in assestamento si crearono così le condizioni ideali per la formazione di paludi e conche invase dalle acque e un'idrografia incerta e caotica poté essere la premessa di formazioni lacustri del tipo di quelle del Gerundo.

### 2.1.1. Origini di un paesaggio costruito dall'acqua

Il territorio Cremasco è un'isola, non si intende sotto questo aspetto tutto il territorio dell'attuale circondario. Le circoscrizioni moderne sono fatte con criteri amministrativi che non coincidono con quelli naturali e storici.

Con il territorio Cremasco intendiamo quello in cui i cremaschi si riconoscono nella loro origine, nella loro lingua, nelle loro tradizioni: praticamente è

il territorio della Diocesi. Perché è vero che, per quanto piccola, Crema ha una sua lingua, brutta e di pronuncia banale fin che si voglia, ma sua; come ha una sua origine isolana, lacustre o palustre, recente o povera; come ha pure una sua tradizione di religiosità intensa, di lavoro silenzioso, di preferenze quietiste ma con vampe improvvise di libertà e di riscossa.

È un'isola, perché circondata dai fiumi Adda e Oglio che anticamente si allargavano nei bassi fondi della pianura come un grande lago o mare detto Gerundo, da cui emergeva la vasta Insula Fulcheria che dalla Gera d'Adda a Pizzighettone formava come una mandorla, spartita a sua volta in due dal fiume Serio e su cui sorsero la città ed i suoi villaggi: e dall'essere isola geografica derivò principalmente anche l'altra prerogativa di isolamento etnografico. Se si toglie la città, che dalle incerte origini passa poi ad una storia movimentata e documentata, il territorio sembra che fino ai giorni nostri non abbia avuto né volto né voce. Forse è un fenomeno generale: mentre ogni città ha i suoi cronisti e i suoi storici, il contadino di solito è lasciato nel silenzio. Da noi questo silenzio, più che altrove, è stato assoluto e sembra pienamente giustificato. Povera come è la nostra storia, lacunosa e imperita come sono le memorie dei cronisti, sembrerebbe che intorno alla città non ci sia stato che grigiore di monotonia nella tacita distesa dei campi e delle acque.

La terra cremasca è emersa tardi, il lago Gerundo copriva una vasta regione; il Mosò ne impaludava un'altra assai vicina e talvolta congiunge con quello le sue acque, verso Cerreto un altro stagno, lungo il corso del Serio acquitrini e allagamenti con meandri oziosi e variabili; e finalmente sotto la zona delle sorgenti del Rino, altre acque abbondanti e disalveate. In mezzo a questo pigro andirivieni, chi l'Adda ed il Serio non sempre danno sufficiente sfocio, l'isolotto piatto della Fulcheria doveva sembrare un natante sulla laguna. Poca e pigra vi doveva essere la vita, raro e negletto l'approdo. Perciò, guardando indietro, le vicende di Palazzo sono avvolte nel mistero, le origini di Crema nella leggenda, ed il contado è confinato nel mondo della preistoria; eppure siamo all'epoca delle invasioni barbariche, del dominio romano, delle popolazioni celtiche, qualche piccola reliquia soltanto, qualche vago ricordo qua e là. Panorama storico desolato e scoraggiante.

Nello studio appassionato delle cose nostre, raccogliendo con diligenza le briciole cadute dalla penna dei cronisti, rovistando gli archivi parrocchiali, sfogliando pazientemente i codici diplomatici delle vicine città di Cremona, Bergamo

e Lodi, e meglio ancora con la conoscenza diretta dei luoghi, analizzando documenti, monumenti, tradizioni e nomi, si può mettere insieme una copia di notizie che, riunite ed ordinate, formano un tutto insospettato, assolutamente nuovo e rilevatore.

Anche se i paesi cremaschi non hanno memorie grandiose ed eroiche, anche se la loro vita fu sempre caratterizzata dalla taciturnità della gente dei campi, tuttavia è sorprendente e interessante vederli sorgere questi villaggi, e prendere nome e figura e sviluppo, e affermarsi progressivamente di secolo in secolo, intorno alle chiese che si rinnovano e ingrandiscono, intorno ai monasteri che fioriscono e decadono, sotto le signorie che si dilatano e precipitano, turbati talvolta da scorribande e da guerriglie, ma presto rituffati nella silente pace delle opere campestri.

Fedeli alla terra, i nostri villaggi agricoli a poco a poco, bonificando e coltivando, dedussero le acque, prosciugarono le paludi, aumentarono e impinguarono il terreno coltivo e crebbero in numero ed in prosperità, circondando le umili case dall'abbondanza dei cereali, del lino e della vite.

A questi nostri villaggi, che dal cinquecento in poi seppero anche ingentilirsi e nobilitarsi con belle opere d'arte nelle chiese e nelle villeggiature signorili, un'indagine accurata e amorosa può dare la propria fisionomia, in modo che non debbano più considerati come dei figli di ignoti, ma ciascuna

con la sua genealogia e la sua storia.

### 2.1.2. Il lago Gerundo

Il nome Gerundo non è una forma volgare di quello che gli idraulici ed i geografi chiamano Lanca del fiume. Parola a sua volta della bassa latinità, che nella media pianura Padana viene usata per indicare quegli stagni periferiali di forma semilunare che hanno origine da meandri abbandonati.

Gerundo quindi equivale a gera o immenso deposito ghiaioso, che ha ancor oggi una sua voce quasi equivalente nella denominazione di "Gera d'Adda" mantenuta per una lunga striscia nell'antico litorale lacustre sulla parte destra.

Il lago dovette la sua formazione al fatto che il fiume Adda e quelli delle valli bergamasche, sfociando nella bassa, dopo il loro corso montano, trovarono un notevole avvallamento prima di potersi immettere nel Po: avvallamento che essi riempirono con le acque copiose e disordinate, cariche di tutti i detriti rotolati dai pendii delle montagne, depositandoli poi man mano, specialmente nella parte alta dell'invaso.

La voce "Gerundo" è quindi generica, per significare Lago ghiaioso.

Le sue sponde erano segnate da rive alte, ma non montuose, che anche oggi sono riconoscibili, malgrado il progressivo adeguamento dei livelli che si è operato nei secoli.

Nella parte sinistra del lago emergeva un'isola molto stretta ed allungata, che sarà poi chiamata Isola Fulcheria. Le rive di questa, mentre distavano notevolmente da quelle destre del lago, erano molto ravvicinate a quelle sinistre, così che il braccio di lago che vi si frapponeva sembrava quasi un fiume allargato.

Il bacino maggiore assumeva una forma ellissoidale, e cominciando da Vaprio d'Adda e Pontirolo, giungeva fino a Pizzighettone, con una lunghezza di circa 57km. La larghezza tra la sponda destra e l'isola Fulcheria era di un massimo di 11km e di un minimo di 4km; invece tra le sponde più lontane, al di sopra dell'isola, cioè da Comazzo in destra e Camisano in sinistra, era di circa 25km.

La superficie, tolta l'isola di Fulcheria, poteva equipararsi ai maggiori laghi lombardi, mentre la profondità era minima: da quando si può constatare con le misurazioni odierne, non doveva superare la quarantina di metri.

E' necessario tenere presente che i paesi situati nel bacino del lago dovevano per forza emergere, e quindi sorgere su isolotti che le correnti cariche di detriti formavano un po' dovunque, e che i rari



fig.2.2. Rappresentazione del territorio del Lago Gerundo, tra Adda ed Oglio

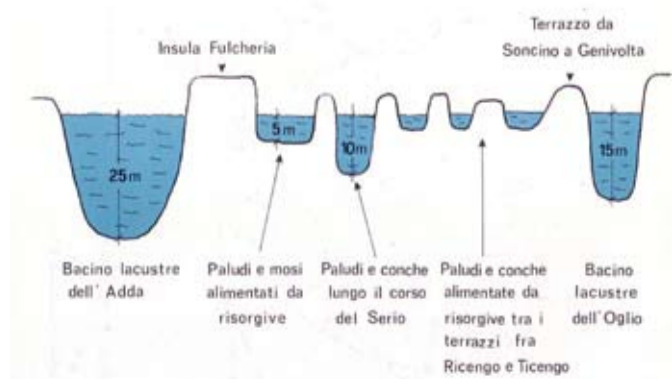


fig.2.3. Spaccato convenzionale secondo una linea immaginaria dall'Adda all'Oglio



abitanti difendevano dalle piene con palizzate e con folti imboschimenti.

Le correnti di deflusso attraversavano il lago per tutta lunghezza, scavando alvei sempre più profondi ai lati di tali isolotti, rodando specialmente le sponde alte della costa destra e abbandonando progressivamente la sponda sinistra, come vediamo fare ancora dall'Adda e dal Serio.

Sulle spiagge abbandonate cresceva subito la vegetazione selvaggia con boschi di alto fusto. Il graduale e continuo deposito alluvionale e gli sbocchi sempre più capaci e profondi che le acque correnti si scavavano per riversarsi nel Po, produssero in epoche relativamente recenti il prosciugamento della zona lacustre, insieme ad una più determinata alveazione dell'Adda, del serio e dell'Oglio, così che verso la fine del secolo XIII, come notano gli storici lodigiani, il Gerundo era quasi del tutto scomparso. Contemporaneamente, e nei secoli successivi, intervenne anche la parziale bonifica dei territori che le popolazioni guadagnavano dall'agricoltura, o che si trasformavano spontaneamente in estesissime zone boschive.

Connesso con il deposito alluvionale che costituisce, oltre alla Gera d'Adda, tutto l'immenso del delta morenico e detritico che dai piedi delle montagne si addentrava nel lago Gerundo, è rimasto fino ai giorni nostri il fenomeno delle "risorgive", che affiorano in straordinaria abbondanza nelle regioni settentrionali della nostra terra. Tali risorgive o sorgenti spontanee, una volta pullulavano sul fondo del lago; ma quando questo fu prosciugato ed i fiumi delimitati dai loro alvei, furono costrette a zampillare a cielo aperto per avere incontrato nel loro corso sotterraneo degli strati argillosi o rocciosi più compatti di quelli che avevano percorso scendendo dai piedi dei monti.

Ciò spiega l'abbondanza delle acque, la numerosità dei fontanili e (prima delle bonifiche) la frequenza di terreni acquitrinosi nelle terre di Capralba, Farinate, Azzano, Pieranica, Sergnano, Castalgabbiano, e più in su, Fornovo, Mozzanica, etc.

Le diurne opere di bonifica hanno canalizzato generalmente queste acque, e nel nostro territorio si sono così formate le rogge, veri fiumicelli che la mano industriale dell'agricoltore ha trascinato con derivati tortuosi lungo la pianura per arricchire di acqua irrigatrice ogni palmo della terra.

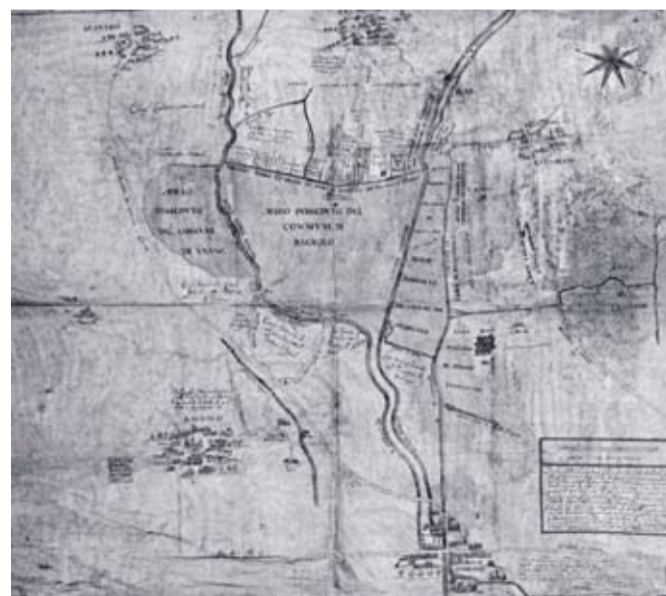
Tra le principali rogge cremasche vanno ricordate l'Acqua Rossa, l'Alchina, l'Ora, la Sennazza, la roggia Fontanile, l'Oriola, la Melesa, la Paletta, la Vidolasca, la Molino; senza contare la palude del Moso e i canali che da essa derivano; il Rino, la Fontana ed il Cresmiero.

Non abbiamo parlato della vegetazione subacquea del nostro lago, e non so se qualche studioso se ne sia mai incaricato specificatamente; ma non credo che anche questo fenomeno abbia notevolmente contribuito, oltre che ad alzare il livello del suo letto, a fornirlo di grande quantità di materiale fecondante. Ognuno infatti può constatare che la crosta vegetativa di quello che un girono fu il lago Gerundo, è tra le più alte come spessore, e più ricche di sostanze fertilizzanti, tanto che la nostra terra è giustamente ritenuta una delle più feconde che si conoscano.

I limiti settentrionali del suolo Cremasco corrispondono alla zona d'incontro delle resultive dei bacini dell'Adda, del Brembo, del Serio, del Cherio e dell'Oglio, che secondo gli studi del Taramelli ed i rilievi del'ing. Goltara è da porre sopra una linea che passa a sud di Vailate, Caravaggio, Nozzanica e Sola. Tale linea di demarcazione coincide con la base della conoide diluviale ed alluvionale del Serio, che è centrale rispetto agli altri bacini, e che si è formata nelle epoche preistoriche.

I limiti orientali ed occidentali sono costituiti dai due rispettivi altipiani che dividono i bacini dell'Adda e dell'Oglio da quello del Serio; il limite meridionale poi è dato dalla confluenza del serio nell'Adda.

fig.2.4. Mappa del territorio cremasco tra scannabue e Trescore a Nord, bagnolo e Ombriano a Sud, Cremosano ad est Vaiano ad Ovest



## I FONTANILI



Un notevole settore del Cremasco rientra in quella vasta fascia di trapasso delle ghiaie, già frammischiate ad abbondanti frazioni sabbiose e assai permeabili, alla successiva zona via via più limosa, e dunque impermeabile, in cui si sviluppano le risorgenze del sottosuolo. La falda freatica, infatti accolta con tutto agio nella coltre alluvionale dalle ghiaie, viene ostacolata, nel suo lento progredire verso sud, dai banchi limosi, sempre più affermatosi nel contesto litologico della pianura. Ecco allora manifestarsi quel diffuso pullulare di acque sotterranee verso la superficie. Le risorgenze così originate da lungo tempo vengono sfruttate dall'uomo grazie alle loro particolarissime proprietà termiche. Scaturendo a temperatura pressoché costante durante l'intero arco dell'anno (10/14°C), queste acque vennero presto utilizzate a favore dell'agricoltura, impiegandole in una specialissima coltivazione prativa: i ben noti prati a marcita, che consentono all'erba una crescita continua e permettendo il primo sfalcio già alla fine di febbraio.

Tale invenzione, forse d'origine medievale, sembra

aversi attribuire, ad alcuni ordini monastici dediti all'attività agricola e all'allevamento del bestiame. Oggi le marcite sono praticamente scomparse, spiazzate da moderni sistemi di conservazione del foraggio, dalle nuove tecniche di alimentazione del bestiame, dall'industria mangimistica e dall'elevato costo della manodopera.

Pertanto anche i fontanili, esautorati dalla loro funzione principale e quasi esclusiva, giacciono in grave stato di abbandono. Il drammatico abbassamento delle falde acquifere sotterranee ne ha causato poi la decimazione. Asciugatisi ormai da diversi anni, sono decine e decine i fontanili chiusi e colmati di terra (o di rifiuti) e riconsegnati alla produzione agricola.

I pochi rimasti in condizioni appena discrete rappresentano perciò gli ultimi ricordi di una storia agraria di gloriosa tradizione. Dal punto di vista naturalistico, poi questi piccoli ambienti non hanno confronti. Vi cresce una flora del tutto singolare, vi abitano abitanti particolarmente esigenti riguardo alla qualità ambientale. Il fatto di essere in alta percentuale coronati da vegetazione arborea e arbustiva di qualche importanza li rende preziosi anche dal punto di vista paesistico. Non è difficile individuarli nel panorama lineare della pianura: si distinguono sovente per la densa corona vegetale che li attornia e per l'andamento irregolare e spesso sinuoso del fontanile vero e proprio che segue il capofonte.

Buoni esempi si incontrano ancora nei territori di Risolta, Spino, Pandino, Agnadello, Vailate, Torlino, Pieranica, Capralba, Camisano, Ricengo, Romanengo e Soncino. Se in alcuni casi la visita dei fontanili può richiedere una "spedizione" specifica, nella più parte delle occasioni, lungo gli itinerari dell'alto Cremasco, sono sufficienti brevi deviazioni per osservare il fenomeno.

fig.2.5. I fontanili

La storia naturale del Lago Gerundo è stata divisa in quattro epoche convenzionali:

remotissima - remota - di mezzo - moderna.

I - REMOTISSIMA, nella quale le alluvioni del periodo postglaciale dell'era Quaternaria (Olocene) formarono - con deposizione di sedimenti - il terreno alluvionale "incoerente", facilmente erodibile dall e successive alluvioni (diluvium recente) che crearono l'ampia valle, lasciando al centro l'allungato conoide (Insula Fulcheria) e altre isole minori di materiale "coerente".

II - REMOTA, nella quale i fiumi Adda, Serio e Oglio associarono le loro acque sotto forma di lago (il

Gerundo), sulle cui coste e isole i primi abitanti crearono sedi temporanee e poi stabili.

Quest'epoca segna il passaggio dalla Preistoria alla Storia.

III - DI MEZZO, nella quale le migrazioni dei fiumi, l'impovertimento delle loro acque e le prime bonifiche fecero scomparire il Lago Gerundo, nel cui bacino rimasero o banchi di ghiaia e sabbia (la zona detta della "Ghiara d'Adda"), o paludi (i "Mosi") che nella successiva epoca, la moderna.

IV - MODERNA, mediante l'opera dell'uomo, con la creazione di canali di scolo, vennero convertite in prati e coltivi.

L'eccezionale ricchezza d'acqua della zona cremasca, costituita anticamente dal lago e successivamente dalle paludi e dai corsi d'acqua di bonifica e di irrigazione, ha avuto conseguenza sul clima e sulla salubrità ambientale. L'habitat per gli uomini e per gli animali ha assunto caratteristiche sempre migliori con il progredire dei secoli, ma ha dovuto superare condizionamenti che si sono esauriti solo a distanza di generazioni. Si ricorda una decisione del 1656 di abolizione della coltivazione del riso per non aggravare le già compromesse condizioni sanitarie. Nella zona di Capralba, la malattia produsse per molto tempo agli abitanti un genere di disturbo o di malattia che colpiva la milza. Il territorio di Salvirola venne per lungo periodo considerato insalubre, al punto che gli abitanti andavano esenti di qualsiasi tributo, e i tentativi fatti in varie epoche successive per assoggettarli alle imposte cadevano tutti in forza della memorabile esenzione. Polibio accenna alla vastità delle selve, specialmente ghiandifere, che occupavano le pianure della Lombardia. Egli le chiama querceti, e Strabone più genericamente boschi. Nel terreno basso e paludoso esse infoltivano come foreste vergini, e mentre l'umidità del terreno favoriva certe famiglie di piante, queste a loro volta favorivano il formarsi di sottoboschi, di paludi e di acquitrini. Tale era anche la condizione dell'isola Fulcheria.

Boscaglia era tutta la zona a sud-est di Ombriano; bosco era tutta l'altra zona che da Vairano si estendeva fino al Serio, e che resistette anche al tempo dell'assedio di Crema: nel secolo XV era denominato "Novelletto".

Ancor più vasta era la densa e impenetrabile boscaglia che copriva tutto il territorio tra Casaletto Vaprio, la Carnita, Farinate, il Campisico, le Valdroghe, il Binengo e Campagnola: era chiamato il bosco Canito; benché distrutto in massima parte per la bonifica agricola, perdurò con rare macchie fino al secolo XIX; luogo di rifugio di banditi e grassatori, ultimo dei quali fu il popolare Paolo da Ghedi, impiccato presso l'Alchina dai gendarmi austriaci nel luglio del 1816.

Altra fitta boscaglia si estendeva fra Torlino, La Costa, Azzano e Agnadello; per cui, se a proposito della battaglia di Agnadello il Botta scrive di "solitari ombrosi recessi", non ci lasceremo illudere dalla sua poetica espressione, frutto di una visione romantica ben diversa dalla cupa realtà.

E si può dire che la boscaglia continuava fra le Cascine Caselle, Le Volte, il Colomberone, giungendo fino a Trezzolasco e al Serio.

Nella parte meridionale dell'isola vi erano foreste e querceti di cui resta il ricordo anche nei nomi delle località di Rovereto e Rubbiano.

Tutta la riviera dell'Adda da una parte, e tutta quella del Serio dall'altra, non erano altro che un immenso parco naturale delle più varie specie di piante, che sfoltite e addomesticate in tempi recenti, servono ancor oggi ad arginare i fiumi e ad impedire le gravi erosioni delle loro piene.

Non sarebbe completa la rassegna se non aggiungessimo alla flora la molteplice e abbondantissima fauna terricola e volante, dai cervi ai lupi, ai cinghiali, ai bovini ed agli equini, a tutte le specie di uccelli volatori e palmipedi che trovavano il loro habitat ideale e indisturbato nei boschi e nelle paludi.

### 2.1.3. Il Serio

Se l'Adda e l'Oglio, formandosi il proprio letto, rimasero i fiumi di confine, il Serio per la sua posizione mediana divenne il fiume più propriamente nostro. Entrando nel territorio da Mozzanica, ne esce dopo Montodine e taglia con una linea quasi verticale da nord a sud tutto il Cremasco.

Sul suo percorso però ci sono avvallamenti e promontori che avvertono chiaramente come il suo tracciato attuale non derivi tanto dalla scelta delle acque, cioè dalla naturale pendenza del

fig.2.6. Il lago Gerundo e l'isola Fulcheria





terreno, quanto dalla scelta dell'uomo, che di propria iniziativa è intervenuto a guidarlo secondo un disegno razionale.

Forse è utile tenere presente un passo di Paolo Diacono che afferma: *"...In quel tempo (nel 589) vi fu un diluvio di acque tale, ... ché non si crede vi sia mai più stato in seguito"*.

Può darsi dunque che per quel "diluvio" l'irruenza delle acque abbia rotto l'alta ripa dell'Isola, contro la quale cozzavano, e sommergesse la regione interna; e ritirandosi poi in un corso più normale, abbiano tuttavia lasciato adito aperto a continue infiltrazioni che rendevano il territorio paludoso e malsano. Ristagnavano perfino intorno alla città, perché trattenute dalla barriera di Ripalta.

Il deflusso verso l'Adda avveniva soltanto per mezzo di quel ramo che in seguito fu chiamato Serio Morto, il quale divergendo sopra Casale portava le acque fino a S. Bassano, con lento pendio e insufficiente capacità.

Sarà stato il fiume stesso a erodere la barriera e aprirsi il passaggio? La cosa appare impossibile, perché l'altimetria delle due sponde e la strettoia che le separa con una netta incisione dimostrano che non si tratta di un fenomeno erosivo, ma di una escavazione condotta secondo un procedimento artificiale.

Sembra chiaro dunque che vi sia intervenuta la mano dell'uomo.

Al qual proposito non manca il racconto, che per quanto dubbio o leggendario nei particolari, ben risponde all'esigenza di una spiegazione al riguardo: racconto che ci è stato trasmesso prima dal Terni, e fu accettato poi per buono dal Racchetti, dal Benvenuti, e da altri.

Secondo tale tradizione, il taglio per il nuovo alveo sarebbe merito principale di un tal Masano, di origine celtica e Signore di Crema sul principio del secolo XI.

A ideare e por mano a così gigantesca impresa doveva essere spinto da ben gravi motivi. Ed ecco come li presenta l'antico cronista:

*"Fu questo Masano uomo buono, gratioso et molto solecito al coltivare de campi. Vedendo la sua Crema tra paludi, fece a l'acque che verso tramontana inundavano, dar corso per mettere in assiatto quello ampio paese, quale hormai era ridotto a tanto, che più non si poteva per la penuria del acque che colate erano per le bonificazioni dei tempi passati, ne anche poteva sostenere l'aratro per il palude, et pessimo aere a la città di continuo rendeva, et tanta opra fece che cominciossi in luochi assai a coltivare."* Per ovviare dunque alla "penuria" o meglio "plenuria" (sovrabbondanza) delle acque che rendevano il

terreno fangoso e molle tanto da non sostenere l'aratro, Masano risolvette di voltare il corso del fiume, facendolo passare assai più vicino alla città fino a lambirla, mentre prima ne distava circa 2 miglia.

L'impresa fu certamente assai lunga, ma il cronista dice che se ne risentirono molto presto i benefici effetti. Secondo il Racchetti *"gli avvallamenti fatti dalla corrente del Serio da Sergnano fin oltre Montodine furono l'opera di quasi otto secoli e mezzo"*.

L'antico alveo, ora assai ridotto, è ancora segnato dal Serio Morto, che continuò a raccogliere quella parte delle acque che avanzavano al nuovo. Staccandosi presso Castelgabbiano, scende sotto la Costa dei Dossi di Izano, passa nelle campagne di Ripalta Arpina e giunge fin oltre Castelleone, dimostrando che la foce naturale del Serio nell'Adda era, non come ora sotto Montodine, ma più vicino a Pizzighettone.

In conclusione, il corso antico, più lungo, più stretto, e con scarsa pendenza, aveva sempre causato invasioni e allagamenti; il nuovo corso, più largo, più breve, e perciò più ripido, favorì lo scorrimento delle acque ed il prosciugamento del bacino.

Mentre guardiamo a questa opera lontana nei secoli, sarà bene non dimenticare che essa ha avuto il suo epilogo solo in tempi assai vicini. Infatti è del 1928 l'ultima bonifica del Serio Morto, che risanando circa 30.000 pertiche di terreno nei comuni di Ripalta Arpina, Castelleone ed altri, ha aggiunto nuove fonti di prosperità per la nostra agricoltura.

La regione Vavra è ricordata nel diploma di Enrico VI del 1192 e vi vengono indicati i villaggi di Cremosano, Trescore, Casaletto Vaprio, Bordenazzo, Quintano, Torlino, Pieranica.

Nello stesso documento si distingue una seconda regione a destra del Serio, *"Ultra Serium"*, comprendente i villaggi di Farinate, Capralba, Azzano, Campagnola, Vairano, Pianengo, Binengo, Sergnano, Campisico, Trezzolasco.

E finalmente una terza regione a sinistra del Serio, *"Citra Serium"*, comprendente Gabbiano, Vidolasco, Casale, Ricengo, Camisano, Bottaiano, Offanengo primo e secondo, Fossano (Izano), Suave (Salvirola o Vergonzana), Madignano.

Il documento di Enrico VI infine restringe il nome dell'isola Fulcheria alle terre di Palazzo Pignano, Monte, Vaiano, Bagnolo, Chieve, Capergnanica, Piazzano, Credera, Rovereto, Moscazzano, Montodine, Rivoltella, Rivolta, Ombriano.

Per contro un documento più antico di Federico Barbarossa, datato 1159, afferma *"tutta l'isola"*

*Fulcheria, cioè il territorio che da Pizzighettone fino a Pontirolo, situato tra l'Adda e il Serio, doniamo come feudo a Tinto Muso di Gatta cremonese; "de comitatu insula Fulcheria, sicut in terminis istis continetur, vide licet de Picighetone usque ad Pontiroolum, sicut est infra Abduam et Serium, ...jure comtatus investimus".*

#### 2.1.4. L'area del Moso

L'area del Moso, terra "una volta paludosa" a causa della depressione altimetrica che la caratterizza, è contraddistinta da un sottosuolo impermeabile. Storicamente quest'area fungeva da valvola di sfogo in caso di piena e da serbatoio di acqua, preziosa per l'irrigazione della campagna cremasca, soprattutto nei momenti di siccità. Più anticamente, l'area del Moso fungeva da barriera difensiva durante i tempi bellicosi e da via di trasporto in quelli pacifici. Queste terre e paludi, vennero lungamente conservate, anche per una

precisa volontà della Repubblica di Venezia. La Serenissima infatti, acconsentiva malvolentieri alla esecuzione di opere di bonifica, dato che l'assetto territoriale a monte della città di Crema aveva per secoli costituito una delle più valide e sicure difese della piazzaforte militare, entrata nel 1449 nella sfera dei domini di terraferma della Repubblica, dove vi rimase fino alla scomparsa avvenuta nel 1797. Mantenuite nello stato di terre comuni, queste ultime restarono a lungo d'uso collettivo, con il divieto di bonificarle e di dissodarle. Ebbero come destinazione principale quella del pascolo, della raccolta dei prodotti naturali, quali strame, canne, càrici da intreccio ecc., destinati alle comunità assegnatarie, mentre i boschi, ivi esistenti ancora all'inizio del XVII secolo, dovevano riservare all'Arsenale di Venezia i legnami migliori, forniti soprattutto dalle querce.

L'area del Moso però, non serba solamente tracce, residui e rovine della storia più antica. In epoca pre - moderna, lentamente e pazientemente, venne in parte prosciugata, dando vita ad un

### SERIO MORTO

Fino al XII secolo le carte d'archivio testimoniano l'indiscussa supremazia, rispetto all'attuale, del percorso che il Serio possedeva nella valle ora abbandonata e detta del Serio morto con cui raggiungeva l'Adda presso Pizzighettone, lambendo gli abitati di Castelleone, Ocasale e San Bassano. Una valle geomorfologicamente ben segnata dalle alte "coste" che, soprattutto sulla sponda occidentale, definiscono il frastagliato disegno impresso da una millenaria storia di erosioni, depositi e migrazioni d'alveo, dove i relativi fenomeni fisiografici connotano tanto profondamente i paesaggi da lasciarne traccia persino nella documentazione medievale, che rivela una condizione sospesa fra acqua e terra. senza il netto prevalere di nessuno dei due elementi. Fra isole e acquitrini, ghiaietti e rami fluviali relitti, abbondavano zone di vegetazione rigogliosa con spiccate caratteristiche palustri o ripariali, di cui restano lacerti fra i coltivi che occupano oggi il fondovalle. Sessant'anni fa il neo costituito "consorzio idraulico di terza categoria del Serio morto" iniziò i lavori di bonifica dell'intera valle, fino allora dominata da un percorso fluviale spettacolosamente tortuoso e complicato, tramite la rettifica del tronco fra Madignano e Pizzighettone e la costruzione dello scaricatore che da Castelleone versa una consistente frazione idrica in Adda, presso Gombito. I residui meandri

sono ancora in qualche caso visibili, soprattutto a San Bassano e a Regona di Pizzighettone, e ospitano talora piccoli nuclei di quella flora palustre che costituiva il tratto significativo dell'ambiente.

Alle badiali cascate di origine sette-ottocentesca, spesso in rovina, si associa un paesaggio agrario apprezzabilmente variato, cui fanno sipario cortine arboree, ordinati pioppeti e densi boschi naturali cresciuti sulle scarpate morfologiche e al loro piede. Qui alla base del terrazzo, le gemicanti acque della falda affiorante costringono spesso a mantenere il prato stabile per lo sfruttamento di terreni costantemente inzuppati. La posizione è favorevole all'alneto, cioè al bosco puro di ontano nero. La valle ne conta diversi, anche di una certa dimensione, fra i residui di quei cantieri che ancora ad inizio secolo sostentavano svariate famiglie, soprattutto a San Bassano, con la lavorazione della canna di palude. La scarpata occidentale ospita invece sempre più infrequenti medicaia da dove si diffonde il richiamo della quaglia.



capitolo importante della lunga marcia di bonifica a favore dell'agricoltura intensiva, alla quale sarà evocata alla fine dell'Ottocento. In questa antica area palustre le comunità che la costituiscono, hanno sempre avuto ampia giurisdizione. La palude subisce nel tempo alterne vicende, comportanti di volta in volta, contrazioni o espansioni a seconda delle condizioni climatiche o delle esigenze dell'uomo. La bonifica appare compiuta con la costruzione del canale Vacchelli - già Marzano - che, attraversandola, ne raccoglie gli ultimi ristagni, funzionando da fossa drenante.

L'area del Moso, finisce dopo l'Unità d'Italia, con il partecipare al grande progetto bonificatore che investe primariamente la pianura padana, con l'intendimento di affiancare al recupero della palude, le attività agricole nell'intento di emancipare il mondo contadino. Le ultime aree totalmente palustri, furono quelle che ancora oggi portano il significativo nome di Moso di Bagnolo, Moso di Vaiano e Moso di Trescore. Tutta l'area, compresa fra la roggia Alchina e la città di Crema, venne infatti bonificata antecedentemente, sebbene in modo imperfetto. Diverse sue parti rimasero a lungo soggette ad impaludamenti e quindi difficilmente utilizzabili a fini agricoli, ed in particolare quelle situate lungo il margine meridionale dell'area. Queste ultime, ancora oggi mostrano una natura in gran parte torbosa, nonostante lo sfruttamento di questo tipo di carbon fossile da parte della ditta Turati di Milano.

La ditta Turati, sfruttò i giacimenti negli ultimi decenni dell'Ottocento, realizzando a tal fine, anche il cosiddetto cavo Turati o Cavetto, che vede nascere il proprio percorso in territorio di Bagnolo, snodandosi poche decine di metri più a nord dell'Acqua Rossa con andamento sostanzialmente parallelo a quest'ultima, per immettersi infine nel cavo Cresmiero.

L'area del Moso, giace in un territorio evidentemente depresso rispetto alla regione circostante. Il divario altimetrico si fa palese in modo incontrovertibile al suo limite sud-occidentale dove una netta scarpata, con rigetto di quattro metri di media, separa il piano ribassato dal livello fondamentale della pianura che da lì si estende verso sud.

L'andamento sinuoso di questo orlo di terrazzo ne denuncia l'origine erosiva, imputabile all'azione di un'acqua corrente di non trascurabile importanza e, quindi, non attribuibile a quella attualmente portata dall'Acqua Rossa. Pur bordandone fedelmente il profilo, la roggia non ha oggi le caratteristiche sufficienti a giustificare un simile lavoro di erosione che, più plausibilmente, è stato causato da un corso fluviale allo stato attuale

difficilmente individuabile. È così che in questa depressione, sono venute accumulandosi tutte le acque di origine spontanea, sorgiva o colatizia che, non trovando sufficiente sfogo, vi si impaludavano, anche in tempi relativamente vicini a noi.

Il Cresmiero, da una parte, e l'Acqua Rossa, dall'altra, fungevano da canali scolmatori coadiuvati, sin dal secolo XIV, da diversi altri cavi scavati con il duplice ruolo di smaltitori delle acque di piena e di dispensatori di acque irrigue. Tra di essi, la roggia Alchina, la cui costruzione ebbe inizio dopo il 1390 ad opera dei fratelli Alchini da cui ne derivò il nome, che permise di ottenere una prima compartimentazione dell'area palustre consentendo una parziale bonifica del settore posto più a valle. Questa gran quantità di acque superficiali, così come ebbe una parte molto rilevante nel disegnare il paesaggio e nel condizionare l'utilizzo del territorio e l'economia delle popolazioni circostanti, così ancora oggi conserva una sua specifica incidenza nel contesto ambientale e geografico. Nell'area del Moso, scorrono diverse rogge e bocchelli, ma le principali direttive d'acqua sono costituite dal canale Vacchelli, che lo attraversa per intero con il rettilineo del suo tracciato, il cavo Turati o Cavetto e la più volte ricordata Acqua Rossa, il Rio Cresmiero, quest'ultimo nasce in territorio di Crema per sfociare nel fiume Serio. La ricchezza idrografica del Moso, caratterizza un ambito geografico particolarmente delicato, il cui equilibrio geo - idrologico risulta sempre più precario, ponendo in evidenza l'esigenza di una capacità gestionale che sia in grado di coordinare le richieste dei diversi portatori di interessi, con la necessità di salvaguardare il territorio e le sue risorse. Nel paesaggio agro-rurale, le acque e la vegetazione sono strettamente legate.

### 2.1.5. Le acque nel periodo medievale

Osservando con attenzione il “Desegno”, un elemento che colpisce è l’abbondanza di corsi d’acqua che segnano il territorio Cremasco: ed è su questo oggetto che vorremmo ora fermare la nostra attenzione.

Il territorio Cremasco dovette essere caratterizzato, dal punto di vista dell’ambiente naturale, dalla irregolarità del regime delle acque. Da un lato infatti esso è interessato dal corso del fiume Serio, che subì modifiche rilevanti nel corso dei secoli, come è testimoniato dalla presenza del Serio Morto, che per largo tratto occupa l’antico alveo del fiume; e, similmente l’Adda, che accompagna il confine occidentale del Cremasco, fu fino in tempi assai recenti incerto sul suo corso, e condizione la possibilità di utilizzazione delle aree poste nelle sue vicinanze. Inoltre, nella parte settentrionale (lei Cremasco è posta la linea inferiore delle risorgive

o fontanili che partendo da Palazzo Pignano, tocca Torlino, Pieranica, Quintano, Trescore, Capralba, Sergnano, Castel Gabbiano, Ricengo, Offanengo, Camisano, cioè il limite tra “alta pianura” asciutta e quindi più facilmente adatta agli insediamenti, e la “bassa pianura”, o “piana irrigua”, ricca di acque a causa del loro naturale emergere dal suolo, ma inutilizzabile fino a che l’azione dell’uomo non ne abbia regolamentato il corso.

Il Cremasco posto praticamente a sud delle fasce di emersione delle acque sotterranee, non ne fu uniformemente interessato: se è possibile identificare zone in cui più duraturo fu il permanere di paludi e acquitrini, a causa della mancata canalizzazione delle acque, si veda l’esempio della zona del Moso, altre zone furono solo marginalmente condizionate dalle infiltrazioni delle acque sotterranee. Così la “costa”, tradizionalmente identificata come limite orientale

fig.2.7. “Desegno de Crema e del Cremasco”, Sec. XV





del lago Gerundo e ancora riportata dalle mappe settecentesche, che segna praticamente il limite occidentale del Cremasco, essendo più elevata del terreno circostante, fu probabilmente sede dei più antichi insediamenti (Palazzo Pignano, Monte, Chieve, Casaletto Ceredano). Così la zona posta lungo il corso del fiume Serio, soprattutto nella parte superiore del Cremasco (Vidolasco, Ricengo, Camisano), per la quale è testimoniata la presenza di reperti archeologici fin dall'età preistorica.

Naturalmente nelle zone cui abbiamo accennato, praticamente quella occidentale e quella orientale del territorio, più precoci furono gli insediamenti e più sollecita la messa a coltura di terre, che non abbisognavano di eccessivi lavori per la regolamentazione delle acque. Anzi, proprio lungo le direttrici di due corsi d'acqua, il Tormo e il Serio morto, corsi naturali formati dallo stabilizzarsi dei corsi di Adda e Serio, ci sembra di poter vedere le zone di più precoce sviluppo, poiché fu possibile utilizzarne le acque per l'irrigazione.

Così le testimonianze documentarie indicano già nel X secolo per le località di Sergnano, Camisano, Vidolasco, Gabbiano, la presenza, accanto a vaste aree di incolto, di zone poste a coltura. Nell'impossibilità di quantificare il progressivo recupero di terre marginali e quanto meno a seguire le fasi di tale fenomeno, notiamo che un secolo più tardi, nel 1182, la zona occidentale, al limite del lodigiano, doveva essere per buona parte resa fertile dalla presenza non solo del Tormo, ma anche dalla roggia Benzona da esso derivata. Infatti, in un atto di divisione della corte di Dovera ordinata dai consoli di Milano, viene nominata la "rozia nova que exit de Turmo", e prosegue in direzione di Palazzo Pignano, Monte, Vaiano, Bagnolo, Crespiatica: praticamente è possibile riconoscere il corso attuale della roggia Benzona. Per altre località, nella stessa epoca prevale ancora l'incolto: infatti, nel 1196, nella corte di Azzano paiono ancora predominare vaste zone non produttive, come risulta da una permuta di un concessionario del monastero di S. Benedetto tra terre zerbide e frequentate da animali e 20 pertiche di terre coltivate.

Alla metà del XIV secolo, la maggior parte delle proprietà del monastero di San Benedetto, il più ricco ente monastico della zona cremasca, risultano composte da terre aratorie, o prati, uniti alla coltivazione della vite; ma non manca certo la presenza del bosco (si vedano ad esempio la località di Ero e quella di Trescore) e dell'incolto, riscontrabile in una serie di toponimi attestati dai documenti". Ci pare comunque di poter ipotizzare che se lo sviluppo demografico e la spinta ad una

messa a coltura dei secoli successivi al X tendeva a generare uno sfruttamento intensivo del terreno per la produzione dei cereali, è altrettanto innegabile che tale spinta non esaurì il potenziale utilizzo di tutte le terre del Cremasco a fini agricoli. Infatti è certo che vaste zone nel XV secolo erano ancora da bonificare: valga per tutta la vicenda del Moso, graficamente rappresentato nel "Desegno de Crema..." come zona paludosa con presenza di uccelli acquatici e rimasta in parte tale fino a tempi recenti. Nel corso del '500 i rettori inviati da Venezia si interessarono spesso della zona del Moso (e più in generale dei problemi dell'incolto), o perché se ne lodava l'utilità a fini difensivi ("la qual [Crema] è circondata da aque et luochi paludosi de maniera che lo inimico non si può accostar con trincee", o perché se ne vedevano i dannosi effetti igienici nell'aria malsana; o perché se ne proponeva la messa a coltura in luogo dell'utilizzo come pascolo che ne facevano gli abitanti dei luoghi vicini. La porzione di incolto viene calcolata nel 1584 nella proporzione di 1/6 rispetto all'area totale del territorio, nonostante proprio in quegli anni fosse ancora viva la spinta a messa a coltura, come attesta la relazione di Nicolò Donato nel maggio del 1577. Un fenomeno che pare proseguire quello attestato a fine '400 da continue concessioni di "licentia roncandi" dalle autorità comunali a privati, di cui troviamo tracce nelle delibere dei consigli: tra il 1492-93 furono poste a coltura 113 pertiche, nelle località di Bagnolo, Vaiano, Chieve, tra il 1496 e il 1497, 256 pertiche circa nelle località di Vaiano, Trescore, Bagnolo, Campagnola, Quintano, Farinate, Moscazzano, Chieve, Offanengo.

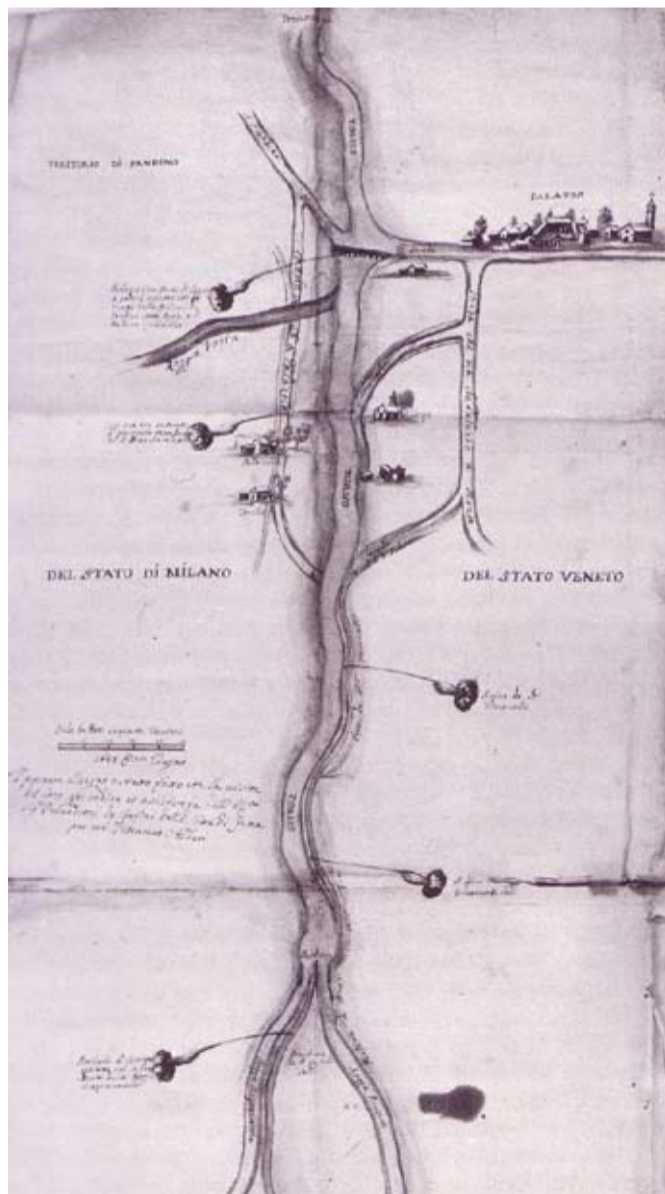
Come si vede, ininterrotto è stato tra medioevo ed età moderna il recupero di terre incolte, le cui motivazioni sono via via da ricercarsi o nella necessità di aumentare la produzione cerealicola per sfamare un maggior numero di persone (X - XIII) o nella conversione di zone quali il bosco e la palude marginali ma funzionali ad una certa economia ad esempio nell'uso del legname in relazione alle mutate esigenze economiche, che non rendono più sufficientemente remunerative alcune attività.

Ma il momento qualificante è, da collocarsi nei secoli XIV e XV allorché le testimonianze documentarie ci attestano la volontà sia da parte di privati, che delle autorità di risolvere il problema basilare per ogni possibile utilizzazione del territorio: la regolamentazione delle acque, tramite la creazione di un sistema di rogge. Abbiamo già avuto modo di notare come vi siano testimonianze precedenti tale periodo, e in



particolare ci riferiamo all'esistenza della roggia Benzona estratta dal fiume Tormo, che era già efficiente (ma come rozza nova) alla fine del secolo XII. Ancora in possesso dei Benzoni è tale roggia nel 1300, come risulta da un compromesso degli eredi, di circa 80 anni posteriore; essa utilizzava la metà dell'acqua del Tormo, tramite partitori che formavano uno spessore nel mezzo del fiume con due soglie lontane l'una dall'altra 20 braccia. Alla metà del '300, secondo quanto appare dalla convenzione per la manutenzione di ponti e strade, la fisionomia della rete irrigua era già delineata: erano già state costruite infatti quasi tutte le rogge, i fossati, i soratori di minore entità. Senza entrare a descriverne nei dettagli l'andamento ricordiamo la rozia magna comunis Creme, il fossatum de Laqua (oggi chiamato Acquarossa), la roggia Lora (oggi Ora), la roggia Morgola, la roggia Benzona, la rozia Lixii (ora Isso), il Serio morto (o fossatum vetus). Facendo un paragone con la situazione quattrocentesca riportata dal "Desegno

fig.2.8. Disegno di parte del fiume Tormo, al confine tra lo Stato Veneto e quello di Milano, da Palazzo al partitore con la roggia Magnavacca e Benzona, 1688



de Crema" colpisce soprattutto la presenza della roggia Alchina' non citata nella convenzione del 1361; non è nominata esplicitamente neppure la Seria, che però sicuramente esisteva fin dal '200 ed entrava nella città di Crema, dove azionava una serie di mulini e sulle cui acque vantava diritti il monastero di S. Benedetto". La convenzione del 1361 ricorda inoltre una serie di corsi minori indicati con i termini di rozia, aqua, fossatum, seriola, che costituivano una capillare rete di irrigazione: ne è testimonianza anche il numero di ponti, circa 400 (in legno o in pietra) che i proprietari dei terreni o la comunità delle ville dovevano tenere in efficienza per garantire l'accesso alle proprietà.

#### 2.1.6. L'agricoltura cremasca dall'800

La campagna si presentava divisa in tanti piccoli appezzamenti di forma generalmente regolare, tra cui s'innalzavano rigogliosi pioppi ed altre essenze arboree che rappresentavano, oltre alla legna da ardere e da opera, un'importante zona d'ombra per il riposo degli addetti alla campagna. L'acqua d'irrigazione si distribuiva attraverso piccole arterie, che per vie di antichi "incastrì", e semplici opere idrauliche, irrigavano con regolarità tutta la campagna cremasca. Questo sistema, costruito ed adattato durante diversi secoli, è ancora oggi operante. Gli elementi orografici e morfologici di maggior rilievo sono legati all'evoluzione della rete idrografica: oltre ai tre grandi fiumi Adda, Oglio e Po che circondano la provincia cremonese su tre lati, un quarto importante corso fluviale proveniente dal Bergamasco, il Serio, percorre l'alto Cremasco in senso Nord-Sud e lambisce Crema per poi affluire nell'Adda tra Montodine e Gombito. Un altro elemento d'influenza sul quadro idrologico del territorio è costituito dalla presenza, a settentrione, del grande fenomeno dei fontanili, emergenze idriche che spontaneamente o artificialmente affiorano in prevalenza nella striscia di terreno larga una decina di chilometri e compresa fra le isoipse relative a 80-110 metri circa. Questa realtà è stata vitale per lo sviluppo della nostra agricoltura. Il paesaggio agrario rispecchiava le condizioni naturali propizie allo sviluppo; uno sviluppo nel quale le esigenze dell'uomo e della natura convivevano in armonia. Le verdissime piane erano caratterizzate da prati stabili ancora oggi presenti nel territorio, oltre dai prati da vicenda di trifoglio rosso e di erba medica. Gli appezzamenti di granoturco si alternavano con le fresche marcite e i filari di gelso.

*Gli ultimi cento anni*



fig.2.9. Disegno della Roggia  
Creasca, 1626

## IL TORMO

Benché siano altre le zone dove si manifesta con maggiore ripetitività e importanza il fenomeno dei veri e propri fiumi di origine risorgiva, il Veneto ne è il più ricco esempio, anche da noi tale evento non è sconosciuto. Il Tormo, fiumicello di acque sortive, ne costituisce un significativo documento. Con i suoi 28 km circa di percorso e con un alveo in alcuni punti largo fino a 25 metri, può ben stare al fianco dei più famosi confratelli della Padania Orientale. Dalle scaturigini, poste in quel di Arzago d'Adda e di Agnadello, sino alla foce in Adda nei pressi di Abbadia Cerreto, il nostro piccolo fiume ha modo di mostrare tutte le sue qualità naturali e di impegnare più volte le sue acque nell'assolvimento di necessità umane che una storia secolare ha saputo utilizzare, in particolar modo a scopo irriguo e per il movimento di ruote idrauliche. Non meno di 16 rogge di sicura importanza si diramano dal corpo principale del Tormo lungo il suo percorso e ancora oggi le sue acque sono impiegate come forza motrice per il mulino Nicoli, alla folla di Postino e di Dovera.

La storia di queste acque fu per lungo tempo connessa alle vicende dell'abbazia di Cerreto che ne sfruttò a suo favore le risorse idrauliche, per il bene dei suoi vasti possedimenti e per animare i propri mulini. I monaci cistercensi, cui era stato connesso nel 1383 da Gian Galeazzo Visconti, in qualità di vicario imperiale, l'utilizzo di tanta acqua quanta ne potesse defluire nel fiume, furono molti solleciti, nel tenere in efficienza le numerose

scaturigini e l'intero alveo fluviale; tanto solleciti da dover sovente entrare in lite con altri utenti nel corso del tempo. Già nel XII secolo c'era stato un conflitto tra la badessa del monastero di S. Damiano di Dovera, Taide e Adamo, arciprete della chiesa di S. Nabore della Pieve di Postino. Motivo del contendere: il possesso delle acque del Tormo. Nel 1419 si dirime una lite sorta fra il capitolo della chiesa di Postino e i nobili lodigiani Dellacqua per motivi analoghi. Soppressa che fu l'abbazia di S. Pietro di Cerreto, i fondi, con i diritti d'acqua, passarono alla nobile casata Triulzi che li vendette all'associazione agricola lombarda nel 1802. Settant'anni più tardi furono acquistati dal duca di Galliera, la cui consorte marchesa Brignole-Sale li concesse in dotazione alla fondazione opera pia Brignole di Genova che a sua volta li cedette infine ai conduttori dei vari fondi.

Una lunga storia sociale ed economica, dunque, favorirono le acque del Tormo. Oggi il lungo e tranquillo nastro liquido attraversa ancora campagne di notevole compostezza paesistica, pervadendole delle sue limpide acque. Lunghi tratti delle sue sponde si prestano a essere percorsi in bicicletta invitando anche a utili riflessioni sulla storia di un territorio che il Tormo, come un vecchio nume di un'ipoteca mitologica locale, osserva trascorrere superiore e distaccato.

Riguardo al territorio con le sue specificità produttive, il Cremasco poteva essere diviso in quattro zone. La prima, la più fertile, comprendeva i comuni a sud della direttrice Madignano - Lodi arrivando fino a Montodine: produceva soprattutto cereali, frumento, granturco e ultimamente, poi, la coltivazione del lino, quello di primavera. La seconda zona, che si estendeva a settentrione della città, era in genere meno fertile per la presenza della terra di bonifica, strappata alla palude; e coltivazioni predominanti erano il prato, il riso e il lino invernengo. La terza zona si identificava con il Pandinasco: era caratterizzata da terreni ghiaiosi e caratterizzata dalla presenza di prati stabili (oggi ancora in buona parte salvaguardati). Aveva questa zona rispetto alle altre, poderi di medie dimensioni. Tutto questo richiedeva nei periodi di maggior lavoro, braccia avventizie che venivano da Vaiano, Bagnolo, Chieve, Ombriano e Offanengo. La quarta zona era raggruppata attorno a Soncino e aveva già caratteri tipicamente "cremonesi". La nostra campagna allora era molto più ricca d'essenze legnose. Si trovavano ancora molte querce, olmi, aceri, cornioli, ontani e pioppi. Diffusissimi erano i gelsi, usati per la produzione di foglie che servivano per l'allevamento dei bachi. Qua e là sopravvivevano le ultime viti, che nel Cremasco erano sempre state coltivate con tecniche produttive molto semplici. La cultura più diffusa da noi era quella dei cereali: frumento, mais e, assai più raramente, il riso. Il frumento, in particolare, occupava il primo posto assoluto nella produzione agricola del Cremasco, sia per la superficie coltivata che per la quantità prodotta. La semina era generalmente eseguita "alla volata" senza alcuna concimazione. Si protraeva dalla metà di settembre alla metà d'ottobre. La mietitura si faceva nell'ultima decade di giugno: si praticava manualmente con l'apposita falchetta. Il frumento diventava poi farina nei 117 mulini sparsi nei paesi del Cremasco. Seconda per importanza era la coltivazione del granturco, attorno alla cui raccolta, spannocchiamento, sgranatura, sono fiorite abbondanti note di folklore: canti, detti, episodi coloriti, ecc. Tra i cereali, in terza posizione ma non molto diffuso, veniva la coltivazione del riso con tutta una serie di contestazioni di carattere sanitario quando coltivato in vicinanza di abitati, incolpato, per la presenza costante dell'acqua, di diffondere zanzare. Tra le produzioni non cerealicole c'è da ricordare quella del lino. Il miglior prodotto si aveva nelle campagne a Sud di Crema. L'occupazione primaria degli agricoltori cremaschi di un secolo fa era concentrata su queste

colture. Minore attenzione era invece posta all'allevamento dei bovini. In più c'era poca chiarezza sugli obiettivi: se, in altre parole, privilegiare l'allevamento bovino per l'attitudine a produrre latte o carne, o destinati al traino. I nostri allevamenti non potevano competere con le mandrie di bovini dei "malghesi" con spiccata attitudine alla produzione lattiera che in inverno venivano, dopo l'estate trascorsa in montagna, nelle nostre campagne dove c'erano foraggi in abbondanza anche in autunno. I buoi cremaschi possedevano, in alcuni casi, buona attitudine al traino ed erano meritatamente reputati e ben valorizzati sui mercati di Crema e Bagnolo, dove accorrevano i grossi agricoltori lodigiani, milanesi e pavese. Per incentivare la fertilità e incrementare le produzioni, gli agricoltori di cent'anni fa non disponevano di molte possibilità. Il concime più diffuso era dato dal letame dei bovini, come s'è detto, non particolarmente diffusi, e l'azoto del suolo fissato dalla coltivazione del trifoglio prevista nel tipico avvicendamento colturale Cremasco nelle superfici arate. Dal punto di vista dei mezzi tecnici il più usato nel periodo era l'aratro versoio che consentiva arature superficiali e erpici molto primitivi. La seminazione era eseguita a spaglio. Più avanti le prime seminatrici a file non avevano avuto molto successo. Qualche invece diffidenza di meno avevano suscitato le macchine falciatrici, le mietitrici con rastrello e vari tipi di voltafieno trainati dal cavallo. Erano i primi segni che il lavoro agricolo cominciava ad evolversi; ma l'innovazione, da noi, è stata molto lenta a causa del basso livello di istruzione e comunque dalle persistenti scarse conoscenze tecniche dei nostri agricoltori. Le trebbiatrici a vapore ebbero subito maggior fortuna: era il segno evidente che, dopo secoli in cui le braccia più badile o zappa o tridente, i cavalli e i buoi, erano stati gli unici mezzi energetici usati, qualcosa si stava muovendo, anche se l'evoluzione sarebbe stata molto lenta. Il nostro territorio è e rimane, per tutta la prima metà del XX secolo, profondamente legato alla sua utilizzazione agricola. I grandi segni storici che lo caratterizzano conservano un ruolo chiave nel determinare i flussi umani, i mutamenti sociali e la diffusione degli scambi. La ripartizione delle colture e le tecniche abituali, pur perfezionandosi nel tempo, rimangono a lungo abbastanza costanti, anche se gradualmente si accentua l'indirizzo cerealicolo - zootecnico, in particolare con la zootecnia da latte. I rapporti fra i fattori di produzione sono in una fase evolutiva, rimangono ancora importanti le forze bracciantili che rappresentano la maggior parte del lavoro agricolo, anche se gradualmente



si afferma la tendenza alla formazione di aziende familiari, comprese quelle condotte in economia diretta con salariati.

### *I cambiamenti più recenti*

Il profondo cambiamento sociale è segnato dalla seconda guerra mondiale e dalla successiva ripresa economica. La guerra aveva creato le premesse sociali ed economiche per un mutamento radicale anche nelle nostre campagne. I dati relativi al 1951, i primi nel dopoguerra, esprimono di solito la situazione di partenza per gli sviluppi della successiva metà del secolo. Le condizioni in cui si avvia la ripresa sono diffusamente disperate. Il territorio è devastato e impoverito, con molte strutture anche agricole, abitative e non, distrutte o danneggiate.

Lo sforzo principale per quelle generazioni fu quello di riorganizzare la vita produttiva e nel reperire le risorse per ricominciare. In quegli anni, nella prima metà del secolo, nel settore si

gettano le basi per la ripresa in una situazione economica d'apertura agli scambi con altri paesi europei, che contrasta con la politica autarchica e protezionistica del regime fascista oramai spazzato via definitivamente dagli eventi. La nascita della Comunità Economica Europea e l'adozione da parte di essa di una specifica politica comunitaria portano all'agricoltura italiana due importanti innovazioni. Assicurano continuità d'indirizzi e apportano un consistente sostegno alla quasi totalità delle produzioni. Ciò fa sì, che anche da noi, come in diverse parti della Lombardia, si sviluppi fortemente il comparto zootecnico. La risposta produttiva è importante e conduce ad una agricoltura fortemente intensiva, sul modello delle più avanzate agricolture europee caratterizzate da elevato impiego di mezzi tecnici con cui competere con gli altri settori per procurarsi i fattori necessari alla produzione di reddito. L'agricoltura lombarda nel decennio degli anni 50 compie, in sostanza, una prima serie di progressi

## TOMBA MORTA



Chiunque sia capitato alla Tomba Morta durante la stagione irrigua non può non essersi lasciato impressionare dalla singolare abbondanza d'acqua colà convogliata da una serie di canali che si intersecano, si scavalcano e si sotto passano cedendosi reciprocamente il prezioso apporto idrico. L'intero complesso di questa mirabile opera di ingegneria idraulica ottocentesca si anima di scrosci d'acqua spumeggianti che costituiscono un unicum nel panorama provinciale attinente la regolazione delle acque irrigue. Queste vengono magistralmente amministrate attraverso una qualità di opere di calibratura, bocche modulate, sifoni, vasche e dispensate ai copri idrici che da qui si inoltrano nelle campagne cremonesi. Le acque eccedenti finiscono invece in un canale scolmatore

che le versa in Oglio attraverso un percorso, che per mezzo di quattro salti di fondo, si adegua ai dislivelli creati dalla valle fluviale.

Il luogo in cui si collocano le strutture del singolare nodo irriguo sfrutta un basso topografico che appartiene alla morfostuttura di una valle fluviale abbandonata, dove, fin dai tempi più antichi, confluivano diverse acque originatesi spontaneamente nelle campagne poste più a monte. Il complicato reticolo idrografico attualmente concentrato in così breve spazio è frutto di una secolare opera di disciplina prodotta dall'uomo, ciò che non ha impedito, finora, ad una vegetazione residua, ma di elevato interesse, di resistere sugli argini divisorii allungati tra i vari corsi d'acqua. Dense fasce boscate, composte in parte dalle specie arboree e arbustive caratteristiche dell'ambiente padano, ospitano un sottobosco di erbacee dalle variate qualità tra cui possono riconoscere anche specie di particolare rarità. Il resto della superficie ritagliata dai canali è stato sistemato a giardino, con alberi ornamentali, perlopiù esotici, secondo un modello scontato ma, tutto sommato, adatto ad accogliere le numerose comitive che durante la buona stagione frequentano il posto per cercarvi frescura e tranquillità.

Ben superiore è l'interesse naturalistico delle aree che si estendono a monte e a valle dello sbocco in Oglio e del canale scolmatore proveniente dalla Tomba Morta.

fig.2.10. Tomba Morta

che porta ad incrementare la produzione mentre è riorganizzato tutto il sistema che sottostà a quello produttivo, le cooperative agricole e il “sistema-Federconsorzi” rinascono con nuove regole e contribuiscono potentemente a far riprendere il cammino all’agricoltura, ma è soprattutto la crescente domanda nell’alimentazione a dare il via alla rincorsa dell’agricoltura. La fase di sviluppo dell’agricoltura cremasca ha caratteristiche completamente distinte rispetto a quelle precedenti. Mentre in queste ultime, nel loro complesso, si è sviluppato il grosso delle trasformazioni strutturali con il deciso superamento dell’antico volto di arretratezza e di miseria diffuso nel settore, negli anni più recenti prevalgono invece fenomeni di riorganizzazione e assestamento. Durante quest’ultima fase (fine anni ’60, anni 70 e inizio 80), i cambiamenti incidono maggiormente sul modo di organizzarsi interno alle aziende, sugli ordinamenti produttivi, sul rapporto tra lavoro e terra, lavoro e capitale, tra forme di lavoro diverse. Questo processo di ristrutturazione del settore, che può essere definito di “modernizzazione” è continuato fino ai primi anni 80, anni nei quali la Comunità Europea, in conseguenza dell’eccesso di produzioni, ha introdotto il sistema delle “quote latte”, sistema che ha imposto all’agricoltura cremasca, cremonese e lombarda, dei limiti oggettivi rispetto ad imprese che avevano iniziato una fase concreta e profonda di ristrutturazione economica-produttiva.

## **2.2. Breve storia di Crema**

### **2.2.1. L’evoluzione del cremasco**

E’ nel primo millennio, con la comparsa sulla scena politica dei liberi comuni, che Crema affiora nella storia. In questo periodo le città, scomparsa da tempo la minaccia delle invasioni barbariche, superata la fatalistica rassegnazione al millenarismo e spronate dai segni di decadenza del sistema feudale, tornarono a rifiorire e a popolarsi grazie alle attività commerciali ed artigiane. Dal progressivo degradarsi del sistema feudale trasse vantaggio una nuova classe sociale, la borghesia cittadina, che seppe organizzarsi in potenti associazioni d’arte (le corporazioni) con cui ottenne poteri politici ed economici sempre più importanti.

Di questo clima ne beneficiò anche il castrum Crema e, località fortificata a ridosso della linea delle risorgive della pianura Padana che, sfruttando la

sua invidiabile posizione geografica, favorita dalla viabilità terrestre fluviale, potenziò e consolidò le proprie attività mercantili divenendo rapidamente il centro d’attrazione e di potere per tutto il territorio circostante, e attirando nel contempo l’attenzione tutt’altro che disinteressata delle più potenti città vicine: Milano e Cremona. La fortezza cremasca rappresentava una testa di ponte fondamentale nella strategia di avvicinamento al Po (e quindi al Mare Adriatico) che Milano da tempo perseguiva con tenacia e ostinazione, suscitando inevitabilmente l’ostilità delle altre città che avevano costruito le proprie fortune sui traffici del grande fiume e dei suoi affluenti. Fu così che nel 1098 le fortificazioni cremasche furono utilizzate nel primo di una serie interminabile di scontri armati con Cremona, decisa a fare valere con ogni mezzo la sua giurisdizione sull’Insula Fulcheria, che le fu concessa dall’Imperatore Enrico III nel 1055 e rinnovata da Matilde di Canossa nel 1098. L’alleanza con Milano e l’inimicizia con Cremona e Lodi furono un tema costante della politica cremasca nel corso di tutto il XII secolo, caratterizzato dagli sforzi dei comuni lombardi per affermare la propria autonomia nei confronti degli imperatori tedeschi.

I documenti rinvenuti attestano il consolidato insediamento e l’organizzazione civile e religiosa dei paesi cremaschi, taluni particolarmente antichi come si desume dai ritrovamenti archeologici. Dell’ VIII secolo abbiamo documenti che parlano di Azzano e di Casaleto Ceredano; nel IX secolo si fa cenno a Castel Gabbiano, Chieve e Ricengo; del X secolo sono le testimonianze scritte di Bottaiano, Camisano, Casaleto Vaprio, Farinate, Izano, Moscazzano, Offanengo, Sergnano, Torlino, Vaiano, Vairano e Vidolasco. Le fonti del Mille attestano la consistenza di Bagnolo, Capergnanica, Credera, Cremosano, Madignano, Montodine, Ombriano, Palazzo Pignano, Ripalta Vecchia, Sabbioni, Salvirola, Trezzolasco. Sarà utile ripetere che l’esistenza dei documenti di una certa età che riferiscono i nomi di nostri paesi non significa che quei luoghi siano sorti in tale epoca; anzi, molti già allora erano ben antichi.

A questi insediamenti non mancava certo l’ossigeno data l’enorme estensione dei boschi che li circondava: quello della Selva Parasina o Paradia, che andava da Bagnolo ad Agnadello e Torlino, avendo al centro Palazzo e Scannabue; il bosco della Barbadisca, da Castel Gabbiano a Soncino; il bosco della Carnida da Quintano, Pieranica e Farinate fino a Sergnano; il Mirabello Novelleto,

da Vairano, campagnola, Pianengo, Saletti fino alle mura di Crema. E naturalmente bisogna tenere conto dei boschi rivieraschi del Serio, Serio Morto e Adda.

#### *Sviluppo del territorio Cremasco dopo il Mille*

I fattori determinanti per lo sviluppo demografico Cremasco dopo il Mille sono da ravvisare principalmente nella favorevole situazione generale, nell'opera dei cenobi benedettini e nella posizione geografica di Crema, idonea per i commerci e di grande interesse per Milano e le sue mire espansionistiche. Finite le irruzioni barbariche, si ebbe un'intensa espansione dell'agricoltura dovuta a bonifiche e disboscamenti, alla sostituzione del bue con il cavallo nell'aratura, alla diffusione del mulino e ad un commercio più frequente e vario, offerto dai mercati locali e dalle fiere. Questi fenomeni, sviluppatosi nel corso del XI secolo, contribuirono a migliorare il generale tenore di vita, ad accrescere il numero degli insediamenti rurali o ad ampliare quelli esistenti, a favorire lo scambio commerciale tra città e campagna, a sviluppare l'artigianato sia urbano che agreste.

Principali artefici di tale evoluzione furono i monasteri benedettini di Crema e del Cremasco, oltre a quello di Abbazia Cerreto, fondato nel 1084 e tenuto dai benedettini fino al 1139, allorché vi s'insediarono i cistercensi (benedettini riformati), che ebbe giurisdizione su diverse ville del Cremasco e possedette cospicui beni (ricevuti in seguito a donazioni) anche sul nostro territorio.

Il monastero di Crema, forse già esistente da tempo, nel 1907 fu donato, insieme con la chiesa vicina a al castello e al fiume Serio, con tutti i beni che alla chiesa stessa appartengono, al cenobio di Montecassiano. Si tratta del convento e della chiesa di San Benedetto, nel borgo orientale della città, fuori dalle mura; esso aveva beni a Ricengo, Ombriano, Cremosano, Campagnola, Casaleto Vaprio. I monaci officiavano le chiese di queste ville ed avevano possessioni al Cantuello, Salvirola, Izano, Bottaiano, Torlino e persino fuori dal territorio Cremasco.

Altro monastero benedettino fu quello di Ombriano, sorto nel 1081 presso l'antica chiesa di San Pietro; la sua ubicazione al margine sud della Mosa è quanto mai indicativa di un certo tipo di attività. All'ordine cluniacense (basato sempre sulla regola benedettina) appartiene invece il monastero di Madignano, sorto fra il 1079 ed il 1095, la cui cascina dei Frati è la superstite testimonianza.

In questi luoghi, oltre a monaci e conversi vivevano famiglie rurali che, ponendosi sotto la protezione

del convento, erano sicure di potere attendere in pace a quel lavoro agricolo artigianale dal quale ricavano il proprio sostentamento.

Notevole consistenza fra il 1100 e il 1200 prese il borgo occidentale di Crema, dello San Sepolcro forse in onore delle crociate, sorto attorno all'attuale chiesa Trinità.

#### *L'età comunale: gli abitanti delle campagne si trasferiscono in città*

Nell'età comunale molti degli abitanti delle campagne si trasferirono in città trasformandosi in imprenditori, mercanti o artigiani. Anche nei quartieri orientali di Crema abitazioni e botteghe cominciarono ad occupare gli spazi ancora liberi o adibiti a usi agricoli. Strade e corsi d'acqua furono riadattati e lungo le rive di rogge e canali sorsero mulini, segherie, magli e altri opifici che sfruttavano la forza idraulica. Le attività agricole rimasero comunque il fondamento dell'economia, potenziate con il dissodamento di nuovi terreni, la coltivazione intensiva, i miglioramenti nella tecnica agricola e gli interventi di canalizzazione di rogge e fontanili, che portarono il sistema irriguo a coprire quasi il 90% del territorio Cremasco. L'inurbamento però non comportò lo spopolamento delle campagne. Sorsero infatti piccoli borghi costituiti da case sparse abitate da quanti erano impegnati nella coltivazione delle terre. L'affermarsi ed il consolidarsi della mentalità mercantile fu alla base di una florida economia aperta agli scambi. Il XIII secolo si rivelò economicamente positivo e vide la realizzazione di grandi opere pubbliche destinate prima alla difesa (le mura, con porte, torri fossate e terrapieni, il Castello di Porta Serio) e poi al decoro della città: la ricostruzione del Duomo (1284-1341) e l'erezione della Torre Guelfa (1286), che costituiscono i due monumenti medievali più significativi conservati in città.

#### *Crema eletta a provincia in rappresentanza della Serenissima*

Gli antichi statuti municipali di Crema, che già erano stati riformati nel 1361, furono ritoccati nel 1450, in relazione alle mutate condizioni politiche.

Crema fu elevata al rango di provincia veneta cui era a capo in rappresentanza della Serenissima, il podestà che esercitava sulla città e sul territorio i poteri civili, politici e giudiziari e deteneva anche l'autorità militare quale comandante di presidio. Durava in carica sedici mesi, era assistito dall'alta e bassa corte, ed era coadiuvato dal vicario per gli affari politici e giudiziari e dal camerlengo per le incombenze amministrative. Spettava



fig.2.11. Il castello Visconteo di Pandino

## IL CASTELLO VISCONTEO DI PANDINO



Il castello, uno dei più importanti e significativi esempi realizzati dalla dinastia viscontea, che pure fu una grande realizzatrice di architetture fortificate, fu fatto innalzare, secondo le approfondite ricerche storiche condotte da Giuliana Albini e Federico Cavalieri, da Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, tra il 1354 e il 1361. Nella seconda metà del Quattrocento gli Sforza, nel quadro di un esteso aggiornamento delle difese dello scacchiere dell'Adda, minacciato dalla presenza della Repubblica Veneta, rafforzarono le mura del borgo di Pandino e il castello stesso, al quale vennero addossati, in corrispondenza dei rispettivi ingressi, due torrioni muniti di apparato a sporgere e di ponti levatoi.

Dopo essere giunto nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento a uno stato di grave decadenza per trascuratezza di manutenzione e per utilizzi incompatibili, il castello è stato acquistato nel 1947 dall'Amministrazione comunale di Pandino, che ha poi dato subito avvio a importanti lavori di restauro, scongiurandone la rovina che sembrava imminente. Successivamente è stato dato corso al restauro dei pregevoli dipinti trecenteschi, basati sul motivo geometrico del quadrilobo entro il quale sono raffigurati, in posizioni alterne, a gloria dei

due proprietari, gli stemmi dinastici del biscione visconteo e della scala, che adornano, come un grande tappeto, le facciate verso il cortile e le pareti di fondo dei portici e delle logge.

L'architettura dell'edificio risponde a quel tipo ideale di "palazzo fortificato" che i Visconti portarono a compiutezza di forme nella seconda metà del Trecento e che ha trovato qualche anno più tardi la sua più limpida e grandiosa affermazione nel castello di Pavia.

Delle quattro torri dell'organismo originario si sono conservate intatte solo quelle dell'ala orientale, mentre le corrispondenti due torri dell'ala occidentale vennero mozzate nell'Ottocento in quanto pericolanti. Del fossato circostante, interrato, restano attualmente solo i contorni. I corpi di fabbrica si presentano oggi privi di merlature, probabilmente demolite nel corso del Settecento quando il castello, decaduto al rango di edificio rurale, ebbe una nuova sistemazione delle coperture; le ricerche effettuate in questi anni da studiosi locali e dal Cavalieri ne hanno infatti accertato l'esistenza e hanno pure fatto luce sull'originaria disposizione delle falde del tetto, analoga a quella del castello di Pavia.

Ognuna delle quattro facciate è regolarmente scandita dalla presenza di sei monofore al piano terreno e da bifore al primo piano, mentre fasce di mattoni disposti a scaletta avvolgono, come festoni, -le nude pareti dei corpi di fabbrica e delle torri.

Il cortile è circondato al piano terreno da un portico ad archi acuti (come nei castelli viscontei di Abbiategrasso, di Cassano d'Adda e di Voghera) di sei campate per lato e da un'aerea loggia soprastante, suddivisa in dodici campate per lato e spartita da snelli pilastri che sostengono architravi in legno sui quali si appoggiano le falde del tetto. Sede del Comune e di uffici comunali, della biblioteca e del convitto della locale Scuola Casaria Professionale, lo stato di manutenzione del castello è buono per merito soprattutto dell'attenzione che l'Amministrazione comunale vi dedica ormai da un cinquantennio, con il costante obiettivo di un suo utilizzo sempre più orientato a valorizzare gli aspetti di storia, di cultura e di arte.

Nonostante le manomissioni sopra descritte il castello gode tuttora di una buona consistenza e costituisce una delle maggiori e più apprezzabili architetture fortificate della Lombardia.

a lui dettare norme generali, lasciare licenze, imporre tasse e da queste attività traeva notevoli introiti finanziari. Doveva rendere conto al senato veneziano della propria amministrazione e, finito il mandato, inviare una relazione sullo stato della provincia.

La reggenza di Crema fu affidata ad esponenti di illustri famiglie veneziane; successivamente vennero anche dei Barnabotti o nobili di famiglie decadute. Molti podestà furono onesti e competenti ed i loro stemmi marmorei furono murati sulla facciata del palazzo di città. Tre patrizi veneti, in qualità di inquisitori, ogni tanto ispezionavano e controllavano l'attività del podestà e della sua corte, oltre che il contegno dei sudditi. Nelle "ville" continuava a sussistere il console.

Il consiglio generale dei cittadini era formato da nobili o da persone meritevoli di farne parte per ingegno o ricchezza che, con l'appartenenza al consiglio, se già non lo erano, diventavano nobili. Variabile fu la sua composizione ma, dopo la pace di Lodi, la si stabilì in sessanta componenti. Al consiglio generale, che teneva le sue riunioni in palazzo municipale, in duomo o sulla pubblica piazza, erano affidati compiti prevalentemente amministrativi. Le sue deliberazioni, fissate in verbali manoscritti ed in lingua latina, furono poi raccolti in quaranta libri.

Il consiglio, presieduto dal podestà, eleggeva al proprio interno i tre provveditori, o governatori della terra, i quali ricorrevano con il rettore veneto nell'amministrare il comune. Sempre il consiglio generale eleggeva i deputati alla sanità, alle vettovaglie, gli amministratori del Monte di pietà e, fra il 1500 ed il 1509, i vicari alle podesterie.

Il consiglio piccolo, formato da una ventina di persone delle varie arti, si riuniva ogni due mesi e costituiva una specie di esecutivo del consiglio grande o generale. Con finalità fiscali o amministrative c'erano poi i tre corpi: città, territorio e clero. Fino al 1530 Venezia mantenne in città forti guarnigioni a prestito della provincia. In particolare frangenti o in caso di guerre, le milizie qui stanziate furono in numero esorbitante e i cremaschi dovettero fornire loro alloggio, vettovaglie, legno, fieno e strame.

#### *Il Cremasco fra Cinquecento e Seicento*

In questo scorcio di secolo e nel Seicento la produzione artistica e architettonica continuò a fiorire con lo stile barocco: chiese di San Giovanni Battista (1583) e della Madonna delle Grazie (1601-11), splendidamente affrescate da Gian Giacomo Barbelli, ricostruzione delle chiese di san Benedetto (1621-23) e Sant'Agostino (1641), i

palazzi Vimercati Sanseverino (1590-1602), Tenzoni (1627), Patrini, Sangiovanni-Toffetti e Clavelli. In questa epoca di relativa pace e sicurezza le prime attività manifatturiere cominciarono a uscire dalla cerchia delle mura per lasciare spazio alle dimore nobiliari. La mano pubblica si mosse per istituire un servizio di posta con Brescia (1565) e Cremona (1590), per aprire un nuovo accesso alla basilica di Santa Maria della Croce, per abbellire piazza Duomo, il Torrazzo e l'ingresso del Palazzo Pretorio (1634), per dare ospitalità in Palazzo Comunale prima all'Accademia dei Sospinti e poi al teatro. Il dominio veneto risparmiò a Crema la decadenza economica del vicino ducato di Milano occupato dagli spagnoli. Crema continuò a svolgere il ruolo di importante centro agricolo e punto di riferimento per gli scambi commerciali (Fiera di Santa Maria della Croce, dal 1665), il che non le risparmiò lo scoppio di qualche insurrezione popolare, come il tumulto degli "spolettini" del 1611, cui seguì la dura repressione delle autorità, che portò all'emigrazione in massa di quegli "operai specializzati" e alla rovina dell'attività manifatturiera cremasca.

Il clima generale portò anche a Crema il tribunale dell'Inquisizione, con sede nel convento di San Domenico (1614). Nulla si poté contro la peste manzoniana del 1630: le cronache parlano di 10.000 morti, con un lazzaretto allestito a Santa Maria della Croce e il cimitero a san Bartolomeo "alle ortaglie", da allora chiamato "ai morti". Nel 1644 fu aperta da Giovanni Mambrini Tagliacarne la prima stamperia cremasca e nel 1665 venne fondato il ginnasio di San Marino (oggi ricordato nell'intitolazione di una via contigua alla scuola), poi affidato alle cure dei Barnabiti. Nel settecento Crema poté vantare il nome di Mauro Picenardi in campo pittorico e si arricchì di nuovi palazzi (Terni-Bondenti, Albergoni-Arrigoni), di chiese (del Salvatore all'interno dell'Ospedale Maggiore, l'Oratorio del Quartierone, le ricostruzioni della santissima Trinità, di San Giacomo, di Sant'Antonio Viennese e la pesante alterazione in stile barocco del Duomo).

#### *Agricoltura, commercio e artigianato nel '500*

Nel primo '500 sotto i veneziani il Cremasco ebbe un trattamento privilegiato sia per l'aspetto strategico difensivo che e per quello socio economico. Alla pace di Lodi seguirono per l'Italia quarant'anni di tranquillità e di pace, ma a Crema, terra di confine rinserrata entro il ducato di Milano, vennero restaurate le mura, ampliate le fosse, rafforzati tre torrioni, costruiti nuovi rivellini, ripristinato l'uso delle torri sparse nel territorio ed un certo

Enrico di Fiandra fu incaricato di fabbricare pezzi d'artiglieria.

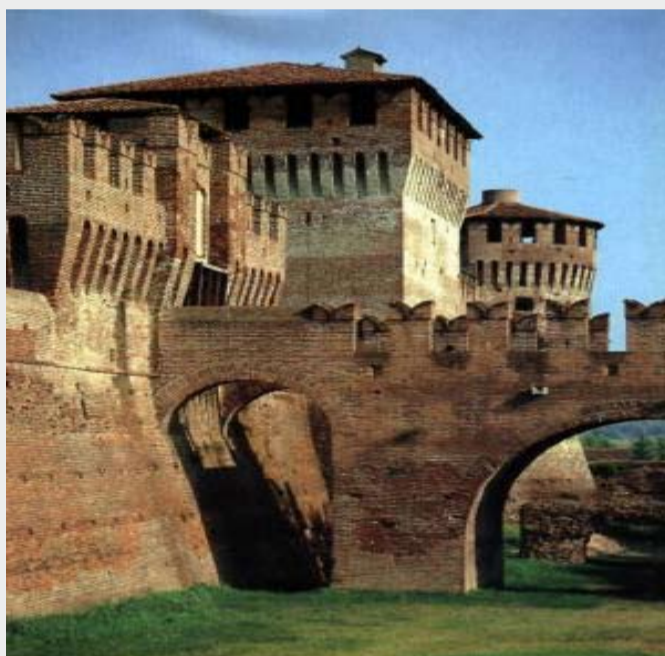
Una piaga che non si rimarginava era l'eterno odio tra i Guelfi, padroni di Crema e protetti da Venezia, ed i Ghibellini tuttora banditi e ai quali non solo era impedito il ritorno, ma si voleva che

fossero chiariti ribelli. Solo nel 1456 il domenicano fra Battista da Novara riuscì a persuadere i guelfi a riappacificarsi con i ghibellini. In crema però andavano anche sedimentandosi civiltà patrizia e popolare, interessi culturali e mercantili.

L'agricoltura, benché la terra fosse ripartita in latifondi e fidecommessi, ebbe un notevole impulso:

### ROCCA SFORZESCA DI SONCINO

fig.2.12. La rocca sforzesca di Soncino



La rocca di Soncino è probabilmente il più importante, oltre che tra i più noti, edifici fortificati della provincia di Cremona. Il suo valore storico e documentario assume infatti rilievo nazionale.

La città assunse nella seconda metà del Quattrocento un ruolo difensivo molto importante per la sua posizione in prossimità dell'Oglio, fiume che in quell'epoca veniva a costituire la linea naturale di difesa dei confini orientali del Ducato di Milano nei confronti della Repubblica Veneta.

Per le suddette ragioni Francesco Sforza, nel 1460, aggiunge una serie di torrioni cilindrici alla cintura murata medioevale, mentre circa un decennio dopo, nel 1473, Galeazzo Maria Sforza dà avvio alla costruzione della rocca, la quale è da annoverarsi oggi tra le più importanti e meglio conservate della Lombardia.

Essa è infatti espressione del nuovo tipo di fortilizio, dai caratteri esclusivamente militari e dall'impianto concepito per fronteggiare le armi da fuoco, che si va ormai affermando in Italia nello scorcio del Quattrocento.

Il tipo della rocca si distingue da quello del castello medievale, oltre che per il suo scopo esclusivamente militare, senza concessioni all'aspetto residenziale, per connotazioni architettoniche e difensive nuove: spesse muraglie, bassi torrioni, imponente

rivellino, profondi fossati, sistematico impiego dell'apparato a sporgere.

Alla realizzazione della rocca di Soncino hanno lavorato alcuni degli architetti militari più famosi del periodo sforzesco, come Serafino Gavazzi, Bartolomeo Gadio e Danesio Maineri, diretto e attivissimo collaboratore dello stesso Gadio.

Passata, dopo la caduta degli Sforza, in mano ai Veneziani, ai Francesi e poi agli Spagnoli, la rocca subì adattamenti e rimaneggiamenti fino all'Ottocento inoltrato; infine, dopo essere stata utilizzata per lungo tempo come magazzino, venne ceduta nel 1876 dagli Stampa, suoi ultimi proprietari, al Comune di Soncino.

Nel 1896 ne ha inizio, ad opera dell'architetto Luca Beltrami, il restauro: che, intrapreso con il metodo "storico", del quale il Beltrami stesso fu il massimo esponente e caposcuola, consentirà di riportare il fortilizio a quella unità di architettura e a quella immagine originaria che le aggiunte e il degrado dei secoli- avevano pesantemente svisato.

Destinata soprattutto a museo di sé medesima, ospita da vari anni anche la locale Scuola di artigianato e d'arte, i cui allievi hanno ricostruito e posto in funzione, nel 1957, il ponte levatoio dell'ingresso occidentale del rivellino. Importanti e opportuni lavori di manutenzione e di restauro sono stati ulteriormente intrapresi nel 1976, su progetto degli architetti Antonio Faranda e Gianni Perbellini, con interventi di consolidamento delle cortine murarie aggredite da vegetazione infestante e di riordino dei fossati, nel quadro di un più vasto programma di salvaguardia e di recupero del monumento, anche a livello urbanistico e ambientale, e nell'ambito del piano di valorizzazione e di conservazione dell'antico centro di Soncino. Ulteriori lavori di ripristino dell'incamiciatura e della merlatura sul lato orientale sono stati effettuati negli anni Ottanta.

Ottima è oggi la conservazione e valorizzazione dell'edificio, perno storico del centro urbano. La rocca, aperta alla fruizione pubblica e ad attività culturali varie, gode della costante attenzione dell'Amministrazione comunale che vi ha intrapreso in questi ultimi anni ulteriori opere di consolidamento e di restauro.



si attuarono opere di bonifica e di disboscamento per dare spazio alla produzione di cereali, lino e della vite; ma con ciò si sottrassero vaste aree al pascolo e ai foraggi con conseguente contrazione dell'allevamento del bestiame, curato ormai solo dai malghesi che praticavano l'alpeggio. Il consiglio generale, nel 1461, eresse due sovrastanti al patrimonio boschivo e più tardi istituì la carica di provveditore sopra i beni incolti. Nel 1484 lo stesso consiglio volle sospesa la bonifica dei Mosi sia per il ripristino delle condizioni anfibie della zona, sia a maggior difesa della città.

Dalla campagna venivano in particolare due prodotti: lino e seta. Il primo per quantità e finezza, la seconda per pregi e per perfezione, furono oggetto di traffico, fonte di lucro per nobili e borghesi. Gli altri commerci invece furono decisamente ostacolati dallo stretto protezionismo veneto, appena attenuato dalla concessione di privilegi: via le dogane per l'importazione del sale dal milanese, di carni dal piacentino, di granaglie dai territori soggetti a Venezia; e in occasione delle fiere abolizione dei dazi. Un impulso agli scambi venne dal mercato settimanale. Il collegio dei mercati contava a Crema, nel 1445, settantadue affiliati.

Quanto all'industria, funzionavano molini, torchi, frantoi e folle, azionati dalle cadute d'acqua, ma più che altro per soddisfare i bisogni locali. Intensa invece l'attività delle fornaci per la produzione dei laterizi: fu il periodo d'oro di tale industria.

L'artigianato ebbe un costante incremento ed il consiglio generale, nel 1456, deliberò di esentare dalle tasse i forestieri che si stabilivano in Crema o nel suo territorio, purché dimostrassero di saper svolgere una cospicua attività.

Nel contesto economico va collocata anche l'attività feneratizia (prestito, prestito su pegno o usura), con la quale si arricchì soprattutto la colonia ebraica stanziata in Crema; e ciò fino al 1496, allorché viene istituito il Monte di Pietà.

Il fervore costruttivo non fu da meno nei borghi. Oratori in onore di San Rocco sorsero e furono rinnovati a Izano (1471), Vergonzana (1514), Offanengo, Sergnano, Moscazzano; in alcuni di questi tempietti evidenziano i caratteri del passaggio dal gotico al rinascimento. Rimaneggiamenti nello stile del tempo furono apportati a Santa Maria dei Mosi, alla parrocchiale di Madignano (1494) per impulso del cardinale Giuliano della Rovere e quella di Credera, mentre sorgevano i campanili di Ripalta Guerina (1503) e Zappello (1506) e Jacomello De Marchi restaurava la torrecampanaria del duomo. Da segnalare anche Castelleone, con lo splendido

gioiello di Santa Maria in Bressanoro (1461) e dove Agostino Fondulo disegnò il santuario di Santa Maria della Misericordia (1513-16) e la parrocchiale (1517-51).

Per l'architettura civile si ricordano le mura venete (1489-1509), cui posero mano i De Marchi e delle quali restano alcuni ruderi e il torrione di San Marco (al Campo di Marte), ma il terni ci assicura della loro efficienza militare ad armonia estatica. Né si possono dimenticare l'elegante palazzo Municipale con i portici e la serie di finestre interrotte da loggette balconate e bifore, larco del torrizzo, i palazzi Zurla, Monteslini, Vimercati, Sanseverino, Benvenuti e, più tardi, quello della Notaria (ora episcopio) ed il rifacimento della torre di Azzano (1520). Nelle costruzioni, sia di carattere religioso sia di natura civile, prevale l'uso del cotto con talvolta l'impiego di marmi, come veniva nel resto della Lombardia, ottenendo esemplari quanto mai ricchi, splendidi e fastosi.

#### *Le dominazioni*

La dominazione francese: la fine del secolo portò gli sconvolgimenti della Rivoluzione Francese



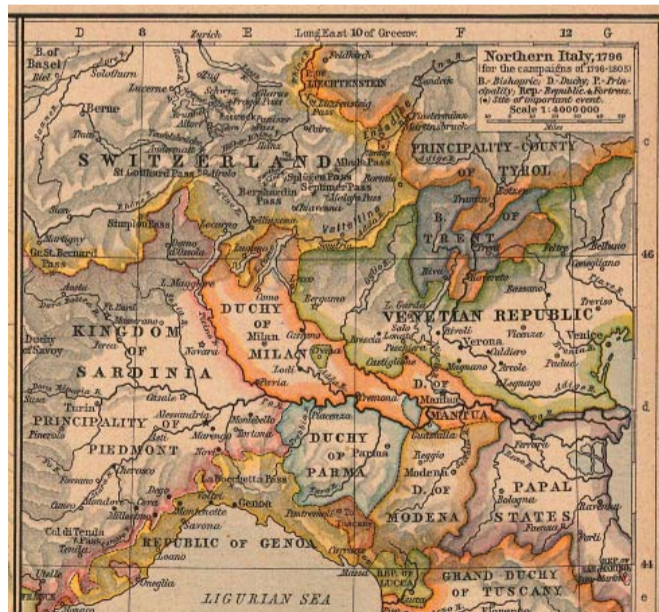
fig.2.13. La dominazione francese nelle pianure lombarde

e delle guerre napoleoniche. Il 27 marzo 1797 un drappello di dragoni entrò in Crema senza incontrare resistenza, arrestò il podestà veneto e vi istituì la municipalità che portò per una brevissima stagione il vanaglorioso titolo di Repubblica di Crema, assorbita dopo due mesi nella più ampia Repubblica Cisalpina. Le insegne di San Marco furono rimosse, il seminario, gli ordini religiosi e i loro conventi soppressi (Santa Maria Mater Domini, Sant'Agostino, San Domenico, San Francesco, utilizzati come caserme), i beni delle chiese e delle diocesi confiscati, il tribunale dell'Inquisizione abolito. Momentaneamente sospesa dopo la vittoria austriaca di Cassano nell'aprile 1799 (con la cavalleria Ussara trionfalmente accolta in città in odio agli "atei" rivoluzionari), la dominazione francese fu subito ripristinata dopo la vittoria

napoleonica di Marengo (14 giugno 1800). Attualmente la Diocesi di Crema è divisa in sei zone pastorali e sessantadue parrocchie, per un totale di 276,25 kmq e 94.470 residenti (al 31.12.2004) istituita Repubblica Cisalpina, Crema entrò a fare parte del dipartimento dell'Alto Po (12 maggio 1801), che aveva Cremona come capoluogo. La situazione non cambiò con le successive creazioni napoleoniche: la Repubblica Italiana prima (1802-05) e il Regno d'Italia poi (1805-14). Pertanto il dominio francese significò per Crema, oltre a soppressioni e confische, codice napoleonico e nuove leggi (frazionamento della proprietà, uguaglianza di fronte alla legge, coscrizione obbligatoria), diffusione dell'istruzione e delle idee liberali, anche la decadenza dei privilegi connessi al suo precedente status di territorio di frontiera e di capoluogo di provincia. Tra i principali avvenimenti di quei primi lustri del XIX secolo vennero annoverati il terremoto del 12 maggio 1802, che danneggiò il Duomo e la Basilica di Santa Maria della Croce, la posa dei lampioni a olio per l'illuminazione (1802), la ricostruzione con funzione ornamentale di Porta Serio e Porta Ombriano (1805-07), la demolizione del castello di Porta Serio e l'apertura del Cimitero Monumentale (1809).

La dominazione austriaca: le sconfitte di Lipsia (1813) e Waterloo (1815) determinarono il crollo

fig.2.14. Carta raffigurante la dominazione austriaca nel nord Italia



dell'impero napoleonico e la restaurazione degli antichi sovrani. Il governo austriaco significò per il territorio Cremasco l'inserimento nella provincia di Lodi e Crema (24 gennaio 1816), con Lodi capoluogo. Pur priva degli antichi privilegi, Crema visse il successivo trentennio come un periodo

positivo nel corso del quale venne promossa soprattutto l'agricoltura: stabulazione del bestiame, incremento delle produzioni lattiero-casearie, allevamento del baco da seta, coltivazione e tessitura del lino. Il convento di Santa Maria Mater Domini divenne una stazione di monta equina (1816) e furono costruiti il pubblico macello (1826) e il mercato coperto per il commercio dei cereali (1842-44).

Tuttavia l'economia agraria basata sulle grandi proprietà terriere declinò a favore della nuova classe borghese impegnata nelle attività manifatturiere e nei commerci. Dal 1843 Crema fu collegata con Milano da un servizio giornaliero di diligence e la Cassa di risparmio delle province lombarde aprì in città una propria agenzia. Particolare attenzione fu rivolta anche a istruzione, viabilità e assetto urbano: tombinatura delle acque pluviali (1819), sistemazione del lato orientale di piazza Duomo (1825), demolizione della chiesa di Sant'Agostino e creazione del campo di Marte per le manovre della guarnigione militare (1847). L'ondata rivoluzionaria del 1848 e la I guerra di indipendenza si tradussero per i cremaschi in vari passaggi di truppe: la ritirata dell'esercito austriaco del generale Radetzky (che pernottò a villa Martini il 25 marzo), l'avanzata dei volontari delle truppe piemontesi di re Carlo Alberto (che pernottò nella stessa villa Martini il 1° aprile), la fuga dei patrioti in Piemonte dopo Custoza e il ritorno in forze degli austriaci (1° agosto). Nel decennio successivo, Crema austriaca vide la creazione dell'attuale piazza Premoli (1855), la realizzazione della linea ferroviaria Cremona-Treviglio (1865-63) e la costruzione dei giardini pubblici (1858).

L'Italia e l'indipendenza dagli austriaci. Dopo la II guerra d'indipendenza (questa volta gli austriaci in fuga si tagliarono alla spalle il ponte sul Serio, 12 giugno 1859) e dopo la visita di Vittorio Emanuele II, Crema venne staccata da Lodi e aggregata a Cremona (ottobre 1859) come semplice capoluogo di circondario, con le uniche concessioni della sottoprefettura e del tribunale, e tale rimase anche con il Regno d'Italia (17 marzo 1861). Il definitivo declassamento amministrativo diede, per reazione, nuovo impulso all'iniziativa privata, alle sue capacità imprenditoriali e al rafforzamento delle strutture produttive. La necessità di fare fronte alla concorrenza senza potersi più giovare su misure protezionistiche liberò energie e potenzialità insospettite. Crema, pur mantenendo un'alta produzione agricola grazie all'adozione di tecniche d'avanguardia e di forme consortili, associative e cooperativistiche, assunse

il ruolo di polo industriale e produttivo di tutta la provincia (il Linificio Maggioni, aperto a Crema nel 1862, fu la prima industria cremonese) in forza del ricorso a nuove tecnologie e alla creazione di solide strutture commerciali e creditizie (Banca Popolare Agricola di mutuo credito, Casse Rurali e Artigiane), indispensabili per lo sviluppo della sua vivace economia. Anche l'attività artigianale seppe adeguarsi alle mutate condizioni dei tempi, come testimonia la nascita delle fabbriche d'organi di Pacifico Inzoli nel 1867 e di Giovanni Tamburini nel 1893, che rinnovarono la tradizione settecentesca portandola a livelli d'eccellenza internazionale. Altro fattore di sviluppo fu l'attenzione per l'istruzione e la cultura: nel 1860 fu aperta la scuola normale (magistrale), nel 1863 la scuola tecnica, nel 1864 le scuole serali, la biblioteca comunale (diretta da don Giovanni Solera) e l'asilo infantile Principe Umberto (poi Montessori), nel 1899 la scuola serale popolare di commercio. Dopo la ferrovia Crema poté contare anche, dal 1880 al 1931, sulla tramvia Soncino-Lodi. Nella città, già impreziosita dai nuovi palazzi Vailati, Rossi-Martini e dalla neogotica casa Chiappa, furono innalzate statue a Vittorio Emanuele II (1881, distrutta da una bomba nel 1946) e a Giuseppe Garibaldi (1885), per l'illuminazione pubblica si utilizzò prima il petrolio (1867-1873) poi il gas (1873- 1930), si progettò il famedio sotto le volte del Palazzo Pretorio (1876) e si costruirono nuovi edifici per la stazione ferroviaria (1882) e le scuole elementari di Borgo san Pietro (1894). Pesanti contrasti provocò la costruzione del canale Pietro Vacchelli (1887-90) che, per portare l'acqua estratta dall'Adda alle campagne intorno a Cremona, dovette incidere per un lungo tratto il territorio agricolo Cremasco lacerandone e modificandone il tessuto e le proprietà. Lo sviluppo della città prosegue nel Novecento con la realizzazione di collegamenti più veloci, non solo automobilistici (servizio di linea Crema-Codogno, 1912) ma anche telefonici (linea Crema-Lodi-Milano, 1904). In campo industriale si ricordano gli importanti insediamenti della Ferriera di Crema Stramezzi & C. (1913) e della Società Serio (poi Everest, poi Olivetti, 1932-1992), mentre sul versante agricolo nel 1914 fu aperta una stazione sperimentale di battereologia agraria. Opere di particolare rilievo furono il restauro della facciata del Duomo (1913-16), il collaudo dell'acquedotto pubblico (1917) e, dopo la I guerra mondiale la creazione del Civico istituto musicale Luigi Folcioni (1919), l'inaugurazione del velodromo (1922), l'illuminazione elettrica in sostituzione dei fanali a gas (1930), la costruzione

della rete fognaria (1933) e l'abbassamento di 30 centimetri del

livello di calpestio di piazza Duomo (1936-37). Il tribunale, concesso nel 1862, venne soppresso nel 1923 e ricostituito nel 1948, mentre il Comune di Crema allargava i confini territoriali e la giurisdizione amministrativa assimilando i Comuni autonomi di Ombriano, Santa Maria della Croce e Sa Bernardino (1928).

La II guerra mondiale colpì direttamente anche Crema con i bombardamenti del 25 aprile 1945. Gli anni successivi alla seconda guerra mondiale furono caratterizzati da importanti opere di restauro e risanamento. Si cominciò con il prosciugare un ramo della roggia Rino e con l'interrare la roggia Crema (1946), sulla cui

area si realizzò poi il mercato coperto, e si proseguì con il recupero dell'architettura originaria del Duomo (1952- 59). Nel 1962 toccò al Palazzo Comunale e nel 1963 il Museo Civico trovò sede nel restaurato convento di Sant'Agostino, dove fu riportato alla luce (nel 1974) un prezioso ciclo di affreschi cinquecenteschi di Pietro da Cemmo. Seguirono il risanamento delle abitazioni popolari di Borgo San Pietro e via Valera, i restauri delle chiese della Santissima Trinità, San Bernardino, San Giovanni Battista, Santa Maria della Croce, San Benedetto, Santa Maria delle Grazie e Sant'Antonio Viennese, la costruzione delle chiese di Castelnuovo, Villette, Crema Nuova, san Carlo e Sant'Angela. Il fervore in ambito religioso fu ripagato il 20 giugno 1992 dalla visita a Crema del Papa Giovanni Paolo II.

Di nuova costruzione furono anche molti edifici scolastici dopo l'istituzione del distretto scolastico (1975), il potenziamento delle scuole superiori ed la nascita dell'università informatica (1995) nell'area ex Olivetti. Vennero realizzate nuove palestre e impianti sportivi (piscina, bocciodromo) e gli edifici che dal 1968 ospitano l'Ospedale maggiore e dal 1989 il Palazzo di Giustizia. Nel 1999 fu inaugurato il teatro san Domenico nell'omonima chiesa restaurata. Seguono in tempi recenti la creazione del quartiere di Porta Nuova su dimesse aree industriali, i restauri del Mercato Austrungarico e di Palazzo Benzoni, adibito a sede della biblioteca comunale, e l'erezione del nuovo seminario diocesano a Vergonzana.

#### *Le sistemazioni urbanistiche nel Lombardo - Veneto*

Nove giorni prima di sconfiggere definitivamente Napoleone a Waterloo, le grandi potenze europee chiusero il congresso di Vienna all'insegna della Restaurazione e della Santa Alleanza. L'Austria



rioccupò la Lombardia e Crema, fatta provincia con Lodi, fece parte del regno Lombardo - Veneto. Nel 1816 l'imperatore Francesco I visitò Crema e la elevò al rango di città regia.

L'antica via Vendramina che portava alla basilica di Santa Maria della Croce venne trasformata in viale e fuori porta Serio si ricavò una rotonda. Si demolì il baluardo di porta ombriano ed ebbe inizio la demolizione del Ghirlo che chiudeva a est la piazza del Duomo; vennero incanalate le acque pluviali; si costruirono le ghiacciaie ed il macello pubblico su progetto dell'architetto Luigi Voghera di Cremona; si deliberò la costruzione di un mercato coperto.

Nel 1816 suscitò sensazione l'impiccagione nei pressi di Capralba del giovane bandito Paolo Ghedi. Nello stesso anno ci fu una grave carestia, mentre il colera perseguitò le nostre popolazioni nel 1835 e 1836. Nel 1817 venne trasferito da Mantova a Crema il Dipartimento degli stalloni per l'incremento ippico; il mercato boario fu trasferito fuori porta Ombriano e nel 1839, dopo una spaventosa piena del Serio, ebbe fine la fiera di settembre o di San Michele.

In campo ecclesiastico, oltre l'istituzione delle parrocchie di Scannabue e di Santa Maria della Croce, sono da segnalare le demolizioni delle chiese del Castellazzo di Palazzo Pignano, di Sant'Agostino e di Santa Caterina a Crema, l'apertura in una sala di palazzo Brenzoni in via Civerchi della chiesa di Santa Maria Stella, che accolse l'eredità artistica di quella di San Marino.

#### *L'unità d'Italia: la ferrovia, il canale, un'agricoltura incerta*

Raggiunta l'unità ed affacciatasi all'Europa, la nuova nazione italiana constatata la propria arretratezza industriale ed economica e i suoi governi (la destra e la sinistra, entrambe liberali) innescano un vasto programma di sviluppo. In tale quadro economico anche il Cremasco si dà a realizzare opere necessarie alla sua evoluzione e a favorire l'economia della città e del territorio.

La prima infrastruttura di rilievo era stata la ferrovia Treviglio - Crema - Cremona, benignamente concessa dall'imperatore d'Austria nel 1857, che permetteva rapidi collegamenti con Brescia, Bergamo e Milano. Completata nel 1863, la linea aveva fermata a Capralba e stazioni a Casaletto Vaprio e Crema; quest'ultima fu realizzata in muratura solo nel 1882, dopo che un incendio distrusse le baracche di legno in cui era stata sistemata fino ad allora.

L'altra opera, gigantesca, fu la costruzione del

canale Marzano per portare l'acqua dell'Adda da quel punto (sopra Spino d'Adda) fino ai Tredici Ponti (presso Genivolta) e favorire così l'irrigazione del territorio cremonese. Fu forse in previsione di ciò che nel 1861 tutto il Cremasco era stato assegnato alla provincia di Cremona. L'opera, che in 34km attraversa ad ovest e sud l'intero Cremasco, si compì dal 1887 al '90 e vide la costruzione di ben 245 manufatti fra ponti stradali, ponti - canale, tombe - sifone, chiaviche e bocche d'erogazione. Fu voluta e sostenuta strenuamente dall'ingegnere e senatore Pietro Vacchelli, onde il Marzano fu poi detto canale Vacchelli. I benefici furono notevoli per l'agricoltura cremonese, ben pochi invece per il Cremasco.

Di notevole portata economica fu anche la costruzione del complesso colonico di Ombrianello (1880), in anni nei quali le sorti dell'agricoltura erano tutt'altro che floride e l'inchiesta agraria del cremonese non dava certo a ben sperare fra la nuova imposta di ricchezza mobile, la tanto decretata tassa sul mercato (1869-78) e le solite avversità meteorologiche: una furiosa grandinata nel '66 che mise in ginocchi tutto il basso Cremasco, da Castelleone a Dovera; le paurose siccità degli anni settanta; le ricorrenti morie da afa epizootica ed il grande gelo del 1888. Ci vanno aggiunti il vaiolo, praticamente diffuso e crudo nel '74, la malaria e lo scorbuto, a pellagra e la tubercolosi che sottraevano valide braccia all'agricoltura. Diversi contadini cremaschi presero allora la via dell'emigrazione in America.

Per le necessità della povera gente di città e di campagna non bastavano più le pur preziose prestazioni del vecchio Monte di pietà. Nel 1870 era sorta la Banca Popolare Agricola di Crema per premiare il risparmio e reimpiegarlo a favore del benessere generale. Nell'ultimo decennio del secolo, ad opera di zelanti sacerdoti, sorsero le prime Casse Rurali: a San Bernardino, Santa Maria della Croce e Vaiano.

L'unico tronco ferroviario, realizzato nel 1856, che dunque percorre il territorio, ha un interesse limitato per la zona, sia perché collega, oltre al capoluogo, solo due centri, sia perché non corrisponde alle direttrici di maggior interesse che si sviluppano prevalentemente in senso est-ovest. L'esistenza di questa linea è giustificata soprattutto dal fatto che essa costituisce un collegamento, con possibilità di deviazione di traffico, fra le due linee sopra: Milano - Brescia e la Milano - Cremona.

Nel 1923 è stata soppressa la linea di tram a vapore (il famoso Gamba di Legno) che partendo da Milano. Toccava Melegnano, Lodi, Crema, Soncino, Orzinuovi. Il tracciato di questa tramvia,

con il suo tracciato est-ovest serviva ottimamente alle necessità di comunicazione fra due importanti poli esterni (Lodi e Soncino) e i comuni centro-meridionali del Cremasco. La soppressione della tramvia, che certamente doveva considerarsi superata dal punto di vista tecnico, è stata seguita dalla istituzione di una notevole rete di linee di autotrasporti che, come già si è visto, collega tutti i centri della zona, anche i più piccoli, come Milano e con Cremona.

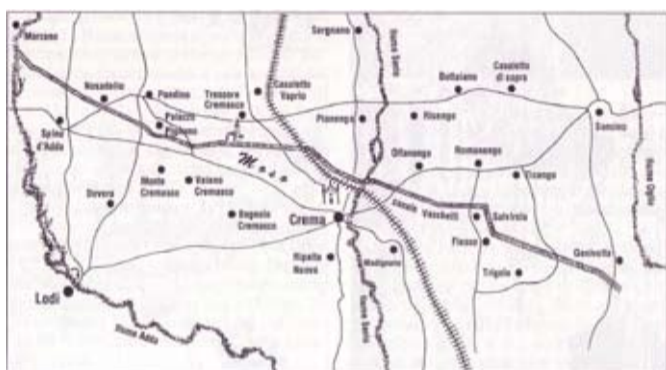


fig.2.15. La ferrovia e il canale Vacchelli

vengono sottratte alla coltura delle viti e la creazione di un patrimonio zootecnico imposta anche il problema di una più intensa e razionale concimazione. La coltivazione del riso subirà altre vicende, comportando per le condizioni igieniche della zona, già ricca di acquitrini, preoccupazioni di vario ordine. Nel 1656 l'insalubrità dell'aria è tale da consigliare al provveditore generale Giustiniani di abolire tutte le risaie.

Altra attività agricola, peculiare in passato ed oggi scomparsa, è quella del lino e della seta. Il suolo Cremasco era tra i migliori d'Italia, sia per quantità come per qualità di questi prodotti. Ma i cremaschi di preferenza non lavoravano il grezzo: lo vendevano sui mercati di Salò, di Bergamo e di Genova. L'attività industriale legata al lino ed alla seta ebbe invece sempre, in Crema, una vita contrastata e difficile, soprattutto a causa delle forti imposte. Le categorie interessate agiteranno in diverse occasioni il problema ottenendo raramente facilitazioni (come nel 1955, allorché venne concessa una zona a Porta Serio in Crema per erigervi fabbriche di fili e tele); ma il più delle volte le reazioni dei governanti saranno violente e negative. E' famosa la sollevazione degli Spolettini del 1611. Risultato: tre giustiziati ed altri condannati alle galere. Centri famosi del lino sono stati Capergnanica (Passarera di Capergnanica) e Madignano, la cui popolazione faceva della filatura e della tessitura la principale industria casalinga, e che fu l'ultimo centro della zona ad abbandonare l'arte.



fig.2.16. Carta raffigurante l'intero territorio cremasco con i relativi confini

### Le vocazioni produttive

La caccia e la pesca sono state per secoli, accanto alla pastorizia ed alla coltivazione dei campi, tra le principali attività economiche del Cremasco. Ancora nel secolo scorso i Vescovi dovettero intervenire per limitare ai preti l'esercizio della "venatio clamorosa". Le interminabili liti sui diritti di pesca, di cui si ha notizia nei secoli XII e XIV sono prova di quanto peso avessero queste attività nell'economia delle popolazioni. Famose erano, fino a qualche decennio fa, le trote del Serio, oggi quasi scomparse. Alla fine dell'ottocento, in comune di Ripalta Cremasca esisteva ancora uno specchio d'acqua di 70 pertiche chiamato "laghetto" e adibito a vivaio di pesci. Ora l'avvelenamento dei corsi, prodotto dalle acque di rifiuto e dai concimi chimici ha praticamente provocato quasi ovunque, nel territorio, la sparizione totale dei pesci e selvaggina.

Quanto alle colture, si ha notizia che nell'alto medioevo, forse a cagione della natura dei terreni, la coltura del frumento fosse praticata solo in minima quantità. Il pane di frumento era privilegio di pochi. Le popolazioni si nutrivano di spelta e farro con cui facevano una specie di polenta, scarsamente nutritiva. Nel 1478 i Duchi di Milano introducono la coltivazione del riso e nel 1622 quella del granoturco. Si compie in questi anni nelle campagne del Cremasco una vera rivoluzione, facilitata anche dalle trasformazioni agricole che vedono il livellamento, il disboscamento, la bonifica dei terreni e la creazione di una nuova rete di irrigazione regionale (rogge). Molte aree

### 2.2.2. Formazione di Crema, il conflitto con Cremona

Intorno alla fondazione delle città si hanno in genere, due visioni: una fantasiosa e una basata sui documenti, pochi o tanti che essi siano. Crema

## STRADA REGINA

Fino a non molto tempo l'opinione corrente era che in epoca romana il territorio Cremasco fosse in gran parte deserto, con una rete stradale tanto rada che i collegamenti fra municipia di Cremona e Milano dovevano avvenire tramite *Lausd pompeia*, raggiunta superando l'Adda e Pizzighettone e percorrendo un tratto della via pavese, come ancora si chiamava nel medioevo: supposizione suggerita per la verità anche dalla lettura della *Tabula Peutingeriana*. Il Cremasco non avrebbe potuto godere di una viabilità adeguata a causa della natura del suolo, vocata all'impaludamento e coperta da dense foreste come se il resto del territorio padano avesse presentato condizioni più favorevoli.

Studi recenti stanno invece rivelando una situazione ben diversa.

In un caso le tracce topografiche rilevabili sul terreno hanno indicato un collegamento diretto tra Cremona e Milano che per un lungo tratto interessava anche il nostro territorio, ripetendo a un dipresso il tracciato oggi tenuto dal sentiero dell'Adda. L'allineamento degli elementi topografici, rogge, tronconi di strade, confini di campi, è talmente continuo, specie fra San Rocco

di Dovera e Montodine, da escludere la casualità del fenomeno. E dopo il serio l'allineamento continua verso San Latino, tocca San Giacomo e raggiunge San Bassano, dove il tracciato devia per l'ostacolo dell'antico corso del Serio.

Nell'altro la strada ha lasciato memoria di sé anche nelle fonti paleografiche. Citazioni di una via *rayne* si trovano nella convenzione del 1361 stipulata fra il podestà di Crema ed i consoli delle quattro porte cittadine per la manutenzione di strade e ponti; e un documento settecentesco relativo al Castelleonese definisce "strada Regina" il tratto fra San Latino e San Giacomo. Qui inoltre resistette nel tempo uno *xenodochio*, od ospizio per pellegrini, a testimoniare la sopravvivenza della via di comunicazione nel Medioevo. Anche l'intitolazione di un antico e notevole oratorio di Dovera alla Madonna del Pilastrello è ritenuta una spia in ordine alla viabilità dell'epoca. Altri elementi vengono da ritrovamenti archeologici lungo la direttrice viaria: una stele a caratteri capitali reimpiegata nel mulino di Rovereto e, nella stessa località, il ritrovamento di numerosi frammenti ceramici e di strutture murarie con fondo di coccio pesto.

## IL CANALE VACCHELLI

A Spino d'adda ci si può incamminare lungo il canale Vacchelli, dirigendosi verso ovest, alla volta delle bocche di presa poste sul fiume Adda. L'accesso in automobile è normalmente impedito da sbarramenti, mentre è sempre possibile raggiungere il luogo in bicicletta. Il posto è alquanto suggestivo nella sua ambientazione, ma l'interesse precipuo è costituito da sistemi di derivazione idraulica.

Iniziati nel 1889, i lavori per la realizzazione della presa, che impegnarono fino a circa un migliaio di operai contemporaneamente, vennero conclusi nell'estate del 1891. Una delle lapidi poste sulla facciata verso valle dell'opera di regolazione ricorda in breve la storia della grandiosa impresa ed i nomi dei principali artefici: gli ingegneri Luigi Pezzini e Alessandro Fisechi in qualità di progettisti; l'ingegnere Luigi Villoresi, che modificò sostanzialmente alcuni punti del progetto originario, in qualità di direttore dei lavori; il senatore Pietro Vacchelli, propugnatore e sostenitore dell'opera, al quale il canale venne intitolato nel 1913.

Lo scopo di questa monumentale impresa era

l'impinguamento idrico dei maggiori canali irrigatori del territorio cremonese, Naviglio Civico di Cremona e Naviglio Palla Vicino, fino allora dipendenti per intero dalle acque dell'Oglio e dei fontanili.

L'opera, travagliata da accesissime opposizioni da parte dei possessori delle terre attraversate, da continue polemiche fra i vari progettisti, da difficoltà di ordine finanziario e tecnico, vide tuttavia la conclusione nel giro di pochissimi anni: nel 1890 il canale poté dispensare le prime 400 once al naviglio Civico di Cremona in quel di Salvirola. La conclusione definitiva dei lavori però ebbe luogo solo nel 1893, quantunque l'inaugurazione ufficiale fosse avvenuta il 23 settembre 1892 a Crema, presente il ministro dei lavori pubblici Francesco Genala.

Con i suoi oltre 30 km di lunghezza, il canale Vacchelli rappresenta un autentico monumento di ingegneria idraulica, e se il complesso delle opere di presa: diga sul fiume, sghiaiatore, mandracchio, sfioratore e scaricatore in corrispondenza del colatore del Gambero, contro chiavica di regolazione del Legazzone (1905), può stupire



per grandiosità e precisione funzionale, non meno impressionante appare l'insieme delle strutture presenti alla fine del suo percorso, in località "Tomba Morta" in quel di Genivolta, con le varie vasche di impinguamento del fasciodi canali che ivi converge da tutta la campagna posta a monte. Purtroppo le necessità irrigue sopravvenute, ben superiori alle capacità del primitivo canale, hanno determinato sostanziali modifiche, dalle quali non sono usciti indenni alcuni connotati caratteristici del Vacchelli. Così, numerosi ponti e canali nell'area del Moso sono stati abbattuti e ricostruiti secondo le squallide linee della moderna tecnologia, e altrettanto è avvenuto alla tomba-sifone sottopassante il viale di S. Maria di Crema. Certamente le esigenze di carattere irriguo devono

avere ogni precedenza nella gestione di un canale che da un secolo a questa parte funziona proprio per assolvere a tali fabbisogni, però bisogna anche considerare che la sua centenaria presenza nel nostro territorio ne ha fatto un elemento imprescindibile del paesaggio. Il suo corpo non è avulso del contesto circostante e, se la funzionalità deve assorbire primariamente gli sforzi di gestione, si sa che un po' di belletto non guasta mai e, se ben dosato, sa ingentilire e rendere gradevoli anche i lineamenti più aspri.

non fa eccezione, ecco allora la leggenda raccolta da diversi scrittori cremaschi. Sull'altura dell'Isola Mosa, come sul luogo sicuro e sconosciuto, ripararono i cristiani perseguitati da Diocleziano e costruirono una chiesetta detta Santa Maria della Mosa, vi si rifugiarono i milanesi nel 554 per fuggire le incursioni di Bucellino; altri ancora per schivare la peste del 564/566 e infine gli abitanti di borghi e città vicine per sottrarsi alle scorrerie dei longobardi di Alboino. Sotto la guida di Cremete, dove risale il nome Crema, signore di Palazzo Pignano, il 15 Agosto del 570 tutti quei rifugiati decisero di darsi una stabile dimora e di fondare una nuova città. Poi costruirono una roccetta e alcune abitazioni e si diedero a bonificare il territorio circostante ricoperto da boschi e da paludi. Può darsi che la leggenda, bella e suggestiva, adombri anche qualcosa di vero; ma quali ipotesi ci suggeriscono la morfologia del territorio, l'archeologia, la toponomastica, la cartografia e le nostre fonti narrative? Da quanto si è visto nei capitoli precedenti, l'uomo fu certamente presente sul nostro territorio sul finire dell'età del bronzo. Probabilmente con il passare dei secoli la frequentazione dell'isola di Gerundo si fece più intensa con tendenza alla stabilità, ma solo forse a partire dal III-IV secolo d.C., quando cioè Milano fu capitale dell'impero romano, il Dosso dell'isola di Mosa da stazione o luogo d'incontro e di sosta per scambi di comunicazioni e di merci, diventò uno stabile insediamento. Non è antistorico poi pensare che in diverse circostanze (distruzioni di città, pestilenze, calamità naturali, invasioni barbariche) cercarono rifugio sul dosso e poi vi si stanziassero perseguitati, profughi e sfollati. Ciò deve essere avvenuto in maniera cospicua allorché neanche da noi fecero la loro comparsa i longobardi che, provenienti dalla Pannonia,

Ungheria, penetrarono in Italia dai facili passi delle Alpi orientali per spingersi poi nella pianura Padana. Il che ci porterebbe all'anno 570 della tradizione.

Che poi Crema fosse in posizione sopraelevata rispetto a paludi e boschi circostanti è documentato da rilievi topografici, e per alcuni storici, nella radice karem del suo nome. Probabile anche la facilità d'accesso per via d'acqua come pure per via di terra mediante ipotizzati collegamenti con i municipi romani di Cremona, Bergamo e la vicina Laus Pompeja (Lodi Vecchio). In un simile luogo era facile che convenisse gente per intese e per scambi di merci, dando luogo ad un sedimento civile-commerciale con diverse costruzioni e primi ordinamenti, per di più garantito da fortificazioni. Quanto alla data così precisa del 15 agosto, niente di più facile che sia stata desunta a posteriori dal giorno in cui si festeggia l'Assunta, cui sarebbe stata dedicata la chiesetta della Mosa.

#### *Insediamento di Crema: primi cenni di sviluppo*

Forse gli antichi cremaschi vivevano liberi, sottomessi a leggi che essi stessi si davano per realizzare un'ordinata e pacifica convivenza. Forse fu proprio questo che contribuì a dare alla nostra popolazione un carattere di fierezza e di riserbo, per non dire di chiusura verso gli altri; forse furono i disagi e le dure necessità della vita ad ingegnare una laboriosa costante e senza risparmio, un altro senso del dovere e dell'economia, una convinta religiosità.

Allorché Crema prese a svilupparsi, infatti, i nostri antenati conoscevano già il cristianesimo, qui portato quasi sicuramente ai tempi di Sant'Ambrogio per mezzo di sacerdoti che facevano capo alla diocesi di Lodi, Piacenza e Cremona. Con ciò non è da escludere che in alcuni luoghi si continuasse a

praticare il culto pagano.

L'urgenza della difesa dai longobardi, dai bizantini, dagli ungheri, costringeva i nuovi antenati a rafforzare la roccetta, a cingere la superficie destinata agli insediamenti di mura, bastioni e fosse. Ci fu anche la spaventosa inondazione, diluvio, che nelle cronache del 584 sommerse quasi tutta l'isola di Fulcherio e dalla quale derivarono carestia e pestilenza.

La fabbrica delle mura di Crema fu sempre un'impresa di difficile. Dopo una battuta d'arresto nel 591 per una siccità durata dieci mesi e successiva invasione di cavallette che distrussero tutto, le mura vennero ultimate nel 594 con intorno le acque dei fossati denominati Rino e Crema. Forse si trattò più semplicemente, della costruzione del Guirolo o Ghirlo, ossia di una modesta e breve cinta muraria ad est del catrum, tratti dell'attuale vie Cavour e Matteotti.

#### *Crema e la lotta con Cremona*

Il territorio Cremasco fu soggetto ecclesiasticamente al vescovo di Cremona, da qui la pretesa dei

cremonesi di averne anche la giurisdizione civile. Ma le inimicizie reciproche date da odio, sangue, deprezzazioni e incendi indussero gli antenati cremaschi a resistere, dandosi al vescovo di Piacenza che a Palazzo Pignano teneva un suo vicario o corepiscopo dal quale dipendevano parrocchie e chiese ad ovest del Serio tranne Borgo San Pietro, Azzano, Farinate, Capralba, Sergnano, Campagnola, Ripalta Guerina, Ripalta Nuova, Ripalta Vecchia, Montodine, Moscazzano, Rubbiano, Credera e Rovereto. Queste, con le parrocchie ad est del Serio erano sotto la giurisdizione dei vescovi cremonesi che, per investiture, acquisti, donazioni, e simili, rivendicarono sempre il loro potere sull'isola di Fulcherio. Il Ceredano invece apparteneva alla diocesi di Lodi.

Nel 1908 Matilde di Canossa donò l'isola di Fulcherio al Vescovo e al popolo di Cremona. Di qui una prima zuffa tra cremaschi e cremonesi con relativa pace, che segnò il confine tra Cremasco e cremonese a Salvirola. Da allora andarono stabilizzandosi le alleanze: lodigiani e pavese con Cremona; milanesi e bresciani con Crema e loro vittoria a Bressanoro.

## IL COMPLESSO DELLE MURA MEDIOEVALI DI CREMA

fig.2.17. Il complesso delle mura medioevali di Crema



Praticamente nulla si è conservato della cinta muraria innalzata dal 1185 al 1199 e voluta dall'imperatore Federico I "Barbarossa" come definitivo assetto delle difese della città e come ampliamento del precedente circuito carolingio-ottoniano. Il percorso di queste mura medioevali

risulta tuttavia ancora riconoscibile, e quindi ipoteticamente restituibile, attraverso l'impronta lasciata sulla topografia della città e sui tracciati stradali che delimitano la configurazione planimetrica dell'antico centro di Crema e che includono i più antichi borghi longobardi.

Allo stesso modo sono pure scomparsi i due castelli trecenteschi detti "di Ombriano" e "di Serio", posti rispettivamente a controllo degli ingressi sudoccidentale e orientale della città. Ne rimangono solo alcuni resti del mastio del secondo fortilizio, che si possono vedere ancor oggi, incorporati nella struttura delle posteriori mura venete.

Unica testimonianza integra, o quasi, delle fortificazioni medioevali di Crema è, allo stato attuale, la duecentesca Torre Comunale, poi modificata nei connotati architettonici e inglobata nel cinquecentesco palazzo comunale. La costruzione si innalza tuttora a far da fondale alla piazza del Duomo, il centro della città lombarda. La sua imponente struttura muraria in mattoni a vista è stata oggetto, unitamente a quella del vicino palazzo, di importanti restauri tra il 1958 e il 1962, a opera dell'ingegner Silvio Mosconi e dell'architetto Carlo Perogalli, e costituisce tuttora uno dei monumenti più noti di Crema.

## IL COMPLESSO DELLE MURA VENETE DI CREMA



Dopo il passaggio della città, nel 1449, sotto il dominio della Serenissima, Crema venne poderosamente fortificata, con un'ampia cerchia di mura, a opera dei veneziani. Occorreva infatti proteggere da sempre possibili (anzi, addirittura probabili) assalti questo estremo baluardo occidentale dei domini di terraferma, che per la sua posizione aveva assunto un'eccezionale importanza strategica e simbolica.

La nuova cortina muraria, innalzata dal 1488 al 1509, comportò un ampliamento del territorio urbano, soprattutto nel settore nord occidentale, secondo un andamento topografico che in pratica ripeteva su un tracciato più esterno quello delle mura medioevali e il cui impianto era costituito

da tratti rettilinei muniti ai vertici da torrioni sporgenti semicircolari. Nelle mura si aprivano le quattro porte di ingresso alla città, dotate all'esterno di rivellini: porta Serio a levante, porta Ombriano a ponente, porta Pianengo (o Nuova) a settentrione e infine porta Ripalta a mezzogiorno. L'anello delle mura, corredato lungo tutto il suo sviluppo di un ampio fossato esterno, si raccordava nei pressi di porta Serio con l'omonimo castello trecentesco, punto forte di tutto il sistema difensivo della città; un sistema difensivo tuttavia nato già vecchio a causa della "retriva tecnica fortificatoria con cui era stato concepito e realizzato", come osserva, nel suo libro dedicato alle mura di Crema, lo studioso Corrado Verga.

Rimangono oggi, di queste mura, consistenti tratti di cortina, soprattutto lungo i tratti meridionale e orientale, e alcuni torrioni, sia pure seriamente ridotti nella parte sommitale. Lungo il tratto meridionale si conservano il torrione di Santa Maria (o della Madonna), quello di San Bartolomeo e quello di San Marco. Lungo il tratto nord orientale sopravvivono tuttora il torrione Foscolo, allo stato di rudere, il torrione dello scomparso castello di porta Serio e, in prossimità di quest'ultima, un angolo della cortina. Sono state intraprese nei decenni scorsi varie opere di restauro, di generale liberazione dalla vegetazione infestante e di consolidamento dei paramenti murari. Il torrione di Santa Maria, gli adiacenti tratti di cortina muraria e l'ampio fossato antistante hanno ricevuto una appropriata sistemazione ambientale attraverso l'inserimento nel contesto del giardino pubblico di via Griffoni.

fig.2.18. Il complesso delle mura venete di Crema

Nel 1111 i cremaschi aiutarono i milanesi a distruggere Lodi Vecchio; due anni dopo i cremonesi occuparono Crema, altrettanto fecero nel 1116 con saccheggio e devastazioni. Nel 1130 altra guerra dall'esito incerto, ma nove anni più tardi, alla Motta di Ripalta Arpina, milanesi e cremaschi ebbero il sopravvento sui cremonesi. Nel 1132 l'imperatore Lotario II, spinto dai cremonesi, cinse Crema d'assedio per un mese, ma poi desistette. In questa epoca si distinsero due cardinali cremaschi, forse dei conti di Camisano. Giovanni da Crema scomunicò Enrico V, fu legato pontificio in Inghilterra presiedendovi un concilio. Guido da Crema, nipote del precedente, fu legato pontificio in Germania e qui divenne amico di Federico I di Svevia che ne sostenne la nomina a pontefice contro il Papa legittimo Alessandro III. Guido di Crema morì cinque anni dopo essere stato eletto

anti Papa.

### *L'assedio di Crema: la resistenza di Barbarossa e la distruzione*

Nel 1152 fu eletto imperatore Federico Barbarossa, duca di Svevia. Il nuovo imperatore volle restaurare il prestigio dell'impero e richiamare a sudditanza i vari municipi o repubbliche lombarde ed italiane. Scese in Italia una prima volta nel 1154 e convocò a Roncaglia (PC) un'assemblea per redimere le questioni insorte tra le varie città. Vi tornò nel 1158 quando i cremonesi gli diedero quindicimila marchi dietro promessa di atterrare Crema ed il Barbarossa assediò il borgo fortificato, ribelle all'impero e alleato della sua nemica: Milano. Tolsse ben presto l'assedio per andare a punire Brescia:



fig.2.19. Profili della città di Crema nel XVII secolo



poi convocò alla sua presenza i milanesi ed i loro alleati, e ordinò loro di accogliere i suoi delegati o podestà. Accoglierli significava rinunciare alla loro libertà; Milano e Crema si rifiutarono. Federico ordinò allora ai cremaschi di abbattere le mura e ricolmare le fosse; l'ordine fu disatteso e l'imperatore il 7 luglio 1159 cinse nuovamente Crema d'assedio.

Crema era un castello unitissimo, circondato da duolici mura attorniate da ampi e profondi fossati; ospitava cittadini ardimentosi e risoluti, era già fortemente presediata da truppe inviate da Milano e da Brescia. A stringer crema d'assedio, con gli alemanni, si accerchiarono i Cremonesi, pavesi, e lodigiani. I cremaschi ostacolarono gli assediati, i quali costruirono un castello semovente su quattro ruote, sul quale arcieri miravano ai difensori delle mura. I cremaschi fecero coraggiose sortite, i tedeschi risposero usando le loro testuggini, che però vennero respinte. L'imperatore fece allora

legare una ventina di ostaggi cremaschi al castello di legno, pensando che i cremaschi non colpissero il castello, ma gli assediati preferirono perdere i loro cari piuttosto che la patria e respinsero l'attacco. Si commisero crudeltà e ci furono belle prove d'ardimento da entrambe le parti e, nel corso dell'assedio, si fece uso anche delle balestre, armi micidiali, benché il loro uso fosse stato condannato dalla chiesa. Per sei mesi l'esercito imperiale fu impegnato contro una fortezza che il Barbarossa aveva pensato di potere occupare in pochi giorni, ma che invece resistette per l'audacia dei difensori, la posizione del castello, il suo sistema di difese e l'organizzazione dei rifornimenti.

L'imperatore stanco di attendere la resa dei cremaschi, ricorse allora alle arti della corruzione; raccontano le cronache che vi si prestò Marchisio, peritissimo ingegnere, cui era affidata la difesa di Crema. Costui disertò la fortezza e rivelò al Barbarossa le pietose condizioni dei Cremaschi, ormai condotti allo stremo.

Dopo un lungo e rabbioso assalto, su invito del patriarca d'Aquileia, che era al seguito dell'imperatore, i cremaschi capitolarono per salvare la vita a donne e fanciulli. Il 27 gennaio 1160 entrarono in Crema gli imperiali e gli inferociti cremonesi si diedero al saccheggio, alle ruberie, all'incendio che in breve distrusse Crema; persino i ruderi furono atterrati, le mura diroccate, le fosse ricolmate.

#### *La rinascita di Crema*

Distrutta Crema, nobili e ricchi si ripararono nelle loro case di campagna o nelle ospitali città di Bergamo o Mantova. La plebe si sistemò in Borgo

fig.2.20. Federico Barbarossa assedia la città di Crema



San Pietro o in capanne fra le rovine rabberciate alla meglio. Risorgeva per il momento un semplice abitato: niente difese e autonomia politica, solo un barlume di organizzazione, forse un po' d'indipendenza amministrativa. Federico di Svevia concesse ai cremonesi, dietro esborso di sedicimila lire, la giurisdizione sul territorio Cremasco e nel 1162 rase al suolo la città di Milano.

Anelanti a riconquistare la perduta libertà, tirannaggine e spogliate dai commissari imperiali, le città lombarde si unirono in una lega e si impegnarono a ricostruire Milano. I cremonesi ne entrarono a far parte imponendo ai soci di mai più ricostruire la fortezza di Crema. Sconfitto a Legnano il 29 maggio 1176, il Barbarossa fu costretto a riconoscere le autonomie dei comuni. Nel 1184 l'imperatore tornò in Italia per le nozze del figlio Enrico con Costanza d'Altavilla e, premendogli l'appoggio delle città lombarde per opporsi eventualmente al Papa e ai normanni, acconsentì alle richieste milanesi e permise la ricostruzione di Crema. Il relativo diploma imperiale dell'11 febbraio 1185 fu firmato anche da tre consoli di Crema: Benzone, Osio e Bonsignore.

Il 7 maggio 1185, venticinque anni dopo la sua distruzione, Crema vide la sfarzosa e solenne cerimonia con la quale iniziava la sua ricostruzione di "castrum": con l'imperatore erano presenti il figlio Enrico, il genero marchese di Monferrato, i consoli e l'arcivescovo di Milano. Lo stesso Federico diede indicazioni per i fossati ed i terrapieni della nuova fortificazione includendo anche i borghi nel nuovo tracciato delle mura.

Il 7 maggio ricorreva la festa di san Vittoriano e gli antenati lo estesero quale loro patrono. Cremaschi, piacentini e milanesi s'affrettarono a costruire trincee, fosse e verso nord, una roccetta con due torri. Nel 1190 i cremaschi iniziarono la costruzione delle nuove mura attorno alle porte di Crema. Due anni dopo Enrico VI tornò a concedere l'isola di Fulcherio ai cremonesi suscitando nuove zuffe tra questi e i cremaschi.

Crema, allora retta da tre magistrati, venne amministrativamente ripartita in quattro porte a capo delle quali si trovarono i consoli maggiori che sovrintendevano a strade, corsi d'acqua e avevano autorità anche sul contado; le 27 vicinie o quartieri erano rette dai consoli minori che avevano funzioni fiscali, amministrative e militari.

Secondo quanto dice Terni, alla vigilia del Duecento furono ultimate le mura con le loro ventuno torri celle, ma forse fu dato semplicemente un nuovo assetto alle fortificazioni in relazione all'espansione del nucleo abitato.



fig.2.21. Scontro tra Guelfi e Ghibellini

#### *Guelfi e Ghibellini*

Anche a Crema, come negli altri comuni italiani, scoppiarono le rivalità tra le classi dominanti (nobiltà e borghesia) e il popolo. Alla città non fu risparmiata la divisione tra Guelfi (sostenitori del papa) e Ghibellini (sostenitori dell'imperatore), con la conseguente serie di lotte e discordie intestine che ne lacerarono profondamente il tessuto sociale portando al progressivo deterioramento delle istituzioni comunali fino all'instaurazione delle signorie. Mutò anche il sistema delle alleanze e il consolidato sodalizio fra Crema e Milano si divaricò nell'appoggio dei Guelfi ai Torriani e dei Ghibellini ai Visconti. Il Cremasco Venturino Benzoni, gran talento militare e fiero oppositore di Matteo Visconti, si guadagnò l'elezione a capitano del popolo milanese, ma finì strangolato dai ghibellini cremaschi nel 1312. Dopo alterne vicende, espulsioni e rivincite delle fazioni contrapposte, incendi e devastazioni reciproche, vani interventi delle autorità imperiali e religiose per ripristinare la concordia, nel 1316 i guelfi cremaschi, capeggiati dai Benzoni, s'impossessarono della città espellendone i ghibellini. tentò un'audace sortita notturna contro il nemico accampato a Ombriano ponendolo in fuga.

#### *Crema: da comune a signoria*

L'inizio del trecento vide i guelfi cremaschi schierati contro Matteo Visconti aiutare Alberto Scotti di Piacenza, anch'egli in guerra con il signore di Milano. Scacciato il Visconti, rientrarono a Milano i Torriani e Venturino Benzoni, capo dei guelfi cremaschi, fu eletto capitano del popolo milanese e gonfaloniere della chiesa. Seguì un bando di ghibellini cremaschi i quali rimpatriarono



in seguito alla concordia imposta da Arrigo VII, che sostò anche a Crema. Ripresero le cospirazioni e le turbolenze e Nazareno Gunzoni, capo dei ghibellini nostrani, catturò Venturino Benzoni e lo fece strozzare.

I cremaschi, che intanto avevano raccolto i loro statuti comunali, nel 1315 caddero in potere dei visconti ma i guelfi ripresero il sopravvento e cacciarono dalla città i conti di Camisano e i Guinzoni. I visconti nel 1319 mossero guerra ai cremaschi e furono sconfitti a Vailate dai guelfi sostenuti dal Papa, che aveva mandato in loro aiuto Pagano Torriani patriarca di Acquileia; visconti e ghibellini assediaron allora Crema per un mese e si scontrarono varie volte finché Crema, nel 1331, si sottopose volontariamente a Giovanni di Boemia per desiderio di quiete. Il re Boemo fu però sconfitto da una coalizione capeggiata da Firenze e da Crema, sottomessa a Papa Giovanni XXII per un paio di anni e si diede ad Azzo Visconti, perdendo per sempre la sovranità di libero Comune nel 1335.

Con i visconti rimasero solo le parvenze degli ordinamenti comunali; in realtà politica, tasse e giustizia dipesero dai capricci del dominatore.

Fra gli avvenimenti onorevoli sono da ricordare: l'insediamento nel 1332 dei domenicani San Pietro martire e dei francescani a San Michele nel 1345 e la fine della costruzione del Duomo.

In ogni tempo a Crema si realizzarono opere d'arte egregie, di molte delle quali rimangono purtroppo solo ruderi o tracce; mentre altre hanno sfidato i secoli e sono giunte fino a noi, testimonianze preiose della civiltà che le ha prodotte. In nessuna età, però, c'è stata una fioritura artistica così interessante, per qualità e copiosità, come nel Rinascimento: a cominciare dalle opere architettoniche. Diedero impulso a quest'arte Giacomo Arditì, Antonio De Marchi, Giacomo Albergoni, Stefano Barbetta, Pietro Terni, Antonio Montanari e Agostino Fondulo, i quali risentirono delle innovazioni e delle suggestioni bramantesche.

Il più forte impegno fu per le opere inerenti il culto, con le spaziose chiese di San Bernardino (1518-34) e San Domenico (1463-71). Non deve stupire la loro ampiezza: i due ordini religiosi ai quali erano affidate attendevano infatti alla predicazione, allora frequentata da folle di fedeli. E, accanto alle chiese, anche i rispettivi chiostri. Nel 1466, ultimato il convento di Sant'Agostino, i frati costruirono una chiesa in onore del loro santo, rifatta poi nel Seicento, facendo installare sul campanile il primo orologio pubblico

(1529). Battagio e Montanari eressero, negli ultimi anni del quattrocento, lo stupendo santuario di Santa Maria della Croce. Dal 1520 è il "phanum" di San Rocco, di cui restano tracce in piazza Marconi; mentre è giunta noi in tutto il suo splendore rinascimentale la chiesa di Santo Spirito e Santa Maddalena (1522) opera di Agostino Fondulo (ora auditorium Cavalli). Nel 1532 si procedette alla costruzione dello scurolo del duomo.

#### *La diocesi di Crema*

L'elevazione di Crema al rango di diocesi si rivelò di enorme importanza per tutto il Cremasco, non più ecclesiasticamente appendice remota di altre diocesi, ma ormai, con Crema centro di unità, identità e personalità, territorio omogeneo e dalle caratteristiche peculiari, con una popolazione chiaramente definita, con propri usi e costumi, strutture sociali e politiche ben delineate ed i già consolidate nel contesto della provincia veneta.

D'altro canto però, il decollo della nuova diocesi più che esitante fu difficile. C'era tutto da fare o da rifare: togliere disordini e abusi, albagia nei nobili e superstizioni nel popolo, odi negli uni e nell'altro, uniformare disciplina ecclesiastica e riti liturgici e raffrenare l'invadenza dei conventi maschili, richiamare all'osservanza dei voti i monasteri femminili, dare una cultura umanistica teologica ed una seria disciplina al clero, riportare all'ordine gli indisciplinati discepoli di Porta Ripalta, ricondurre dai traffici lucrosi alle pratiche di pietà gli umilianti.

Nell'organizzare la vita e le strutture della nuova diocesi si procedette all'applicazione dei decreti del concilio tridentino (1545-63), ma non bisogna omettere di dire che qualcosa del fermento innovatore suscitato dalla pre - riforma e dal concilio di Trento si era comunque già verificato anche da noi: nel 1575 era sorta la compagnia della dottrina Cristiana, l'anno successivo era stata costituita la compagnia di San Giovanni della Carità, l'anno stesso dell'erezione della diocesi il podestà Andrea Nani s'era dato anima e corpo per rappacificare molte famiglie nobili sedando le atroci discordie esistenti fra loro.

Si procedette poi a dar vita alla curia diocesana, a rivisitare il capitolo della cattedrale, a fondere il seminario, a visitare parrocchie ed istituti, a celebrare sinodi (il primo nel 1583 e poi altri quattro entro la fine del secolo).

Tutto ciò avvenne non per impulso del primo vescovo di Crema, il nobile veneto Gerolamo Diedo, ma dei suoi vicari generali e poi del nipote Gian Giacomo Diedo, il secondo vescovo di Crema, considerato dalle nostre cronache ecclesiastiche



come “il San Carlo Cremasco”. Sull’esempio di Borromeo infatti, fu lui con la sua instancabile attività pastorale, a dare al clero e al popolo la consapevolezza della nuova realtà diocesana. Con le visite pastorali e sinodi si diede fisionomia alla diocesi e, nell’ultimo ventennio del ‘500, furono erette dieci nuove parrocchie: Vidolasco nel 1582, Pianengo e Ripalta Vecchia nel 1583, Passarera nel 1584 Santo Stefano in Vairano nel 1585, Scannabue (1592), San Bernardino (1594), Salvirola (1596), San Michele (1597) e Bolzone (1599).

#### *Gli ultimi decenni del XX secolo*

Gli ultimi cinque lustri di storia cremasca sembrano contrassegnati dallo sviluppo edilizio, non sempre equilibrato e rispettoso delle caratteristiche ambientali) con il risanamento del patrimonio abitativo di Borgo San Pietro e via Valera e con il restauro dei beni artistici: Santissima Trinità, San Bernardino, i santuari delle grazie e di Santa Maria della Croce, parrocchiale di Izano, campanile del Duomo, sala di Pietro da Cemmo al Sant’Agostino e, ultimamente, il San Domenico da adibire a teatro. Si costruiscono le nuove chiese di San Carlo e Sant’Angela, mentre quella di Santo Spirito diventa l’auditorium Cavalli. Si innalzano i monumenti ai Marinai, ai Caduti del lavoro, al Bersagliere.

Nel 1970 il rettore del seminario Marco Cè è eletto vescovo ausiliare di Bologna, indi assistente ecclesiastico nazionale dell’AC ed è ora cardinale e patriarca di Venezia.

Dal 1975, con l’istituzione del distretto scolastico, si comincia a dotare Crema ed il suo territorio di ogni tipo e grado di scuola superiore: istituti professionali, tecnici, artistici, linguistici; successivamente il calo demografico impone vari ridimensionamenti nelle scuole materne, elementari e medie. Dall’autunno del 1995 prende però avvio a Crema un corso universitario per la laurea in informatica.

Scomparse figure di primo piano della politica locale e nazionale (onorevole Ludovico Benvenuti nel 1966, Onorevole Narciso Patrini nel 1983), comincia il declino della Democrazia Cristiana. La caduta del muro di Berlino prima e Tangentopoli poi provocano lo sfascio dei tradizionali partiti con mutamenti di nomi e indirizzi e l’emergere di nuove espressioni politiche come la Lega e Forza Italia.

Nel 1981 il ponte di barche fra Rubbiano e Cavenago viene sostituito da uno su piloni, ma nel ’94 crolla quello tra Montodine e Castiglione. Dal 1980 Crema diventa sede di Ussl, nel’88 è soppresso il carcere cittadino e l’anno appresso si inaugura il nuovo palazzo di Giustizia. Intanto la situazione

economica si è fatta preoccupante: sempre più trascurata l’agricoltura va accentuandosi la deindustrializzazione (chiusura della Olivetti e Ferriera), stazionarie le condizioni del terziario, si moltiplicano i supermercati e gli insediamenti di istituti bancari.



fig.2.22. Le parrocchie della diocesi di Crema al momento della sua istituzione, 1580



# UNA PROSPETTIVA PER IL CREMASCO

## 3

### 3.1. Un patrimonio ambientale e



## culturale da valorizzare

*Un territorio dalla vivacità culturale ma privi di una gestione che ne faccia un unico sistema*

Esaminate le componenti geografiche, socio-economiche del territorio, le vocazioni e le risorse presenti, anche tenendo conto degli interessi locali dei soggetti che calcano la scena nel territorio cremasco, è stato possibile individuare alcuni punti di forza e di debolezza dell'area e le relative opportunità e minacce elencate:

Tra i punti di forza ritroviamo senz'altro un forte patrimonio culturale - artistico che si accompagna alle strutture rurali tradizionali del patrimonio fondiario di elevato valore paesaggistico ed a siti culturali minori; nel panorama cremasco si riconosce anche una certa vivacità economica e culturale dettata da manifestazioni ed eventi singolari.

Da non sottovalutare e anche la presenza di aree di rilevante interesse ambientale (parchi, riserve, aree protette, fontanili..), nonché i paesaggi della pianura agricola, qui più che altrove spesso conservati con caratteri originari. Tutta la vocazione rurale del territorio è una risorsa che può rilanciare un territorio non soltanto dal banale punto di vista economico. La lavorazione della terra e le tradizioni hanno donato al territorio l'importanza dei prodotti tipici della zona, anche con marchi di qualità, alcuni riconosciuti nel panorama internazionale, che vengono esaltati anche con doti culinarie esclusive, alimentato dai numerosi agriturismi.

L'area cremasca, per la sua posizione geografica possiede una localizzazione strategica, racchiusa da un recinto di forti direttrici che mettono in collegamento le principali polarità della regione. Il fatto che il paesaggio non sia stato deturpato da forti rivoluzioni infrastrutturali va considerata come scelta e non come carenza, è anche la volontà di contenere lo sviluppo che dà oggi peculiarità al comparto.

Tra le debolezze evidenziate possiamo citare una scarsa visibilità al di fuori di identità territoriale, e una non consapevolezza degli abitanti del valore di quanto è presente nel proprio territorio. Tutto ciò è forse causa di deboli forme associative in grado di promuovere il patrimonio ad un panorama più ampio di quello locale, sminuendo le potenzialità dei beni di cui il cremasco fa tesoro. Mancano appunto iniziative di sviluppo che riguardino una scala vasta e un sistema in grado di promuovere il territorio dal punto di vista turistico secondo un

piano coordinato e sistematico.

Questa porzione di territorio non ha sfruttato l'opportunità di fondersi e unirsi all'area metropolitana milanese, né quella di diventare a sua volta una sua diretta concorrente dal punto di vista dello sviluppo economico. Ciò va attribuito alla causa effetto di un sottodimensionamento del sistema viario con conseguenti inefficienze anche dei servizi logistici. La dov'è le attività secondarie si sono insediate lungo i principali assi viari, rappresentano oggi un elevato impatto ambientale per il paesaggio rurale cremasco.

### *I componenti di questo "patchwork"*

Il territorio cremasco possiede ancora oggi un paesaggio dalle caratteristiche uniche: in un territorio dalla vocazione alla terra, l'abbondanza di spazio e la dispersione di superfici libere, necessaria per la conduzione dei mezzi e degli impianti agricoli (parcheggio di mezzi, accumuli di materiali, cicli produttivi, aie, fienili, covoni, etc) e per le esigenze zootecniche (stabulazione, pascolo, allevamenti di animali da cortile) hanno costruito col tempo un ambiente costellato di piccoli insediamenti rurali o urbani in un panorama rurale in cui i colori dell'agricoltura regnano ancora sovrani. Il territorio del cremasco è quello con la più alta produttività agricola della Lombardia e della provincia: un sistema caratterizzato da una carenza in termini di infrastrutture per il suo attraversamento. In un territorio dove la grande disponibilità di spazio non è la norma e non l'eccezione, lo sviluppo dell'edificazione è avvenuto spesso in mancanza di una pianificazione che l'abbia guidata. L'agricoltura gioca un ruolo importante più che per definire lo sviluppo economico dell'area, come evoluzione di un'offerta più complessa del territorio incentrata sull'ambiente stesso, sulle risorse che l'attività può offrire assieme ad una crescita dei servizi e nuove strutture, offrire uno stile di vita competitivo rispetto alle realtà fortemente urbanizzate come Milano; offrendo aspetti paesistico ambientali non facilmente presenti, accessibili e che possano godere di un tale mantenimento come nel cremasco. Alle singolari caratteristiche geografiche e naturali del territorio corrisponde un certo tipo di economia, uno specifico tipo di cultura e lavorazione dei terreni ed un conseguente assetto urbanistico e tipo di organizzazione sociale.

Gli sviluppi dei borghi, grazie alla convergenza di esigenze una concentrazione delle attività lungo le vie più frequentate o di transito, e quella di affiancare le attività che da una concentrazione traggono reciproco vantaggio, per proteggere la

popolazione e migliorare l'abitabilità della vita urbana, hanno portato a creare spazi aperti in ogni frazione, consono al raccoglimento per eventi e funzioni che si svolgono nei centri urbani. Accanto a questi centri urbani si ritrovano le cascine aggregate: questa organizzazione territoriale ha il pregio di essere impostata a forme di concentrazione bensì ancora insufficienti per le attuali esigenze che richiederebbe lo sviluppo economico, ma progredite rispetto alla distribuzione poderale tipica di altre zone interessate in primis dal settore primario.

Ne ritroviamo oggi un paesaggio formato da beni storici e paesistici assai diversi per natura, epoca, che godono di rilevanza per aspetti fisici, per attività insediatevi, per aspetti naturali, per vocazioni identitarie, e per le memorie che rievocano attraverso per leggende e tradizioni proprie del cremasco. Un patrimonio a cui manca un sistema guida, e che si presenta nella sua frammentarietà immerso in un contesto agricolo che attornia borghi e paesi ognuno con caratteristiche singolari e un proprio senso di appartenenza.

Questo territorio felice di cui gode il cremasco, è frutto della natura ma soprattutto della sapiente opera dell'uomo, che ha saputo domare e guidare il grande dono delle acque verso un utilizzo fertile e fruttuoso. Esso non è stato travolto da fenomeni di industrializzazione selvaggia che hanno distrutto e imbarbarito altre aree della nostra regione, e conserva, quindi, una qualità della vita buona nell'ambito della quale il territorio rappresenta un pilastro.

Quale strategia comune per valorizzarlo, va tenuto in considerazione che, le caratteristiche del nuovo sviluppo economico e tante esperienze meritevoli hanno dimostrato che non esiste conflitto tra sviluppo economico pieno, tutela dell'ambiente, ricerca della qualità della vita.

Perciò il Cremasco deve impostare ogni disegno di sviluppo economico sulla tutela e valorizzazione delle sue principali risorse:

- i beni paesaggistici e naturalistici: il territorio, per farne un uso sempre più intelligente nella convinzione che, non solo si tratta di un bene prezioso ma di un bene scarso e finito;
- le acque e le opere idriche: e questo è un tema molto delicato perché non sembra che la politica regionale e soprattutto la gestione di questa politica sia sempre rispettosa dell'uso e della distribuzione equilibrata di questo bene. È questa un'area nella quale è necessario essere pronti anche a momenti conflittuali;
- i beni storico Culturali: che in questo territorio

più che altrove sono rappresentativi, e poco riconosciuti dalla comunità locale perché sparsi e isolati, senza avere comunicazione tra loro.

Ma ciò che più preme per un intervento che sia efficace è la gestione e la creazione di un unico sistema che dia la giusta importanza ad un patrimonio sottovalutato dalla popolazione locale. È necessaria una convergenza d'azione verso obiettivi di sviluppo generali. La volontà di identificarsi mediante una programmazione urbanistica era già presente dal 1967, anno in cui si sono svolti i primi studi per la redazione di un piano per il circondario cremasco. Una strategia vincente non può essere pensata a prescindere dalla vocazione del territorio: "Il contado di solito è lasciato nel silenzio, un silenzio che qui più che altrove è stato assoluto".

Il cremasco necessita di un intervento di valorizzazione per il bisogno di interpretare, nel suo complesso, una comunità e un territorio che costituiscono un organismo unitario e ben individuabile. Un territorio che si presenta in modo singolare a questo disegno: la omogeneità e unitarietà delle sue strutture fisiche ed ecologiche, la netta convergenza della sua vita al capoluogo circondariale, sono una premessa positiva ad una programmazione concordata. Vi è, inoltre, il riconoscimento delle difficoltà incontrate da ogni singola amministrazione nel risolvere problematiche il cui ambito supera ormai nettamente le dimensioni geografiche e la capacità finanziarie degli Enti territoriali minori. Così come lo stesso sviluppo economico sociale lo richiede, anche l'attivazione di nuove attrattive per accrescere la notorietà e l'importanza del territorio cremasco, non può essere effettuata agendo con azioni singolari promosse da piccoli enti. L'esperienza ha dimostrato quanto la capacità di offerta in tal senso sia tanto più ridotta quanto più esiguo è il Comune stesso: trovandosi di fronte ad una realtà molto frammentata, in frazioni e paesi, ne si evince la necessità di una strategia che guidi lo sviluppo e intervenga.

La presenza di queste risorse, sovraccitate, che, nel Cremasco, sono più che abbondanti, non è condizione sufficiente per lo sviluppo turistico e per un aumento dell'attrattività e del valore del comprensorio. Devono quindi essere attivate le necessarie relazioni e collaborazioni tra i vari attori, privati e pubblici, coinvolti, in tema di ricerca del consenso, definizione delle strategie, degli obiettivi e delle azioni. Il tutto finalizzato a fare crescere la cultura dell'accoglienza.

*Un confine inafferrabile*

Un primo passo verso una strategia comune è quello di identificare una dimensione in un territorio fortemente connotato, ma dai confini ambigui. Nell'individuare un perimetro per l'ambito di studio, le problematiche sorte sono differenti: innanzitutto va evidenziato come il cremasco è il circondario che presenta specificità e problemi definiti e differenti dall'intero territorio provinciale. Spesso, sotto molti aspetti, i criteri amministrativi non coincidono con quelli naturali e storici, o delle pratiche che si insediano nell'area. Tale mossa potrebbe più facilmente tenere in considerazione i fattori esogeni che influenzano e vengono influenzati dalle pratiche e dalle azioni del comparto o di una sua parte.

Un altro aspetto rilevante sta nel fatto che, più che una porzione della provincia di Cremona, il cremasco è un territorio in cui gli abitanti, i cremaschi, si riconoscono nella loro origine, nella loro lingua, e nelle loro tradizioni. Esso può essere assimilato ad un'isola, circondata ancora oggi dal fiume Adda e Oglio, sponde dell'antico lago Gerundo. Tuttavia il perimetro amministrativo è piuttosto ambiguo; discostando anche da quelli che sono gli elementi naturali come il fiume Adda e il fiume Oglio.

Il cremasco è una realtà che già esiste dal punto di vista economico e sociale; I paesi presenti in questo stralcio di territorio gravitano sulla città di Crema per i servizi che questa offre. Difatti, la maggior parte degli spostamenti avviene entro il circondario, bene il 78%.

Quella porzione di territorio provinciale, che ormai costituisce un unico sistema di relazioni e funzioni con la città di Crema, pur non coincidendo con i confini amministrativi del medesimo Comune, e che corrisponde con il "bacino territoriale di gravitazione" del polo attrattore, è stata evidenziata anche dalla presenza di un piano d'Area per gli aspetti più economici, (ma questo Piano d'Area considera un bacino di utenza troppo limitato per la realtà in questione comprendendo pochi comuni limitrofi e avendo finalità per lo più economico e insediativa).

Il territorio che gravita sulla città di Crema non corrisponde a quello indicato dalla provincia: vi sono paesi appartenenti amministrativamente alla direzione di Bergamo, Lodi o Milano, che hanno come centro di riferimento la città di Crema: la motivazione è data dalla mancanza di infrastrutture che rendono ardui collegamenti (ad esempio la mancanza del ponte sull'Adda rende difficoltoso l'accesso alla città di LODI), ma anche dall'attrattiva che la città scaturlisce verso il circondario.

#### *Le prospettive future del suo sviluppo, quali aspettative: un rilancio del territorio*

Le aspettative di una valorizzazione del patrimonio storico paesistico del cremasco rendono necessario agire ad un livello più specifico per far sì che le preziose risorse non restino dei casi isolati, facendo in modo di dare loro maggiore valore turistico di settore. Ciò è ostacolato anche dal fatto che, il sito in questione, è caratterizzato da un elevato numero di frazioni, che ancora conservano una propria identità locale ed un forte legame di appartenenza della popolazione alla propria 'nicchia'.

Nello studiare una soluzione per l'armonico sviluppo del circondario e l'evoluzione sociale delle sue popolazioni; ci deve essere equilibrio tra i diversi settori produttivi e i diversi aspetti nella prospettiva di sviluppo per evidenziarne la vocazione originale del territorio e ogni sua capacità di progresso. Non può essere trascurata a tal significato il polo universitario e un sistema turistico, che seppur ancora su dimensioni ridotte, ha dimostrato negli ultimi anni una discreta vitalità registrando interessanti tassi di crescita in termini di presenze.

Il turismo è, in linea con le tendenze internazionali consolidate, una linea di sviluppo importante anche per il territorio cremasco, in grado di porsi positivamente al servizio dello sviluppo economico del territorio. In fondo il turismo, proprio perché si basa sulle risorse specifiche del territorio stesso, siano esse ambientali, culturali, storiche e sociali, può essere il momento di sintesi di molti dei temi che emergono tra la storia del cremasco. Allo stesso modo è importante che lo sviluppo vada in contro ad un uso consapevole e rispettoso dell'ambiente e del territorio, e quindi alle politiche degli insediamenti produttivi, all'evoluzione del sistema agricolo, alla salvaguardia e valorizzazione delle risorse idriche che danno una precisa connotazione all'ambiente, alla qualità della vita, alle infrastrutture e all'integrazione sociale.

Il turismo può essere per il Cremasco una linea di sviluppo da perseguire, che se ben relazionata alle vocazioni del territorio, e ai suoi contenuti, può essere in grado di porsi al servizio della crescita del circondario attraverso un uso consapevole delle risorse naturali, artistiche, storiche, culturali e sociali.

Un valido sviluppo del cremasco ne panorama più ampio dove potrebbe farsi conoscere, deve inoltre considerare una gestione più efficiente dei servizi pubblici comuni, dando vita ad una visione comune per la salvaguardia e gestione del territorio. Il fine ultimo deve essere, oltre alla valorizzazione del



territorio anche il miglioramento dell'abitabilità, in una strategia all'avanguardia con il progresso. Per tal motivo per poter cogliere opportunità e potenzialità di sviluppo, in linea con i tempi, è importante investire sulla economia della conoscenza, in cui un ruolo fondamentale viene svolto dal sistema scolastico e dalle sue relazioni ed interazioni con la realtà in cui opera. Il Polo universitario è senz'altro un ottimo punto di partenza, qualificante per l'intero territorio.

### 3.2. Sui beni culturali, paesistici e ambientali: cenni

Il termine "bene storico paesistico", assieme all'altro equivalente di "Patrimonio culturale", è molto diffuso, usato e abusato in molte occasioni. E' probabile che non tutti quelli che utilizzano questo termine siano in grado di fornire una definizione formale o comunque univoca di questo termine. Le principali leggi in materia di tutela, almeno fino alla Testo Unico sui beni culturali del 1999, non hanno fornito una definizione esauriente di tali termini.

Il problema è analogo a quello di un altro termine, pure diffusissimo quanto sconosciuto nel suo intimo significato, e cioè quello di "arte"; in questi casi, una risposta "elegante" può essere data citando Benedetto Croce che affermava che l'arte e ciò che tutti sanno cosa sia. Ed in effetti è quello che è avvenuto, in mancanza di una definizione formale di bene culturale, possiamo affermare di individuarlo in tutto quello che la nostra società riconosce come tale.

La cosa potrebbe pure essere accettata se non fosse poi che si vengono a creare problemi di interpretazioni nel caso, ad esempio, di atti legislativi o processi giudiziari che vedono come oggetto un qualcosa che tutti sanno cosa sia eccetto i diretti interessati. Un altro rischio a cui si andrebbe incontro accettando la definizione suddetta è quello di fornire un concetto mutevole con i tempi e la cultura (basti pensare a cosa è avvenuto nel tempo per quello di arte), quello che oggi verrebbe definito un bene culturale potrebbe non esserlo più domani solo perché è cambiata la cultura (o comunque la classe dominante che potrebbe detenere il monopolio delle espressioni culturali) oppure diventare degno di tutela (pensate che molti degli splendidi monumenti barocchi di cui godiamo oggi, venissero nel passato definiti degni di tutela?)

In campo internazionale bisogna aspettare il 1954, durante la Convenzione dell'Aja sulla protezione

dei beni culturali in caso di guerra, per vedere il termine "patrimonio culturale" sostituire quello di "cose di interesse storico, artistico, archeologico e le bellezze ambientali" indicato nell'art.1 della legge 1089 del 1° giugno del 1939 "Tutela delle cose di interesse artistico e storico".

In Italia bisogna attendere altri 13 anni per vedere questa dizione per la prima volta in un atto ufficiale. Nel 1967, si conclusero, dopo tre anni, i lavori della "Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio" meglio nota come "Commissione Franceschini", nel documento conclusivo fu proposto per la prima volta la definizione di "patrimonio culturale" e quindi in definitiva di bene culturale.

I beni culturali e la loro rilevanza

"Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi come riferimento alla storia della civiltà. Sono assoggettati alla legge i Beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà".

La Commissione proponeva anche una classificazione dei seguenti beni:

. beni archeologici

"Si intendono per beni archeologici, ai fini della legge, indipendentemente dal loro pregio artistico, le cose immobili e mobili costituenti testimonianza storica di epoche, di civiltà, di centri o insediamenti la cui conoscenza si attua preminentemente attraverso scavi e rinvenimenti."

. beni artistici e storici

"Sono beni culturali d'interesse artistico o storico le cose mobili o immobili di singolare pregio, rarità o rappresentatività, aventi relazione con la storia culturale dell'umanità."

. beni ambientali

"Si considerano beni culturali ambientali le zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane, che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività. Sono specificamente considerati beni ambientali i beni che presentino singolarità geologica, floro-faunistica, ecologica, di cultura agraria, di infrastrutturazione del territorio, e quelle strutture insediative, anche minori o isolate, che siano integrate con l'ambiente naturale in modo da formare un'unità rappresentativa."

. beni archivistici

“Sono oggetto di questo titolo le fonti documentarie dell’attività dei pubblici poteri sotto specie di documenti prodotti, ricevuti od acquisiti in svolgimento della loro attività; e altresì quelle della attività di ogni altro soggetto il cui notevole lavoro valore di testimonianza storica ne raccomandi la conservazione.”

. beni librari

“Sono beni culturali di interesse librario:

a) i volumi manoscritti di particolare importanza per antichità, valore paleografico, storico, letterario, scientifico, artistico;

b) i documenti relativi alla produzione letteraria e delle altre opere dell’ingegno anche in ordine alle persone e all’ambiente, ivi compresi gli autografi, i carteggi, gli inediti, i lavori preparatori;

c) gli incunaboli, i libri rari, i libri di pregio;

d) le incisioni, le carte geografiche, i manifesti, il materiale filatelico, le fotografie ed ogni altra opera comunque ottenuta con mezzi grafici o meccanici che presenti particolare importanza ai fini della lettera a) nonché le loro raccolte di particolare rappresentatività;

e) le legature di particolare pregio documentario o artistico”;

. centri storici urbani

“In particolare sono da considerare Centri storici urbani quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana”.

La definizione proposta dalla Commissione Franceschini soprattutto nella parte che dice: ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà può essere interpretata in modo estensivo, in quanto gran parte delle cose che ci circondano, sono in qualche modo testimonianza di civiltà (o inciviltà).

Lo stesso concetto di bene culturale come testimonianza è espresso dall’articolo della Legge regionale siciliana 1 agosto 1977 n°80 “Norme per la tutela, la valorizzazione e l’uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana” dove si parla di: bene che possa costituire testimonianza di civiltà.

Lo stesso concetto di “testimonianza di civiltà” è stato ripreso nel D.L. 31 marzo 1998, n. 112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59” pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile 1998 - Supplemento Ordinario n. 77 dove al Capo V “Beni e attività culturali” art. 148 viene data la seguente definizione di beni culturali:

Si intendono “beni culturali”, quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demotnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà.

Da una espressione iniziale qual era quella del 1939 “cose d interesse storico, artistico e archeologico” si arriva quindi al concetto molto ampio di bene culturale, definizione che abbraccia tutto ciò che acquista significatività documentaria di civiltà. Ecco quindi che può essere accettata, a questo punto anche la seguente definizione, anch’essa in senso onnicomprensiva come le precedenti:

“Tutto ciò che costituisce una testimonianza, storicamente significativa, della civiltà umana”

Secondo questa definizione un bene culturale non è solo ad esempio, un quadro di Tiziano, ma anche un utensile artigianale non più in uso, in quanto questi costituisce una testimonianza storica di un certo periodo.

Quindi tutto è cultura, (adesso o in un futuro più o meno remoto): una penna stilo, una lattina di coca cola, una canzone, un libro, un radiorecettore, un costume tipico (ma anche una semplice camicia), una vanga, un paio di scarpe e pure i sacchetti di plastica che tanto abbelliscono il nostro paesaggio. Forse potrà sembrare esagerata l’affermazione che una lattina di coca cola sia un bene culturale, ma è proprio quello che sta avvenendo per alcune bottiglie di coca cola degli anni ‘40, le poche rimaste in circolazione sono oggetto di collezione, ed è difficile pensare che non costituiscano una testimonianza storica del nostro secolo, lo stesso dicasi per i vecchi grammofoni o per le radio degli anni trenta; ecco quindi che dovrebbe venire il sospetto che le attuali lattine di coca cola possano diventare tra 50, 100, o forse più anni, testimonianza documentale del nostro tempo e quindi degni di tutela.

Ma se tutto è cultura, la tutela dei beni culturali viene vista solo nell’ottica di tutelare quelle testimonianze della cultura che assumono rilevanza tale da essere meritevoli di tutela; ecco quindi la necessità di individuare dei criteri delimitativi che, all’interno dei beni culturali, individuino quelli tutelabili.

In Italia, fino al 1999 i criteri per delimitare i beni suscettibili di tutela erano dati principalmente dall’articolo 1 della legge 1089 del 1° giugno del 1939 “Tutela delle cose di interesse artistico e storico”:

sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico,

storico, archeologico o etnografico, compresi:

- a) le cose che interessano la paleontologia, al preistoria e le primitive civiltà;
- b) le cose di interesse numismatico;
- c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure comprese le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Con l'avvento del Testo Unico sui beni culturali l'articolo è stato sostituito dall'art.2 del T.U del 22 Ottobre 1999.

Di seguito si possono trovare le definizioni di beni storico culturali trattati nel testo.

. Rocca: La rocca o roccaforte è una costruzione fortificata costruita in un luogo elevato e scosceso. La Rocca nasce nel Medioevo essenzialmente come un fortilizio militare dove erano di stanza solo una guarnigione di soldati comandati da un capitano. Solo successivamente, nel Rinascimento, in alcuni casi è diventata anche residenza di un principe o, comunque, di un nobile (Casatorre).

Per rocca si intende anche una cittadella fortificata.

. torre: la torre è un edificio caratterizzato dall'aver sviluppata in prevalenza la dimensione dell'altezza, la quale risulta decisamente maggiore rispetto a quelle della base.

Nella storia dell'architettura le torri hanno avuto in tutto il mondo un particolare rilievo, come elementi sia funzionali (di vedetta o di avvistamento, campanili, minareti, torri dell'orologio, torri del vento, ecc.) sia di prestigio (Casatorre, torre gentilizia, ecc.), spesso fondendo in un unico elemento due o più caratteristiche di fruizione.

. Villa Rinascimentale: la villa è una tipologia architettonica, storicamente un'ampia residenza collegata ad attività agricole. L'idea e la funzione della villa hanno subito una considerevole evoluzione dalla sua invenzione, situabile in epoca romana tardo-repubblicana.

Con Leon Battista Alberti e i suoi trattati (De re a edificatoria e poi Villa) venne riscoperto il gusto della villa suburbana come luogo di piacere e di ozio rispetto alle residenze urbane e vennero ripresi tutta una serie di consigli edificativi da Vitruvio e altri autori con qualche aggiunta e nuova chiarificazione. La prima villa costruita in pieno stile rinascimentale viene considerata Villa Medici a Fiesole, dove per la prima volta sono assenti i caratteri militari e difensivi tipici dei

castelli e caseggiati rustici medievali. Qualche decennio dopo Lorenzo il Magnifico faceva costruire a Giuliano da Sangallo la villa medicea di Poggio a Caiano, utilizzata come modello per i successivi sviluppi architettonici. Fondamentale è la nuova concezione di apertura verso l'esterno (rispetto alla chiusura difensiva medievale), con i giardini che diventano un tramite insostituibile tra l'abitazione e la natura stessa.

Dalla Toscana il concetto di villa si diffuse nelle altre corti italiane: a Roma, a Ferrara, a Mantova, a Milano, eccetera. Nel XIV e XV secolo in Italia, la "villa" connotava una volta ancora una casa di campagna, talvolta la sede del potere della famiglia come nel caso di Villa Caprarola, più spesso progettata per i piaceri stagionali, generalmente collocata in modo da essere facilmente raggiungibile dalla città.

. Oratorio: l'oratorio è un luogo della cristianità solitamente di piccole dimensioni destinato alla preghiera e al culto privato di famiglie o comunità.

Generalmente annesso e collegato, almeno in origine, ad altri edifici (es. di un castello), l'oratorio poteva anche sorgere come edificio indipendente. Presente fin dalla nascita del cristianesimo, ebbe però grande diffusione nel XVII secolo in seguito alla Controriforma cattolica, tanto che gli esempi più pregevoli di Oratorio appartengono proprio al Barocco.

. Cascina: la cascina a corte, o più semplicemente cascina, è una struttura agricola tipica della Pianura Padana lombarda e in parte piemontese ed emiliana.

Si tratta di una grossa fattoria al centro di un'azienda agricola di decine di ettari, normalmente almeno 40-50, ma a volte superiore ai 100 (nella Bassa Pianura irrigua le aziende delle Cascine hanno una dimensione media di 40-100 ettari).

In genere nell'Alta Pianura Asciutta le Cascine sono più piccole rispetto a quelle della Bassa Pianura Irrigua, di solito almeno la metà.

All'interno della Cascina sono presenti stalle, fienili, silos, granai, caseifici, pozzi-fontane, forni, magazzini, mulini ed abitazioni dei contadini riunite in un'unica struttura.

Tali strutture sono sparse in mezzo alla campagna, lontane qualche chilometro dai centri abitati e tra di loro.

La pianta di questa struttura è quadrangolare. Al suo centro è situata la corte (il cortile o aia), attorno al quale si trovano i vari edifici agricoli. La corte fa la funzione dell'aia. Nelle cascine più grandi si possono incontrare anche due o tre corti (cortili); in tal caso sono dette "a corte multipla".



Data la loro collocazione soprattutto in Lombardia, le cascine a corte sono state definite anche come cascine lombarde.

Il nome della cascina deriva dal cognome del proprietario-fondatore dell'azienda agricola, o dal nome di qualche cappella, chiesa o monastero situato nelle vicinanze o nella cascina stessa.

#### *Evoluzione storica e giuridica*

La tutela dei beni culturali sul territorio nazionale ha radici legislative che possono rintracciarsi in tempi preunitari per trovare il loro programmatico compimento ad unità ormai avvenuta, dopo una maturata conoscenza delle problematiche attinenti il patrimonio culturale italiano.

Per ovvie ragioni di economia siamo costretti a non analizzare i precedenti legislativi posti in essere dalle diverse amministrazioni che storicamente si sono succedute nel governo degli stati preunitari, anche se non possiamo sottacere che tali attività erano presenti sin dalle epoche più remote e trovavano la loro naturale giustificazione nell'immenso patrimonio storico - culturale e paesaggistico che il Paese in ogni sua provincia ha sempre potuto vantare. Ma per il limite territoriale dei singoli stati o anche per il carattere "individualista" dei vari regnanti o ancora e soprattutto, per i tempi non ancora maturi per una coscienza matura per l'apposizione di generalizzate tutele sui beni culturali e naturalistici, fino agli albori dell'unità d'Italia i provvedimenti legislativi si erano sempre caratterizzati in singole norme da attuare per lo più in via d'urgenza per porre rimedio a situazioni contingenti oppure per garantire speciali tutele alle proprietà dei molti sovrani.

Dal '700 in poi, inoltre, il ritrovato interesse per lo studio dei classici e l'elevazione dell'archeologia a scienza avevano introdotto nelle comunità italiane un interesse alla protezione dei beni culturali sempre crescente. Giunti agli albori dell'unità d'Italia, nel 1859, l'allora Ministro della pubblica Istruzione del Regno di Sardegna, Marchese Casati, nello stilare quella che sarebbe stata una fondamentale seppur discussa riforma dell'istruzione, pose quale materia di studio anche i beni culturali, secondo una accezione per quei tempi oltremodo moderna. Ma la storia dei provvedimenti a favore dei beni culturali in Italia ha, come dicevamo prima, origine solo dopo una maturata convinzione delle necessità ed una appurata presa di coscienza (ancor prima che di definita conoscenza) del patrimonio storico, artistico e naturalistico della Nazione.

Legge Nasi n. 185/1902

E così, la prima disposizione legislativa organica dell'Italia unita, espressamente dedicata ai beni

culturali (anche se nel titolo si faceva riferimento alla "Tutela del patrimonio monumentale") è del 1902 (n. 185) conosciuta come "Legge Nasi" dal nome del Ministro della pubblica Istruzione in carica al momento della sua approvazione. Lo studio di questa legge, ancora oggi, ci sorprende per gli spunti di interesse in essa rinvenibili, introducendo temi ancora attuali, sia pure nella diversa accezione e formulazione che la corrente legislazione gli configura. Infatti, questa legge, oltre a spiegare i concetti di tutela dei monumenti e dei reperti archeologici, introdusse temi quali il limite dei 50 anni dalla produzione dell'oggetto perché la tutela potesse svolgere i suoi effetti, o il discusso concetto della cosiddetta "tutela indiretta" consistente nella possibilità di regolamentare, previo indennizzo, l'edificazione nelle vicinanze di monumenti tutelati; a questa legge è anche da attribuire l'introduzione del diritto di prelazione a parità di offerta da parte dello Stato nella compravendita di beni oggetto di tutela e l'introduzione del divieto di esportazione per tali oggetti. Erano riportati in essa anche i criteri risarcitori per i proprietari dei fondi ove i beni oggetto di tutela fossero stati rinvenuti. Ma la legge Nasi, sia pur dalla portata innovativa, ebbe però una incisività relativa e le motivazioni della sua inefficacia sono da ricercarsi nella previsione di un catalogo dei monumenti ove includere tutti i beni da tutelare, operazione oltremodo difficile qualora posta nei confronti di un patrimonio storico

culturale come il nostro e in definitiva macchinosa, lasciando tempi di attuazione assolutamente non sostenibili. All'uopo si cercò di provvedere con un regolamento di attuazione che vide la luce nel 1904 ma che appariva anch'esso di difficile applicazione essendo più monumentale dei monumenti che doveva proteggere: ben 418 articoli, non sempre coerenti tra loro, e che non riuscirono a raggiungere l'intento di aiutare l'applicazione della legge.

Legge Rosadi n. 364/1909

Stanti le difficoltà di esecuzione di questa legge, il successivo Ministro della pubblica Istruzione, Bianchi, nominò una commissione per l'elaborazione di una nuova legge di tutela (c.d. Legge Rosadi) che vide la luce nel 1909 con il n. 364. L'oggetto di tutela di questa legge veniva decisamente ampliato passando dai generici "monumenti" a ".... le cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico ...". Inoltre la legge introduceva alcune novità di cui una fondamentale: l'istituzione della notifica. Attraverso questo meccanismo il provvedimento di tutela non era più subordinato all'inclusione

di un determinato bene all'interno di un catalogo ma si decideva di ufficializzare, mediante notifica, la difesa dei singoli beni da porre sotto tutela, man mano che i beni venivano individuati. Questa legge introduceva anche limitazioni per quei diritti della proprietà privata in materia di esportazione ed eliminava il già previsto indennizzo per le eventuali

limitazioni per i proprietari delle aree limitrofe ai provvedimenti di tutela.

L. n. 688/1912

Con la legge 688 del 1912, poi, la validità della legge Rosadi veniva estesa a ville, parchi e giardini con il riconoscimento di interesse storico artistico: nasceva così il primo provvedimento estensivo di tutela del paesaggio nazionale.

Regolamento di esecuzione del 1913

Ad entrambe queste leggi si diede attuazione attraverso un nuovo regolamento di esecuzione, posto in essere nel 1913, dal carattere snello e composto di "soli" 189 articoli divisi in tre titoli: il primo dedicato al regime interno delle cose di interesse, il secondo alla loro esportazione e l'ultimo alle disposizioni finanziarie. Questo regolamento è sopravvissuto al suo tempo. Infatti fino all'ultimo Codice Urbani, ha avuto in sorte di resistere alle leggi che si sono nel tempo succedute, da quelle del giugno del 1939, che per l'immediatezza del periodo bellico non ebbero successiva regolamentazione, per arrivare fino al T.U. del 1999.

Continuando nella nostra cronistoria dei provvedimenti a carattere generale che si sono a vario titolo interessati della materia dei beni culturali, rinveniamo all'interno del Codice Penale del 1930 (R.D. 1938 del 19.1.1930) le sanzioni (anche aggiornate, chiaramente, da disposizioni successive) previste per il danneggiamento ed il deturpamento di beni, con la previsioni di aggravanti qualora tali reati vengano perpetrati nei confronti di " ... cose di interesse storico, artistico o destinate all'esercizio di un culto ..." (artt. 635 e 650 c.p.), trovando specifica previsione di reato nell'art. 733 c.p. (Danneggiamento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale) e per quanto riguarda la distruzione o il deturpamento di bellezze naturali nell'art. 734 c.p.. Ma l'anno (addirittura il mese: giugno) che ha rappresentato una vera svolta epocale nella tutela dei beni culturali e ambientali è sicuramente il 1939. Infatti il 1.6.1939 con la legge 1089 la Nazione otteneva un testo organicamente maturo per la "tutela delle cose di interesse artistico e storico", mentre il 29 dello stesso mese ed anno si emanava la legge n. 1497 avente ad oggetto la protezione

delle bellezze naturali.

L. n. 1089/39 Tutela delle cose di interesse artistico e storico

Proponente e fautore della legge 1089/39 fu il Ministro Giuseppe Bottai, allora Ministro dell'Educazione nazionale, che volle ribadire l'importanza primaria che il regime assegnava all'arte come strumento indispensabile di educazione della collettività. Ma la compilazione di questa legge, fondamentale per la nostra legislazione di riferimento, fu così ben portata avanti dalla commissione incaricata che oltre a recepire i passi fino ad allora compiuti poneva attenzione in campi di intervento prima non esplorati o insufficientemente trattati, spaziando così dai beni di interesse artistico e storico fino a comprendere l'arte contemporanea, le manifestazioni e le istituzioni sportive, i restauri, gli Archivi e la Discoteca di Stato, il diritto di stampa e d'autore fino alla materia urbanistica ed alle relative organizzazioni amministrative. Oltre a comprendere questi innovativi capi di intervento la legge disciplinò le funzioni di tutela, di valorizzazione nonché di gestione e promozione dei beni culturali. Questione mai prima affrontata. Ogni legge successiva, anche se abrogante di questo o di quell'articolo della 1089/39 ne ha sempre rispettato l'impianto e la costruzione logica.

L. n. 1497/39 Protezione delle bellezze naturali

Come detto lo stesso mese dello stesso anno, nel giorno 29, veniva emanata la legge n. 1497 avente ad oggetto la protezione delle bellezze naturali. Con questa legge il concetto di paesaggio viene definitivamente incluso nel patrimonio nazionale che diventa così suddiviso nelle due categorie di beni culturali e paesaggistici. Con questa legge si prende consapevolezza della rilevanza del paesaggio ai fini

della determinazione dell'identità nazionale come già previsto da Benedetto Croce, Ministro dell'ultimo governo Giolitti (1922) quando definì il paesaggio come "...la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo". La legge prevede l'istituzione di un piano paesistico concepito quale mezzo innovativo di valorizzazione del territorio e momento di contatto, e direi di riflessione, con le esigenze edilizie ed urbanistiche. Questa legge, peraltro per moltissimo tempo unico baluardo per le tematiche ambientali nel deserto legislativo che ha caratterizzato questa materia fino agli anni '70 dello scorso secolo (momento dal quale è iniziata una forse altrettanto curiosa e a volte esagerata produzione legislativa), si pone a fondamento

delle tematiche paesaggistiche della Nazione. Solo nel 1985, infatti, l'impianto della 1497/39 verrà posto in discussione dalla legge c.d. Galasso (n. 431/1985) che rilancia la pianificazione del paesaggio attraverso il coinvolgimento di tutte le regioni (operazione lungimirante stante la recente riforma dell'art. 117 Cost. che prevede la legislazione concorrente per la materia del "Governo del territorio").

Codice Civile R.D. 16.3.1942 n. 642 art. 826

Nel 1942 vedeva la luce il nostro Codice Civile (R.D. 16.3.1942 n. 642) all'interno del quale oltre a trovare materia astrattamente riconducibile al nostro tema secondo l'interesse privatistico, nel terzo libro, in particolare al capo secondo del titolo primo, riguardante "beni appartenenti allo Stato, agli enti pubblici e agli enti ecclesiastici" troviamo l'art. 826 che introduce il concetto di patrimonio indisponibile dello Stato per ".... le cose di interesse storico, archeologico, paleontologico e artistico, da chiunque e in qualunque titolo ritrovate nel sottosuolo ...". Ed ancora all'art. 831 viene previsto come i beni degli enti ecclesiastici e gli edifici di culto sono soggetti al Codice Civile se non diversamente disposto dalle leggi speciali che li regolano e come gli edifici destinati al culto cattolico anche se privati non possono essere sottratti alla loro destinazione.

Costituzione della Repubblica artt. 9, 117, 118

Il 22.12.1947 (promulgata il 27 dello stesso mese ed entrata in vigore il 1.1.1948) viene approvata dall'Assemblea Costituente la Costituzione della Repubblica Italiana. Lo studio della Carta fondamentale del nostro Ordinamento ci permette di ritrovare le tematiche da noi affrontate sotto diversi aspetti anche se per i soliti motivi di economia degli spazi affrontiamo in questa sede le previsioni più evidenti ed esplicite. Innanzitutto l'art. 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". La lettura di questo articolo ci porta a due considerazioni preliminari: 1) il recepimento (al 2° comma) all'interno dei principi fondamentali della Costituzione dei concetti espressi nelle due leggi del giugno del 1939 e 2) la stretta correlazione tra il primo ed il secondo comma dell'articolo laddove nel primo si tratta lo sviluppo della cultura mentre nel secondo si parla di patrimonio storico e artistico innovando così la concezione statico - conservativa del patrimonio culturale verso una concezione dinamica della cultura, ossia una concezione orientata al pubblico godimento con fini di ricerca e di promozione, sia pur dichiaratamente con esigenze di tutela. E', peraltro, in seconda

deliberazione presso la Camera dei deputati la revisione di questo articolo con la previsione di un terzo comma che preveda in maniera esplicita come "La Repubblica tutela l'ambiente e gli ecosistemi anche nell'interesse delle generazioni future, protegge la biodiversità e promuove il rispetto degli animali". Un bel passo in avanti, anche se a questo punto la necessaria seconda deliberazione dovrebbe avvenire attraverso il meccanismo della "prorogatio", stante l'inizio della nuova legislatura. Vedremo. Proseguendo la lettura della Carta troviamo come l'art. 44 statuisce obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata anche per conseguire un razionale sfruttamento e con ogni conseguenza di espropriabilità delle proprietà private ai sensi dell'art. 42 Cost. E' ovvia e conseguente la capacità operativa di quest'articolo nei confronti dei beni culturali e paesaggistici laddove, beni di particolare pregio e in pericolo di compromissione possano essere, con le modalità che le leggi correnti prevedono, rimessi attraverso il meccanismo dell'esproprio nel patrimonio diretto dello Stato. Stato che ha legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, come recita la lettera "s" del 2° comma dell'art. 177 Cost. secondo la riforma del Titolo V della Costituzione intervenuta con legge Costituzionale n. 3 del 2001. La ratio di questa previsione è da ritrovare nella necessità per lo Stato di conferire una maggiore uniformità ed omogeneità strategica all'azione di tutela, senza differenze sul territorio nazionale. Ciò non esclude che le Regioni possano introdurre misure di tutela più rigorose adattandole ai diversi contesti territoriali in attuazione del principio della differenziazione e della sussidiarietà. In tal senso, peraltro, l'art. 117 Cost. prevede al 3° comma tra le materie di legislazione concorrente anche la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali. Così come l'art. 118 Cost. al 3° c. prevede forme di intesa e coordinamento tra Stato e Regioni nella esplicitata materia della tutela dei beni culturali. Convenzione UNESCO del 14.5.1954 per protezione beni culturali in guerra

E' del 14.5.1954 la prima Convenzione dell'UNESCO per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. Tale convenzione internazionale vede la luce dopo le aberranti esperienze della guerra e si fonda sulla convinzione che il patrimonio culturale anche di una singola nazione deve essere considerato di appartenenza dell'intera umanità, quale espressione delle culture dei paesi ove trova compimento. In tal senso il testo della convenzione redige una dettagliata definizione



dei beni culturali ai fini della loro protezione e salvaguardia, elencando le misure (anche militari) necessarie per l'esecuzione della convenzione. L'Italia è membro dell'UNESCO dalla fondazione dell'organismo.

Convenzione UNESCO 1970 su importazioni ed esportazioni illecite di beni culturali

Ancora nel 1970 l'UNESCO emana una nuova Convenzione avente ad oggetto la prevenzione e la proibizione delle importazioni ed esportazioni illecite di beni culturali. Dagli anni '70 dello scorso secolo in poi la legislazione nazionale sui singoli aspetti dei beni culturali e paesaggistici diviene frequente e frammentata in un grande numero di norme che non sempre hanno apportato i benefici sperati non risultando facile l'applicazione delle disposizioni delle varie norme.

1974 Istituzione Ministero per i beni culturali e per l'ambiente

Con il D.L. 14.12.1974 n. 657 (poi convertito con la L. 29.1.1975 n. 5) si istituisce il Ministero per i beni culturali e per l'ambiente. A tale Ministero vengono conferite le competenze di tutela, valorizzazione e diffusione del patrimonio culturale del Paese e ad esso vengono devolute le attribuzioni spettanti al Ministero della pubblica Istruzione per le attività e le belle arti, per le accademie, le biblioteche e per la diffusione della cultura nonché quelle per la sicurezza del patrimonio nazionale. Le direzioni, con il personale, le sedi e gli strumenti operativi, in essere presso il precedente Ministero passano al nuovo costituito.

Legge Galasso n. 431/1985

Come anticipato durante l'esame della legge 1497/39, è del 1985 la legge c.d. Galasso (n. 431) che rivede in via radicalmente innovativa la tutela del paesaggio, finendo per essere anche in campo ambientale un baluardo nei confronti, nello specifico, dell'abusivismo edilizio.

L. n. 241/90 Conferenza dei Servizi

Con la rivoluzionaria legge 241 del 7.8.1990, avente ad oggetto nuove norme in materia di procedimenti amministrativi e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, si introduce la previsione della Conferenza dei Servizi, chiamata ad operare anche per l'organizzazione dei procedimenti amministrativi nei campi della tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

1992 Comando Carabinieri per la tutela patrimonio artistico

Dal 1992 è operante un Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, distaccato presso il Ministero per i beni e le attività culturali (anche se allora si chiamava ancora per i beni culturali e per l'ambiente) con delega sulla sicurezza del

patrimonio culturale e sull'acquisizione di dati informativi. I successi quotidiani del Comando sono sotto gli occhi di tutti ed ampiamente divulgati anche quale mezzo per la diffusione delle informazioni riguardanti i beni recuperati; all'interno dell'Arma, contro ogni previsione ed in ossequio all'ottimo lavoro svolto, è diventato motivo di prestigio poter accedere a questo reparto.

Regolamento CEE n. 3911/92 Controllo sulle esportazioni beni culturali fuori confini della Comunità

Con il Regolamento CEE 3911/92 la Comunità Europea ha voluto dare un forte segnale circa la materia dell'esportazione dei beni culturali, intendendo uniformare i controlli sulle esportazioni di beni culturali alle frontiere esterne della Comunità. Viene in tal senso introdotta la figura della licenza di esportazione, che ha validità in tutta la Comunità.

Direttiva 93/7/CEE Restituzione beni culturali usciti illecitamente da uno Stato membro

Mentre è del 15 marzo del 1993 la Direttiva n. 93/7/CEE relativa alla restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro in violazione della legislazione di quello Stato membro o del Regolamento CEE 3911/92. In tal senso la Direttiva prevede l'istituzione di una Commissione comunitaria per il procedimento di reintegra nel patrimonio dello Stato membro del bene artistico o culturale uscito illegalmente. Questa Direttiva è stata recepita in Italia con L. 30.3.1998 n. 88 "Norme sulla circolazione dei beni culturali".

D.Lgs. n. 368/98 Istituito Ministero beni e attività culturali

Con il Decreto Legislativo n. 368 del 20.10.1998, in forza della legge delega n. 57/97, viene istituito il Ministero per i beni e le attività culturali, sostituendosi così al precedente Ministero per i beni culturali e ambientali, laddove la previsione "ambientali" aveva causato non poche conflittualità con il Ministero per l'Ambiente nel frattempo sorto nel 1986. Peraltro, l'introduzione del concetto delle "attività culturali" conferisce al Ministero in parola attribuzioni anche in materia di spettacolo, di sport e di impiantistica sportiva, ponendo i presupposti per quella interdisciplinarietà che è tipicamente connaturata con ogni manifestazione culturale e che il parlamento, ed in genere l'opinione pubblica, richiedevano al Ministero.

D. Lgs. n. 490/99 T.U. disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali

Per porre chiarezza nella materia, ormai ingolfata dalle mille piccole e meno piccole (dire grandi

sarebbe troppo) aggiunte e modifiche alla L. 1089/39, il Parlamento aveva conferito delega al Governo, con L. 352/97, per predisporre un testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Con leggero ritardo rispetto la prevista puntualità, il D. Lgs. 490 del 29.10.1999 in 166 articoli ricomprende, cercando di tenere una certa coordinazione, tutta la precedente legislazione nazionale nonché il recepimento delle Convenzioni internazionali e dei Regolamenti e delle Direttive della Comunità Europea. Le previsioni inserite nella L. 1089/39 sono ancora il nucleo centrale del T.U. che oltre alla tutela prevede anche finalità di valorizzazione dei beni culturali, secondo le mutate esigenze dei tempi. Viene, inoltre, innovato il procedimento della dichiarazione di interesse per i beni facenti parte il patrimonio storico, artistico, demo-etno-antropologico, archeologico, archivistico e librario, appartenenti a soggetti privati. La dichiarazione, pertanto, avviene quale atto conclusivo del procedimento di identificazione del bene da porre sotto tutela e separato dall'atto di notifica della dichiarazione stessa all'interessato, concedendo a quest'ultimo dei termini di garanzia secondo quanto intervenuto con la L. 241/90.

D. Lgs. n. 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio

Ma è con il D. Lgs. n. 42 del 22.1.2004, su delega del Parlamento intervenuta con L. 137/2002 (art. 10) avente ad oggetto la riorganizzazione, il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore, che nasce il c.d. Codice Urbani, ossia la prima esperienza codicistica nella materia che il nostro ordinamento abbia mai visto. In particolare questo Codice dei beni culturali e del paesaggio, in cinque parti e 184 articoli, abrogando il precedente T.U. del '99 si prefigge, secondo la presentazione dello stesso Ministro Urbani, di ottenere:

a) Il pieno recupero del paesaggio nell'ambito del "patrimonio culturale", del quale oggi costituisce parte integrante alla pari degli altri beni culturali del nostro Paese.

b) Il fondamentale riconoscimento del carattere rigorosamente unitario della tutela dell'intero nostro patrimonio storico - artistico e paesaggistico, così come previsto dalla Costituzione della Repubblica, sia nell'art. 9 sia nel nuovo Titolo V, agli articoli 117 e 118.

c) L'enucleazione, finalmente caratterizzata in modo compiuto, sia sotto il profilo formale che funzionale, di un apposito demanio culturale nell'ambito del più ampio patrimonio pubblico,

al quale sono ascritti tutti quei beni la cui piena salvaguardia ne richiede il mantenimento nella sfera della proprietà pubblica (statale, regionale, provinciale, comunale che sia) così come imposto dall'interesse della collettività.

d) L'autentica svolta che porterà la pianificazione in materia urbanistica ad avere d'ora in avanti un carattere rigorosamente subordinato rispetto alla pianificazione in materia paesaggistica, di fronte alla quale la prima dovrà essere sempre pienamente compatibile.

Il programma è certamente ambizioso e sorge con le migliori intenzioni ma è anche cauto sulle aspettative laddove viene prevista la possibilità per il Codice di essere riconsiderato, aggiornato e corretto nell'arco di 24 mesi dall'entrata in vigore. Meccanismo che ad oggi possiamo dire essere puntualmente intervenuto. Con questa presentazione sembrerebbe che la materia venga totalmente stravolta rispetto alla legislazione precedente. In realtà dalla lettura dell'articolato questo non si evince anzi il Codice appare nel solco della tradizione ormai più che secolare dei beni culturali, consistendo in dichiarazioni di interesse pubblico, limiti all'esportazione, prelazioni, disciplina dell'uso dei beni. Le innovazioni, e ce ne sono, riguardano le garanzie procedurali sia per i privati che per i rapporti tra Stato e Regioni. La trama è strutturata in: disposizioni generali; beni culturali e loro tutela; valorizzazione dei beni culturali; beni paesaggistici; sanzioni. I principi del Codice fanno riferimento a due grandi gruppi: 1) rapporti tra pubblico e privato e 2) distribuzione di funzioni tra Stato e Regioni. Per il primo gruppo, come autorevolmente affermato, si può dire che "lo Stato estende il suo controllo mentre limita la sua gestione", riconoscendo validità, dunque, a forme di gestione indiretta attraverso i privati, la promozione di attività di studio e di ricerca, le sponsorizzazioni e gli accordi con le fondazioni private. Sul piano, invece, dei rapporti tra Stato e Regioni, il Codice segue la riforma del Titolo V della Costituzione, contemplando per la tutela l'attività legislativa dello Stato (art. 117 Cost., 2° c., lett. s), sia pur con forme di intesa e di cooperazione (art. 118 Cost., 3° c.) con le Regioni e gli enti locali. La valorizzazione invece, come visto, è affidata alla legislazione concorrente dello Stato e delle Regioni, ma secondo il regime proprietario, per cui sui beni di proprietà dello Stato (la maggior parte) sarà lo Stato a dettare le norme sulla valorizzazione e viceversa. Analogamente il Codice disciplina anche i relativi compiti amministrativi, "correggendo" di fatto a favore dello Stato, la distribuzione delle funzioni disposta con la riforma del 2001. Infine,

per tentare di attenuare la sempre presente caratteristica statale della normativa del 1939, il Codice impronta ad un nuovo modello i rapporti tra Stato e cittadino, cercando di tutelare la volontà di quest'ultimo che voglia farsi udire prima dell'imposizione dei vincoli.

Rispetto al 1939 i tempi sono cambiati. Così come sono cambiate le esigenze di tutela dei beni culturali e paesaggistici. Troppe nuove figure, siano esse legate ai rapporti internazionali o alle disponibilità finanziarie, sono intervenute in questi 65 anni. Troppo sono cambiate le esigenze sia di tutela che di valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, e diversi sono i soggetti, anche istituzionali, chiamati ad interagire. Troppo è maturata la coscienza dei singoli cittadini e lo Stato ha imparato a tenerla in debito conto. Questo Codice sembra aver recepito i cambiamenti, ma l'impianto iniziale era buono e pare sopravvivere.





**PARTE II**  
**ESPERIENZE**





# TRE ATTEGGIAMENTI

4



Questa sezione è dedicata alla raccolta dei casi e delle esperienze che si sono rivelate utili per la fase successiva. L'analisi dei piani e progetti ha permesso di cogliere come in contesti molto diversi e con metodi altrettanto difforni vengono sperimentate strategie e tecniche per valorizzare un territorio. I casi esaminati sono stati presi in Europa e negli altri continenti, anche se la maggior parte di essi proviene da tutta Italia. La raccolta è composta da casi eterogenei sotto vari aspetti, oltre che per la provenienza, come citato in precedenza, anche per quanto concerne il contesto a cui si applicano e la motivazione che spinge alla ricerca della sua formulazione. Inoltre si distinguono per le diverse modalità di intervento, per le risorse impiegate, secondo le tematiche trattate e gli obiettivi a cui si vuole tendere. Allo stesso modo questi campioni hanno raggiunto risultati differenti, a volte attesi altre volte inaspettati.

Tutte le esperienze sono state di seguito catalogate, schedate e descritte secondo una griglia ripetibile per permetterne il confronto e una migliore leggibilità di quegli elementi chiave utili per trarne un metodo e valutarne le singole potenzialità caso per caso.

Questa fase di apprendimento attraverso casi esempio, ha permesso di creare un abaco di modalità di intervento. Al fine di rivitalizzare dei territori per valorizzarli ad una scala e ad un panorama maggiore. Per tal motivo le esperienze sono state classificate secondo tre differenti gruppi: il primo riguarda gli interventi di carattere progettuale, per lo più puntuali, cioè ad azione limitata per quanto concerne l'oggetto dell'azione. Il secondo gruppo è composto, invece, da una categoria di strumenti che si sono sviluppati negli anni recenti: hanno un carattere di piani di marketing territoriale, ovvero quella tecnica tipica di gestione delle aziende applicata al governo di un territorio per promuoverne l'attrazione e la vendita dei suoi 'prodotti' su un mercato globale. La terza categoria, in cui i singoli sono stati accomunati, riguarda invece i piani strategici: questi, utilizzano la visione d'insieme attraverso la costruzione di una solida rete di attori che sia in grado di governarne l'entità, mirano a tracciare linee comuni per un'immagine migliore del loro territorio. Questi piani strategici, la maggior parte delle volte vengono applicati su ampie porzioni di territorio, molto spesso ad una scala provinciale o non coincidente con un perimetro governato da un ente.

Questi progetti, raggruppati in Interventi puntuali, marketing territoriale e piani strategici, sembrano riflettere tre strategie di proposte progettuali

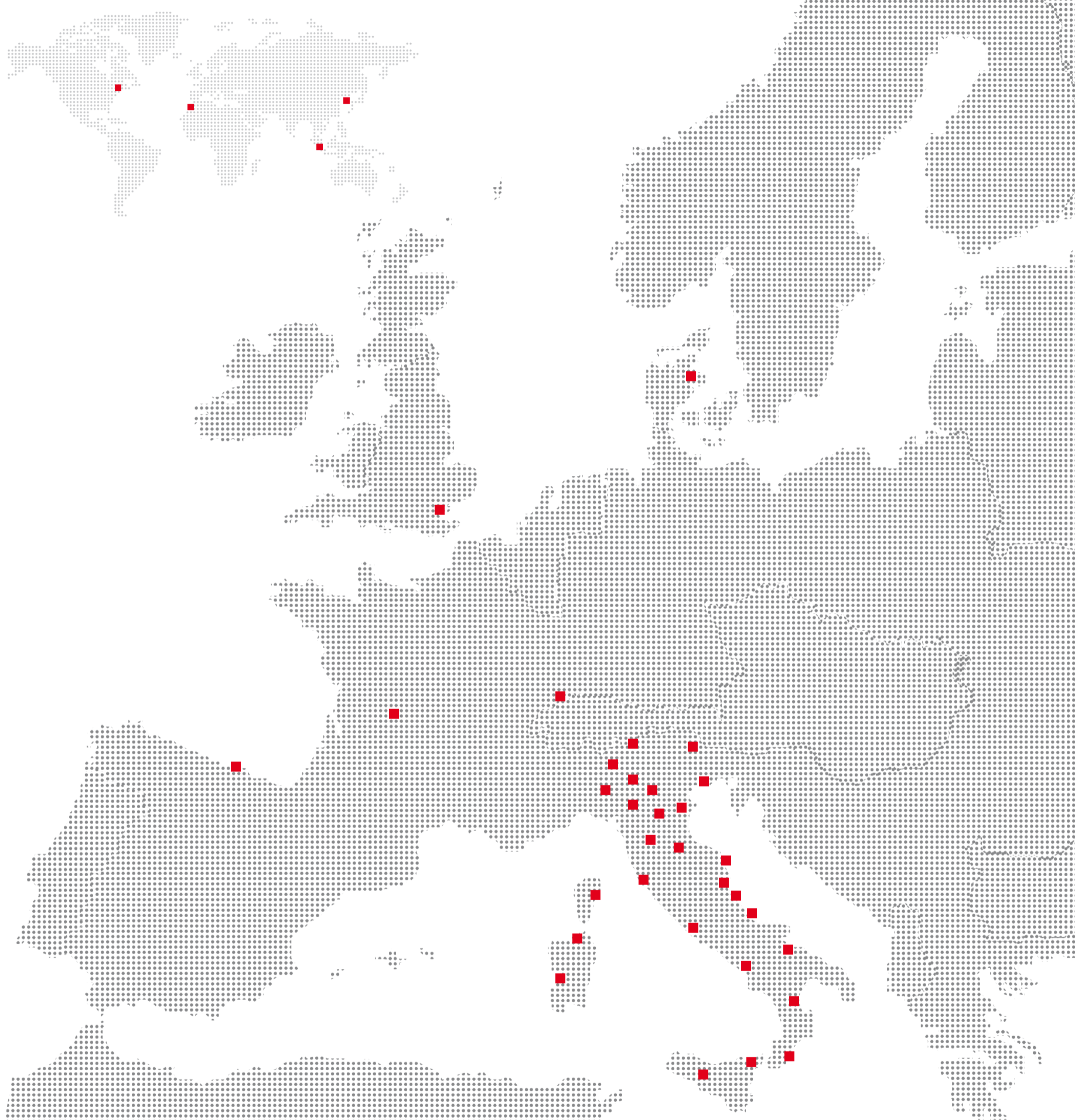
ben delineate: una strategia di Innesco, una di emersione, e una di sinergia. La modalità denominata innesco è propria di quelle esperienze che dalla valorizzazione di un singolo bene o dalla trasformazione di un luogo specifico sono riusciti a scaturire, volontariamente o meno, effetti secondari e conseguenze che hanno portato notorietà e valore aggiunto al territorio in cui il progetto è inserito. La seconda via, riferita alla modalità di impiego delle leggi del mercato tipiche del marketing aziendale, sul territorio, ha permesso di promuovere l'ambito in questione, impiegando al meglio le risorse e i punti di forza del loco, o inserendo dal nulla nuove potenzialità fino ad allora sconosciute, puntando sempre attraverso la specializzazione, cercando di essere superiore alla concorrenza sfruttando vantaggi localizzativi e in termini di qualità del prodotto e dei servizi offerti. La terza funzione, riferita alla costruzione di sinergie, è la più comune, ove possiamo ritrovare quei suoli accomunati da caratteristiche simili o complementari che hanno in comune la volontà di autopromuovere ciò che gli appartiene. Il tutto attraverso uno strumento di pianificazione coordinata di area vasta che sappia interagire con i grandi sistemi che ne dominano l'intorno, e con la fitta reticolarità e frammentarietà presente al suo interno.

Di seguito sono riportate tutte le esperienze analizzate, che risultassero utili in funzione di una applicazione progettuale nel territorio cremasco, nella loro collocazione geografica.



fig. 4.0.

# I PROGETTI IN RASSEGNA



<b>INTERVENTI PUNTUALI</b>					
<b>A</b> SEOUL, KOREA Cheonggyecheon, il parco urbano nel cuore di Seoul	<b>G</b> BRIE COMPTE, FRANCE Un museo tra le mura di un castello	<b>P</b> SINGAPORE Singapore Esplanade	<b>C</b> TRENTO, ITALIA Patto territoriale del monte Bondone	<b>M</b> VAL DI SUSA, TORINO Patto territoriale delle valli di susa agricoltura e pesca	<b>F</b> SAN MARINO, AN Piano di riqualificazione della città murata
<b>B</b> NEW YORK, USA Riqualificazione del Meatpacking District a New York	<b>H</b> JESI, AN Riqualificazione dell'area interessata dai rinvenimenti archeologici a Porta Valle	<b>Q</b> FES, MAROCCO Riqualificazione di place Florance	<b>D</b> ASTI, ITALIA La città del vino	<b>PIANI STRATEGICI</b>	
<b>C</b> BILBAO, SPAGNA Il museo Guggenheim di Bilbao	<b>I</b> SENIGALLIA, AN Progetto di recupero della cinta muraria di Senigallia	<b>R</b> COPENHAGEN, DANIMARCA Toftgårds Plads	<b>E</b> PIACENZA, ITALIA piano strategico sanitario della provincia di Piacenza	<b>A</b> LUCCA, ITALIA Piano strutturale del comune di Lucca	<b>G</b> REGIONE SARDEGNA, ITALIA Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010
<b>D</b> PISA, ITALIA Riqualificazione urbanistica del complesso di Santa Chiara	<b>L</b> R. CALABRIA, ITALIA Regium Waterfront	<b>S</b> ROMA, ITALIA Parco lineare integrato, Le mura aureliane	<b>F</b> REGIONE MOLISE, ITALIA Polo innovativo Molise	<b>B</b> REGIONE MOLISE, ITALIA Piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell'area Nolana	<b>H</b> REGIONE SARDEGNA, ITALIA Rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani
<b>E</b> SHANGHAI, CHINA Transformer, un padiglione mobile per esposizioni	<b>M</b> CROTONE, ITALIA Museo di Pitagora e Parco Tematico	<b>T</b> FERRARA, ITALIA Il Piano delle mura di Ferrara	<b>G</b> TRENTO, ITALIA Trento Città Alpina dell'anno 2004	<b>C</b> COSENZA, ITALIA Piano per la valorizzazione dei beni paesaggistici e storici	<b>I</b> MOLISE, ITALIA Sistema dei tratturi e civiltà della transumanza
<b>F</b> SANSEPOLCRO, AN Riqualificazione urbanistica dell'area prospiciente le mura storiche di San Sepolcro	<b>N</b> LONDRA, UK Orto pubblico temporaneo a Leadenhall Street	<b>MARKETING TERRITORIALE</b>		<b>D</b> RAGUSA, ITALIA I monumenti dell'arte e dell'identità	<b>L</b> REGIONE CALABRIA, ITALIA Programma regionale di recupero dei centri storici calabresi
	<b>O</b> MONTREUX, SVIZZERA Synapsiedlung	<b>A</b> CROTONE, ITALIA 1° piano di marketing territoriale urbano della città di Crotone	<b>H</b> MESSINA, ITALIA Urban Italia - Città di Messina	<b>E</b> ROMA, ITALIA Ambito di programmazione strategica "Mura aureliane"	<b>M</b> COMUNITA' MONTANE, ITALIA Borghi autentici d'Italia
		<b>B</b> SIENA, ITALIA Il piano di marketing territoriale della provincia di Siena	<b>I</b> TORVISCOSA, FRIULI Museo territoriale della bassa friulana	<b>N</b> UNIONE COMUNI CREMASCHI Terre dei navigli	<b>O</b> PESARO, ITALIA Pesaro 2015 - Piano Strategico, città della qualità
			<b>L</b> PISA, ITALIA Pisa facing the future		<b>P</b> PROVINCIA DI MANTOVA, IT PISL - Programma Integrato di Sviluppo Locale Basso Mantovano
					<b>Q</b> PIACENZA, ITALIA Piano strategico per Piacenza "Piacenza 2020"
					<b>R</b> LODI, ITALIA Piano Strategico per lo sviluppo della Provincia di Lodi
					<b>S</b> ASCOLI PICENO, ANCONA Il Piano di Sviluppo Sostenibile del Comune Ascoli Piceno
					<b>T</b> AVELLINO, ITALIA Ingredienti e Presupposti per la costruzione di un Sistema Turistico Locale Integrato

## 4.1. Interventi puntuali

*“Innesco: azione che provoca l’inizio di un fenomeno il quale prosegue poi anche in assenza della causa iniziale.”, Il Nuovo Zingarelli, 2002*

### *I CASI DELLA RASSEGNA*

Un’idea progetto, non necessariamente limitata territorialmente o di tipo puntuale è orientata alla definizione stessa dei contorni di un problema, di un fabbisogno collettivo, di una condizione di maggiore complessità, ed alla conseguente costruzione dei contenuti, tecnici, territoriali, economici, finanziari, giuridici, procedurali, amministrativi, degli interventi (e delle diverse alternative possibili) necessari a dare risposta al problema da cui lo studio prende avvio.

Le esperienze raccolte sono progetti singolari che interessano per lo più ambiti di riqualificazione, o si inseriscono come nuovi orizzonti in una realtà ad essi sconosciuta.

I temi trattati dai progetti sono molteplici: dalla riqualificazione di un canale, di spazi aperti, di reperti storici, alla introduzione di nuovi poli attrattivi, culturali, sortivi, turistici, ambientali.

Questi singoli progetti sono stati scelti nella cerchia dei casi studio per le loro conseguenze, accertate o previste. Difatti ciò che accomuna la nomenclatura che gli è stata attribuita è il fatto di promuovere un intero territorio a partire da una singola azione, una miccia che attiva un ordigno ben più grande. Tale processo di reazione a catena o consequenziale, non è tuttavia sempre voluto (come quello descritto nel caso di Pisa, riguardante le mura, o ancora come insegna l’orto temporaneo a Leadenhall street). Spesso questi progetti, innescano una forte attrattiva per le aree adiacenti o fanno emergere nuove possibilità mai considerate, soprattutto in quanto forniscono nuove risorse che ne permettono l’attuazione. Perché questo si possa realizzare a volte non dipende dalla volontà o dalla premeditazione delle singole amministrazioni e enti locali, ma fondamentale risulta l’azione da parte dei privati (ne è un esempio il caso del quartiere Meatpacking a New York) e il fenomeno di comunicazione e diffusione che l’area acquisisce grazie all’interesse che il singolo intervento scatuisce negli ambienti esterni. A tal proposito possiamo citare i progetti di (il museo Guggenheim Bilbao, il centro polifunzionale di Reggio Calabria e la riqualificazione di Singapore Esplande), nei quali la volontà di realizzare un progetto che potesse portare la città alla ribalta per competere a livelli maggiori era ben consolidata negli obiettivi iniziali. Molti di questi singoli progetti hanno portato ad una trasformazione sociale della città, in termini di abitabilità (come nel caso di Seoul) e in termini di immagine nel panorama socio culturale esterno, talvolta anche internazionale.

Se abbiamo ricordato come molti di questi interventi a seguito, siano stati inaspettati, va sottolineato che, tra le esperienze in oggetto dello studio, non tutte sono riuscite a perseguire gli obiettivi preposti. Vi sono infatti alcuni progetti che prevedevano a posteriori una valorizzazione della città, del territorio, e che sono invece rimasti circoscritti e fini a se stessi (quali: La riqualificazione di Place Florance a Fes, o i vuoti della Cellule Verdi in Svizzera).

### **QUALI ESPERIENZE POSSONO ESSERE UTILI PER UN PROGETTO NELL’AREA CREMASCA**

Il territorio cremasco possiede un innumerevole quantitativo di spunti che possono, e sono state, più volte oggetto di progetti, o anche soltanto di idee progettuali realizzate o meno. In particolare tra le esperienze analizzate possiamo prendere spunto per valutare come un giusto input, possa essere il punto di partenza per una valorizzazione di quel patrimonio storico culturale identitario che, un territorio forgiato dalle sue vocazioni agricole, e poco barbarizzato dall’urbanizzazione di massa, porta con sé ancora oggi.

Per tal motivo rilevanti per un eventuale applicazione nell’area oggetto della tesi, risultano essere le esperienze sulle mura che permettono di recuperare antiche caratteristiche e al tempo stesso di enfatizzarle. Emergente risulta anche il fatto che viene dimostrato come, gli interventi possono essere non troppo invasivi al fine di non intaccare il centro storico, ci si può riferire per questo caso a quei progetti che puntano sull’illuminazione pubblica o sulla pavimentazione giocando con i materiali. Allo stesso modo, riconnettere gli spazi aperti, ridefinire l’utilizzo di strade e piazze per un effetto che si ripresenti nel concetto di abitare può essere strategia vincente per il cremasco.

Altri progetti analizzati sono invece interessanti in quanto, mediante singoli interventi massicci, riescono

a diffondere e riconoscere la realtà in un panorama più ampio, andando ad incidere sul ramo turistico. Altra via brillante è quella che seguono quei progetti che, interessano aree degradate e agiscono su due fronti: da una lato di recupero di qualcosa senza valore e dall'altro di rivitalizzazione di ciò che il comparto possiede. In ogni caso l'elemento fortemente accomunante i casi analizzati è l'effetto attrattiva generato dal progetto nei confronti di altre realtà.



#### 4.1.1. CHEONGGYECHEON, IL PARCO URBANO NEL CUORE DI SEOUL (A)

*Nome progetto:* Cheonggyecheon canal

*Autore:* The Cheonggyecheon restoration research corps

*Luogo:* Seoul, Korea



fig.4.1. Il canale Cheonggyecheon dopo la riqualificazione



*Breve descrizione del Contesto:* il Cheonggyecheon è un canale lungo 5km che attraversa il centro storico di Seoul. Negli anni '50, alla fine della guerra, molti coreani abbandonarono la campagna scegliendo di vivere a Seoul. Il canale a seguito dei fenomeni migratori diventò sempre più inquinato, per questo l'amministrazione decise di coprirlo in modo da poter incrementare la viabilità della città.

Con il passare degli anni, le residenze a ridosso del canale vennero abbandonate a causa dell'elevato flusso di veicoli.

*Il progetto:* nel 2003 l'amministrazione della capitale Coreana decise di riqualificare l'area in modo da poter attirare nuovi residenti nel centro storico della città. Il progetto consisteva nell'eliminare la strada ad elevato traffico e riportare in luce il vecchio canale attraverso la realizzazione di un parco urbano. Il nuovo canale aveva la funzione di collegare, attraverso percorsi pedonali e ciclabili, diversi punti d'interesse della città dando la possibilità al pedone di muoversi facilmente in una città altamente trafficata. Negli ultimi anni il canale è diventato un luogo d'interesse non solo per i turisti ma anche per i residenti, che non avendo un vero e proprio parco cittadino, si ritrovano durante il tempo libero. Lungo il canale sono stati ricreate aree culturali dove gli artisti coreani possono mettere in mostra le proprie opere in un museo a cielo aperto. Sono stati ricreati anche i vecchi ponti che permettevano l'attraversamento del canale prima dello smantellamento, nonché il lavatoio storico usato prima della guerra

*Commento:* questo progetto è interessante perché intervenendo in un unico progetto urbano, in questo caso il canale, si è riusciti a rendere attrattiva un'area urbana ormai degradata. L'amministrazione della metropoli ha messo in gioco un'elevata quantità di capitale, sperando che il progetto avesse successo. Oltre ad attrarre i residenti, il canale è riconosciuto come attrattore a livello internazionale, infatti molti turisti in visita a Seoul decidono di visitarlo.

*Fonti:* [www.greenmuze.com](http://www.greenmuze.com)

#### 4.1.2. RIQUALIFICAZIONE DEL MEATPACKING DISTRICT A NEW YORK (B)

fig.4.2. Il Meatpacking district di New York , NY

*Nome progetto:* Meatpacking District

*Autore:* Amministrazione NYC

*Luogo:* New York City, NY



*Breve descrizione del Contesto:* il meatpacking district è un quartiere di Manhattan, NYC, conosciuto agli inizi del '900 per la presenza di mattatoi e macelli. Nel corso degli anni queste attività lasciarono il quartiere e questo divenne sempre più degradato, lasciando spazio ad attività illegali come spaccio e prostituzione.

*Il progetto:* agli inizi degli anni '90 l'amministrazione decise di riqualificare l'area. Gli spazi un tempo adibiti alla lavorazione della carne vengono utilizzati come gallerie d'arte e laboratori grazie alla dimensione dei locali. La presenza di queste nuove attività ha attirato l'attenzione da parte di acquirenti di livello internazionale come stilisti e artisti che hanno aperto le loro boutique negli ex macelli. Negli ultimi anni sono stati investiti ulteriori capitali per la riqualificazione di una ferrovia sopraelevata un tempo utilizzata per fornire i mattatoi. La ferrovia conosciuta come "High Line" oggi è un vero proprio parco urbano in grado di collegare attraverso percorsi pedonali e ciclabili diversi luoghi d'interesse della città.

*Commento:* questo progetto è interessante perché grazie a localizzati interventi di riqualificazione e ad un valido processo di marketing, si è riusciti a rendere attrattiva un'area, nel centro di Manhattan ormai degradata. L'incentivo dato agli artisti emergenti da parte dell'amministrazione della metropoli ha reso il meatpacking un quartiere alla moda, dove privati di ogni estrazione sociale hanno deciso di investire parte dei propri capitali per aprire le proprie attività.

*Fonti:* [www.greenmuze.com](http://www.greenmuze.com)



### 4.1.3. IL MUSEO GUGGENHEIM DI BILBAO (C)

*Nome progetto:* Museo Guggenheim di Bilbao

*Autore:* Frank Gehry

*Luogo:* Bilbao



fig.4.3. Vista esterna del museo Guggenheim di Bilbao



*Breve descrizione del contesto:* La Solomon R. Guggenheim Foundation è la proprietaria di una grande collezione d'arte e del Guggenheim Museum di New York. Thomas Krens è stato il direttore di questa organizzazione, e la sua politica di espansione era basata nel mandare fondi itineranti con il fine di creare esposizioni temporanee in differenti luoghi. Volle costruire due centri d'arte in Europa, per questo scopo vennero scelte due città: Berlino e Bilbao. Per quest'ultima sede venne pensato di riabilitare un vecchio museo d'arte preesistente, e venne chiesto a Frank Gehry di ristrutturare la sede del museo, visto l'ottimo lavoro svolto dall'architetto per la collezione temporanea di arte contemporanea. Per motivi puramente legali, nel 1990 fu indetto un concorso internazionale che durò dieci giorni. Parteciparono Isozaki, lo studio Coop Himmelb(l)au e Gehry. La vittoria scontata di quest'ultimo lo portò a elaborare l'idea di non ristrutturare la vecchia sede scelta dalla fondazione.

Gehry preferì disegnare un edificio "ex novo". La progettazione e la realizzazione di una struttura così complessa è stata resa possibile grazie all'utilizzo dei più moderni software di progettazione e di calcolo.

*Il progetto:* all'inizio degli anni '90 l'amministrazione comunale indica il luogo ideale dove insediare il museo, che si trova nel centro della città, vicino alle rive del fiume. In un secondo momento invita i più grandi studi d'architettura per progettare la nuova sede europea del museo Guggenheim. Dopo aver visionato diversi progetti è stato scelto l'avveniristico museo progettato da Gehry, che verrà inaugurato solo alla fine del 1997.

Per la realizzazione di questo museo sono state utilizzate risorse pubbliche stanziare dai Paesi Baschi. Nel corso degli anni ci sono state delle critiche perché tutti i fondi artistici dei paesi baschi erano stati investiti in questo progetto senza sapere se avrebbe avuto successo.

Il progetto ha avuto grande successo nonostante fosse azzardato aprire la sede Europea di un grande museo internazionale come il Guggenheim in una piccola città di provincia anziché una grande metropoli come Londra o Parigi.

*Note:* con la sola realizzazione di un museo si è riusciti a ridare vita a tutta la regione Basca. Anche nell'area cremasca, l'investimento in un grande progetto potrebbe favorire lo sviluppo del contesto.

*Fonti:* <http://it.wikipedia.org>



#### 4.1.4. RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DEL COMPLESSO DELLE MURA DI SANTA CHIARA (D)

fig.4.4. Planimetria e immagini virtuali del progetto di riqualificazione del complesso di Santa Chiara

*Nome progetto:* Santa Chiara

*Autore:* David Chipperfield

*Luogo:* Pisa



*Breve descrizione del contesto:* iniziate nel 1155 sotto il consolato di Cocco Griffi, sono il più antico esempio in Italia di mura cittadine quasi completamente conservate. Precedentemente la città aveva avuto una cinta tardo-romana, tutta sulla riva destra, e una più ristretta nel periodo alto-medievale, che tagliò fuori numerosi edifici pubblici quali le terme, l'anfiteatro e il porto, che caddero in rovina e vennero usati come cave di materiale da costruzione.

Gradualmente con la rinata importanza di Pisa e dei suoi commerci marittimi, si svilupparono nuovi quartieri con case, chiese e monasteri, specialmente a est e a nord-est, ma anche a ovest nella zona paludosa del fiume Ozzeri; inoltre sulla sponda sinistra esisteva una città satellite, dove si stabilirono liberamente genti di ogni provenienza e religione, lavorando nelle rimesse per carovane, nelle aree di stoccaggio merci e in altre attività commerciali e manifatturiere.

La delibera della costruzione delle nuove mura avvenne in un periodo di grande prosperità economica e si procedette senza particolare urgenza essendo previsto fin dall'inizio un tempo di realizzazione attorno ai quindici-venti anni. Furono impiegati diversi tipi di pietra, che creano tutt'ora vivaci effetti cromatici, dal bianco in basso al rosato nelle merlature, con bozze regolari e ben squadrate (una prerogativa che ha rarissimi esempi analoghi a quell'epoca), e si creò un recinto su entrambe le sponde dell'Arno che includeva 185 ettari di terreno, per un perimetro di circa sei chilometri, uno spessore medio di due metri e venti e un'altezza media di undici metri. Le mura definirono inoltre una nuova impostazione urbanistica pianificata, con l'asse Borgo-Via di Ponte Vecchio e l'Arno a dividerla in quattro settori quadrangolari. Nelle mura si innalzano ancora alcune torri difensive (la Torre di Santa Maria, la Torre di Sant'Agnese e la Torre del Leone) e vi si aprono le antiche porte.

Le mura vennero restaurate dai Medici dopo la conquista della città nel XVI secolo, con la costruzione di una Cittadella che fosse adeguata alle nuove tecniche militari delle armi da fuoco. Nel XX secolo alcuni tratti delle mura vennero abbattuti, ad esempio vicino alla stazione o nell'area di San Paolo a Ripa d'Arno, inoltre alcune parti subirono danni durante la seconda guerra mondiale.

*Il progetto:* il progetto di recupero urbanistico dell'area e del complesso di Santa Chiara ha inizio dall'analisi storica del processo di trasformazione della città di Pisa che evidenzia due elementi fondamentali: il percorso lungo le mura ed il sistema a pezzatura orizzontale del verde. Questi due elementi storici,

ritenuti fondamentali, vengono ripresi come punti di partenza e di arrivo dell'intero progetto. Il percorso nord-sud lungo le mura viene riaperto ed enfatizzato come asse delimitato da un sistema di colonnati, il mosaico verde est-ovest viene riproposto e rinforzato con un sistema di spazi pubblici attraversati da una spina verde che idealmente e fisicamente collega il verde del Campo dei Miracoli con il verde dell'Orto Botanico.

Il progetto di recupero prevede inoltre due nuovi assi orizzontali: un primo asse viario orizzontale est-ovest attraverso il prolungamento di via Paolo Salvi a congiungersi con via Bonanno Pisano; un secondo asse pedonale orizzontale ovest-est attraverso l'Orto Botanico a congiungersi con via Luca Ghini in un succedersi di strade e piazze da Piazza Felice Cavallotti attraverso Piazza dei Cavalieri fino a Piazza Martiri della Libertà.

Il sistema urbano proposto genera un nuovo sistema turistico culturale ad anello (dal Museo della Navigazione, al Museo delle Scienze, al Campo dei Miracoli, al Palazzo Reale), che si relaziona con il sistema ad anello lungo e attorno al fiume Arno permettendo un più ampio completamento del doppio anello generando un sistema ad otto.

Il progetto di recupero urbanistico parte dal presupposto che le caratteristiche del sito debbano essere conservate ed enfatizzate. La prima caratteristica leggibile è quella dei padiglioni indipendenti posizionati secondo particolari geometrie planimetriche a formare dei gruppi per allineamenti geometrici.

La seconda caratteristica leggibile è quella del verde presente sul sito, che nonostante l'eterogeneità delle specie, è rilevante per la quantità di piante.

Il progetto parte, da un lato, dalla semplificazione delle volumetrie attraverso la demolizione di tutti gli edifici non tutelati o considerati di scarso valore architettonico e delle superfetazioni e finisce, dall'altro lato, con il completamento ed il rafforzamento del verde, proponendo il passaggio da area monofunzionale chiusa ad area polifunzionale aperta attraverso lo sviluppo del sistema degli spazi più che dallo sviluppo del sistema dei volumi.

Il progetto perciò prevede un solo intervento architettonico concentrato lungo l'asse centrale nella consapevolezza che un intervento architettonico denso comporterebbe pesanti modifiche morfologiche del sito. Il progetto di recupero urbanistico propone la realizzazione di due elementi architettonici lineari trasparenti e continui: due colonnati che generano una sorta di incastro aperto per sottolineare la percorrenza verticale e un'enfasi orizzontale per incoraggiare la sosta. Questa soluzione permette di ottenere una continuità verticale ed una trasparenza orizzontale.

Un primo colonnato in marmo bianco ortogonale completa il margine occidentale collegando gli edifici e riorganizzandoli in un unico sistema funzionale di edifici pubblici. Tale sistema ha l'obiettivo di valorizzare il tracciato delle mura urbane e propone una moderna interpretazione di completamento delle stesse attraverso una volumetria e un'altezza variabile in rapporto agli edifici adiacenti.

Un secondo colonnato in marmo bianco zigzagante completa il margine orientale seguendo la geometria degli edifici adiacenti ed includendo all'interno dello spazio centrale due edifici minori che diventano oggetti lungo il percorso principale. Tale sistema ha l'obiettivo di generare un limite e proporre un'alternativa funzionale al sistema turistico-commerciale di piazza Duomo.

La cucitura dei due margini viene formalizzata attraverso l'accostamento di due elementi concavi che formano uno spazio pubblico centrale, sintesi simbolica di un processo di cicatrizzazione tra le due parti di città dentro e fuori le mura.

Questo spazio pubblico generato per i residenti e per i turisti si pone come luogo fisico caratterizzante dell'intervento urbano e viene pavimentato in marmo grigio. E' uno spazio catalizzatore per la conformazione fisica e la posizione che, abbracciato dai colonnati, consente il funzionamento di due sistemi di movimento verticale paralleli: uno orientale nord-sud e uno occidentale sud-nord. Lo spazio si propone come luogo di sosta e d'incontro e al contempo come luogo per riaprire nuove prospettive e visuali verso il Campo dei Miracoli.

*Commento:* il progetto è risultato interessante perché attraverso un solo vero progetto urbano si è riusciti a rendere attrattivo il complesso murario pisano. L'obbiettivo del progettista è stato quello di recuperare le antiche caratteristiche del complesso e allo stesso tempo enfatizzarle. Il progetto prevede un unico intervento architettonico lungo l'asse principale della cittadina, sapendo che un intervento denso avrebbe comportato pesanti modifiche morfologiche del sito. La valorizzazione del tracciato delle mura urbane comporta una moderna interpretazione di completamento delle stesse attraverso una volumetria e un'altezza variabile in rapporto agli edifici adiacenti.

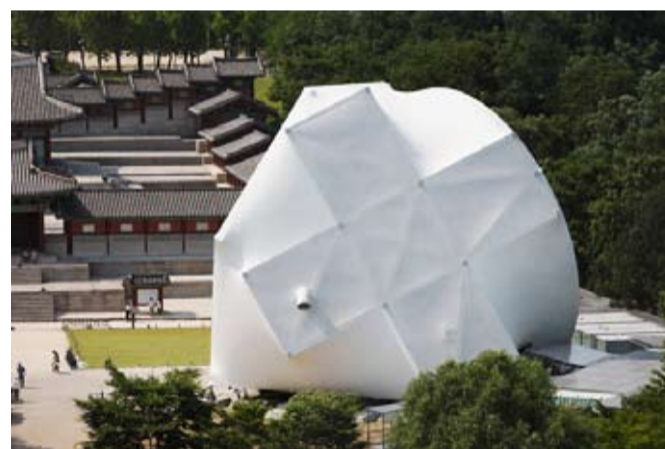
#### 4.1.5. TRANSFORMER, UN PADIGLIONE MOBILE PER ESPOSIZIONI (E)

fig.4.5. Il padiglione Transformer visto dall'esterno

*Nome progetto:* Transformer: art, architecture, film, film, fashion

*Autore:* Reem Koolhaas, Miuccia Prada, Patrizio Bertelli

*Luogo:* Shanghai, China



*Breve descrizione del Contesto:* Miuccia Prada e il marito Patrizio Bertelli, patron della famosa casa di moda milanese, da anni interessati al mondo dell'arte e dell'architettura, chiedono all'architetto Rem Koolhaas di ideare un padiglione per esposizioni che mutasse a seconda delle esigenze. Questo padiglione non è stato pensato per essere installato in un'unica città, l'idea dei coniugi Bertelli è quella di collocarlo nelle più importanti metropoli del mondo. I primi sono stati realizzati a Seoul e a Shanghai, in futuro verranno realizzati anche a Los Angeles, New York e Londra.

*Il progetto:* Rem Koolhaas, in base alle esigenze della famiglia Bertelli, idea un padiglione mobile: proprio da questo concetto deriva il termine Transformer. La forma del Transformer è ricavata da un tetraedro; quando viene ruotato, ogni lato offre un diverso programma culturale (museo, cinema, teatro, esposizione). Ciascuno dei quattro programmi si baserà su speciali forme con armatura in acciaio, tra cui un esagono, una croce, un rettangolo e un cerchio. Così, nel corso della mostra, i pavimenti diventeranno pareti e le pareti diventeranno soffitti.

La copertura è una sottile membrana di origine bellico-aeronautica ma dal nome emo e speranzoso: il "cocoon", nato per avvolgere e proteggere i caccia americani, fascia di bianco la struttura metallica senza nascondere la forma principale.

Il transformer ruoterà su se stesso attraverso l'uso di una gru mobile che ne faciliterà la metamorfosi.

*Commento:* questo progetto è interessante perché inserendo il padiglione in un contesto urbano, come può essere lo spazio delle ex scuderie di Crema, si riesce a rivitalizzare non solo le aree limitrofe ma funge da attrattore nei confronti dei comuni adiacenti. La realizzazione di un'unica struttura mobile che muta a seconda delle esigenze, invece di quattro strutture separate riduce notevolmente le spese di gestione. Crema, come nelle altre città medio grandi scarseggia di ampi spazi liberi inutilizzati, per questo la realizzazione di un unico padiglione mutante potrebbe essere la soluzione ideale. Questa struttura potrà fungere da museo temporaneo nonché teatro piuttosto che auditorium.

*Fonti:* [www.prada-transformer.com](http://www.prada-transformer.com)



#### 4.1.6. RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DELL'AREA PROSPICIENTE LE MURA STORICHE DI SAN SEPOLCRO (F)

- Nome progetto:  
Parcheggio interrato di Viale Barsanti - Comune di Sansepolcro (AR)

- Autore:  
Nicola Cardinali, Silvia Falsetti e Andrea Cecconi

- Luogo:  
Sansepolcro, Arezzo

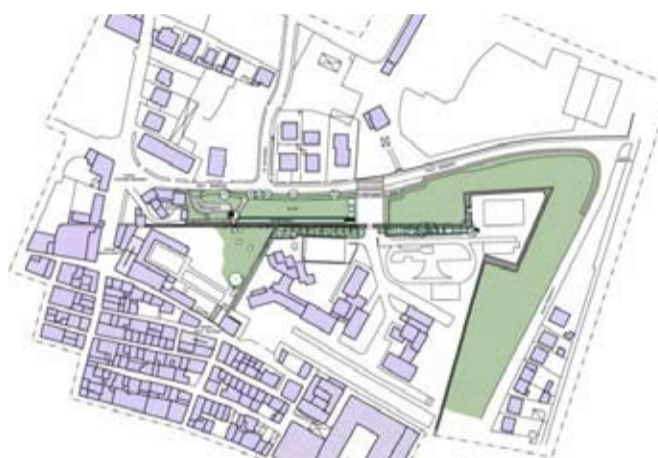


fig.4.6. Pianta e sezione progettuale della riqualificazione delle mura di San Sepolcro



**Breve descrizione del Contesto:** allo stato attuale è presente un parcheggio a cielo aperto, su piazzale asfaltato, in posizione adiacente alle mura storiche, lungo via Barsanti. Tale parcheggio viene utilizzato per le operazioni di sosta breve sia dai genitori che accompagnano a scuola gli alunni, sia dal personale del plesso scolastico. L'attuale configurazione della viabilità di via Barsanti risulta molto problematica causa il consistente flusso di mezzi, concentrato negli orari di apertura e chiusura delle scuole e causa la presenza dell'incrocio non regolamentato tra via XIX Marzo e via Barsanti.

Le esigenze di progetto sono pertanto individuabili nelle seguenti:

- . differenziazione del flusso dei veicoli transitanti lungo via Barsanti dai veicoli, sia pubblici sia privati, diretti al polo scolastico per accompagnare gli studenti: si ritiene opportuno realizzare delle piazzole di sosta veloce per consentire ai veicoli di sostare al di fuori della sede viaria di via Barsanti durante le operazioni di carico/scarico degli alunni;
- . separazione del flusso veicolare dal flusso pedonale degli utenti del polo scolastico: allo stato attuale la completa mancanza di percorsi protetti, di impianti semaforici e/o altre strutture di regolamentazione del traffico determina un elevato rischio di incidente per i ragazzi diretti all'ingresso/uscita dal polo scolastico;
- . garantire un parcheggio, possibilmente coperto, per la sosta del personale del polo scolastico e per chiunque voglia raggiungere il centro storico a piedi, passando da S. Marta.

La soluzione progettuale proposta consente di dare risposta alle esigenze sopra citate e al tempo stesso consente di realizzare una significativa riqualificazione urbanistica dell'area prospiciente le mura storiche e di valorizzare un elemento storico artistico di primaria importanza del tessuto urbanistico/architettonico del Comune di Sansepolcro.

**Il progetto:** la soluzione progettuale propone la realizzazione di un parcheggio ad un piano interrato, di dimensioni in pianta pari a 99,90 m. x 17,70 m., con disponibilità di 66 posti auto, dotato di unica rampa di accesso ed uscita da via Barsanti. Il parcheggio risulta collegato con il polo scolastico, con S. Marta e con il centro cittadino da percorsi pedonali protetti, realizzati, come indicato negli elaborati grafici di progetto, in parte sul piano sommitale in parte alla quota del piano di parcheggio. La struttura di progetto consente inoltre di riscoprire, per una altezza di circa 4 m. le mura storiche e di valorizzarle con la realizzazione di un camminamento pedonale adiacente. Il solaio di copertura è calcolato per sopportare il transito di mezzi pesanti, come autobus e auto-articolati, al fine di consentire qualsivoglia

soluzione di ottimizzazione del transito di mezzi e persone nell'intersezione tra via Barsanti e v. XIX Marzo, con evidenti benefici in termini di gestione del traffico veicolare. La carrabilità del solaio di copertura consente, anche, l'accesso e la sosta prolungata di mezzi pesanti qualora in futuro si dovessero aprire cantieri per la manutenzione o il consolidamento della cinta muraria o per altri interventi di rilevanza pubblica. Il piano sommitale del parcheggio è previsto in parte con sistemazione a verde ed in parte con destinazione a parcheggi verdi, ponendo attenzione a non compromettere la futura realizzazione di soluzioni diverse dall'attuale dell'incrocio tra via Barsanti e via XIX Marzo. Il collegamento interno tra i due livelli del parcheggio è assicurato dalla presenza di un vano scale con ascensore realizzato in c.a. e rivestito con listelli in legno ignifugo nella parte emergente, la dove questo si aggancia al collegamento con le mura storiche. Quest'ultimo sarà realizzato con struttura metallica, completamente indipendente sia dalle mura storiche sia dalla struttura del parcheggio.

*Commento:* il progetto presentato è stato scelto come singolo intervento che rientra a sua volta nel progetto complessivo di creazione del parco monumentale delle mura del comune di San Sepolcro. La soluzione progettuale dà una valida risposta alle esigenze dei cittadini, i quali richiedono nuovi posti auto, e al tempo stesso consente di realizzare una significativa riqualificazione urbanistica dell'area prospiciente le mura storiche e di valorizzare un elemento storico artistico di primaria importanza del tessuto urbanistico architettonico del comune di San Sepolcro. Oltre alla realizzazione di un parcheggio interrato, mitigato da una sistemazione a verde si è deciso di portare alla luce le mura storiche ormai degradate valorizzandole con un camminamento pedonale adiacente.

*Fonti:* [www.europaconcorsi.com](http://www.europaconcorsi.com)

#### 4.1.7. UN MUSEO TRA LE MURA DI UN CASTELLO (G)

*Nome progetto:* Un museo tra le mura di un castello

*Autore:* Jacques Moulin

*Luogo:* Brie-Comte-Robert, France



fig.4.7. Vista esterna del museo di Brie Comte Robert in Francia



*Breve descrizione del Contesto:* il castello di Brie-Comte-Robert presenta una struttura quadrata, con una torre circolare d'angolo e sorge poco lontano dalla piazza del mercato, al centro di una piccola cittadina che porta il suo stesso nome. Così come avveniva centinaia di anni fa, due ponti conducono i visitatori sopra un ampio fossato, verso le due porte del castello, protette da torri quadrate.

L'apertura su due lati che caratterizza il castello è, per quanto noto, unica nella regione.

Il castello fu costruito verso la fine del XXII secolo da Robert I. De Dreux, lord di Brie e fratello del Re francese Luigi VII. Nel 1982 rimaneva ben poco della costruzione a parte alcuni resti delle mura calcaree dello spessore di circa 2 metri.

Da allora, l'associazione Amis du Vieux Château, un'associazione di lavoratori volontari, ha realizzato alcuni lavori importanti: la ricostruzione di gran parte delle mura del castello, lungo le quali sorgono le 8 torri che lo circondano.

Inoltre, gli scavi nel cortile hanno riportato alla luce numerosi frammenti delle mura dei vecchi quartieri residenziali.

I volontari sono stati supportati nella loro attività da numerosi sponsor pubblici e privati, che nel 2003 hanno fornito i mezzi affinché l'associazione potesse realizzare il suo progetto più ambizioso: la costruzione di un centro operativo ed espositivo, quello che in francese è il CIP (Centre d'Interprétation du Patrimoine).

L'intenzione era quella di costruire un edificio che non ospitasse soltanto uno spazio espositivo, ma anche locali per le attività di educazione museale, uffici e un'ampia sala riunioni per i volontari.

*Il progetto:* il progetto per il nuovo edificio di 400 mq, costato 725.000 euro è stato realizzato da uno studio di architettura del luogo, lo studio Semon/Rapaport e dal designer Lorenzo Piqueras.

Come spesso accade quando vengono realizzati nuovi edifici all'interno di mura storiche, l'autorità nazionale per la conservazione del patrimonio monumentale storico (ACMH) ha rivestito un ruolo importante nel progetto.

L'Architetto Jacques Moulin dell'ACMH preparò un documento dettagliato richiedendo una struttura in legno, in parte perché questo materiale avrebbe creato uno stacco netto rispetto allo stile delle vecchie mura e in parte perché una struttura in legno avrebbe potuto essere smontata in modo abbastanza semplice in seguito per accogliere eventuali nuovi scavi.



Anche le considerazioni estetiche hanno giocato un ruolo importante nella preferenza di Moulin per il legno: “I monumenti medievali che giungono ai nostri giorni sono come conchiglie, dove l’unica parte che si conserva è l’involucro esterno, il guscio. Tutte le strutture più leggere sono scomparse. (...) Vorrei per questo cercare di ristabilire l’originaria varietà di materiali all’interno dell’edificio in questione, visto che questo era un tratto caratteristico dell’architettura della zona”.

Infine, anche la leggerezza della struttura favoriva la scelta del legno: il terreno sul quale avrebbe dovuto sorgere l’edificio, nell’angolo a nord del castello, non era ancora stato scavato.

Per preservare eventuali resti ancora nascosti in quel punto, il terreno non poteva essere gravato con strutture troppo pesanti.

Il museo è stato quindi costruito con una semplice intelaiatura e fondato su una base piatta che poggia direttamente sul suolo. Piatto è anche un termine adatto all’edificio in generale: le autorità hanno richiesto che la sua altezza rimanesse più bassa rispetto alle nuove mura erette sulla base delle vecchie esistenti.

*Commento:* l’idea del centro operativo ed espositivo è risutata vincente per la cittadina francese, il concetto era quello di costruire un edificio che non ospitasse solo uno spazio espositivo, ma anche locali per attività di educazione museale, uffici ed un’ampia sala riunioni per i volontari.

Tenendo conto del potenziale della struttura, il costo di costruzione è stato ridotto. Dobbiamo pensare che la struttura non è stata concepita per rimanere per sempre, anzi, nel caso venissero avviati nuovi scavi, la struttura potrà essere facilmente smantellata e riposizionata in un’altra sede.

Vincente è stata la scelta dei materiali, tutti naturali, e l’altezza dell’edificio (più bassa rispetto alle mura storiche) ne permette la mitigazione e ne riduce l’impatto visivo.

*Fonti:* [www.theoptimizer.it](http://www.theoptimizer.it)

#### 4.1.8. RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA ARCHEOLOGICA IN ZONA PORTA VALLE (H)

**Nome progetto:** Riqualificazione dell'area interessata dai rinvenimenti archeologici a Porta Valle

**Autore:** Andrea Sensoli

**Luogo:** Jesi, Ancona

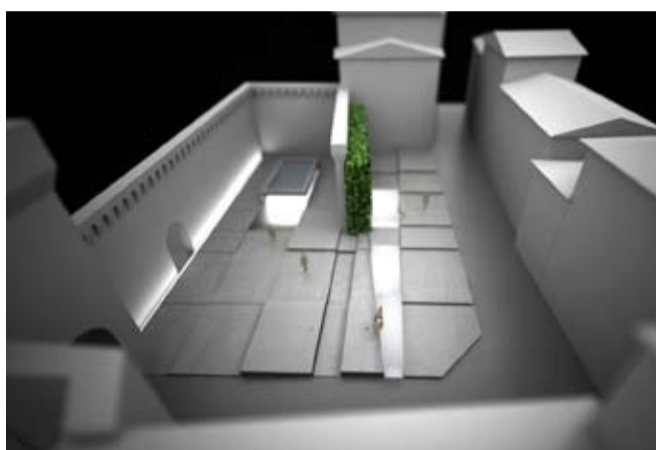
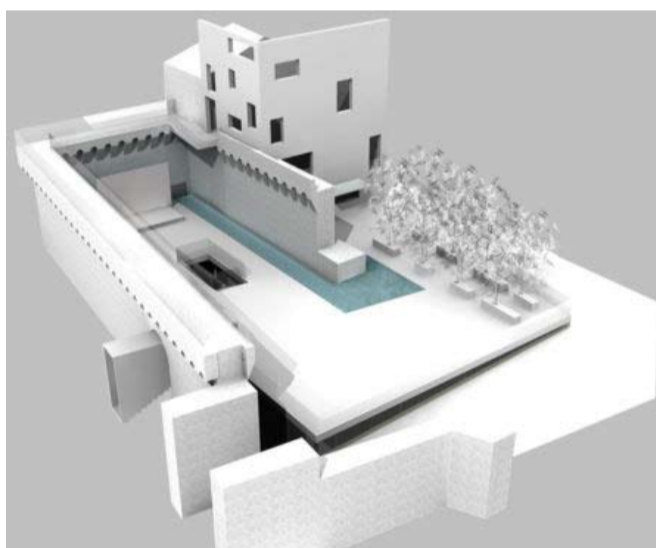


fig.4.8. Immagini virtuali della riqualificazione dell'area archeologica



**Breve descrizione del Contesto:** lo spazio oggetto dell'intervento è caratterizzato da alcune persistenze architettoniche che costituiscono le linee guida del progetto. Le mura storiche ed i reperti archeologici sono elementi che indirizzeranno la progettazione della nuova piazza urbana.

**Il progetto:** il progetto per la riqualificazione della zona Porta Valle, presso il comune di Jesi (AN), valorizza un comparto urbano ormai degradato, portando in luce gli scavi e le vecchie mura ormai degradate.

I reperti archeologici saranno d'aiuto per la definizione delle direttrici da seguire per la suddivisione della piazza in una maglia regolare. La maglia è realizzata con blocchi di cemento posti ad altezze diverse, creando così un piacevole gioco di dislivelli che possono diventare ora sedute, ora veri e propri spazi di sosta per i passanti.

Particolare attenzione è stata posta nello studio delle diverse altezze dei blocchi per non creare impedimento alla libera circolazione nella piazza; un apposito percorso raccordato con rampe permette anche agli utenti diversamente abili di accedere agli spazi principali e alle sedute. Il blocco lavatoio, fulcro del progetto, emerge in maniera più significativa rispetto agli altri. Il solaio di copertura viene infatti sopraelevato di circa 1 metro e sostenuto ai lati da una struttura di metallo e vetro. A ricordare l'antica funzione svolta all'interno del lavatoio, sopra la copertura scorre un velo di acqua che va poi a cadere nel sottostante vano del lavatoio, creando un piacevole effetto visivo e sonoro. Da riflessioni e osservazioni sulla piazza in generale come luogo di ritrovo e di attrattiva sociale è scaturita da noi l'idea di poter utilizzare la zona del lavatoio per la realizzazione di un locale.

Le piazze infatti in cui non c'è una vera e propria attrattiva diventano spesso oggetto di degrado e di abbandono. La presenza di un locale quindi non solo valorizzerebbe il lavatoio a livello architettonico, ma rappresenterebbe anche un fulcro di interesse a livello sociale, permettendo inoltre ai clienti di poter usufruire dello spazio esterno della piazza e delle sue sedute.

Le spese sostenute per la realizzazione del locale non necessariamente dovrebbero essere a carico dell'amministrazione pubblica: lo spazio potrebbe essere infatti dato in gestione ad un privato che sostenga a sua volta le spese per la realizzazione e la gestione del locale. Per questo motivo, ai fini del concorso, è stata posta maggiore attenzione alla progettazione e realizzazione degli spazi esterni, prevedendo solo

opere di risanamento minimo del lavatoio per renderlo agibile alle visite.

L'illuminazione è stata studiata per evidenziare le preesistenze storiche: una fascia di luce a terra lungo il perimetro delle mura ed i blocchi seduta sono illuminati come a ricordare i sottostanti reperti romani. Qualora l'amministrazione comunale decidesse di restaurare e riportare alla luce i reperti archeologici, i blocchi sovrastanti potrebbero essere sostituiti con elementi trasparenti attraverso i quali osservare i reperti.

Il lato delle mura che divide la zona lavatoio da via San Marino sarà ricoperta da una parete di verde per evidenziare la preesistenza storica e attirare lo sguardo del passante. Questa parte di mura storiche, per la sua collocazione, funziona da quinta per la piazza, ed è il primo elemento d'impatto che si nota percorrendo via San Marino. La nostra idea è quella di dedicare questa area ad esposizione di installazioni di artisti del luogo, che con la propria opera possano periodicamente esprimersi all'interno del contesto cittadino.

*Commento:* il progetto ha attirato la nostra attenzione per i materiali che sono stati utilizzati (cemento naturale, vetro, rete metallica, corpi illuminanti in polipropilene, etc.). L'idea del progettista è stata quella di far disegnare la piazza dagli elementi già presenti, in modo da valorizzare le persistenze. La presenza di un unico elemento caratterizzante, il lavatoio, non svierà l'attenzione del cittadino, che sarà portato ad osservare i reperti storici già presenti nella piazza. La presenza di installazioni di artisti del luogo renderà la piazza oggetto di numerose manifestazioni.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)



#### 4.1.9. PROGETTO DI RECUPERO DELLA CINTA MURATA DI SENIGALLIA (I)

*Nome progetto:* Progetto di recupero della cinta muraria di Senigallia

*Autore:* Amministrazione comunale Senigallia

*Luogo:* Senigallia, Ancona



fig.4.9. Cinta muraria di Senigallia



*Breve descrizione del contesto:* lo scopo del progetto è quello di restituire visibilità e monumentalità alla cinta murata, ripristinando almeno in parte le altezze originarie e bordandole di un grande prato verde a fruizione pubblica. In questo modo, creando uno stacco netto fra la città cinque-settecentesca e la città contemporanea, si rende immediatamente percepibile l'identità e la forma della città murata e si propone contemporaneamente un'immagine nuova e più leggibile di tutta la città novecentesca.

*Il progetto:* il presupposto di partenza dell'operazione è la riprogettazione in modo unitario di tutta la fascia antistante delle mura, e anche retrostante dove ancora esiste, iniziando dalla Rocca fino al bastione della Penna, proseguendo lungo via Leopardi fino al ponte del Portone, costeggiando il fiume sul lato ovest fino a collegarsi con i tratti ancora recuperabili del quartiere del Porto, soprattutto lungo via A. Caro (compresa l'area del bastione) e presso Porta Lambertina. In altre parole tutto lo spazio non edificato prospiciente le mura va considerato in maniera unitaria e riprogettato nelle sue articolazioni, sede stradale, parcheggi e pista ciclo-pedonale, in funzione della valorizzazione delle mura.

Preliminarmente va definita la larghezza della fascia di rispetto delle mura da adibire a verde e a passeggiata, al netto della sede stradale, e va prevista la sua livellazione ad una quota minimale con l'eliminazione di ogni ingombro in alzato.

In secondo luogo all'interno di questo spazio va progettata la realizzazione di una trincea digradante verso le mura dell'ampiezza minima di 3 metri al fine di restituire quanto più possibile l'altezza originaria della scarpa. Sulla scarpa della trincea va posizionato il sistema di illuminazione delle mura.

In terzo luogo sul bordo esterno di questa fascia di rispetto verso la strada va progettato un percorso continuo ciclo-pedonale con il minimo elevato possibile.

Lo spazio da destinare a verde fra la strada e le mura deve risultare il più ampio possibile con priorità su tutte le altre funzioni, compresa la pista ciclo-pedonale. Va poi adibito a prato e arredato sobriamente, eliminando ogni camminamento in cemento, senza escludere qualche panchina e qualche elemento vegetale, ma sempre in modo da non ostacolare la veduta delle mura. L'idea è che possa essere fruito liberamente dai cittadini, anche per sdraiarsi e prendere il sole.

Al margine del percorso pedonale verso la strada va prevista una linea di vegetazione di esemplari ad alto fusto, con ampia chioma e alla distanza di quindici metri l'uno dall'altro in modo da garantire decoro e ombreggiatura e lasciare sempre libera la veduta delle mura. La specie più adatta per motivi storici, di funzionalità e di arredo sarebbe quella del pino marittimo, compatibilmente con le condizioni e la

destinazione d'uso degli spazi. Certamente la loro collocazione non comporterebbe alcun problema sul lungomisa e attorno il bastione della Penna fino alla Rocca.

La sede stradale di via Leopardi può essere dimensionata anche diversamente, prevedendo un marciapiedi uguale e continuo sul lato delle abitazioni e la realizzazione di un parcheggio auto a spina di pesce sullo stesso lato, ma lasciando libero il lato verso le mura, dove dovranno essere eliminati anche i tabelloni per la pubblicità .

Perché il progetto possa realizzarsi in tutte le sue potenzialità e cambiare veramente il volto della città storica è necessario anche prevedere e disporre una serie di strumenti normativi diretti ad acquisire nei tempi opportuni le aree private e ad eliminare per quanto possibile i volumi di varia natura che coprono attualmente le mura.

Le aree private da acquisire sono la fascia degli orti lungo il bastione della Penna lato mare, gli spazi ancora liberi lungo le mura del Porto, compresa quelli interni verso via Rodi e sul bastione, e tutti gli altri spazi liberati dalle eventuali delocalizzazioni.

L'eliminazione dei volumi riguarda ovviamente quelli destinati ad attività artigianali e commerciali, comprendendovi i chioschi fra Largo Puccini e la curva della Penna, le costruzioni a varia destinazione d'uso sul lato del fiume Misa, alcuni capannoni a ridosso del bastione del Porto, il capannone che contiene un'officina di elettrauto di fronte alla Rocca e l'ampio edificio che ospita un centro commerciale, che dovrebbe essere almeno riportato alla dimensione originaria. Questi interventi possono essere resi possibili da un piano di delocalizzazione delle attività, da inserire già nel Piano del Centro Storico e da normare poi con apposito strumento.

*Commento:* il progetto è risultato interessante perché grazie ad un intervento non troppo invasivo si è riusciti a riportare in luce le mura che caratterizzano la cittadina. Il distacco volutamente creato tra la città antica e quella contemporanea ha evidenziato la presenza di questa imponente struttura, che è stata valorizzata grazie ad un'ampia fascia di rispetto in trincea degradante che restituisce, quanto più possibile il prestigio delle mura. La presenza di percorsi ciclo pedonali e l'eliminazione di camminamenti in cemento ha reso il comparto altamente fruibile non solo dai turisti in visita, ma anche dai cittadini, i quali saranno incentivati all'utilizzo di mezzi pubblici e biciclette.

*Fonti:* [www.viveresenigallia.it](http://www.viveresenigallia.it)

#### 4.1.10. REGIUM WATERFRONT, UN CENTRO POLIFUNZIONALE PER REGGIO CALABRIA (L)

*Nome progetto:* Regium Waterfront

*Autore:* Zaha Hadid

*Luogo:* Reggio Calabria

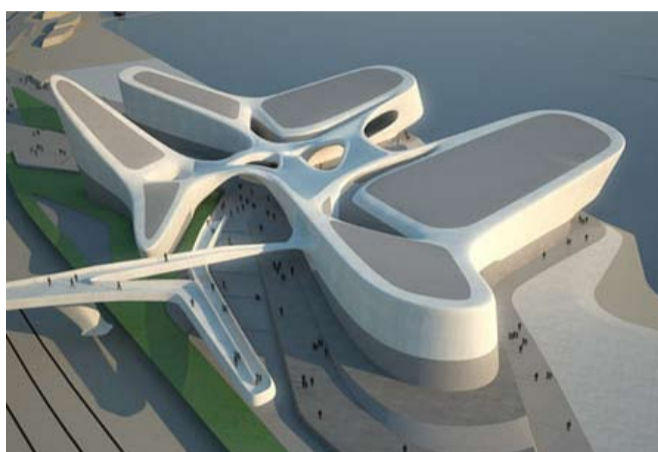
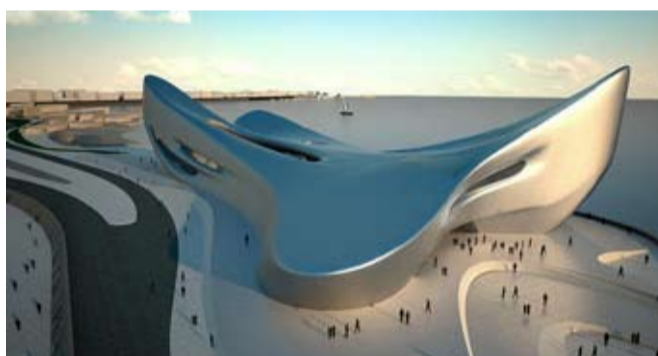
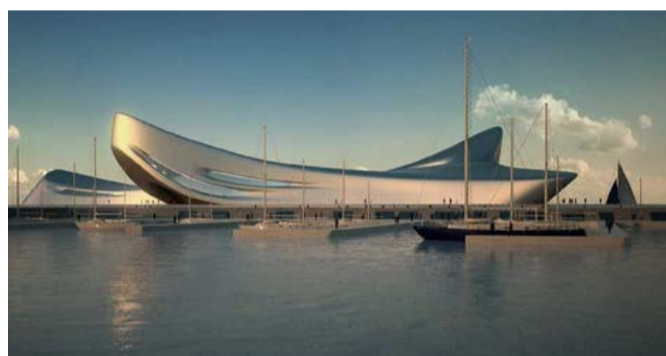


fig.4.10. Immagini virtuali del Regium Waterfront



*Breve descrizione del contesto:* il progettista è stato chiamato dall'Amministrazione Comunale per ideare un progetto vincente che riqualificasse l'area urbana, ormai degradata, tra la linea ferroviaria e il mare. Il progetto comporta una drastica trasformazione dell'assetto urbano e la valorizzazione del capoluogo. Questo intervento ridarà vita non solo alla città ma a tutto il meridione, il quale richiamerà novi turisti. Dobbiamo sottolineare la localizzazione del progetto, che sfrutta lo stretto braccio di mare tra la Calabria e la Sicilia.

*Il progetto:* il progetto ha come oggetto il completamento del fronte mare si imposta sulla maglia urbana esistente, liberando le aree del lungomare dagli elementi di ostruzione e riattivando il tessuto dell'insediamento urbano oltre la linea della ferrovia. Il tracciato segue la direzione longitudinale, parallela alle pendici dei rilievi aspromontini, e trasversale, secondo il verso di scorrimento delle fiumare, parallelamente agli assi visivi che collegano il centro della città con il mare. La rivitalizzazione dell'antico tessuto di giardini e appezzamenti agricoli, dopo tanti anni di occlusione e degrado è il punto di partenza per una semplice operazione di rianimazione.

Su questo tessuto rinnovato e ordinato vengono organizzati i distretti turistico ricettivi e si disporranno liberamente le attrezzature leggere per la balneazione e per la nautica da diporto. Estrema attenzione è rivolta al rapporto paesaggistico con il litorale e all'esaltazione delle potenzialità panoramiche della città. Il punto essenziale del masterplan è il recupero delle aree oltre la linea ferroviaria. Sebbene di grande impatto sul paesaggio del lungomare, la barriera della ferrovia può essere integrata nella continuità urbana fissando con chiarezza i punti di attraversamento e attribuendo a questi un importante valore architettonico. La ferrovia, del resto, offre un'opportunità eccezionale per la mobilità collegando nel modo più diretto tutto il lungomare. L'attivazione di una circolazione efficiente in grado di adattarsi alle esigenze 'urbane' dei nuovi spazi è il secondo punto fondamentale del masterplan.

*Dislocamento dei Nuovi Poli Culturali:* un altro punto di forza del progetto risiede nella localizzazione dei due edifici simbolo oggetto del concorso. Nel caso del Centro Polifunzionale è stata rispettata l'indicazione del bando, condividendo l'esigenza di un edificio quanto più possibile integrato alla circolazione urbana tramite collegamenti sopraelevati, in modo da garantire, al di là della barriera ferroviaria, l'inesco del processo di sviluppo e recupero di tutta l'area sud. In questo caso è stata posta particolare attenzione ad integrare il progetto con la proposta di viabilità parallela alla ferrovia e ricollegata alla circolazione urbana in prossimità della fiumara di Calopinace.

L'edificio, rispetto a questa circolazione di carattere comunque panoramico a bassa velocità, realizza un margine naturale, integrato con i rilievi artificiali della passeggiata in modo da mantenere il carattere



pedonale di tutta la zona, proteggendo i percorsi dei visitatori.

**Localizzazione del Centro Polifunzionale:** il Centro Polifunzionale trae la sua forza dalla posizione, al centro di un sistema di circolazione estremamente complesso. Sebbene dislocato al di là della barriera ferroviaria, questo edificio è chiamato a realizzare un'importante continuità urbana con la città. Collegato alla Stazione ferroviaria, mediante sottopasso, si attesta direttamente sul centro cittadino mediante un percorso aereo che lo collega direttamente alla Villa Comunale. Questo percorso sopraelevato di grande valore architettonico, studiato per abbattere ogni barriera architettonica e raggiungere comodamente il fronte mare offrendo viste appaganti sul paesaggio, raccoglie possibili visitatori lungo il percorso mediante risalite che lo collegano, oltre che alla piazza centrale del parco della villa, al marciapiedi in prossimità della Stazione. Il centro Polifunzionale sarà inoltre un'importante stazione per le navette di collegamento veloce via mare. Secondo le previsioni del masterplan l'edificio si attesta su una darsena artificiale scavata per accogliere i motoscafi.

**Localizzazione del Museo del Mediterraneo:** il Museo è situato sul punto più esposto dell'area d'intervento più in alto rispetto al distretto turistico ricettivo, nel punto più in vista del bacino del porto attuale. Monumento alla grandiosità della cultura mediterranea e simbolo di Reggio Calabria, il Museo del Mediterraneo si rivolge alla città offrendo i suoi fronti più belli al mare: verso la Sicilia ad ovest, e verso l'ingresso al porto turistico, sul lato nord-est. Ad ovest, il segnale unico dell'ingresso alla città dal mare, ad est e nord-est uno sfondo straordinario per tutto il bacino del porto. Questa posizione è ideale anche per tutte le vedute verso il porto dalla parte alta della città e perfettamente visibile anche all'ingresso in città da nord, sia dall'autostrada e che dalla ferrovia. La localizzazione del Museo, al confine con il porto turistico, garantisce la conclusione ideale della passeggiata urbana. Questa, attraverso il distretto turistico ricettivo nord in continuità con il lungomare attuale, si raccoglie sulle piazze pubbliche al di sotto del grande atrio d'ingresso e protette dai volumi del Museo. Questo sistema di piazze è un luogo ideale per lo svolgimento di attività all'aperto più o meno legate all'attività del museo, per eventi di vario genere e rappresentazioni. Questa scelta architettonica vuole garantire la migliore connessione tra il nuovo distretto ricettivo nord, la spiaggia in continuità urbana con la città, il lido comunale e gli alberghi attualmente in costruzione sul lungomare. Allo stesso tempo, però, consente di conservare il carattere e la scala urbana dell'attuale quartiere dei pescatori con una serie di locali, ristoranti ed attrezzature per il tempo libero di supporto alla spiaggia. Un altro aspetto importante di questa localizzazione risiede nella possibilità di salvaguardare il più possibile il carattere naturale della spiaggia intervenendo con strutture adeguate. La forma del museo è vagamente ispirata a quella di una stella marina. La particolarità di questa risiede nella regolarità stereometrica dei raggi che si articolano a partire dal corpo centrale. Dal punto di vista distributivo questa caratteristica formale porta una serie di vantaggi, come raccogliere naturalmente il flusso dei visitatori. Il percorso museale, è particolarmente avvantaggiato dalla forma, consentendo di organizzare un circuito espositivo chiaro ed esaustivo e in grado di raggiungere i diversi padiglioni e le funzioni accessorie in modo intuitivo.

Il centro polifunzionale è un complesso che si compone di tre edifici diversi articolati intorno ad una piazza centrale parzialmente coperta. L'idea alla base del progetto è quella di rendere questo edificio il più permeabile possibile rispetto al flusso della passeggiata. Il piano terra dell'edificio vuole essere una naturale estensione dello spazio pubblico del lungomare, in grado di adattarsi al mutare delle condizioni di utilizzo tra il giorno e la sera. L'edificio sud del complesso ospita i tre auditorium. La disposizione di questi è tale che in caso di eventi eccezionali, mediante l'avvolgimento delle serrande di separazione, sia possibile aprire i fronti interni mettendo in comunicazione le tre sale. In questa particolare configurazione, l'edificio sud diventa un unico auditorium di grande capienza. Lo spazio centrale unificato offre caratteristiche uniche, per l'articolazione della copertura e per le aperture a nord e a sud che consentono viste sul mare, sulla darsena interna e sui volumi dell'edificio contrapposto. L'auditorium più grande dell'edificio sud condivide con il cinema l'affaccio sulla piazza coperta. Il gioco di affacci diversi sugli spazi interni consente ai visitatori di partecipare all'attività di tutto il complesso.

**Commento:** il progetto ha attirato l'attenzione di professionisti di livello internazionale perché un solo intervento urbano può incentivare operazioni urbanistiche non solo nelle immediate vicinanze ma anche nelle province limitrofe. Nel nostro caso il progetto dovrà essere sicuramente ridimensionato, ma inserendo attività caratterizzanti come un museo delle arti e dei mestieri locali piuttosto che un mercato o fiera che valorizzi le produzioni cremasche, potrà rendere conosciuta la cittadina in un contesto sovra locale.

**Fonti:** [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)

#### 4.1.11. MUSEO DI PITAGORA E PARCO TEMATICO A CROTONE (M)

*Nome progetto:* Museo di Pitagora e Parco Tematico

*Autore:* Amministrazione comunale Crotone e studio OBR

*Luogo:* Crotone



fig.4.11. Immagini virtuali del museo di Pitagora a Crotone



*Breve descrizione del contesto:* l'Amministrazione Comunale di Crotone, dopo aver individuato un'area urbana adatta alla realizzazione di un museo redige un bando per la realizzazione di un centro dedicato a Pitagora. L'obiettivo principale comportava la minimizzazione dell'impatto dell'opera, ma allo stesso tempo doveva suscitare interesse da parte dei residenti e dai futuri turisti attraverso la realizzazione di un parco tematico integrato con la struttura.

*Il progetto:* il Museo di Pitagora è pensato come luogo privilegiato di approfondimento dell'opera e del pensiero di Pitagora e come nuovo centro di riferimento delle attività culturali della città di Crotone. L'edificio, in accordo con la situazione orografica esistente, è costituito da un corpo di fabbrica parzialmente ipogeo, integrato nella collina, aggettante verso la città e raggiungibile attraverso uno dei percorsi dei giardini. Questo percorso, sdoppiandosi attraverso una parete vetrata, da un lato entra nel museo e diviene promenade distributiva dello spazio interno, dall'altro prosegue esternamente, nel parco, verso il belvedere. Il giardino in continuità con la quota del museo entra a far parte del paesaggio visivo ed esperienziale del museo fondendo la vitalità della natura e la dimensione del tempo allo spazio architettonico.

La promenade interna distribuisce le funzioni del museo, auditorium, sale espositive, servizi, uffici, caffetteria, e conduce il visitatore fino alla copertura del museo realizzata a giardino pensile. Attraverso uno schema a spirale si realizza una connessione fluida e continua fra lo spazio interno del museo e quello esterno dei Giardini di Pitagora. All'interno della promenade lo spazio espositivo occupa il cuore dell'edificio.

Il giardino pensile, concepito come un contemporaneo belvedere sul Parco e la città verso il Castello Carlo V, è luogo di socializzazione, meditazione ed attività, un luogo pubblico dove il limite tra funzione espositiva, piazza o giardino sarà connotato dall'uso degli utenti.

*Commento:* il progetto del museo di Pitagora può essere riproposto in altri contesti. Nel nostro caso, la realizzazione di un parco tematico immerso nel verde potrebbe essere utile per la messa in connessione delle piazze cremasche con il sedime delle vecchie mura. Come nel nostro caso, l'opera non dovrà essere d'impatto, anche se avrà lo scopo di attirare turisti e fornire ulteriori servizi ai cittadini Cremaschi.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)

#### 4.1.12. ORTO PUBBLICO TEMPORANEO A LEADENHALL STREET (N)

fig.4.12. Immagini virtuali dell'orto pubblico temporaneo a Leadenhall Street, Londra

**Nome progetto:** Orto pubblico temporaneo a Leadenhall Street

**Autore:** Mitchell Taylor Workshop

**Luogo:** Londra, UK



**Breve descrizione del contesto:** il progetto riguarda la trasformazione del complesso per uffici disegnato da Richard Rogers e mai realizzato sulla Leadenhall Street, nella City di Londra.

Le opere per la costruzione del grattacielo da 224 metri d'altezza avrebbero dovuto essere ultimate nel 2011, ma nell'agosto 2008, a cantiere avviato, la società immobiliare British Land dichiarava ufficialmente che i lavori sarebbero stati procrastinati a causa del basso numero di richieste d'acquisto degli uffici. Sul sito di destinazione erano già presenti le fondamenta dell'edificio, ribattezzato dai londinesi col nome di "cheese grater", ovvero "la grattugia".

**Il progetto:** la British Land bandisce un concorso a inviti, finalizzato alla realizzazione di un sito all'aperto, accessibile da tutta la cittadinanza; questo progetto si è concentrato su tre temi fondamentali: lo spazio pubblico aperto, la vista sul sito dagli edifici vicini, il radicale miglioramento del fronte urbano di Leadenhall Street.

Il progettista crede che, oltre a conferire ulteriore valore al sito attraverso una spesa minima, ci sia la gioia di rinnovare il contatto con la terra che una volta occupava il sito. Lo studio Mitchell ha pensato ad un luogo dove i lavoratori della City possano rifugiarsi nell'ora di pranzo, sentire, assaporare, gustare ed acquistare i prodotti coltivati in loco, camminare attraverso aiuole, aree pic-nic o giardini di fiori selvatici, e osservare lo scorrere delle stagioni.

La proposta prevede infatti la realizzazione di un grande e colorato hortus cittadino con accesso pubblico, caratterizzato dalla presenza di differenti colture a carattere stagionale, una serie di chioschi per la vendita degli ortaggi coltivati in loco e una mensa dove gustare pietanze preparate con le verdure prodotte.

Nello specifico, il sito sarà suddiviso in tre distinte aree di coltivazione, variamente soggette all'irraggiamento solare. Nella zona più soleggiata saranno piantati ortaggi, frutti di bosco, erbe e radici. Cavoli, broccoli e spinaci "popoleranno" la zona centrale e parzialmente ombreggiata dell'area. In piena ombra, nella porzione meridionale dell'appezzamento, troverà collocazione un bosco di funghi esotici, come gli shiitake, e colture come il rabarbaro e la menta. Le misure standard delle fioriere previste dal progetto consentirebbero un facile riutilizzo delle stesse in altri siti al momento dello smantellamento dell'orto temporaneo. Potrebbero essere inserite anche delle stalle dove ospitare più specie d'allevamento.

Partner dell'iniziativa sarà l'azienda agricola britannica Riverford Organic, che ha già reso nota la sua candidatura a principale stakeholder del progetto, mostrandosi disponibile a impiegare del personale per la coltivazione e la vendita dei prodotti agricoli del nuovo orto nella City.

**Commento:** il progetto dell'orto urbano è interessante perché con lo stanziamento di una spesa minima



e ad un'eccellente struttura organizzativa si riesce a riqualificare un'area centrale che altrimenti verrebbe portata al degrado. Questo progetto non essendo definitivo può essere d'aiuto allo studio e alla progettazione di un nuovo intervento più oneroso.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)

#### 4.1.13. LE CELLULE VERDI, VUOTI FRA LE ARCHITETTURE CHE RIGENERANO IL CONCETTO DI PIAZZA (O)

fig.4.13. Render progettuale del quartiere Synapsiedlung

*Nome progetto:* Synapsiedlung

*Autore:* LRA - Lapo Ruffi Architetto, Vanessa Giandonati, Antonio Monaci, Lorenzo Santini

*Luogo:* Montreux, Svizzera



*Breve descrizione del contesto:* l'amministrazione comunale di Montreux redige un bando per la messa in sistema degli spazi interstiziali urbani con le piazze del villaggio. I progettisti sono chiamati a sviluppare un piano che non stravolga completamente la struttura urbana, ma allo stesso tempo faccia in modo che Montreux possa essere riconosciuto come esperienza a livello sovra locale. L'idea progettuale non si dovrà basare sul costruito ma sul non costruito, dove le vie e le piazze fungeranno da "sinapsi", come definite dallo studio di progettazione e lo spazio costruito sarà ridotto al minimo.

*Il progetto:* l'obiettivo del progetto consiste nello sviluppo di un sistema di architetture in grado di dialogare fra loro contaminando il paesaggio circostante, un network di collegamenti come una trasposizione a scala più densa della maglia dei sentieri storici che diventano ragnatela di flussi, impulsi di connessione fra le architetture ed il quartiere e la creazione di un sistema diffuso di spazi pubblici di condivisione fra le residenze, il sistema dei collegamenti ed il territorio, in grado di generare centralità.

Il progettista vuole generare una nuova tessitura della città relazionandola con le realtà villaggio situate ai margini della città di Montreux (Chailly e Clarens in primo luogo), scaturendo interesse verso una molteplicità di elementi condivisi: i vuoti fra le architetture. Questi luoghi urbani, 25 cellule verdi hanno il compito di rigenerare il concetto di strada e piazza nell'interesse che questi possano ripresentarsi all'abitante, che ne diviene primo attore, come palcoscenico sociale della città.

Avremo quindi luoghi dell'abitato destinati a mercato, spazi come "luogo d'incontro, chiacchiere, giochi, litigi, invidie, corteggiamenti e orgoglio" ovvero aree gioco per bambini, verde attrezzato ed aree alberate come boschi di città. Affacciate su questi spazi condivisi, architetture ai piani terra degli edifici offrono servizi al quartiere come caffè-ristoranti, piccoli spazi commerciali, ambienti per la manutenzione degli orti e l'attività di mercato, spazi per attività artigianali, atelier.

La superficie coperta pari al 17% dell'area di progetto mostra di quanto l'intervento sia indirizzato al mantenimento di un equilibrio del paesaggio in questo frammento di città. Sopra ai volumi destinati alle funzioni pubbliche, architetture in cemento e vetro, negli undici edifici residenziali distribuiti nel lotto di concorso, le unità alloggio vengono collocate in un numero di tre per piano, distribuite da uno spazio centrale comune. Le nuove architetture dalla triplicità della forma, figura a tre affacci sul paesaggio, sono costituite da una struttura in cemento a vista e rivestite con pannelli mobili in legno, memoria del luogo con le sue architetture rurali. La presenza degli orti urbani parte dal concetto di naturbanizzazione che deve contribuire al produrre una città verde controllata dai cittadini che meglio di chiunque altro possono

esprimere i loro bisogni. Questo approccio alla città delinea una campagna-natura senza agricoltori, ammettendo gli orti domestici: un'agricoltura interstiziale a dita di guanto. Gli spazi aperti in cui il cittadino può partecipare al loro sviluppo contribuiscono alla determinazione di un luogo urbano in cui egli si sente in grado di creare dei legami appropriandosene simbolicamente e realmente nella logica "berqueiana" dell'eco-simbolo.

*Commento:* la creazione di un piano che riconnetta tutti gli spazi aperti, fino ad oggi fortemente distinti, può essere utile per il caso cremasco. Come nel nostro caso, a Montreux viene ridefinito il concetto di strada e piazza nell'interesse che questi possano ripresentarsi nel concetto di abitare. Le strade e le piazze cittadine verranno destinate a mercato, spazi come luoghi d'incontro, chiacchiere e giochi. Lo spazio costruito sarà ridotto al minimo indispensabile, creando spazi commerciali e ricettivi.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)



#### 4.1.14. SINGAPORE ESPLANADE (P)

fig.4.14. Il Singapore Esplanade visto dall'esterno

*Nome progetto:* Singapore Esplanade

*Autore:* Micheal Wilford & Partners

*Luogo:* Singapore



*Breve descrizione del contesto:* l'amministrazione di Singapore, a metà degli anni '90 decide di riqualificare un'area centrale affacciata sul mare, un tempo destinata allo stoccaggio e alla lavorazione del pesce. La riconversione del comparto era inevitabile, in quanto gran parte delle aree limitrofe erano già state riconvertite e la presenza di un centro di stoccaggio nel centro di Singapore non era più consentito. Obiettivo della ex colonia inglese era la realizzazione di un grande parco urbano, con annesso centro polifunzionale, destinato alle esposizioni d'arte nonché teatro. Il progetto avrebbe dovuto essere accattivante, in modo da attirare più turisti e investitori dal resto del mondo.

*Il progetto:* lo skyline di Singapore ha subito svariate mutazioni nel corso dei decenni, e dagli anni '70 vennero attuati diversi interventi che valorizzarono l'ex colonia. Solo alla fine degli anni '80 si sente il bisogno di investire per la realizzazione di un centro polifunzionale destinato alle esposizioni e alla realizzazione di un teatro che era assente nel panorama locale. L'amministrazione richiede un'opera imponente, che venga riconosciuta in tutto il mondo e che diventi un simbolo per la metropoli. Investendo una somma pari a 600 milioni di dollari il gruppo di progettazione sviluppa una struttura a forma di conchiglia, che richiama la forma dell'Opera House di Sydney, all'interno della quale verrà insediato un centro commerciale, un teatro e attività ricettive, destinate agli utenti del centro finanziario di Singapore. Per richiamare l'attenzione dei turisti si investirà ulteriormente realizzando un parco a tema e una ruota panoramica per facilitare l'osservazione della metropoli.

Negli ultimi anni, all'interno del parco dell'Esplanade si gareggia il Gran Premio di Formula 1, riconvertendo per l'occasione le strade della metropoli.

*Commento:* lo sviluppo di un masterplan ad hoc come quello di Singapore, ha permesso la valorizzazione e il riconoscimento di una metropoli a livello internazionale. Nonostante fosse già conosciuta, questo intervento ha permesso l'avvicinamento di turisti che fino a qualche decennio fa non conoscevano la città se non come centro finanziario. L'investimento, per la realizzazione di un centro polifunzionale culturale e la attuazione di un parco tematico, con circuito di Formula Uno annesso, ha permesso a Singapore di uscire vincente da una competizione con altre metropoli del sud est asiatico in continua competizione.

*Fonti:* [www.esplanade.com](http://www.esplanade.com)

#### 4.1.15. RIQUALIFICAZIONE DI “PLACE FLORANCE” A FES (Q)

*Nome progetto:* Riqualificazione di place Florance

*Autore:* Guglielmo Acciario

*Luogo:* Fes, Marocco



fig.4.15. Ricostruzione virtuale di Place Florance a Fes



*Breve descrizione del contesto:* l'area di concorso è caratterizzata da una forte connotazione urbana e si inserisce in una zona centrale della città di Fes.

La piazza nella sua conformazione attuale, ubicata lungo uno dei principali assi urbani, l'Avenue Hassan II, si contraddistingue all'interno del tessuto urbano come fulcro della vita cittadina. L'amministrazione redige un bando, dove, si chiede di riqualificare la piazza principale e riconnetterla alla più rilevante via commerciale della città.

*Il progetto:* il ridisegno di tale spazio, in virtù della toponomastica simbolo della sinergia tra le due città, non poteva prescindere da forti richiami, anche simbolici, alle radici umanistiche della città Toscana. Nel riordinare lo spazio secondo alcune direttrici preferenziali è stata privilegiata una direzione obliqua rispetto all'asse del boulevard per cercare un momento dissonante, una intromissione nella verticalità del viale che, conducendo alla piazza, fornisca quasi un invito ai fruitori. Lungo questo asse obliquo si innesta un flusso di linee che fuoriescono dal terreno come se provenissero da molto lontano quasi a voler simboleggiare il legame di cooperazione che unisce Fes a Firenze. Linee curve, dinamiche quasi instabili e imprevedibili che ben presto trovano una loro armonia e un loro carattere definito e ben riconoscibile. Quasi una linfa creativa, portatrice di una cultura diversa, che infine torna indietro arricchita di nuove conoscenze e nuovi costumi.

Il groviglio di flussi colorati vuole quasi evocare qualcosa che viene da lontano. Simboleggia la contemporaneità della connessione tra i luoghi del mondo (onde radio, TV, telefono, internet). La conoscenza arriva da lontano, in tutti i luoghi della terra, attraverso entità fluide, trasparenti.

La linea curva dei flussi si fonde puntualmente con un secondo ordine di linee curve, questa volta opache, che congiunge i flussi luminosi con il terreno.

La composizione, ora ben ordinata all'interno dello spazio nodale della piazza, si proietta al suolo dove individua porzioni di terra che, come se fossero placche tettoniche, si muovono le une sulle altre, si sollevano, quasi mosse da un evento sismico, creando i diversi piani che disegnano il progetto della piazza.

L'idea progettuale è densa di significati simbolici che vengono esplicitati nei vari ambiti del progetto. I quattro elementi, aria, acqua, fuoco e terra, visti dalla filosofia greca come radice di tutte le cose, vengono qui simbolicamente rappresentati mediante un sapiente uso dei materiali.

. L'aria, infinito soffio vitale, immensa e sempre in movimento, è essenziale per la vita. Viene qui esplicitata mediante i profondi solchi lasciati sul terreno dal continuo movimento delle placche tettoniche che lasciano delle depressioni che incanalano i flussi pedonali dei visitatori. È come se il vento, con il suo costante soffiare ed erodere, abbia scavato questi profondi solchi creando un cammino per attraversare la piazza e ricongiungersi alle strade principali.

. L'acqua, principio originario che determina la vita, elemento al quale tutte le cose fanno ritorno terminata la loro esistenza, qui affiora tra le placche tettoniche nel cuore della nuova sistemazione. Uno specchio liquido cui gli altri elementi fanno riferimento lambendolo o riflettendosi in esso.

. Il fuoco, forza profonda che permette l'unione dei contrari e l'ascensione alla sublimazione, viene simboleggiato dai tubi di luce. Al fuoco, proprio per la sua capacità di fondere insieme i contrari per instaurare un processo di metamorfosi della realtà, viene deputato il compito di richiamare e unire due mondi e due culture attraverso un percorso simbolico che si palesa nella grande piazza.

. La terra, fertile e creativa, nutriente e rigogliosa, sempre in continua trasformazione, si manifesta all'interno della composizione in uno stato di apparente quiete dopo un moto sismico. I piani inclinati, mossi dall'evento naturale, trovano ora la loro giusta collocazione all'interno del disegno del progetto rendendo vibrante l'intera composizione.

In accordo con il pensiero filosofico di Empedocle, i quattro elementi fondamentali così individuati, interagendo tra loro grazie alle forze universali (Amore e Odio), danno vita all'intera composizione come massima espressione simbolica del gemellaggio tra i due popoli.

Osservando inoltre il disegno della piazza si riconosce ben presto il legame formale con il giglio fiorentino, simbolo della città toscana, che qui appare fortemente stilizzato. La sinuosa danza di luci, con il suo continuo movimento e il costante intrecciarsi disegna nell'aria una rivisitazione dell'antico stemma. Al livello della piazza tale disegno viene ripreso dalle linee sinuose che tracciano i percorsi e separano idealmente i petali entro cui si muovono i vari ambiti del progetto.

Attraverso un sapiente utilizzo delle luci e dei colori si è voluto fare un esplicito riferimento alle antiche tradizioni della città di Fes. Così come nel quartiere Tanners centinaia di lavoratori sono intenti nell'antica pratica della tintura delle pelli, qui in Place Florence tale tema viene riletto e simbolicamente esplicitato attraverso l'utilizzo di vasche scavate nel terreno variamente illuminate.

Il progetto proposto interessa tutta la piazza valorizzandone le caratteristiche di luogo simbolico e punto di aggregazione tradizionale della città di Fes. Il ridisegno dello spazio si integra perfettamente con il contesto: in alto i tubi di luce si espandono al di là della nuova sistemazione richiamando il circostante e preannunciando la piazza a distanza; i piani inclinati si fondono con il contesto mediante percorsi di risalita che iniziano alla quota di calpestio delle strade perimetrali. L'accessibilità e la fruibilità della nuova piazza da parte dei disabili è garantita da qualunque punto della piazza in quanto le pendenze dei piani inclinati sono sempre inferiori a quelle previste dalla vigente normativa.

L'accesso al futuro parcheggio sotterraneo si collocherà lungo un lato della piazza.

*Commento:* un buon intervento sull'illuminazione pubblica può risultare vincente per l'ammodernamento di un'area urbana. In questo caso, la riconnessione di una piazza, ormai "abbandonata" con la principale via urbana di Fes è avvenuto solamente grazie all'illuminazione pubblica e alla riqualificazione della pavimentazione attraverso l'uso di nuovi materiali.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)



#### 4.1.16. PIAZZA TOFTEGÅRDS DI COPENHAGEN (R)

*Nome progetto:* Toftegårds Plads, Copenhagen

*Autore:* Arch. Beatrice Del Vigo

*Luogo:* Copenhagen



fig.4.16. Ricostruzione virtuale di Piazza Toftegårds a Copenhagen



*Breve descrizione del contesto:* il progetto vuole riconsegnare al quartiere di Toftegårds una centralità in grado di qualificarlo e restituirgli identità accogliendo al suo interno funzioni di interesse pubblico oggi scadenti e diversamente dislocate. Alla base del progetto vi è stato il rifiuto di ricorrere ad un edificio “simbolo” di grande impatto visivo e volumetrico che avrebbe corso il rischio di inserirsi in modo troppo episodico nel tessuto del quartiere, sia da un punto di vista urbanistico che da quello della percezione ed interazione con gli abitanti del quartiere. La sfida che il progetto pone è quella di poter sviluppare le volumetrie necessarie ad ospitare le funzioni richieste, senza sottrarre spazio pubblico per il quartiere, occupandosi piuttosto di darne una definizione e vocazione nuova, quella appunto di assurgere al ruolo di centralità qualificata di Toftegårds.

*Il progetto:* il progetto propone lo sdoppiamento della piazza Toftegårds in una nuova di superficie, caratterizzata dalla presenza di ampi superfici calpestabili verdi, capaci di ospitare le attività all’aperto del quartiere, ed una coperta, parzialmente ipogea, che allerna spazi liberi e flessibili a spazi ben definiti ed attrezzati per le attività legate alla musica, all’arte e alla lettura. La volumetria in parte ipogea non sottrae spazio pubblico, ma bensì lo sagoma difendendolo dalle arterie ad alto scorrimento da un lato ed aprendolo al quartiere dall’altro. L’architettura infine si maschera ma non vuole nascondersi mettendo in scena il gioco dei tagli di luce la notte, delle aperture e dei volumi che si innalzano sullo spazio pubblico sagomandolo e creando le ambientazioni per musica, spettacoli e giochi.

*Commento:* la scelta di una volumetria in parte ipogea che sagoma il terreno e apre la vista del quartiere.

Questo progetto potrebbe essere riproposto per il caso di Crema, nel quale un intervento troppo invasivo intaccherebbe il contesto del centro storico.

*Fonti:* [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com)

#### 4.1.17. PARCO LINEARE INTEGRATO - "LE MURA AURELIANE" (S)

fig.4.17. Immagini delle mura Aureliane a Roma

*Nome progetto:* Le mura: ambito strategico e Parco lineare integrato

*Autore:* Arch. Beatrice Del Vigo

*Luogo:* Roma



*Breve descrizione del contesto:* la cinta muraria costituisce uno degli ambiti di programmazione strategica proposti dal nuovo Prg. Il progetto intessa il perimetro della città muraria: un circuito di più di 18 km, con un complesso di porte, di antiche torri e bastioni, segnato da una serie di importanti attraversamenti in prossimità delle consolari, costruito in condizioni topografiche diverse ed in tempi diversi. Sin dall'origine esse non hanno mai assunto un carattere unitario; nemmeno dopo l'Unità, quando perdono definitivamente la loro funzione difensiva. Fino al 1870 racchiudevano la città intera ed includevano, per lo più, spazi destinati a ville, orti e vigne. Successivamente gran parte di questi spazi sono stati edificati, e là dove la presenza delle mura veniva a costituire un impedimento si sono effettuati tagli e demolizioni puntuali. La città, nella sua crescita, si è andata articolando per parti morfologicamente e funzionalmente molto distinte, che spesso oltrepassano le mura stesse, contribuendo ulteriormente alla loro segmentazione.

*Il progetto:* partendo dal riconoscimento delle mura come grande segno del territorio storico, si è passati infatti all'identificazione del sistema delle parti urbane ad esse inerenti, giungendo alla perimetrazione dell'intero ambito, da un lato, e delle aree cosiddette dell'attenzione, in stretto rapporto con le mura senza essere ad esse contigue, come pure l'articolazione dei principali segmenti sui quali esplorare i diversi livelli o forme di progetto applicabili.

Il progetto primario relativo all'intera cinta e al suo spazio di pertinenza, assunto come invaso, tale da configurare una vera e propria opera pubblica, riguarda il Parco lineare integrato, in cui tutto lo spazio pubblico sarà valorizzato nella duplice direzione culturale e turistica ed assicurata, fra l'altro la percorribilità dell'intera cinta, con il ripristino delle continuità interrotte.

In successione seguono interventi urbani puntuali, relativi ad aree che richiedono interventi localizzati per la riqualificazione delle mura e che possono anche diventare propulsivi di trasformazioni urbane più estese e, come conseguenza, progetti urbani complessi, che interesseranno luoghi in cui il problema delle mura si associa a condizioni critiche delle aree circostanti, ponendo esigenze d'intervento che vanno oltre l'ambito delle mura stesse per interessare quelle aree che sono state definite dell'attenzione.

I due progetti preliminari di Porta San Paolo e di Porta Metronia costituiscono le prime due esemplificazioni operative del Parco lineare integrato delle Mura aureliane, riguardano specificatamente la sistemazione degli spazi urbani all'intersezione tra il Parco delle Mura con i nodi monumentali delle piazze.

A San Paolo l'obiettivo prioritario consiste nell'ottenimento di un'area pavimentata per la percorrenza e la sosta pedonale a riunificazione della Porta e della Piramide Cestia attraverso l'eliminazione di via

Persichetti. Di questo obiettivo fanno parte:

- una migliore accessibilità alla quota della Piramide;
- una riqualificazione della passeggiata lungo le mura, dalla Piramide verso il Tevere;
- la realizzazione di una connessione in sottopassaggio fra l'area prospiciente la Porta e la Stazione di Ostia Lido;
- la dotazione di attrezzature di servizio per un sistema di informazione e di esposizione all'aperto del Museo di Ostia situato attualmente all'interno della Porta.

In particolare, per quanto attiene al viale del Foro Boario gli obiettivi riguardano:

- lo spostamento, il declassamento e la regolarizzazione dell'asse viario, con la dislocazione lungo il fronte degli edifici delle funzioni di tipo urbano e di sosta;
- una ristrutturazione dei piani terra degli edifici prospicienti per una migliore permeabilità e qualità abitativa di tutto il fronte edilizio, attualmente in condizioni di totale inadeguatezza;
- il riordino del sistema degli spazi verdi lungo tutto il fronte delle Mura.

Nel caso di Porta Metronia, dove lo spazio della piazza, privo della contropiazza interna, è un vuoto amorfo, disordinato nel traffico e sottoutilizzato se non per parcheggio, il progetto punta invece ad una sua riconfigurazione coerente con l'intero spazio urbano attrezzato delle Mura lungo viale Metronio.

In particolare, l'obiettivo principale del progetto per Porta Metronia è la valorizzazione dell'innesto del viale Metronio nella Porta omonima, tenuto conto delle sue caratteristiche e segnatamente:

- la possibilità di declassare ulteriormente il traffico veicolare di scorrimento anulare lungo le mura già attualmente ridotto;
- la possibilità di valorizzare la larghezza dell'invaso riqualificando il verde marginale esistente e portando in continuità la composizione del parco urbano sul fronte della piazza, riconnettendolo con quello di viale Ipponio;
- la possibilità di utilizzare l'area di Porta Metronia per l'ingresso principale delle visite guidate del Pomerio interno che arrivando fino a Porta San Sebastiano potrebbero configurare un più organico sistema anche all'aperto del Museo delle Mura posto all'interno della Porta San Sebastiano;
- la possibilità di individuare Porta Metronia insieme a Porta Latina e Porta San Sebastiano come nodo privilegiato per le relazioni a rete con i siti dell'area archeologica centrale.

*Commento:* la proposta è molto interessante in quanto alle Mura di Roma non solo viene riconosciuto lo statuto di manufatto eminente, da sottoporre a specifiche misure di manutenzione e restauro, ma anche di struttura urbana primaria ed in particolare di elemento capace di svolgere un ruolo rilevante nel consolidamento e nella valorizzazione della forma urbana.

Il progetto pone le basi per ad un processo di modifica a scala urbana del ripensamento della città storica e del tessuto urbanizzato, offrendo l'opportunità di un definitivo superamento della nozione di centro storico in favore di quella di città esistente e di territorio storico, ma anche di articolare la città esistente nei suoi diversi sistemi di funzionamento specialistico (la città museale, la città turistica, la città politica) con particolare attenzione alla necessità di razionalizzazione del complesso dei suoi circuiti di relazione e di fruizione.

*Fonti:* [www.urbanistica.comune.roma.it](http://www.urbanistica.comune.roma.it) - [www.portametronia.it](http://www.portametronia.it)



#### 4.1.18. IL PIANO DELLE MURA DI FERRARA (T)

fig.4.18. Immagini delle mura di Ferrara

*Nome progetto:* Piano delle mura di Ferrara

*Autore:* Comune di Ferrara

*Luogo:* Ferrara



*Breve descrizione del contesto:* Le Mura intese come “luogo della storia”, in quanto sono stati individuati interventi non di ricostruzione, ma di evocazione semplificativa: l’organizzazione del “Museo delle Mura”, inteso come triplicazione dei percorsi e come polarizzazione di centri di sosta e di apprezzamento didattico svolto, in modo diretto, col restauro stesso delle Mura, ed in modo indiretto, con la spiegazione e la illustrazione dei meccanismi della fortificazione. Le Mura intese come “asse di correlazione, sostegno ed integrazione per attività museali”. Nel progetto tale obiettivo viene perseguito con la trasformazione delle Mura a sistema continuo e percorribile; Il raccordo fra questo sistema ed i seguenti sistemi a destinazione culturale: sistema museale d’arte moderna e contemporanea (Quadrivio rosettiano); sistema culturale-museale d’arte antica (palazzi Schifanoia, Bonaccossi, Marfisa d’Este); sistema culturale dei servizi, con localizzazione di una scuola di specializzazione in restauro architettonico, di laboratori e servizi culturali vari. La linearità-continuità del sistema fortificato. Nel progetto tale obiettivo viene perseguito con:

- . Interventi tecnici rivolti al restauro della configurazione materiale delle Mura, ispirati dai principi delle “Carte del Restauro”;
- . Interventi per la fruizione funzionale continua delle Mura. Dove la continuità delle mura era venuta meno a causa di demolizioni, è stata ricercata con elementi tipologici standardizzati:
  - . La progettazione di passerelle pensili, semplicemente appoggiate alle Mura (Porta Paola e Porta S.Giorgio), consistenti in una sorta di travi reticolari in metallo;
  - . La progettazione di passerelle pensili da applicare alle brecce maggiori (v. Porta degli Angeli). In questo caso le passerelle sono sostenute da elementi tipologici in muratura;
- . Interventi per la valorizzazione della continuità visiva delle Mura. Dove il tracciato delle Mura era venuto meno come sul sedime della fortezza seicentesca, demolita nel XIX secolo, si sono individuati interventi con un forte valore simbolico. Infine le Mura intese come “cornice di luoghi della città e di relazioni formali con la città” : “Si è inteso proiettare il Restauro delle Mura oltre il recupero materiale dei manufatti, per spingerlo verso la ricerca di quel sistema di valori e di messaggi che la città di ieri sapeva comunicare. E’ stato quindi un tentativo, quello di ritrovare il significato storico e culturale più profondo della città attraverso il recupero dei segni.

*Il progetto:* Gli obiettivi del progetto erano quattro, ed esprimevano la duplice valenza, tecnica ed

economica richiesta per poter accedere ai finanziamenti FIO.

#### 1. Restauro del sistema fortificato difensivo

La prima finalità fu quella di procedere alla tutela e al restauro delle Mura: si trattava di sottrarre il monumento al degrado e di ricondurlo ad una configurazione fisica, strutturale e formale tale da costituire presupposto per la sua valorizzazione funzionale;

#### 2. Ruolo delle Mura come armatura portante

L'idea era quella di collocare il restauro tecnico delle Mura in un contesto più allargato e consisteva nell'impostare la lettura e lo studio del sistema fortificato (murario, vallo, terrapieno) assegnandogli un ruolo preciso: diventare armatura portante e strutturante di un vasto complesso di spazi, immobili e luoghi urbani che si trovano lungo tutto l'intero sviluppo lineare delle Mura. Questo insieme di spazi e luoghi è intimamente connesso alle Mura da ragioni storiche, fisiche e di continuità, anche se con il tempo, il senso di questo legame si è attenuato.

#### 3. Potenziamento del Sistema Museale e Culturale

Oltre al restauro delle Mura un altro tema centrale era costituito dal progetto teso al rafforzamento e sviluppo del Sistema Museale e Culturale della città. La strategia di progetto si basava sui seguenti elementi:

- Recupero di alcuni palazzi rinascimentali della Addizione, riconvertiti a sedi museali, a centri di cultura e a sedi universitarie;
- Possibilità di stabilire un rapporto di intervento fra il Sistema delle Mura e il Sistema Museale.

#### 4. Connessione Mura-Parco Urbano

L'armatura portante del sistema Mura-Musei è stata ricollegata ad una antica riserva di caccia degli Estensi, posta a nord, oltre le Mura, tra Ferrara e il Po. Si tratta di un vasto comparto agricolo di circa 1000 ettari destinato dal Piano Regolatore Regionale a Parco Urbano e definito nuova "Addizione verde" della città. Il programma attuativo del Parco si è sviluppato parallelamente al "Progetto Mura". Oggi l'area progettata, una prima porzione di territorio formato da 80 ettari, è attrezzata con percorsi pedonali, lago artificiale, parchi alberati e piscina. In questo contesto emerge uno dei principali elementi che concorrono a definire il ruolo delle Mura a scala territoriale, ossia l'integrazione fisica ma anche storico-culturale fra l'interno e il fuori Mura recuperandone la significativa valenza storico-ambientale.

I due progetti preliminari di Porta San Paolo e di Porta Metronia costituiscono le prime due esemplificazioni operative del Parco lineare integrato delle Mura aureliane, riguardano specificatamente la sistemazione degli spazi urbani all'intersezione tra il Parco delle Mura con i nodi monumentali delle piazze.

A San Paolo l'obiettivo prioritario consiste nell'ottenimento di un'area pavimentata per la percorrenza e la sosta pedonale a riunificazione della Porta e della Piramide Cestia attraverso l'eliminazione di via Persichetti. Di questo obiettivo fanno parte:

- una migliore accessibilità alla quota della Piramide;
- una riqualificazione della passeggiata lungo le mura, dalla Piramide verso il Tevere;
- la realizzazione di una connessione in sottopassaggio fra l'area prospiciente la Porta e la Stazione di Ostia Lido;
- la dotazione di attrezzature di servizio per un sistema di informazione e di esposizione all'aperto del Museo di Ostia situato attualmente all'interno della Porta.

In particolare, per quanto attiene al viale del Foro Boario gli obiettivi riguardano:

- lo spostamento, il declassamento e la regolarizzazione dell'asse viario, con la dislocazione lungo il fronte degli edifici delle funzioni di tipo urbano e di sosta;
- una ristrutturazione dei piani terra degli edifici prospicienti per una migliore permeabilità e qualità.

*Commento:* Il piano ha attirato l'attenzione di attori sovra locali che hanno contribuito alla riuscita del progetto. Grazie agli interventi correlati Ferrara, nonostante le piccole dimensioni è conosciuta a livello nazionale e turisti di tutta Italia la visitano.

Il progetto viene studiato tutt'oggi per gli interventi delle mura di altri comuni italiani. Lo studio e lo sviluppo degli obiettivi per realizzare un progetto non fine a se stesso hanno permesso di rendere conosciuto il piano. Interessante è stato il modo con cui si è costruito il processo di costruzione del piano. Fondamentali sono state anche le analisi preliminari che hanno fondato l'organizzazione dell'intervento.

*Fonti:* <http://www.libercogitatio.org>

## 4.2. Marketing territoriale

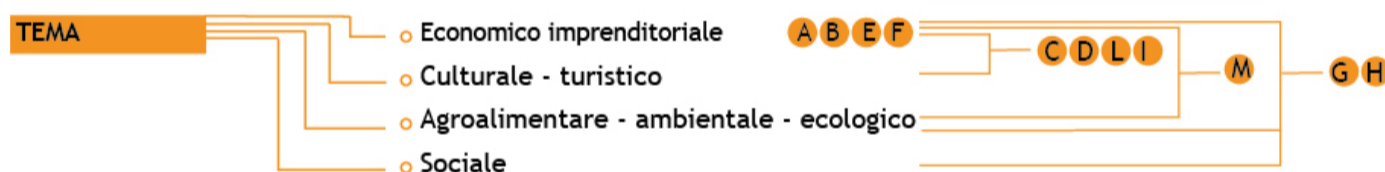
*“in una concezione generale ed estesa, il marketing è un complesso coordinato di strumenti e di metodi che può trovare efficace applicazione sia nelle imprese, che negli altri tipi di organizzazione non aventi scopi di lucro, per la realizzazione dello scambio di prodotti, servizi e anche idee.” Santon e Varaldo, 1986*

### I CASI DELLA RASSEGNA

Un dimensionamento territoriale efficace per un'azione di marketing è piuttosto difficile da definire. Quelli analizzati presentano caratteri differenti: a livello comunale, provinciale, di città sparse, comunità montane, occupanti valli, monti o posizioni geografiche accomunabili o ancora interessate da più ampi eventi che le uniscono. Come riscontrato in ogni caso analizzato, è necessario, per la riuscita di un buon piano, che sia individuato un soggetto responsabile anche se a intervenire nell'azione sono molteplici attori.

### I temi

Con l'accezione alla tematica del marketing territoriale, si assiste al trasferimento ad un ambito particolare: l'area geografica di una metodologia tipica dell'azienda. L'attenzione si sposta sulla competitività. La competizione non si gioca più, come si diceva più sopra, tra singoli soggetti ma, piuttosto, tra sistemi a base territoriale, i soli capaci di generare oggi competitività del tessuto delle imprese e innovatività e capacità di risposta dinamica.

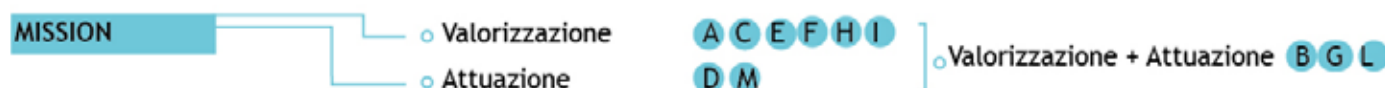


La maggior parte delle esperienze di Marketing territoriale tende a trasferire ad un ambito particolare, l'area geografica, una metodologia tipica dell'azienda. L'attenzione è focalizzata sull'aumento della competitività, creazione e mantenimento.

I temi su cui si sono fondate le esperienze in marketing territoriale sono molteplici: da quello economico imprenditoriale, sempre presente, a quello culturale, agroalimentari - ambientale, sociale e turistico.

### Consolidare o generare

Se con il termine “marketing territoriale” ci si riferisce a politiche e strumenti differenziati, che hanno obiettivi e target di riferimento diversi e che necessitano di metodologie ben strutturate, spetta poi all'attività di pianificazione strategica sul territorio rendere compatibili e coerenti i diversi strumenti adottati; diventa quindi decisivo individuare un soggetto unitario (Amministrazione, agenzia, rete di agenzie) che coordini e rappresenti al mondo esterno il “prodotto” offerto dal territorio. In questo senso allora si può parlare di marketing territoriale come “politica” ossia in termini di organizzazione dell'offerta di dotazioni infrastrutturali, di incentivi economici, di servizi pubblici con lo scopo di attrarre investimenti esterni e sostenere lo sviluppo locale. In un'altra accezione più incline al tema dello sviluppo si rifà al concetto di marketing territoriale quale processo finalizzato alla creazione di valore per i residenti. Il progetto si trasforma in una analisi della domanda e dei bisogni degli stakeholders di un territorio per costruire e rafforzare rapporti di scambio vantaggiosi sia con i residenti del territorio sia con clienti/mercati esterni. Il marketing tende quindi a creare un circolo virtuoso tra soddisfazione dei residenti e capacità di attrazione verso l'esterno. Difatti, come possiamo notare dalle esperienze analizzate, per aumentare competitività il gioco spinge essenzialmente su due fronti: la valorizzazione del patrimonio esistente e delle risorse del territorio e l'introduzione e attrazione di nuove risorse e attività nell'area oggetto.





### Interazioni

Essendo uno strumento territoriale ibridato con altre esigenze a seconda dei contesti variegati, che vanno oltre il semplice supporto all'impresa e promozione del territorio, e l'interazione di nuove imprese per sostenere l'occupazione locale, è stato declinato secondo varie nomenclature atte ad evidenziare una nuova strumentalità per il governo locale. Il marketing esercita un'influenza molto importante nell'impostazione e nei contenuti di un programma strategico e spesso è affiancato o interagisce con altri progetti. In particolare questa sua vocazione la si può notare in alcuni casi ove il progetto di marketing è visto come startup per un più complesso piano di valorizzazione di tutto il territorio e altri in cui ne rappresenta una parte. Alcuni di questi piani di marketing territoriale sono infatti organizzati secondo assi e misure, strategie e interventi.

#### INTEGRAZIONE CON PIANI STRATEGICI



### Fasi e interventi

La modalità con cui questi vengono realizzati spesso è riassumibile in alcune fasi che riguardano un'analisi del territorio, delle sue peculiarità al fine di individuarne i punti di forza; la stesura di una linea guida su cui intervenire, e singole politiche e interventi atti a produrne un risultato positivo.

Elaborare una strategia per pianificare e gestire il futuro di un territorio nell'attuale situazione di forte internazionalizzazione significa innanzitutto porsi una serie di interrogativi di fondo sulla realtà territoriale. Occorre quindi condurre delle analisi che sono fondamentalmente di due tipi:

- l'analisi "esterna": per avere una visione globale del contesto d'azione. Quindi è importante effettuare un'analisi della situazione, delle modificazioni e delle tendenze del quadro generale, internazionale, nazionale e regionale, della situazione di altre comunità con problemi simili, gli elementi del quadro generale su cui non si hanno possibilità di controllo ma che incidono sulla definizione delle prospettive del territorio, gli elementi che più direttamente afferiscono ai temi strategici;
- l'analisi "interna": quale individuazione del posizionamento del territorio in ambito regionale, nazionale e internazionale e dei punti di forza e di debolezza del sistema economico locale soprattutto in relazione ai temi considerati portanti. Si tratta di cogliere e valorizzare l'identità del territorio, le sue particolari caratteristiche e le sue effettive capacità, i mercati potenziali. Il futuro di un territorio non si può costruire senza considerare quello che è stato o quello che la sua identità (che non è sempre un dato oggettivo), può renderlo più interessante rispetto ad altri e più consapevole rispetto a se stesso.

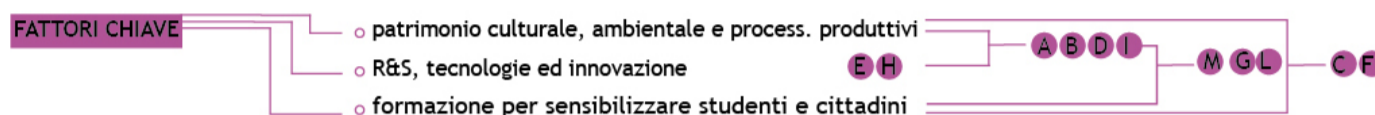
I piani di marketing territoriale per raggiungere i loro obiettivi si appoggiano a seconda dei casi a interventi mirati come:

la progettazione di un insieme efficace di beni e servizi territoriali: al fine di migliorarne la vivibilità, la qualità ambientale e fisica della città anche con interventi di restauro, riposizionamento e riqualificazione massicci; la creazione di incentivi per gli utenti interni ed esterni al territorio di riferimento, offrendo nuovi posti lavoro, promuovendo iniziative e manifestazioni; il miglioramento delle condizioni di accesso all'area, e delle infrastrutture in particolare; e la promozione dei valori e dell'immagine del territorio, il cosiddetto brand. Proprio ai fini della promozione di un marchio, una componente fondamentale è data dalla comunicazione. Sono infatti molti i piani che impiegano una grande fetta delle risorse nella pubblicizzazione diretta del proprio "prodotto".

Che caratterizza questo strumento è la grande importanza che il settore privato ha nello schema. Nella valutazione dei casi applicativi è possibile affermare che a fare la differenza, sono principalmente tre grandi fattori. Il primo riguarda e caratterizza quei piani che danno valenza al territorio mettendo in luce il patrimonio proprio dell'area, sia esso culturale, fisico, ambientale o di una attività turistica, promuovendo le produzioni della terra madre.

Il secondo fattore importante riguarda la propensione dei piani a introdurre elementi legati alla tecnologia e all'innovazione. Il fatto di interagire con istituti universitari e centri di ricerca e sviluppo, auspica, così, una competitività al passo coi tempi, anche in una prospettiva futura.

Il terzo si rifà, invece a quei piani che per la diffusione del proprio marchio si appoggia a centri di formazione, perché producano personale specializzato e per sensibilizzare maggiormente la popolazione locale al tema.



### QUALI ESPERIENZE POSSONO ESSERE UTILI PER UN PROGETTO NELL'AREA CREMASCA

In coda all'analisi di questi particolari esperienze di marketing, si è voluto mettere in luce i caratteri peculiari e degni di nota che ne possono essere tratti.

Di particolare rilevanza risulta il fatto che l'attrattività complessiva di un territorio possa essere legata, invece che banalmente ai canoni facenti parte dello sviluppo economico standardizzato, ad una particolare concezione della ricchezza legata più ad aspettative future dei cittadini dell'area oggetto (piano di Siena).

Un aspetto interessante è quello di legare un tema o di nuova proposta (Piano strategico sanitario) o ben radicato nel territorio (La città del vino) come filo conduttore di un processo di trasformazione più ampio, invece che partire da un'area geografica ben definita e da ciò che la riempie.

Vincente e particolarmente imprescindibile per la realizzazione di un piano all'avanguardia, è il fatto di collegarvi il settore della ricerca, che, come appreso dallo studio sul caso, è ciò che ha permesso al territorio di avere una costante competitività. La partecipazione e l'interazione con centri universitari e tecnici professionisti, è auspicabile.

Molti piani hanno permesso di creare un solido network tra il territorio da promuovere e altre aree affini, ampliando maggiormente la valorizzazione. (come: Trento città alpina, museo territoriale bassa friulana).

L'esperienza progettuale sostenuta dalla tesi vuole inoltre saper sfruttare le sinergie tra agricoltura e turismo, e le specializzazioni dell'area di promozione, così come riscontrato in alcune esperienze (tra cui: Pisa facing the future).

#### 4.2.1. 1° PIANO DI MARKETING TERRITORIALE URBANO DELLA CITTA' DI CROTONE (A)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Amministrazione Comunale di Crotone - Assessorato Urbanistica; Ufficio Responsabile: Settore 3 - Pianificazione e Gestione del Territorio. Il Piano sarà progettato e realizzato congiuntamente con la Camera di Commercio, le Associazioni Imprenditoriali, le Università, gli Istituti di Credito interessati.

Nome del progetto: Progetto A5: progettazione e realizzazione del 1° piano di marketing territoriale urbano della città di Crotone.

Territorio coinvolto: Il Piano di Marketing Territoriale riguarda tutta l'area urbana di Crotone.

La domanda: La realizzazione del Piano di Marketing Territoriale contribuirà a migliorare l'immagine della Città all'esterno attraverso la valorizzazione delle sue principali risorse. Il Piano, inoltre, completa, integra e crea valore aggiunto alle molteplici iniziative realizzate, avviate e programmate nel territorio dell'area urbana negli ultimi anni. I soggetti destinatari dell'intervento sono, le piccole imprese commerciali, artigiane e operanti nel settore dei servizi nonché i cittadini e residenti dell'area bersaglio.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: il progetto è finalizzato a realizzare, anche sulla base di analoghe esperienze realizzate in altre aree urbane italiane ed europee, un piano strategico di marketing territoriale per la Città di Crotone. Il Piano ha le seguenti finalità:

- promuovere all'esterno una immagine adeguata della Città di Crotone centrata sulla sua storia, sull'immenso patrimonio archeologico e culturale che ne costituisce il maggiore marcatore di identità, sulle iniziative strategiche realizzate, in corso di realizzazione e programmate che ne riqualificheranno e ne potenzieranno l'assetto e le funzioni urbane, sulle opportunità di investimenti per nuove iniziative imprenditoriali che si potranno realizzare nel territorio che storicamente ha maggiori vocazioni industriali nella regione;
- individuare e promuovere, per le funzioni strategiche dell'area urbana di Crotone - che sono in corso di implementazione o che saranno implementate attraverso il PSU, il Programma Urban II, le Società di Trasformazione Urbana - un insieme di progetti che prevedano esplicitamente il coinvolgimento del settore privato sia nella fase di progettazione che in quelle di realizzazione e gestione. Per questi progetti il Piano dovrà individuare i target specifici dei potenziali partner (locali, regionali, nazionali, internazionali) dell'Amministrazione Comunale e realizzare tutte le azioni di promozione e negoziazione per il loro diretto coinvolgimento;
- individuare e promuovere, per quei settori produttivi per i quali l'area urbana di Crotone presenta vantaggi localizzativi, la realizzazione di contratti di programma per l'attrazione di investimenti esterni.

Descrizione degli Interventi: il Piano di Marketing Territoriale sarà realizzato e coordinato dall'Amministrazione Comunale di Crotone che si avvarrà di specifiche professionalità con competenze pregresse, e di livello almeno nazionale, nella realizzazione di progetti di marketing territoriale ed urbano. Il Piano dovrà essere realizzato attraverso le seguenti fasi:

- Analisi ed individuazione delle risorse, delle opportunità e delle iniziative che si vogliono valorizzare e potenziare attraverso il Piano di Marketing Territoriale;
  - Elaborazione degli obiettivi e della strategia, in generale e per i singoli settori di intervento, del Piano di Marketing Territoriale;
  - Progettazione del Piano di Comunicazione;
  - Elaborazione dei Piani di Azione Operativi per i singoli settori di intervento attraverso:
  - l'individuazione dei potenziali Partner;
- POR Calabria - Asse V - Città - Programma di Sviluppo Urbano di Crotone;
- la definizione del quadro normativo e degli strumenti di intervento;
  - la elaborazione delle fattibilità tecniche-economiche-finanziarie;
  - Realizzazione del Piano di Comunicazione;
  - Attuazione dei Piani di Azione Operativi;
  - Monitoraggio e valutazione in itinere e finale del Piano di Marketing Territoriale.

Risorse messe in gioco: Il Piano sfrutta i finanziamenti europei messi a disposizione dal programma Urban II. Data la finalità intende sfruttare al meglio i beni storici, patrimonio storico della città.

Integrazione con altri Progetti: Il Piano di Marketing Territoriale si integra con tutti i progetti del PSU, del Programma Urban II e delle Società di Trasformazione Urbana che prevedono e richiedono una forte visibilità esterna ed il coinvolgimento di altri Soggetti (Istituzioni, Imprese, etc.) interni ed esterni all'area urbana.



Risultato: il progetto, attualmente, non permette di quantificare i principali risultati raggiunti rispetto a quelli programmati.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: i fattori di successo e le condizioni di trasferibilità del progetto derivano principalmente dalla possibilità di condividere esperienze e buone pratiche, al fine di creare una rete permanente di collaborazione e di sinergia. Punto nodale è la valorizzazione e tutela delle identità geografiche e storico-culturali del territorio. Infine, il Piano prevede esplicitamente il coinvolgimento del settore privato, sia nella fase di progettazione, che in quelle di realizzazione e gestione.

*Commento:* il piano stimola una rigenerazione economica e sociale dell'area attraverso diverse misure che riguardano attività di formazione, di attività per il miglioramento dell'ambiente fisico, patrimonio della città, azioni per il miglioramento dell'ambiente lavorativo. Di conseguenza si avrà un miglioramento della qualità di vita nell'ambito urbano.

*Fonti:*

- Programmi Urban II : Città & programmi
- [www.urban2crotone.it](http://www.urban2crotone.it)
- PROGETTO A5
- [www.comune.crotone.it](http://www.comune.crotone.it)

#### 4.2.2. IL PIANO DI MARKETING TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI SIENA (B)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: La provincia di Siena

Nome del progetto: il piano di marketing territoriale della provincia di Siena (pmk).

Territorio coinvolto: il Piano di Marketing Territoriale riguarda la provincia di Siena o meglio indicata come le “terre di Siena” definite e sentite come un luogo.

La domanda: riverificare e rinnovare in permanenza le scelte strategiche di sviluppo, partendo dalle differenze sub-provinciali e “settoriali” piuttosto che non ipotizzare una irrealistica omogeneità; affrontare allo stesso tempo scelte di localizzazione e di riqualificazione delle attività produttive, e scelte di posizionamento dei prodotti finali, che risultano nei fatti strettamente correlate, quasi identificando in un Piano di Marketing della provincia “come azienda corporate” il vero strumento a cui lavorare. In particolare una linea di intervento interessante riguarda una volontà di sviluppare la valenza agricola e paesaggistica del territorio.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: rafforzare, consolidare e per certi aspetti riposizionare il sistema economico-produttivo espresso dalle PMI del territorio al fine di rafforzare un “motore” imprenditoriale non ancora sufficientemente solido e dinamico; generare sul territorio risorse aggiuntive in grado di sostenere il processo di consolidamento del tessuto economico e aumentare i volumi di produzione.

Descrizione degli Interventi: innanzitutto un primo passo ha riguardato la costituzione di uno scenario di riferimento, mediante un’analisi dei punti di forza e di debolezza del territorio in una logica di valorizzazione del sistema locale e di attrazione di investimenti esterni. In un’analisi di posizionamento competitivo del sistema senese e dei suoi settori principali, si è potuto valutare, quali sono le tipologie di investimento più adatte ad essere sostenute e attratte sul territorio senese. Il piano è stato poi sviluppato seguendo un impianto tecnico generale, e l’articolazione e il sistema di gestione del PMK, con l’individuazione delle linee di intervento e delle azioni previste per i 4 focus strategici individuati: l’ospitalità, accoglienza e ambiente, l’agroalimentare, la ricerca e l’innovazione e infine comparto delle Piccole e Medie imprese.

Risorse messe in gioco: il piano ha sfruttato in primis le risorse presenti nel territorio -luogo-Siena; in primis i suoi simboli propri e forti, quali: il Campo, il Palio, le Contrade; le Crete, la Terra, il Cotto; le tante DOC di prodotti-Ambasciatori, primo tra tutti il Brunello; i tanti personaggi noti, sempre orgogliosi di rivendicare la propria appartenenza al luogo. Nel Piano vengono valorizzate realtà diverse e differenti, accomunate principalmente dalla dimensione amministrativa provinciale. Particolare rilevanza hanno assunto una identità produttiva articolata e la diffusione generalizzata delle attività agricole ed agroforestali, l’Istituzione universitaria e la realtà ospedaliera, a valere sulle risorse culturali, paesaggistiche, ambientali, terapeutiche e climatico-sciistiche, si è quindi sviluppata una rilevante attività ospitale. Non per ultimo rientrano anche la forza dell’identità e dell’immagine del territorio, l’eccellenza di alcune sue sedi di produzione e trasmissione dei saperi e delle conoscenze.

Integrazione con altri Progetti: il Piano di Marketing Territoriale di Siena è divenuto un utile strumento di raccordo tra il momento dell’indirizzo e della programmazione con quello dell’attuazione e del coordinamento, portando a risultato le politiche di sostegno allo sviluppo locale. Vi è un solido sistema di coerenze tra il presente Piano di Marketing e gli altri strumenti di programmazione territoriale regionali e provinciali, con particolare riferimento al Piano Strategico di Sviluppo della provincia di Siena.

Risultato: rispetto all’obiettivo di valorizzazione del sistema competitivo locale, sono stati effettuati interventi di consolidamento e/o riposizionamento con l’obiettivo di ricostruire una politica industriale solida che riparta dai fabbisogni del mercato all’area urbana di Siena, dove si possono consolidare e rafforzare concentrazioni di risorse e competenze distintive già oggi presenti. Questi interventi hanno riguardato tutti i focus considerati, pur con diverse caratterizzazioni.

Rispetto all’obiettivo di integrazione aggiuntiva, interventi molto selettivi volti all’attrazione di investimenti sono stati individuati interventi specializzati nei temi dell’accoglienza, dei beni culturali e dell’ambiente, dove nessun tipo di investimento è auspicato nel settore industriale;

politiche di investimento in settori ad alto valore aggiunto tecnologico, come il biotecnologico o il terziario avanzato di supporto alle aziende; e politiche per l’attrazione di investimenti nel settore della logistica e dei trasporti intermodali. Settorialmente sono stati attivati veri e propri investimenti in pacchetti localizzativi da promuovere sul mercato con azioni di attrazione know-how, di capitali materiali e immateriali, sul filone agroalimentare, nonché relativi alla ricerca e all’innovazione, verso la filiera del turismo e allo sviluppo di nuova imprenditorialità.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: il Piano di Marketing Territoriale di Siena è stato realizzato su una base concettuale innovativa rispetto a quelli presenti nel panorama nazionale: sia nel suo impianto concettuale e strumentale, che individua un forte collegamento con la programmazione regionale e provinciale e il supporto allo sviluppo integrato e coerente del territorio (valorizzazione del sistema competitivo locale e integrazione tramite l'attrazione mirata di investimenti dall'esterno); sia nell'impianto gestionale, che consente di utilizzare il Piano di Marketing come dispositivo che dinamicamente ricostruisce i fabbisogni del territorio, li integra con quelli del Piano di Sviluppo e predispone l'impianto progettuale (realizzazione, monitoraggio e valutazione della singola iniziativa e nell'impatto complessivo).

*Commento:* il piano è formato da progetti di marketing territoriali legati a singole esigenze e ad una costruzione di insieme organica rappresentata all'interno di un Piano che rappresenta il progetto complessivo di sostegno allo sviluppo locale in logica di breve periodo. Interessante è il fatto che l'attrattività complessiva del territorio senese risulta essenzialmente legata non tanto ai tipici canoni della ricchezza prodotta e dello sviluppo economico tout cour ma anche ad una particolare concezione della vita e ad un ideale ambientale, che in qualche modo sintetizza le prospettive, le aspettative e le ambizioni del cittadino europeo moderno.

*Fonti:*

- [www.comune.siena.it](http://www.comune.siena.it)
- Piano di marketing territoriale della provincia di Siena, novembre 2003



### 4.2.3. PATTO TERRITORIALE DEL MONTE BONDONE (C)

#### *Dati essenziali:*

**Soggetto Responsabile:** Comune di Trento; Il progetto nasce da esigenze espresse dagli stakeholders, percepite all'interno del settore economia del comune in oggetto.

**Nome del progetto:** Patto territoriale del Monte Bondone; regione, trentino alto adige-valorizzazione risorse naturali/culturali.

**Territorio coinvolto:** il Comune di Trento è stato soggetto promotore del Patto territoriale del Monte Bondone nel 2000, insieme ai Comuni di Calavino, Cavedine, Cimone, Garniga Terme e Lasino.

**La domanda:** riqualificare il Monte Bondone nel suo complesso, da un punto di vista turistico, ambientale, economico attraverso un progetto integrato e con lo strumento del Patto Territoriale. Integrare in tale processo le due visioni che della montagna ha chi vive a Trento e chi vive sulla montagna, collaborare con comuni di diversa grandezza e orientamento politico per la realizzazione di un progetto comune sul Bondone.

#### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

##### Obiettivi:

- tutela e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali;
- valorizzazione delle risorse culturali, storiche e scientifiche;
- potenziamento e sviluppo del sistema economico locale;
- valorizzazione delle risorse umane;
- miglioramento della qualità dei centri abitati e delle istituzioni locali;

**Descrizione degli Interventi:** sono stati effettuati dei bandi per le domande di agevolazione su investimenti privati ed è stato completato il Piano di mobilità del Monte Bondone. In seguito all'approvazione da parte della Provincia autonoma di Trento delle varianti urbanistiche richieste, si è potuti passare alla progettazione delle opere pubbliche, e all'avvio lavori di realizzazione e in alcuni casi completamento per un recupero del tessuto urbano. E delle strutture ricettive del Monte Bondone. E' stato realizzato inoltre un progetto chiamato "Fattorie didattiche": promozione e corso di specializzazione, al fine di sensibilizzare anche i giovani studenti. E sono stati istituiti dei corsi formativi per operatori e componenti del Patto. A tutto ciò si sommano le numerose attività di promozione e marketing territoriale: inserzioni su riviste specializzate, partecipazione fiere, promozione dei prodotti gastronomici dei produttori del Patto, con la realizzazione di iniziative specifiche.

**Risorse messe in gioco:** sono state impiegate risorse provenienti da privati locali che hanno risposto ai bandi in modo a dir poco sostenuto. Inoltre ci si è serviti della consulenza dell'Università di Padova, che ha provveduto ad indicare con precisione i siti naturali, geologici, storici e architettonici del Monte Bondone meritevoli di tutela.

**Integrazione con altri Progetti:** l'idea è stata avanzata dal Comune di Trento, senza però forzare la mano, con attenzione alle diverse opinioni dei soggetti coinvolti. Difatti il tema era montò sentito già in passato proposto dalle precedenti amministrazioni. Il tutto è potuto partire grazie all'iniziativa della Provincia autonoma di Trento, che ha permesso l'utilizzo dello strumento straordinario dei Patti Territoriali.

**Risultato:** il piano ha puntato molto sullo sviluppo del settore turistico ed agrituristico, e sui temi del risparmio energetico. Gran parte degli investimenti hanno riguardato la ristrutturazione e l'ampliamento delle strutture ricettive esistenti nelle località più in quota del Monte Bondone e da anni abbandonate. Notevoli investimenti si sono registrati anche nel settore agricolo per l'ammodernamento tecnologico delle aziende, il rifacimento dei tradizionali muri di sostegno, la creazione di depositi agricoli e di stalle zootecniche. E non sono mancate nemmeno le auspiccate iniziative di diversificazione delle attività agricole mediante la creazione e ristrutturazione di strutture agrituristiche. Una quota degli interventi è andata nel rinnovamento degli impianti di risalita e gli interventi nel settore del commercio prevalentemente per attività di bar e ristorazione.

Altri elementi del piano hanno riguardato le opere pubbliche coinvolgenti più Comuni quali, la sentieristica turistica, tematica, storico-ambientale, la rete idropotabile e la realizzazione del Parco naturale, per il quale sono stati siglati degli specifici accordi di programma.

**Stima, criticità e potenzialità del progetto:** uno degli elementi preponderanti nella valorizzazione del territorio si può riscontrare nella creazione del Parco naturale, quale opportunità di valorizzarne il territorio con azioni sinergiche di fruizione turistica, ricreativa, scientifica e culturale, in un circuito virtuoso di uso delle risorse attento al mantenimento dei buoni valori che ancora questa terra possiede".

*Conclusioni:* In questo caso, degno di nota è il fatto che lo sviluppo dell'agriturismo appare particolarmente importante per l'economia dell'area in quanto questo, sfruttando le sinergie tra agricoltura e turismo, crea i requisiti per uno sviluppo locale sostenibile basato sulla riscoperta e valorizzazione delle attività economiche tradizionali della montagna.

*Fonti:*

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)
- [www.cmune.trento.it](http://www.cmune.trento.it)

#### 4.2.4. LA CITTÀ DEL VINO (D)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: ECOBIAG: Ecotourisme, Agritourisme et Biodiversité Ecobiag, inserito nel programma comunitario Leonardo da Vinci, risponde ai bisogni di formazione di ogni attore protagonista del mondo turistico, e più specificamente agrituristico, ecoturistico attento alla preservazione della biodiversità.

Nome del progetto: La città del vino

Territorio coinvolto: una rete di Comuni, Province, Parchi e Comunità Montane a vocazione vitivinicola, capaci insieme di mettere in campo sul territorio nazionale una massa critica di oltre 5.500 tra alberghi, agriturismi, campeggi, ristoranti, enoteche e cantine di qualità. In tutto una superficie di oltre 200.000 ettari di vigneti tutti iscritti alle Doc e alle Docg, pari ai 4/5 dei vigneti italiani a denominazione d'origine.

La domanda: lo scopo del piano consiste nella creazione di un sindacato per le identità enogastronomiche e le economie locali.

L'Associazione Nazionale Città del Vino è una rete di Comuni, Province, Parchi e Comunità Montane a vocazione vitivinicola, depositari di almeno una Doc o Docg, impegnati nella promozione dei prodotti agroalimentari di qualità e custodi di una documentata tradizione enologica. Rappresentano un ideale itinerario turistico nell'Italia dei borghi storici, delle città d'arte, di mare o di montagna, di ogni singola Città con una storia enogastronomica da raccontare e sperimentare.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: una Città del Vino, accingendosi a formare o ad aggiornare il proprio Piano Regolatore, deve risolvere complessi problemi di valutazione delle risorse territoriali per raggiungere l'obiettivo generale della qualità dei prodotti, dei processi produttivi, del territorio e, quindi, della vita di un'intera comunità.

Descrizione degli Interventi: un polo di progetti Comuni, l'Associazione Nazionale Città del Vino promuove e coordina progetti finalizzati a valorizzare le risorse ambientali, culturali, agroalimentari dei Comuni associati, delle regioni e del Paese nel suo insieme.

Un centro di comunicazione per i territori, Città del Vino sempre più si sta specializzando come un centro di comunicazione e promozione delle attività e delle risorse culturali dei territori associati; edita un mensile, Terre del Vino, specializzato in turismo enogastronomico; pubblica guide e libri; informa costantemente i mass media e il grande pubblico attraverso il portale Internet e un ufficio stampa e comunicazione specializzato; organizza inoltre eventi, seminari di approfondimento, corsi di formazione, un concorso enologico internazionale, La Selezione del Sindaco. Un'agenzia per il Turismo del Vino, l'Associazione Nazionale Città del Vino promuove in Italia e all'estero lo sviluppo del turismo enogastronomico, che considera una risorsa culturale ed economica di grandi potenzialità. Città del Vino promuove lo sviluppo delle Strade del Vino attraverso formazione, guide, pubblicazioni e un Centro Studi e Servizi per la consulenza specializzata.

Risorse messe in gioco: attraverso i percorsi di formazione i privati sono chiamati a partecipare attivamente alla formazione del piano. Grazie allo stanziamento di fondi comunitari, molti comuni hanno potuto aderire migliorando la propria attrattività nei confronti di possibili turisti e clienti.

Integrazione con altri Progetti: il Piano regolatore delle Città del Vino è lo strumento urbanistico di cui dotarsi per attuare una politica di governo del territorio che persegue lo sviluppo economico fondato sulle reali vocazioni vitivinicole del territorio in un quadro di attenta salvaguardia ambientale.

Collabora con i principali enti pubblici, associazioni di categoria, ambientaliste e culturali per diffondere la cultura della qualità, del rispetto per l'ambiente e del benessere alimentare; partecipa alla gestione di progetti europei per lo sviluppo del turismo enogastronomico e in Italia promuove adeguate politiche di sviluppo per i territori del vino. Inoltre lavora collaborazione con il Censis, l'Osservatorio sul Turismo del Vino, uno strumento di lavoro esclusivo per gli addetti del settore: operatori e amministratori pubblici, aziende private, agenzie di viaggio, mass media.

Risultato: un'unione di soggetti pubblici ma anche privati decisi a creare reddito dove prima non c'era. Le Città del Vino rappresentano un circuito di oltre 569 enti locali, idealmente un itinerario attraverso l'Italia dei borghi storici, delle città d'arte, di mare o di montagna e di ogni singola Città con una storia enogastronomica da raccontare.

Un'insieme di enti locali, prima di altri disposti a scommettere che le campagne ed il vino potessero costituire com'è, quel circuito virtuoso di cui molti Comuni hanno avuto bisogno per tornare a vivere e per poter oggi guardare ai propri cittadini con l'orgoglio di rappresentare, non solo per il turista ma in primis per loro, una comunità migliore radicata su un migliore territorio.



Stima, criticità e potenzialità del progetto: grazie al vino, che può essere considerato un elemento banale, diversi comuni hanno potuto unirsi per rivitalizzare il proprio territorio dando un'opportunità ai residenti e creando nuovi posti di lavoro.

*Commento:* questo progetto è interessante in quanto pone un unico tema: il vino come filo conduttore di processo di trasformazione anche di altri elementi fortemente radicati nel territorio.

Fonti:

- [www.cittadelvino.it](http://www.cittadelvino.it)

#### 4.2.5. PIANO STRATEGICO SANITARIO DELLA PROVINCIA DI PIACENZA (E)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza.

Nome del progetto: piano strategico sanitario della provincia di Piacenza.

Territorio coinvolto: Provincia di Piacenza

La domanda: l'azienda vuole la tutela della salute come diritto di cittadinanza, la presa in carico dei bisogni di salute dei cittadini, espressi in forma individuale o collettiva, attraverso interventi appropriati di prevenzione, promozione della salute, cura e riabilitazione, garantendo i livelli essenziali di assistenza, consolidando l'integrazione interistituzionale, organizzativa e professionale, in una logica di corretto ed economico utilizzo delle risorse.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: l'Azienda si è prefissa cinque obiettivi di fondo, da declinare attraverso linee strategiche, a loro volta rese operative attraverso la definizione di macro azioni:

- lo sviluppo dei servizi, anche attraverso la riorganizzazione e la reingegnerizzazione dei processi, in coerenza con i cambiamenti del contesto e dei bisogni della popolazione di riferimento;
- la messa in rete dei servizi e integrazione dei percorsi: per garantire una risposta integrata e centrata sui bisogni del paziente, orientandosi all'elaborazione di percorsi per categorie specifiche di utenti e alla costituzione di reti organizzative integrate, sia a livello intra-aziendale che inter-aziendale;
- il coinvolgimento degli stakeholders: proponendosi nel dialogo quale interlocutore autorevole nei confronti del contesto sociale, delle istituzioni, delle aziende pubbliche e private;
- la crescita dei professionisti, quale risorsa strategica per lo sviluppo dei servizi e la fidelizzazione dei cittadini verso l'Azienda;
- la sostenibilità economica: l'equilibrio economico viene perseguito dall'Azienda non solo quale fine ma soprattutto quale mezzo per poter liberare risorse da utilizzare per migliorare i propri servizi e promuovere nuovi investimenti. Come indicato dalla CTSS nell'Atto di Indirizzo, l'Azienda nel triennio dovrà inoltre completare il percorso di realizzazione dell'Atto Aziendale, più in particolare: consolidare gli strumenti di governo e gestione, completare la riorganizzazione e diffondere al proprio interno i principi e le logiche che lo contraddistinguono.

Descrizione degli Interventi: la struttura del documento è stata così stesa. Una parte di analisi del contesto di dimensioni contenute, alcuni approfondimenti su temi di interesse particolare, quali la mobilità e i dati di produzione e consumo di ricoveri ospedalieri; una forte concentrazione sull'individuazione degli obiettivi di fondo del prossimo triennio, legati anche agli obiettivi di mandato della Direzione Generale; l'indicazione delle strategie e delle macroazioni attraverso le quali declinare gli obiettivi e realizzare le condizioni per raggiungerli; l'individuazione delle principali innovazioni tecnologiche, logistiche, organizzative; un focus sulla sostenibilità dell'azione aziendale e degli investimenti.

Risorse messe in gioco: attraverso la partecipazione dei professionisti, considerato in Emilia Romagna un elemento qualificante della programmazione, si è riusciti a perseguire gli obiettivi prefissati nei piani strategici precedenti. Anche in questo caso risulterà fondamentale la partecipazione dei professionisti nonché lo stanziamento di fondi Regionali e nazionali per fare in modo che la sanità della provincia avanzi e possa "spiccare" in un determinato settore.

Integrazione con altri Progetti: il piano è stato redatto alla luce delle indicazioni regionali e locali, e degli elementi di contesto interno ed esterno, avendo a riferimento i propri valori fondanti, il proprio obiettivo. Esso si è servito, vista la recente approvazione, del profilo di comunità e in particolare della disponibilità di diverse annualità del Bilancio di Missione, che contiene sia dati di contesto che di offerta.

Risultato: gli enti locali stanno consolidando il loro ruolo nel nuovo sistema di governance regionale tramite la Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria e i Comitati di Distretto, interpretando con sempre maggiore partecipazione la loro responsabilità sulle scelte in materia sanitaria e sociosanitaria. L'Atto Triennale di Indirizzo e Coordinamento recentemente approvato, oltre a comprendere il Profilo di Comunità che sintetizza i dati sulla domanda e offerta locale di servizi, declina gli orientamenti della Conferenza riguardo alle attività sociali, sociosanitarie e sanitarie sia in relazione ad obiettivi di sistema che per target specifici di utenza. E' la prima volta che il sistema inverte la propria metodologia di lavoro: gli indirizzi generali, quindi anche quelli per la pianificazione sanitaria, vengono definiti in Conferenza, che rappresenta le esigenze e gli orientamenti di tutta la comunità locale e non è più solo l'Azienda a rappresentarli. Si avvia così una modalità di pianificazione più responsabile e comunitaria, che tiene conto di tutte le determinanti e le variabili connesse alla salute e al benessere del territorio provinciale.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: la partecipazione dei professionisti e la creazione di una rete sanitaria specializzata, ha reso l'azienda sanitaria di Piacenza una delle migliori nell'ambito nazionale. La capacità di uscire da periodi di crisi, e la definizione di obiettivi adeguati ha reso possibile l'ampliamento della rete.

*Commento:* il piano è interessante in quanto attraverso l'uso adeguato dei fondi pervenuti dall'alto, e la partecipazione attiva dei professionisti interessati, l'azienda sanitaria è riuscita ad uscire da un periodo di crisi e si è distinta nell'ambito sanitario.

*Fonti:*

-[www.ausl.pc.it/azienda](http://www.ausl.pc.it/azienda)



#### 4.2.6. PROGETTO P.IN - POLO INNOVATIVO (F)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Unione Regionale delle Camere di Commercio del Molise

Nome del progetto: progetto p.in - polo innovativo; regione Molise - sviluppo locale e innovazione.

Territorio coinvolto: territorio regionale del Molise.

La domanda: promozione della nascita di nuove imprese knowledge-based sul territorio di riferimento e attrarre sullo stesso nuove idee imprenditoriali.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: il P.In - Polo Innovativo - è volto a promuovere lo sviluppo del territorio regionale del Molise attraverso la nascita di nuove imprese knowledge-based e la diffusione della cultura dell'innovazione, che oramai è da considerarsi l'arma vincente in un mercato sempre più globalizzato. Il progetto mira a realizzare un Polo di Innovazione in cui possano essere sviluppate nuove idee imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico e fornire agli aspiranti imprenditori gli strumenti e i servizi adeguati per realizzare la propria idea e migliorarne la competitività.

Descrizione degli Interventi: lo studio e l'analisi del territorio hanno portato all'individuazione delle competenze maggiormente sviluppate nell'ambito del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo in altri settori. Sono stati pertanto individuati tre settori di maggiore interesse del progetto: agro-alimentare; medico-sanitario; ambientale.

Il Polo Innovativo prevede la costituzione di un Incubatore reale e di un Incubatore virtuale. Il primo è volto ad ospitare le imprese all'interno della struttura del Centro Polifunzionale realizzata in Selvapiana-Campobasso- e di fornire loro tutti i servizi logistici necessari per sviluppare l'idea imprenditoriale ed altri servizi che comprendono, tra gli altri, l'assistenza al tutoraggio scientifico e al team buiding, assistenza nella ricerca di finanziamenti, servizio di prove e certificazioni. L'Incubatore virtuale vuole fornire a tutte le imprese incubate, e a quelle dislocate sul territorio molisane caratterizzate dall'essere innovative, servizi altamente innovativi che comprendono, tra gli altri, la realizzazione di audit tecnologici che permetteranno di valutare il potenziale di innovazione dell'impresa richiedente, l'assistenza alla realizzazione di networking con consulenti e società di servizi e business angels, consulenza e assistenza alla proprietà intellettuale.

Risorse messe in gioco: il piano ha coinvolto e sfruttato per promuovere il proprio territorio le imprese che già dominavano l'area, incentivando il loro sviluppo, la specializzazione e la nascita di nuove. Per fare ciò sono state fondamentali l'impiego di nuove tecnologie e una forte investimento nel settore della ricerca e innovazione.

Integrazione con altri Progetti: contemporaneamente alle attività del piano, l'Unioncamere Molise provvede alla realizzazione delle attività promozionali volte a promuovere il progetto nonché a diffondere la cultura dell'innovazione sul territorio regionale attraverso iniziative e campagne informative sulla stampa locale. A sostenere l'Unioncamere Molise e ad offrire il proprio contributo in termini di competenze e know-how per contribuire in maniera stabile allo sviluppo del tessuto imprenditoriale e al radicamento della cultura dell'innovazione sono intervenute vari soggetti, tra cui: Parco Scientifico e Tecnologico- Moliseinnovazione; Università degli Studi del Molise; Università Cattolica del Sacro Cuore; Associazione Industriali del Molise;

Sviluppo Italia Molise; Camera di Commercio di Tirana; Innovation Relay Center ENEA; Istituto di ricerca Neuromed; Camera di Commercio Italiana in Canada; Consorzio di Sviluppo Industriale; Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti Azienda; Confederazione Nazionale dell'Artigianato; ColDiretti Molise; onfcooperative Molise; Unione Regionale Artigiani; Unione Molisana degli Agricoltori; Unione Generale del Lavoro del Molise; Concooper Services; AGCI Pesca Molise; Legacoop Molise.

Risultato: è stata realizzata l'inaugurazione della struttura del Polo Innovativo situata presso il Centro Polifunzionale di Selvapiana a Campobasso. Successivamente a ogni impresa sono stati forniti una serie di servizi logistici e di consulenza. A questi sono stati affiancati altri servizi ad hoc differenziati a seconda delle imprese richiedenti. Sono state inoltre promosse iniziative e convegni per promuovere le iniziative del territorio.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: la valutazione delle idee imprenditoriali è stata effettuata nel rispetto di una griglia di parametri che premia: il grado di innovatività del progetto, la sostenibilità economico-finanziaria, l'età operativa dell'azienda, la costituzione di Spin Off riconosciuto dall'Università degli studi del Molise o CNR localizzato sul territorio della regione Molise. Ciò a permesso di dare trasparenza e credibilità al progetto. Tra le migliori idee vi è quella di realizzare una vera e propria struttura scientifica nella quale tecnici, ingegneri e consulenti possano interagire tra loro nella

progettazione e prototipazione di nuove macchine per il settore agro-alimentare, che utilizzino tecnologie innovative.

*Commento:* il progetto nasce come Spin Off dell'Università degli Studi del Molise. Innovatività e spinta verso il settore della ricerca sono la chiave che ha permesso al territorio di avere una costante competitività.

*Fonti:*

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)
- [www.cb.camcom.it](http://www.cb.camcom.it)

#### 4.2.7. TRENTO CITTÀ ALPINA DELL'ANNO 2004 (G)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Comune di Trento

Nome del progetto: Trento Città Alpina dell'anno 2004, Regione: Trentino Alto Adige - Marketing Territoriale E Promozione Del Territorio.

Territorio coinvolto: il Piano di Marketing Territoriale riguarderà l'area del comune di Trento in quanto partecipante al più ampio progetto: "città alpina dell'anno 2004".

La domanda da soddisfare: favorire uno sviluppo sostenibile e promuovere al contempo l'immagine turistica della città.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

###### Obiettivi:

- affermare la sostenibilità ambientale ed i principi di Agenda 21 quale metodo di programmazione di governo della città anche attraverso la partecipazione degli attori dello sviluppo e della cittadinanza responsabile;
- promuovere un modello di sviluppo economico compatibile con l'ambiente e l'imprenditorialità dei cittadini attraverso lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e della formazione;
- favorire forme di solidarietà diffusa e di inclusione sociale, rinnovando la propria identità di città alpina, aperta al confronto e al dialogo fra culture, lingue e religioni diverse;
- incrementare la qualità dei servizi attraverso un sistema di trasporto pubblico efficiente, sostenibile e alternativo all'auto privata;
- aumentare la qualità della vita attraverso la riduzione della produzione di rifiuti domestici e l'incremento della raccolta differenziata, la diffusione di una cultura orientata al consumo consapevole dell'acqua e delle altre risorse naturali, il consolidamento della sicurezza del territorio, la riqualificazione delle aree industriali dismesse, la valorizzazione delle aree verdi, collinari e montane;
- favorire un sistema alpino di reti fra città anche attraverso manifestazioni ed incontri culturali, momenti di scambio e confronto sulle sfide del futuro, sulla cultura della pace, sulla solidarietà fra i popoli dentro e fuori le Alpi;
- costruire insieme una città a misura di persona.

Descrizione degli Interventi: l'idea base riguarda adottare soluzioni capaci di coniugare lo sviluppo economico con la protezione dell'ambiente alpino e con i bisogni sociali e culturali della popolazione. L'ambito di riferimento è quello urbano delle città alpine, visto che in esse si registra un'alta concentrazione di abitanti, attività economiche, servizi e quindi appare più problematico il rapporto tra sviluppo economico, ambiente e crescita socio-culturale della popolazione, tra cui Trento. Il soggetto locale in questione ha inserito nel programma di attività del Progetto quelle iniziative, da lui promosse, che avevano una particolare attinenza con gli obiettivi del progetto stesso. Il tutto è stato attivato mediante 4 interventi: L'attività divulgativa e informativa nelle scuole, Il progetto Ecomobili (noleggio di auto elettriche), il progetto di qualificazione urbana basato sulla governance, e il Regolamento per la diffusione dell'edilizia sostenibile.

Risorse messe in gioco: il piano ha previsto il coinvolgimento delle scuole, per sensibilizzare anche studenti e insegnanti al tema della sostenibilità, oltre che i cittadini. Si sono utilizzati fondi privati per promuovere le auto elettriche in certi servizi offerti dal comune. E' stato in grado di mobilitare tutti i soggetti privati che a diverso titolo operano in città al fine di promuoverne una riqualificazione e una valorizzazione della stessa.

Integrazione con altri Progetti: il progetto prende spunto dall'attribuzione a Trento del titolo di "Città alpina dell'anno 2004". Si tratta di un riconoscimento che nasce nel 1997 per promuovere l'attuazione della Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale stipulato tra Italia, Germania, Francia, Liechtenstein, Austria, Svizzera, Slovenia, Principato di Monaco ed Unione Europea nel 1991 con lo scopo di tutelare le Alpi, favorendone uno sviluppo sostenibile che tenga conto tanto della salvaguardia delle risorse quanto della necessità di consentirne un uso compatibile da parte dell'uomo.

Il piano è strettamente correlato anche alla presentazione di un progetto nel settore "Energia" nell'ambito del Programma UE Interreg IVB Alpine Space II o di Programma "Intelligent Energy - Europe".

Risultato: per quanto riguarda la fase di attività divulgativa e informativa, sono stati coinvolti studenti di varie scuole superiori; gli insegnanti sono stati informati del progetto e hanno fatto proprio l'obiettivo di approfondire a scuola la tematica per sensibilizzare i giovani sulla necessità di proteggere e valorizzare il territorio in cui viviamo. Inoltre i cittadini hanno modo di conoscere e utilizzare nuovi strumenti di mobilità sostenibile. Le facilitazioni concesse ai mezzi non inquinanti dovrebbero incentivarne



l'utilizzo. E' stato avviato un Progetto di qualificazione urbana basato sulla governante, mediante il quale molte azioni a favore del centro storico sono state impostate in modo concertato. Inoltre è stato diffuso un regolamento per la diffusione dell'edilizia sostenibile in modo da farlo conoscere ai cittadini.

Stima, criticità e potenzialità del progetto:

I principali punti di forza del Progetto sono stati:

1. la logica trasversale che lo ha animato;
2. la capacità di influenzare gli strumenti di programmazione del Comune;
3. la coerenza con i contenuti del piano strategico e lo sforzo di darne realizzazione;
4. il potenziale comunicativo connesso con il titolo di "Città alpina dell'anno 2004";
5. l'inserimento di Trento in una rete di città con cui poter collaborare e scambiare esperienze.

*Commento:* il piano è interessante in quanto nella sua esecutività, ha creato una solida rete fra città, promuovendo il territorio anche attraverso manifestazioni ed incontri culturali.

*Fonti:*

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)

#### 4.2.8. URBAN ITALIA - CITTÀ DI MESSINA (H)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Municipio di Messina

Nome del progetto: Urban Italia - Città di Messina; regione: sicilia: marketing territoriale e trasformazione urbana.

Inquadramento territoriale: Territorio comunale della città di Messina.

- La domanda da soddisfare:

Sviluppare "nuovi lavori" attraverso un processo "condiviso - continuo - interattivo" per la valorizzazione del territorio.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

###### Obiettivi:

- miglioramento delle condizioni di vita attraverso il restauro di edifici e creazione di spazi verdi;
- creazione di posti di lavoro a livello locale, nell'ambiente, nella cultura e nei servizi per la popolazione;
- integrazione delle classi sociali svantaggiate nei sistemi educativo e formativo;
- sviluppo dei sistemi di trasporto pubblico rispettosi dell'ambiente;
- utilizzo delle tecnologie dell'informazione;
- realizzazione di reti di comunicazioni urbane ad alta capacità.

Descrizione degli Interventi: la metodologia Urban si articola in linee d'intervento che mirano alla riqualificazione del tessuto urbano; al superamento del "disagio" attraverso processi di formazione, integrazione, aggregazione e interazione; alla tessitura di "nodi spaziali"; all'avvio dinamico di cicli economici autopropulsivi; al miglioramento della qualità della vita, tutela dell'ambiente, alla crescita del senso di appartenenza. Il programma Urban II del Comune di Messina concentra la strategia di sviluppo su cinque Assi Prioritari:

Asse 1: Innovazione ed Ambiente: Interattività, dialogo, salvaguardia dell'ambiente come strategia per il godimento della riserva naturale intesa come parte delicata e complessa di un tessuto urbano. Riqualificazione ambientale di Capo Peloro attraverso il coinvolgimento sociale e la creazione di nuove opportunità lavorative.

Asse 2: Innovazione, Lavoro e Recupero della Città Storica: Recupero ed innovazione tecnologica di alcuni siti di interesse storico ubicati nel centro urbanizzato della città, finalizzati all'aggregazione sociale ed alla promozione delle attività culturali e lavorative del territorio.

Asse 3: Innovazione, Lavoro e Nuova Direzionalità: da elaborare nel programma di completamento Urban Città di Messina.

Asse 4: Miglioramento della Gestione e della Partecipazione: Attuare un processo di condivisione e cooperazione per la migliore gestione delle risorse umane e fisiche nell'ottica di favorire un nuovo modello di sviluppo sostenibile per la città con approccio "bottom up" nell'ambito di una rete globale con le esperienze URBAN nazionali ed internazionali.

Asse 5: Assistenza Tecnica e Diffusione: Consentire all'autorità di gestione una efficace ed efficiente attuazione del programma nonché assicurare condizioni di trasparenza e verificabilità della fase attuativa.

Risorse messe in gioco: seguendo la linea dell'innovazione tecnologica, segnata dalla nuova rete di telecomunicazioni che attraversa la città da nord a sud, Messina luogo di transito (sistema portuale, impianto fieristico) si punta alla riattualizzazione dell'idea di approdo, grazie all'attrezzaggio di una serie di nodi, localizzati in strutture storiche della città, e finalizzati all'apprendimento di nuove forme di lavoro, oltre che all'accesso al telelavoro, da cui si dipartono una serie di aree sistema, caratterizzate da interventi catalitici, finalizzati alla riqualificazione sociale ed ambientale per lo sviluppo socio economico della città.

Integrazione con altri Progetti: vi è una rete di alleanze formata dai soggetti pubblici che hanno firmato un protocollo di intesa: Provincia Regionale di Messina, CNR ITAE, Soprintendenza BB.CC.AA., Istituzioni per i Servizi Sociali del Comune di Messina, Sviluppo Italia, Legambiente dei Peloritani, Architettura Ecosostenibile Messina. Tra l'Amministrazione Comunale e la Fondazione Horcynus Orca, si è stipulato un accordo per la creazione del "sistema dell'innovazione tecnologica energetico-ambientale dell'area dello stretto" e tramite la Rete Reves, un centro per il trasferimento delle tecnologie sociali, che utilizza sperimentalmente la metodologia TSR (progetto che mira alla valorizzazione di alcuni attrattori ecologico-culturali dell'area circostante).

Risultato: il progetto si è rivelato positivo soprattutto sul versante amministrativo-procedurale, conseguendo il risultato da parte dell'amministrazione di completare tutte le procedure necessarie

all'affidamento dei contratti e delle obbligazioni con fornitori di beni e servizi e infrastrutture previste dai singoli interventi. Il progetto ha generato l'organizzazione e gestione di un Open Space Technology, quale strumento partecipativo basilare che ha fornito dei punti di riflessione degni di attenzione per l'elaborazione del piano dello sviluppo sostenibile della città, ed in seguito si sono realizzate giornate di workshop tematiche tenute sugli argomenti scaturiti dalle sessioni di lavoro dell'OST.

*Stima, criticità e potenzialità del progetto:*

Un punto di forza del progetto è dato dal fatto che in diversi momenti è stato previsto il coinvolgimento della comunità. Altro fattore positivo riguarda il sistema di raccolta dati, predisposto per la valutazione, che ha consentito la sistematicità delle informazioni mentre la rilevanza ai fini della stessa valutazione era assicurata dall'adeguatezza degli indicatori; i quali erano in grado di valutare: l'avanzamento finanziario e fisico; gli effetti immediati o di breve termine; il raggiungimento degli obiettivi generali e di conseguenza i cambiamenti innescati nel medio e lungo termine.

*Commento:* il Forum Civico avviato nell'ambito del Programma Urban Italia, ha assunto un ruolo centrale per l'analisi dei bisogni espressi dalla cittadinanza posti alla base di un più ampio programma che riguarda lo sviluppo del Piano Strategico della città intesa come area vasta. Il progetto, catalogato come esperienze di marketing territoriale è in questo caso un buon punto di partenza per un piano strategico, difatti, non a caso è articolato in assi e misure.

*Fonti:*

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)
- [www.comune.messina.it](http://www.comune.messina.it)



#### 4.2.9. MUSEO TERRITORIALE DELLA BASSA FRIULANA (I)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Centro di Informazione e Documentazione, Torviscosa; sostenuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia, con il contributo della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Udine, dell'Associazione Industriali della Provincia di Udine, del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della zona dell'Aussa Corno, della SNIACaffaro s.r.l., del Comune di Torviscosa e de IGuzzini.

Nome del progetto: il "museo territoriale della bassa friulana". un esempio di marketing territoriale integrato, sessione N.5 comunicare l'industria e la sua identità storica.

Territorio coinvolto: Località di Torviscosa, con riscontro sul territorio della bassa friulana.

La domanda da soddisfare: il progetto del Museo acquista il significato di valorizzazione di uno strumento già esistente sul territorio e che si è sempre posto quale elemento rappresentativo e comunicativo, assieme alla attigua Torre, di una fabbrica, la S.N.I.A. Viscosa, e di quella storia così particolare che ha portato alla fondazione della città di Torviscosa, risponde alla necessità di una struttura espositiva capace di inserire la vicenda della città fabbrica in un contesto territoriale più ampio, la Bassa Friulana.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Obiettivi: la valorizzazione del patrimonio archeologico-industriale presente a Torviscosa si inquadra nell'obiettivo di incrementare e destagionalizzare i flussi di turismo culturale presenti nell'area in oggetto, ampliando l'offerta turistica, già prestigiosa, ivi presente. L'intenzione è quindi quella di creare un vero e proprio distretto culturale misto, in cui l'offerta culturale e turistica, in tal modo diversificata, sia in grado di interagire e fare sistema con conseguenze positive sia riguardo ai flussi turistici stessi sia, all'interno dello stesso circuito, rendendo più efficiente la programmazione delle sue varie attività, con la contemporanea riduzione dei costi di gestione.

Descrizione degli Interventi: il progetto, promuove le peculiarità di Torviscosa quale città di fondazione e città industriale dal fortissimo impatto monumentale, attraverso le nove sezioni nelle quali è suddiviso il percorso museale. La comunicazione del patrimonio industriale è, mediata, all'interno del Museo, attraverso il suo inserimento in un contesto territoriale più ampio; non è stato creato, infatti, un Museo aziendale ma un Museo che tende a dilatarsi sul territorio andando ad inserire la storia della fabbrica attorno a cui nasce tutta la città di Torviscosa, nella vita stessa del area in questione, influenzata e segnata profondamente dall'avvento della fabbrica, che trasformò tutta la sua esistenza materiale, sociale e culturale. Per fare ciò sono stati utilizzati differenti linguaggi che comprendono la letteratura, la fotografia, l'architettura, le arti figurative e visive. Il Museo, date le molte e diversificate tematiche che propone, non intende proporsi ad un pubblico di soli addetti ai lavori o soltanto agli appassionati di archeologia industriale ma è in grado di interessare un target di riferimento più ampio. L'utilizzo di strumenti multimediali ed interattivi, all'interno della stessa esposizione permanente permette di poter variare i contenuti, integrandoli costantemente.

Risorse messe in gioco: le risorse messe in gioco sono piuttosto scarse e riguardano per lo più quelle risorse che le aziende possono mettere a disposizione per la salvaguardia del proprio patrimonio architettonico e archivistico. Vincente è stata la capacità di coinvolgere soggetti pubblici e privati in un progetto molto ambizioso e innovativo.

Nell'affrontare un piano di marketing e di promozione territoriale, il progetto C.I.D. ha tenuto conto, inoltre, della capacità di fare sistema con le offerte di turismo tradizionale presenti nell'area su cui insiste il Museo.

Integrazione con altri Progetti: il progetto del Museo si è inserito nella filosofia di promozione messa in evidenza in questi anni dalla regione Friuli Venezia Giulia per aumentare la vendita delle proprie potenziali attrattive culturali e turistiche; la Regione ha, infatti, considerato interessante e congrua alla sua pianificazione di sviluppo anche l'inserimento del patrimonio industriale presente sul territorio, a cominciare da quello di Torviscosa. L'idea è stata sostenuta fortemente e finanziariamente dall'assessorato al Turismo e alle Attività Produttive.

Risultato: gli obiettivi sono stati raggiunti in modo efficiente, contribuendo a recuperare, valorizzare e riqualificare un'area fortemente dimenticata. Il "Museo Territoriale Bassa Friulana" è diventato uno strumento per l'impegno sociale e culturale delle imprese del territorio, che si arricchiscono così di un nuovo ed efficace strumento di integrazione territoriale: un Museo che rappresenta la storia della cultura materiale, del lavoro e della mentalità popolare ma che diventa, contemporaneamente, un contenitore di eventi da utilizzare per esigenze di qualificazione, di trasmissione di conoscenza e di promozione.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: di norma il binomio impresa/cultura, si prefigura quasi sempre con la prima in veste di sponsor o mecenate, per momenti artistico-culturali a spot, caratterizzati

quasi sempre da una insufficiente continuità di intenti, senza un vero percorso di interesse comune. In questo caso, invece esiste una concreta prospettiva di cammino comune, rispetto a piani di comunicazione validi per entrambi i soggetti partecipanti e coniugati con reciproco ritorno: la cultura aziendale con l'archeologia industriale di Torviscosa e della Regione, la promozione di un marchio con la valorizzazione turistica del territorio, la ricerca scientifica con la possibilità di tutela del patrimonio storico-architettonico, il riposizionamento di un'impresa con la fruizione del bene culturale e ambientale.

Tutto ciò è stato possibile solamente, come si evince dalle precedenti argomentazioni, attraverso una efficace sinergia fra istituzioni pubbliche e soggetti privati.

*Commento:* il Museo permette di creare network di interesse e di visita con realtà analoghe (quali per esempio Musei aziendali, altre company town italiane ed estere, archivi d'impresa), partecipando anche a congressi nazionali ed internazionali e rende disponibili i suoi spazi per l'organizzazione degli stessi, collaborerà con Università, Imprese ed Associazioni di categoria: tutto ciò ha determinato una circolazione dei contenuti e delle caratteristiche del Museo e della città, tale da coinvolgere più livelli di interesse, dal turismo congressuale a quello meno specializzato. L'uso degli spazi museali e l'apertura al mondo della scienza, dello spettacolo e del commercio è un'altra operazione di marketing ormai collaudata nei paesi anglosassoni, che ivi trova applicazione.

Il Museo è la chiave che permette che il passato manifatturiero di questa area possa diventare condizione importante per il rilancio della stessa nel futuro, attraverso nuove idee di sviluppo industriale più attente alle problematiche ambientali del territorio.

*Fonti:*

- il "museo territoriale della bassa friulana". un esempio di marketing territoriale integrato., Gianna Ganis, Matteo Duria.

## 4.2.10. PISA FACING THE FUTURE (L)

### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: Provincia di Pisa

Nome del progetto: Piano di marketing territoriale della provincia di Pisa, "PISA FACING THE FUTURE"

Territorio coinvolto: il Piano di Marketing Territoriale riguarda l'area della provincia di Pisa.

La domanda: Pisa vuole diventare uno dei 5 principali poli attrattivi in Italia per gli IDE, sfruttando le potenzialità di un sistema economico in grado di evolversi secondo le esigenze del mondo attuale, fondandosi su un sistema di conoscenze vasto e potenzialmente illimitato e sulla valorizzazione di un patrimonio naturale, artistico ed esperienziale inestimabile".

Il Piano di Marketing Territoriale della Provincia di Pisa nasce dalla consapevolezza di dover definire una strategia di marketing del territorio che, tenendo conto delle specificità e peculiarità della Provincia e puntando allo sviluppo complessivo del suo sistema produttivo.

### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

#### Obiettivi:

- creare le condizioni per una piena valorizzazione dell'offerta competitiva della provincia;
- attrarre investitori che permettano di riposizionare la value proposition del territorio, nei suoi settori strategici, su segmenti di attività ad elevato valore aggiunto;
- catalizzare risorse per lo sviluppo di progetti di R&S, ad elevato potenziale di applicazione industriale, dedicati alle Scienze della vita;
- sfruttare gli spazi insediativi valorizzando le competenze e la tradizione produttiva del territorio.

Descrizione degli Interventi: La Provincia ha operato la scelta strategica di focalizzare l'attenzione del Piano di Marketing Territoriale su sei settori di attività economica: Turismo, Cultura, Information Communication Technologies, Produzione di imbarcazioni da diporto di lusso, Chimica, Ricerca e Sviluppo. La struttura della Strategia di Marketing territoriale funzionale al perseguimento degli obiettivi strategici enunciati si articola in sei Progetti Strategici, distinti in azioni di carattere trasversale, mirate allo sviluppo dell'intero apparato produttivo pisano, ed azioni focalizzate sui tre settori ad alto potenziale di sviluppo. Sono state definite una serie di azioni di accompagnamento, secondo un approccio di marketing mix articolato entro due macro-ambiti:

- interventi sulle componenti dell'offerta territoriale: volti ad adeguare, modificare o innovare le condizioni dell'offerta territoriale;
- interventi di promozione e comunicazione: volti a far conoscere al pubblico le opportunità offerte dal territorio, a svilupparne una immagine e rafforzarne il posizionamento competitivo.

Risorse messe in gioco: le risorse a disposizione dalla provincia erano assai scarse, per tal motivo sono state sfruttate appieno il patrimonio storico e l'esperienziale accumulata dal personale della provincia.

Integrazione con altri Progetti: la strategia di marketing territoriale si pone in relazione nel più ampio spettro di valorizzazione di tutto il sistema provinciale, per tal motivo le analisi condotte hanno visto un 'inquadramento che ha coinvolto in raffronto i principali benchmark nazionali: Regione Toscana, Regioni del Centro Italia, Nord-Ovest e Sistema Paese nel suo complesso.

Risultato: il progetto ha condotto diversi risultati positivi, che hanno portato alla valorizzazione del territorio aumentandone la competitività a livello nazionale e internazionale. Tra gli interventi realizzati ritroviamo: la creazione di un unità organizzativa per la promozione del territorio, e la creazione di un Destination Management System per alimentare il settore turistico. Inoltre sono stati realizzati diversi eventi di promozione per il settore del ICT a Pisa, ed è stato promosso un concorso internazionale a sostegno dello start-up di impresa nel settore Biotech. Nel campo farmaceutico sono state promosse diverse azioni di marketing a supporto dello sviluppo del comparto, e in quello della cantieristica sono state organizzate visite on-site sul Canale di Navicelli e presso l'indotto di settore.

Particolare rilevanza ha ottenuto la fase di attività divulgativa e informativa, che è riuscita a coinvolgere anche gli studenti al fine di promuovere attività di ricerca futura su questi temi.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: il punto di forza del piano è nel fatto che esso si concentri entro quegli ambiti settoriali che, seppure fino al tempo hanno rappresentano una parte di minor rilievo della struttura economica provinciale, si configurano, in una prospettiva di medio-lungo termine, come quelli a maggior potenziale di sviluppo.

*Commento:* la valutazione comparata con altri sistemi di riferimento ha permesso di mettere in evidenza i principali vantaggi competitivi della provincia in modo che per la valorizzazione della stessa su scala



nazionale potesse puntare sulla specializzazione e sulle effettive particolarità dell'area.

*Fonti:*

- Piano di marketing territoriale della provincia di Pisa, "PISA FACING THE FUTURE", provincia di Pisa, 2008.

#### 4.2.11. PATTO TERRITORIALE DELLE VALLI DI SUSAL AGRICOLTURA E PESCA (M)

##### *Dati essenziali:*

Soggetto Responsabile: promotore: Comunità Montana Alta Val Susa e Comunità Montana, Bassa Valle di Susa e Val Cenischia; responsabile: Provincia di Torino. Oltre ai rappresentanti dei 36 Comuni indicati, fanno parte del Tavolo di Concertazione tutti i sottoscrittori del Protocollo di intesa: 14 Categorie economico-sociali, 11 Autonomie funzionali 16 Soggetti Privati.

Nome del progetto: Patto territoriale delle valli di Susa agricoltura e pesca.

Territorio coinvolto: sono 36 i Comuni della Provincia di Torino che definiscono l'ambito territoriale del Patto Territoriale delle Valli di Susa. La superficie totale è pari a 1.083 Km<sup>2</sup> con una popolazione complessiva di circa 78.000 abitanti.

La domanda: l'approvazione del Patto specializzato Agricoltura e Pesca rappresenta, vuole essere un passo importante per favorire lo sviluppo di una economia integrata e il sostegno di iniziative che favoriscono la crescita e il consolidamento delle produzioni eco-compatibili essenziali per sostenere la competitività del territorio nel suo insieme.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

###### Obiettivi:

- sviluppare il comparto agricolo;
- promuovere l'integrazione delle iniziative di formazione e valorizzazione delle risorse umane;
- promuovere le condizioni per uno sviluppo ecosostenibile;
- avviare un'indagine di base con la quale operare una completa e dettagliata descrizione della situazione, delle problematiche, delle tendenze e delle prospettive del settore agroindustriale;
- sviluppare iniziative utili a favorire crescita, competitività, occupazione dell'intero territorio;
- promuovere azioni finalizzate al raggiungimento di standards elevati di qualità e innovazione;
- sviluppare ogni iniziativa utile a contrastare le situazioni di crisi;
- promuovere iniziative di cooperazione;
- promuovere azioni finalizzate a costruire una rete efficiente di servizi del credito e finanziarie;
- promuovere azioni di raccordo con le altre istituzioni locali, nazionali e comunitarie;
- promuovere iniziative di coesione sociale;
- favorire azioni di sviluppo relative alla forestazione;
- incoraggiare, promuovere e sostenere le iniziative volte alla produzione energetica da biomassa;
- promuovere e sostenere il turismo rurale diffuso.

Descrizione degli Interventi: assunzione dell'impegno formale da parte della Comunità Montana Alta Valle Susa e della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia nella seduta del Tavolo di concertazione, di avviare l'iter per la sottoscrizione di un protocollo specializzato nei settori dell'agricoltura e della pesca; il Tavolo di Concertazione ha delimitato il territorio di interesse. Sono state valutate e accolte le proposte provenienti dalle singole imprese interessate, in seguito alla sottoscrizione del Protocollo di accordo tra i soggetti pubblici. La successiva approvazione del Patto Territoriale delle Valli di Susa Agricoltura e Pesca ha permesso la trattazione dei temi relativi alle Infrastrutture materiali/immateriali, Ambiente, da parte di un Tavolo tecnico, e agevolazione di investimento per le imprese e per gli occupati.

Risorse messe in gioco: il patto sfrutta il considerevole patrimonio naturalistico e paesaggistico, limitandone il consumo. Dal punto di vista orografico la Val di Susa rappresenta un bacino unitario; dal punto di vista ambientale e territoriale sono riconoscibili almeno due ambiti alquanto diversificati: l'area della Bassa Valle, corrispondente alla porzione est da Rivoli a Susa, e l'Alta Valle che da Susa va verso la chiusura dell'arco alpino.

Il patto sfrutta le risorse economiche provenienti dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica in cui si comunica la disponibilità a finanziare le iniziative imprenditoriali incluse nei 91 patti territoriali specializzati in agricoltura e pesca.

Integrazione con altri Progetti: il finanziamento del Patto Territoriale delle Valli di Susa Agricoltura e Pesca rappresenta il completamento logico di un processo di sviluppo locale e di concertazione tra soggetti pubblici e privati avviato nel Marzo del 2000, sul territorio compreso nell'ambito amministrativo delle due Comunità Montane, Alta Val Susa e Bassa Valle di Susa e Val Cenischia.

L'opportunità di avviare il Patto Specializzato Agricoltura e Pesca non rappresenta una decisione estemporanea dei Soggetti Promotori, bensì un'azione coerente con la pianificazione dello sviluppo locale che vede protagoniste in primo luogo le Comunità Montane promotrici dell'iniziativa.

Particolare rilevanza è data anche dall'interazione con il progetto legato alle Olimpiadi Invernali di Torino

2006 che hanno creato da un lato notevoli aspettative di sviluppo dell'area interessata e, dall'altro, la persistente preoccupazione che le iniziative siano coerenti a una programmazione di lungo respiro, non connessa all'evento occasionale e con un particolare riferimento alla salvaguardia dell'ambiente.

Risultato: I principali servizi offerti riguardano:

- sostegno e animazione dell'economia locale, mediante informazione, sensibilizzazione e diffusione delle opportunità di finanziamento regionali, nazionali e comunitarie mirati alla realizzazione di interventi pubblici e privati;
- individuazione degli obiettivi primari di sviluppo del territorio;
- costruzione di una rete stabile di cooperazione e partenariato a livello locale;
- avviamento e monitoraggio di programmi e processi di sviluppo sostenibile;
- promozione di iniziative per la diffusione degli obiettivi di pari opportunità;
- individuazione di iniziative di interesse sovralocale particolarmente interessanti per il territorio.

Stima, criticità e potenzialità del progetto: un punto di forza è relativo al fatto che i destinatari dei servizi non sono monodirezionali ma riguardano sia Enti locali, sia partenariato sociale e per ultimo anche se non meno importante il settore educazione.

*Commento:* dalla fase di concertazione degli attori locali pubblici e privati sono emerse alcune importanti indicazioni dell'idea obiettivo del Patto delle Valli di Susa Agricoltura e Pesca. Sono state individuate come priorità di sviluppo l'innovazione, la qualità, la multifunzionalità e la compatibilità ambientale.

*Fonti:*

- Patto territoriale del Pinerolese, Patto territoriale delle Valli di Susa Agricoltura e Pesca, Scheda di analisi, preliminare alla promozione di un piano di marketing territoriale dell'area, Giugno 2003.

### 4.3. Piani strategici

“Il Piano Strategico è un documento programmatico che disegna le tappe di sviluppo della città e del suo territorio in una prospettiva a lungo periodo, realizzato attraverso un metodo e un processo di costruzione di una rete di attori e di una vision condivisa.”, Mazza L. 2004

#### I CASI DELLA RASSEGNA

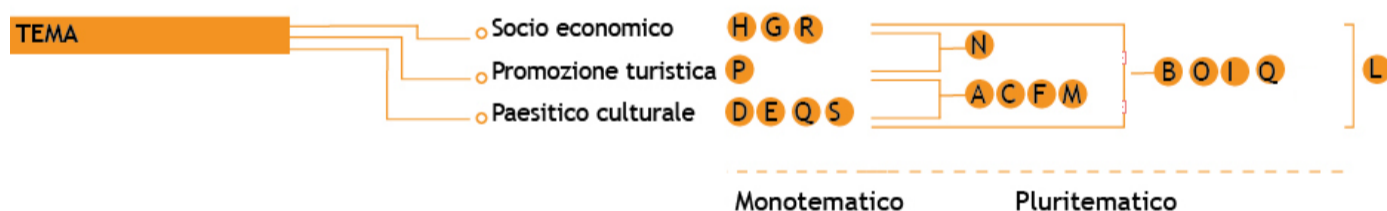
##### Ambiti di interesse

I piani analizzati ci mostrano come nella maggior parte dei casi l’ambito d’interesse ha come oggetto il territorio comunale o l’aggregazione di più comuni. Da sottolineare è il fatto che tutti i piani hanno un’istituzione di riferimento, che ne promuove la realizzazione; ove il territorio non coincide con alcuna amministrazione viene istituito un ente promotore ad oc, che sia in grado di interagire con le indicazioni provenienti dai gradi più alti.



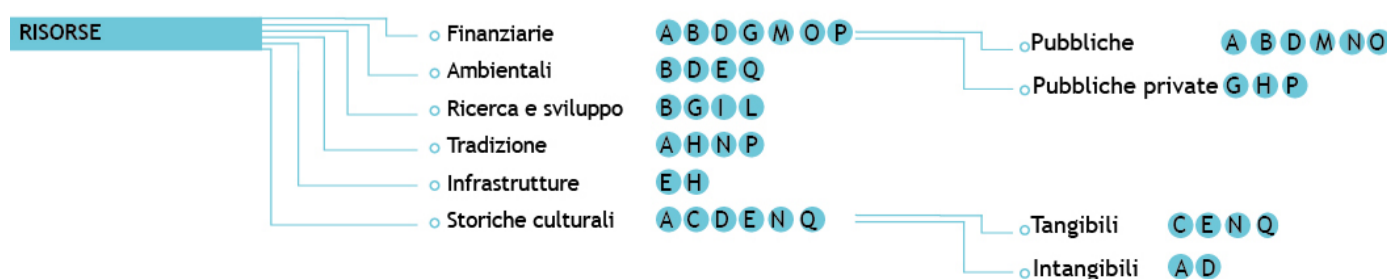
##### Piani pluritematici

Le esperienze da noi raccolte sono state raggruppate a seconda dello scopo che perseguiva il progetto, e delle motivazioni che lo hanno sostenuto. Abbiamo riscontrato che molti piani analizzati non si limitano ad essere monotematici, ma restituiscono strategie al fine di valorizzare il territorio sotto differenti linee di sviluppo.



La maggior parte dei progetti realizzati unisce al tema della valorizzazione dei beni storici e del territorio, una finalità di promozione turistica e/o economica; questo permette di ottenere maggiori risorse e aumentare la partecipazione agli interventi pianificati, in quanto stimola l’interesse di un numero più elevato di soggetti, molte volte anche privati, garantendo così adempienza al progetto, in termini di tempo e di fattibilità finanziaria. Inoltre, nei piani analizzati, gli investimenti in ambiti culturali e turistici, favoriscono l’appoggio al programma da parte dell’opinione pubblica, in quanto i cittadini vedono concretizzarsi l’immagine di un miglioramento della qualità di vita e l’aumento della fornitura di servizi per i residenti, strettamente legato alla questo tipo di promozione.

##### Le risorse





Tutti i piani cercano di utilizzare i beni storici e paesistici locali per promuoverli, secondo un sistema integrato; i più riusciti sono quei piani che cercano di valorizzare il territorio secondo le sue vocazioni. Oltre a riferirci al patrimonio di risorse storiche culturali classiche, viene rivalutata l'importanza di quel patrimonio immateriale intrinseco nella cultura di un territorio a cui è la stessa comunità ad attribuirne ed accrescerne il valore. I protagonisti sono gli "atout" accompagnati da quelle risorse che denominiamo intangibili, o raccolte nel reparto delle tradizioni, e delle usanze.

Anche se poco evidente dallo schema, alcune esperienze, accompagnano gli interventi ad una promozione turistica ed economica per poter così ottenere finanziamenti privati.

**Lo schema operativo**

Di ogni esperienza ci si è molto soffermati sul metodo d'indagine utilizzato, cercando di carpire se si è seguito un modello, e quali passi e operazioni hanno portato alla realizzazione di ogni singolo piano.



I progetti da noi analizzati, possono essere distinti tra quelli imposti dall'alto e quelli che sono nati dal basso. La maggior parte delle esperienze analizzate, però, sono nate da un'idea locale, volti a cogliere le potenzialità del contesto d'applicazione, ma hanno raggiunto il successo grazie a fondi e politiche definite dall'alto.

I modelli imposti dall'alto, si caratterizzano perché seguono un modello unico, che viene applicato ai vari contesti, questi definiscono a priori gli obiettivi e le linee d'arrivo e li applicano al caso specifico, senza particolari differenze.

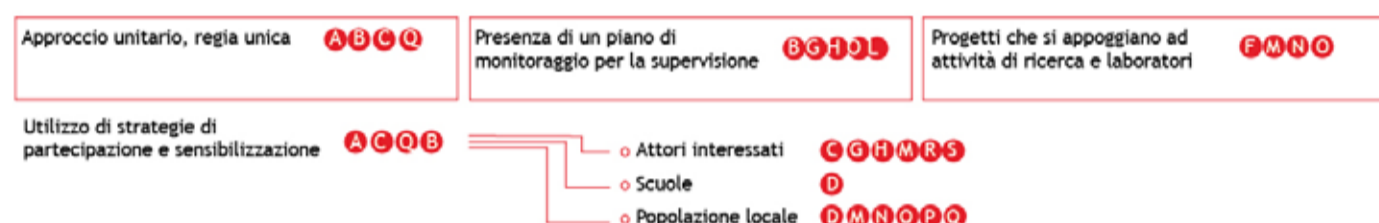
Nel caso di piani unicamente imposti dal basso, questi vengono elaborati su misura alle caratteristiche del luogo. Un esempio palese è dato da quei piani che ricercano casi esemplari in cui il risultato è stato positivo e che avesse i medesimi obiettivi. Tali casi vengono valutati e confrontati, rispetto al territorio di riferimento, e si applicano singolarmente quelle politiche e strategie, che meglio sembrano adattarsi per similitudine dei connotati di partenza al territorio di indagine.

Altri metodi seguiti, si strutturano secondo due filoni: la prima categoria riguarda quelle esperienze che definiscono a priori gli obiettivi e i punti di arrivo, e soltanto successivamente analizzano le risorse che hanno a disposizione per definire i possibili interventi. L'altra categoria, si differenzia dai primi per una analisi peculiare e una catalogazione delle risorse e delle possibilità di sviluppo del territorio oggetto, arrivando ad avere un quadro ben definito dello stato di fatto. In una fase successiva, ne viene data una valutazione, attribuendo un peso per ogni bene appartenente al patrimonio a disposizione, e da ultimo vengono delineati programmi e strategie che meglio si adattano al contesto e alle vocazioni del territorio.



Dal punto di vista operativo, alcuni piani si limitano a definire interventi agendo su un'unica scala, che dia indirizzi strategici o delinei interventi puntuali specifici. I piani che risultano più interessanti, e più completi, agiscono su entrambe le scale: entrando nel concreto per quanto concerne azioni mirate, ma senza privarsi di coordinare gli interventi in una visione di insieme che faccia sì che le risorse non

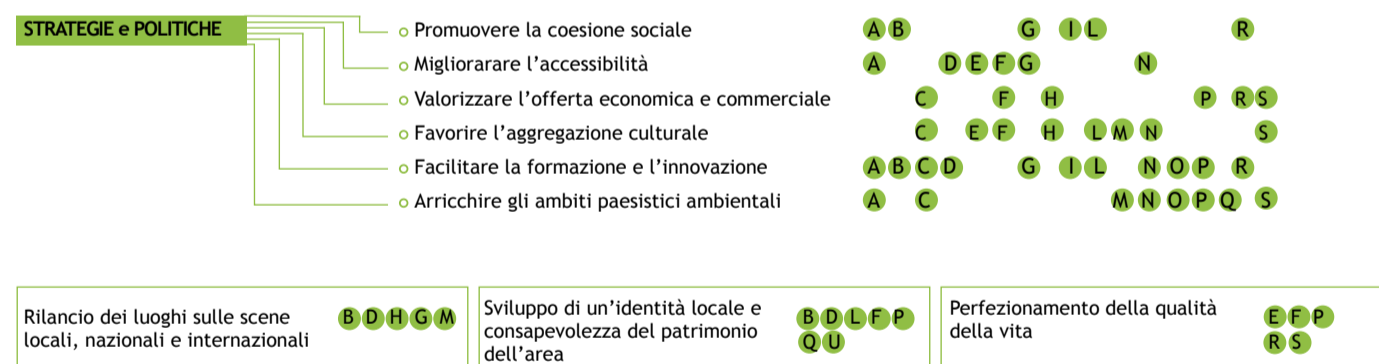
vadano sprecate a livello macroterritoriale. Proprio per tal motivo, in questi piani è essenziale che siano accompagnati da un programma di coordinamento degli interventi, che individui le priorità (utilizzando anche cronoprogrammi) e un piano di gestione e di monitoraggio che ne garantiscano la fattibilità.



La presenza di una regia unitaria risulta essere molto importante al fine di seguire e rispondere agli indirizzi imposti da pianificazioni superiori; si pensi in particolare alla possibilità di rispettare alcuni canoni per accedere ai fondi europei. Dall’analisi dei casi specifici, un elemento molto importante per la riuscita del piano è costituito dall’utilizzo di strategie di partecipazione e sensibilizzazione. Attraverso il coinvolgimento del maggior numero di attori, e l’appoggio ad attività di ricerca ed a laboratori inseriti nell’ambiente scolastico, viene facilitata la sensibilizzazione degli studenti e della popolazione locale al tema e dell’identità locale; elemento fondamentale per la positività del piano.

**Le strategie**

In base allo scopo per cui è stato formulato il piano, la nostra analisi si è voluta soffermare su quali sono state le scelte effettuate, e quali sono risultate vincenti.



Tutti i piani analizzati hanno attuato più di una strategia per fare in modo che avessero successo risultano, infatti, vincenti quei piani che integrano linee d’azione che coinvolgano più temi, che lavorano interagendo per la riuscita del piano.

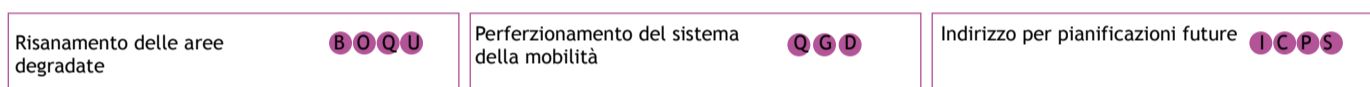
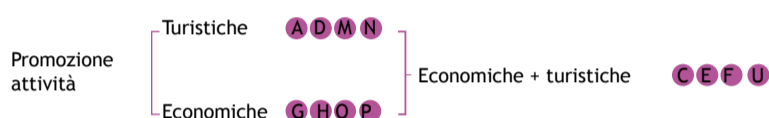
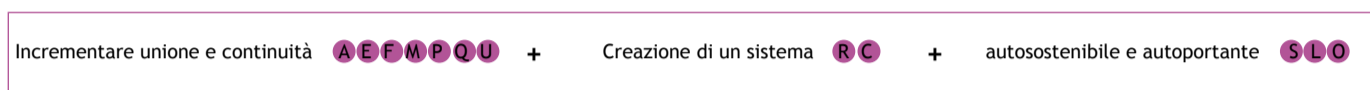
Le strategie che hanno avuto maggior successo incentivavano la formazione e l’innovazione, nonché l’arricchimento degli ambiti paesistici ambientali e l’aggregazione culturale. Di importanza rilevante è la creazione di reti, talvolta in senso di prossimità fisica, geografica (come nei casi di quei piani per la valorizzazione di un territorio particolare), talvolta in senso “virtuale” ma legati da un tema comune (come nel progetto di valorizzazione dei borghi d’Italia). Il fatto di promuovere territori o beni appartenenti ad un patrimonio simile, funge spesso da promotore per la diffusione del tema; si possono così innescare nuovi contatti con il territorio in questione, o processi imitatori in altri luoghi, contribuendo così alla diffusione di una sensibilizzazione del patrimonio intrinseco in un territorio e spesso ignorato.

**Obiettivi e risultati**

Un settore dell’analisi delle esperienze ha cercato di trarre e conclusioni di ogni piano, andando perciò a valutare: cosa si è ottenuto dallo strumento anche in relazione alle finalità di partenza. Ne sono emersi elementi positivi e negativi, mettendo in evidenza criticità e potenzialità del lavoro che hanno delineato punti di forza e di debolezza, utili per indirizzare una esperienza futura.

La maggior parte dei piani strategici ha creato un sistema integrato che comprenda e gestisca il patrimonio e gli interventi. Queste esperienze possono mostrare come, spesso, un’impronta mirata alla valorizzazione dell’ambito cultura, può diventare input per la promozione di altre caratteristiche del

territorio, e determinare ulteriori vantaggi (come il risanamento di aree degradate o il miglioramento delle infrastrutture etc).



Nella maggior parte dei casi l’output a cui tendere, nel realizzare dei piani strategici, è l’incrementazione dell’unione e continuità, al fine di creare un’unica identità territoriale che sia in grado di competere con livelli superiori, valorizzando così le proprie risorse e vocazioni. Risulta, però, molto difficile che questo si trasformi nella creazione di un sistema integrato, e ancor di più che tale strumento riesca ad incentivare un territorio ad essere autosostenibile ed autoportante.

Pochi piani analizzati hanno saputo combinare e soddisfare gli obiettivi prefissati; i risultati più soddisfacenti li abbiamo avuti con i piani che hanno l’ambito “locale” come campo d’interesse.

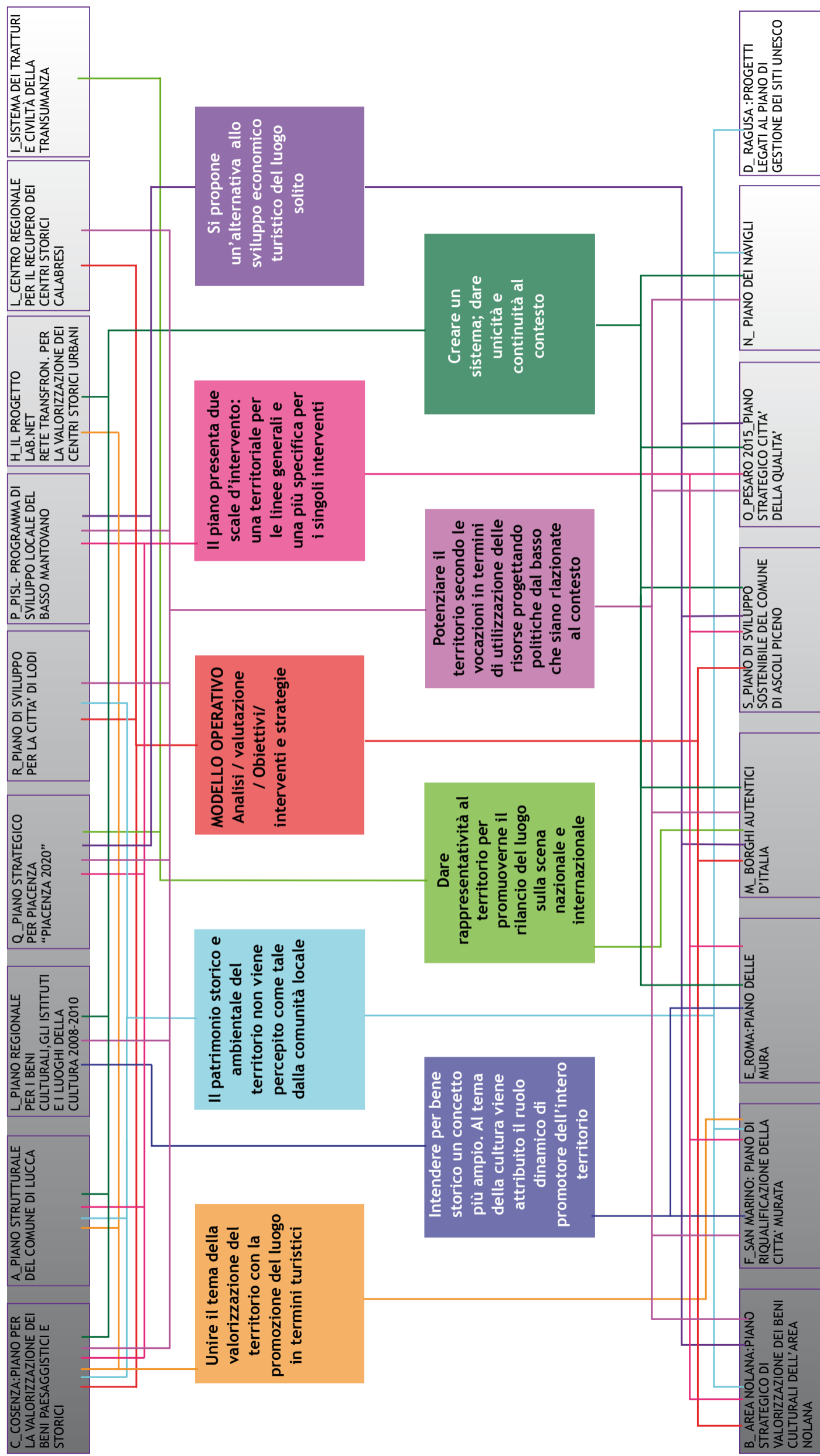
**QUALI ESPERIENZE POSSONO ESSERE UTILI PER UN PROGETTO NELL’AREA CREMASCA**

Per concludere questo lavoro di ricerca sulle esperienze in termini di pianificazione strategica, in particolare riserbato alle tematiche del rilancio di un territorio e della valorizzazione dei suoi beni storico paesistici, si è voluto evidenziare le motivazione e i caratteri peculiari che tali piani portano nel loro bagaglio operativo; tutto ciò focalizzando l’attenzione su come questi casi esemplari possano essere rapportati al lavoro che questa tesi si accinge ad argomentare.

Molti piani affrontano una sostenuta e accurata porzione di analisi, sul territorio, sui beni storici, e sullo stato di fatto del contesto in cui viene applicato. Questo aiuta molto a potenziare il territorio secondo le vocazioni dello stesso: seguendo uno schema ben appropriato per l’utilizzazione delle risorse, senza inutili sprechi. Per questo risulta vincente una progettazione che venga “dal basso”, in modo che siano meglio relazionate al contesto. Mediante questo metodo si cerca di puntare ad una nuova valorizzazione del territorio in esame per promuoverne un rilancio sulla scena nazionale ed internazionale. A tal proposito, il fatto di aggregare politiche sul tema della valorizzazione dei beni dell’area, con una promozione turistica del luogo, risulta molto redditizia. La rinascita di questi beni storico-paesistici può essere una alternativa valida allo sviluppo economico e turistico sul quale puntare l’attrattività e lo sviluppo di una zona. I casi dimostrano come si possa intendere, per Bene Storico un concetto più ampio, in cui al tema della cultura, viene attribuito il ruolo dinamico di promotore dall’intero territorio. La partecipazione dei residenti ed il coinvolgimento dell’opinione pubblica è un fattore incisivo per sanare al fatto che, in partenza, nella maggior parte dei casi, il patrimonio storico e ambientale del proprio territorio, non viene percepito come tale dalla popolazione locale.

Un ulteriore appunto riguarda il fatto che questi piani, in molti casi, si limitano a fornire indirizzi e linee strategiche per una pianificazione successiva, impegnandosi in modo riduttivo sulla definizione dei progetti specifici. L’intento del lavoro sostenuto dalla tesi in oggetto, vuole essere quello di integrare i due livelli di pianificazione, quello strategico e quello operativo, in un unico piano che abbia l’obiettivo di valorizzare un’area partendo dal rilancio della città di Crema dal punto di vista storico-culturale.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE



Gli elementi descritti sono quelli che più possono avvicinarsi alla nostra attività di ricerca; In questa fase del nostro lavoro risulta rilevante analizzare a fondo: come queste esperienze sono state compiute, con quali risorse, e a partire da quali temi. Molti piani hanno una buona e accurata porzione di analisi, sul territorio, sui beni storici, e sullo stato di fatto del contesto in cui viene applicato. Questi, in molti casi, si limitano a fornire indirizzi e linee strategiche per una pianificazione successiva,

impegnandosi in modo riduttivo sulla definizione dei progetti specifici. Il nostro intento vuole essere quello di integrare i due livelli di pianificazione, quello strategico e quello operativo in un unico piano che abbia l'obiettivo di valorizzare un'area partendo dal rilancio della città di crema dal punto di vista storico-culturale.

fig.4.19. Considerazioni conclusive dei piani strategici  
ESPERIENZE - piani strategici 149



### 4.3.1. PIANO STRUTTURALE DEL COMUNE DI LUCCA (A)

#### *Dati essenziali:*

Autore: Ufficio Piano Regolatore del comune di Lucca, dirigente, Maurizio Tani; Consulenza: Studio architetti Benevolo.

Nome progetto: Lucca città d'arte; studio per la definizione di un Piano strategico per il riposizionamento sul mercato turistico- culturale nazionale ed internazionale.

Luogo: Comune di Lucca.

Descrizione sintetica: si cerca un riposizionamento sul mercato della città di Lucca come patrimonio storico culturale, evitando le tentazioni di accondiscendere a gusti ed esigenze della massa, dedicando la città ai residenti preservandone l'identità culturale, le tradizioni e le abitudini, mantenendo comunque un alto livello per quanto concerne la domanda turistica. Il tutto è stato realizzato valorizzando il patrimonio a livello locale e migliorando l'accessibilità.

Tema trattato: Dato il consistente flusso turistico verso la città, legato soprattutto a motivazioni culturali e data l'alta presenza di strutture ricettive, il piano vuole ridisegnare l'immagine della città d'arte, invitando a rivivere la città; predisponendo un'immagine di marca della città, ridefinendone il posizionamento sul mercato turistico.

#### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: il ripensamento degli spazi urbani richiede l'attuazione di un piano di interventi finalizzato a risolvere i problemi che oggi determinano la debolezza della visibilità e dell'appeal di Lucca: città d'arte da vivere sia sostenuta da un sistema di offerta turistico-culturale aggiornato e di elevato livello qualitativo. Perché la città possa essere attrattiva, infatti, ancor prima che operare sul piano della comunicazione e promozione, occorre intervenire sul "prodotto", rendendolo appetibile, accessibile, decodificabile, capace di offrire un'ampia gamma di opportunità di fruizione e di qualificati servizi di interesse turistico.

Nell'attuazione del Piano, grande attenzione viene posta all'attività di sensibilizzazione e di coesione sociale all'interno della città.

Per l'attuazione del piano viene predisposto un modello di gestione: questo modello prevede che gli interventi possano essere realizzati direttamente dall'Amministrazione Comunale, mentre la gestione verrebbe affidata ad una Associazione non profit mista pubblico-privata creata per l'occasione, che verrà sostituita con una nuova figura a interventi terminati per gestire nel suo insieme il sistema complessivo dell'offerta culturale della città.

Risorse e materiali messi in gioco: si vogliono mettere in gioco le potenzialità inespresse della città, facendo leva sulle vocazioni di Lucca. Punti di forza sono il valore e la ricchezza del patrimonio monumentale e artistico, la notorietà di alcuni elementi simbolo, la concentrazione dell'offerta nella città murata, l'effetto creato da alcuni panorami.

Soluzioni e politiche applicate: l'appetibilità d'arte della città viene aumentata attraverso la creazione di aggregazioni reticolari, distinte topograficamente e per tipologie, dotate di servizi specializzati di standard elevato e contrassegnate da un'immagine unitaria e riconoscibile.

Il piano si articola in azioni plurime riconducibili a differenti tipologie di intervento: riqualificazione diffusa dello spazio urbano e degli accessi alla città murata; valorizzazione del patrimonio culturale; creazione di centri di erogazione di servizi di accoglienza e collaterali alla fruizione; implementazione di servizi e supporti per la divulgazione e la segnalazione; comunicazione e promozione. Il sistema di accoglienza viene migliorato attraverso interventi sulla rete stradale storica, di riqualificazione delle infrastrutture di accesso alla città, e la realizzazione di più poli d'accoglienza con la presenza di un punto di orientamento. Altri interventi riguardano la valorizzazione urbana, e la una valorizzazione delle mura, (recuperando spazi coperti, allestendo percorsi di visita e potenziando i servizi al pubblico); il tutto viene accompagnato da azioni di informazione e divulgazione.

Risultato: si passa da un'offerta passiva, data dalla mera consistenza materiale di manufatti, musei e immobili di pregio, fruiti come singole emergenze, non collegate fra loro se non in termini viari e fisici, ad una presentazione organica di un bene unitario, la città storica, articolato in una pluralità di punti di interesse (culturale, storico, estetico, ambientale, gastronomico, ecc.), sintatticamente proposti. In altri termini, di pensare lo spazio urbano come un sistema integrato di comunicazione e di attrezzarlo in modo che risulti leggibile e apprezzabile in tutte le sue valenze e le sue parti.

L'attuazione del Piano strategico, in sinergia con il programma di interventi è in grado di generare significative ricadute sul sistema turistico-culturale locale. Tra gli effetti del Piano strategico, l'incremento dei flussi turistici, nelle componenti alberghiera, extralberghiera ed escursionistica, legato al miglioramento e alla

valorizzazione dell'offerta turistico-culturale, è valutabile nell'ordine del 25%-30% dei flussi attuali, in un orizzonte temporale di 5-10 anni.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il piano , incentivando una modalità di fruizione turistica della città che consenta di assaporare una dimensione di vita urbana, propone un modello innovativo di valorizzazione del bene-città, attuando una radicale trasformazione nel tradizionale sistema di offerta culturale legato alla città storica.

Fondamentale ai fini dell'efficacia realizzativa del programma, è stata la presenza di una regia unica e una comunicazione unitaria in modo da valorizzare il carattere sinergico delle diverse linee di azione e la loro complementarità.

*Commento:* Lucca viene percepita come città d'arte minore, preziosa ma non al pari delle sue potenzialità. Il Piano strategico propone un'organizzazione in rete dell'offerta culturale e turistica su scala urbana, capace di amplificare il significato delle singole realtà e strutture di interesse turistico, elevandole a poli di un sistema integrato, omogeneo per riferimenti culturali e rimandi tematici.

*Fonti:*

- Piano strutturale del comune di Lucca;
- "LUCCA CITTÀ D'ARTE Studio per la definizione di un Piano strategico per il riposizionamento sul mercato turistico-culturale nazionale ed internazionale";
- [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it);
- [www.comune.lucca.it](http://www.comune.lucca.it);

#### 4.3.2. PIANO STRATEGICO DI VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DELL'AREA NOLANA, 11/03/2009; SCABEC: ORGANICO PROGRAMMA DI INTEGRAZIONE E PROMOZIONE DELL'OFFERTA TURISTICA E CULTURALE DEL TERRITORIO (B)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Comuni area nolana: Acerra, avella, Baiano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Domicella, Lauro, Liveri, Marigliano, Marzano di Nola, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nola, Pago del Vallo di Lauro, Palma Campania, Quadrele, Quindici, Roccarainola, San Vitaliano, San Paolo Belsito, Saviano, Scisciano, Sirignano, Sperone, Taurano, Tufino, Visciano.

Coinvolti: provincie di Napoli e Avellino, Regione Campania.

Nome progetto: Piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell'area Nolana, 11/03/2009;

Scabec: organico programma di integrazione e promozione dell'offerta turistica e culturale del territorio.

Luogo: Comuni che hanno partecipato al PIT Clanio.

Descrizione sintetica: il fine del piano è quello di trasformare i soliti interventi di recupero e restauro, in un concreto fattore di sviluppo economico; per tal motivo si propone la messa a sistema delle risorse culturali, materiali e immateriali, e la loro integrazione con azioni di riqualificazione ambientale, e di implementazione di nuove forme di ricettività turistica, che si interfacciano con i più ampi progetti promossi dalla Regione.

Per fare ciò si è realizzato un piano strategico che, organicamente, organizza e pianifica singoli interventi specifici, in un ottica di insieme e coerenza.

Tema trattato: valorizzazione del patrimonio storico artistico e dei beni culturali dell'area, determinando un nuovo impulso in termini di sviluppo economico e di promozione turistica.

Ciò utilizzando le risorse comunitarie e vertendo verso la migioria delle relazioni tra i comuni e i rapporti storici, culturali ed economici.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: si prevede un prodotto finale costituito da un primo piano, detto di transizione, che sarà poi adattato in funzione della specifica regionale, quando approvata.

Dopo una preliminare ricognizione e verifica dello stato di attuazione degli interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali-storici, si è delineata una programmazione di completamento e futura, con individuazione di criteri di scelta e di priorità che risultassero coerenti con le strategie regionali che si volevano esporre nel piano.

Nel tentativo di concepire l'insieme delle azioni in una logica di sistema, si è deliberato un programma organico degli interventi strutturali che prevede: oltre al coinvolgimento delle istituzioni locali anche la sensibilizzazione della popolazione e dell'opinione pubblica sul tema per abbreviare le tempistiche di attuazione, e uno scambio continuo di idee, creando una governante dello sviluppo più stabile. Tra i singoli interventi vengono realizzati: un calendario unico di eventi con azioni di promozione e comunicazione; un circuito unico, composto da vari itinerari a tema, che possa restituire la funzione integrata del patrimonio culturale e paesaggistico; l'integrazione degli itinerari (insieme di più siti) con servizi qualificati di supporto (come centri informativi e servizi di prenotazione telefonica); e una rifunzionalizzazione dei poli di interesse (siti isolati), quali aree didattiche, strutture di accoglienza e laboratori didattici.

Per i singoli interventi è stato delineato anche un piano di gestione dell'utilizzo futuro dei beni che si occupi anche di strategie di investimento. Per una positiva attuazione è stato previsto anche un monitoraggio ed una verifica dell'efficacia degli interventi e dell'incidenza complessiva del Piano sull'integrazione dell'offerta e sulla crescita della domanda turistica dell'area.

Risorse e materiali messi in gioco: La regione Campania ha deciso di investire in modo significativo nella stratificazione di emergenze culturali e archeologiche di cui l'area è ricca. Altre risorse sono costituite dai numerosi eventi a carattere culturale e spettacolare, legati alle identità territoriali, alla tradizione, ad antichi monasteri, nonché alle manifestazioni religiose. A queste si aggiungono le risorse naturalistiche. Viene sfruttata la posizione strategica del luogo con caratteristiche geomorfologiche non comuni.

Gli interventi di recupero e valorizzazione sono stati finanziati interamente mediante risorse pubbliche, grazie ai fondi Por 2000-2006.

Vengono attivati soggetti specifici che si interessano nel campo della riqualificazione ambientale e della valorizzazione storico-artistica, oltre alla popolazione residente e alle istituzioni locali.

Per il coinvolgimento del territorio vengono impiegate risorse umane grazie a operatori del turismo e le potenzialità della rete virtuale (on web).

Soluzioni e politiche applicate: l'obiettivo di fondo perseguito è stato quello di realizzare un

Sistema Turistico Locale, come previsto dalla legislazione nazionale e regionale, in via di recepimento. La realizzazione dapprima di un circuito di visita in attività di comunicazione e marketing e di eventi che si realizzeranno per fasi successive: una di sperimentazione e una successiva, dove si ipotizza un ampliamento dell'offerta, in seguito ad un miglioramento dell'accessibilità della zona e della fruizione dei siti (linea bus dedicata).

Individuata nell'area la presenza del valore identitario del luogo, nei termini di un patrimonio folkloristico e culturale come principale leva di rialzo, viene attuato un piano strategico che abbia il fine di mettere in rete eventi, attraverso un calendario unificato; la rifunzionalizzazione dei beni storici attraverso itinerari di visita strutturati a carattere storico naturalistico, e il rilancio dell'identità comune mediante la valorizzazione delle proprie tradizioni e dei luoghi legati alla storia occidentale.

diffusa dello spazio urbano e degli accessi alla città murata; valorizzazione del patrimonio culturale; creazione di centri di erogazione di servizi di accoglienza e collaterali alla fruizione; implementazione di servizi e supporti per la divulgazione e la segnalazione; comunicazione e promozione. Il sistema di accoglienza viene migliorato attraverso interventi sulla rete stradale storica, di riqualificazione delle infrastrutture di accesso alla città, e la realizzazione di più poli d'accoglienza con la presenza di un punto di orientamento. Altri interventi riguardano la valorizzazione urbana, e la una valorizzazione delle mura, (recuperando spazi coperti, allestendo percorsi di visita e potenziando i servizi al pubblico); il tutto viene accompagnato da azioni di informazione e divulgazione.

Risultato: attraverso una aumento delle infrastrutture e dei servizi destinati alle esigenze turistiche specifiche, nonché del personale qualificato in materia, si sono organizzati eventi e specifiche campagne di comunicazione, con il supporto logistico per l'accoglienza turistica e di orientamento anche riguardante la didattica nelle scuole.

Il piano ha permesso di intervenire su un ambiente talvolta degradato, e di porre un'alternativa allo sviluppo economico di un territorio in cui la vocazione prevalente si rivolge al settore industriale e commerciale. Inoltre ha permesso di rendere note le potenzialità delle risorse, scarsamente conosciute fin prima.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: nel piano si è tenuto conto della principio della concertazione e della non dispersione nell'utilizzo delle risorse. Fattore positivo è stato privilegiare gli interventi che sono già dotati di una ipotesi di gestione e funzione. Gli strumenti di comunicazione si sono rivelati indispensabili per orientare e garantire la partecipazione al progetto; il fatto di uniformarli ha permesso di realizzare un'immagine coordinata del progetto e di consentire la riconoscibilità di un "brand -identity" che abbia una propria notorietà anche in ambito regionale e nazionale.

L'approccio unitario, pur in presenza di diversi fonti finanziarie a cui attingere, è risultato fondamentale per evitare la dispersione delle risorse sul territorio, e superando logiche di parte, si è potuti giungere alla realizzazione di un contesto operativo, in cui scelte e decisioni volgano verso la promozione del territorio come città diffusa, alla riscoperta di connotazioni comuni, utili ad affermare l'identità propria dello stesso.

L'elaborazione di un piano strategico come scelta dello strumento tiene conto della sua pluriennalità e della capacità di aggiornarsi, monitorando gli interventi periodicamente.

*Commento:* le tracce ben visibili sull'intera area permettono, attraverso questi interventi di valorizzazione, di poter effettuare un viaggio nella storia attraverso un circuito geografico, facilitato dall'elevata accessibilità dell'area (raggiungibile tramite autostrada e rete ferroviaria).

L'area ha una vocazione in materia, e per questa via possiede delle potenzialità in chiave turistica.

Il piano contiene due scale di intervento: una più vasta per dare coerenza e gestire nell'insieme la promozione del territorio con funzioni di coordinamento; e una minore che riguarda singoli progetti sparsi.

Il piano è nato per l'esigenza di dare una rappresentatività stabile al territorio.

Per realizzare quanto esposto è stato necessario, un soggetto, appositamente costituito, partecipato dai soggetti pubblici, dagli enti locali nonché da fondazioni bancarie e altri soggetti pubblici e privati non profit.

#### Fonti:

- [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it)
- [www.aneanolana.com](http://www.aneanolana.com)
- Piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell'area nolana



### 4.3.3. PIANO PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI PAESAGGISTICI E STORICI DELLA PROVINCIA DI COSENZA; E RELATIVO PIANO DI GESTIONE (C)

*Dati essenziali:*

Autore: Studio Celani; progettista: arch. Gabrio Celani; provincia di Cosenza: presidente: on. Mario Oliverio, assessore urbanistica: ing. Pietro Mari; dirigente ufficio di piano: ing. Giovanni Greco, responsabile del procedimento: istr.tec. Cosira Spina. Coinvolte: le amministrazioni locali e un organismo, di carattere tecnico- amministrativo, istituito appositamente: nucleo centrale di coordinamento e valutazione.

Nome progetto: Piano per la valorizzazione dei Beni Paesaggistici e storici della Provincia di Cosenza; e relativo Piano di gestione.

Luogo: Territorio della Provincia di Cosenza.

Descrizione sintetica: si vuole creare uno strumento operativo capace di promuovere l'integrazione fra le componenti del settore culturale territoriale (patrimonio archeologico, architettonico, centri storici, servizi alla fruizione, attività di conservazione e recupero) e quelle dei settori connessi (il turismo, la comunicazione museale, il marketing, la ricerca scientifica, la diffusione didattica, l'artigianato), coinvolgendo e valorizzando al massimo le risorse umane e le competenze specifiche presenti sul territorio, ma in generale poco conosciute e, anche per questo, sottoutilizzate.

Tema trattato: guidare un modello di sviluppo verso la rinascita culturale del territorio.

Costruire un sistema culturale in cui i beni culturali oltre a definire identità storica della comunità possano generare beneficio sociale e economico.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: prima fase: analisi, catalogazione, e sistemizzazione del patrimonio.

Nella prima fase di ricerca sono stati posti all'attenzione alcuni temi utili alla definizione di trame storiche del territorio allo scopo di approfondirne le coerenze dei sistemi. Gli elementi sono stati studiati al di là delle specifiche funzioni, ma anche per la capacità di proporsi come Landmark o come portatori di significati all'interno della comunità insediata.

Vengono definiti i Distretti Culturali Locali: in cui in ogni sistema si rilevano degli indicatori per la valutazione delle potenzialità delle reti di comuni da costituire, quali: la prossimità e l'accessibilità, la flessibilità, la dimensione delle attività economiche connesse alla cultura, la cooperazione, la competitività. In base ai risultati i comuni vengono raggruppati a seconda degli interventi che ivi si prospettano, per raggiungere gli obiettivi preposti, e da ciò che ne risulta si è attuata una classificazione dei distretti.

L'individuazione delle macrocategorie in seguito all'individuazione del patrimonio culturale territoriale ha consentito di delineare i temi dell'eccellenza secondo gli obiettivi fissati dal piano: il tema dei castelli e delle difese, il tema delle componenti del patrimonio storico-culturale, il tema delle componenti del territorio naturalistico, e il tema dei prodotti agroalimentari tipici.

Le strategie e le politiche sono state progettate in base alle identità prevalenti dei diversi sistemi culturali. Tenendo conto anche del tema dei servizi culturali e dell'archivio della ricettività turistica.

Seconda fase: valutazione del patrimonio culturale.

Mettere a confronto le opportunità dei diversi sistemi locali attraverso l'identità storica, l'appartenenza culturale, la permanenza degli elementi significativi, il distretto culturale. In questo modo si definiscono reti e aggregazioni tenendo conto dei caratteri di omogeneità e dalla prossimità. Attraverso indicatori e variabili vengono analizzate: la centralità dei servizi culturali, la centralità del patrimonio culturale, la capacità ricettiva, la centralità del patrimonio naturalistico, la progettualità locale, la produttività tipica e le condizioni di distretto.

Terza fase: strategie e strumenti di gestione.

Viene elaborata una carta di sintesi che esprime le strategie di sviluppo della dimensione culturale e di alcune politiche. In particolare sono state prodotte strategie di sviluppo in funzione delle caratteristiche dei singoli Distretti: tutto ciò viene realizzato attraverso una metodologia tecnica basata su calcoli, indici, variabili. Si accompagna un piano di gestione in cui sono indicate le risorse disponibili per conseguire obiettivi e indica le modalità attraverso cui conseguirli e viene predisposto un sistema di controllo che consenta di realizzarli.

Per attuare il piano è stata necessaria la partecipazione, consapevole e continua, di tutti gli attori coinvolti a diversi livelli, anche non solo istituzionale, al fine di costruire un vero e proprio partenariato capace di investire e mettere in sinergia risorse umane e materiali, conoscenze e competenze, opportunità ed interessi. Perciò è stato istituito un "nucleo centrale di coordinamento e valutazione", avente carattere tecnico amministrativo, per la gestione e il monitoraggio del lavoro.

Inoltre, si è incentivata la collaborazione tra diversi soggetti con forme di partenariato, nei singoli progetti di valorizzazione e rafforzamento dell'identità.

Risorse e materiali messi in gioco: oltre al patrimonio storico, culturale e ambientale di cui il territorio è dotato nel piano si sono impiegate: risorse territoriali, risorse umani e sociali, servizi di accessibilità, servizi di accoglienza, servizi culturali locali, le iniziative degli operatori privati.

Il cardine della strategia proposta risiede proprio nell'integrazione tra le componenti del settore culturale, quali: (patrimonio archeologico ed architettonico, centri storici, servizi alla fruizione, attività di conservazione e recupero, etc.) e quelle dei settori connessi: il turismo, la comunicazione museale, il marketing, la ricerca scientifica, l'educazione scolastica specialistica e quella universitaria, la formazione professionale, la produzione specializzata o l'artigianato, etc.

Nella catalogazione si sono impiegati questionari ai vari Comuni per segnalare, i servizi culturali, corsi di formazione specifici, le manifestazioni culturali locali e la progettualità locale, comprese politiche eventuali proposte.

Soluzioni e politiche applicate: il piano si articola su 5 livelli progettuali: il progetto della conoscenza; il progetto della tutela e della conservazione, il progetto della valorizzazione culturale, il progetto della valorizzazione economica, e il progetto di monitoraggio.

Lo scopo del piano si rispecchia nella individuazione e valutazione delle ricadute sullo sviluppo provinciale del potenziamento della rete delle identità culturali ed ambientali, in particolare attraverso strategie territoriali capaci da una parte di qualificare le risorse fisiche ed umane, attraverso una migliore organizzazione un incremento della cooperazione, delle ricadute della ricerca e degli effetti dell'innovazione; e dall'altra di sviluppare le economie reali legate alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale e sostenere la crescita delle imprese e delle organizzazioni nel settore culturale. Inoltre il piano permette la costruzione di un quadro valutativo utile al Ptcp per l'individuazione di politiche territoriali relative all'integrazione del sistema del patrimonio culturale ed ambientale con gli altri sistemi territoriali regionali.

Con questo piano si è potuto elaborare un quadro strategico per lo sviluppo del territorio provinciale orientato dalla matrice culturale del territorio, capace di costituire una griglia di valutazione fondata sui milieux territoriali da offrire alla politica di altri strumenti di intervento integrato.

Per fare ciò si individuano all'interno dei sistemi locali dei veri e propri distretti esplicitandone la componente attiva della valorizzazione del patrimonio culturale in grado di orientare lo sviluppo territoriale regionale.

La strategia prevede l'integrazione tra i diversi settori e i diversi luoghi, che viene perseguita attraverso una "specializzazione territoriale": sono stati individuati luoghi privilegiati per l'insediamento di azioni di valorizzazione, attività di animazione culturale, diffusione di itinerari e attività correlate.

L'Aumento e la ridefinizione dell'offerta culturale è stata possibile anche grazie all'introduzione di soggetti terzi capaci di condividere e promuovere politiche a metà tra cultura e turismo, tutela e sviluppo.

Risultato: sono stati definiti dei sistemi culturali locali come unità territoriali caratterizzate dall'appartenenza ad una cultura in modo da poter essere utilizzati come ambiti strategici, ivi marcando le identità prevalenti, per definire così politiche di rete e progettualità locale finalizzata al potenziamento del distretto e a favorirne le relazioni tra loro.

Stima, elementi positivi e negativi, criticità e potenzialità del lavoro: la presenza di un unico organo di riferimento per la programmazione degli enti locali sub-provinciali, ha permesso di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili e finalizzarle, con interventi integrati, al miglioramento dell'offerta complessiva di sistema. La specializzazione territoriale favorisce la rifunzionalizzazione e la rivitalizzazione delle aree territoriali in crisi facilitando i processi di integrazione intersettoriale.

Nelle strategie proposte, le geometrie disegnate sul territorio, diverse a seconda dello sguardo, trovano successo in quanto sono state interpretate e filtrate in base alle vocazioni dello stesso territorio d'applicazione. Si differenzia dai primi interventi di riqualificazione, risanamento e restauro finanziati da EU e dal governo, che hanno mostrato una scarsa integrazione sul territorio e una programmazione frammentaria e distorta.

*Commento:* utile a potenziare le opportunità e in grado di ridurre i rischi, soprattutto quelli indiretti, spesso frutto di indifferenze, di mistificazioni, di disattenzioni, di progettualità non confrontata con i luoghi e con la storia.

Il piano valorizza le risorse le manifestazioni e i prodotti delle identità locali come indicatore della capacità di vitalizzazione delle risorse locali e delle potenzialità di marketing territoriale.

La creazione di sistemi ha seguito il più delle volte tematismi o caratteristiche comuni e non soltanto

elementi legati alla vicinanza geografia del territorio.

*Fonti:*

- [www.provincia.cs.it/provincia](http://www.provincia.cs.it/provincia)
- Piano per la valorizzazione dei beni paesaggistici e storici della provincia di Cosenza
  - o Opuscolo
  - o Tavole
  - o Relazione tecnica

#### 4.3.4. RAGUSA :PROGETTI LEGATI AL PIANO DI GESTIONE DEI SITI UNESCO (D)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Viviana Mauro, Francesca Fanelli, seguiti dalla tutor, Arch. Conservatore Maria Grazia Tavano, ideatrice del progetto pilota, hanno collaborato con gli attori coinvolti e le tre scuole. Equipe di monitoraggio: Referente Unico del progetto, l'Arch. Vincenza Battaglia, come Direzione scientifica, la Sovrintendente Enza Cilia Platamone; Coordinatori d'Istituto. Per il progetto fruizione e tutele dei siti siciliani: responsabili l'assessore regionale ai Beni Culturali, Nicola Leanza, e i responsabili dei cinque siti siciliani inseriti nella world heritage list.

Per il piano di alienazione e recupero degli immobili: l'amministrazione locale.

Il più generale piano di gestione operativo dell'unesco: Francesco Bandarin, Centro del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

Nome progetto: Progetto: I Monumenti dell'Arte e dell'Identità a Ragusa 2006/07, e progetto, dal titolo "Servizi per la mobilità dolce e carte servizi nei siti Unesco regionali", conforme con il più generale Piano di gestione operativo-2005, del sito Unesco.

Luogo: Comune di Ragusa, le città tardo barocche del Val di Noto (comprendenti otto comuni); e il territorio regionale della realtà siciliana.

Descrizione sintetica: stimata la presenza di un patrimonio di valenza storico architettonica, in una parte della città riconosciuta patrimonio dell'UNESCO vengono promossi dei progetti pilota e dei piani di intervento, al fine di valorizzarlo e tutelarli.

Questi progetti hanno permesso di avviare una serie di interventi per la migliore conoscenza e fruibilità dei siti Unesco siciliani. Mediante il coinvolgimento delle scuole si cerca di intervenire diffondendo i valori storico-culturali legati all'inserimento di Ragusa nella World Heritage List, che non erano ancora recepiti pienamente dalla popolazione locale, come per il primo progetto.

Mediante il Piano di alienazione e recupero degli immobili, beni che possono attrarre interesse in una logica di mercato, che fino a ieri erano in una condizione di improduttività, hanno acquisito un valore aggiunto, grazie a interventi che hanno permesso il cambio di destinazione d'uso ed il massimo sfruttamento delle volumetrie.

Tema trattato: il progetto segue le misure dettate dal generale piano di gestione del 2005 finalizzandosi verso la promozione sociale e culturale, con l'implementazione di una politica di conservazione, manutenzione e comprensione, dei valori universali inseriti nei beni riconosciuti; e con la trattazione della "Diffusione presso le scuole" che si propone di formare e sensibilizzare al tema suddetto le giovani generazioni.

Obiettivi generali dei progetti sono: in primis valorizzare questo patrimonio, migliorarne accessibilità e fruizione, nonché costruire la consapevolezza tra le giovani generazioni del valore eccezionale del patrimonio Unesco di Ragusa e della Val di Noto. Diffondere così le conoscenze acquisite dalle scolaresche alla comunità locale prediligendo lo scambio interculturale tra le diverse realtà territoriali ed i valori storico-culturali, materiali ed immateriali di Ragusa con l'esterno. Tutto ciò soffermandosi su: i beni tra solidarietà e culto (come le confraternite), lo sviluppo urbanistico del centro storico, e peculiarità e valenze simboliche della città. Tutto ciò proiettato con la consapevolezza che il turismo cambierà il patrimonio culturale in Italia in futuro.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: la conformità con il più generale piano di gestione internazionale è stata garantita dalla presenza di organi di monitoraggio e dal fatto che tali progetti hanno avuto poi la convalida da parte dell'Unesco. Tale monitoraggio, a livelli inferiori è stato effettuato anche grazie a riunioni mensili tra le amministrazioni e rappresentanti locali competenti per la costruzione della rete di conoscenze tra gli alunni coinvolti e la comunità civile. Per una corretta riuscita della tutele del patrimonio storico costruito, viene messo in evidenza come la presenza di un piano complessivo sia necessaria senza invece procedere per interventi singoli.

Per il piano di alienazione e valorizzazione degli immobili viene steso un regolamento al fine di rendere la gestione il più trasparente possibile. Il primo passo ha riguardato l'individuazione degli immobili comunali e la definizione dell'entità del patrimonio immobiliare che costituisce il piano. In seguito sono state attivate le varie strategie frutto di scelte politiche più ampie. Nel particolare la valorizzazione può avvenire attraverso la costituzione di un fondo immobiliare chiuso a carattere etico, in cui il Comune partecipa col proprio patrimonio immobiliare ed istituti di credito, o investitori nel settore, partecipano con liquidità per la ristrutturazione, mettendo in produzione i beni. Dopo la ristrutturazione, l'immobile, divenuto fruibile, è già a rendita attraverso società di gestione che provvedono a determinarne l'utilizzo



per scopi turistici o altro.

**Risorse e materiali messi in gioco:** La promozione del progetto nelle scuole è servita come risorsa per diffondere la consapevolezza del patrimonio della città.

Si è cercato di valorizzare il territorio della Val di Noto, basandosi sul patrimonio, sul turismo culturale, e sulle produzioni di qualità. Questo perché, la cultura, nel senso lato del termine, è un settore economico di interesse strategico, includendone, nella definizione, non solo la fruizione culturale, ma anche la produzione.

Il progetto pilota dell'Unesco completa e rafforza quello presentato nel 2007, finanziato dal ministero Beni culturali con più risorse in assoluto rispetto alle altre regioni italiane. Per le singole azioni, le risorse economiche messe in gioco sono state distribuite in modo complementare tra il settore pubblico e privato. Inoltre, per quanto concerne il piano di alienazione è stato istituito un fondo immobiliare chiuso a carattere etico.

Al fine di migliorare l'accesso e il collegamento dei beni della Sicilia, sono state acquistate bici elettriche, dotate di Gps, rastrelliere e box di deposito, messe a disposizione dei visitatori per una migliore fruizione e sono stati attivati una serie di servizi online per rendere ancora più approfondita la conoscenza dei siti. Questo progetto ha anticipato i contenuti dei bandi promossi con le risorse del Por Fesr 2007-2013.

**Soluzioni e politiche applicate:** il progetto pilota nelle scuole ha permesso con il lavoro svolto di coinvolgere la cittadinanza, altri istituti scolastici e i rappresentanti dei Comuni del sito dell'Unesco e le città tardo Barocche della Val di Noto, gettando delle basi per opere di coordinamento e per una politica d'azione comune.

Il progetto fruizione e tutele dei siti siciliani ha portato la realizzazione di una carta servizi che, attraverso un circuito di esercenti commerciali, artigiani e sfruttando anche la rete alberghiera e di ristorazione locale, intende creare un sistema di offerta turistica di qualità per una migliore promozione del territorio.

Il piano di alienazione e valorizzazione, mediante l'utilizzo di strumenti competitivi, è stata effettuata nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'interesse pubblico.

**Risultato:** la presenza di un piano di gestione a livello internazionale promosso dall'Unesco ha un ruolo fondamentale nelle situazioni di crisi, di conflitto, quando i governi non sono in grado di garantire la protezione del patrimonio.

I progetti che si sono appoggiati a tale piano hanno prodotto:

dei lavori di sintesi finale per le scolaresche chiamate in gioco (CD multimediali bilingue, un gioco da tavolo un video con interviste), in seguito pubblicati attraverso un editing finale dal Comune di Ragusa e dalla Sovrintendenza BB. CC. AA. e rispediti alla Commissione Nazionale Italiana Unesco. La diffusione di tali materiali e dei ha contribuito a diffondere la consapevolezza del patrimonio ai cittadini, appoggiata anche dall'inserimento di questa porzione del territorio in una rete tra i siti degni di nota presenti in regione.

La valorizzazione e il piano di alienazione degli immobili hanno avuto come obiettivo la realizzazione di un vero e proprio villaggio turistico a Ragusa, dalle caratteristiche uniche, non rurale ma "barocco". Il piano ha posto le fondamenta per l'affermazione della cultura come uno dei settori di maggiore importanza economica per la città.

**Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro:** Il piano ha dimostrato come la cultura può veramente ricoprire un ruolo importante nell'economia di un Paese, attraverso la valorizzazione delle risorse umane e del patrimonio culturale. I rischi, di spreco e di inefficienza, vengono screditati dalla presenza di una visione del futuro, e dal finanziamento esclusivamente legato a obiettivi strategici di valorizzazione delle risorse umane e del patrimonio culturale. La credibilità del ruolo che potrà rivestire la cultura acquista valore aggiunto con il progetto, di collegamento dei siti Unesco siciliani, indirizzato verso una politica di miglioramento della qualità e dell'eco-sostenibilità della fruizione.

Nello specifico, per il piano di alienazione, la creazione di un fondo immobiliare chiuso a carattere etico, è stata un'occasione per tanti proprietari di immobili fatiscenti o pericolanti che, impossibilitati a realizzare lavori di ristrutturazione per carenza di risorse, e comunque non propensi alla vendita, hanno potuto trovare in questa opportunità lo strumento per allocare i propri immobili improduttivi nel fondo, partecipandovi con quota capitale corrispondente al valore del bene immobile. L'azione ha permesso di adattare gli immobili anche alle leggi anti-sismiche e di recuperare comparti molto suggestivi, in stato di abbandono.

Una carenza di tale piano riguarda il fatto che in Italia vengono ormai tutelate quasi tutte le principali

città storiche e i siti archeologici maggiori; Mancano invece i paesaggi culturali, di cui è ricchissima.

*Commento:* i valori storico-culturali legati all'inserimento di Ragusa nella World Heritage List, non sono recepiti pienamente dalla popolazione locale.

Il piano ha incluso nelle opere del patrimonio anche peculiarità figurative e valenze simboliche non soltanto beni materiali.

Il piano vuole sostenere il fatto che la cultura può veramente ricoprire un ruolo importante nell'economia di un territorio e di un paese.

*Fonti:*

- [www.comune.ragusa.it](http://www.comune.ragusa.it)
- INTERVISTA A FRANCESCO BANDARIN, DIRETTORE DEL CENTRO DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO  
Maria Grazia Tavano Comune di Ragusa
- Bimestrale "ragusa sottosopra"
- [www.ilgiornaledipozzallo.net/unesco-approvato-progetto-per-tutela-e-fruizione-siti-siciliani](http://www.ilgiornaledipozzallo.net/unesco-approvato-progetto-per-tutela-e-fruizione-siti-siciliani)
- SICILIA UNESCO Un piano per la tutela e la fruizione dei siti Unesco siciliani.

#### 4.3.5. ROMA: PIANO DELLE MURA (E)

##### *Dati essenziali:*

**Autore:** Comune di Roma, dipartimento alle politiche della programmazione e pianificazione del territorio - Roma Capitale Ufficio pianificazione e progettazione generale.

**Nome progetto:** Ambito di programmazione strategica "Mura aureliane"

**Luogo:** Comune di Roma, centro città e cerchia delle mura.

**Descrizione sintetica:** esso prevede due ambiti di progettazione complementari: una progetto unitario dell'intera cinta e dello spazio di pertinenza, e sei progetti localizzati in aree specifiche.

Cinque sono state le questioni principali che nello studio progettuale, promosso nel quadro del nuovo Prg: il riconoscimento della cinta muraria, come grande segno della struttura del territorio e quindi del suo ruolo nella riqualificazione della città storica;

l'esigenza di un riconoscimento sostanzialmente nuovo di questo manufatto diventato residuale, mal usato dalla Roma moderna che ne ha scavalcato i confini facendone spesso il luogo di depositi Atac e ferroviari, di servizi dell'Ama, di aree degradate ed intercluse;

la risignificazione di un manufatto fortemente irregolare, stranamente conservato, che separa il centro storico vero e proprio dalla metropoli esterna e che deve anche essere riconfigurato nelle sue appartenenze ai diversi paesaggi del territorio storico romano (il paesaggio dell'archeologia, il paesaggio delle infrastrutture, il paesaggio delle ville);

l'identificazione delle matrici formative interne delle diverse parti urbane e dei diversi segmenti componenti e delle relative modalità strategiche;

le modalità complesse e processuali in cui il progetto urbano, da un lato, e quello di architettura dall'altro possono concorrere alla piena valorizzazione dell'ambito nel suo complesso e, quindi, le questioni propriamente propriamente inerenti ai livelli di progettazione più pertinenti.

**Tema trattato:** dai tessuti della città storica come dimensione delle qualità stratificate nel territorio e, dagli ambiti di programmazione strategica (fra i quali quello delle Mura) scaturisce l'idea di strutture urbane di grandi dimensioni, capaci di costituire ossatura portante in grado di reinterpretare la stessa città storica nei sistemi di relazione fra questa e le configurazioni emergenti, e allo stesso tempo migliorare la qualità della condizione urbana.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

**Modalità operative:** si possono riscontrare due indirizzi metodologici distinti, l'uno a contenuto prevalentemente manutentivo-conservativo, l'altro d'ordine prevalentemente modificativo alla scala urbana. Due indirizzi che hanno posto anche per l'ambito delle mura la possibilità di muoversi nella doppia strategia di una proposta progettuale in termini di Parco lineare integrato, da un lato, e di un programma operativo in termini di Schema direttore, con gli specifici luoghi e livelli del progetto urbano, dall'altro.

Partendo dal riconoscimento delle mura come grande segno del territorio storico, si è passati all'identificazione del sistema delle parti urbane ad esse inerenti, giungendo alla perimetrazione dell'intero ambito, da un lato, e delle aree cosiddette dell'attenzione, in stretto rapporto con le mura senza essere ad esse contigue, come pure l'articolazione dei principali segmenti sui quali esplorare i diversi livelli o forme di progetto applicabili.

**Risorse e materiali messi in gioco:** si è effettuata una ricognizione del patrimonio storico- ambientale come fondamento della strategia. Vengono valorizzati i tessuti della città storica da una lato e sfruttate le potenzialità di aree dismesse dall'altro: ad esempio nodi monumentali, infrastrutture.

**Soluzioni e politiche applicate:** il piano vuole portare ad articolare la città esistente nei suoi diversi sistemi di funzionamento specialistico (la città museale, la città turistica, la città politica) con particolare attenzione alla necessità di razionalizzazione del complesso dei suoi circuiti di relazione e di fruizione.

Per raggiungere lo scopo sono stati effettuati miglioramenti nel campo dell'accessibilità, riqualificazioni dei passaggi pedonali, connessioni, funzioni e attrezzature di servizio integrate per diffondere l'informazione, e il riordino degli spazi verdi adiacenti.

**Risultato:** si sono effettuati tre ordini di progetti complementari: il primo livello, costituito da un progetto unitario relativo all'intera cinta e al suo spazio di pertinenza, assunto come invaso, tale da configurare una vera e propria opera pubblica, il Parco lineare integrato, in cui tutto lo spazio pubblico sarà valorizzato nella duplice direzione culturale e turistica ed assicurata, fra l'altro la percorribilità dell'intera cinta, con il ripristino delle continuità interrotte;

il secondo costituito dai progetti urbani puntuali, relativi ad aree che richiedono interventi localizzati per la riqualificazione delle mura e che possono anche diventare propulsivi di trasformazioni urbane più

estese;

il terzo, infine, è quello dei progetti urbani complessi, che interesseranno luoghi in cui il problema delle mura si associa a condizioni critiche delle aree circostanti, ponendo esigenze d'intervento che vanno oltre l'ambito delle mura stesse per interessare quelle aree che sono state definite dell'attenzione.

Stima, elementi positivi e negativi, criticità e potenzialità del lavoro: la città, nella sua crescita, si è andata articolando per parti morfologicamente e funzionalmente molto distinte, che spesso oltrepassano le mura stesse, contribuendo ulteriormente alla loro segmentazione; per sopperire a ciò il ripristino o il richiamo alle vecchie funzioni delle mura e degli spazi pertinenti ha positivamente ridato unitarietà alle mura.

*Commento:* le mura vengono riconosciute come struttura urbana primaria, elemento capace di svolgere un ruolo rilevante nel consolidamento e nella valorizzazione della forma urbana.

Si cerca di fondere il progetto urbano con quello architettonico e di richiamare il passato in un contesto di modernità, attraverso una rifunzionalizzazione degli spazi.

Il Piano dà l'opportunità di un definitivo superamento della nozione di centro storico in favore di quella di città esistente e di territorio storico.

Il progetto agisce a due differenti scale di intervento: una pianificazione strategica generica e una più operativa con progetti specifici che insistono su determinate aree.

*Fonti:*

- [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it);
- Piano Regolatore Generale, ambito di programmazione strategica Mura, 2002;
- Catalogo della mostra della 5° rassegna urbanistica nazionale, venezia 10-20 novembre 2004;
- [www.urbanistica.comune.roma.it/Vldipartimento/città storica](http://www.urbanistica.comune.roma.it/Vldipartimento/città%20storica);



#### 4.3.6. SAN MARINO: PIANO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CITTA' MURATA (F)

*Dati di base:*

Autore: Capogruppo: Alessandro Galassi; Progettista: Biancamaria Rizzo; Collaboratori: gruppo di progettazione.

Nome progetto: Piano di riqualificazione della città murata, "Spazi aperti nella città storica. Un'idea per la riqualificazione di San Marino". Progetto vincitore del concorso: "Città: C'entro". Riqualificazione e valorizzazione del centro storico di San Marino, bandito dalla Segreteria di Stato per il Territorio, l'Ambiente, l'Agricoltura e i Rapporti con l'A.A.S.P. e dalla Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino - S.U.M.S.

Luogo: Centro storico di San Marino.

Descrizione sintetica: il piano prevede azioni che rendano più vivibili e attraenti, sia agli occhi dei cittadini che a quelli di turisti, gli spazi aperti, amplificandone il ruolo di tessuto connettivo e principale spazio di relazione.

Proposte progettuali che coinvolgono la connessione tra luoghi e strutture insediative alle diverse scale di intervento, dagli elementi di arredo, al sistema dei percorsi, e all'intera compagine del contesto urbano; ma anche trasformare il centro in un distretto con vocazione artigianale e artistica, e non soltanto economica.

Il progetto ha voluto intervenire nel centro storico per ripensare alcune gerarchie consolidate senza stravolgere il tessuto urbano e connettivo.

Tema trattato: l'unico tema trattato riguarda la costituzione di una guida a futuri interventi di trasformazione tesi alla riqualificazione e valorizzazione del centro storico di San Marino Città.

La proposta di intervento per la città storica di San Marino parte dal presupposto che essa non presenta particolari problemi di degrado strutturale e/o tipologico (avendo già subito numerosi interventi e rifacimenti in stile), quanto piuttosto i limiti di una fruizione condizionata dalla presenza di tutte le principali funzioni amministrative dello Stato e da una diffusa terziarizzazione, che hanno quasi del tutto sostituito la funzione residenziale. Tale condizione determina una limitatezza della vitalità di città, condensata quasi esclusivamente nelle ore lavorative della giornata, anche per quanto concerne il turismo poco improntato sull'identità locale.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: il Piano dichiara i propri obiettivi e li traduce in azioni che persegue attraverso l'attuazione dei progetti, ai quali attribuisce il ruolo di propulsori di qualità urbana: due di questi riguardano la realizzazione di nuovi parcheggi, negli altri c'è un ripensamento di alcuni spazi in funzione di una fruizione più agevole e consapevole.

E' data priorità al centro storico, dove al ridisegno degli spazi aperti dovrà accompagnarsi anche un piano di riqualificazione dell'offerta commerciale.

Alcuni interventi concreti riguardano: l'utilizzo dello spazio per esposizioni d'arte temporanee, la sistemazione di alcune aree del verde e della pavimentazione e per unire all'attrezzamento per la sosta la creazione di un percorso espositivo e la realizzazione di uno spazio sottostante destinato a ospitare manifestazioni enogastronomiche. Il ridisegno dei percorsi pedonali, la sistemazione di alcune aree per creare una panoramica, attrezzata per accogliere eventi e/o manifestazioni culturali. Altre azioni riguardano la messa a sistema del patrimonio culturale attraverso la creazione e l'individuazione di percorsi.

Per effettuare il piano sono stati realizzati molti studi professionali che hanno stimolato un vivace dibattito culturale, segno dell'interessamento della città al tema.

Risorse e materiali messi in gioco: vengono valorizzati e rifunzionalizzati alcuni spazi attualmente poco o male utilizzati che sono da considerarsi una potenzialità per la città. Si tratta di aree il cui utilizzo attuale spesso è casuale o improprio, pur avendo esse buone potenzialità di sfruttamento, legate alle caratteristiche formali, localizzative e/o di memoria storica del sito. Inoltre vengono rivalutate le opportunità di alcuni luoghi per la loro strutturazione ambientale.

Soluzioni e politiche applicate: obiettivo principale è la rivitalizzazione della città murata, cuore della città storica. La soluzione individuata, sia da un punto di vista formale che funzionale, vuole reinterpretare gli spazi di interesse pubblico, ricercando la debita corrispondenza fra il profilo storico ed economico, la forma urbana ed i valori ambientali; ricercare una nuova immagine della città, che da un lato ne valorizzi le qualità urbane, le valenze storiche e rappresentative, dall'altro stabilisca un forte legame con le dinamiche della società contemporanea attraverso soluzioni funzionali che soddisfino sia le esigenze dei turisti che dei residenti; riqualificare attraverso una serie di azioni coordinate, il cuore

della vita della comunità sammarinese, coniugando le diverse necessità di razionalizzazione del traffico veicolare, il miglioramento della viabilità pedonale e la qualità degli spazi di sosta; rivitalizzare l'offerta commerciale, artigianale, culturale e residenziale dei luoghi; l'inserimento di funzioni atte a creare nuove polarità di richiamo per un turismo qualificato (culturale, d'arte, congressuale, enogastronomico), divulgatore dei prodotti tipici e dei valori locali.

Risultato: la riconversione turistica del centro storico ha un ruolo fondamentale di carattere economico: da un lato, turismo di qualità più diffuso, in modo da motivare lo spostamento per raggiungere un luogo, dall'altro diviene strumento di comunicazione e divulgazione dei prodotti tipici dei valori locali.

Accompagnato a ciò è stata realizzato un progetto relativo a migliorare l'accessibilità al centro storico, dove si è ipotizzato un trasporto a mini-treno, e l'inserimento di funzioni ludiche come poli d'attrazione nel sito di interesse e sono stati realizzati dei percorsi che agevolino la connessione dei luoghi tra loro.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: vi è stato un interesse diffuso verso il piano, confermato dalla partecipazione ai lavori, testimonianza del fatto che il tema di valorizzare gli spazi pubblici del centro storico è sentito dalla realtà locale.

Il fatto che il piano venga attuato attraverso progetti urbani, ne garantisce una maggiore fattibilità.

Il piano recepisce alcune interventi già assodati per i quali la mancanza di una valutazione concreta di fattibilità delle stesse, ha fatto sì che molte idee rimanessero sulla carta; per tale motivo trovano facilmente il consenso delle diverse parti interessate.

L'approccio programmatico fa sì che il piano, di per sé, non agisce in maniera diffusa, ma si limita a intervenire su singole aree progettuali, tuttavia cerca comunque di dare una immagine unitaria.

Inoltre i singoli interventi più che essere focalizzati sull'inserimento di nuove funzioni si sono basati sull'ottimizzazione di quelle esistenti.

*Commento:* si riconosce che l'estensione del senso di bene storico ha portato l'intervento urbanistico ad occuparsi di ambiti sempre più estesi: dall'insieme dei beni vincolati, all'intero patrimonio edilizio, al sistema degli spazi aperti, i quali ultimi hanno assunto un ruolo sempre più incisivo nell'innescare processi di riqualificazione urbana, come in questo piano.

Lo strumento può considerarsi di tipo strategico, in quanto mira ad intervenire su alcune aree-progetto, alle quali attribuisce il ruolo di propulsori di qualità urbana.

Le soluzioni si connotano a differenti livelli scalari.

Si combina il turismo legato alla storicità con la divulgazione dei prodotti locali in modo da poter intervenire col piano anche ad uno sviluppo economico della repubblica.

**Fonti:**

- Progetto: PIANO DI RIQUALIFICAZIONE DELLA CITTA' MURATA per il concorso "Città C'entro".
- [www.europaconcorsi.com](http://www.europaconcorsi.com)

#### 4.3.7. PIANO REGIONALE PER I BENI CULTURALI, GLI ISTITUTI E I LUOGHI DELLA CULTURA 2008-2010 (G)

*Dati essenziali:*

Autore: Regione Sardegna.

Nome del progetto: Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010.

luogo: Regione Sardegna.

Descrizione sintetica: il Piano Regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura 2008-2010, previsto all'art. 7 della L.R. 14/2006, definisce obiettivi, priorità strategiche e linee di intervento della politica regionale dei beni culturali; il Piano è uno strumento attraverso il quale si coordina l'azione dei vari livelli di governo, delle istituzioni culturali, operatori e portatori di interesse del territorio per un uso efficiente delle risorse.

Per perseguire e indirizzare le scelte ex ante, il Piano procede da obiettivi strategici, risorse disponibili, comportamenti e decisioni di tutti soggetti da esso interessati.

Tema trattato: la sostenibilità è l'elemento che ha fatto da filo conduttore tra i temi trattati. Il primo consiste nella sostenibilità dei sistemi culturali territoriali, il secondo riguarda la sostenibilità economica e dell'innovazione nonché il benessere collettivo, la cultura e la coesione sociale. Per ultimo si è voluto vedere come la cultura possa contribuire alla costruzione della capacità nella popolazione.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: il primo obiettivo consisteva nel fornire ad amministratori e tecnici operanti sul territorio un quadro concettuale di riferimento che orienti la loro azione. Secondo e conseguente obiettivo, è stato stimolare la formazione di buone prassi che diventino riferimento per tutti gli ambiti locali. Successivamente (terzo obiettivo) si è deciso di pervenire, gradualmente, alla formazione di una cultura comune della pianificazione che faciliti la comunicazione e il coordinamento dei vari ambiti territoriali e produca un interscambio sempre più ricco di risorse, progettualità e talenti.

La scelta di avvalersi dello strumento di Piano comporta la definizione di precise scelte metodologiche che permettano di operare con efficacia e di stabilire pratiche innovative di politica territoriale. Di conseguenza, il Piano non si limita a fornire criteri ed indicazioni meramente operativi, ma situa questi ultimi all'interno di una riflessione complessiva sulla pianificazione territoriale culturale, articolandola ed analizzandola sotto diversi punti di vista.

Risorse e materiali messi in gioco: sono stati chiamati a partecipare gli abitanti delle località coinvolte, nonché gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori attraverso attività extrascolastiche in modo tale da creare un network culturale intercomunale.

Attraverso la progressiva integrazione delle caratteristiche storiche, culturali, economiche, sociali locali, è stato possibile produrre un modello prospettante processi d'ibridazione, contaminazione tra i vari elementi culturali fra loro eterogenei. Attraverso questo modello, il territorio è così in grado di generare un tipo di sviluppo auto-portante, fondato sulle caratteristiche locali, in una modalità che, inoltre, potrà consentire la sostenibilità del sistema, che sarà sostenibile proprio in quanto fondato sulle caratteristiche locali. Il modello-guida, in seguito, potrà essere comparato a quanto accade nella dimensione naturale: a livello ecosistemico, infatti, è la diversità e complementarietà di figure nella catena trofica che permette la crescita del sistema naturale. In questa prospettiva, il modello può essere applicato anche nei processi di sviluppo del territorio. La cultura assume, così, il ruolo di attore dinamico in grado di comunicare e gestire i processi di innovazione del territorio, promuovendo e rendendo accessibile il patrimonio materiale ed immateriale, sia per la comunità, intesa come pluralità di attori economici e sociali, sia per gli agenti esterni al sistema locale.

Soluzioni e politiche applicate: lo scopo del programma consiste nel creare una rete culturale all'interno della regione Sardegna che metta in relazione i musei, i siti archeologici, e gli ambiti storici riconosciuti dalla Regione. Fondamentale per la riuscita del piano è la formazione dei giovani dal punto di vista culturale in modo tale da creare nuova forza lavoro e facilitare la comunicazione e il coordinamento dei vari ambiti territoriali.

Risultato: i risultati che il Piano si attende di conseguire possono essere formulati in termini di soddisfacimento dei seguenti criteri: trasparenza delle modalità di allocazione, gestione e rendicontazione delle risorse; misurabilità e comparabilità degli esiti del loro impiego; capacità di costruire reti collaborative estese e vitali anche a livello sovra-regionale; inclusività economica, sociale e culturale delle iniziative, con particolare attenzione ai soggetti deboli; innovatività delle azioni e loro rispondenza alle opportunità dello sviluppo tecnologico e culturale; promozione dell'imprenditorialità e dell'inserimento lavorativo giovanile; sostenibilità economica e sociale.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: Il lavoro svolto dalla regione

Sardegna è stato in grado di legare un progetto sviluppato dall'alto con la volontà degli abitanti dell'isola per promuovere le "bellezze" locali e la cultura sarda all'esterno della regione. Diversamente da quello che si potrebbe pensare il lavoro è stato fatto tenendo conto dei minimi particolari, come i metodi di finanziamento del network "culturale", nonché della partecipazione non solo degli addetti al settore ma anche gli studenti e i giovani delle comunità. Grazie alla specificità del progetto si è riusciti a tenere conto della supervisione del processo nel corso degli anni stanziando fondi ad hoc.

La riuscita del processo è dovuta sia ai materiali messi in gioco dai soggetti promotori, sia alla partecipazione dal basso dei residenti.

*Commento:* questo progetto è stato scelto per come la regione Sardegna è stata in grado di sviluppare un network sovra-comunale per la valorizzazione dei beni culturali locali. Il progetto è stato in grado di sintetizzare due categorie:

- . il capitale culturale tangibile, formato da beni fisici e materiali come edifici, monumenti e collezioni;
- . il capitale culturale intangibile, composto da elementi immateriali quali la storia, le tradizioni, il sapere e la conoscenza.

Il concetto di "cultura" può quindi essere concepito quale bene realizzato attraverso l'elaborazione di risorse locali: ad esempio, nel campo della cultura, risultato dell'elaborazione di storia, tradizioni e conoscenze locali, peculiare e localizzato e del processo di sviluppo della società, in grado di influenzare tutte le componenti della realtà: economica, sociale, ambientale.

*Fonti:*

- [www.regionesardegna.it/documenti](http://www.regionesardegna.it/documenti)



#### 4.3.8. IL PROGETTO LAB.NET RETE TRANSFRONTALIERA PER LA VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI URBANI (H)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Regione Autonoma della Sardegna Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica, Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia, Servizio aree urbane e centri storici.

Nome progetto: Rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani.

Luogo: Regione Sardegna.

Descrizione sintetica: LAB.net si propone di valorizzare, anche al fine dell'identificazione di circuiti turistici tematici, il patrimonio architettonico storico presente nei centri storici urbani delle zone transfrontaliere della Sardegna, Toscana e Corsica e di costituire un network di laboratori con compiti di studio e di catalogazione delle tipologie costruttive tradizionali nonché di supporto tecnico alle amministrazioni locali nella gestione degli interventi sul patrimonio storico esistente. Il progetto sortirà effetti positivi di tipo socio-economiche in seguito al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale, e per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso i temi delle culture locali, in un'ottica di confronto tra esperienze di diversi partner e di scambio delle buone prassi. Avrà, inoltre, delle positive ricadute sul settore del turismo grazie al recupero e alla rifunzionalizzazione dei centri storici urbani che attiverà un fenomeno di ricettività diffusa e di turismo culturale.

tema trattato: attraverso il progetto Lab.net assistiamo alla realizzazione di un network internazionale per la valorizzazione dei beni storici e architettonici. Grazie allo sviluppo di questa rete una serie di attori di diverse nazioni (Italia e Francia) saranno portati ad interagire cercando di coinvolgere il numero maggiore di cittadini interessati. La partecipazione della cittadinanza avverrà attraverso la realizzazione di Laboratori ideati per la valorizzazione e il recupero degli edifici degradati presenti nei centri storici.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

###### *Modalità operative:*

azione 1: attività di divulgazione attraverso un piano di comunicazione, il progetto LAB.net si propone di promuovere l'interazione e gli scambi di esperienze tra i vari partner, di favorire il conseguimento di un efficace livello di partenariato con i beneficiari finali, di sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sulle azioni e sugli strumenti del progetto, di valorizzare le attività promosse dal progetto e di diffondere i risultati ottenuti coinvolgendo le comunità locali verso le tematiche dello sviluppo sostenibile in termini di identità, ambiente e paesaggio.

Il piano di comunicazione si concretizza attraverso le attività di divulgazione:

- il concorso Kaleidos, un'azione promo-educativa rivolta ai bambini dei comuni interessati dal progetto;
- l'attivazione di un portale Web, veicolo e di scambio di informazioni rivolto ai partner e a tutti coloro che si troveranno ad agire nei centri storici;
- la partecipazione ad una serie di convegni e workshops inerenti la valorizzazione dei centri storici.

Azione 2: attuare interventi di recupero nei centri storici urbani della Sardegna finanziati dal progetto LAB.net, i quali sono tutti localizzati nei comuni delle province di Sassari, Gallura e, per le proprie competenze, nelle province di Nuoro e Ogliastra. Gli interventi sono stati identificati all'interno del parco progetti validamente selezionato con il Bando 2003 della Misura 5.1. "Politiche Urbane" del POR Sardegna. Per quanto riguarda la provincia di Nuoro, gli interventi comunali sono stati identificati in modo da costituire interventi pilota sperimentali per l'intera rete di cooperazione di appartenenza. L'attuazione degli interventi di recupero gode del supporto dei Laboratori che rappresentano un punto di riferimento per l'ambito territoriale omogeneo di riferimento.

Azione 3: la rete dei laboratori di recupero dei centri storici

Il progetto LAB.net ha costituito in Sardegna la rete dei Laboratori per il recupero dei centri storici con compiti di analisi, ricerca e studio delle realtà locali, supporto tecnico ai comuni, scambi di esperienze tra le diverse realtà locali. È costituita da 5 laboratori:

Laboratorio del Comune di Alghero;

Laboratorio della Provincia di Sassari;

Laboratorio dei Comuni dell'Anglona - sede Laerru;

Laboratorio della Gallura - sede tempio Pausania;

Laboratorio della Provincia di Nuoro.

Ciascun laboratorio costituisce punto di riferimento per aree territoriali omogenee dal punto di vista storico, ambientale e culturale. In tal modo beneficiano dell'attività del singolo laboratorio, non solo il comune in cui esso ha la sede, ma tutti i comuni dell'area omogenea. Così il Laboratorio di Laerru interessa l'Anglona, quello di Tempio Pausania la Gallura, quello di Alghero la Nurra, quello della Provincia

di Sassari il Sassarese e infine quello della Provincia di Nuoro il Nuorese. Gli obiettivi dell'attività dei Laboratori, in base ad un progetto comune concordato preventivamente col capofila Servizio aree urbane e centri storici della Regione Autonoma della Sardegna, sono individuabili nell'ambito della ricerca e dello studio delle realtà locali (analisi della morfologia urbana e dei tessuti edilizi, catalogazione delle tipologie edilizie e delle tecnologie costruttive), della formulazione di modelli compatibili, di progetti di settore e di procedure d'intervento rapportate alle tipologie edilizie e ai materiali, della predisposizione di tipologie d'intervento standard e di contratti tipo. Inoltre il laboratorio ricoprire un ruolo di supporto tecnico agli operatori, pubblici e privati, al fine di garantire un recupero compatibile con le tecniche costruttive tradizionali e con i materiali tipici delle zone di intervento. Il laboratorio infine è d'ausilio ai comuni dell'area omogenea nella valutazione dei progetti di intervento nei centri storici urbani.

Risorse e materiali messi in gioco: essendo un progetto internazionale sono stati utilizzati sia fondi pervenuti dalla Comunità Europea, che fondi regionali adibiti per la creazione di laboratori locali con la partecipazione degli abitanti delle comunità interessate.

Soluzioni e politiche applicate: questo piano è stato realizzato per sviluppare una rete transnazionale dei beni storici e architettonici ubicati in Sardegna, Corsica e Toscana. L'istituzione di un network internazionale ha portato la realizzazione di un itinerario turistico alla base del quale abbiamo le comunità locali che conoscono approfonditamente i beni storici insediati.

Risultato: grazie alla realizzazione di questo piano si è ottenuto lo sviluppo di itinerari turistico culturali che non si limitano più solo all'ambito locale, ma hanno come oggetto l'interazione tra più regioni non appartenenti da una sola nazione.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: essendo stato finanziato in parte dalla comunità europea e in parte dalle regioni interessate è stata fatta molta attenzione riguardo l'uso dei capitali e il modo in cui venivano investiti.

Le politiche "dal basso" locali hanno fatto in modo che i cittadini si ritenessero partecipi all'iniziativa.

*Commento:* le politiche messe in atto da questo piano possono essere utilizzate per gli interventi che abbiamo intenzione di attuare nell'area cremasca. La partecipazione degli abitanti locali messa a confronto con i finanziamenti "dall'alto" può mostrare cosa spinge i locali ad investire parte del loro tempo e delle loro risorse per la valorizzazione del loro patrimonio.

**Fonti:**

- Progetto LAB.net - rete transfrontaliera per la valorizzazione dei centri storici urbani
- Rossana Bellizzi, Sassari
- w3.uniroma1.it/arcorvieto

#### 4.3.9. SISTEMA DEI TRATTURI E CIVILTÀ DELLA TRANSUMANZA (I)

*Dati essenziali:*

Autore: Regione Molise.

Nome progetto: sviluppo economico territoriale, sistema dei tratturi e civiltà della transumanza.

Luogo: Provincia di Campobasso.

Descrizione sintetica: il progetto preso in esame ha come oggetto lo sviluppo di una nuova strategia per favorire il turismo della provincia di Campobasso e delle aree limitrofe. L'obiettivo verrà perseguito tenendo conto della civiltà della transumanza e del sistema dei tratturi, avviando una strategia che abbia come oggetto la programmazione di un'offerta di mercato specializzata e la ricerca di un target che identifichi il territorio e la sua comunità.

Tema trattato: questo progetto prende in considerazione più temi, il principale consiste nella riqualifica dei vecchi tratturi molisani, secondariamente si vuole creare una rete di servizi turistico culturali in modo tale da poter distribuire offerta culturale nonché prodotti tipici sul territorio, sia artigianali che agro-alimentari. La realizzazione di questa rete di servizi convergerà nella creazione di un club dei tratturi, basato sulla messa in rete (networking) di tutte le componenti del modello (o filiera): dalla mobilità lungo la rete tratturale alla ricettività turistica ed alla rete dei servizi complementari di supporto all'accoglienza (servizi di ristorazione, di noleggio dei mezzi di trasporto, di agenzia, di informazione e assistenza, ecc.).

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: per prima cosa sono stati riqualificati, i vecchi tratturi esistenti. In un secondo momento la regione ha fondato il "parco regionale dei tratturi", già presente in altre regioni come Abruzzo, Puglia e Basilicata. La creazione di questo parco ha contribuito alla fondazione di una rete di servizi turistico culturali capace di distribuire i prodotti tipici del territorio, nonché un'ampia offerta culturale. Tutte queste azioni convergeranno nella creazione di un "club di prodotti tratturi", basato sulla messa in rete di tutte le componenti del modello, dalla mobilità lungo la rete tratturale alla ricettività turistica ed alla rete dei servizi complementari di supporto all'accoglienza. Il modello abbozzato interagirà con altri progetti del Piano strategico territoriale, tra cui potremmo annoverare la creazione di un polo culturale di eccellenza.

Risorse e materiali messi in gioco: attraverso questo progetto sono stati chiamati a partecipare i cittadini residenti nelle aree interessate dalla riqualificazione dei vecchi percorsi. La concessione dei contributi a favore delle attività ricettive ha portato la formazione di un consorzio dei proprietari in modo tale che i turisti fossero facilitati ad individuare le attività ricettive come bed and breakfast, o ristoranti tipici. L'auto organizzazione della vacanza aumenta la propensione dei turisti a visitare la provincia molisana. Tutto ciò è stato realizzato grazie a fondi provinciali e regionali.

Soluzioni e politiche applicate: la riqualificazione dei tratturi e la formazione di un parco e di un consorzio che tutelasse l'area erano le soluzioni ideali per incentivare il turismo nella provincia molisana. Il progetto presentato interagirà con altri piani presenti nel Piano Strategico Territoriale, come il Polo culturale di eccellenza, in grado di svolgere il ruolo di grande attrattore e al tempo stesso di centro di animazione della rete dei servizi turistico culturali territorialmente diffusi.

Tra le politiche applicate troviamo:

- . l'impegno da parte della Regione per una operatività del parco dei tratturi e per investimenti consistenti finalizzati al recupero delle infrastrutture della rete tratturale, pur fissando delle priorità ed incentivando l'intervento privato;
- . la formazione e la promozione di una marca locale, strettamente correlata al Sistema turistico locale;
- . la certificazione e il sostegno delle produzioni tipiche locali nel settore agroalimentare, nell'ambito più generale della politica agricola regionale, nazionale e comunitaria;
- . la tutela, la certificazione ed il sostegno economico, diretto ed indiretto, delle attività artigianali tipiche e tradizionali, favorendo tuttavia l'innovazione delle tecniche produttive;
- . l'incentivazione e lo sviluppo di una forte cultura identitaria, partendo dal presupposto che solo questa può esprimere una solida cultura dell'accoglienza;
- . l'incentivazione di tutte le forme possibili ed immaginabili di tutoraggio dei gestori locali di servizi (ricettività, ristorazione, mobilità, etc.) nei confronti dei turisti, considerati come ospiti da guidare nell'esperienza culturale che stanno vivendo;
- . la partecipazione, ma anche la formazione e l'informazione permanente, della comunità locale rispetto alle scelte strategiche del piano.

Risultato: con questo piano si è riusciti a rivalutare un'area poco conosciuta ma con grandi

potenzialità nella provincia di Campobasso. La riqualificazione di percorsi storici ha permesso di sviluppare un nuovo tipo di turismo non ancora presente nell'area. La creazione di un consorzio e la messa in rete delle attività ricettive ha facilitato la partecipazione degli abitanti locali nonché l'aumento della ricchezza della provincia grazie allo sviluppo turistico. Grazie all'intervento degli abitanti e ai fondi regionali e comunitari si è riusciti a sviluppare un percorso cicloturistico di facile accesso dalle aree esterne non interessate dal progetto.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il risultato è stato positivo perché attraverso l'attuazione di questo progetto si è riusciti a perseguire l'obiettivo prefissato che consisteva nel favorire il turismo esterno (di natura essenzialmente escursionistica) attraverso la riqualificazione di percorsi storici ormai degradati, che colmassero la mancanza di grandi attrattori turistici e dare identità all'offerta territoriale, sia in senso generale che nei confronti delle tendenze più evolute della domanda internazionale. La componente straniera nella domanda attuale copre solamente l'8% del totale. Tenendo conto che tra le tendenze più significative del turismo contemporaneo fanno riferimento al concetto di turismo culturale, su cui però occorre fare chiarezza. Tutte le ricerche di mercato effettuate, in vari contesti ed in varie occasioni, mostrano che la cultura, come motivazione primaria di una vacanza, non raggiunge neanche il 10% della domanda complessiva ed appare abbastanza stabile.

Non sono state fatte sufficienti valutazioni nel momento in cui viene impostato un piano di sviluppo o di marketing turistico: il rapporto tra identità e consapevolezza che ne ha l'identità locale. In altri termini, sviluppo turistico maturo e crescita culturale della comunità costituiscono uno stesso inscindibile obiettivo da perseguire.

*Commento:* abbiamo scelto questo progetto per le strategie che sono state attuate per la rivalutazione della provincia molisana. Di fondamentale importanza non è stata solo la riconversione dei vecchi tracciati viari ma l'attuazione dei programmi a seguito della riqualificazione. L'idea vincente consisteva nella creazione di un modello di sviluppo turistico proponibile che affrontasse il rapporto turista e territorio, attraverso la creazione di una rete dei servizi turistico culturali e la realizzazione di un polo culturale di eccellenza, in grado di svolgere il ruolo di grande attrattore e al tempo stesso centro di animazione dei servizi turistico culturali territorialmente diffusi.

*Fonti:*

- [www.pianostrategicocampobasso.it](http://www.pianostrategicocampobasso.it)



#### 4.3.10. CENTRO REGIONALE PER IL RECUPERO DEI CENTRI STORICI CALABRESI (L)

*Dati essenziali:*

Autore: Regione Calabria.

Nome progetto: Programma regionale di recupero dei centri storici calabresi.

Luogo: Regione Calabria.

Descrizione sintetica: il CeReRe vuole promuovere, facilitare e realizzare, all'interno di una politica organica ed integrata, interventi di conservazione, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale calabrese, che contribuiscano allo sviluppo culturale ed economico del territorio.

Tema trattato: i temi trattati dal programma in questione sono quattro:

- . CULTURA: Generazione e diffusione di una cultura imperniata sulla valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale;
- . PROGETTI: Promozione, facilitazione e realizzazione di specifici progetti di valorizzazione del territorio;
- . FORMAZIONE: Ideazione, sviluppo e realizzazione di percorsi formativi volti alla diffusione di una cultura operativa della valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale;
- . INNOVAZIONE: Progettazione e realizzazione di specifici interventi sul campo (laboratori) con lo scopo di generare e sviluppare costantemente nuova conoscenza attraverso la ricerca applicata.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: ogni tema trattato (cultura, progetti, formazione e innovazione) verrà approfondito nel seguente modo e ordine:

- . CULTURA, attraverso l'associazione potranno aggiornare e gestire un sistema integrato di banche dati contenenti tutte le informazioni (storiche, ambientali, tecniche, necessità di recupero e manutenzioni, ...) relative al patrimonio architettonico ed ambientale e necessarie per progettare qualsiasi intervento di recupero e valorizzazione. Realizzare sistemi di interscambio continuo delle informazioni con altre realtà nazionali ed internazionali. Per ultimo, organizzare eventi, conferenze, dibattiti, realizzare pubblicazioni, con l'obiettivo di integrare e diffondere quanto più possibile sul territorio le informazioni e conoscenze raccolte;
- . PROGETTI, verranno condotte campagne di sensibilizzazione sui benefici derivanti dall'attuazione di politiche integrate di valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale e favorire la generazione di consenso verso tali interventi. Offrire a soggetti pubblici e privati servizi di consulenza per la realizzazione di specifici progetti di valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale e infine coordinare, in una logica di Project Management, tutti i soggetti interessati e/o coinvolti negli interventi, garantendo ai propri clienti la realizzazione dell'intervento;
- . FORMAZIONE, verranno condotte campagne di sensibilizzazione sui benefici derivanti dall'attuazione di politiche integrate di valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale e favorire la generazione di consenso verso tali interventi.

Risorse e materiali messi in gioco: la regione Calabria, oltre ad aver finanziato il progetto è riuscita a coinvolgere la popolazione locale per fare in modo che il lavoro avesse successo. Il finanziamento di campagne di sensibilizzazione e la generazione di un consenso da parte dei cittadini attraverso eventi, conferenze, dibattiti e pubblicazioni ha reso vincente l'idea sviluppata dalla Regione Calabria. Un elemento fondamentale è stata la creazione di un network che legasse soggetti pubblici e privati per la realizzazione di specifici progetti di valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale.

Soluzioni e politiche applicate: il programma è stato attuato dalla regione Calabria per perseguire i seguenti obiettivi:

- . Essere centro di generazione, aggregazione e diffusione di cultura e conoscenze orientate alla valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale;
- . Perseguire una valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale che rispetti la cultura e la storia del territorio, ma che sia al tempo stesso in grado di generare valore economico per contribuire allo sviluppo del territorio stesso;
- . Costruire un sistema organizzativo che, attraverso una struttura operativa snella, efficace ed efficiente e la continua ricerca della massima valorizzazione sul mercato dei propri assetti, (competenze, risorse, immobili,...) possa perpetrarsi e svilupparsi nel tempo.

Gli obiettivi sopra indicati verranno ottenuti attraverso la creazione di un sistema di diagnosi e intervento per il restauro del patrimonio architettonico e la creazione di itinerari per la valorizzazione dei castelli.

Risultato: attraverso questo piano la Regione Calabria è riuscita diffondere la cultura e le conoscenze

orientate alla valorizzazione del patrimonio architettonico e ambientale, rispettando e valorizzando la storia del territorio. Questi obiettivi sono stati perseguiti attraverso la creazione di un sistema o network che ha come polo una struttura operativa che possa svilupparsi nel tempo.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il risultato è stato positivo perché nonostante siano stati messi a disposizione una bassa quantità di fondi, la regione e i comuni interessati dall'intervento sono riusciti a distinguersi, e sono usciti vincenti nonostante lo scarso interesse in materia degli abitanti locali.

*Commento:* questo progetto è risultato utile per il modo in cui è stato strutturato: una scaletta dettagliata delle azioni e delle modalità operative, definendo in maniera netta i ruoli degli attori coinvolti ha permesso la realizzazione del progetto nonostante la scarsa quantità di fondi e la diversità degli obiettivi.

*Fonti:*

- [www.cererecalabria.it/Regione Calabria](http://www.cererecalabria.it/Regione%20Calabria)

#### 4.3.11. BORGHI AUTENTICI D'ITALIA (M)

*Dati essenziali:*

Autore: Associazione Borghi Autentici d'Italia.

Nome progetto: il percorso borghi autentici: due prospettive strategiche.

Luogo: promuove progetti di cooperazione fra territori basati sulla costituzione di reti fra enti locali, enti pubblici territoriali (Comunità Montane, Province, Regioni).

Descrizione sintetica: Borghi Autentici è un'Associazione fra piccoli comuni che s'impegnano in un percorso, talvolta complesso, di miglioramento continuo della struttura urbana, dei servizi verso i cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale.

Questa associazione trova le motivazioni strategiche di un rinnovato slancio di permanenza e sviluppo nell'identità, nel paesaggio, nella cultura produttiva, nel proprio modo di vivere, nella storia e nelle tradizioni dei luoghi.

L'associazione dei borghi autentici si svilupperà in quattro progetti.

tema trattato: tra i temi trattati dal progetto troviamo la creazione di un "fondo per la qualità urbana e per la qualità sociale" dei borghi, il miglioramento dell'efficienza energetica su scala comunale attraverso l'individuazione di soluzioni di risparmio e di creazione di nuove fonti, lo sviluppo di programmi mirati per il sostegno alle micro - attività economiche, lo sviluppo di partnership con importanti istituzioni bancarie e per ultimo l'attivazione di progetti a rete fra i borghi partecipanti all'associazione.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: l'efficacia del progetto è stata ottenuta attraverso l'individuazione di tre obiettivi strategici:

- . migliorare la qualità di vita della comunità locale;
- . creare sviluppo economico sociale;
- . preservare e valorizzare le risorse disponibili.

Una volta stabiliti gli obiettivi strategici sono state individuate 2 strategie:

- . fare qualità, attraverso la salvaguardia delle risorse e la valorizzazione dei beni locali, ottenere una efficienza energetica, e conseguire qualità ambientale e urbana;
- . una comunità aperta che diviene destinazione, attraverso la realizzazione di una rete ricettiva diffusa attraverso il recupero del patrimonio edilizio urbano, divenire comunità ospitale in grado di offrire qualità e assicurare un miglioramento continuo e naturale.

I due obiettivi strategici sopra indicati porteranno ad un risultato globale basato sulla realtà competitiva.

Risorse e materiali messi in gioco: questo progetto è caratterizzato dal coinvolgimento della popolazione da parte di associazioni locali. Non c'è stato nessun tipo di imposizione dall'alto, neanche per il reperimento dei fondi. Il programma è stato fortemente voluto dalla comunità locale per evitare che le località già degradate, non peggiorassero, non solo dal punto di vista artistico ma anche sociale.

Soluzioni e politiche applicate: l'associazione dei borghi autentici d'Italia attraverso l'individuazione di due prospettive strategiche che confluiscono in un unico obiettivo globale è riuscita ad attuare soluzioni "vincenti", che non erano basate solo dal coinvolgimento della comunità ma anche dall'individuazione di piattaforme d'accoglienza basata sulla creazione di una rete ricettiva e la creazione di una rete collaborativa locale formata attraverso la condivisione di una strategia di offerta integrata fra gli operatori economici, che adottano scelte comuni e si dotano di strumenti collettivi in merito a diversi aspetti dell'ospitalità.

Il tutto si applica in concreto nell'attivazione di quattro progetti distinti:

- . **COMUNITA' OSPITALE:** ha lo scopo di sviluppare nei piccoli e medi comuni un sistema di offerta integrata basata sul concetto di far divenire il Borgo e la sua comunità una "destinazione", ovvero un luogo ove le persone desiderano andare per effettuare un periodo di vacanza, occupare il loro tempo libero ma anche, trasferirsi temporaneamente come residenza oppure trasferire la propria attività imprenditoriale o professionale. Il Progetto, quindi, è finalizzato a creare, in sede locale, una "Piattaforma di accoglienza";
- . **RINASCIMENTO URBANO:** ha l'obiettivo di accompagnare, con apposita assistenza tecnica, i Comuni nella adozione di politiche pubbliche locali per il recupero, la riqualificazione e il rinnovamento urbano allo scopo di migliorare la qualità urbana (estetica, funzionale ed abitativa) dei borghi e per facilitare una loro valorizzazione attrattiva;
- . **BORGO INTELLIGENTE:** Il Progetto "Borgo Intelligente" si pone l'obiettivo di accompagnare (Assistenza Tecnica, consulenza tecnologica, supporto alla progettazione, compreso assistenza per l'ottenimento delle agevolazioni) i comuni, singoli o in rete, verso l'adozione di politiche pubbliche locali nella concezione

e sviluppo di interventi per migliorare costantemente la PRESTAZIONE ENERGETICA (ambientale) della struttura urbana;

. ITALIA SPECIALE: ha l'obiettivo di promuovere iniziative puntuali a livello locale e su reti territoriali, attraverso collegamenti con altri enti pubblici e organismi finalizzate a tutelare e valorizzare le pari opportunità nel contesto della comunità. Fondamentale è coinvolgere i giovani per frenare l'esodo e l'abbandono dei piccoli e medi comuni, nonché migliorare lo scambio e la cooperazione attiva fra generazioni.

Risultato: con questo piano si è riusciti a creare un'unica rete che coinvolgesse delle comunità con caratteristiche simili. L'individuazione di obiettivi comuni e la creazione di un network forte ha reso facile l'individuazione delle soluzioni ideali.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il risultato è stato positivo perché nonostante le scarse aspettative della comunità, ma grazie alla creazione di un network solido, i borghi coinvolti hanno saputo distinguersi rispetto alle piccole comunità che non ha colto l'opportunità data dall'aggregazione. Il coinvolgimento della comunità, in particolar modo dei giovani che tendono ad abbandonare le comunità montane ha reso possibile la riuscita del progetto.

*Commento:* questo piano è stato scelto perché, come nel nostro caso, le comunità coinvolte sono di piccole e medie entità ma con caratteristiche eterogenee. La creazione di un network che tragga gli obiettivi comuni, e sviluppi soluzioni che coinvolgano la minor quantità di risorse, permette di sviluppare un progetto vincente come questo appena analizzato.

**Fonti:**

- [www.borghiautenticiditalia.it](http://www.borghiautenticiditalia.it)
- Piano Strategico di Comunità (P.S.C.)



#### 4.3.12. TERRE DEI NAVIGLI (N)

*Dati essenziali:*

Autore: ufficio di piano dei comuni facenti parte dell'unione dei comuni del Soresinese

Nome del progetto: il piano delle Terre dei Navigli

Luogo: i Comuni appartenenti all'Unione dei Comuni del Soresinese: Annicco, Azzanello, Cappella Cantone, Casalbuttano, Casalmorano, Castelvisconti, Cumignano sul Naviglio, Genivolta, Paderno Ponchielli, Soresina e Trigolo

Descrizione sintetica: con le terre dei navigli viene denominato un brano di pianura lombarda collocato tra Crema e Cremona. Esso è espressione di uno sguardo internazionale di 11 amministrazioni comunali che sostengono un processo di co - pianificazione che assume i navigli e la rete idrografica come matrice, simbolica territoriale, di uno sguardo durevole che sappia dare valore al capitale di infrastrutturazione e al paesaggio agricolo storicamente consolidato assieme alla necessità di relazionarsi con le reti lunghe dei fattori di sviluppo sovra locali.

- Temi trattati:

Nel piano di governo del territorio dei comuni interessati vengono identificati 4 sistemi, i quali vengono messi in relazione per sviluppare un piano unitario. Questo lavoro si basa sulla partecipazione dei residenti e degli enti territorialmente competenti.

1. Sistema paesistico ambientale

Il territorio rurale, la rete ecologica, le acque e la salute umana sono i temi costruttivi del contesto paesistico ambientale delle terre dei navigli. La valorizzazione del sistema di produzione agricolo ha portato all'adozione di strategie quali la tutela della continuità del sistema agricolo e il supporto di pratiche innovativo che siano in equilibrio con l'ambiente e il territorio. Il progetto di rete ecologica locale punta all'incremento della connettività dei diversi elementi di interesse ecologico e al miglioramento della qualità della naturalità diffusa e delle aree naturali, anche meccanismi di compensazione ecologica preventiva. Le acque costituiscono un elemento identitario delle Terre dei Navigli, per cui le azioni per il miglioramento delle risorse idriche devono integrarsi con le necessità delle attività agricole, produttive e della popolazione e con gli obiettivi di miglioramento della qualità ambientale complessiva. La valorizzazione del paesaggio delle terre dei navigli viene effettuata sulla base della riqualificazione del paesaggio rurale, sul rafforzamento delle relazioni fisiche e percettive tra il paesaggio urbano e agricolo e sul miglioramento della fruibilità e della riconoscibilità dei territori del fiume.

2. Sistema della residenza

Per il sistema residenziale si punta al recupero del patrimonio edilizio non utilizzato dei centri storici, spesso caratterizzato da un'edilizia di tipo rurale, e della città consolidata, sia al completamento e alla ricucitura dei margini urbani, in modo da conseguire una maggiore qualificazione dell'offerta di edifici residenziali in termini di qualità del contesto. Inoltre si punta a migliorare la qualità edilizia spingendo affinché tutti gli interventi di nuova edificazione e di recupero edilizio raggiungano elevate prestazioni energetico ambientali. I margini urbani in questo territorio costituiscono degli ambiti di trasformazione tra le aree edificate e la campagna che verranno trattate per migliorare la percezione delle zone urbane e al tempo stesso per rispondere alle necessità edificatorie non altrimenti solvibili attraverso il recupero dell'edilizia esistente.

3. Sistema delle aree produttive

L'attuale assetto delle aree produttive è abbastanza frammentato e in genere esse non si connotano come elementi di qualità né dal punto di vista della forma edilizia, né dal punto di vista dell'accessibilità, né dal punto di vista dell'inserimento paesistico. Le aree industriali attualmente previste sono in grado di rispondere alla domanda sia endogena che esogena di spazi per la produzione, per cui si punterà a realizzare l'area produttiva intercomunale di Cappella Cantone attualmente urbanizzata. Il consolidamento delle altre aree produttive dovrà portare ad una qualificazione del loro rapporto con il paesaggio circostante attraverso interventi di mitigazione visiva e la riduzione di eventuali criticità locali.

4. Sistema della mobilità

Gerarchizzazione della rete stradale, potenziamento dell'accessibilità alla rete ferroviaria e diffusione del TPL sono le strategie per potenziare la mobilità locale e la sua capacità di connessione con le reti lunghe sovra locali. Gli interventi di estensione e riqualificazione verranno realizzati in stretta connessione con i recapiti in essere e previsti.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: a seguito della richiesta ai comuni lombardi di convertire il proprio Piano Regolatore Generale in Piano di Governo del Territorio, secondo la L.R. 12/2005, i comuni del Soresinese

hanno deciso di unirsi e stilare un percorso strategico comune che li legasse all'interno di un ufficio di piano. Una volta che è stato formato l'ufficio di piano, i comuni si sono uniti e hanno identificato gli obiettivi comuni da sviluppare in un network caratterizzato dal sistema fluviale dei navigli.

Risorse e materiali messi in gioco: la conoscenza del territorio è stata fondamentale per la riuscita del progetto. Le risorse ambientali hanno costituito la spina dorsale della struttura strategica, costituendo un elemento identitario. Il progetto di una rete ecologica locale che punta all'incremento della connettività dei diversi elementi di interesse ecologico e al miglioramento della qualità della naturalità diffusa e delle aree naturali ha reso trionfante il progetto.

Soluzioni e politiche applicate: le soluzioni sono state individuate a seguito dell'individuazione degli obiettivi comuni e dell'analisi di quattro sistemi:

- . Sistema della residenza;
- . Sistema paesistico ambientale;
- . Sistema delle aree produttive;
- . Sistema della mobilità.

Le politiche hanno portato al coinvolgimento della popolazione soprattutto nella fase in cui dovevano essere indicati gli obiettivi comuni, non richiedendo un'elevata quantità di fondi per la realizzazione del piano. Essendo sviluppato all'interno delle amministrazioni comunali non è stato necessario ricercare nuovi professionisti esterni, che avrebbe allungato l'iter procedurale.

Le strategie per raggiungere questo obiettivo hanno riguardato:

essendo comuni di piccola entità, l'obiettivo del progetto è stato di coinvolgere la maggior parte di comuni confinanti tra loro e individuare obiettivi comuni in modo tale da poter attuare una strategia vincente. Tutti i comuni coinvolti sono caratterizzati dalla presenza da un contesto paesistico ambientale delimitato dai navigli. La valorizzazione del paesaggio e l'integrazione delle attività agricole supportate da pratiche innovative, hanno costituito una strategia vincente per fare in modo che i comuni si distinguessero.

Non aveva senso trattare ogni comune singolarmente perché essendo piccoli le scelte strategiche che avrebbero prese non li avrebbero fatti spiccare nel contesto.

Risultato: il risultato è stato positivo perché i comuni, seppur con caratteristiche diverse, hanno saputo trarre un tratto comune, rappresentato dal sistema idrico, che ha portato alla realizzazione di un piano unico. Nonostante i caratteri identitari che contraddistinguono le comunità locali, gli abitanti hanno saputo legarsi per il bene del loro territorio.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: tra gli elementi positivi troviamo la messa in gioco di politiche co-partecipative dei comuni interessati e degli enti locali per lo sviluppo di un piano unitario. Nonostante l'obiettivo primario era costituito dalla realizzazione di un PGT, l'ufficio di piano delle terre dei navigli è riuscito a sviluppare iniziative secondarie che promuovessero l'identità locale e che si protraessero anche a seguito dell'approvazione del piano.

*Commento:* è risultato interessante come i comuni coinvolti hanno saputo sviluppare un percorso per l'integrazione e la condivisione delle scelte di assetto territoriale a scala intercomunale. Il piano adotta una visione di sviluppo socio economico e territoriale condivisa tra comuni aderenti e funzionale a governare le dinamiche insediative locali indotte da alcune grandi scelte infrastrutturali di scala sovra regionale. Inoltre definiscono l'insieme delle indicazioni di interesse comunale omogeneo e integrato per tutta l'area.

**Fonti:**

- [www.terredeinavigli.it](http://www.terredeinavigli.it)

### 4.3.13. PESARO 2015 PIANO STRATEGICO, CITTÀ DELLA QUALITÀ (O)

*Dati essenziali:*

Autore: Comune di Pesaro

Nome progetto: Pesaro 2015 \_ Piano Strategico, città della qualità

Luogo: Pesaro

Descrizione sintetica: il piano in questione mobilita una pluralità di soggetti nelle attività di ricostruzione della “visione del futuro” della città definita a partire dalle rappresentazioni espresse dagli attori locali. E’ un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle domande emergenti, contribuisce a creare una visione della comunità locale, contribuisce cioè a ridefinirne l’identità. Il Piano strategico è una cornice che descrive la meta che la città intende perseguire, delinea le strategie e le azioni da percorrere e individua gli strumenti e i progetti necessari per raggiungere la meta. Ma è anche una azione di continua verifica e monitoraggio dei risultati e degli scostamenti, e di revisione delle iniziative da assumere in funzione dei mutamenti che possono incidere nel contesto locale o extra-locale

Tema trattato: l’attività di pianificazione strategica della città di Pesaro è iniziata nel febbraio 2001, con lo scopo di mettere a sistema iniziative già in corso, promuovere la competitività del territorio e insieme produrre nuovi scenari e nuove immagini del futuro.

Il Piano si configura quindi come un grande parco progetti, base di riferimento delle idee progettuali identificate come prioritarie attraverso un ampio percorso di partecipazione.

Tra le aree d’azione oggetto del progetto troviamo:

- . la città del benessere: fare di Pesaro una città dove ci sia spazio per tutti, armoniosa nelle sue diverse componenti;
- . la città delle imprese: fare di Pesaro una città delle imprese, per favorire lo sviluppo del sistema produttivo locale e valorizzare la cultura imprenditoriale;
- . città dell’innovazione: fare di Pesaro la città della qualità che promuove la società dell’informazione, attraverso iniziative che favoriscano la democrazia elettronica, l’inclusione e la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della città.
- . città internazionale: fare di Pesaro il nodo di una rete di medie città in contesto europeo a forte vocazione fieristica, nodo di un sistema fieristico regionale coordinato e integrato.
- . città dei saperi.

Oggetto dell’analisi è la città dei saperi o della cultura

Le caratteristiche peculiari della città e dell’ambito territoriale in cui essa è inserita sono il serbatoio da cui attingere. La città “ideale” nasce da quella reale: si tratta di individuare e progettare, in un disegno coerente, le connessioni tra le singole esperienze che la costituiscono e di mettere in rete le diverse potenzialità non ancora esplorate congiuntamente.

I bisogni ai quali Pesaro deve rispondere sono:

Identità della città

Pesaro è una città già dotata di una vita culturale dinamica e diffusa, ma ha bisogno di costruire su queste basi un’immagine forte. Il centro storico è il luogo della memoria, da cui partire nella ricostruzione di quest’identità: qui risiedono le principali istituzioni pubbliche, i musei, il teatro, il conservatorio, le biblioteche più importanti. Il tessuto connettivo del centro si è però svuotato progressivamente dei servizi, della varietà del piccolo commercio, delle botteghe artigiane, con un conseguente impoverimento della vita e della cultura cittadina.

Scuola

Pesaro ha la necessità di ampliare e rafforzare l’offerta formativa specializzata, soprattutto in direzione delle proprie vocazioni di città della cultura e di città d’arte. In questa direzione i bisogni formativi dovranno sapersi integrare per conquistare una dimensione di città degli studi e di città laboratorio, oggi solo avviata.

Turismo

Pesaro aspira ad un turismo culturale, urbano, non solo balneare: un turismo di qualità, che già oggi vale in Italia una quota importante del fatturato turistico, e che tenderà ad aumentare sulla base della crescita della domanda più esigente e sofisticata. In questo senso Pesaro punta a un modello diverso da quello riminese, che può essere competitivo con quello. Il fronte-mare rappresenta una grande risorsa per la città, ma necessita di grandi investimenti finanziari, e soprattutto di immaginazione e volontà di

cambiamento. Si tratta di superare l'esito di precedenti processi che hanno fatto dire che questa parte del tessuto urbano è stata realizzata senza progetto di riferimento, senza generosità nei confronti dello spazio dello stare e del passeggio, senza interesse per la qualità degli spazi aperti.

Si tratta di partire da alcuni elementi di parziale novità, come l'avviata risistemazione di tratti di lungomare, la manutenzione, la posa sul fronte-mare di monumenti ad elevato contenuto simbolico. Pesaro è inoltre caratterizzata da un'estrema vicinanza della zona mare al centro storico, elemento che rappresenta un'opportunità per la valorizzazione della città e la fruibilità del suo patrimonio storico, artistico e culturale, anche dal punto di vista turistico. Inoltre, la fitta rete di servizi presente nell'area del centro storico, la loro articolazione e alcune scelte anche di politica commerciale, possono rappresentare un'importante risorsa in termini di accoglienza e ulteriore miglioramento della qualità urbana. Operatori privati e pubblici sono coinvolti in una pluralità di iniziative sociali e culturali per rivitalizzare il centro storico: un esempio è anche la sperimentazione estiva dell'apertura serale degli esercizi commerciali del centro, che, per gli effetti positivi prodotti, sarebbe importante rendere più incisiva coordinando l'orario dei negozi anche con eventi di risonanza turistica e culturale in senso vasto.

Artigianato artistico e valorizzazione dei prodotti tipici sono ulteriori risorse trainanti per la promozione turistica del territorio pesarese caratterizzato da dotazioni ambientali e culturali di notevole interesse quali i centri storici collinari e il Parco del San Bartolo.

#### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

**Modalità operative:** la pianificazione strategica di Pesaro è stata avviata mediante uno schema essenziale cui l'intero processo, nelle diverse fasi di articolazione, si è richiamato costantemente. E' stato importante che questo schema metodologico fosse chiaro a tutti gli attori della città e da loro condiviso. Esso è uno schema tripartito: *Meta>Azioni>Progetti*. la meta è lo "stato finale desiderato" della città al 2015. Non una astratta, ma la concreta società locale di Pesaro che si prospetta e si proietta in un futuro possibile. "Pro-iettare" significa infatti progettare. In prima istanza si tratta di rappresentare un'espressione dell'idea, o la "visione", di città. Una visione condivisa del futuro della città, una cornice innanzitutto conoscitiva e cognitiva che inquadri i punti di vista, le azioni e i diversi attori della città. La meta individuata è Pesaro 2015 città della qualità

**Risorse e materiali messi in gioco:** tra le risorse messe in gioco troviamo la partecipazione degli abitanti di Pesaro e gli enti, organizzazioni, associazioni onlus, etc. verso la definizione comune della visione futura della città e del suo territorio.

**Soluzioni e politiche applicate:** il Documento programma del Piano strategico individua le azioni strategiche necessarie per dare concretezza alla visione di città futura. "Azioni" significa qui assi strategici, direzioni di marcia nell'avvicinamento alla meta, piuttosto che iniziative puntuali e concrete che è invece compito dei progetti individuare.

**Risultato:** il Piano Strategico di Pesaro si è proposto come strumento utile a costruire una visione d'insieme del futuro della città. Per questo non riguarda soltanto aspetti urbanistici e territoriali ma approfondisce anche altri aspetti essenziali della vita cittadina: quello sociale, economico, culturale ed ambientale, trattati in una logica di trasversalità.

**Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro:**

I precedenti processi hanno fatto dire che la parte del tessuto urbano è stata realizzata senza progetto di riferimento, senza generosità nei confronti dello spazio dello stare e del passeggio, senza interesse per la qualità degli spazi aperti.

**Commento:** nonostante possa essere risultato difficile mettere in relazione un elevato numero di azioni, ognuna delle quali relative a campi più disparati, l'adeguata definizione del processo d'azione ed il chiarimento delle modalità operative ha reso possibile la riuscita del progetto.

#### *Fonti:*

- [www.pianostrategico.comune.pesaro.pu.it](http://www.pianostrategico.comune.pesaro.pu.it)



#### 4.3.14. PISL - PROGRAMMA INTEGRATO DI SVILUPPO LOCALE BASSO MANTOVANO (P)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Provincia di Mantova - Servizio Progetti Speciali e Sviluppo, Settore Attività Produttive

Nome progetto: PISL - Programma Integrato di Sviluppo Locale Basso Mantovano

Luogo: Provincia di Mantova, L'area del Basso Mantovano (comprendente i 26 Comuni mantovani facenti parte dell'area Ob. 2

Descrizione sintetica: il PISL "Basso Mantovano" è il documento programmatico costruito dal partenariato locale coordinato dalla Provincia di Mantova, in cui, a partire dall'analisi del contesto territoriale, è stata individuata la strategia di sviluppo e gli obiettivi generali/specifici che orientano la pianificazione delle progettualità sia per il settore pubblico sia per quello delle imprese.

Il disegno iniziale, condiviso ed approvato dalle amministrazioni locali, ha individuato i soggetti coinvolti su questo tema ed in particolare è stato previsto un ruolo ben definito per il Consorzio di Sviluppo Area ostigliese Destra Secchia e la Consulta economica d'Area Destra Po Sinistra Secchia quali rappresentanti, preesistenti al PISL, dei due territori mantovani ammessi in Ob. 2 (Destra e Sinistra Secchia) e per le loro strutture operative l'Agenzia Innovazione e Sviluppo (AIS) e il Centro Tecnologico Arti e Mestieri (CTS) quali supporti tecnici.

- Tema trattato:

La provincia di Mantova, attraverso il partenariato locale ha steso un Programma Integrato di Sviluppo Locale in grado di gestire il portafoglio progettuale pubblico e privato, integrato nella programmazione territoriale (PTCP Provinciale e Piani di Settore).

L'idea di forza del PISL Basso Mantovano consiste nell'accrescere lo sviluppo socioeconomico dell'area nel suo complesso, integrando acqua e pianura, attraverso, il rafforzamento del sistema produttivo locale, la tutela e la valorizzazione delle risorse storiche e naturalistiche in esso presenti e l'ammodernamento degli enti locali.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: essendo il PISL individuato dalla Regione Lombardia come strumento di attuazione del DocUP Obiettivo 2 2000-2006, lo stato di avanzamento del Programma è strettamente connesso al ciclo della programmazione comunitaria 2000-2006, che terminato il 31/12/2006.

Un primo elemento che esprime sinteticamente lo stato di attuazione del Programma è individuabile nel rapporto tra il numero degli interventi previsti dal PISL e il numero dei progetti che sono stati finanziati. Tale rapporto si avvicina al 90% esprimendo quindi un buon livello di implementazione del programma.

Per quanto attiene agli indicatori di attuazione fisica, procedurale e finanziaria dei singoli interventi essa è strettamente legata alla tempistica di attuazione del DocUP Ob. 2 della Regione Lombardia. Si può tuttavia stimare che una quota di circa il 70% degli interventi finanziati sia stata implementata. In particolare per quanto attiene i cluster progettuali strategici del sistema portuale del basso mantovano, degli interventi sul ciclo delle acque, della valorizzazione turistica, e dei sistemi informativi sovracomunali tale quota si attesta attorno al 90%.

La definizione del PISL ha comportato una rilevante attività di valutazione nell'ambito delle diverse fasi, in particolare nella definizione della strategia di sviluppo, nell'identificazione delle specifiche progettualità funzionali al conseguimento dell'idea forza e nella stima dell'impatto del programma nel suo complesso.

Per quanto riguarda la definizione della strategia di sviluppo dopo l'individuazione dell'idea forza, si è giunti ad identificare per ciascun obiettivo operativo le specifiche tipologie progettuali funzionali al perseguimento dell'obiettivo stesso.

Una volta identificata la strategia si è proceduto alla raccolta della progettualità sia pubblica che privata dell'area, avviando un vasto processo di animazione sul territorio. I progetti sono stati raccolti attraverso l'utilizzo di schede progettuali contenenti i contenuti di massima dei diversi progetti e la tempistica prevista per la loro realizzazione (i progetti nella loro completezza dovranno essere presentati nell'ambito dei singoli bandi, visto che l'appartenenza al PISL consente di acquisire priorità).

La raccolta dei progetti pubblici ha cercato di conciliare strategicità degli interventi e necessità di candidare progetti definitivi, così come previsto dal CdP, già dai primi bandi.

Per questo la Cabina di Regia Provinciale Ob. 2 ha raccolto la progettualità pubblica presente nell'area, procedendo poi ad una gerarchizzazione della stessa sia in termini temporali che funzionali.

Una volta raccolti i progetti pubblici si sono realizzati dei gruppi tematici di modo da sottolineare le possibili sinergie, ridondanze o sovrapposizioni, a cui hanno partecipato i funzionari dei diversi assessorati provinciali coinvolti. Questi passaggi sono stati fondamentali per definire le priorità strategiche e funzionali

degli interventi, in una logica di integrazione.

Per quanto riguarda la progettualità privata, la Camera di Commercio di Mantova, in stretta collaborazione con la Cabina di Regia Provinciale Ob. 2, ha avviato un'attività di animazione economica del territorio in modo da favorire la realizzazione di investimenti privati in grado di contribuire ad accrescere lo sviluppo economico del territorio, così come identificato nella cascata degli obiettivi.

Risorse e materiali messi in gioco: per la realizzazione del PISL sono state utilizzate sia risorse pubbliche che private. Le risorse provenienti dall'asse privato ammontano a circa 9 milioni di euro, quelle pubbliche invece superano i 45 milioni.

Soluzioni e politiche applicate: le politiche applicate comportano l'integrazione, la complementarità e la sinergia degli interventi, indipendentemente che questi siano di origine pubblica o privata.

Risultato: l'obiettivo iniziale di attivare sull'area interessata investimenti per almeno 25 milioni di euro che la Provincia di Mantova, in quanto soggetto responsabile del PISL, si era posto, si può considerare, almeno sotto il profilo quantitativo, conseguito, tanto più che tutti i 26 Comuni ricompresi nell'area Obiettivo 2 sono riusciti a sviluppare, con il supporto della Provincia, almeno una progettualità.

Sotto il profilo più squisitamente qualitativo, è possibile approfondire l'analisi per comprendere altri due aspetti:

- la capacità di concentrazione e l'addizionalità di risorse espresse dal PISL;
- il livello di strategicità degli interventi finanziati e realizzati in rapporto all'impianto strategico del Programma;

Relativamente al primo aspetto più del 90% degli investimenti pubblici previsti dal PISL sono risultati finanziati sui bandi regionali, esprimendo quindi la capacità del programma di attrarre risorse; nell'ambito del settore privato, dove le percentuali di aiuto sono ridotte (mediamente attorno al 15%), è stato generato un effetto leva finanziaria considerevole. Si stima che complessivamente (tra settore pubblico e privato) i finanziamenti abbiano attivato investimenti per circa 300 milioni di euro.

Riguardo al secondo aspetto il 70% degli interventi pubblici, considerati prioritari rispetto agli obiettivi di sviluppo del Programma, sono risultati finanziati, esprimendo la funzionalità e coerenza degli investimenti in rapporto agli obiettivi di sviluppo ed, in ultima analisi, l'efficace implementazione del Programma.

Queste logiche di analisi confermano i risultati positivi raggiunti dal PISL Basso Mantovano.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il PISL Basso Mantovano ha contribuito allo sviluppo di una programmazione negoziata, prima assente in questo contesto locale. La fusione di metodologie e strumenti di supporto al processo di costruzione di una visione e di un progetto comuni per il territorio, capaci di garantire - in funzione delle risorse a disposizione e degli obiettivi - coerenza, coesione ed inclusione delle politiche messe in atto per lo sviluppo del territorio stesso.

Commento: il PISL è stato in grado di fondere in maniera equilibrata la partecipazione pubblica e privata. La gestione del partenariato è stata efficiente e ha reso possibile l'integrazione con altri programmi.

**Fonti:**

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)

#### 4.3.15. PIANO STRATEGICO PER PIACENZA “PIACENZA 2020” (Q)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Provincia di Piacenza, segreteria tecnica, area pianificazione - infrastrutture e ambiente

Nome progetto: Piano Strategico per Piacenza “Piacenza 2020”

Luogo: Provincia di Piacenza, intero territorio provinciale

Descrizione sintetica: si vuole intendere il Piano Strategico soprattutto come un processo di “governance” capace di mettere insieme attori e politiche, selezionare obiettivi di governo, avviare processi concertati di trasformazione territoriale e anche di mobilitare investitori economici in un quadro di competitività sovra locale. Ma soprattutto si vuole individuare una visione di futuro delle città condivisa, di lungo periodo e di area vasta. Provincia, Comune e Camera di Commercio hanno espresso unitamente la loro volontà di rilanciare il Piano Strategico, partendo da un concetto nuovo che supera il precedente: la sfida che si vuole vincere è ora quella di provare ad immaginare l'intero territorio provinciale in una prospettiva di medio-lungo periodo; quello che si vuole costruire è un quadro di riferimento che indichi quale vocazione si intende attribuire a questo territorio per i prossimi 20 anni, in modo tale che le decisioni prese da qui in futuro siano coerenti con le strategie di sviluppo intraprese. E' l'area vasta il confine in cui si vuole collocare il progetto di sviluppo del territorio piacentino, in modo da emergere anche sui territori limitrofi, facendo, se necessario, anche squadra con loro.

Tema trattato: il Piano Strategico “Piacenza 2020” del territorio provinciale di Piacenza si basa su una nuova prospettiva che trova in competitività e sostenibilità le sue parole “chiave”. La nozione di competitività territoriale permette di valutare il posizionamento corrente di un sistema territoriale rispetto ad altri, seguendo un approccio di tipo comparativo. La sostenibilità può essere vista come la capacità del sistema di mantenere e migliorare la sua attuale posizione competitiva. Più specificatamente, lo spazio concettuale dello sviluppo sostenibile potrebbe idealmente essere rappresentato in forma triangolare: i vertici di questo ideale triangolo sono, rispettivamente, relativi alla dimensione ecologica dell'ambiente, a quella economica e a quella sociale. L'integrazione delle tre forme di sostenibilità porta alla necessità di analizzare la via alla sostenibilità tenendo conto dell'influenza reciproca di tutti questi fattori. Si tratta, in altre parole, di incorporare nelle scelte degli obiettivi di sviluppo del territorio il reale valore dell'ambiente e delle sue risorse, in un'ottica di partecipazione e sussidiarietà. La nuova vision dello sviluppo del sistema provinciale di Piacenza presuppone dunque una nuova impostazione concettuale nell'agenda delle priorità di politica territoriale: si tratta di un'integrazione delle tre componenti della sostenibilità in un'ottica di mutua co-evoluzione, considerando ogni sfera della sostenibilità come sistema capace di determinare competitività, benessere e qualità della vita. Seguono i sette assi strategici individuati come linee guida dello sviluppo del territorio piacentino da qui al 2020: 1- Qualità urbana e sostenibilità territoriale; 2 - Competitività territoriale; 3 - Innovazione, Conoscenza, Tecnologia; 4 - Inclusione sociale; 5 - Creatività e cultura; 6 - Nuovi approcci di gestione del territorio; 7 - Comunicare la città;

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: il piano strategico ha avuto inizio nel Maggio del 2005 grazie alla volontà della Segreteria Tecnica della Provincia di Piacenza costituita dai tre promotori: Comune, Provincia e Camera di Commercio.

In un primo momento è stato analizzato il territorio piacentino definendo le carenze riscontrate. In un secondo momento è stato definito lo spazio concettuale dello sviluppo sostenibile che potrebbe essere rappresentato in forma triangolare: i cui vertici di questo ideale triangolo sono rappresentati dalla dimensione ecologica dell'ambiente, da quella economica e da quella sociale.

La combinazione di questi tre elementi porterà in un momento successivo ad una competitività che sarà funzionale al benessere e alla qualità della vita.

Il Piano Strategico per Piacenza scaturisce da un lungo e articolato cammino mediante il quale si è inaugurato un nuovo modo di lavorare teso alla ricerca del più vasto consenso rispetto ai più importanti temi dello sviluppo locale. Il lavoro svolto da allora ha dato buoni frutti. A distanza di tre anni circa, nel Maggio 2005, è stata aperta dagli Enti Promotori, Comune di Piacenza, Provincia, Camera di Commercio, una nuova fase che ha avviato un lavoro di manutenzione straordinaria e di aggiornamento dei contenuti del Piano Strategico.

Risorse e materiali messi in gioco: per la realizzazione del piano strategico sono state utilizzate principalmente risorse pubbliche di origine comunale, provinciale e regionale.

I costi del progetto sono stati coperti dai 3 enti promotori, quindi, Provincia, Comune e Camera di Commercio

Soluzioni e politiche applicate: i tre enti promotori, per l'intero corso del Piano Strategico finora

sostenuto, hanno visto la collaborazione ed il supporto della sede piacentina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore quale partner scientifico.

Risultato: essendo ancora in fase di attuazione, non sono stati ancora riscontrati i risultati prefissati nel Piano Strategico.

In questa prima fase di pianificazione strategica sono state implementate iniziative di comunicazione e promozione prevalentemente a livello locale, ovvero comunale e provinciale. Come sopra descritto, possono qui essere citati i vari incontri del Comitato Strategico, i forum tematici tenuti in città e gli incontri di vallata per discutere la prima bozza del Documento del Piano Strategico e raccogliere pareri ed osservazioni, gli Stati Generali (8/ 9/ 10 Giugno 2006) e il seminario di discussione dei vari strumenti di pianificazione (PTCP, PSC e Piano Strategico) del 24 Febbraio 2007.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro:

Il Piano Strategico ha contribuito allo sviluppo di una programmazione negoziata, prima assente in questo contesto locale. La fusione di metodologie e strumenti di supporto al processo di costruzione di una visione e di un progetto comuni per il territorio, capaci di garantire - in funzione delle risorse a disposizione e degli obiettivi - coerenza, coesione ed inclusione delle politiche messe in atto per lo sviluppo del territorio stesso.

*Commento:* il progetto è risultato interessante perché è stato in grado di definire lo spazio concettuale dello sviluppo sostenibile rappresentato in forma triangolare: i cui vertici di questo ideale triangolo sono rappresentati dalla dimensione ecologica dell'ambiente, da quella economica e da quella sociale. La combinazione di questi tre elementi porterà in un momento successivo ad una competitività che sarà funzionale al benessere e alla qualità della vita.

**Fonti:**

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)



#### 4.3.16. PIANO STRATEGICO PER LO SVILUPPO DELLA PROVINCIA DI LODI (R)

*Dati essenziali:*

Autore: Provincia di Lodi

Nome progetto: Piano Strategico per lo sviluppo della Provincia di Lodi

Luogo: Provincia di Lodi, intero territorio provinciale

Descrizione sintetica: documento orientato allo sviluppo delle scelte esplicitate nel precedente accordo e all'individuazione di ulteriori elementi su cui attestare le azioni future mantenendo sempre il focus sull'importanza di costruire una crescita equilibrata del territorio. La necessità di rivedere e ridefinire le aree di intervento e le relative priorità è legata a una serie di cambiamenti che hanno interessato sia il contesto socio-economico (globalizzazione, new economy,...) sia quello normativo di riferimento (processo di decentramento delle competenze e funzioni). Anche nel Contratto per lo Sviluppo della Provincia di Lodi trovano conferma alcuni elementi cardine del processo decisionale:

- il metodo concertativo con le parti sociali e le amministrazioni comunali che garantisca un forte accordo tra tutti i soggetti interessati allo sviluppo del territorio;
- un uso razionale e ragionato delle risorse presenti del territorio in relazione all'approfondita analisi di esigenze e potenzialità locali;
- forte attenzione allo sviluppo del sistema industriale locale;
- attivazione di un sistema a "rete" per il confronto e lo scambio di informazioni ad ogni livello.

Tema trattato: a seguito di un'approfondita analisi del territorio, nonché l'individuazione di punti di forza e di debolezza del territorio, sono stati individuati quattro macro obiettivi strategici:

- . qualificazione e sviluppo delle vocazioni locali;
- . rafforzamento delle economie esterne;
- . apertura del sistema locale
- . equità sociale e territoriale.

Tenendo conto dei quattro obiettivi sopra elencati, la Provincia di Lodi sviluppa una vision attraverso ulteriori quattro assi:

- . tradizione, attraverso la produzione agricola, coltura locale, filiera e agroalimentare;
- . patrimonio naturalistico, valorizzando fiumi, riserve, parchi, campagna e short break naturalistico;
- . innovazione, sviluppando e investendo in un parco scientifico e tecnologico basato principalmente sulle biotecnologie;
- . sistema produttivo, attraverso la logistica, meccanica, artigianato e informatica.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: la metodologia di elaborazione del Piano Strategico per la Provincia di Lodi si è articolata in diverse fasi. I due enti promotori, Provincia e Camera di Commercio si sono fatti carico dell'organizzazione dell'intero percorso assumendo il ruolo di governo e di leadership politica che accompagni e guidi il processo di pianificazione strategica, dalla promozione all'implementazione. Nella fase preparatoria, piuttosto articolata, è stata definita la struttura organizzativa che vede in campo:

- gli Enti promotori quali "animatori" e coordinatori del percorso di pianificazione strategica;
- il Comitato Strategico, organo composto dagli stakeholder locali a cui è assegnato un ruolo chiave nell'elaborazione del Piano stesso;
- la segreteria tecnico-organizzativa, con funzione di supporto all'attività pianificatoria e all'attuazione del percorso;
- lo staff di comunicazione, organo preposto alla gestione dei rapporti con l'obiettivo di garantire visibilità esterna a tutte le attività;
- il supporto tecnico-scientifico (università).

Parallelamente è stata condotta un'approfondita analisi del territorio lodigiano, in termini strutturali e prestazionali, che ha indagato molteplici aspetti (economico, sociale, turistico, demografico) evidenziando, in particolare, il posizionamento competitivo della provincia di Lodi rispetto ai vicini competitors. Sono stati, inoltre, organizzati specifici focus group con alcuni soggetti (associazioni di categoria, sindacati), poi chiamati a far parte del Comitato Strategico, al fine di condividere con loro il metodo dell'approccio strategico, l'analisi fatta, offrire un momento di ascolto di istanze, problemi, sensibilità in merito all'attuale e futura situazione del Lodigiano e garantire sin dall'inizio il massimo coinvolgimento di tutti gli stakeholders locali.

Il lavoro condotto nei singoli incontri e i risultati delle analisi sono stati oggetto di un momento di confronto plenario che ha segnato definitivamente il passaggio dal Contratto per lo Sviluppo al Piano Strategico, portando sul tavolo della discussione gli aspetti metodologici e organizzativi che avrebbero

guidato il processo di pianificazione strategica del territorio.

L'incontro, che ha determinato l'avvio ufficiale dei lavori di inizio del Piano strategico (28 aprile 2005), ha visto l'insediamento pubblico del Comitato Strategico. Rispetto al precedente percorso di definizione del Contratto per lo Sviluppo, emerge chiaramente la volontà, da parte degli organi promotori, di chiamare ad un'assunzione di responsabilità tutti gli attori locali (Provincia, Camera di Commercio, le sessanta amministrazioni comunali, le rappresentanze di categoria e sindacali, le banche, il mondo economico, il mondo sociale e del non profit) verso i temi dello sviluppo del sistema economico locale per massimizzare e ottimizzare i risultati.

I proficui rapporti tra gli attori del territorio trovano una prima manifestazione nel 1997 quando Provincia, Camera di Commercio, Associazioni di categoria e Organizzazioni Sindacali firmano l'accordo per l'attivazione del Patto Territoriale della Provincia di Lodi, strumento di indirizzo del processo di sviluppo del territorio lodigiano a cui ricondurre i primi importanti progetti a sostegno dello sviluppo produttivo ed occupazionale del territorio. Il Patto, in realtà, non è mai stato formalizzato in un documento, tuttavia l'attenzione alla ricerca di uno sviluppo sostenibile per il Lodigiano e la rete di relazioni instauratasi tra gli attori locali hanno reso possibile la realizzazione di un percorso strutturato nella definizione di strategie per lo sviluppo del territorio condivise e costruite grazie all'apporto del "territorio stesso". Si è quindi arrivati nel luglio 2001 alla sottoscrizione del Contratto per lo Sviluppo della Provincia di Lodi.

Risorse e materiali messi in gioco: per la realizzazione del piano strategico sono state utilizzate principalmente risorse pubbliche di origine comunale, provinciale e regionale.

I costi del progetto sono stati coperti dai 2 enti promotori (Camera di Commercio e Provincia di Lodi). Fondamentali sono stati i Sindacati, le associazioni di Categoria, i rappresentanti delle banche locali, i rappresentanti del mondo cooperativo e del no profit ed i rappresentanti delle sessantuno amministrazioni comunali.

Nel lodigiano la volontà di definire politiche di sviluppo fondate sulla partecipazione attiva dei soggetti beneficiari e fortemente integrate con i bisogni specifici locali, con gli interessi e le risorse dei attori presenti sul territorio precede la nascita della provincia stessa.

Soluzioni e politiche applicate: grazie all'individuazione di una vision comune e la creazione di quattro assi strategici, si è riusciti a dare luce a scenari di riferimento che saranno in grado di valorizzare il territorio Lodigiano. La partecipazione della comunità e dei sindacati delle aziende locali, si è arrivati ad una visione comune e unica.

Risultato: la vision dello sviluppo lodigiano si riconduce a due binomi-chiave: il primo snodo strategico è quello che interseca e coniuga tradizione e innovazione, il secondo inerisce il complesso rapporto tra valorizzazione del patrimonio naturalistico e sviluppo del sistema produttivo.

Il Parco tecnologico padano (Ptp), inaugurato a Lodi all'inizio del 2005 e dedicato alle biotecnologie alimentari, è l'esemplificazione più chiara dell'importanza della pianificazione strategica territoriale, capace di aggregare il consenso delle diverse categorie sociali ed economiche della provincia, attrarre risorse da enti pubblici sovraordinati ed operatori esterni all'area e dare credibilità agli itinerari di sviluppo individuati. Il Parco, che rappresenta l'esito del percorso pianificatorio realizzato nell'ultimo decennio, dal Patto territoriale al Contratto per lo Sviluppo, ha già attivato progetti e finanziamenti pubblici e privati, per il miglioramento e la selezione di razze animali e specie vegetali. Il centro lavora allo sviluppo di test per la sicurezza degli alimenti e per preservare le specie vegetali e animali locali e la tipicità dei loro prodotti. Il centro, nato dall'accordo tra Regione Lombardia, Provincia, Comune di Lodi e Fondazione Cariplo, conta già direttori di laboratorio con anni di esperienza internazionale alle spalle e giovani ricercatori selezionati in Italia e all'estero, con la presenza di tre istituti della facoltà di Agraria di Milano e si sta definendo l'ingresso del Cnr, dell'Università Cattolica e dell'Università di Bologna: uno dei fiori all'occhiello è l'incubatore di imprese che mira a promuovere la nascita di aziende innovative, in grado di avviare un rapido trasferimento tecnologico sul territorio e creare nuove prospettive di sviluppo e occupazione, con l'inserimento già realizzato di importanti operatori privati del settore. Ma se la prima sfida è stata vinta con l'apertura operativa del Parco, solo lo sforzo costante degli stakeholder locali può radicare sul territorio il centro e trasformarlo in effettivo catalizzatore di sviluppo diffusivo, a partire da uno stretto rapporto con il sistema produttivo.

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: il Piano Strategico ha contribuito allo sviluppo di una programmazione negoziata, prima assente in questo contesto locale. La creazione di una vision, anticipata da un'abile analisi SWOT ha facilitato l'avvicinamento della popolazione in un campo fin ora sconosciuto.

*Commento:* il progetto è stato in grado di definire lo spazio concettuale dello sviluppo sostenibile attraverso un'analisi SWOT, non ancora riscontrata nei casi precedenti, la quale è stata di grande aiuto per la definizione del progetto.

*Fonti:*

- [www.provincia.lodi.it](http://www.provincia.lodi.it)

#### 4.3.17. IL PIANO DI SVILUPPO SOSTENIBILE DEL COMUNE ASCOLI PICENO (S)

##### *Dati essenziali:*

Autore: Comune di Ascoli Piceno, Ufficio Progettazione e Programmazione Urbanistica

Nome progetto: il Piano di Sviluppo Sostenibile del Comune Ascoli Piceno

Luogo: Comune di Ascoli Piceno

Descrizione sintetica: il piano di Sviluppo Sostenibile di Ascoli Piceno, si configura come uno strumento strategico con la puntualizzazione di specifiche azioni d'intervento all'interno del quadro programmatico e pianificatorio che l'amministrazione comunale, nel corso degli ultimi anni, ispirandosi al principio della sostenibilità, ha progressivamente costruito attraverso un complesso di programmi e progetti. L'obiettivo del piano è il coordinamento e la sistematizzazione delle politiche ambientali, attraverso la sperimentazione di un nuovo approccio che consenta di intervenire efficacemente e in maniera esemplare su specifici programmi e progetti già avviati dall'amministrazione con effetti concreti ed immediatamente riscontrabili, che consentano l'abbassamento del livello di degrado ambientale, economico e sociale dell'area oggetto di interventi. Le iniziative hanno riguardato in particolare obiettivi di rigenerazione urbana sostenibile degli ambiti territoriali e riqualificazione e rinaturalizzazione di aree ambientali.

Tema trattato: la strategia del PSS si articola su due assi:

. Asse 1 (rigenerazione urbana sostenibile);

. Asse 2 (riqualificazione delle aree ambientali).

L'Asse 1 "Riqualificazione area industriale Castagneti", è stato ultimato nel corso del 2006. Lo studio si è concentrato su un'area specifica della città di Ascoli, l'area industriale denominata Castagneti, che negli ultimi anni è stata oggetto di un lento processo di trasformazione da area a prevalente connotazione produttiva ad area caratterizzata da una forte presenza commerciale e terziaria. Ciò ha comportato nuove criticità proprie delle moderne periferie urbane, caratterizzate da disordine edilizio, aree produttive degradate o dismesse, carenza di spazi e servizi pubblici. Questa trasformazione ha inoltre comportato un incremento dei flussi di traffico che si vanno a sommare al traffico endogeno esistente; di qui la necessità di un nuovo sistema di accessibilità e mobilità che consenta la riduzione del traffico veicolare e delle fonti di inquinamento. In base ai risultati dello studio di fattibilità, è stato individuato il Progetto Pilota, finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, che sarà relativo alla redazione del Piano di Recupero dell'Area ai sensi dell'art. 4 della L.R. n. 34/92 e alla progettazione esecutiva del ponte sul Fiume Tronto con la viabilità connessa, attività per le quali sono state indette due gare a procedura aperta con scadenza 15 gennaio 2007. Per quanto attiene l'asse 2, l'obiettivo generale dello SDF è stata l'analisi delle condizioni territoriali ed ambientali finalizzata alla riqualificazione ambientale del bacino del Fiume Tronto, con particolare riferimento all'area che ricade nel Comune di Ascoli Piceno. Secondo lo studio tale obiettivo è raggiungibile tramite la creazione di un parco fluviale urbano che consenta alla città di Ascoli Piceno un maggiore utilizzo delle risorse naturali attualmente poco valorizzate e una maggiore vivibilità delle aree fluviali da parte dei cittadini.

##### *Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: Il PSS è frutto della collaborazione tra Ministero dell'Ambiente e Comune di Ascoli Piceno con il supporto tecnico e progettuale dell'ATI tra Europrogetti & Finanza Spa e Asset Srl che, oltre alla redazione del programma operativo del piano, hanno redatto due studi di fattibilità e stanno effettuando l'assistenza all'attuazione del Piano e ai progetti pilota, oggetto, questi ultimi nel dicembre del 2006, alla pubblicazione di bandi di gara da parte del Comune di Ascoli Piceno per l'attuazione degli stessi. Il Progetto Pilota individuato dallo SDF, finanziato con risorse del Ministero dell'Ambiente, è relativo ad uno stralcio funzionale del progetto complessivo per la realizzazione del Parco Fluviale. Esso prevede la creazione di un percorso ciclo-pedonale integrato capace di mettere in comunicazione le due sponde del fiume per consentire la fruibilità di aree ambientali di particolare valenza paesaggistica attualmente non valorizzate. Il Comune sta procedendo alla redazione della variante urbanistica necessaria alla realizzazione della pista ciclopeditone, le cui opere saranno oggetto di appalto nei prossimi mesi.

Risorse e materiali messi in gioco: Per la realizzazione del piano sono state utilizzate principalmente risorse pubbliche di origine comunale, provinciale e regionale.

In particolare la riuscita del progetto è dovuta alle fonti finanziarie stanziati dal Ministero dell'Ambiente.

L'assistenza tecnica all'Amministrazione Comunale nella predisposizione ed implementazione del Piano sarà portata avanti dall'A.T.I. (Associazione Temporanea d'Imprese) costituita da Europrogetti & Finanza S.p.A. e Asset s.r.l.



Soluzioni e politiche applicate: Il Piano ha contribuito alla valorizzazione delle risorse idriche presente nell'area comunale, l'innalzamento della qualità insediativa nei pressi del bacino fluviale e un'integrazione del centro urbano attraverso una riqualificazione delle infrastrutture esistenti.

Risultato: Nello SdF Asse 1 "Riqualificazione area industriale Castagneti", sono state approfondite le seguenti azioni integrate di intervento:

- . riqualificazione, recupero e messa a sistema di spazi urbani dismessi o irrisolti dal punto di vista funzionale;
- . riqualificazione di aree urbane e ridisegno/creazione di aree verdi;
- . riqualificazione del sistema infrastrutturale; riconnessione dell'area industriale Castagneti con il quartiere Monticelli mediante la realizzazione di un ponte sul Fiume Tronto.

Per quanto riguarda l'asse 2 è stato ipotizzato un progetto complesso che da un lato prevede la riduzione del rischio idraulico, dell'inquinamento e del degrado, fenomeni attualmente molto diffusi sulle sponde del fiume, dall'altro offre alla città di Ascoli Piceno l'opportunità di fruire del "sistema" fiume attraverso interventi a carattere ricreativo, didattico, scientifico e ricettivo.

Gli obiettivi dello scenario strategico di riferimento possono essere così sintetizzati:

- . riqualificazione dell'area oggetto di studio dal punto di vista ambientale tramite la valorizzazione delle risorse idriche;
- . innalzamento del livello della qualità insediativa del bacino fluviale;
- . identificazione di specifiche linee guida per un futuro assetto del territorio in esame integrando il centro urbano, le infrastrutture funzionali esistenti, le reti ecologiche e il territorio agricolo;
- . costituzione di un modello di riferimento culturale per la formazione di una "coscienza di fiume".

Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro: Il Piano ha reso possibile la partecipazione della comunità locale, la quale ha potuto interagire con il Ministero dell'Ambiente che ha fornito le risorse necessarie per avviare il processo. Il comune, nonostante, i limitati fondi a disposizione è riuscito a costruire una vision adeguata e vincente. Non essendo ancora concluso, ad oggi, non possiamo dire se questo progetto può essere considerato vincente per la città di Pesaro.

*Commento:* il progetto è stato in grado di elaborare degli obiettivi in grado di catalizzare i finanziamenti ministeriali, in particolar modo del Ministero dell'Ambiente. La componente ambientale, come in altri progetti, è uscita vincente, nonostante il piano trattasse progetti di carattere insediativo.

*Fonti:*

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)

#### 4.3.18. INGREDIENTI E PRESUPPOSTI PER LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA TURISTICO LOCALE INTEGRATO DELLA COMUNITÀ MONTANA TERMINIO CERVIALTOTURISTICO (T)

*Dati essenziali:*

Autore: Comunità Montana Terminio Cervialto

Nome progetto: Ingredienti e Presupposti per la costruzione di un Sistema Turistico Locale Integrato

Luogo: Provincia di Avellino

Descrizione sintetica: al contrario di quanto si possa pensare, l'appartenenza a territori montani non deve essere vissuta come un vincolo ed una costrizione, ma piuttosto come un'opportunità, proprio per la presenza di un patrimonio naturalistico ed ambientale che può divenire una leva dello sviluppo socioeconomico per i comuni che rientrano nell'area. Considerando la Montagna un'opportunità per l'intero sistema socioeconomico locale, si fa strada la necessità di uno strumento in grado di rappresentare le idee di sviluppo territoriale in merito alle attività economiche, educative, ai servizi erogati e più in generale in percorsi di sviluppo per la valorizzazione dell'area. L'idea chiave per il rilancio economico si fonda sulla costruzione di un Sistema Turistico Locale Integrato finalizzato all'integrazione ed al coordinamento delle attività turistiche e socioeconomiche che più rappresentano la vocazione territoriale della zona.

Tema trattato: ciò che ha spinto l'Amministrazione ad avviare un processo di definizione strategica del territorio, risponde all'esigenza di indurre i comuni del Terminio Cervialto a far proprie le priorità della Comunità Montana e della tutela del patrimonio che esso rappresenta, in modo da sfruttarle al meglio per stimolare l'economia locale. Nel panorama italiano le Comunità Montane esercitano un preziosissimo contributo per la tutela e il rilancio del territorio, che senza la loro azione rimarrebbe sguarnito di interventi specifici per l'ambiente, l'agricoltura, la forestazione, il turismo e l'agriturismo, la difesa idrogeologica, la lotta contro gli incendi boschivi, la protezione civile, la difesa dei valori antropologici e delle tradizioni locali.

L'idea chiave per il rilancio economico dei comuni della Comunità Montana del Terminio Cervialto si fonda sulla costruzione di un Sistema Turistico Locale Integrato - STLI - finalizzato all'integrazione ed al coordinamento delle attività socioeconomiche che più rappresentano la vocazione territoriale della zona e che, ad oggi, non mostrano un sistema di relazioni, tali da definire queste attività come "sistema". Il sistema turistico locale integrato, rappresenta, un'opportunità per i comuni poiché è in grado di veicolare l'attuale comparto economico ad una nuova concezione di sviluppo economico, che pone il concetto benessere, al centro di una logica distrettuale, come il pilastro di una coesione economica e sociale che ha come soggetti i comuni della Comunità Montana del Terminio Cervialto.

*Obiettivi, risorse, realizzazione, esiti:*

Modalità operative: per capire come sviluppare questo sistema turistico integrato, la metodologia adottata si articola in 4 step, che prevedono:

1. Individuazione delle principali filiere produttive locali.

Con il termine di filiere produttive si intendono tutte quelle attività connesse alla produzione e all'erogazione di servizi che sfruttino al meglio le potenzialità e le vocazioni della zona in oggetto. Si definisce filiera l'insieme delle aziende che concorrono a produrre, distribuire e commercializzare un dato prodotto o servizio, attraverso i vari e singoli passaggi che dalla materia prima conducono il bene al consumatore finale.

2. Analisi delle principali filiere produttive locali.

Da questa analisi ciò che si vuole fare emergere è lo stato attuale nei diversi comuni. Si vuole avere un quadro descrittivo delle componenti e delle strutture che fanno parte di ogni singola filiera, per capire cos'è presente sul territorio e quelli sono le potenzialità che si possono sfruttare e che vale la pena potenziare da un punto di vista socioeconomico ed ambientale.

3. Individuazione dei nodi sinergici e di interazione tra le diverse filiere a diverse scale territoriali.

Si vogliono valutare le relazioni che le potenzialità delle filiere locali, possono sviluppare a diversi livelli territoriali: - Sistema comuni del settore provinciale - Sistema settore provinciale - Comunità Montana Terminio Cervialto nel suo complesso - Sistema settore Comunità Montana - sistema Comunità Montane limitrofe (Dell'Ufita; Alta Irpinia; Del Partendo; Vallo di Lauro e Baianese; Serinese Solofrana)

4. Proposte progettuali che facciano leva sui nodi sinergici individuati e sulle interazioni economicamente più convenienti.

Le proposte progettuali saranno divise in tre grandi gruppi, la cui segmentazione deriva dall'analisi per sistemi che è stata citata al punto precedente. Si avranno, quindi, progetti comunali (si descriverà lo stato della progettualità dei singoli comuni) e progetti integrati dell'intera Comunità Montana, che si articoleranno sia su scala prettamente locale che su scala intercomunale, secondo quanto emerso dall'analisi delle filiere produttive, applicandole al sistema Terminio nel suo complesso ed al sistema delle

altre Comunità Montane che insistono sul territorio della provincia di Avellino.

**Risorse e materiali messi in gioco:** è necessario proporre e progettare uno strumento di sviluppo partecipato frutto di un sistema di concertazione dove gli attori principali sono gli enti locali, le associazioni di categoria e tutti i soggetti che concorrono alla formazione dell'offerta turistica. Tale strumento potrebbe assumere le sembianze di un "Accordo di Reciprocità" in grado di riconnettere le politiche intercomunali all'interno di una strategia di sviluppo territoriale più ampia e partecipativa. Occorre implementare una politica di sviluppo locale la cui strategia, già avviata con i progetti territoriali in essere e caratterizzata da una logica di sistema, sia orientata ad attuare una serie di interventi che vanno dalla realizzazione di strutture turistico ricettive, al recupero e alla riqualificazione di centri storici; dalla sicurezza del territorio, alla qualità ambientale.

Le fonti di finanziamento del Progetto sono di origine comunale, regionale, nazionale e in parte provenienti dall'ente stesso.

**Soluzioni e politiche applicate:** il Piano attraverso l'avvio di progetti territoriali favorirà una serie di interventi che vanno dalla realizzazione di strutture turistico ricettive, al recupero e alla riqualificazione dei centri storici, interventi che comportano un aumento della sicurezza sul territorio, nonché investimenti in capitale umano per una maggiore professionalità nelle attività produttive.

**Risultato:** ad oggi non siamo ancora a conoscenza dell'esito del processo. Sicuramente ci sono dei "risultati attesi" da prendere in considerazione.

La metodologia adottata fornisce uno strumento utile e prezioso per l'attività di programmazione economica sia del tipo "top-down", sia del tipo "bottom-up". In altri termini, permette sia di individuare a monte le aree dove è auspicabile, equo e efficiente intervenire, erogando finanziamenti secondo strategie di medio-lungo periodo (approccio top-down), sia di selezionare, tra richieste/progetti di intervento già esistenti e tra loro in competizione, quelli che meritano priorità di attuazione (approccio bottom-up). Tutto ciò è possibile in base a "evidenze" di natura economica che riguardano per ora l'aggregato dei settori economici e delle voci di spesa in conto capitale. In altre parole la metodologia consente di capire:

- perché e in quali aree geografiche è utile e opportuno iniettare risorse pubbliche nel sistema economico;
- quale impatto economico è in grado di generare tale intervento.

**Stima, elementi positivi e negativi criticità e potenzialità del lavoro:** il gruppo di lavoro, dopo aver analizzato approfonditamente il territorio, ha individuato i seguenti obiettivi: implementare un Sistema Turistico Locale Integrato che superi i confini della Comunità Montana e coinvolga tutti i territori limitrofi, con le stesse caratteristiche e vocazioni territoriali.

Gli indicatori proposti consentono di valutare empiricamente le ricadute territoriali delle programmazioni strategiche e settoriali a valenza territoriale sia in termini aggregati, sia considerando la distribuzione degli effetti sul territorio. La progettazione del sistema si è caratterizzata per l'integrazione di tre differenti attività, direttamente legate alle attività di progettazione del sistema e denominate: - analisi statistica - analisi e pianificazione territoriale - programmazione economica. L'interazione tra le differenti attività, diventa il presupposto indispensabile per la costruzione del sistema di valutazione delle ricadute territoriali degli investimenti pubblici e privati da programmare o già attivati. Gli Indicatori composti utilizzati per la costruzione del ranking degli investimenti utili alla costruzione del Sistema Turistico Locale Integrato sono: - indicatori dello "stato di benessere" - indicatori di "ripartizione bilanciata" - indicatori di "impatto economico della spesa in conto capitale" utili a confezionare un Indicatore composito per il Sistema Turistico Locale Integrato - STLI.

**Commento:** è stato utile analizzare questo progetto perché è riuscito a soddisfare obiettivi che hanno come oggetto il sistema turistico locale, oggetto del nostro lavoro. In questo caso la Comunità Montana è riuscita a coinvolgere tutti i territori limitrofi, con le medesime caratteristiche e vocazioni territoriali.

**Fonti:**

- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007)

**PARTE III**  
**IL PROGETTO**





# TRE FORME DEL PROGETTO

5



In questa terza parte, progettuale, lo sviluppo del lavoro prosegue attraverso il tentativo di concretizzare ed applicare sul campo quanto appreso attraverso le esperienze analizzate nella parte II. Da un'attenta discretizzazione dei casi analizzati, e, in particolare, da come questi hanno contribuito alla valorizzazione di un territorio, sono stati catalogati in tre distinte categorie. La prima riguarda tutti quegli interventi puntuali, che mediante una tecnica di *innesco*, da una operazione mirata sono riusciti a portare valore aggiunto a tutto l'intorno: trattasi talvolta di una città, un comune, una provincia o semplicemente il bacino geografico adiacente dalle dimensioni variabili. Le ripercussioni che tali progetti hanno avuto sull'area vasta sono state ben poche volte previste a priori; perlopiù hanno innescato involontariamente, e con tempistiche non definite azioni a catena.

Il secondo gruppo di esperienze è stato aggregato come strumenti di marketing territoriale, ovvero casi che applicando le teorie di gestione dell'azienda alle politiche di governo del territorio hanno saputo portare all'*emersione* l'area di interesse valorizzando i propri punti forza e le proprie risorse, sfruttando gli investimenti di attori privati. La maggior parte di tali esperienze si rivolge alle proprie specificità per portare all'eccellenza un territorio a livello regionale o nazionale. Tuttavia vi sono anche casi in cui viene introdotta nel territorio una attività del tutto sconosciuta fino ad allora, richiedendo un assetto dell'intorno ad hoc per promuoverne la diffusione.

Infine, la terza categoria individuata, riguarda quei casi in cui la valorizzazione è avvenuta attraverso una pianificazione strategica, ovvero di costruzione di una *sinergia* che ha permesso di mettere a sistema le risorse e le potenzialità in oggetto. Ciò è avvenuto attraverso la costituzione di una rete tra attori differenti che continuano o instaurano nuove collaborazioni tra loro, e mediante una visione condivisa di un'immagine futura della città o del territorio a cui tendere.

Queste tre differenti categorie si distinguono anche per la scala di intervento, il dettaglio di programmazione, e per le risorse che mettono in gioco. Si tratta di un'operazione di maggior dettaglio e concentrata su un unico intervento per quanto concerne gli strumenti di *innesco* per passare a una definizione più blanda e programmatica, che pianifichi delle linee guida imprescindibili nei seguenti. Inoltre, negli interventi puntuali l'azione si focalizza su un ambito ben preciso e dai confini definiti, per l'appunto, molto spesso, tali progetti, interessano porzioni di territorio, per così dire, puntuali o di dimensioni limitate. Gli interventi

di marketing, interessano invece una porzione più ampia del territorio. La maggior parte delle volte si tratta di un distretto, un comparto o l'insieme di talune attività e i luoghi di produzione delle risorse primarie messe in gioco. L'ampliamento della scala di intervento sta soprattutto nell'aumentare la capacità attrattiva del territorio. Per fare ciò è necessario intervenire anche sul sistema dei servizi, della mobilità e via dicendo. Da ultimo, la categoria catalogata come piani strategici, risulta essere uno strumento di area vasta, e per definizione, di indirizzo. Proprio per questo la dimensione interessata dai piani si estende, talvolta anche oltre i confini amministrativi definiti a priori. Essa deve interagire con sistemi appartenenti a livelli di pianificazione superiori e orizzontali. Ne consegue che il campo di interesse deve essere necessariamente intersettoriale e in nessun caso potrebbe limitarsi ad una monofunzionalità. In aggiunta, l'applicazione del piano, va ad interessare anche le reti virtuali che sussistono tra differenti categorie, entità e livelli di attori, andando a trattare talvolta anche con soggetti a scala europea, dai quali, si ottengono spesso finanziamenti per questo tipo di programmazione.

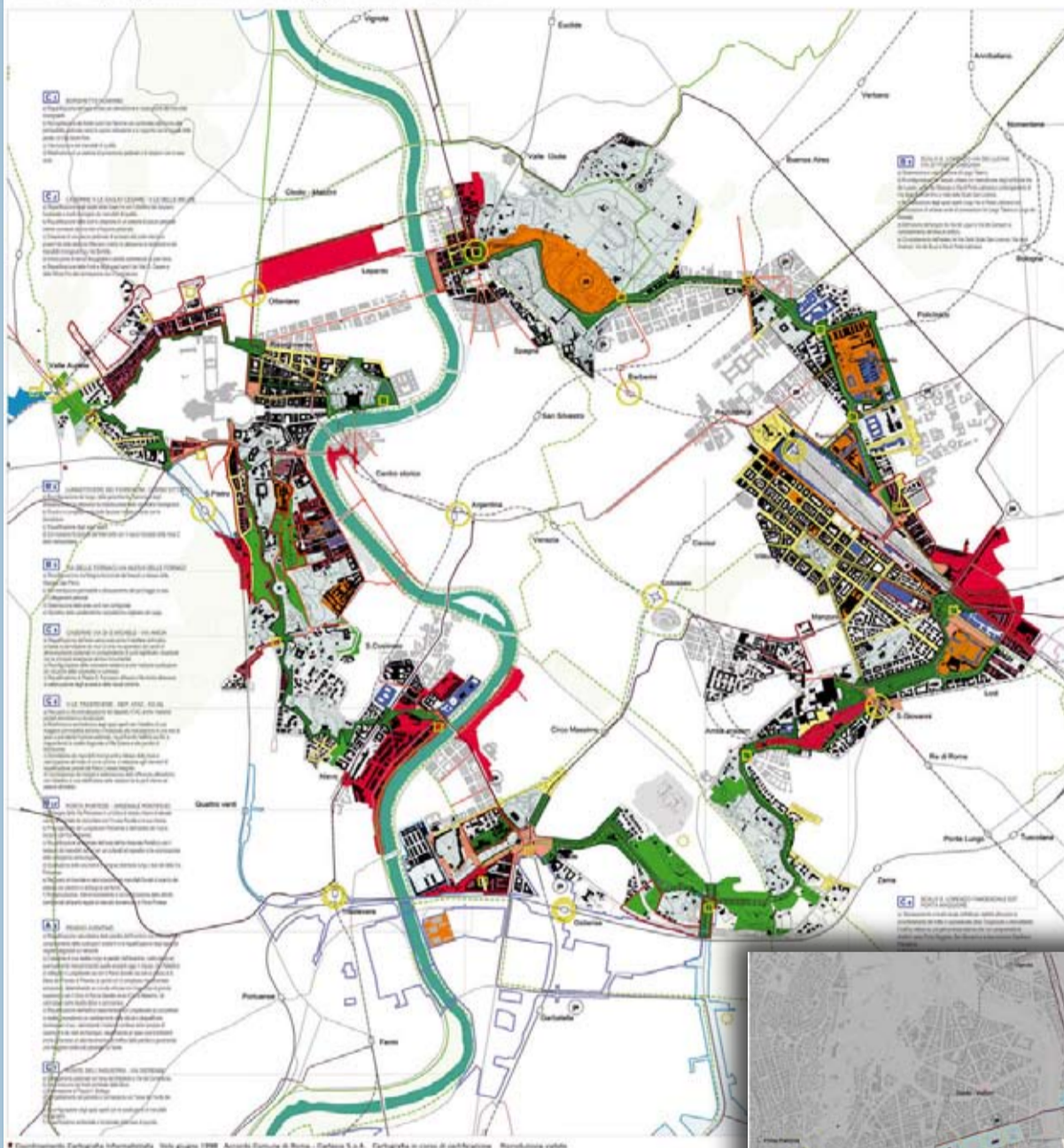


## 5.1. INNESCO - valorizzare le mura come elemento di interfaccia

PROGETTO URBANO

PARCO LINEARE INTEGRATO - PROGETTO LEGATO ALL'AMBITO: "LE MURA AURELIANE"

Ambito di programmazione strategica Mura - Obiettivi



In questo progetto per la prima volta, alle mura di Roma, viene riconosciuto lo statuto di manufatto eminente da sottoporre a misure di restauro e manutenzione, ma ancor più interessante è la rilevanza del ruolo che ne viene assegnato dal punto di vista urbanistico. Difatti la cinta diviene struttura primaria ed elemento portante per il consolidamento e la valorizzazione della forma insediativa. Le mura sono così in grado di costituire l'ossatura portante, capace di reinterpretare la città storica nei sistemi di relazione fra questa e le configurazioni emergenti. Gli indirizzi metodologici entro cui svilupparsi appartengono ad una proposta di parco lineare integrato ed ad un programma operativo in termini di schema direttore con specificità del progetto urbano.

Le potenzialità per realizzare il progetto sono innanzitutto da ritrovare nel fatto che la città di Roma ha conservato quasi per

intero il suo circuito murario, con porte, torri, bastioni. Inoltre, anche dopo aver perso la loro funzione difensiva, degli spazi adiacenti al manufatto, alcune parti sono state edificate ma le demolizioni effettuate della città sono state limitate ad interventi mirati e puntuali ove queste costituivano un impedimento. La città, nella sua crescita, si è andata articolando per parti morfologicamente e funzionalmente molto distinte, che spesso oltrepassano le mura stesse, contribuendo ulteriormente alla loro segmentazione.

Gli studi effettuati, partendo dal riconoscimento delle mura come grande segno del territorio storico, hanno portato all'identificazione del sistema delle parti urbane ad esse inerenti, a volte anche non contigue. Ciò ha portato a definire tre diversi ordini di progettazione fra loro complementari.

Un primo progetto relativo alla cinta e al suo spazio di pertinenza, assunto come invaso, tanto da configurarsi

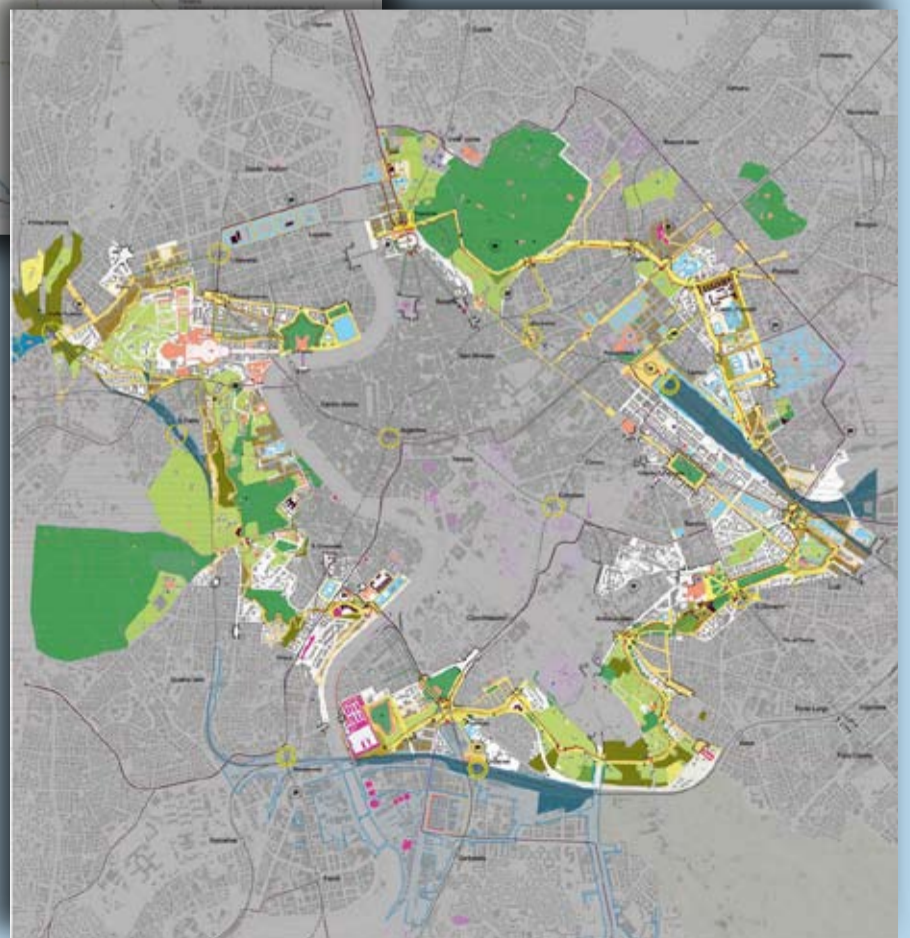
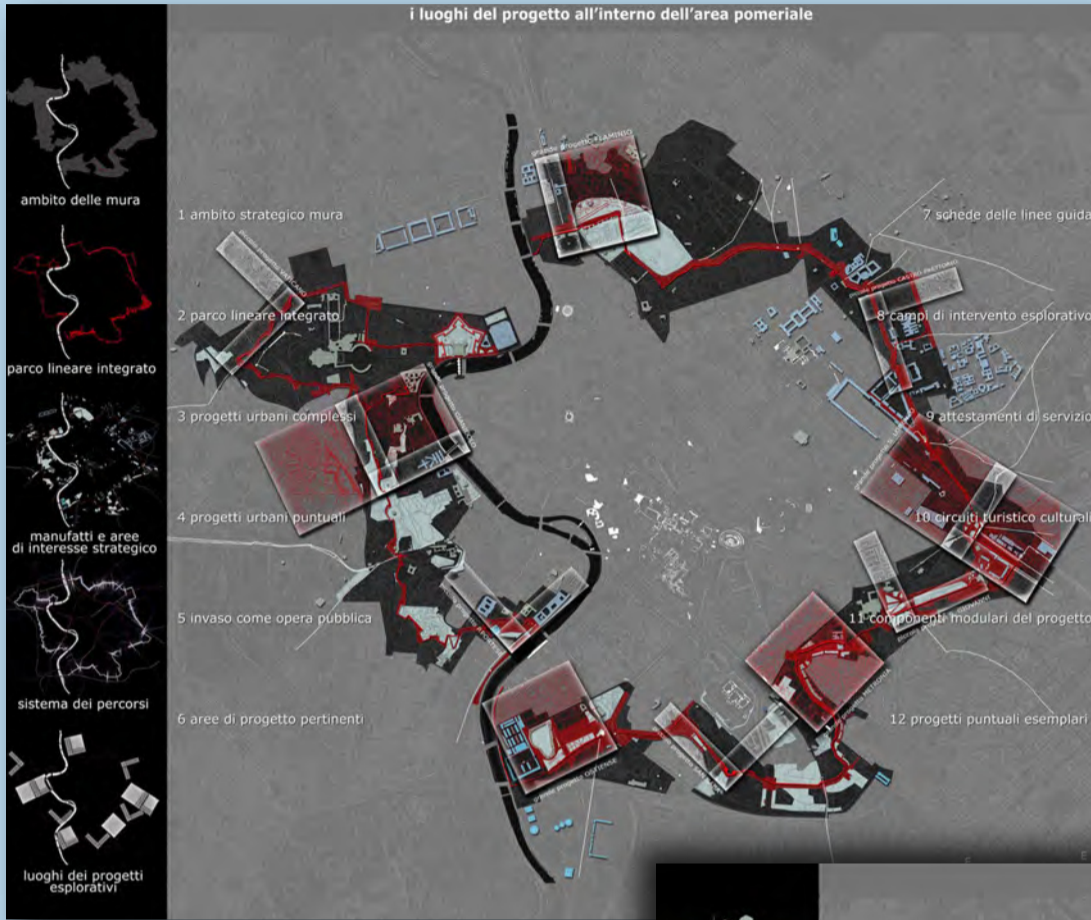




fig.5.1.



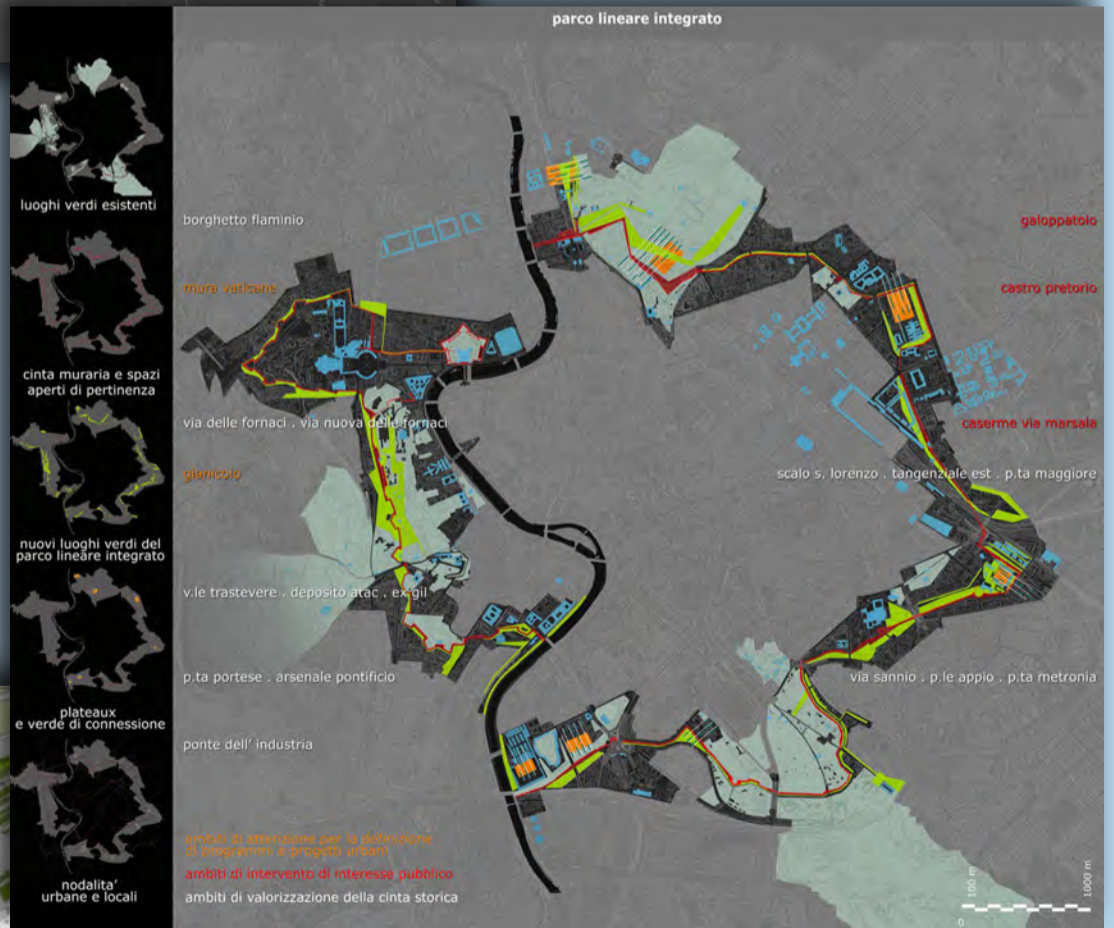
come un opera pubblica, il Parco lineare integrato, in cui tutto lo spazio pubblico viene valorizzato nella duplice direzione culturale e turistica, assicurando tra laltro la percorribilità dell'intera cinta.

Il secondo è costituito dai progetti urbani puntuali, relativi ad aree che richiedono interventi localizzati per la riqualificazione delle mura e che possono anche diventare propulsivi di trasformazioni urbane più estese, (le Mura Vaticane, Porta Portese, via Sannio, Castro Pretorio).

Il terzo, infine, è quello dei progetti urbani complessi, che interesseranno luoghi in cui il problema delle mura si associa a condizioni critiche delle aree circostanti, ponendo esigenze d'intervento che vanno oltre l'ambito delle mura stesse per interessare quelle aree che sono state definite dell'attenzione: il Muro Torto con Villa Borghese ed il sistema dell'asse Flaminio; il tratto Tiburtina - Porta Maggiore con le aree di dismissione ed il tema della permeabilità

trasversale fra il sistema sistino ed i tessuti ottocenteschi di San Lorenzo; la zona Ostiense da Testaccio alla Basilica di S. Paolo, legata al recupero delle grandi aree dismesse ed alla riqualificazione delle rive del Tevere; il tratto da via delle Fornaci a Regina Coeli che necessita un ripensamento della funzione di riconnessione degli spazi verdi.

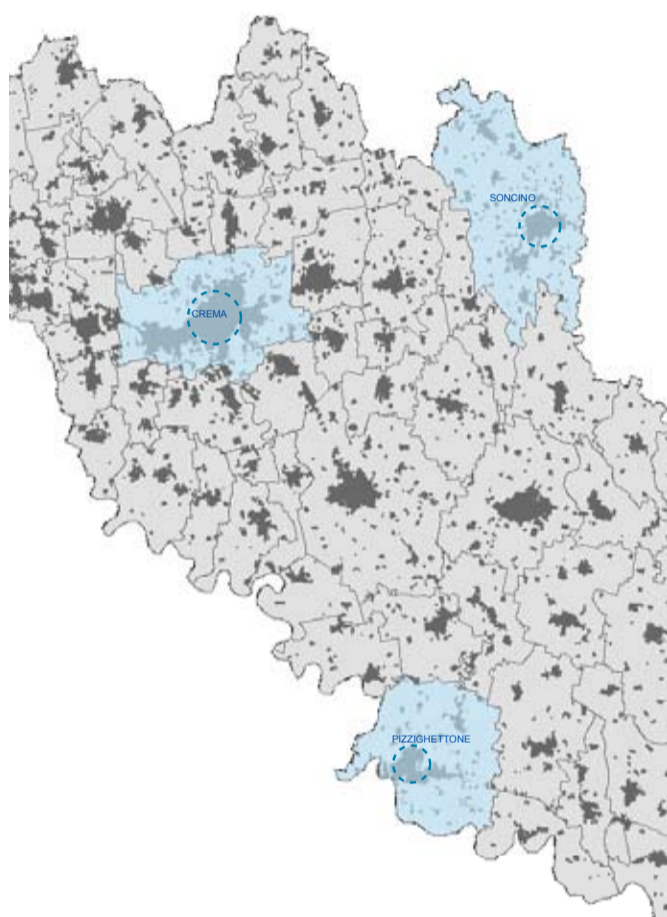
Il progetto prevede chiare priorità di intervento che hanno portato a definire due progetti preliminari che costituiscono le prime esemplificazioni operative del parco lineare integrato. L'uno rappresenta un



nodo del grande sistema monumentale romano (Porta S. Paolo); Porta Metronia si pone invece come un'area priva di configurazione e carente in quanto a potenzialità. Nel primo caso l'intervento si attua per lo più a riqualificazione di un area pavimentata per la percorrenza e la sosta pedonale ariunificazione del sistema; nel secondo una riconfigurazione dello spazio anche funzionale, coerente con l'intero spazio urbano delle mura.



fig.5.2. Le città murate nella provincia di Cremona



Il primo approccio metaprogettuale prevede un'idea di progetto, non necessariamente limitata territorialmente anche se il punto di partenza è di tipo puntuale, benché orientata alla definizione stessa dei contorni di un problema, di un fabbisogno collettivo, di una condizione di maggiore complessità, ed alla conseguente costruzione dei contenuti, tecnici, territoriali, culturali e sociali, degli interventi (e delle diverse alternative possibili) necessari a dare risposta al problema da cui lo studio prende avvio: valorizzare il territorio Cremasco.

Secondo il principio dell'Innesco, come spiegato ed esemplificato nella parte II dell'elaborato, un singolo progetto localmente limitato può essere la miccia per una reazione a catena che porti ad una valorizzazione del territorio oggetto.

La scelta, ivi, di localizzare il fattore primario nel capoluogo del circondario può sembrare scontata, ma in questo caso è ben giustificata anche dall'entità dell'oggetto: la riqualificazione della cinta muraria. Crema è infatti una realtà con un solido e importante impianto urbanistico e architettonico. E' inoltre una città che possiede molto da offrire, in termini di opportunità culturali e artistiche, ai suoi abitanti e ai visitatori. La sua

manca sta nel fatto che la città non venga valorizzata quanto meriti.

In particolare la scelta verte sul ruolo che le fortificazioni possono avere a scala territoriale, vale a dire un'infrastruttura promotrice di un'integrazione fisica ma anche storico-culturale fra l'interno e l'esterno, recuperandone la significativa valenza storico-ambientale.

Il tema non è indifferente alla comunità cremasca, in quanto la stessa amministrazione comunale attraverso gli strumenti urbanistici ne ha da sempre sottolineato la presenza e cercato di indirizzare la pianificazione verso azioni concrete mai attivate. Il progetto vuole riqualificarne il perimetro attraverso un'evoluzione che si spinge verso una concezione attiva della conservazione: volto sì al recupero urbano, ma soprattutto al rilancio di una città e del suo patrimonio fin ad ora poco sentito.

Proiettare il recupero delle mura oltre il restauro materiale dei manufatti, porta a spingere verso la ricerca di quel sistema di valori e di messaggi che la città di ieri sapeva comunicare, che ancora oggi contiene ma che trovano difficilmente il dovuto spazio per esprimersi. Il progetto vuole essere un tentativo per ritrovare il significato storico e culturale più profondo non solo della città di Crema ma di un territorio unico nel suo genere partendo dal recupero dei segni. In tal senso vanno interpretate le relazioni visive e prospettiche fra gli spazi aperti del centro storico con i loro nessi figurativi e simbolici.

Le mura per la città di Crema, sono un manufatto forte: una potenzialità rara. Nel territorio della provincia le ritroviamo soltanto nelle città di Soncino e di Pizzighettone: la scelta di non vertere su un intervento puntiforme ma lineare è voluta, in quanto positiva per scaturire quelle reazioni a catena, stimulate in primo luogo anche dalla vicinanza fisica. La cinta muraria è in grado di intercettare opzioni talvolta velleitarie che entro questa risorsa possono essere rivalutate.

Rilevanti e vincenti, risultano essere le esperienze sulle mura che permettono di recuperare antiche caratteristiche e al tempo stesso di enfatizzarle. Così come nei casi di Ferrara, Pisa, San Marino, Sansepolcro, viene dimostrato come gli interventi possono essere non troppo invasivi al fine di non intaccare il centro storico, ed allo stesso modo, riconnettere gli spazi aperti, ridefinire l'utilizzo di strade e piazze per un effetto che si ripresenti nel concetto di abitare e vivere la storia e la cultura cremasca. Fattore determinante delle esperienze

prese in esame è il fatto che il recupero di qualcosa senza valore, accompagnato dalla sua rivitalizzazione, consiste nell'effetto attrattiva generato dal progetto nei confronti di altre realtà.

La riqualificazione del perimetro murario con l'istituzione del Polo culturale promotore, costituisce inoltre il punto di partenza per una valorizzazione di quel patrimonio storico culturale identitario che, un territorio forgiato dalle sue vocazioni agricole, e poco barbarizzato dall'urbanizzazione di massa, porta con sé ancora oggi.

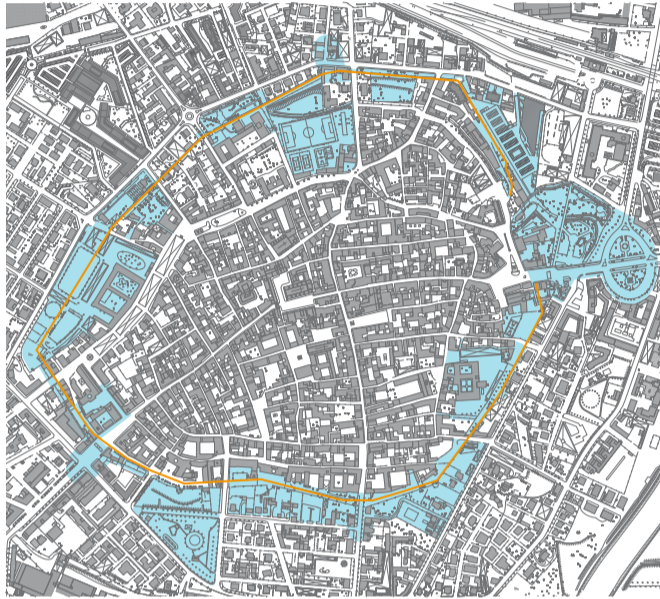


fig.5.3. Ambito di progetto: le mura di Crema e il loro spazio



fig.5.4. Foto storica delle mura di Crema, "torione della Madonna"



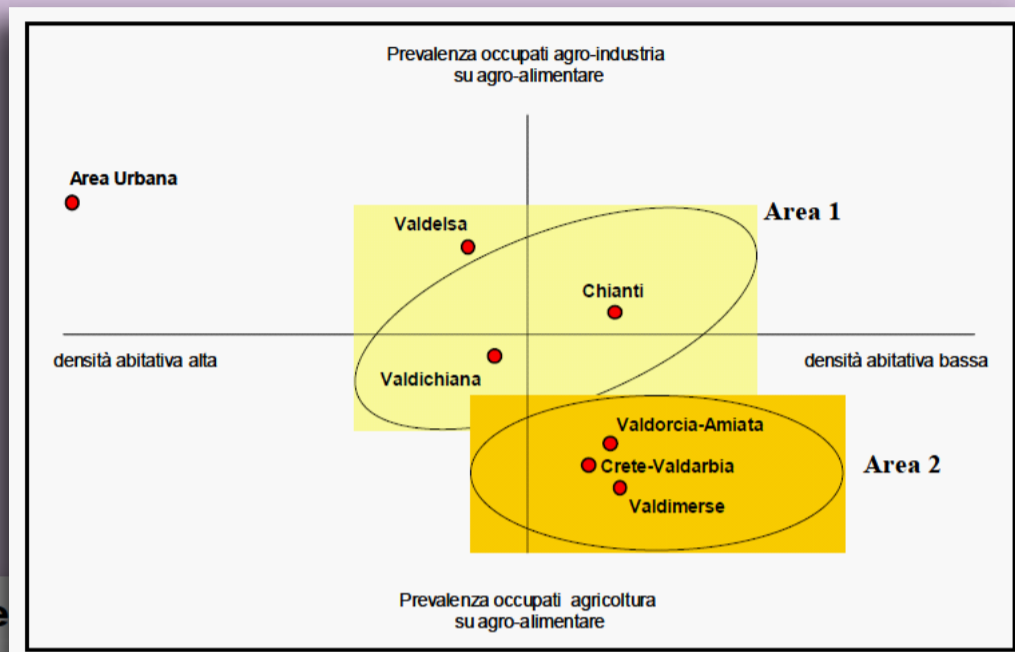
## 5.2. EMERSIONE - la promozione del territorio cremasco

MARKETING TERRITORIALE

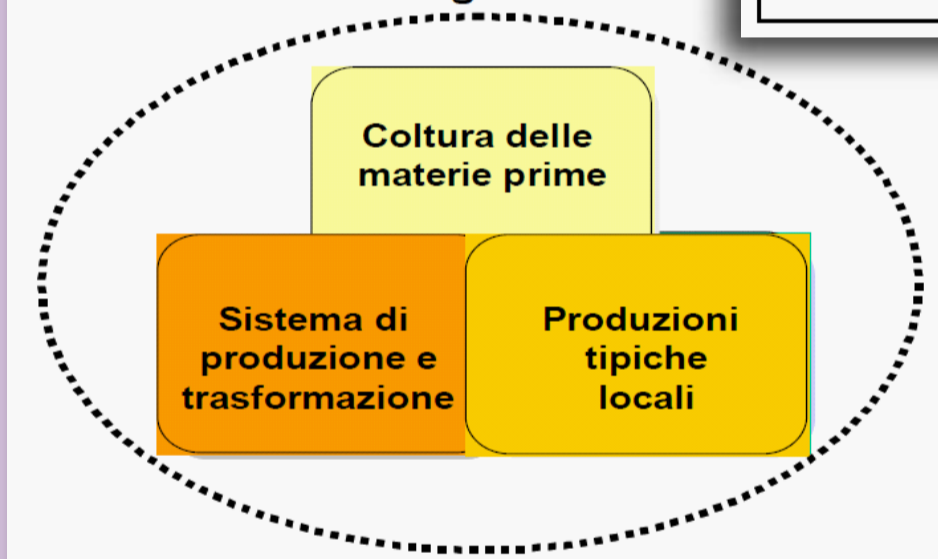
### IL PIANO DI MARKETING TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI SIENA (PMK)

Siena provincia: un intervento per rafforzare, consolidare e per certi aspetti riposizionare il sistema economico-produttivo espresso dalle PMI del territorio al fine di rigenerare un "motore" imprenditoriale non ancora sufficientemente solido e dinamico. Tutto ciò mediante una strategia che miri a generare sul territorio risorse aggiuntive in grado di sostenere il processo di consolidamento del tessuto economico e aumentare i volumi di produzione.

Il piano vuole riverificare e rinnovare in permanenza le scelte strategiche di sviluppo, partendo dalle differenze sub-provinciali e "settoriali" piuttosto che non ipotizzare una irrealistica omogeneità; affrontare allo stesso



### Distretto agro-alimentare



tempo scelte di localizzazione e di riqualificazione delle attività produttive, e scelte di posizionamento dei prodotti finali. In particolare una linea di intervento interessante riguarda una volontà di sviluppare la valenza agricola e paesaggistica del territorio, portando all'eccellenza le specificità del territorio.

La ricognizione sul luogo mostra come la forza del sistema agroalimentare sia molto sentita e sviluppata nella provincia e come questi prevalgano su altri settori produttivi. Dall'analisi delle risorse presenti sul campo vengono messi in luce sei macroprodotti sui quali il piano e la provincia stessa vuole puntare per rilanciare il proprio territorio: tra cui, interessanti per il paragone in oggetto, le produzioni tipiche, il sistema turistico in

termini di servizi, la ristorazione e la presenza di imprese legate ai prodotti della terra. Aspetto importante e vincente nel determinare la riuscita di un piano di marketing territoriale è rappresentato dalla componente di ricerca e sviluppo. Una valutazione degli asset competitivi presenti sul territorio della provincia ha evidenziato quali sono i punti di debolezza (indicati in bianco), i punti di forza (indicati in blu) e i punti di eccellenza (indicati in rosso). Gli strumenti di alimentazione del potenziale innovativo in questione puntano sull'attivazione della Ricerca e Sviluppo pubblica, attraverso un polo universitario di eccellenza, su quella privata grazie a enti di ricerca interni ed esterni alle aziende, ai soggetti che si occupano unicamente del trasferimento tecnologico e grazie ai centri di servizi e le cosiddette reti tecnologiche locali che erogano servizi avanzati alle imprese.

### IL POSIZIONAMENTO DELLA PROVINCIA DI SIENA RISPETTO AGLI ASSET COMPLEMENTARI NECESSARI ALL'AZIENDA INNOVATIVA

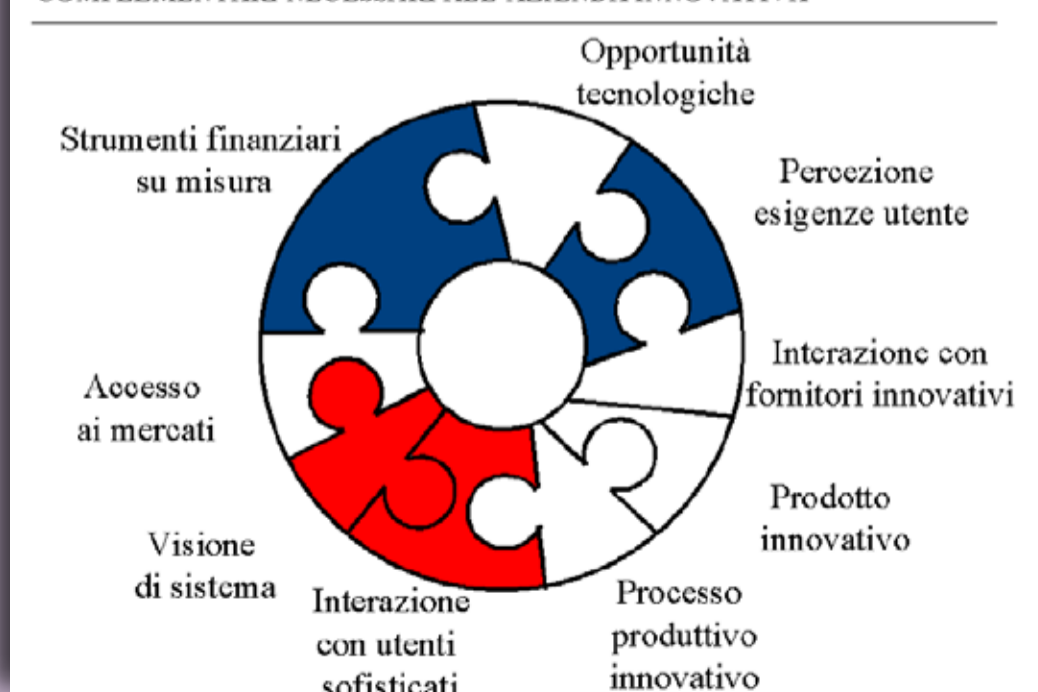
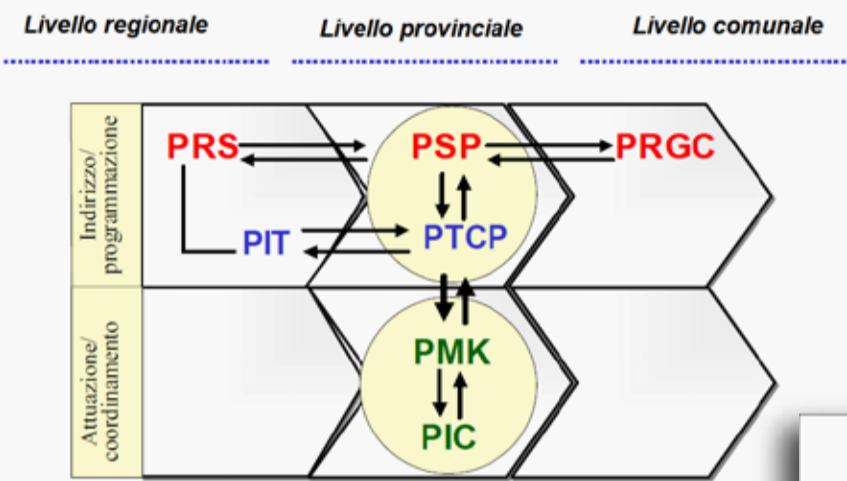


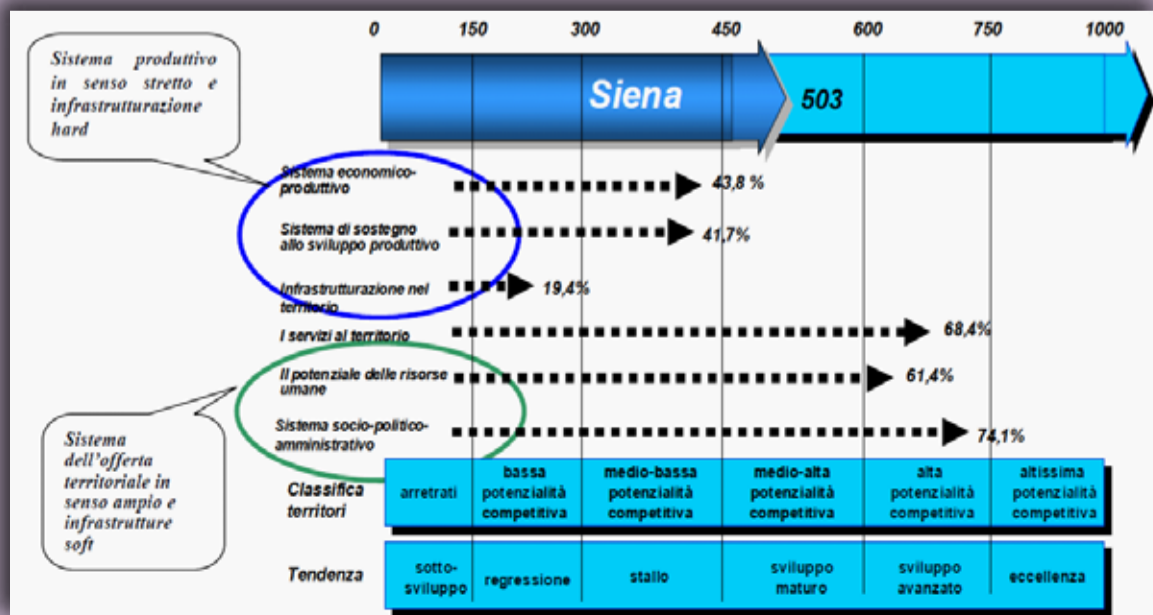
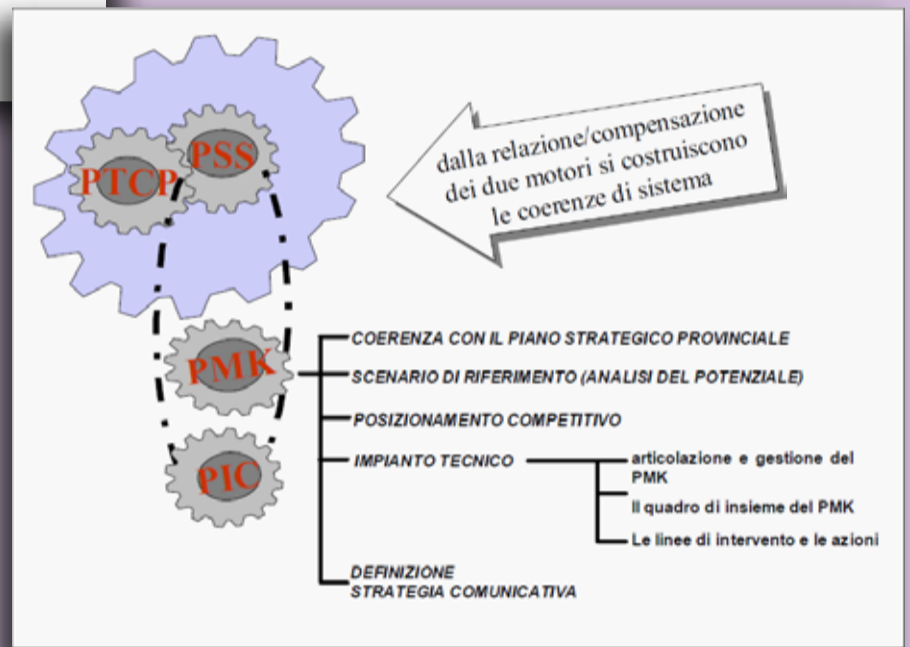
fig.5.5.

Schema 1.1. I tre livelli della pianificazione strategica



Nel contesto della programmazione toscana il piano di marketing è ben integrato con i diversi strumenti di programmazione. La valenza strumentale di questo piano e di avere un ruolo attuativo rispetto agli obiettivi generali fissati dagli strumenti di pianificazione strategica PSP e PTCP; in una logica di valorizzazione e promozione complessiva del territorio sia attraverso progetti che risultino coerenti con il sistema dei fabbisogni e delle priorità delineate dal PSS, sia attraverso la previsione di interventi mirati di attrazione di investimenti dall'esterno. Lo scenario proposto dal piano della provincia di Siena, indica un modello di sviluppo fortemente concentrato

sui temi di sostenibilità e specificità ambientale, come indicato dall'analisi del potenziale della provincia di Siena. Sulla base di questa articolazione di finalità, vengono previsti un insieme di strumenti e tipologie di intervento mirati allo scopo di costruire soluzioni ad hoc. Il piano degli interventi è settorializzato per focus strategici, per ognuno dei quali vengono declinate linee di intervento a loro volta tradotte poi in azioni e progetti. Il piano focalizza la propria attenzione sui settori produttivi, nello specifico riferito a quei prodotti da promuovere sul mercato business to business. Questi prodotti individuano un'opportunità di investimento che ha come finalità quella di divenire un progetto imprenditoriale con ricadute dirette sul territorio senese. In particolare: per il comparto ospitalità vengono proposti sia prodotti localizzativi specifici rivolti a investitori, sia turistici. Per il comparto agroalimentare, vengono proposte linee di progettualità volte a consolidare o riposizionare il tessuto produttivo locale, con l'intento, nella fase di assistenza, di selezionare alcune filiere e individuare alcuni progetti di investimento più specifici. In questo caso infatti i fattori di stimolo non sono riconducibili ad una sola specifica produzione ma ad una serie di fattori di forza che interpretano i valori del territorio senese, come la qualità della vita, l'armonia del paesaggio, ecc. Per il focus innovazione, che non è configurabile come un vero e proprio settore, si propongono tipologie di prodotti frutto dell'economia intangibile e della conoscenza, dove l'attrazione di competenze e know how acquisisce una valenza più rilevante rispetto all'attrazione di beni e infrastrutture materiali.



FOCUS	LINEE
Focus 1- Ospitalità e accoglienza	Linea 1.1. Città
	Linea 1.2. Terme-sanità
	Linea 1.3. Terme-benessere
	Linea 1.4. Campagna-parco
	Linea 1.5. Montagna
	Linea 1.6. Business-PMI
Focus 2- Agroalimentare	Linea 2.1. Vite/vino
	Linea 2.2. Altri DOP
	Linea 2.3. Tipici non certificati (es. dofiario)
	Linea 2.4. Altre coltivazioni
	Linea 2.5. Agriturismi
Focus 3- Ricerca ed innovazione	Linea 3.1. Filiera sanitaria/biomedica/biotecnologica
	Linea 3.2. Servizi avanzati in ambito digitale e telem.
	Linea 3.3. Finanza innovativa
Focus 4- PMI	Linea 4.1. Azioni di sistema
	Linea 4.2. Peculiarità territoriali

Lo sviluppo delle scienze manageriali applicate alle grandi imprese ha via via dilatato la sua influenza fino a diventare punto di riferimento anche per il governo e per la gestione delle relazioni. E' così che dagli anni '90 la cultura del marketing si diffonde moltiplicando le proprie aree applicative anche nel campo della pianificazione territoriale. Il Marketing territoriale contribuisce a perseguire un obiettivo sintetico di creazione, conservazione, difesa del valore del territorio per i clienti e per i soggetti chiave. La sua peculiarità sta nella valorizzazione di luoghi antropologici, che generano identità e connessioni sociali, in cui si sedimenta la storia e la cultura locale e che possono porsi come sintesi simbolica anche di progetti di trasformazione. L'applicazione di tale strategia consta essenzialmente nella definizione di un adeguato pacchetto di caratteristiche strutturali e servizi offerti dal territorio, per poi predisporre un sistema di incentivi per gli utilizzatori attuali e potenziali. Si prosegue con l'individuazione di efficaci modalità di distribuzione dei servizi predisposti e la promozione dell'immagine dell'area affinché la domanda ne percepisca il valore. Il tutto da parte di un gruppo di pianificazione che rappresenta i diversi interessi degli attori leader del territorio e previa analisi SWOT dello stesso.

Il territorio cremasco, con le sue peculiarità che lo caratterizzano fortemente rispetto ad altre aree lombarde, potrebbe essere valorizzato mediante una strategia di marketing territoriale. In tal caso, però puntare sulla promozione agronomica può sembrare scontato e forse poco incline in un contesto che non possiede una particolare produzione esclusiva. Punto di forza del paesaggio cremasco è dato dall'insieme di attività, prodotti, tradizioni, lavorazioni, metodologie di conduzione e preservazione di un ambiente che si è protratta

fino ad oggi senza alcuna imposizione particolare. Nessuna di questa risorsa se presa singolarmente può rappresentare un fattore produttivo chiave per lo sviluppo di una competizione su ampia scala.

Tenendo conto del fatto che una buona strategia di marketing territoriale deve essere creata ad hoc sulle potenzialità e specificità del territorio oggetto, si propone un piano che sia legato allo sviluppo del polo universitario di Crema. Ad oggi, nell'area ex Olivetti di Crema è presente una sede succursale dell'università degli studi di Milano che si occupa del settore informatico. Il progetto di Marketing prevede che questo possa trasformarsi in una centralità di terziario avanzato legato al tema dell'agricoltura. Il nuovo polo dovrebbe impiegare le risorse per la promozione di attività di ricerca per le quali il territorio è ampiamente predisposto, data la vocazione al settore primario. Introducendo fattori innovativi alle tecniche di produzione e alle sperimentazioni al fine di generare quei vantaggi competitivi volti ad attrarre esternalità. A livello competitivo non esiste nella zona un polo specializzato sviluppato in questo settore. Tale azione permetterebbe di mantenere identità al patrimonio territoriale del cremasco oltre che a promuoverne la notorietà. Il piano prevede la partecipazione e il coinvolgimento di tutte quelle imprese e consorzi, fortemente radicati nel territorio, legati alle produzioni della terra e di lavorazione dei prodotti dell'allevamento, oltre che attrarre di nuove, senza sconvolgere fortemente il paesaggio. Tale progetto potrebbe poi estendersi ad una rivisitazione del settore dell'istruzione secondaria ed alla promozione di un mercato agroalimentare.

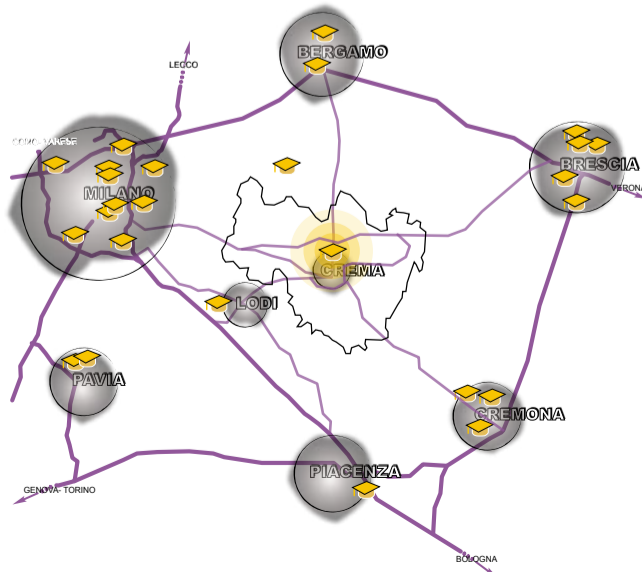
Il piano di marketing territoriale del cremasco dovrà avere una visione dell'evoluzione dell'area e della sua complessiva efficienza economica e sociale, al fine di attrarre investimenti e creare valore aggiunto.

#### QUALI SOGGETTI COINVOLTI

I soggetti coinvolti nelle relazioni di scambio rilevanti per il marketing territoriale possono essere distinti in policy makers, stakeholders, i clienti-mercato interni ed esterni, e gli influenzatori.

I policy makers sono coloro a cui spetta il compito di pianificare e gestire il territorio, perseguono perciò obiettivi non solo economici, ma di incremento del suo valore complessivo protratto nel lungo periodo, tra i loro obiettivi principali si ritrova l'aumento del consenso. Gli stakeholders sono soggetti portatori di interessi nei confronti del territorio o di sue specifiche funzioni o porzioni e possono essere rappresentati da: cittadini

fig.5.6. Schema che posiziona, in base alla loro localizzazione le università presenti nell'intorno cremasco





residenti, lavoratori attuali e potenziali, imprese presenti nel territorio, cluster culturali locali, soggetti pubblici, investitori e finanziatori. I clienti o mercati, in un ottica di marketing, vengono considerati come clienti dell'offerta territoriale da loro perepita in tutte le sue componenti, sia materiali che immateriali. Si parla di: imprese esterne che ritengono conveniente l'insediamento delle loro unità produttive nell'area oggetto o che utilizzano i sistemi logistici e trasportistici di cui si avvale il comparto; ricercatori e studiosi attrati dalle istituzioni di eccellenza createsi e i visitatori del territorio. Vanno infine considerati tra i soggetti coinvolti gli influenzatori (opinion leaders e media locali, nazionali ed esteri).



fig.5.7. Schema operativo dell'individuazione degli attori e delle fasi da svolgere nella redazione del piano di marketing territoriale.

#### IL PROCESSO DI MARKETING TERRITORIALE E LE SUE CONNESSIONI STRATEGICHE

La prima fase di innescio del processo coincide con la formulazione di alcune ipotesi sulle specificità del territorio e sulle loro tendenze evolutive ed involutive da parte dei policy makers, tenendo ben presente le peculiarità e le opportunità offerte dal territorio.

In seguito si passa al vero e proprio lavoro di marketing information: è essenziale individuare le numerose ed eterogenee fonti informative secondarie, recepirne e sintetizzarne gli input formativi, in modo da definire lo stato dell'arte del territorio e monitorare successivamente i cambiamenti risultanti. Ciò che è da considerare nelle valutazioni che supportano le scelte strategiche e operative riguardano: il benefit segmentation dei clienti- mercati interni e la selezione di quelli più rilevanti; l'analisi dei benefici attesi e di quelli percepiti; individuazione dei clienti potenziali esterni sulla base di alcune specificità delle loro attività da attrarre; l'analisi di benchmarking finalizzate a valutare la competitività delle ipotesi di intervento rispetto ai pacchetti offerta di altri luoghi potenzialmente competitivi; l'analisi delle opportunità offerte dagli strumenti legislativi europei e nazionali/ locali, dei vincoli e delle procedure da seguire; e la sperimentazione e l'avvio delle attività di controllo sull'efficacia delle azioni di marketing territoriale nei suoi vari aspetti.

**AZIONI E STRATEGIE PER IL TERRITORIO CREMASCO**  
- Individuazione dei target prioritari nella creazione di un polo universitario, quale luogo simbolo della

*promozione dell'intero comparto e dei benefici che si intendono offrire;*

- valorizzare i luoghi di questo territorio per la proprio specificità: un patrimonio fondato sull'agricoltura, salvaguardandolo allo stesso tempo;
- sviluppo delle risorse umane nel campo di specializzazione agrario;
- promuovere una cultura diffusa interna ed esterna al territorio, da non confondersi con azioni di mera comunicazione;
- promuovere l'internazionalizzazione dei settori portanti (attraverso anche stage di formazione e cooperazioni estere);
- promuovere un centro di ricerca e sviluppo al fine di unire l'innovazione ai processi tradizionali perchè i metodi diventino efficaci oltre che efficienti;
- dotare il territorio di maggiori interconnessioni digitali;
- migliorare ed ampliare le infrastrutture logistiche;

Il tutto può essere realizzato mediante incentivi che portino a creare un circuito virtuoso di creazione del valore, non solo economico, per il territorio, stimolando sinergie positive tra le azioni mirate verso i mercati interni ed esterni evitando incoerenze tra i due gruppi. Una strategia di questo tipo richiede inoltre strumenti per la verifica della fattibilità economica e tecnica dei singoli interventi e una accurata definizione di quali soggetti coinvolgere, e quali le modalità di cooperazione, coordinamento e controllo.



## 5.3. SINERGIA - selezionare e ricomporre azioni disomogenee

PIANO STRATEGICO

PIANO STRATEGICO DI VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DELL'AREA NOLANA. (PTCP Provincia di Napoli)

Il piano dell'area Nolana si inserisce come sviluppo del Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Napoli, che ha come oggetto tutto il territorio provinciale, ricco di un patrimonio storico culturale e paesaggistico degno di nota. L'azione pubblica in tal senso si propone di diffondere la valorizzazione del paesaggio, intrecciando all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa. Inoltre si vuole realizzare un equilibrio della popolazione sul territorio con un'offerta abitativa che sia sostenibile indirizzando le attività produttive in armonia con l'ambiente, al fine di migliorare la vivibilità dell'insediamento in termini complessivi. Inoltre nel salvaguardare promuovere e valorizzare un territorio di posizione strategica per la localizzazione geografica, il piano non può fare a meno di relazionarsi e tenerne in considerazione pratiche e ambiti che fuoriescono dai meri confini amministrativi. Si tratta, in sostanza, di recuperare condizioni di "urbanità" al reticolo di centri che storicamente hanno caratterizzato il tessuto provinciale, rafforzandone le capacità di fare sistema al fine di bilanciare la forte attrazione del capoluogo, con una rete dei trasporti incentrata sul "metro" regionale e su sistemi secondari a servizio degli ambiti locali all'interno di un territorio in cui gli spazi liberi, comprese le aree agricole, rappresentano le principali componenti per la qualificazione del paesaggio e per garantire accettabili livelli di vivibilità.

Il Piano per l'area nolana è distinto in due parti fondamentali, con il quadro degli interventi finanziati e quelli in agenda da finanziare: Programma d'integrazione e promozione dell'offerta turistica e culturale del territorio, attraverso la creazione di un calendario unico di eventi; la creazione di un circuito unico, composto di vari itinerari per la fruizione integrata del patrimonio culturale, paesaggistico e religioso; l'integrazione, nell'ambito degli itinerari, di servizi di supporto, trasporto, accoglienza, ricettività; interventi di rifunzionalizzazione dei poli d'interesse; coinvolgimento delle istituzioni e della collettività.

Programma degli interventi strutturali: riflette la necessità di concepire l'insieme degli interventi da realizzare nella logica di sistema, evitando la dispersione delle risorse, praticando il superamento di logiche di parte, per favorire la realizzazione di un contesto operativo, in cui le scelte e le decisioni si ispirino alla valorizzazione ed alla promozione del territorio nella sua unicità.

Costituisce un investimento significativo nella valorizzazione dei beni culturali dell'area nolana, e, quindi, nella riqualificazione urbana, sociale e civile di uno dei territori più importanti della Campania, anche sotto il profilo storico e culturale.

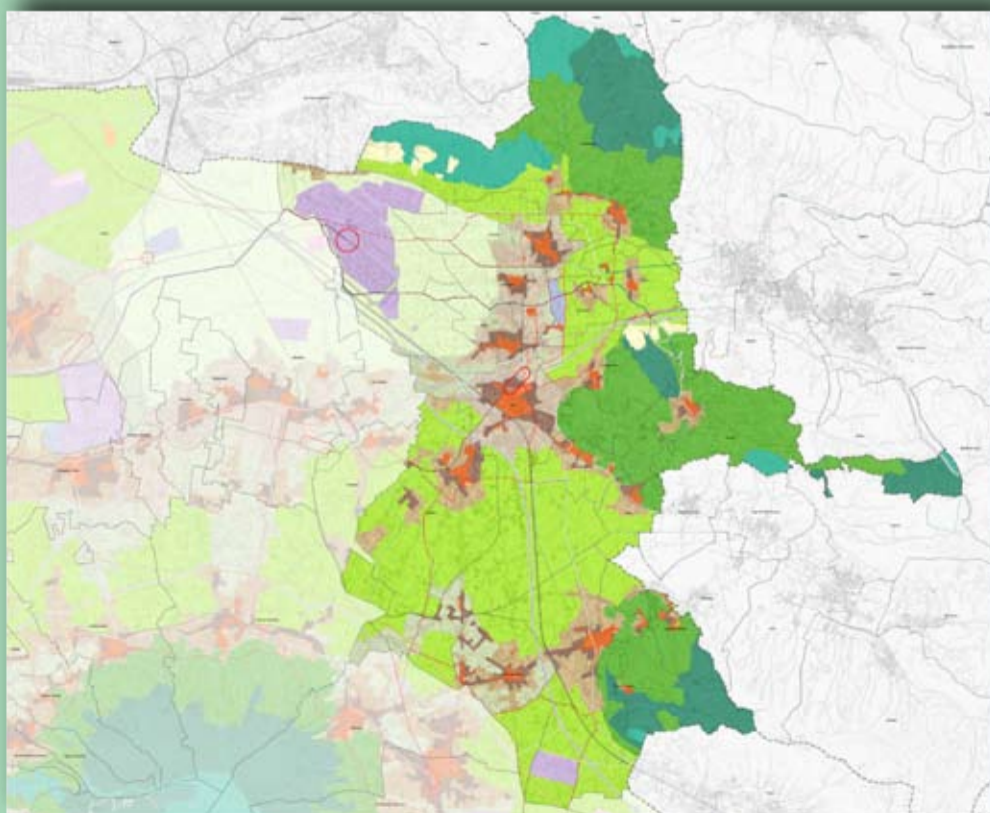
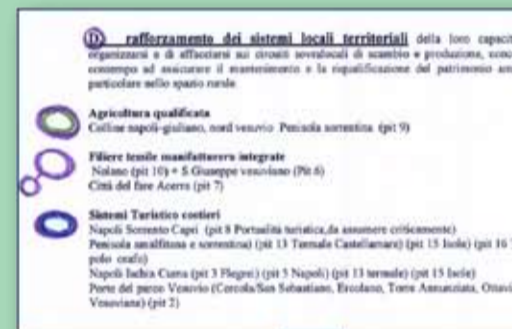
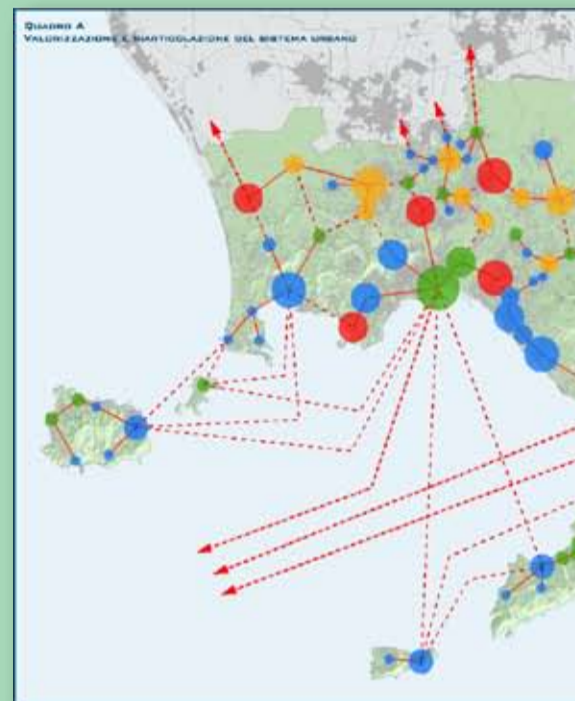




fig.5.8.

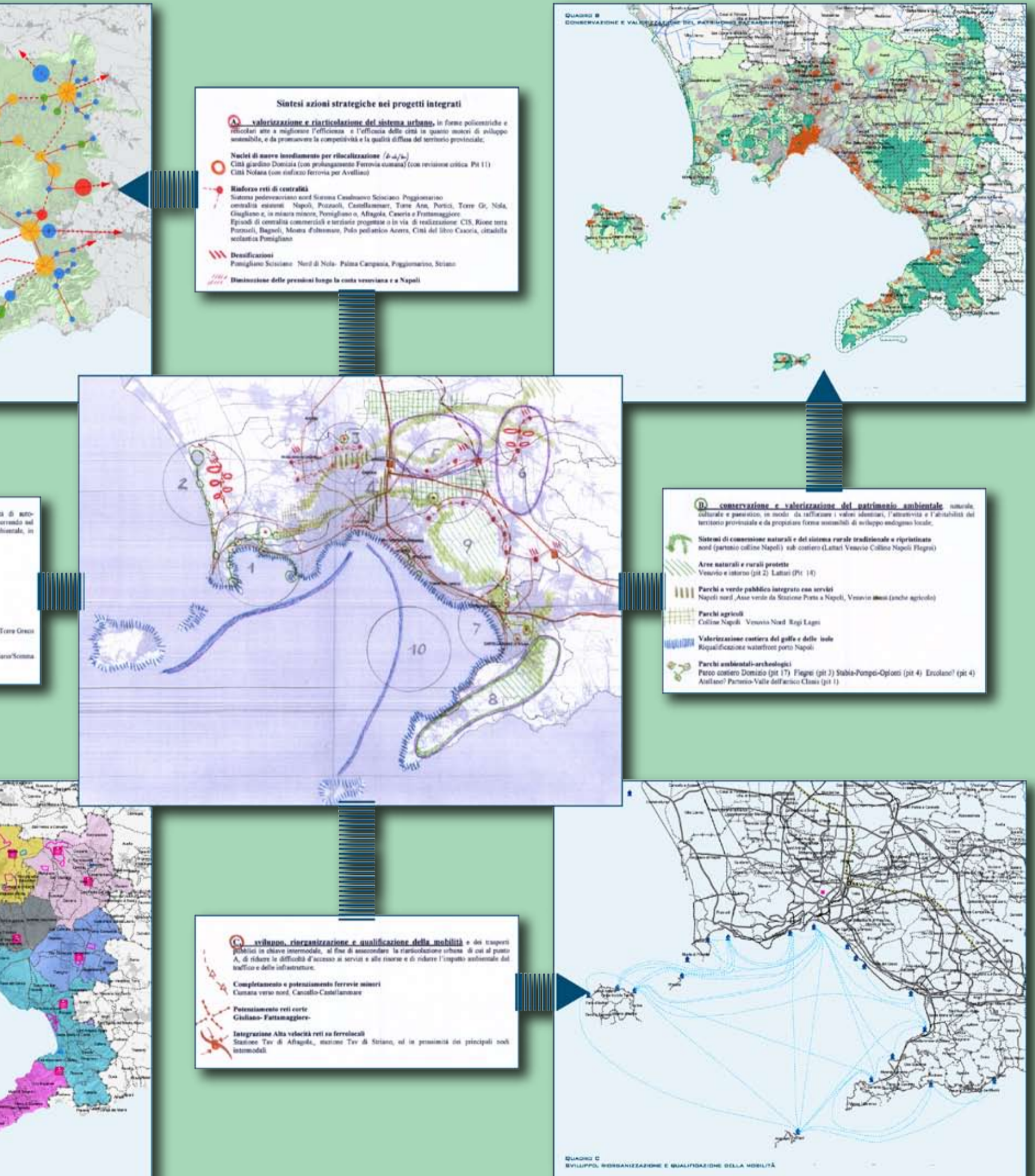
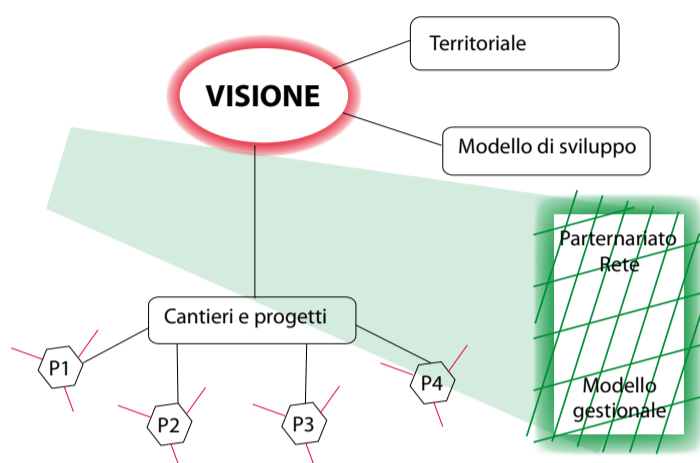


fig. 5.9. Schema delle componenti fondamentali che racchiude un piano strategico



#### ATLANTE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE

Crema è una cittadina immersa nella bassa campagna padana, situata al centro di un territorio che la pone alla medesima distanza dalle principali città lombarde. Questa sua posizione può dare a chi ci vive la sensazione di sentirsi osservatore privilegiato perché isolato e al contempo protetto dalle altre città. Tale condizione è frutto di una evoluzione del territorio priva di imbarbarimenti, che può essere preservata mediante un piano strategico, in quanto singoli strumenti a livello comunale possono avere scelte differenti: il medesimo obiettivo può dare effetti che nell'insieme risultino scomposti. Il piano strategico si propone per superare la visione statica del piano tradizionale come progetto globale ed omnicomprensivo per rafforzare la dimensione attuativa attraverso la prefigurazione di possibili esiti e così orientare e valutare possibili scelte alternative di sviluppo locale secondo una visione costruttivista e non deterministica del futuro. In un contesto dove nuovi principi di pianificazione vengono promossi dall'Unione Europea, emergono forme di governance multilivello e la riorganizzazione delle agende locali, si cerca nel Piano strategico la possibilità di dare risposta ad alcuni problemi locali pressanti, ponendo rimedio alla frammentazione decisionale e alla crisi di efficacia dei piani. La possibilità di un piano strategico viene per affrontare la crescente sovradeterminazione ed incertezza dei fenomeni territoriali e al tempo stesso recuperare la dimensione sociale, argomentativa e comunicativa di costruzione delle scelte di sviluppo locale.

A tal fine le pratiche di costruzione di uno scenario strategico si sviluppano all'incrocio fra differenti tradizioni della pianificazione e delle politiche. Una prima operazione riguarda la costruzione di un *Atlante del patrimonio territoriale* che sappia interpretare e dare maggiore esplicitazione delle assunzioni di valore e delle intenzioni degli attori

che, passivamente o attivamente, hanno reso nota la volontà di promuovere il loro territorio. Una maggiore attenzione all'impiego delle risorse territoriali deve perciò tener conto da un lato di quei beni già tutelati da enti o associazioni quali ad esempio (i Parchi riconosciuti e regolamentati, i beni storici vincolati), dall'altro lato anche di quegli elementi facenti parte del paesaggio agrario che ne connotano la qualità (le rogge, i fontanili, i filari, le pratiche insediate).

Inoltre la realizzazione di un piano comune per il territorio cremasco deve essere in grado di generare una franca interazione fra sapere contestuale e sapere esperto, tra i 48 comuni coinvolti, in un approccio che sia "pro attivo" e non semplicemente reattivo o attivo. Per questo è necessario che l'interpretazione sul come implementare le risorse sia una decisione partecipata ed inclusiva. Solo in seguito alla definizione di scelte ufficialmente condivise si può passare alla costruzione di una sequenza argomentativa fra politiche di patrimonializzazione e scelte progettuali.

Un piano strategico è formato da due elementi fondamentali: la costruzione di una visione condivisa, e un solido network di attori che lo governi. La visione è formata dall'insieme delle risorse e del patrimonio ubicato nell'area oggetto e da un modello di sviluppo che tenga insieme i singoli cantieri e progetti già avviati o che si possono prevedere, in un'ottica che veda confluire sinergicamente le prospettive future del territorio. Per fare ciò vengono definiti degli obiettivi da raggiungere mediante azioni e progetti che agiscano in un'ottica di sistema. Tutto questo processo è attraversato da una solida rete di attori, organizzati secondo gerarchie, e ruoli differenziati, che sono il motore che fa funzionare il piano.

Il piano strategico per l'area cremasca dovrebbe racchiudere in sé due scale differenti di intervento: una più ampia che dia una visione di insieme, capace di coordinare e di improntare le attività verso un fine comune. L'altra più dettagliata dovrebbe individuare quei singoli interventi in grado di mobilitare e far interagire anche gli attori e i comuni di minor dimensioni in modo da spronare una partecipazione comune e da incentivare quegli attori fin ad oggi passivi a promuovere le proprie risorse nell'ottica di valorizzare tutto il territorio.

#### LA COSTRUZIONE DI UN NETWORK

Dopo aver opportunamente valutato quali attori sono già presenti attivamente sul territorio, risulta essenziale una strategia che li coinvolga



coordinando le loro azione in un sistema comune al fine di promuovere tutto il territorio cremasco. Si rende necessaria la definizione di un ente promotore, che si assuma la responsabilità del progetto e svolga il ruolo essenziale di animatore oltre che promotore per una conversazione strategica tra più soggetti. Il suo ruolo è assicurare il coordinamento degli attori coinvolti, e garantire sistematicità e ordine rispetto all'agenda ed alle questioni urbane rilevanti. Si tratta di aver a che fare con la pluralità di interazioni che i promotori manifestano nell'attivazione, promozione e gestione de percorsi di pianificazione, alle quali si associano una pluralità di effetti possibili. Gli attori debbono saper portare avanti un'interazione fra la pianificazione fisica e la programmazione, così come tra valori patrimoniali e sviluppo locale. Si ritiene come acquisito dalle esperienze esaminate, che l'unione di comuni possa risultare debole in un contesto così frammentario in quanto identità.

Si propone:

- valutazione di quali comuni ed enti (culturali, ambientali, gastronomici..) possiedono già reti esistenti, prendendo in considerazione la possibilità di ampliarne la portata e allargarne il raggio d'azione promuovendone di nuove;
- promozione di reti sia orizzontali sia verticali, determinando una gerarchia tra le stesse, in grado di garantire maggiore efficacia di governo, per una progettualità collettiva;
- creazione di una istituzione apposita promotrice del piano strategico;
- necessità di relazionarsi con altre istituzioni di confine;
- realizzazione di un cronoprogramma, definendo le priorità di intervento e tenendo conto dei resoconti fiscali per garantire fattibilità al piano;
- costruzione di un Piano di gestione con dispositivi di coordinamento e di convergenza tra politiche settoriali intorno ad alcuni nodi cruciali per l'azione di governo urbano.

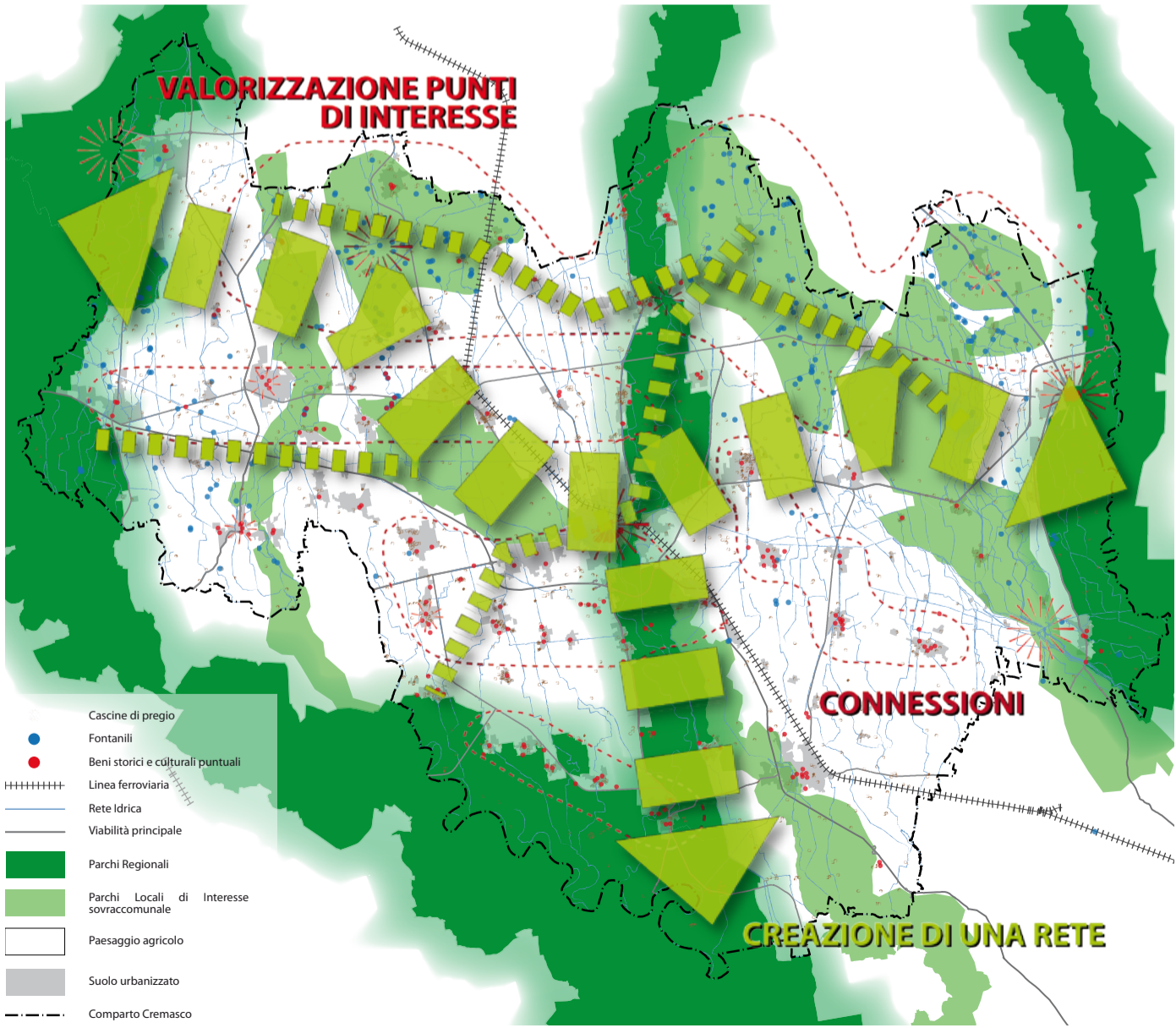


fig.5.10. Bozza di una visione strategica del territorio cremasco



#### LA CONDIVISIONE DI UNA VISION

La visione di un'immagine futura del territorio deve prendere in considerazione innanzitutto la domanda di piano, in modo che il piano strategico sia visto come una interpretazione della città, dei suoi problemi e delle sue possibilità evolutive nel quadro di un progetto di insieme.

Nella letteratura sulla pianificazione strategica e sui temi dell'urbanistica nasce sempre più una particolare attenzione rivolta alla dimensione ambientale; risulta importante, in una strategia per il comparto cremasco, la valorizzazione delle risorse, in un'ottica di gestione e sviluppo turistico e sociale autosostenibile. Inoltre, la maggiore rilevanza delle identità locali porta questa esplorazione progettuale, ad una necessaria ricerca di una nuova identità per il territorio cremasco.

Le azioni e gli obiettivi previsti e rappresentati da alcuni casi esemplari si specificano in:

*- Creare un sistema mettendo il patrimonio cremasco in rete, sia fisica, sfruttandone la prossimità (con percorsi e connessioni sentieristiche) sia virtuale, sfruttando le sinergie (con richiami o materiali e tra tematiche ricorrenti);*

*- migliorare le infrastrutture, la qualità urbana e i sistemi di comunicazione, anche attraverso opere di risanamento;*

*- tutelare le qualità ambientali e valorizzarne le risorse preservando il patrimonio senza mummificare, prevenendone anche il degrado;*

*- creare una nuova attrattività dal punto di vista turistico e ripensare in quest'ottica i servizi alla persona, mediante una riqualificazione urbanistica ed un controllo dell'insediamento;*

*- rivisitazione dell'agricoltura come suggestione del territorio, e come promozione per il consolidamento di pratiche produttive e artigianali consolidate;*

*- promuovere nuovi progetti e inglobare le iniziative esistenti;*

*- attenta valutazione dei costi e dei benefici;*

*- redistribuzione degli oneri (creando un network fiscale e un network ambientale).*

## 5.4. Quale operazione può avere successo

Le tre diverse soluzioni metaprogettuali proposte, implicano l'utilizzo di strumenti molto divergenti, ma che sono accomunate da un unico obiettivo finale: la valorizzazione del patrimonio cremasco.

La strategia, forse meno praticabile, in termini operativi, risulta essere il piano di marketing territoriale. Questo in quanto, nonostante la proiezione capitalistica paragonata a un sistema aziendale sia oggi pratica diffusa in molti settori, le peculiarità del territorio in oggetto risultano ancora piuttosto deboli per supportare tale intervento. La carenza di infrastrutture oppure la scarsa propensione del territorio a sviluppare il settore imprenditoriale ne sono testimonianza. Le caratteristiche ottimali per lo sviluppo di una specializzazione fondata sulla ricerca e sviluppo, vanno in realtà ben oltre, la mera disponibilità di risorse naturali per la sperimentazione. Anche in termini di fattibilità finanziaria, garantire l'attrattività del sistema affinché generi un ambiente autosostenibile richiede un imprinting iniziale molto forte, forse non supportato dalla realtà cremasca, che ha voluto per scelta, negli anni passati, rifiutare un ruolo di sub- metropoli. La maggiore soddisfazione di clienti e mercati target esterni richiede elevati costi aggiuntivi per il suo conseguimento che comporterebbero necessariamente comunque distruzioni in termini di valore per il territorio.

La proposta riguardante la creazione di un unico piano nel quale far convergere tutto il comparto cremasco è ormai cosa antica: i primi studi e i primi approcci risalgono infatti al 1965, e dal fatto che il comparto sia riconosciuto oggi dalla provincia di Cremona differenziandolo da quello cremonese e da quello casalasco, nonché da ultimo dall'istituzione di un piano d'area che interessa soltanto, però, i comuni di cintura del capoluogo cremasco. I limiti più rilevanti, nell'applicazione di un piano strategico come tesi oggetto si riversano immediatamente sulle difficoltà operative. Uno strumento, seppur diffusamente impiegato, specialmente per il governo di unità di luoghi non corrispondenti a confini amministrativi riconosciuti, che non ha una solida normativa a suo sostegno. In particolare, la mancata fiducia in questo strumento sta nella assenza di una legge che ne regoli gli accordi economici e la distribuzione dei costi e dei benefici. Tuttocìò, se si pensa alla caratteristica così identitaria e frazionata del cremasco, viene ancor più accentuato. Oltre alla fattibilità del piano, altri dubbi sorgono in relazione alle difficoltà di gestione, per quanto concerne

una pianificazione che, per mantenere le finalità di tutela e valorizzazione di questo paesaggio fino ad oggi preservato, genera disparità in termini di valenza di suolo tra territori appartenenti ad amministrazioni diverse.

La proposta prevede quale unica soluzione la nascita di un ente ad hoc, esterno alle vicende passate, che sia responsabile e promotore delle azioni sinergiche: è necessario sottolineare, in una realtà di 48 comuni, come poter evitare un crollo dell'istituzione reggente.

Altra difficoltà dell'impiego di un unico piano strategico sta nel fatto di determinare a priori se questo sia in grado di rispondere anche a domande molto diverse che provengono dalle micro realtà facenti parti del cremasco. Allo stesso modo la difficoltà sta nel coinvolgere la totalità degli attori presenti e agenti sul territorio agendo sul convincimento di come il piano possa generare valore aggiunto rispetto a una matrice di problemi e obiettivi specifici.

Limiti e fragilità di una costruzione del network constano nella difficoltà di operazioni di costruzioni di senso nel far interagire dimensione fisica, sociale ed economica, ma anche nell'affrontare la prospettiva della governance. Il piano strategico richiede da subito l'attivazione di reti e la messa in gioco di risorse molto ampie senza distinzioni.

Con un intervento di innesco questo può avvenire gradualmente in quanto, non vi è un'esclusione generata da rapporti causa effetto come in una visione strategica di sviluppo.

Ecco perchè l'elaborazione dell'operazione di innesco sembra, invece, quella più fattibile, in termini di impiego di risorse, reperimento del supporto finanziario e del consenso. La rivalorizzazione del territorio cremasco, pur essendo connessa per osmosi al progetto di riqualificazione, non ne è dipendente. Lo sviluppo futuro dei progetti e delle interazioni col resto del territorio cremasco, può avvenire senza determinate scadenze o indipendentemente da una posizione prefigurata di fase. Per tale motivo, in una realtà medio piccola come la città di Crema, a capo di questo circondario, si ritiene che il progetto di innesco sulla valorizzazione delle mura venete, sia il giusto intervento per promuovere un patrimonio ad oggi invisibile.



**INNESCO**

**un progetto per le mura di  
Crema**

**6**








## 6.1. I TRACCIATI DELLE CINTE MURARIE

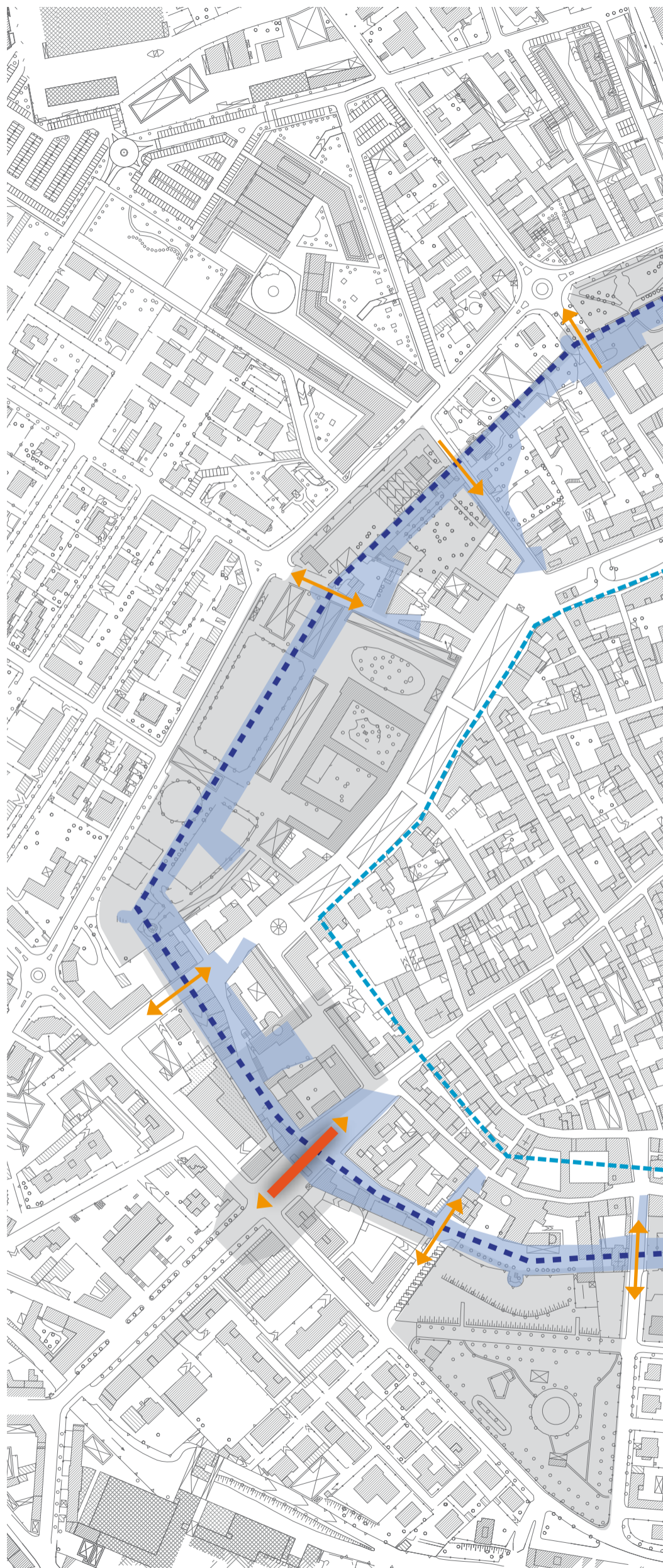
PERMANENZE E PERSISTENZE DEL SISTEMA DIFENSIVO

Dopo il passaggio della città, nel 1449, sotto il dominio della Serenissima, Crema venne poderosamente fortificata, con un'ampia cerchia di mura, a opera dei veneziani. Occorreva infatti proteggere dai probabili assalti questo estremo baluardo occidentale dei domini di terraferma, che per la sua posizione aveva assunto un'eccezionale importanza strategica e simbolica.

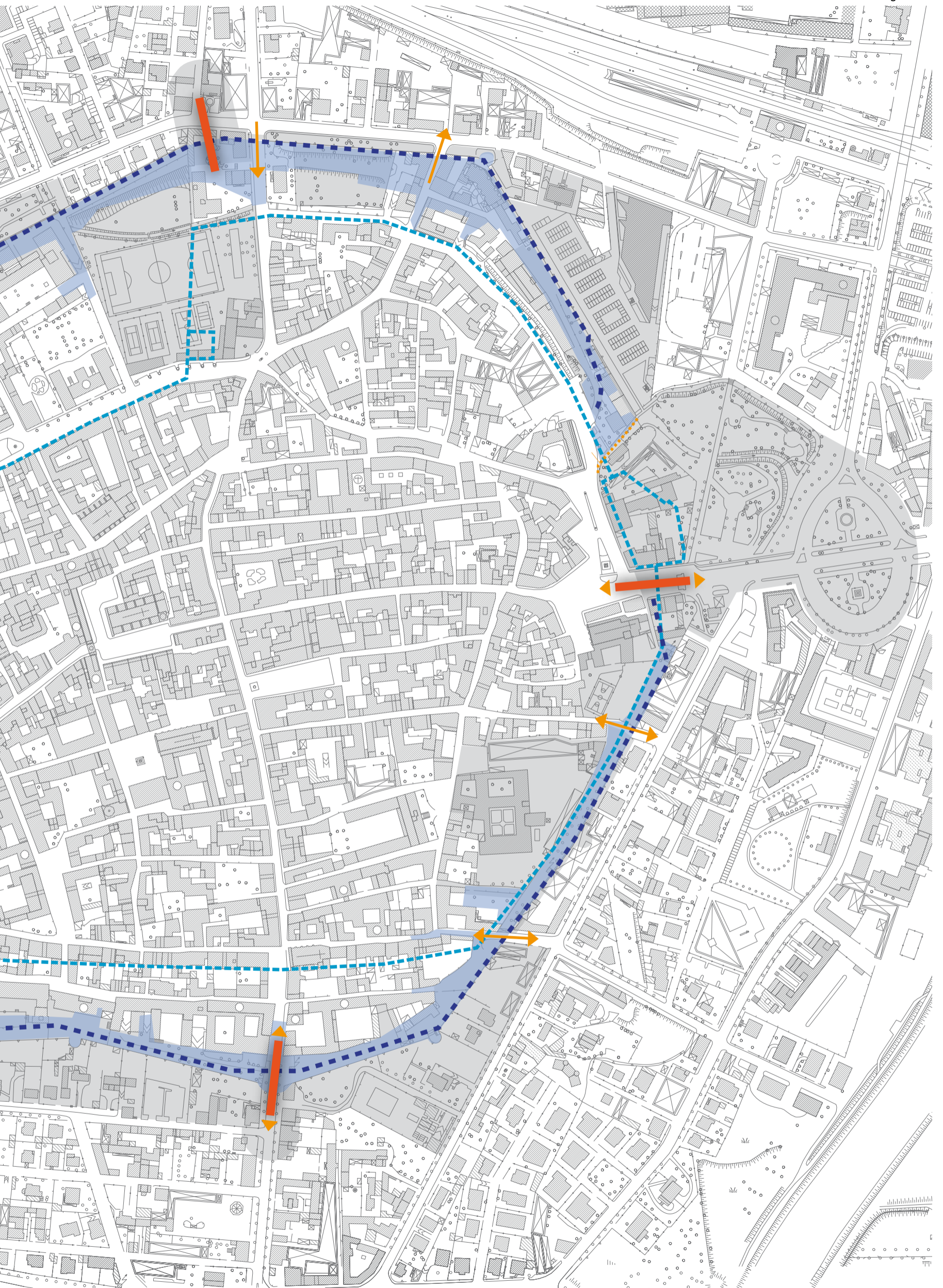
La nuova cortina muraria, innalzata dal 1488 al 1509, comportò un ampliamento del territorio urbano, soprattutto nel settore nord occidentale, (come si può visionare nelle tavole seguenti dalle sezioni riproposte), secondo un andamento topografico che in sostanza ripeteva su un tracciato più esterno lo stampo delle mura medioevali e il cui impianto era costituito da tratti rettilinei muniti ai vertici da torrioni sporgenti semicircolari. Nelle mura si aprivano le quattro porte di ingresso alla città, dotate all'esterno di rivellini: porta Serio a levante, porta Ombriano a ponente, porta Pianengo (o Nuova) a settentrione e infine porta Ripalta a mezzogiorno.

L'anello delle mura, corredato lungo tutto il suo sviluppo di un ampio fossato esterno, si raccordava nei pressi di porta Serio con l'omonimo castello trecentesco, punto forte di tutto il sistema difensivo della città; un sistema difensivo tuttavia nato già vecchio a causa della "retriva tecnica fortificatoria con cui era stato concepito e realizzato".

-  Linea fortificazione inizio XIX secolo
-  Linea fortificazione Federiciana (probabili resti fine XII secolo)
-  Porte di accesso alla città antica
-  Accesso alla città storica attuale e sensi di marcia veicolari
-  Passaggio pedonale attuale









## 6.2. CONDIZIONE GIURIDICA DEI SUOLI

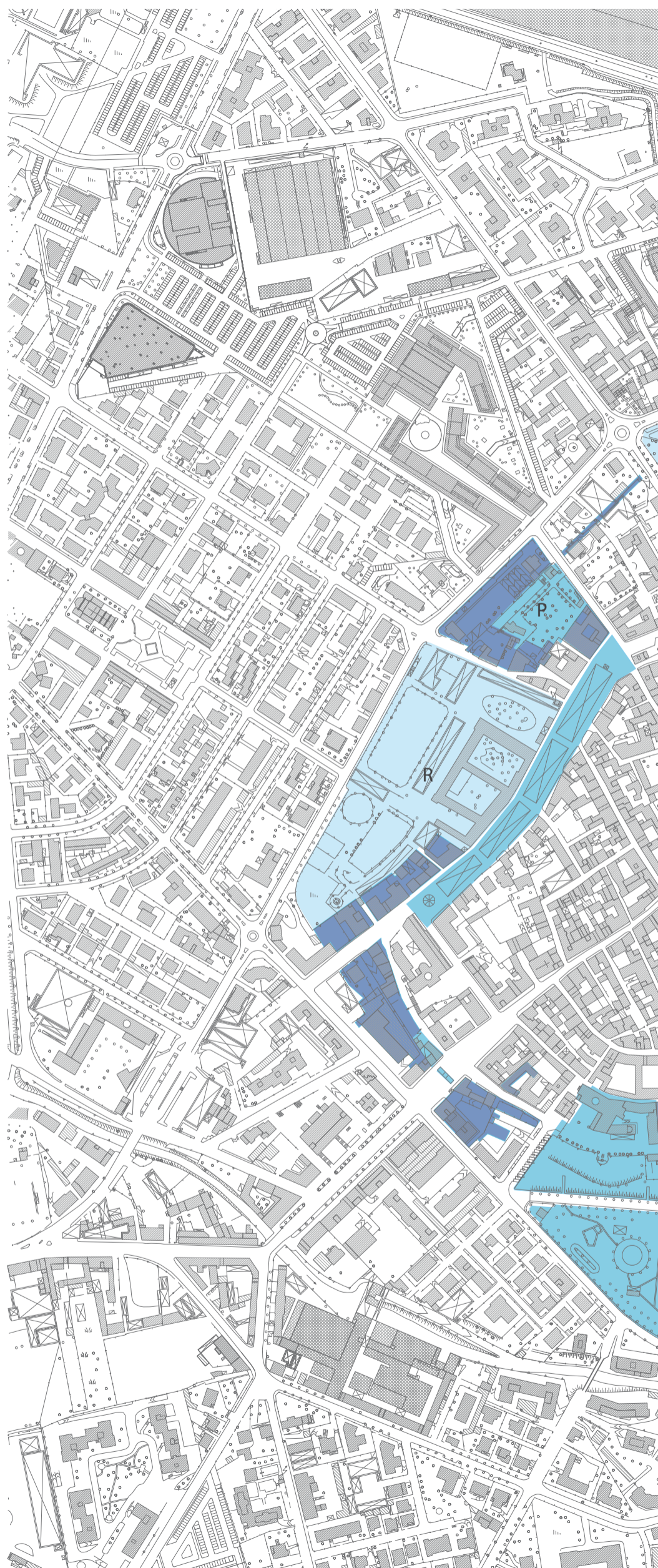
PROPRIETÀ PUBBLICHE E PRIVATE

Per le aree adiacenti alle mura, rientranti nel perimetro dei comparti, come richiamati da PRG, risulta interessante valutarne il regime giuridico per una successiva simulazione sugli interventi e sulla loro fattibilità.

Dalle mappe catastali sintetiche si è potuta valutare la proprietà per gli immobili riguardanti le aree e i fabbricati adiacenti e di vicinanza dal bene.

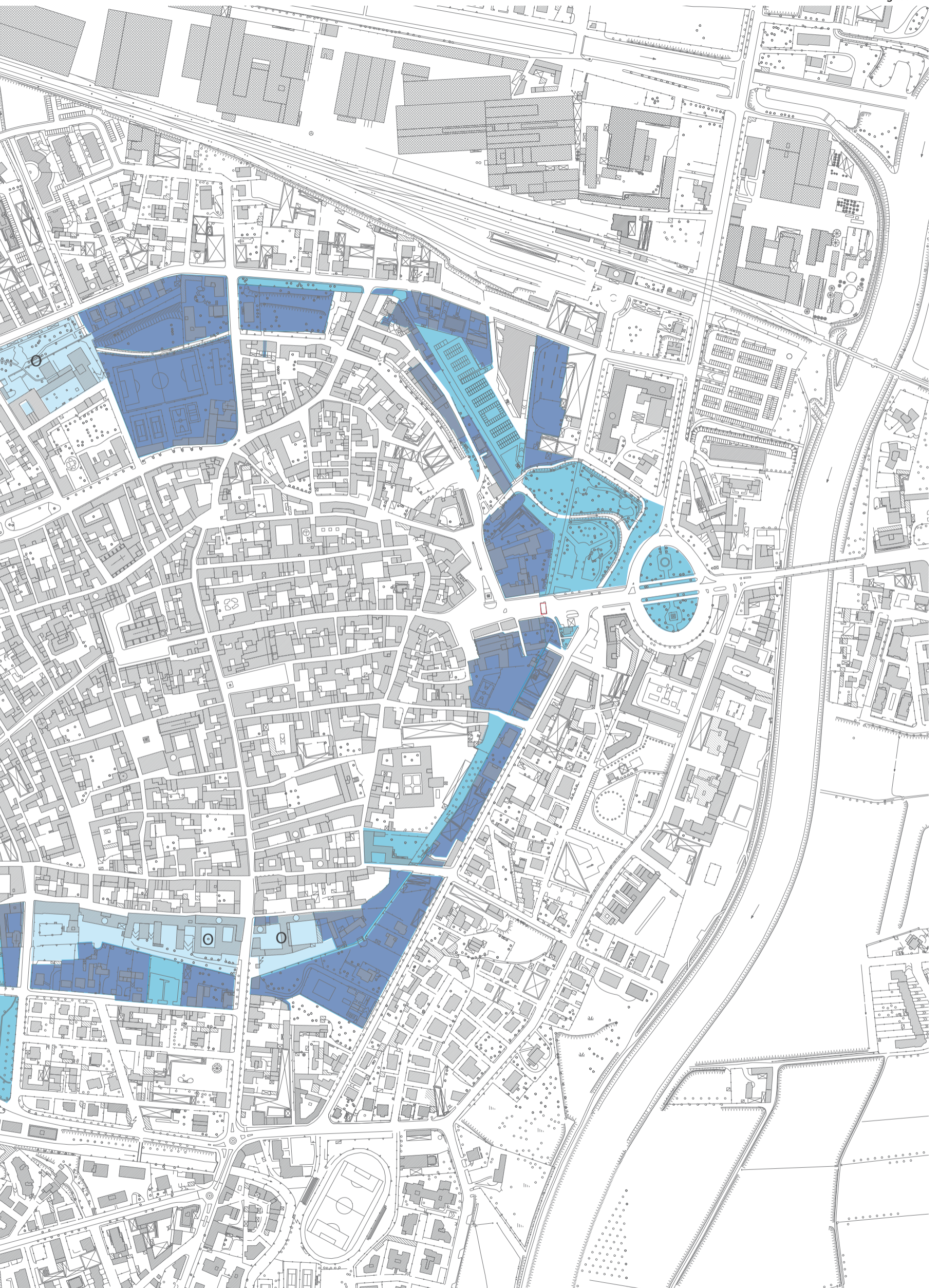
Per quanto concerne l'inquadramento giuridico delle dette mura cremasche, si può affermare, improntando un collegamento parallelo con le antiche istituzioni di diritto romano, che esse farebbero parte della categoria delle res universitatis, in cui rientravano tutte le res appartenenti ai municipia. In una prospettiva attuale, pertanto, a questa antica classificazione giuridica può essere equiparato lo status giuridico delle mura cremasche, in qualità di proprietà pubbliche.

Una quota rilevante del territorio inserito nei comparti d'analisi è di proprietà pubblica: si parla sia di spazi aperti tra cui i giardini o il campo di Marte, e anche di edifici che le affiancano o le possiedono al loro interno tra cui, per esempio, l'area degli Stalloni o l'ospedale Kennedy. Altre aree, seppur rispondenti ad un regime privatistico della proprietà, ospitano funzioni che contribuiscono a servire il centro cittadino di Crema, trattasi, esemplificando, di spazi destinati a parcheggio o di centri ricreativi e educativi quali il centro San Luigi.



- Proprietà private
- Spazi aperti di proprietà pubbliche comunali o ad uso pubblico
- Enti di proprietà pubbliche
- O ONLUS Fondazione benefattori cremaschi
- R Regione Lombardia
- P Provincia di Cremona





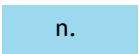


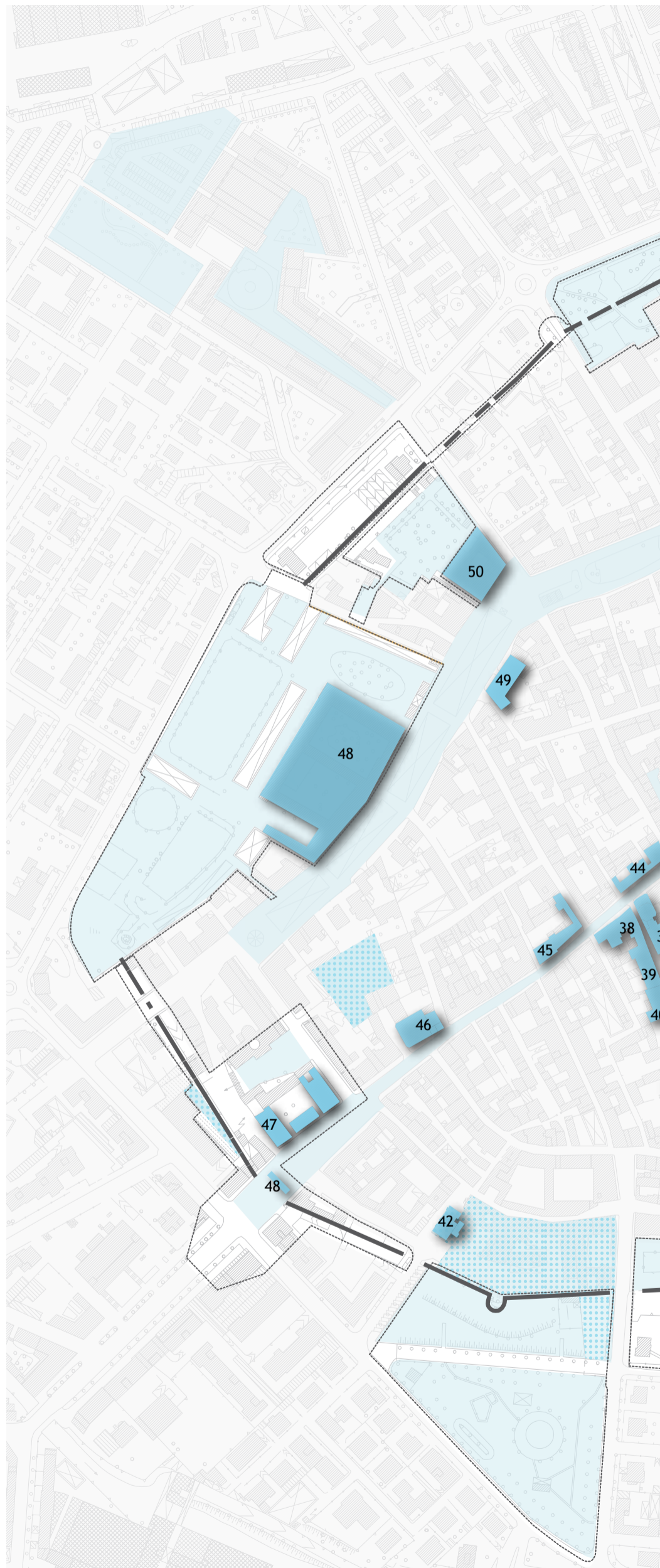


## 6.3. GLI SPAZI APERTI E GLI EDIFICI STORICI PER RILANCIARE UNA CITTA'

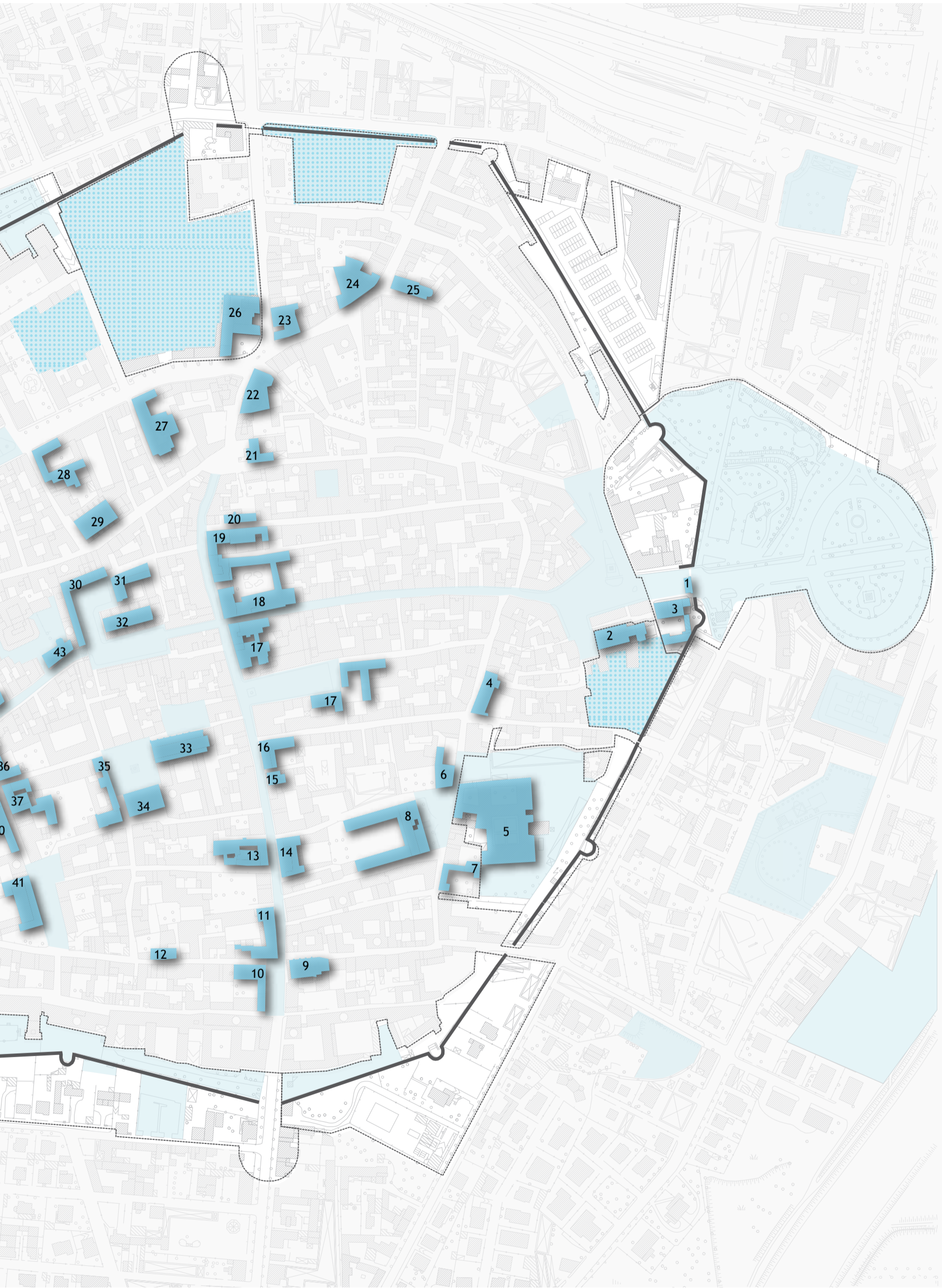
### GLI SPAZI APERTI E GLI EDIFICI STORICI

- 1 Porta Serio
- 2 chiesa San Benedetto
- 3 ex monastero benedettini
- 4 palazzo Toffetti
- 5 centro culturale Sant'Agostino
- 6 casa Terni
- 7 casa De Grazia
- 8 Seminario Vescovile
- 9 ex chiesa dei Disciplini
- 10 palazzo Toffetti Crivelli
- 11 casa Marazzi
- 12 casa Campostella
- 13 casa Freri Cappellazzi
- 14 palazzo Bonzi
- 15 palazzo Vimercati
- 16 palazzo San Giovanni
- 17 istituto Folcioni
- 18 palazzo Albergoni Arrigoni
- 19 palazzo Tinti
- 20 palazzo Barbara
- 21 ex convento dei conventuali
- 22 casa Venturelli
- 23 palazzo Dossena
- 24 casa Torrisi
- 25 chiesa San Pietro
- 26 Santa Clara
- 27 palazzo Polenghi
- 28 ex monastero degli Osservanti
- 29 San Bernardino
- 30 palazzo Comunale
- 31 palazzo Vescovile
- 32 Duomo
- 33 ex convento dei Terziari Francescani
- 34 Mercato Austroungarico
- 35 ex chiesa Santa Maddalena e Santo Spirito
- 36 palazzo Benzoni Donati
- 37 palazzo Zurla Fadini
- 38 palazzo Grifoni S. Angelo
- 39 casa Formaggia
- 40 ex casa Vimercati
- 41 palazzo Premoli
- 42 madonna delle Grazie
- 43 palazzo Vimercati
- 44 palazzo Grifoni S. Angelo
- 45 ex palazzo Bonzi
- 46 SS. Trinità
- 47 palazzo Terni
- 48 Porta Ombriano
- 49 palazzo Parolari
- 50 Monte di Pietà

-  Spazio pubblico
-  Spazio privato ad uso pubblico
-  n. Edifici storici vincolati



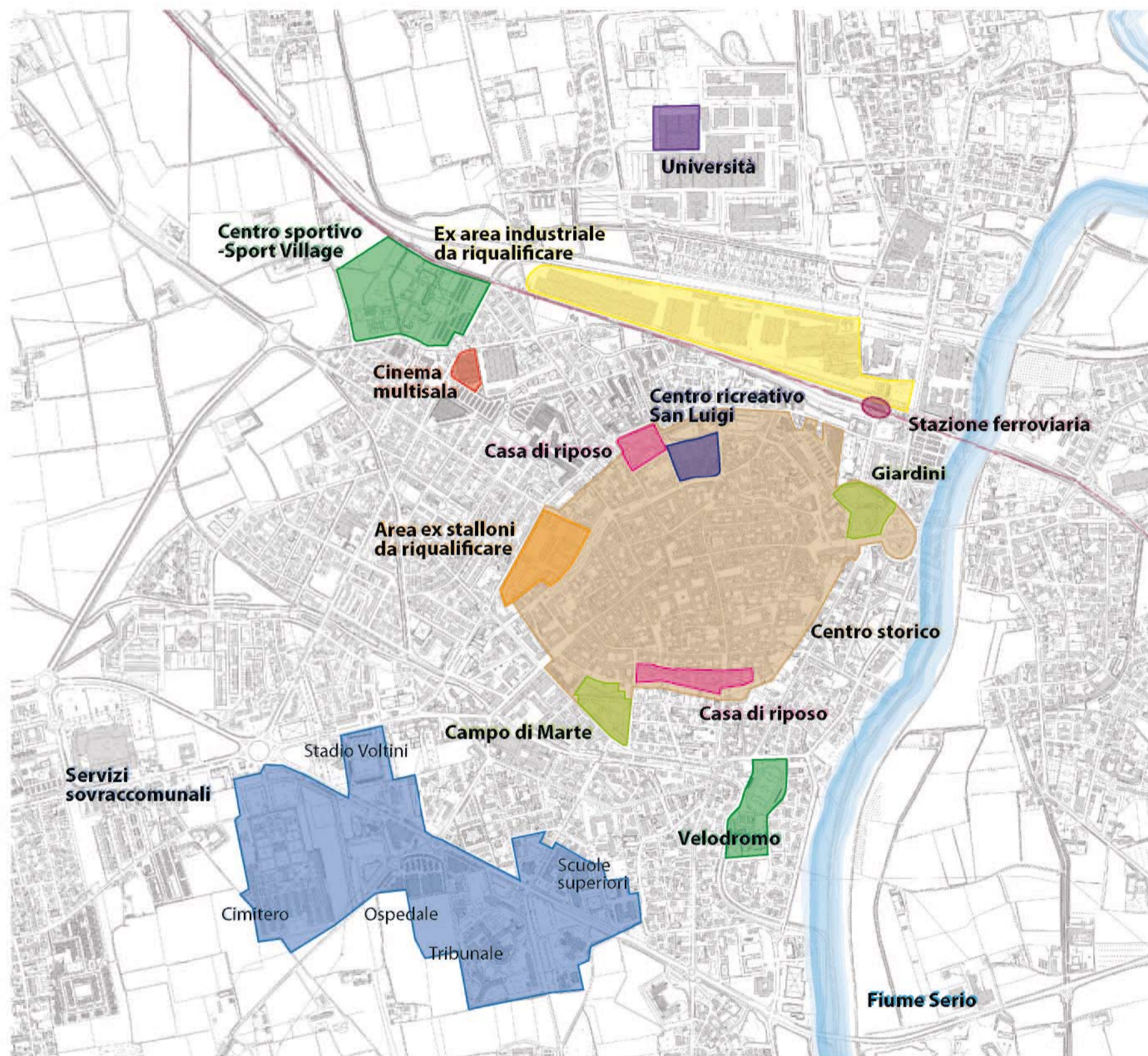






## 6.4. CITTÀ DI CREMA: IL CENTRO

### PRATICHE D'USO



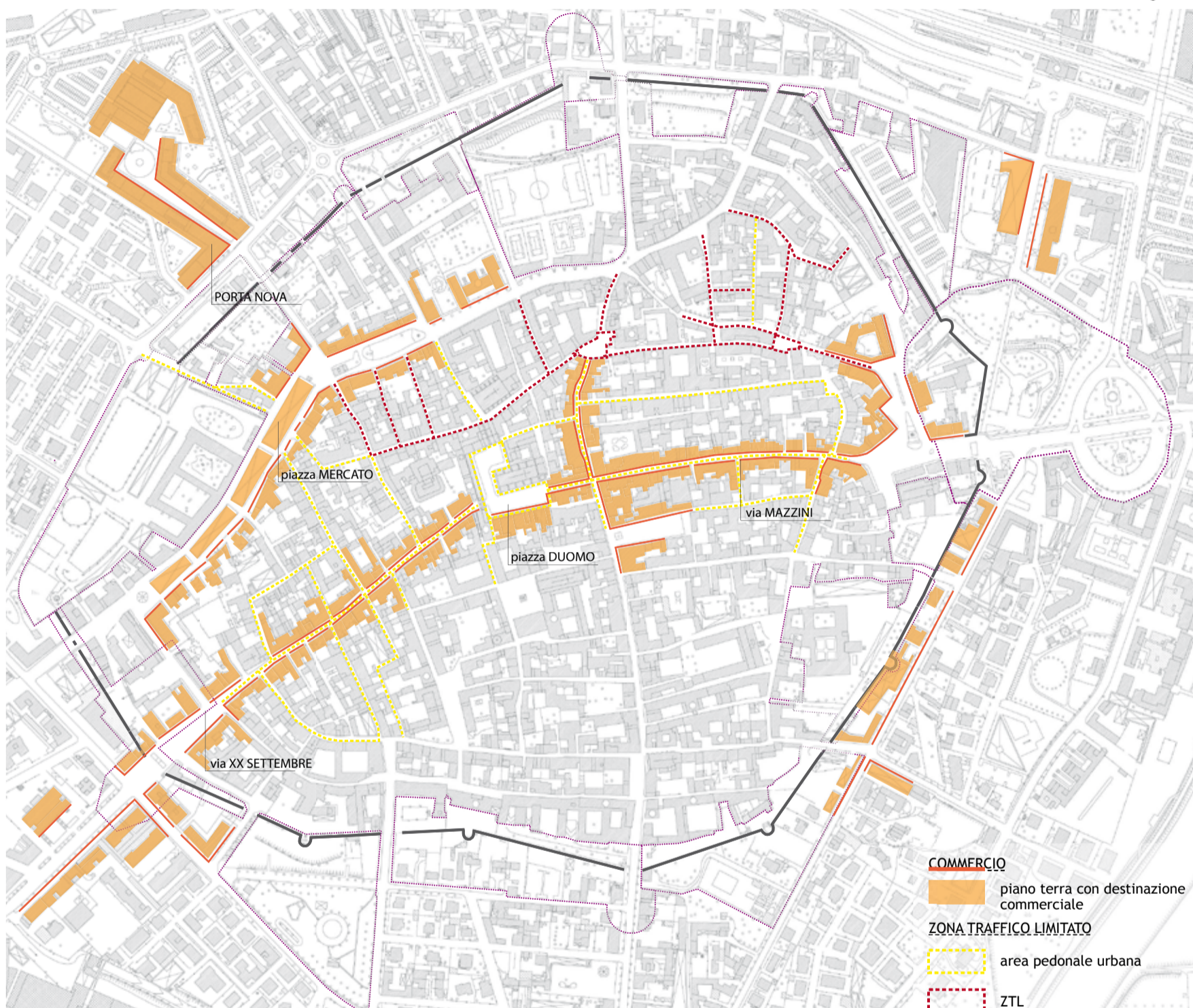
La città di Crema, quale centro attrattivo del territorio cremasco possiede al suo interno funzioni e servizi che servono un raggio piuttosto ampio di clientela. I servizi di scala sovracomunale occupano per lo più la fascia del settore sud ove si concentrano l'ospedale principale, il tribunale, lo stadio, molte scuole superiori e anche alcune attività direzionali e commerciali. Oltre alla presenza dell'università, altri servizi alla persona sono svolti dall'ospedale Kennedy, funzionante quale casa di ricovero anziani e dai centri ricreativi gestiti dalle parrocchie (oltre al San Luigi, vi sono anche numerosi oratori dislocati nel centro città). Per

quanto concerne le attività ludico-ricreative predominanti, ritroviamo il cinema multisala, i parchi verdi attrezzati per il gioco o per la sosta ed il riposo; mentre le attività sportive vengono concentrate ove ubicato il velodromo e il centro dedicato dello Sport Village (ove sono presenti campi da tennis, da calcetto, da beach volley e piscine anche coperte). A livello ambientale un segno molto importante viene lasciato dal fiume Serio che affianca il centro storico sul lato orientale. Di rilevante importanza quali potenzialità per lo sviluppo della città sono le aree degradate in attesa di riqualificazione funzionale prossime al centro città.



LE ATTIVITA' COMMERCIALI

fig. 5.15.



Le attività commerciali di Crema si innestano principalmente lungo le vie pedonali del nucleo urbano: XX Settembre e Mazzini. Costituite da esercizi al dettaglio, sono presenti nel centro storico di Crema fin dall’inizio del XIX secolo. Altra concentrazione riguarda la via Verdi, attuale sede del mercato coperto, che ha luogo tre volte a settimana, punto d’incontro per i cittadini Cremaschi. A differenza del settore commerciale, radicato su un un unico asse, il terziario-direzionale si è sviluppato in maniera diffusa in tutto il tessuto; tale polifunzionalità, accompagnata da attività artigianali e residenze, ne ha permesso il mantenimento delle caratteristiche che lo connotano ancora oggi. All’esterno delle mura, un altro polo commerciale, ancora in via di sviluppo è costituito dal quartiere Porta Nova di nuova realizzazione.



fig.5.16. Vista di via XX Settembre

fig. 5.17. Esercizi commerciali del nuovo complesso "Porta Nova"



## 6.5. RILIEVO FOTOGRAFICO

RITROVAMENTI, TESTIMONIANZE, CARATTERI TIPOLOGICI E COSTRUTTIVI

Nella città di Crema, a oggi si possono osservare diversi reperti della cinta veneta: in alcuni tratti queste sono visibili da entrambe i lati in altri da uno soltanto, e in altri casi persistono delle rovine, o le mura sono state inglobate da altri edifici sovrastanti o adiacenti.

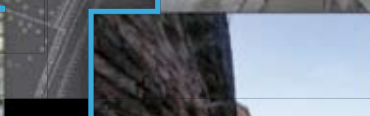
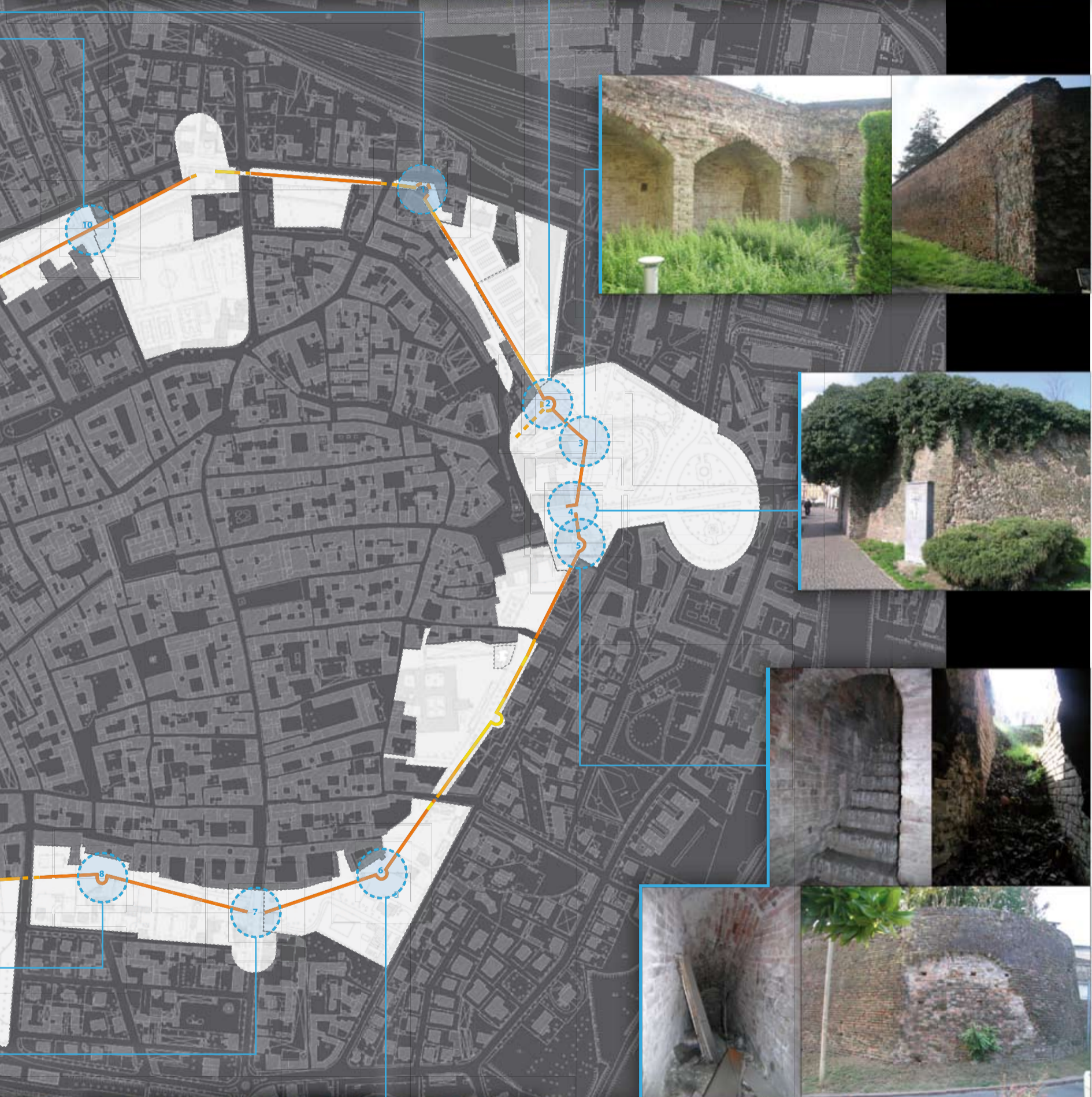
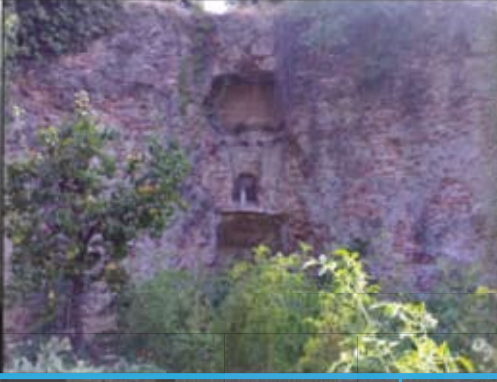
Di queste mura, rimangono oggi consistenti tratti di cortina, soprattutto lungo i tratti meridionale e orientale, e alcuni torrioni, sia pure seriamente ridotti nella parte sommitale. Lungo il tratto meridionale si conservano il torrione di Santa Maria (comunemente detto de La Madonna) del quale possiamo ammirare le cannoniere tardomedievali tonde, ed il raccordo della cortina torrione verticalizzato a formare la piattaforma di guardia [9], e la cortina che dal torrione si estende fino a Porta Ombriano: archibugiere e strada coperta. Proseguendo troviamo il torrione di San Bartolomeo, del quale sono presenti ancora le volate di cannoniere [8]. Sono presenti ancora, una sezione muraria dell'antica Porta Ripalta, rinvenuto soltanto pochi anni addietro, nel 2008 [7] ed il torrione San Marco, con gli accessi alle camere interne [6].

Lungo il tratto nord orientale, invece, sopravvivono tuttora il torrione Foscolo, con la volata di cannoniera allo stato di rudere [1], il torrione dello scomparso castello di porta Serio, di cui troviamo i resti del cannoniere [2] e, in prossimità di quest'ultima, un angolo della cortina. Dal torrione castello ai giardini si ergono i resti del muro del Castello ed alcuni particolari appartenuti ai contrafforti del baluardo [3]. Proseguendo sono presenti i resti del torrione Basadonna [4] e le rovine della strada coperta e del 'ripensamento' murario alla difesa del fiancheggiamento di Porta Serio [5]. Per quanto concerne la fascia occidentale, i resti sono ben poco mirabili: a nord ritroviamo la guardia sulla roggia Rino-fontana [10]; e a sud dei resti interrati che appartengono al rivellino di Porta Ombriano, rinvenuti nel 1977.

Sono state intraprese nei decenni scorsi varie opere di restauro, di generale liberazione dalla vegetazione infestante e di consolidamento dei paramenti murari. Tuttavia l'unico che ha ottenuto una sistemazione adeguata all'entità del bene quale patrimonio storico da poter rinascere nella cittadina di Crema è il torrione de La Madonna. Nello specifico: gli adiacenti tratti di cortina muraria e l'ampio fossato antistante hanno ricevuto una appropriata sistemazione ambientale attraverso l'inserimento nel contesto del giardino pubblico di via Griffoni.









# 6.6. SEZIONI PROSPETTICHE

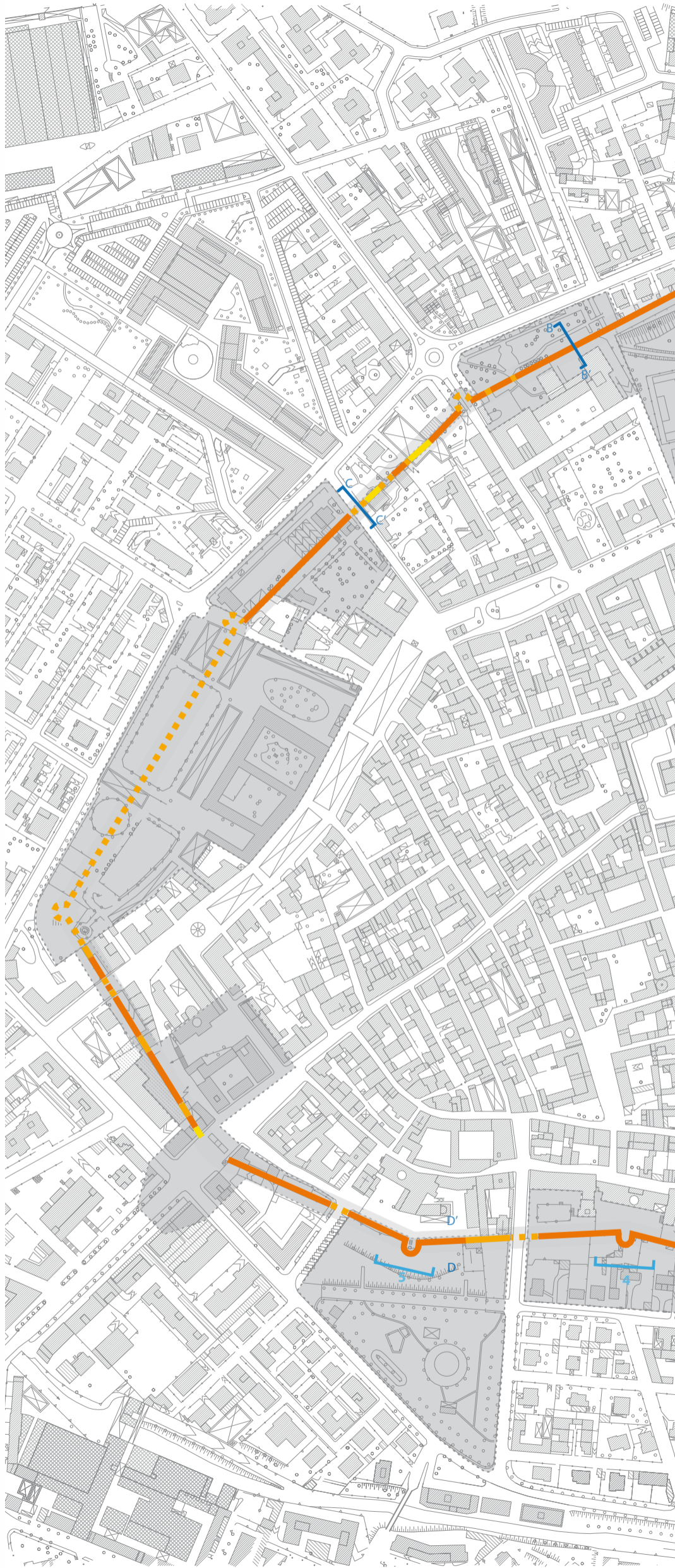
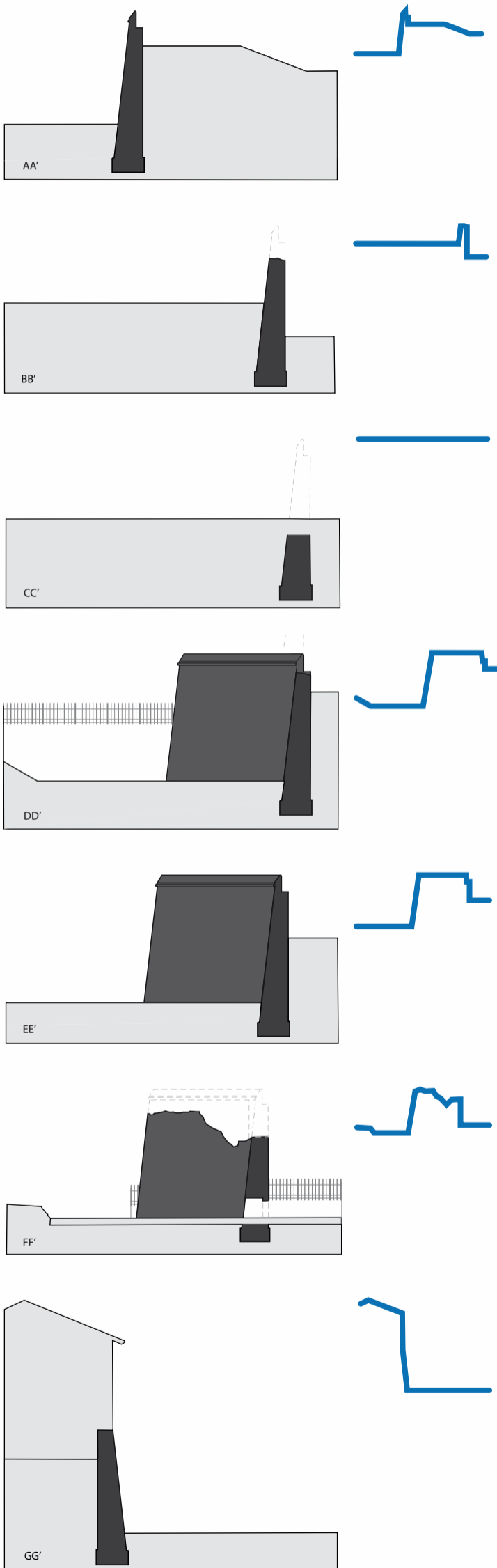
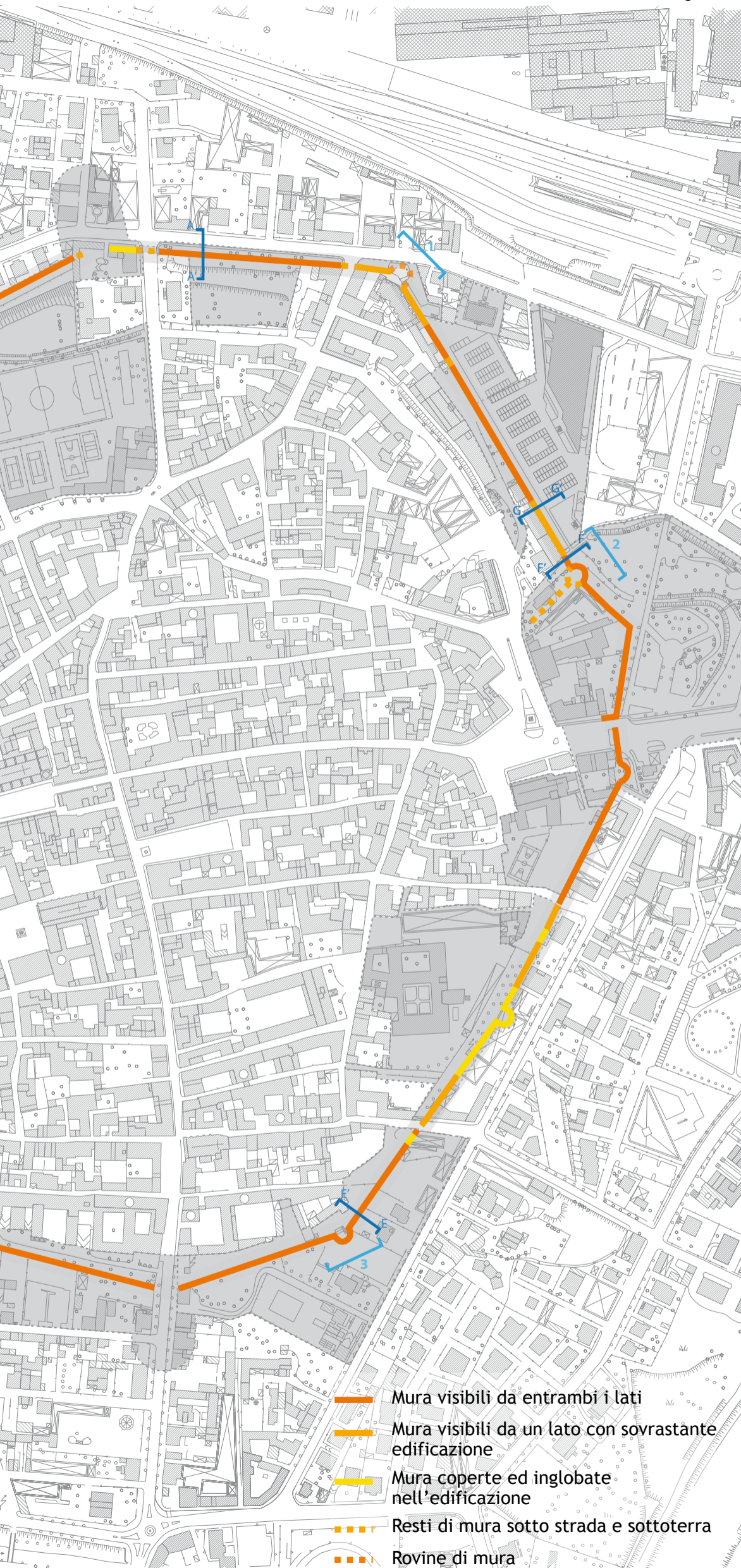


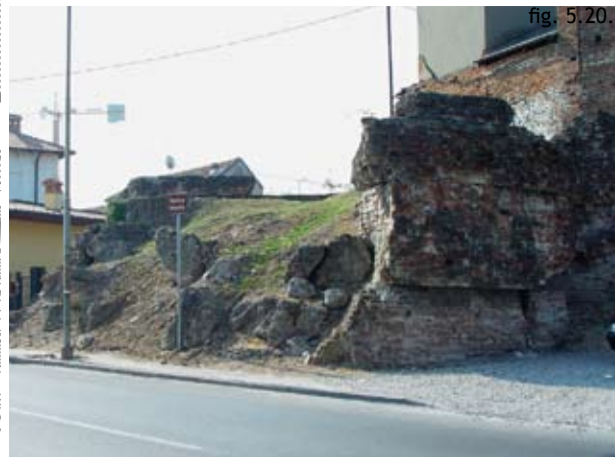


fig.5.19.



FRONTI DEI TORRIONI RIMASTI

fig. 5.20.



1

fig.5.21.



2

fig. 5.22.



3

fig. 5.23.



4

fig. 5.24.

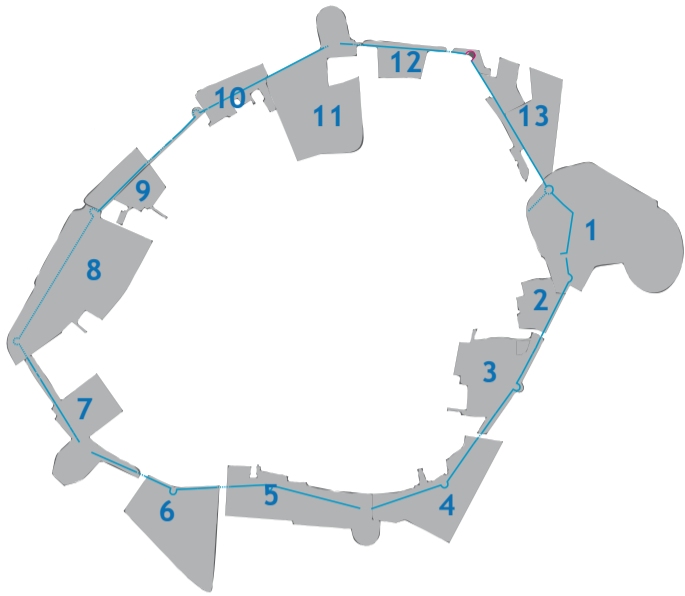


5



# 6.7. LO STATO DEI LUOGHI

INQUADRAMENTO GENERALE



Lungo le mura veneziane del 1199 sono stati identificati 13 comparti considerati strategici per la valorizzazione del centro storico della città di Crema.

Da un primo studio sono state individuate le mura visibili da entrambi i lati, da un solo lato con edificazione sovrastante, mura inglobate nell'edificato e i resti delle mura presenti nel sottosuolo.

All'interno dei comparti vengono localizzati i probabili resti sotterranei del castello e delle vecchie porte.

Gran parte delle aree oggetto dell'analisi dello stato dei luoghi hanno il verde come destinazione prevalente, gli spazi aperti saranno oggetto del nostro progetto.

..... Perimetro comparto

Verde pubblico e privato di relazione ambientale

Acque

## MURA

Mura visibili da entrambi i lati

Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione

Mura coperte ed inglobate nell'edificazione

Resti di mura sotto strada e sottoterra

Rovine di mura

Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)

Edificazione di chiusura

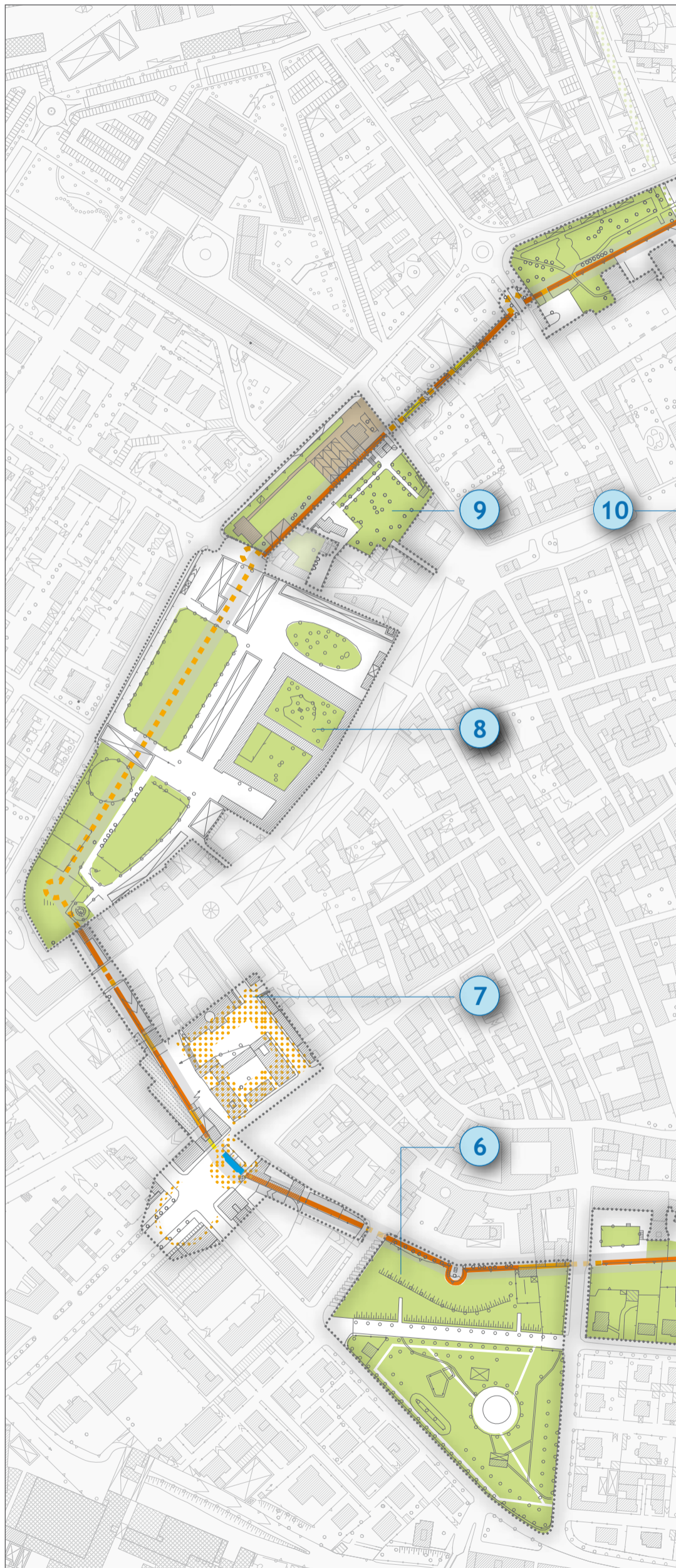
## DESTINAZIONE D'USO

Residenziale

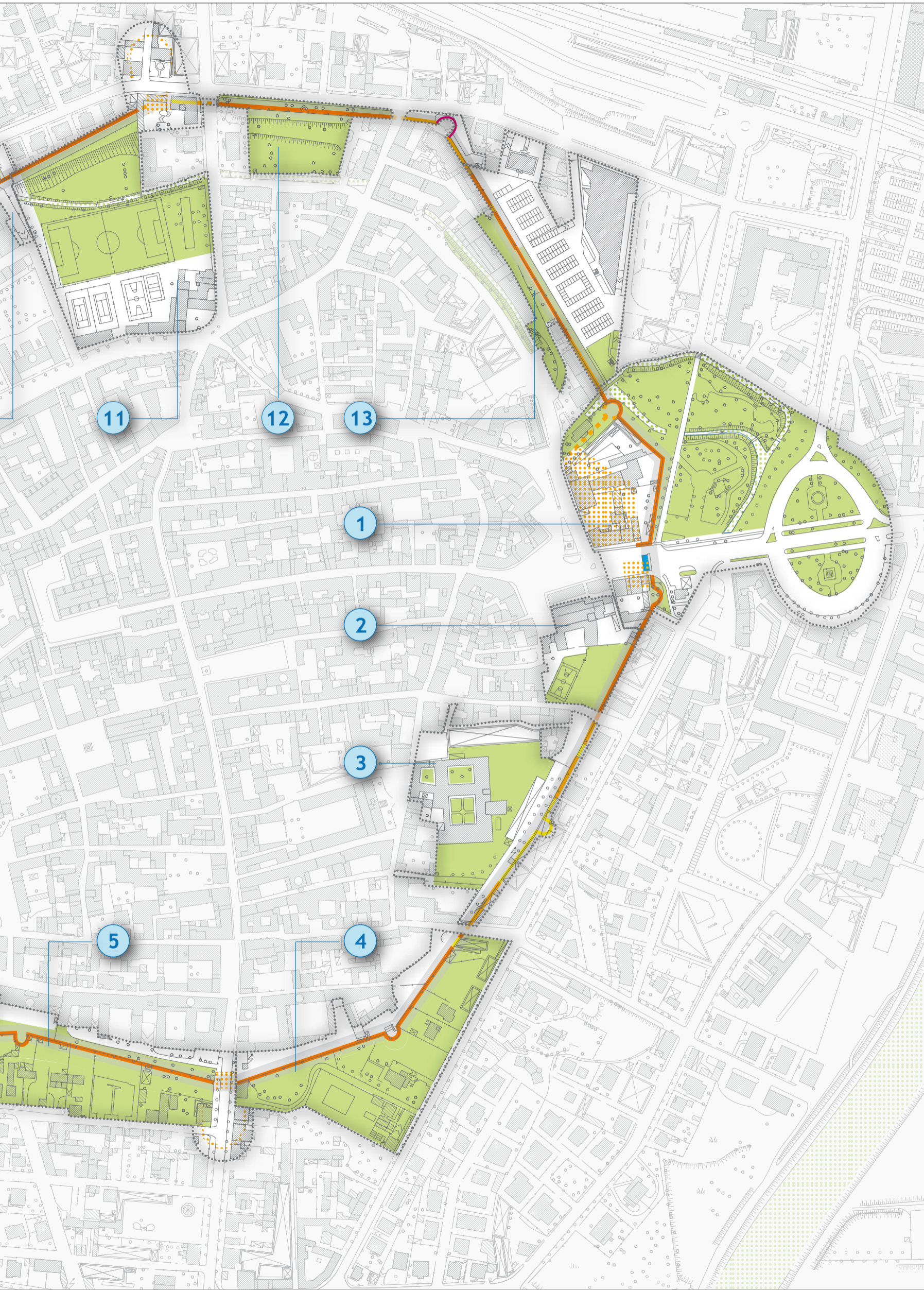
c Commerciale

P. terra Commerciale e P. primo Residenziale

Servizi di interesse comune





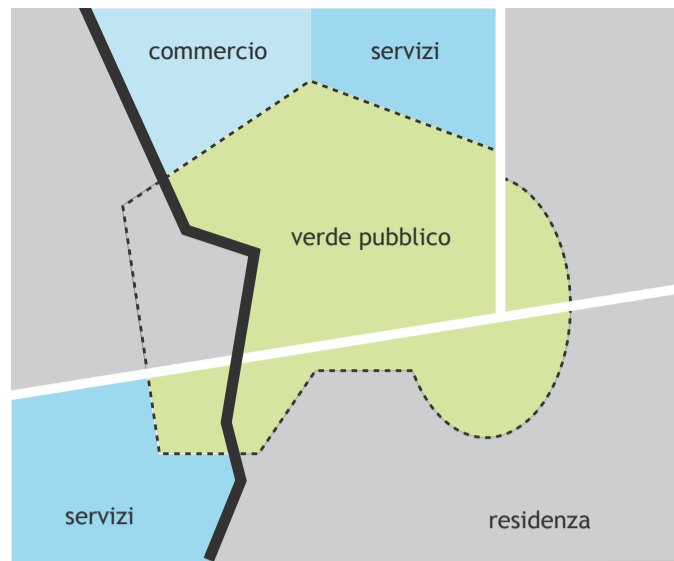
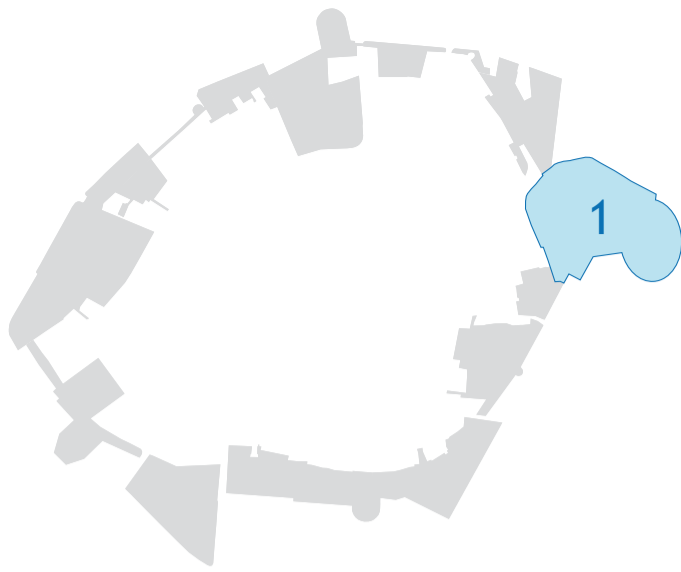




# 6.7.1. GIARDINI PUBBLICI DI PIAZZA DELLE RIMEMBRANZE

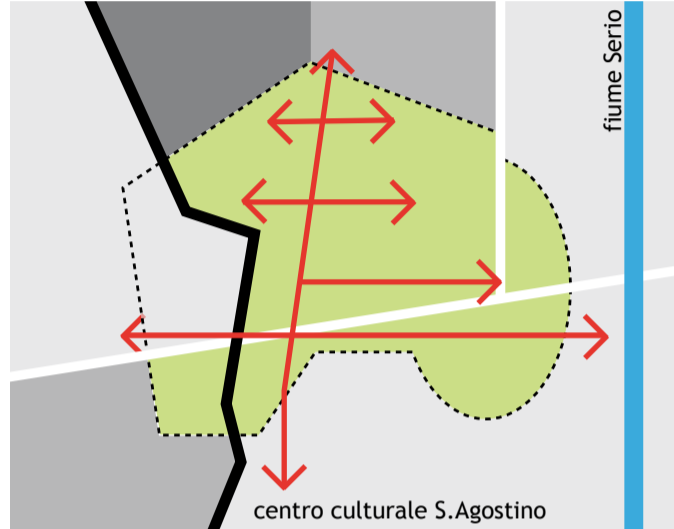
fig. 5.26.





Principali destinazioni funzionali del comparto

fig.5.27. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Giardini Pubblici di piazza delle Rimembranze



- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.28. Immagine dei Giardini Pubblici

I giardini pubblici di Piazza delle Rimembranze costituiscono il secondo polmone verde del centro città di Crema, dopo il Campo di Marte a sud del nucleo storico. Ubicati ad est del centro storico, a ridosso delle mura Venete costituiscono un elemento attrattore per passeggiare o riposarsi in un piccolo paesaggio natura.

Gli edifici che si affacciano sul parco, sono principalmente residenze, solo a nord troviamo un'area commerciale e le scuole secondarie di secondo grado; questi non sono posizionati a ridosso del parco ma lasciano in mezzo un certo margine.

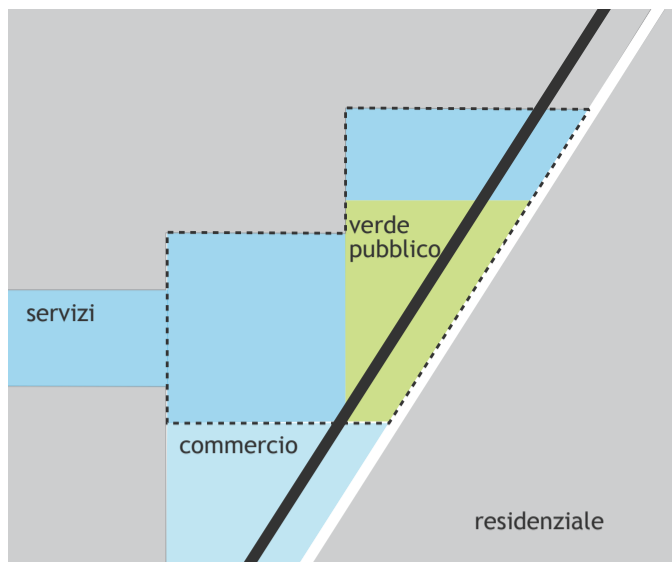
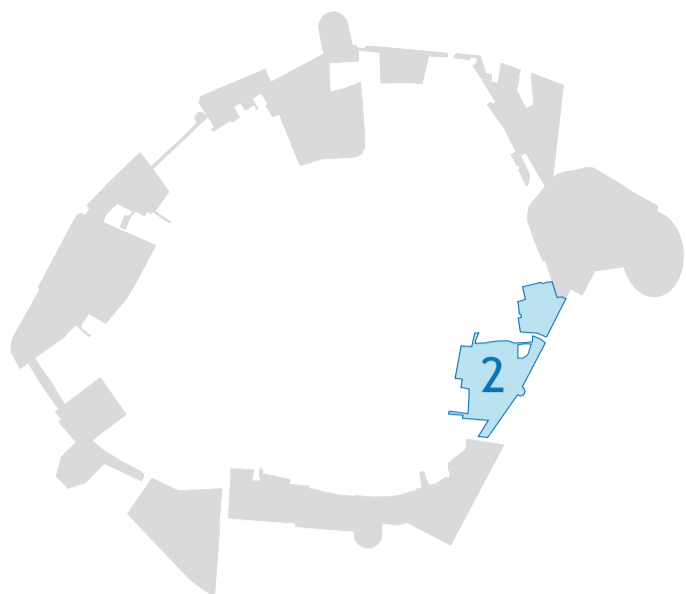
Grazie alla collocazione tra il centro storico e il fiume Serio, i giardini pubblici costituiscono una grande risorsa e potenzialità per una futura creazione di un sistema verde a più ampia scala. Ciò mediante la realizzazione di percorsi ciclopedonali, che potrebbero collegare il parco comunale al museo culturale S. Agostino, nodo strategico per la cultura cremasca.



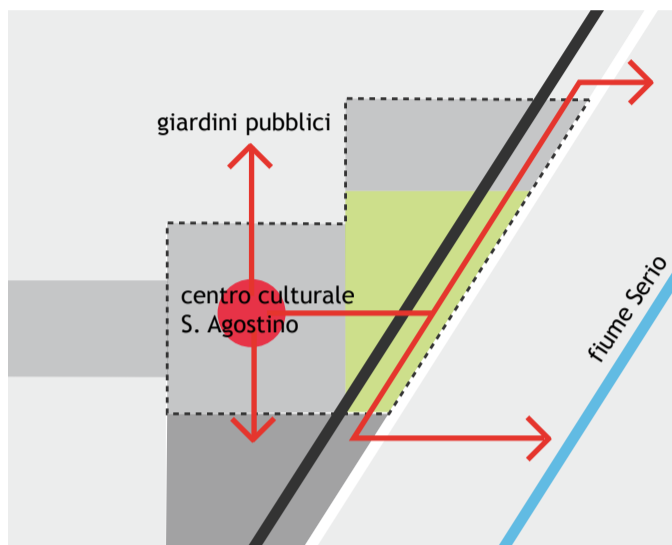
# 6.7.2. EX MONASTERO BENEDETTINI e CENTRO CULTURALE SANT'AGOSTINO







Principali destinazioni funzionali del comparto



Possibile collegamento tra centro culturale e mura venete con il fiume Serio

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune

fig.5.30. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto ex monastero o Benedettini e centro culturale Sant'Agostino

fig.5.31. Immagine del museo Sant'Agostino



A sud dei giardini pubblici di piazza delle rimembranze troviamo l'ex monastero dei frati benedettini, che oggi ospita il centro culturale della città di Crema: il museo Sant'Agostino. L'edificio costruito nel XV secolo a cavallo di uno dei due fossati medievali rappresenta il cuore culturale della città. all'interno del convento vengono organizzate mostre e manifestazioni durante tutto l'anno. Nel periodo estivo vengono proposti festival musicali che attirano spettatori anche dai comuni limitrofi.

La realizzazione di percorsi ciclopedonali e la riqualificazione dell'area a ridosso delle mura aiuterebbe il collegamento tra il polo ed un sistema culturale più ampio.





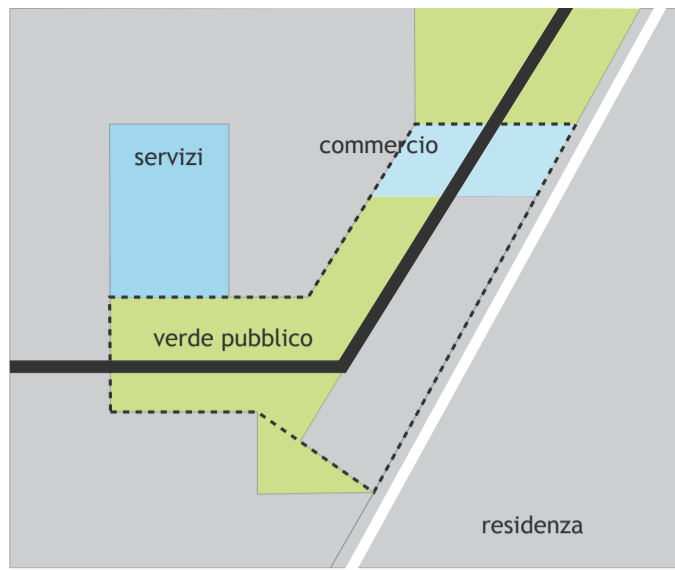
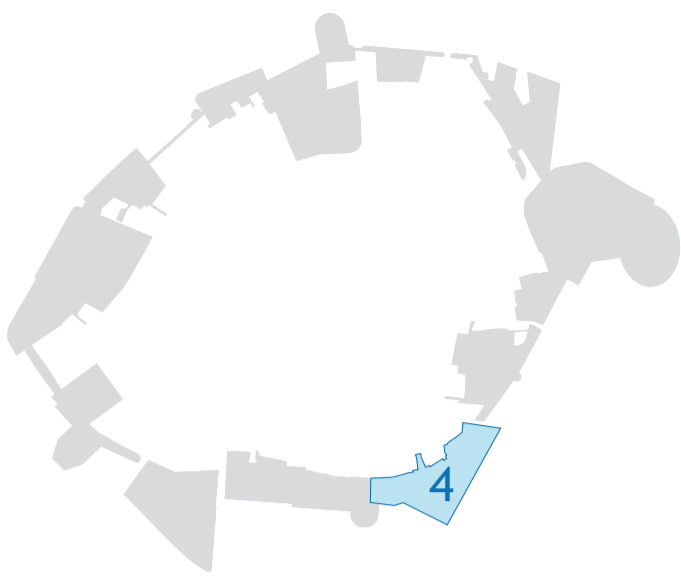
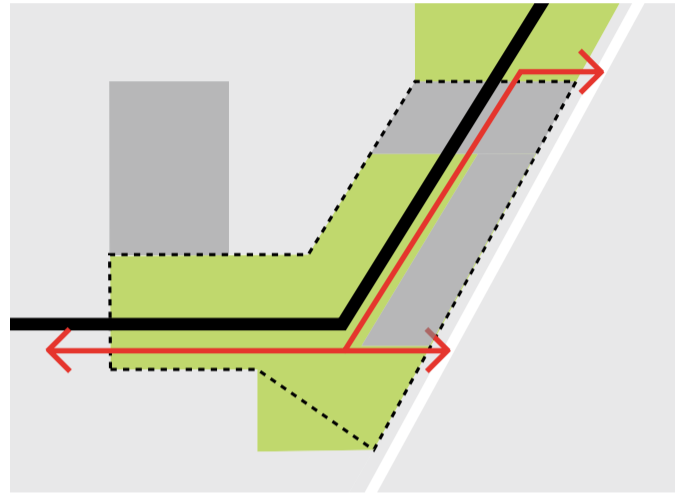


fig.5.33. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto vil A. Magri

Principali destinazioni funzionali del comparto



L'esproprio di aree private a ridosso delle mura permetterebbe l'accesso al manufatto e alla messa in sistema dei poli oggetto dell'intervento

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- c Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.34. Immagini della cinta muraria



L'accesso al manufatto è impedito a causa della presenza di proprietà private tra le mura e la strada. L'esporsio di una fascia di terra a ridosso delle mura permetterebbe l'accesso alla struttura che si trova, ad oggi, in ottimo stato di conservazione.



fig. 5.35.



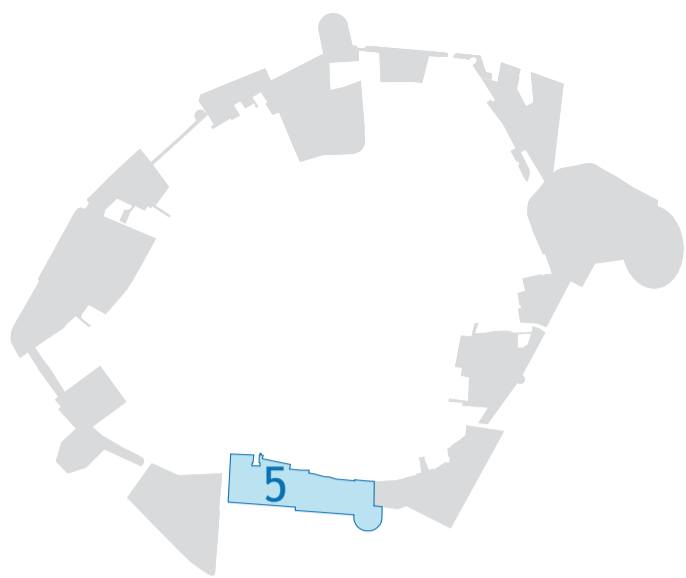
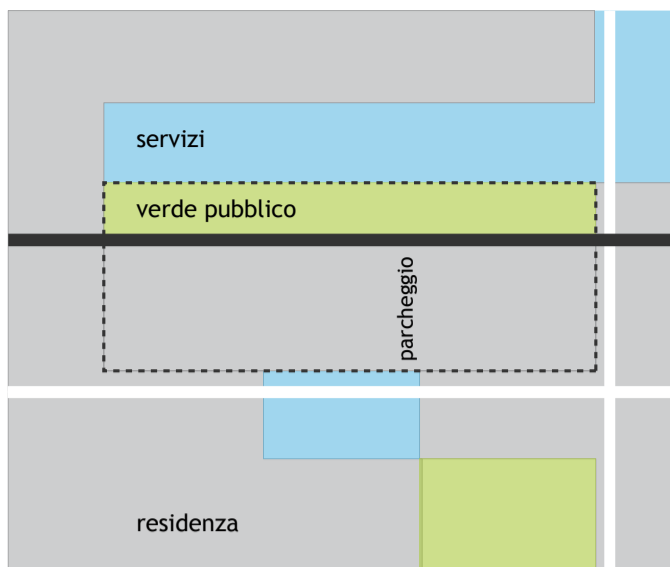


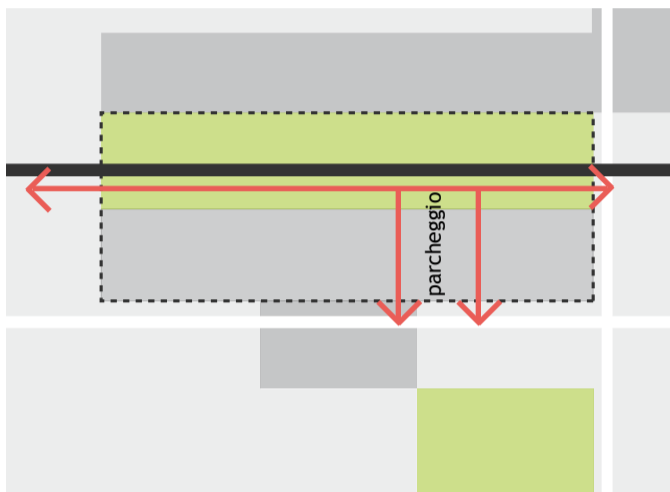
fig.5.36. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Porta Ripalta



Principali destinazioni funzionali del comparto



La parte superiore del comparto interessa dall'ospedale Fondazione Benefattori del Cremasco, Kennedy, il cui giardino termina con la recinzione muraria che segna il grande dislivello tra la parte superiore e quella inferiore.



L'esproprio di aree private a ridosso delle mura permetterebbe l'accesso al manufatto e alla messa in sistema dei poli oggetto dell'intervento

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- c Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.37. Immagini della cinta e degli spazi a verde e del parcheggio adiacenti



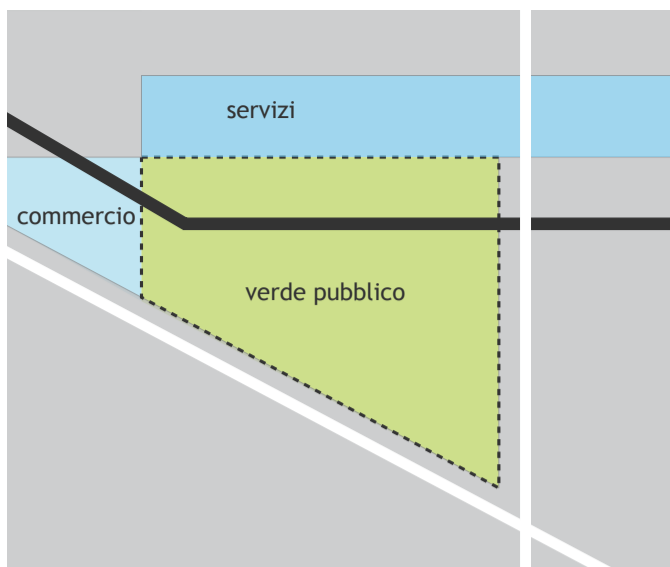
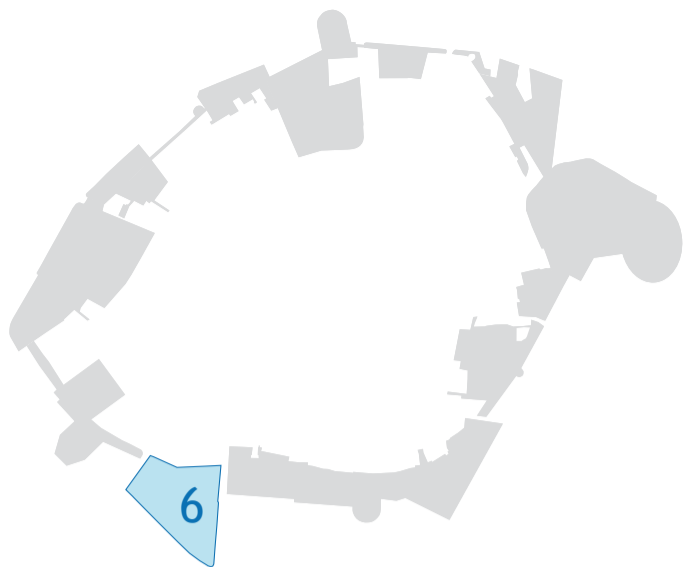
Ad oggi l'accesso alle mura può avvenire solo nei pressi del parcheggio, nonostante tutta la fascia verde adiacente alle mura sia di proprietà comunale. Andrebbe ripensato un possibile accesso attraverso un collegamento da via A. Magri.



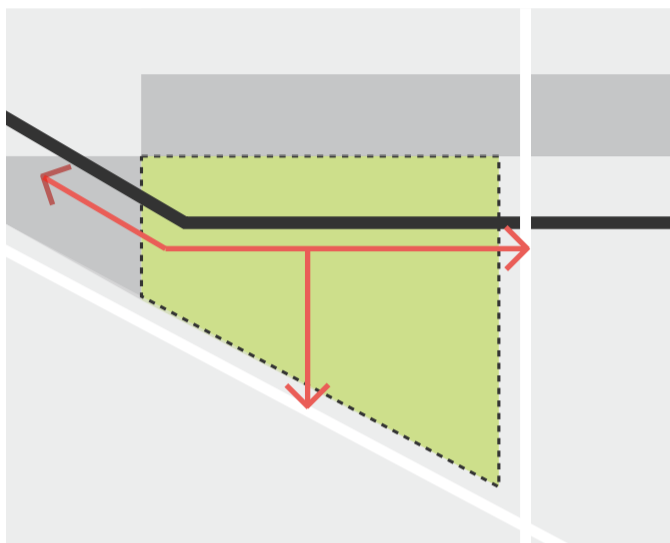
fig. 5.38.







Principali destinazioni funzionali del comparto



L'esproprio di aree private a ridosso delle mura permetterebbe l'accesso al manufatto e alla messa in sistema dei poli oggetto dell'intervento

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- C Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune

fig.5.39. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Campo di Marte



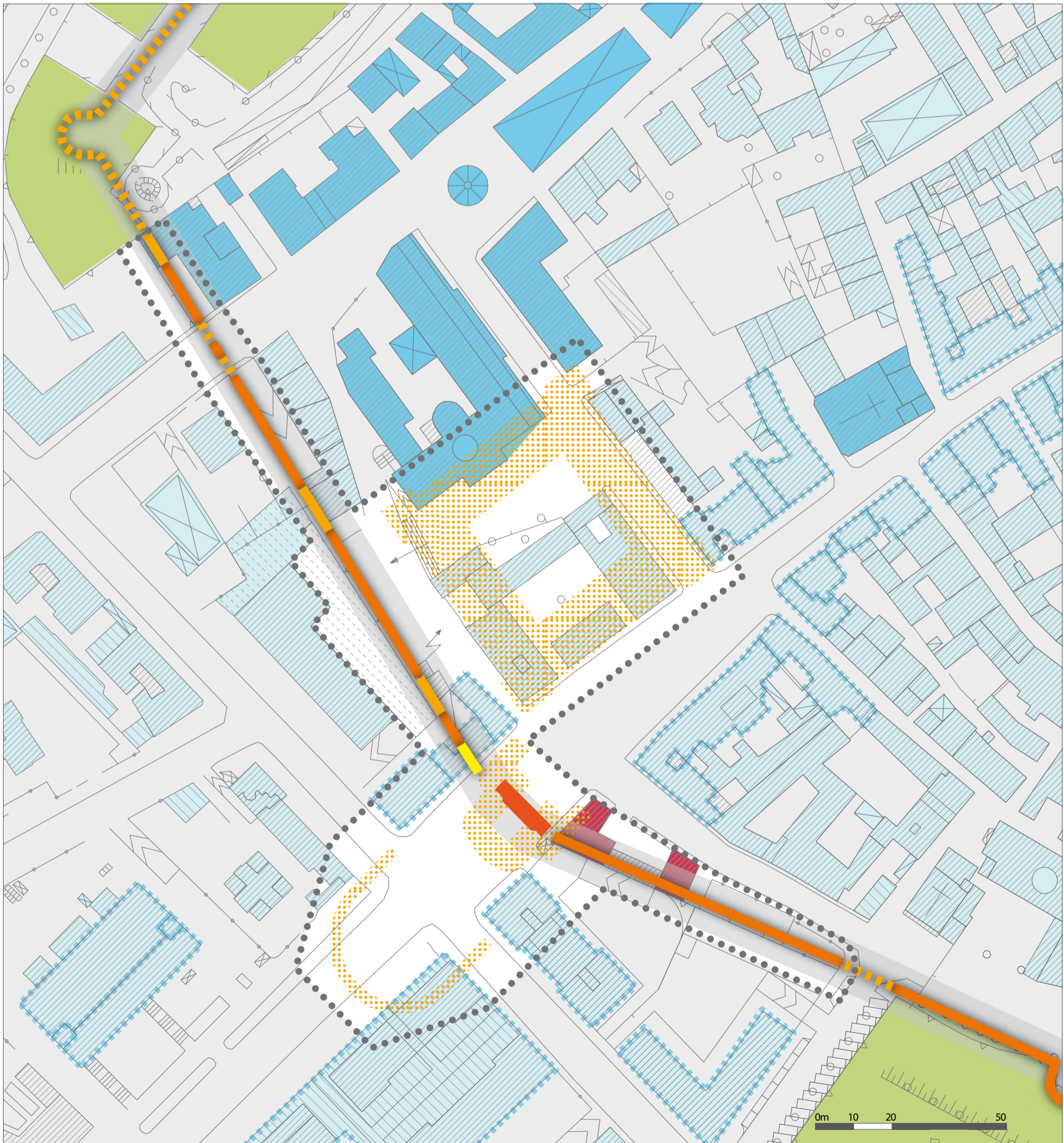
fig.5.40. Immagini del Parco attrezzato Campo di Marte



Il campo di marte, è uno dei maggiori giardini pubblici del centro di Crema, viene utilizzato principalmente nel periodo estivo. L'organizzazione di manifestazioni durante tutto l'anno permetterebbe la fruizione del parco anche nei mesi più freddi. Il campo di marte costituisce una potenzialità non indifferente per la città di Crema.

## 6.7.6. PORTA OMBRIANO

fig. 5.41.





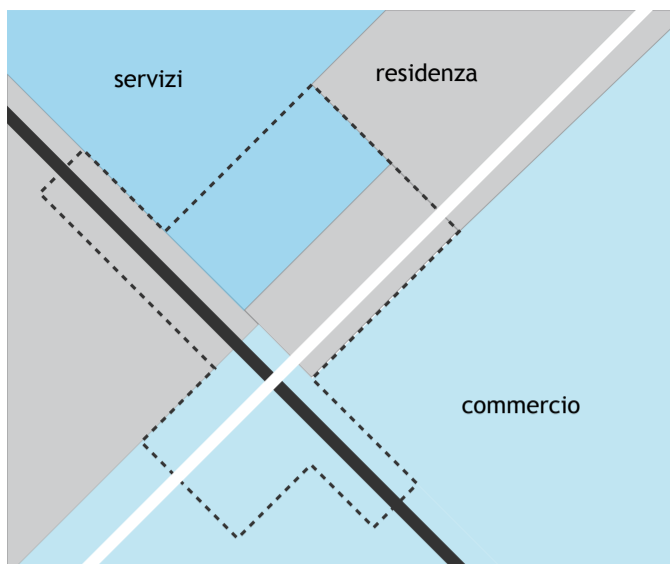
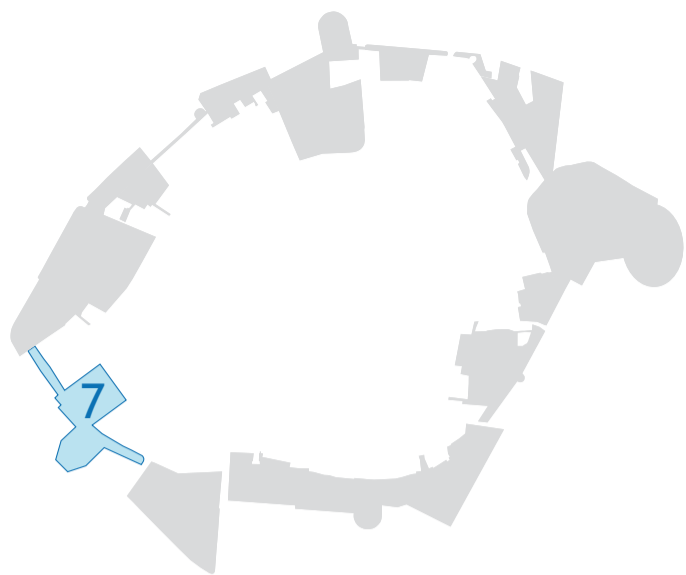
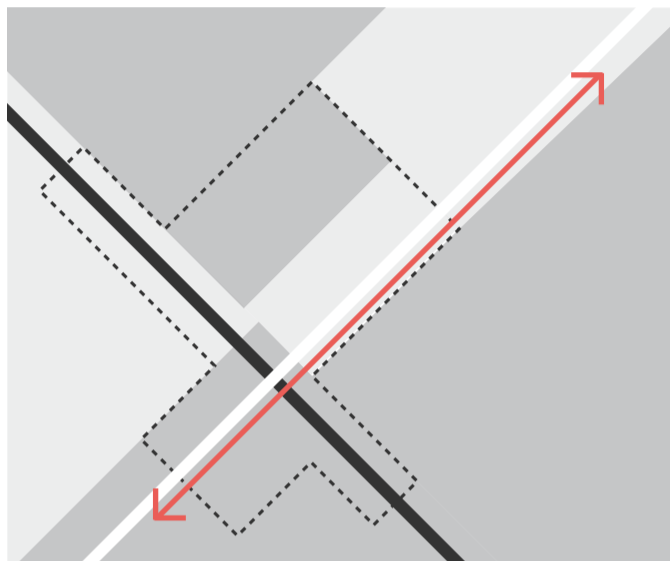


fig.5.42. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Porta Ombriano

Principali destinazioni funzionali del comparto



La porta Ombriano è ben conservata e rappresenta oggi un ingresso al centro città, tuttavia risulta poco marcato, e messo in ombra dalla funzione transitoria veicolare della piazza san Martino che la ospita.



La riqualificazione del viale commerciale renderebbe le mura permeabili, facilitando l'accesso al centro storico

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- C Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune

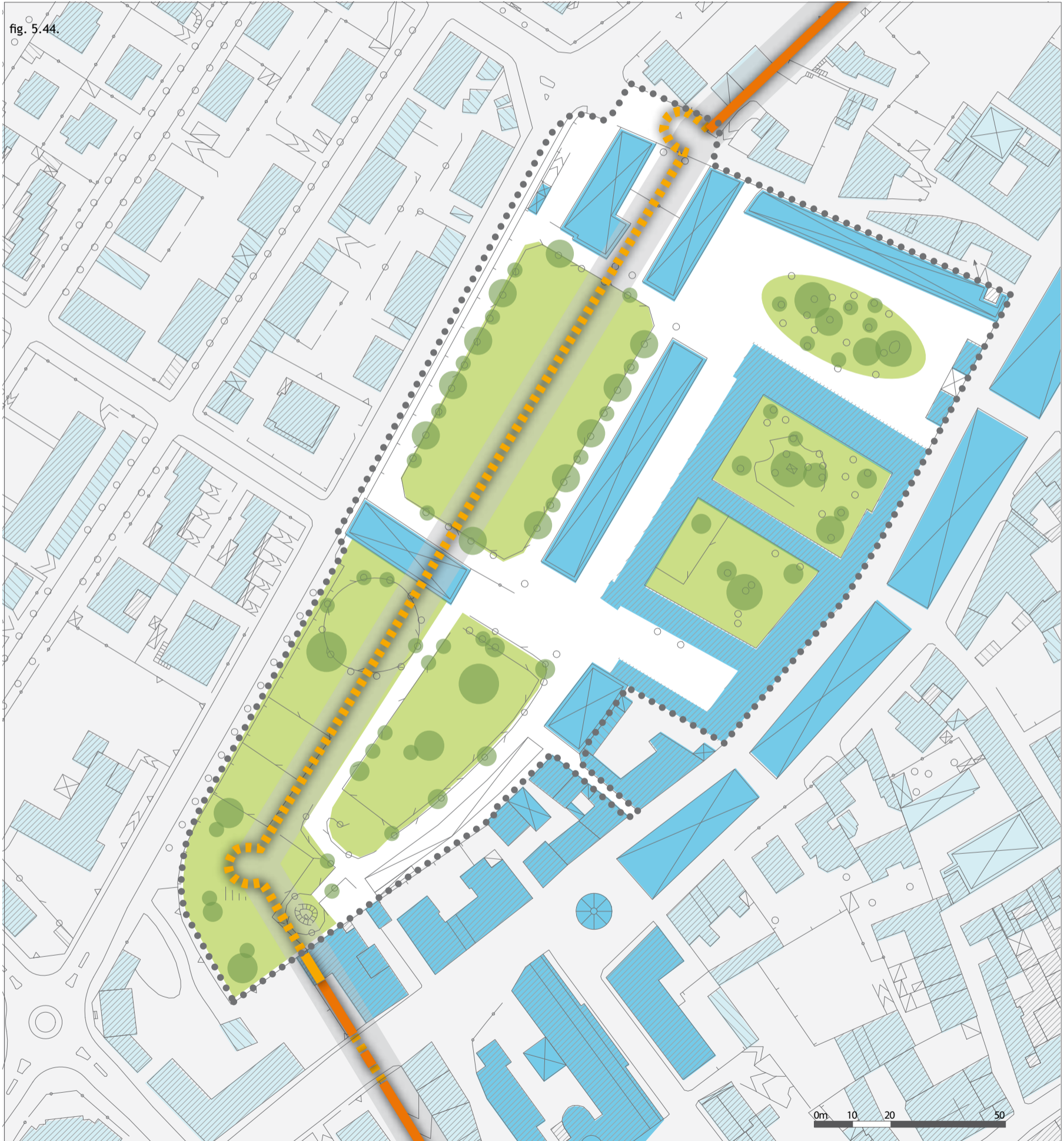


fig.5.43. Immagini della Porta Ombriano e di via XX Settembre





fig. 5.44.



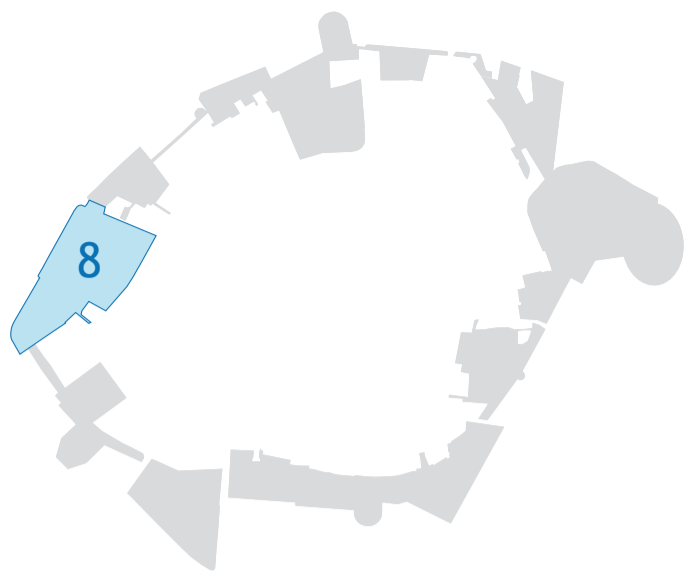
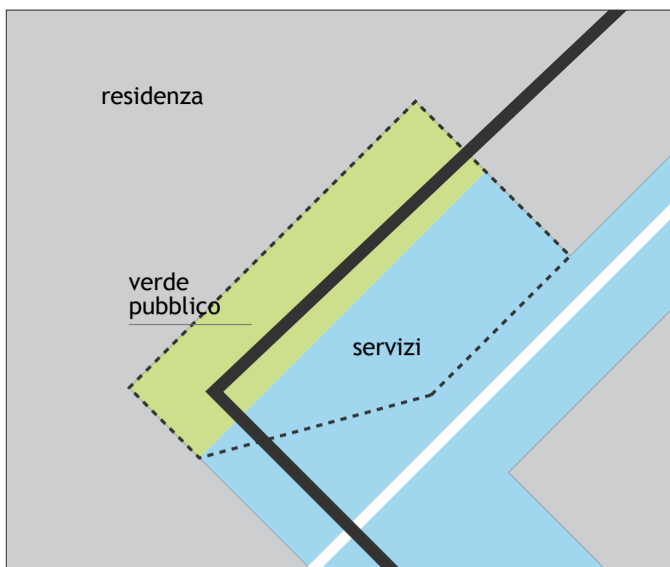


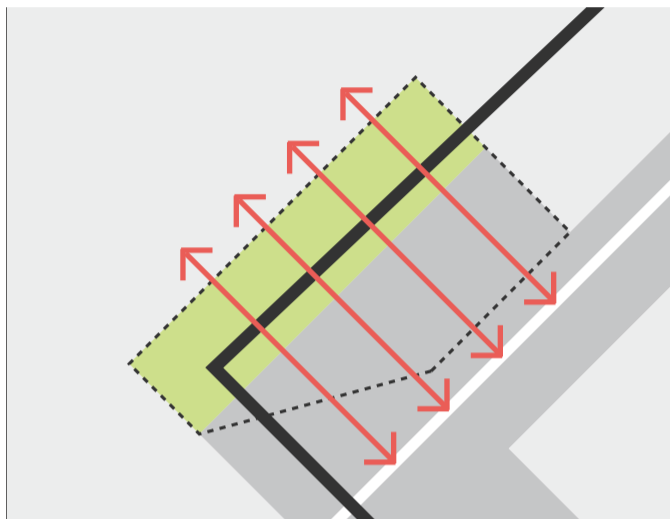
fig.5.45. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Ex centro ippico "Stalloni"



Principali destinazioni funzionali del comparto



Ad oggi sottoutilizzata, contiene al suo interno un palazzo vincolato per le sue caratteristiche architettoniche, che ospita il museo delle carrozze. Ad oggi è in corso una ricerca per un intervento di riqualificazione che ne sfrutti le potenzialità inespresse che un'area di proprietà pubblica, regionale, di tali dimensioni può rappresentare.



La riqualificazione e l'abbattimento della recinzione a nord permetterebbe un facile accesso al centro storico.

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune

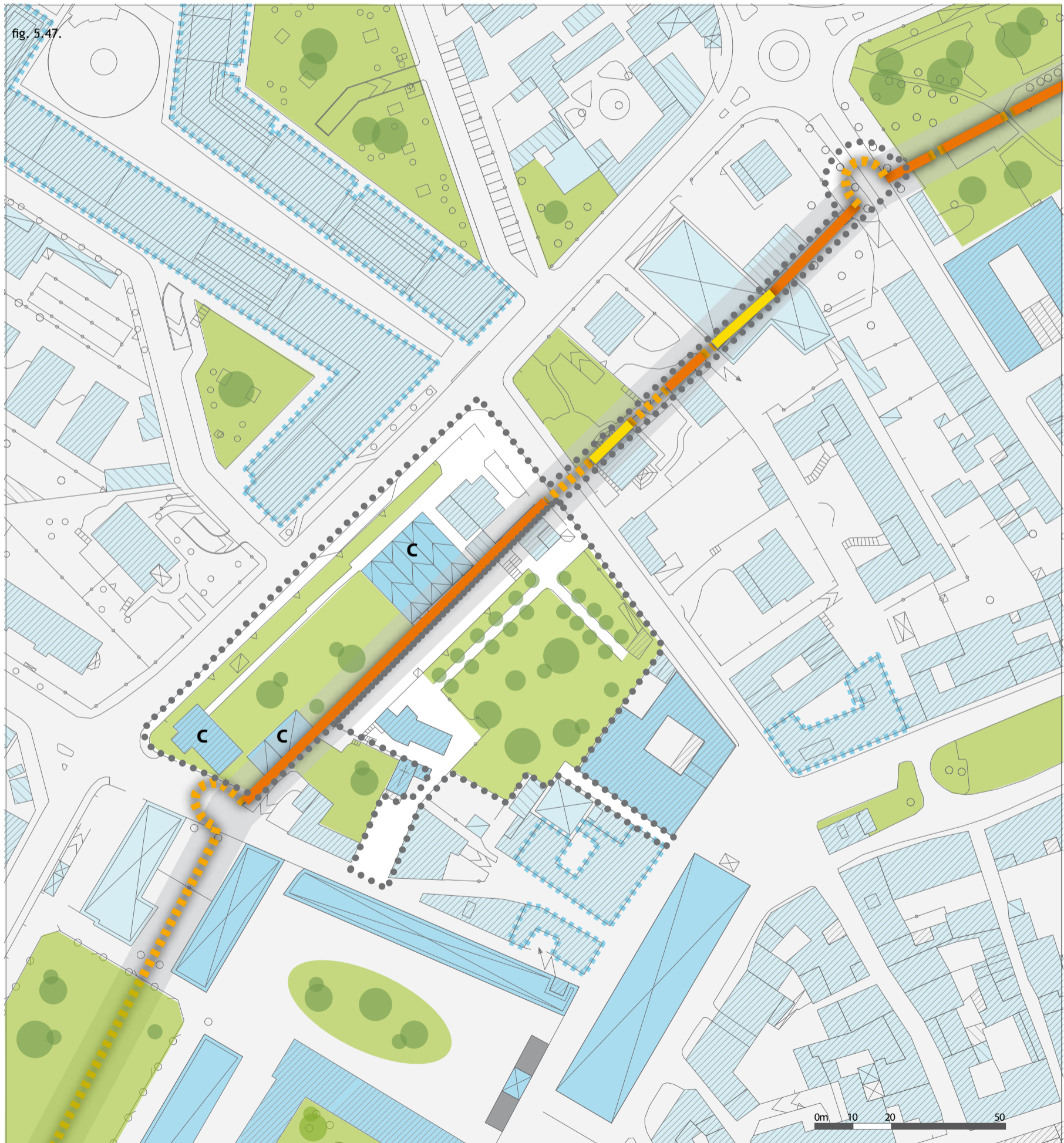


fig.5.46. Immagini dell'edificio "gli stalloni"



Nonostante costituisca una potenzialità per Crema, l'area degli ex-stalloni rappresenta una barriera per gli abitanti a nord del comparto. L'abbattimento della cinta e l'insediamento di attività ricettive e commerciali renderebbero l'area un ottimo accesso per la cittadina cremasca.







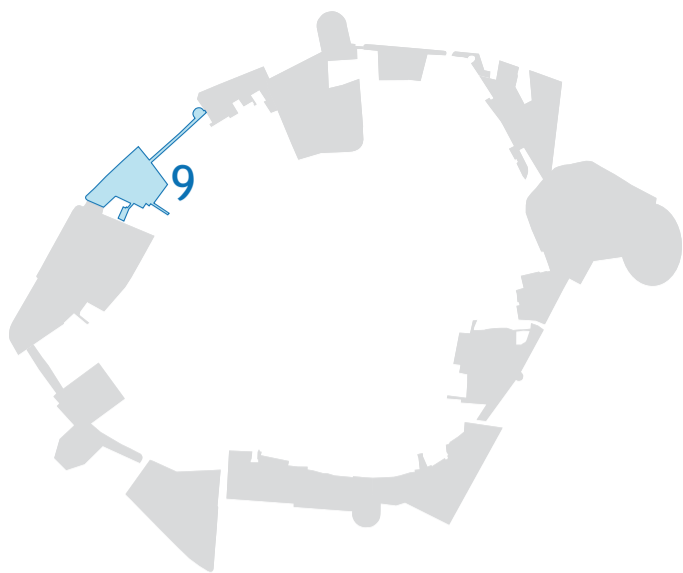
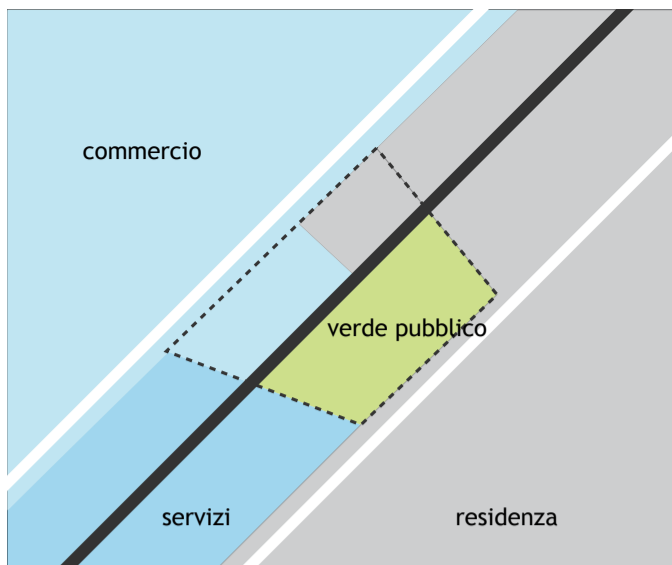
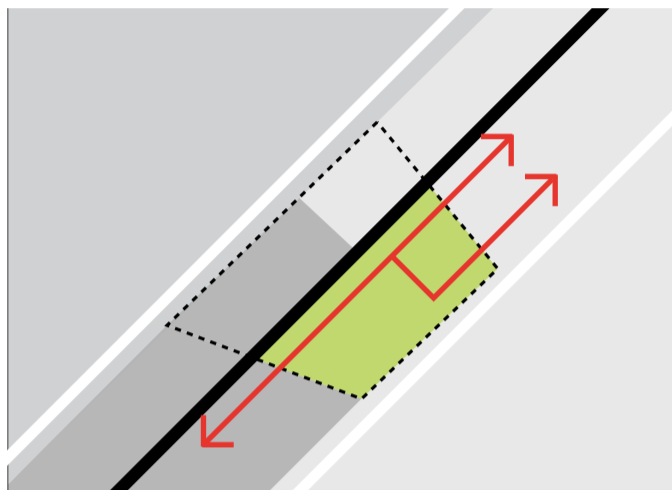


fig.5.48. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto via Mercato



Principali destinazioni funzionali del comparto



La riqualificazione di un'area verde pubblica, a ridosso di un ambito commerciale, permetterebbe la fruizione da parte dei cittadini, dello spazio a ridosso delle mura, oggi inutilizzato.

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- C Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.49. Immagini del vivaio e del parco comunale Chiappa



Il parco Chiappa è certamente il più piccolo di Crema ma, proprio per questo, il più caratteristico. In pieno centro storico, percorrendo i suoi vialetti si può apprezzare la vegetazione e le piante. E' attrezzato di giochi per bambini più piccoli.

fig. 5.50.





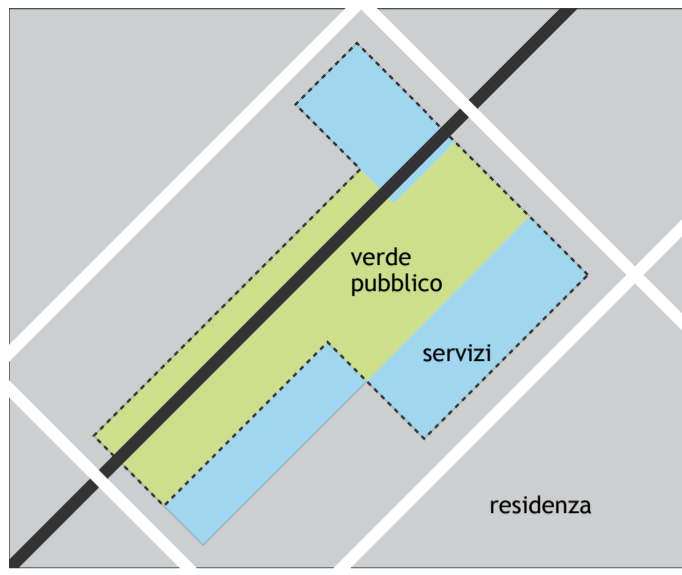
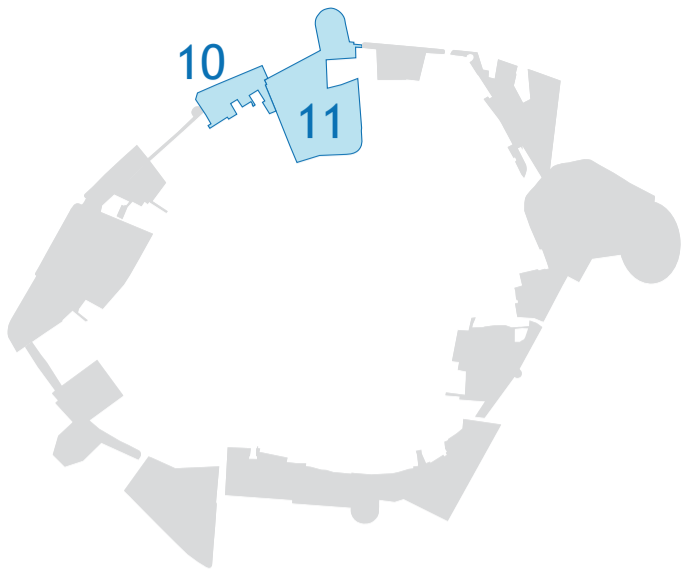
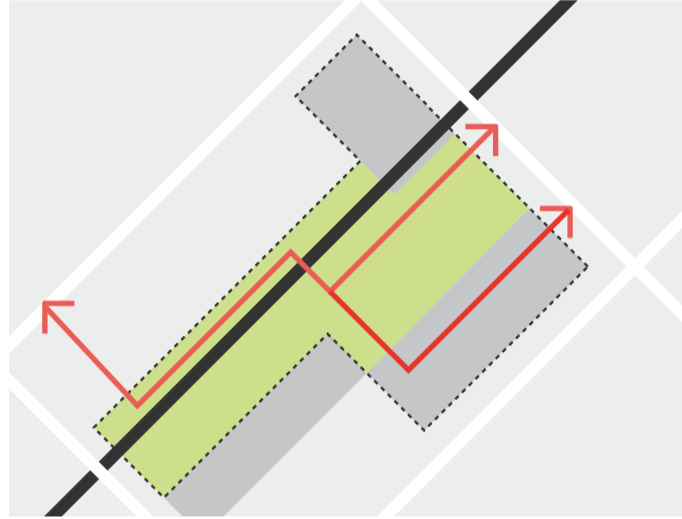


fig.5.51. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto Porta Pianengo

Principali destinazioni funzionali del comparto



Il centro ricreativo San Luigi (11) coprensivo dell'oratorio Santa Clara è uno dei pochi verdi sportivi del centro storico e costituisce luogo d'incontro della maggior parte dei giovani. Al suo interno vengono svolte oltre alle funzioni sportive, anche attività di incontro e servizi alla persona, come il doposcuola, e un servizio mensa



Nel comparto (10), un'altra risorsa è rappresentata da un'area verde di proprietà della ONLUS rappresente il giardino della casa di riposo, ma fruibile da chiunque, grazie ai cancelli aperti.

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- C Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.52. Immagini del campo sportivo e zona ricreativa del centro San Luigi.



Questo centro ricreativo a ridosso delle mura costituisce una grande potenzialità per il rilancio della cinta muraria e di una sua vivibilità più vivace; pensando ad una futura messa a sistema con gli altri spazi verdi pubblici della città.



fig. 5.53.



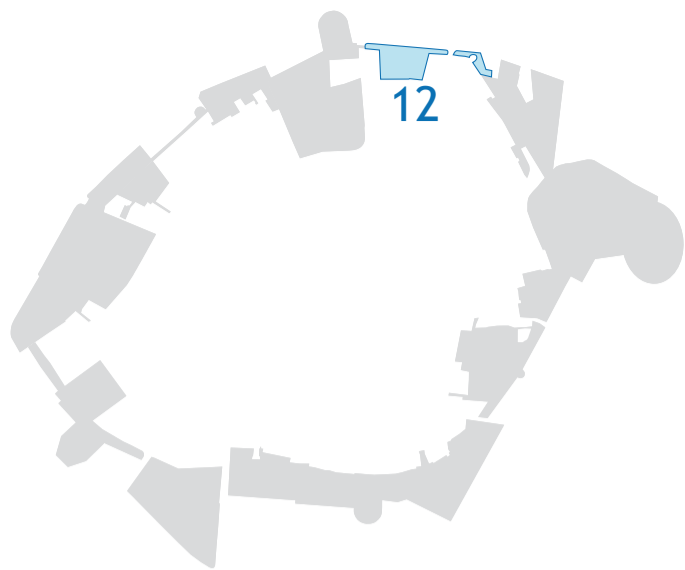
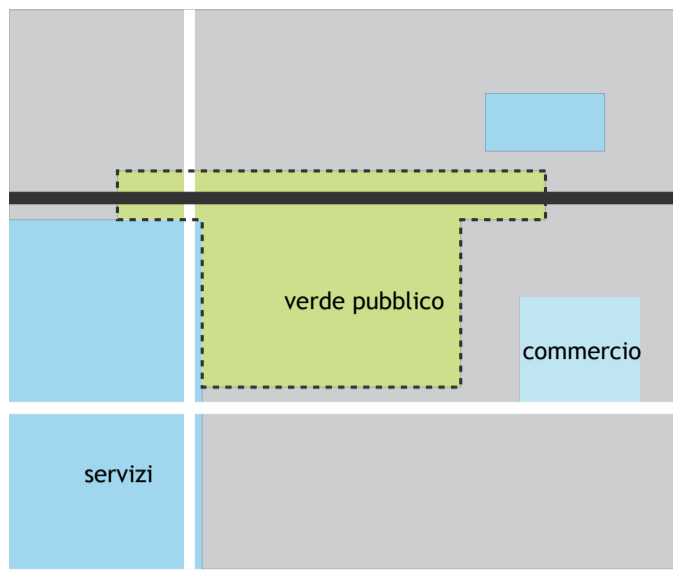
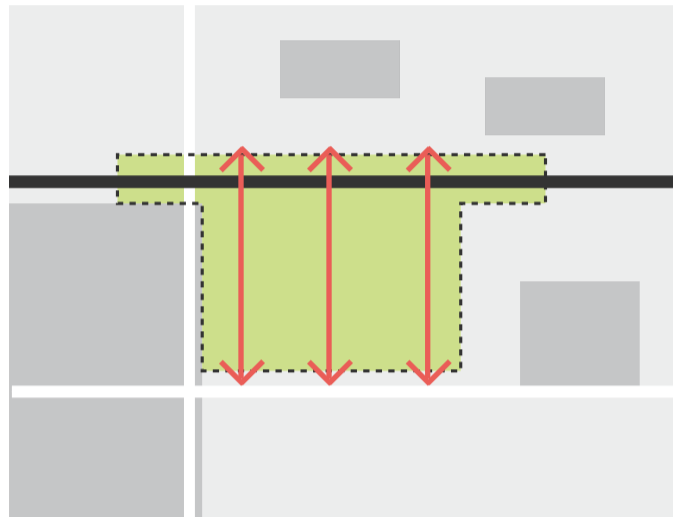


fig.5.54. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto via Stazione



Principali destinazioni funzionali del comparto



L'esproprio del comparto permetterebbe la fruizione dell'area a ridosso delle mura venete. Nonostante l'assenza di barriere che ne vietino l'accesso, l'area è sottoutilizzata.

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



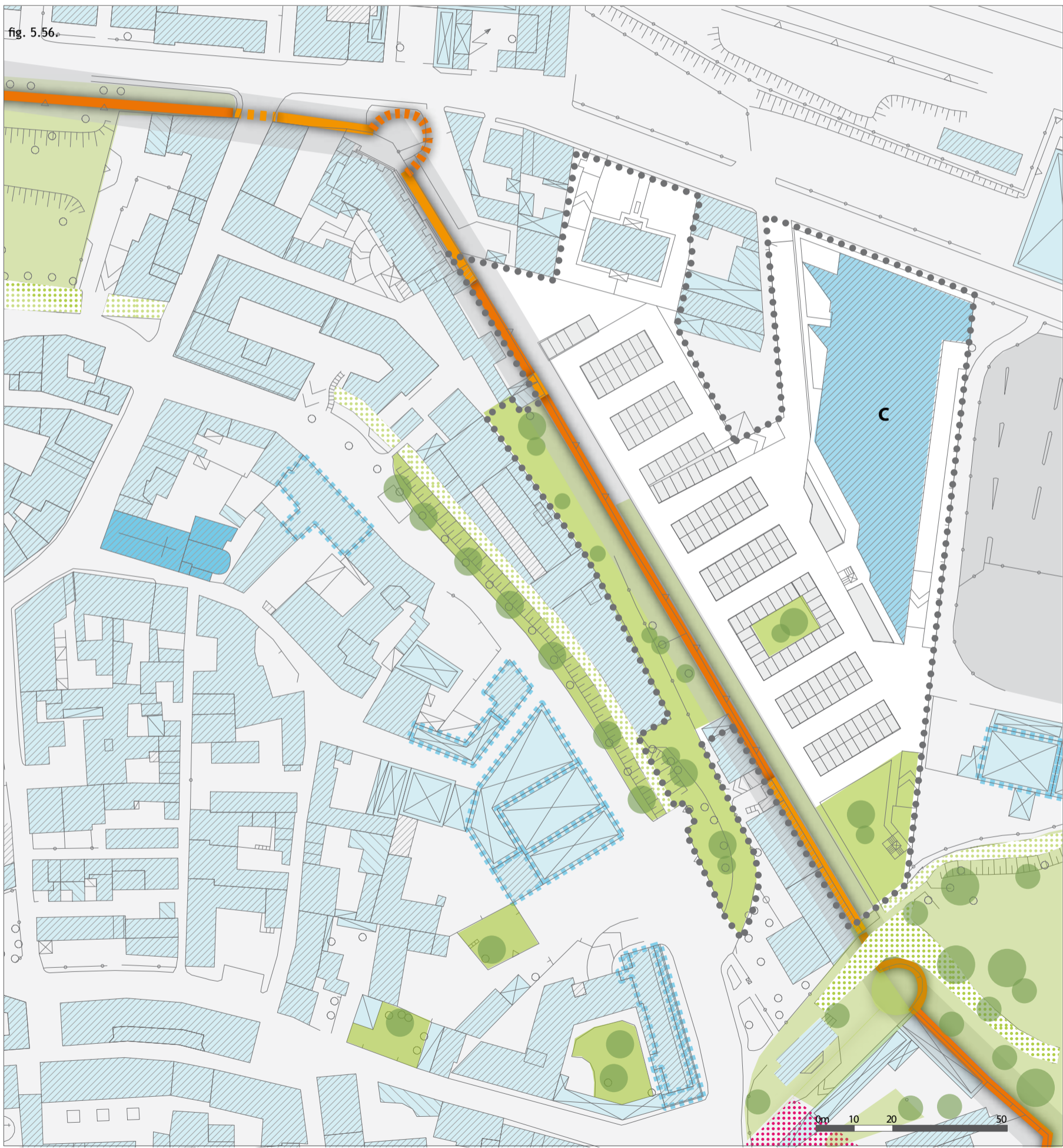
fig.5.55. Immagini dei resti murari e del verde libero annesso alla cinta



Quest'area libera costituisce un'ottima potenzialità per il centro storico, tenendo conto dell'immediata vicinanza con le mura venete.



fig. 5.56





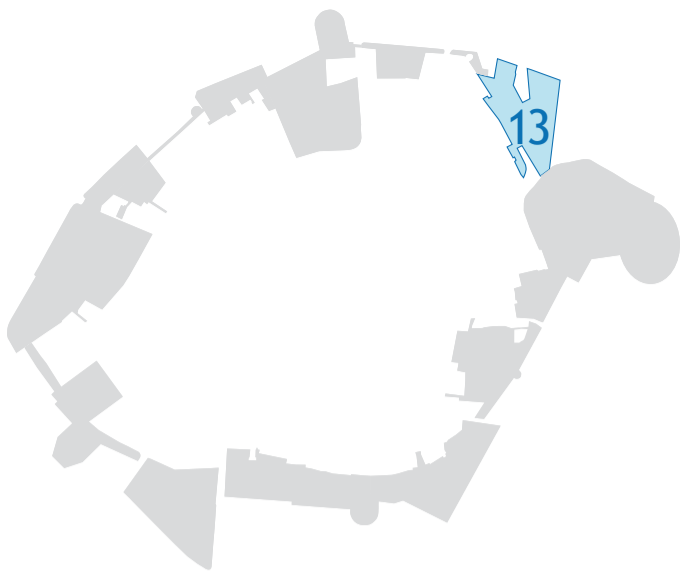
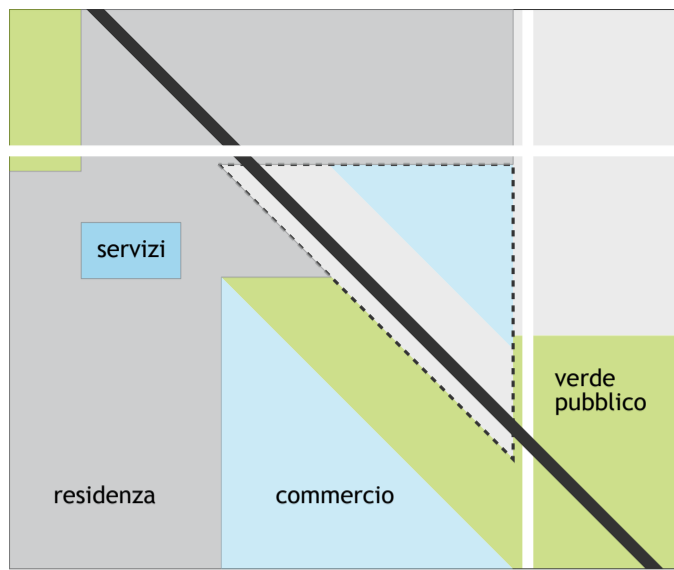
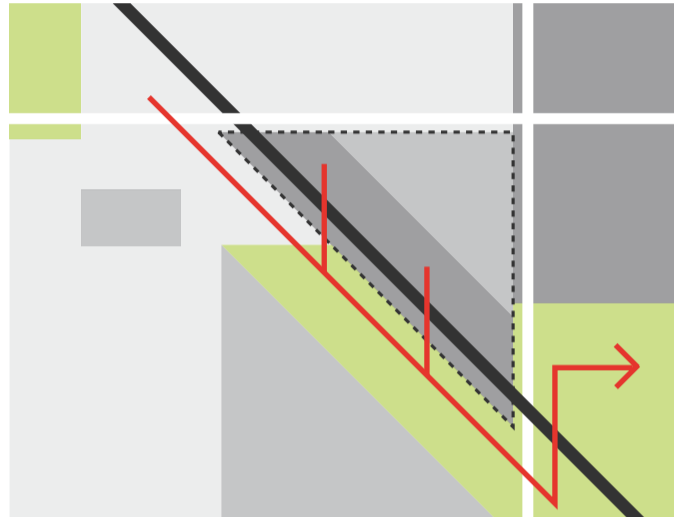


fig.5.57. Ortofoto, schema localizzativo e funzionale del comparto via Palmieri



Principali destinazioni funzionali del comparto



La realizzazione di accessi pedonali facilita l'ingresso dei fruitori del parcheggio al centro storico, oggi accessibile da un unico passaggio.

- ..... Perimetro comparto
- Verde pubblico e privato di relazione ambientale
- Acque

**MURA**

- Mura visibili da entrambi i lati
- Mura visibili da un lato con sovrastante edificazione
- Mura coperte ed inglobate nell'edificazione
- Resti di mura sotto strada e sottoterra
- Rovine di mura
- Probabili resti sotterranei (castello, porte, rivellini)
- Edificazione di chiusura

**DESTINAZIONE D'USO**

- Residenziale
- C Commerciale
- P. terra Commerciale e P. primo Residenziale
- Servizi di interesse comune



fig.5.58. Immagini delle mura e dell'ampio parcheggio in finaco







Un grande parcheggio a ridosso di una struttura storica, in questo caso le mura venete, potrebbe costituire una criticità. Il parcheggio di via Palmieri, nonostante la localizzazione costituisce una potenzialità in quanto è uno dei pochi parcheggi nei pressi del centro storico e facilita l'accesso alla città da parte dei non residenti. La localizzazione delle attività commerciali nelle immediate vicinanze lo rende "vivo" in qualsiasi ora del giorno.






## 6.8. LE STRATEGIE DI PROGETTO



Al fine di innalzare il fattore di integrazione del tessuto urbanistico, si prevede la realizzazione di un'ampia rete di percorsi pedonali continui che si sviluppino lungo le mura, sia al piede che alla sommità, e di collegamento con gli altri sistemi urbani:

-  Percorsi ciclopedonali lungo le mura
-  Percorsi ciclopedonali di connessione tra le mura e il centro storico
-  Percorsi su spalto
-  Connessione tra gli spazi pubblici del centro storico

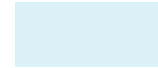

Le mura stesse, oggetto di operazioni di restauro, si pongono come momento di unitarietà sotto l'aspetto fruitivo, formale e visivo. Interventi per la fruizione della cinta vogliono riattribuirne quella continuità venuta meno a causa di demolizioni attraverso la ricerca di elementi tipologici standardizzati:

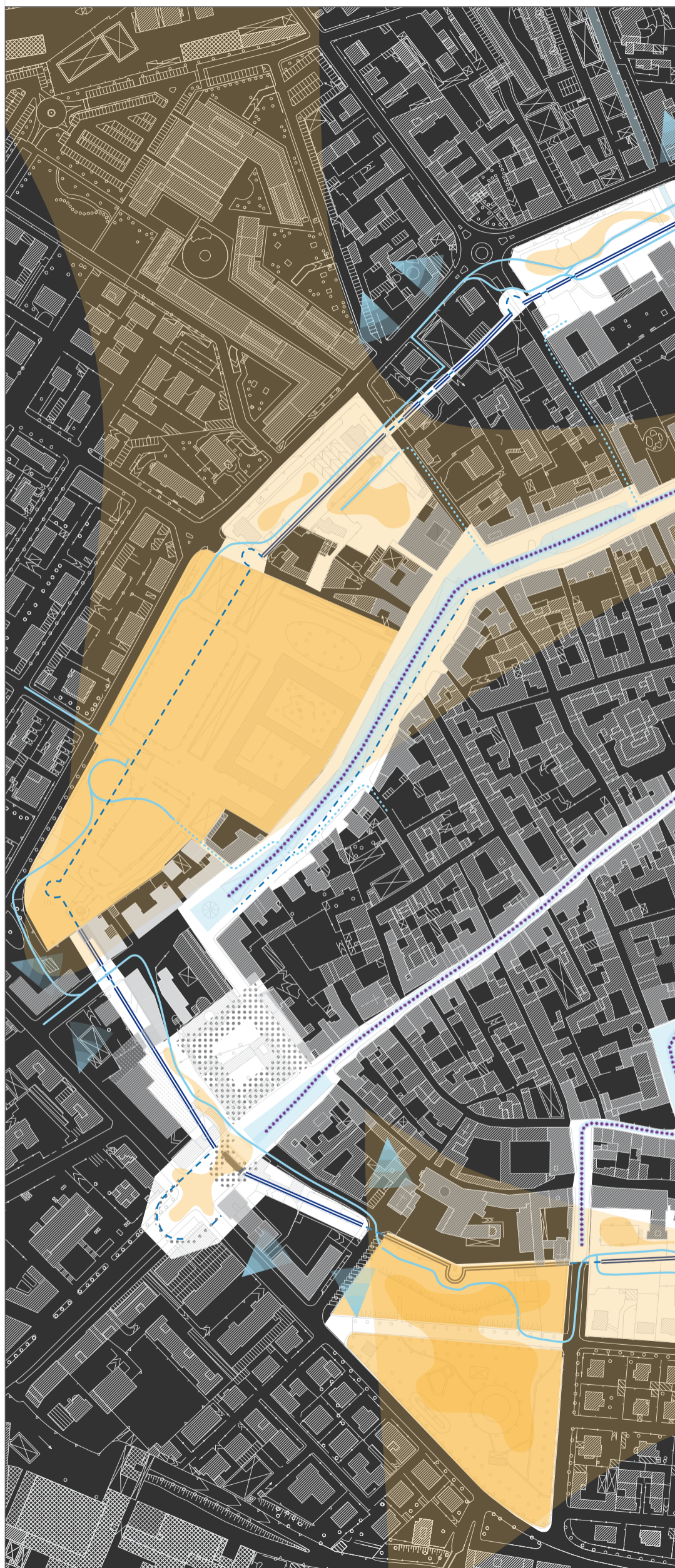
-  Restauro e eliminazione degli accessori che coprono il monumento.
-  Rievocazione del tracciato presente nel sottosuolo, attraverso l'impiego di materiali urbani specifici: l'illuminazione e la pavimentazione.
-  Riquilibrare i punti di osservazione delle mura storiche per garantire continuità visiva con un forte valore simbolico.

La riquilibratura e rifunzionalizzazione degli spazi aperti adiacenti alla cinta porta alla valorizzazione di vuoti inutilizzati o aree depotenziate. La plurizzazione dei percorsi e la polarizzazione di centri di sosta e di apprezzamento didattico, in modo diretto col restauro stesso delle mura ed in modo indiretto con la spiegazione e la illustrazione dei meccanismi della fortificazione.

-  Aree destinate all'esposizione temporanee o perenni di materiali riguardanti le mura e tematiche culturali affini della città e del territorio.
-  Realizzazione Polo Culturale

Restituire agli spazi pubblici una loro identità e multidimensionalità intesa come esito dell'interazione tra assetto fisico e pratiche sociali.

-  Riquilibrare e unificazione delle piazze del centro storico attraverso l'impiego di materiali urbani.
-  Nuova immagine della via mediante l'abbattimento della copertura mercato, e rievocazione delle mura medioevali e del fossato.









6.9. **TRE FIGURE PROGETTUALI  
DELLA CITTA' STORICA**

*dal MULTISALA agli STALLONI*

An aerial photograph of a city with a grid-like street pattern. A large area in the center is highlighted in light blue and contains several blue icons representing buildings or structures. To the right, a smaller area is highlighted in light orange and contains an orange icon. At the bottom right, another area is highlighted in light green and contains a green icon. A black line outlines a large section of the city, and a river or canal is visible on the left side.



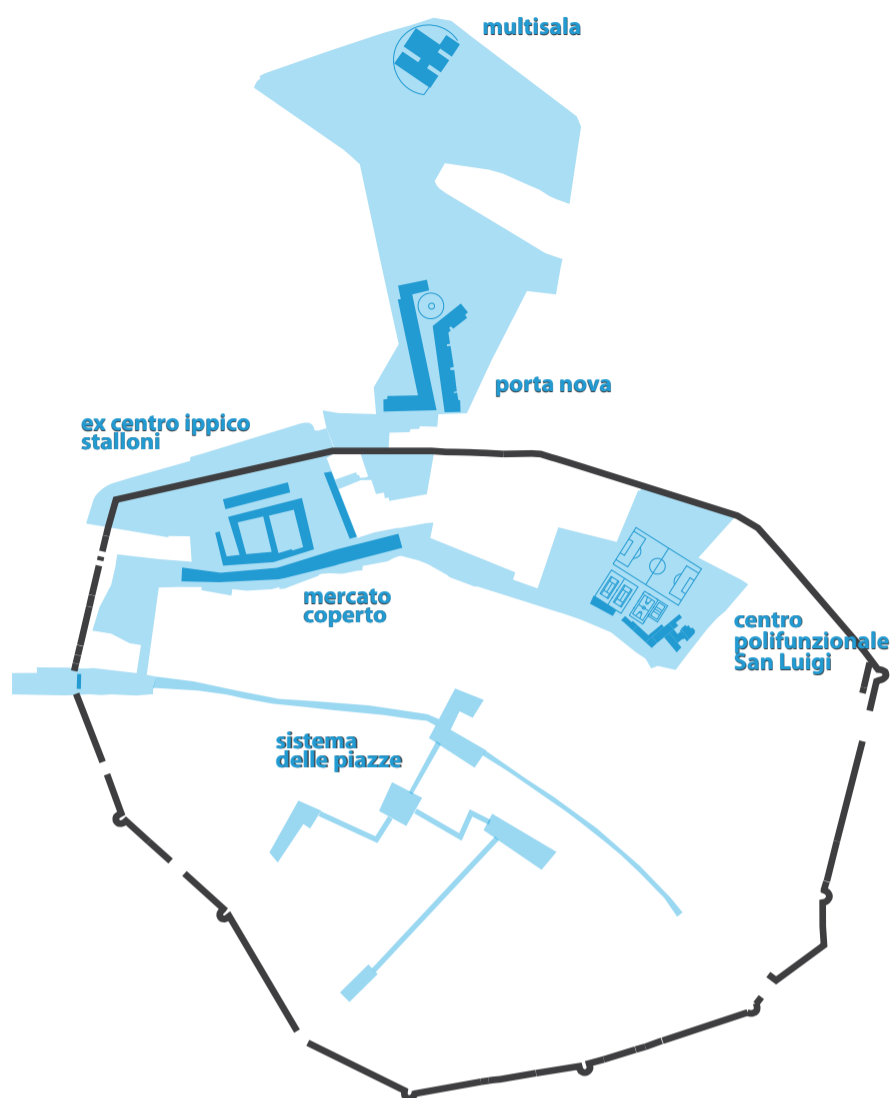


dai GIARDINI a SANTSÀ MARIA

da PORTA RIPALTA al SERIO



## 6.9.2. COMMERCIO e LOISIR, dal multisala agli stalloni



L'insediamento di un polo commerciale e ludico all'interno del comparto dell'ex centro ippico degli Stalloni permetterebbe la valorizzazione dell'area a nord del centro storico.

La messa in sistema del comparto con l'area di porta nova e la multisala renderebbe la trasformazione una figura attrattiva per la cittadina.

Nonostante costituisca una potenzialità per Crema, l'area degli ex-stalloni rappresenta una barriera per gli abitanti a nord del comparto. L'abbattimento della cinta e l'insediamento di attività ricettive e commerciali renderebbero l'area un ottimo polo attrattivo per la città di Crema.

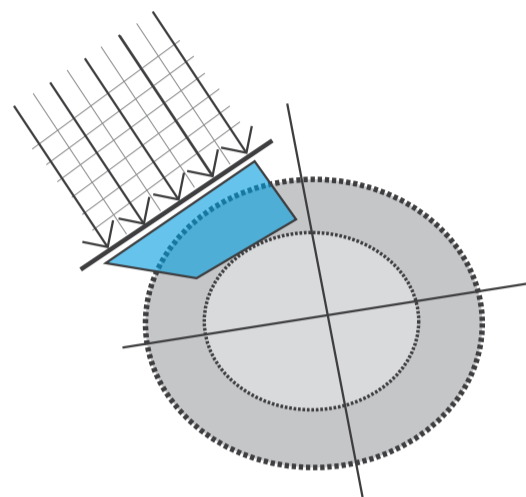


fig. 5.61. esterno dell'ex centro ippico



fig. 5.62. interno dell'ex centro ippico

### LINEE GUIDA

Realizzazione di un parcheggio sotterraneo che permetta un facile accesso al nuovo polo urbano

Riqualificazione dell'area verde di pertinenza del comparto in modo da poter essere fruibile da tutti i cittadini

Conservazione dei volumi esistenti, in modo da mantenere una memoria storica del vecchio impianto

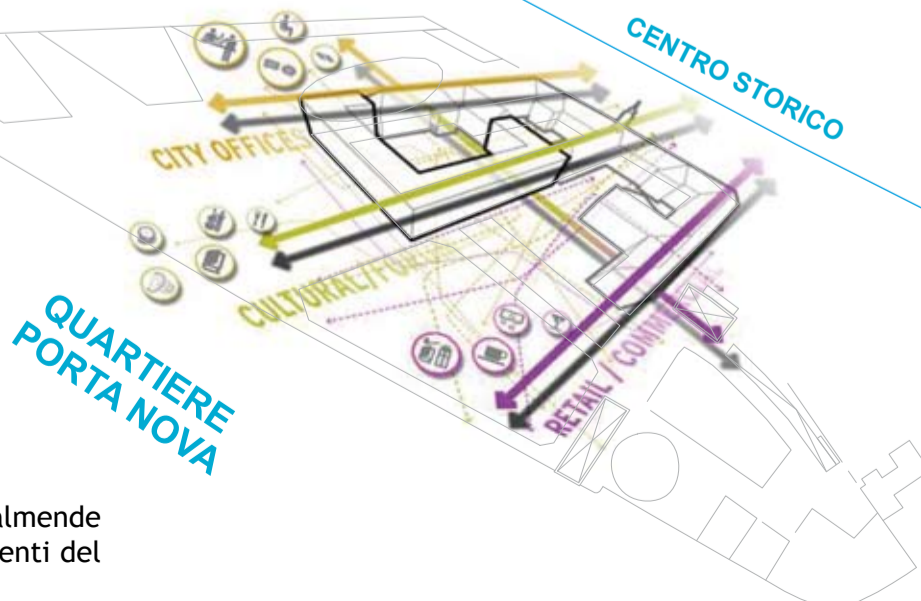
Incentivare l'insediamento di attività commerciali e ludiche in modo da valorizzare il quartiere e renderlo attrattivo

La riqualificazione delle mura e quella dell'area dell'ex centro ippico, porta per posizione ad un ripensamento anche della via Verdi, ad oggi sede del mercato coperto, visivamente opprimente per la città. Una riqualificazione della via permette di recuperare parte dei resti delle mura medioevali ritrovate nel sottosuolo; il ripristino funzionale e formale (complementare al precedente), può avvenire anche attraverso la ricostituzione della fossa parallela alle antiche mura riscoprendo il sistema storico di raccolta e circolazione delle acque piovane.

### PRINCIPI

Incentivare la pedonalizzazione del comparto in modo da facilitare l'accesso alle attività insediate

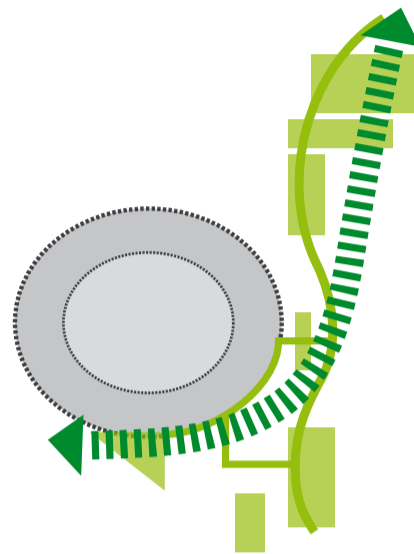
Promuovere l'abbattimento di una barriera che attualmente rende inaccessibile il centro storico da parte dei residenti del quartiere







La realizzazione di un intervento che ha come matrice la struttura ambientale permetterebbe la connessione del verde urbano con il corridoio del fiume Serio. L'operazione intercetta due ambiti strategici dal punto di vista ambientale e sportivo della città di Crema: il campo di Marte, a sud del centro storico e più ad est il velodromo comunale. L'esproprio di porzioni di aree a ridosso delle mura storiche permetterebbe la realizzazione di piste ciclopedonali che renderebbero possibile la connessione degli elementi sopra indicati.



Promozione di interventi di riqualificazione delle sponde del fiume Serio.



fig. 5.65.



fig. 5.63. campo di marte

Incentivare l'insediamento di impianti sportivi, non invasivi per l'ambiente (percorso vista).



fig. 5.66.

Istituzione di un servizio noleggio biciclette per permettere connessioni lente tra il centro urbano ed il paesaggio natura.



fig. 5.67.

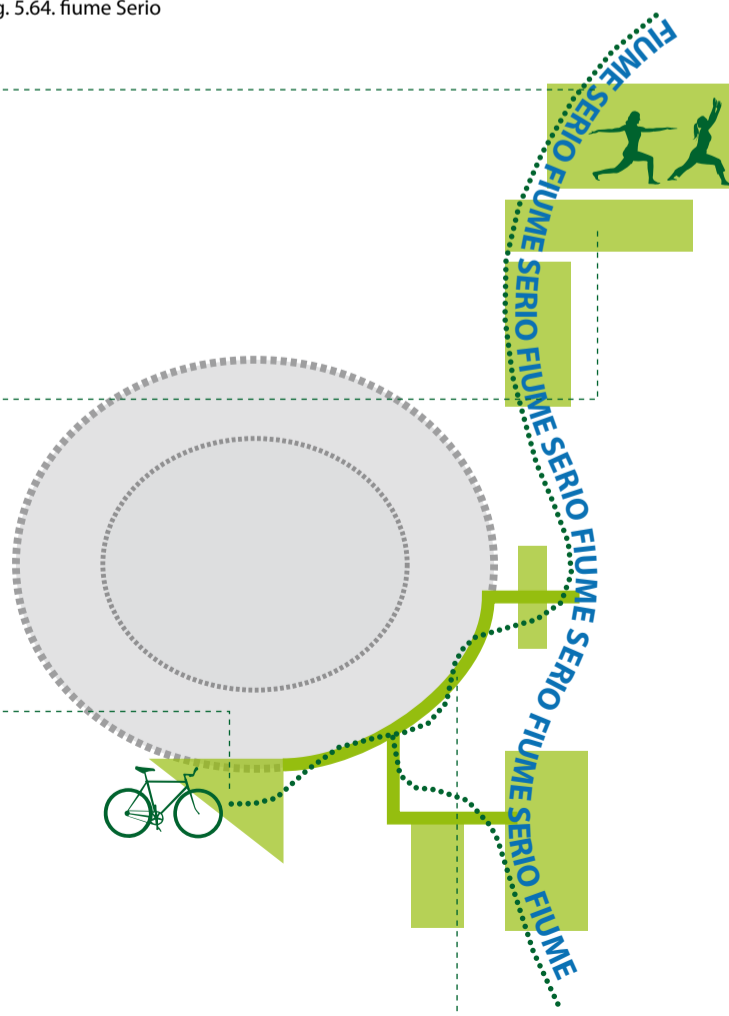
Realizzazione di una rete di percorsi ciclopedonali, che permettano la connessione del campo di Marte con il velodromo comunale ed il fiume Serio.



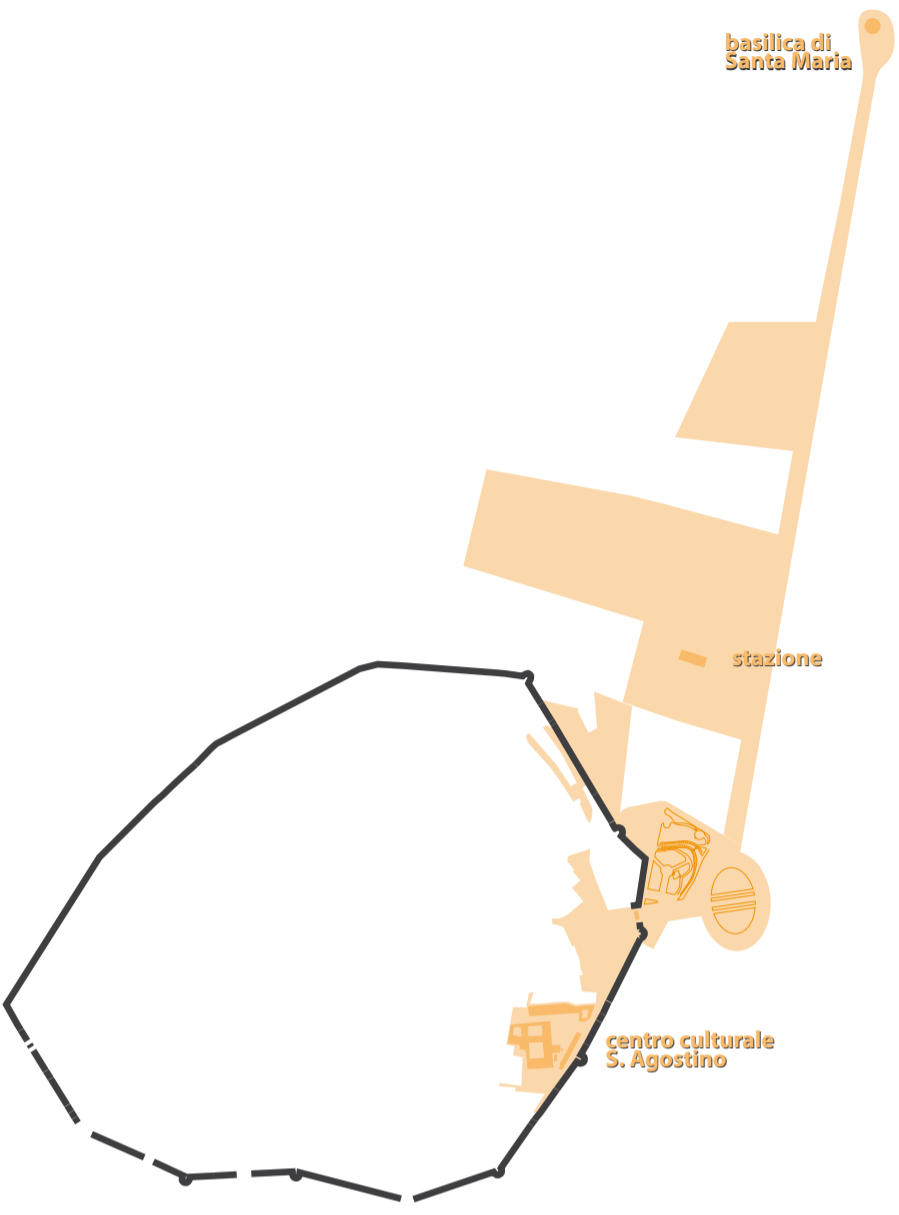
fig. 5.68.



fig. 5.64. fiume Serio



## 6.9.3. CULTURA, dai giardini alla basilica di S. Maria



Oltre al restauro delle Mura un altro tema centrale è costituito dal progetto teso al rafforzamento e sviluppo del sistema museale e culturale della città. Proprio per questo motivo, il punto di partenza si ritrova nell'idea di realizzare un Polo culturale nell'ex area degli stalloni, prima convento Santa Maria Mater Domini, ad oggi di proprietà della regione Lombardia e in gran parte dismessa. E' appunto una area già individuata come da recuperare nelle indicazioni urbanistiche vigenti, posizionata nel cuore della città, ed altrettanto vasta (un'ampiezza pari a c.ca 130.000 mq) per la notorietà che il progetto vuole attribuirle.



fig. 5.69. centro culturale S. Agostino

Il polo culturale rappresenta per la città di Crema, un'occasione per esplorare i suoi luoghi fino ad oggi più nascosti e meno conosciuti, perchè forse meno valorizzati, come i numerosissimi giardini delle ville antiche, oppure dal convento sconosciuto di Sant'Agostino, alla serie di palazzi liberty di cui è ricca. Il progetto prevede così un raccordo fra questo sistema murario, avente come fulcro il polo dell'ex centro ippico, ed altri sistemi a destinazione culturale che si potranno in futuro sviluppare anche altrove nel cremasco. Per tal motivo, si pensa a una parte dedicata al racconto delle vecchie mura medioevali; a una sezione dedicata al lavoro ed alle antiche attività che ancora oggi denotano il territorio cremasco come fortemente agricolo. Nel polo culturale, una zona non può che essere dedicata alla conoscenza della storia di crema e degli eventi che l'hanno interessata (si vuole realizzare qui una biblioteca appuratamente dedicata al cremasco, che, con attività di laboratori e interazione a tutto il progetto di conoscenza e valorizzazione muraria, possa non limitarsi ad essere una semplice area di consulto, ma piuttosto un modo alternativo per la città di raccontarsi e fornire ai visitatori un'approfondimento). Da ultimo sarà presente una parte dedicata al folclore e alle tradizioni cremasche (per la quale alcuni prodotti tipici e le varie fiere che prendono piede nel territorio potranno anche avere sede in questa nuova centralità o negli spazi ritrovati dalla riqualificazione dell'infrastruttura).

Istituzione di una biblioteca specializzata sul territorio Cremasco

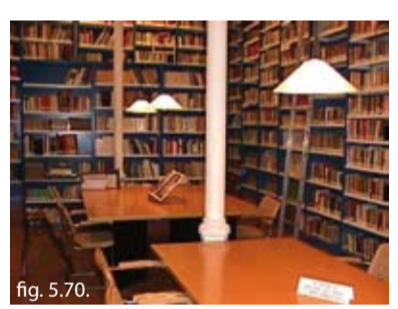


fig. 5.70.

Riqualificazione del Viale Santa Maria per favorire la connessione della basilica con il centro storico



fig. 5.71.

Promuovere la realizzazione di spazi interattivi nei pressi delle mura in modo da far conoscere la storia della città ai residenti e ai turisti

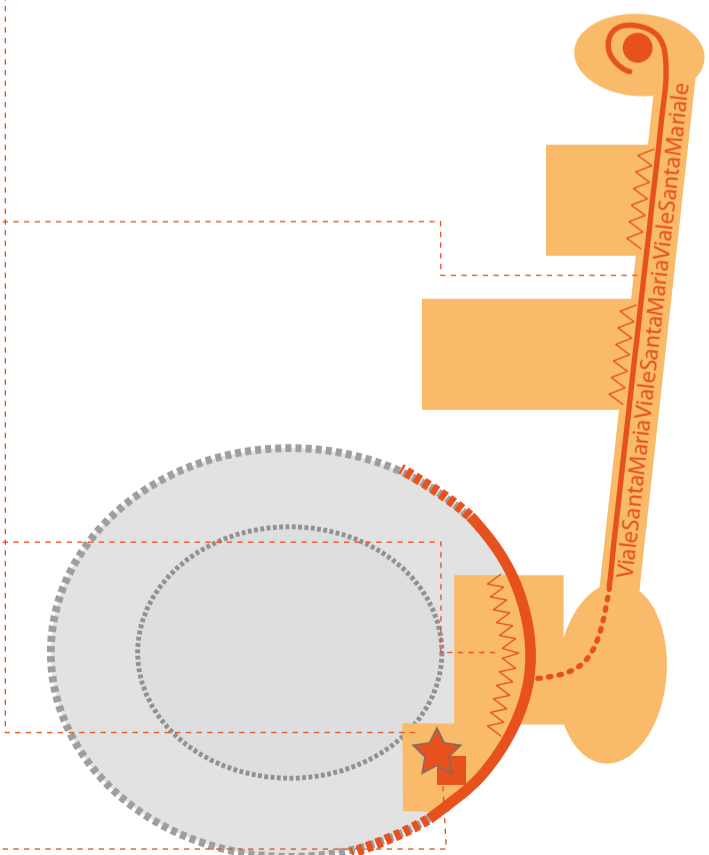


fig. 5.72.

Realizzazione di esposizioni temporanee nei pressi del Centro culturale S. Agostino e presso i Giardini Pubblici



fig. 5.73.

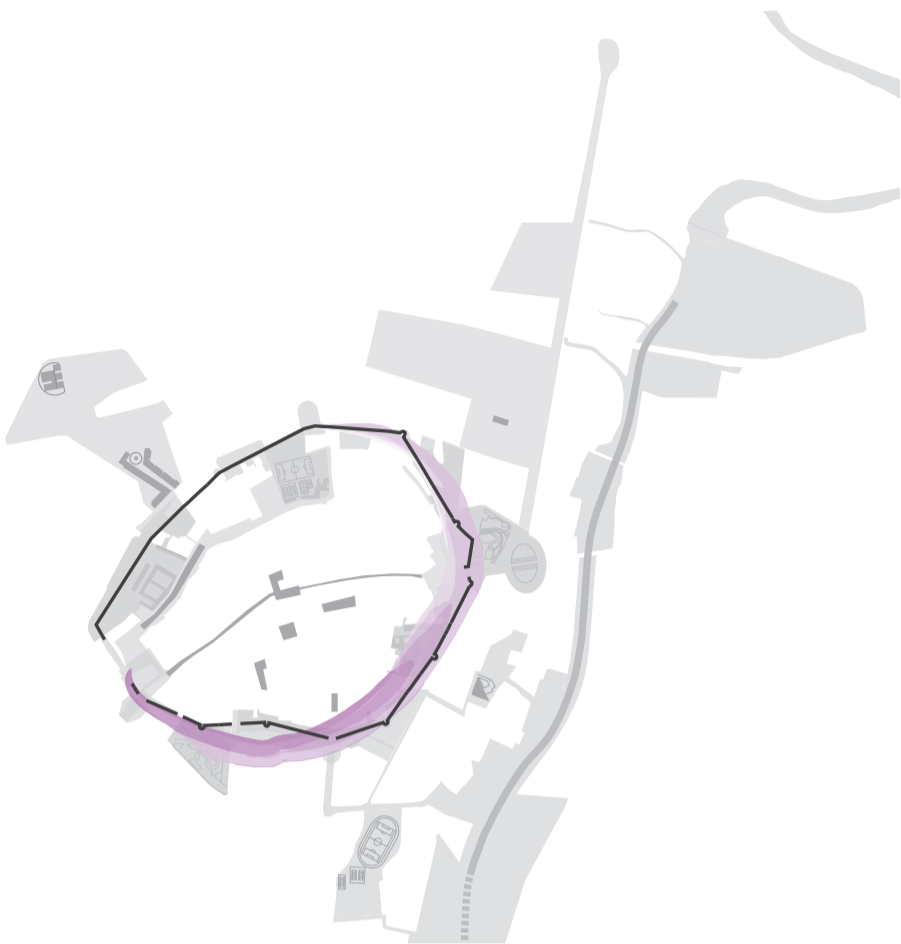




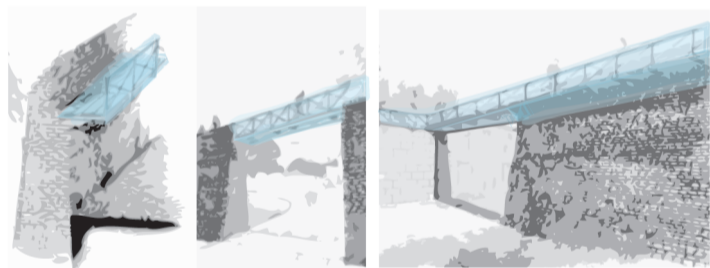
**RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE DEL MONUMENTO**

Il progetto di valorizzazione delle Mura di Crema prevede una serie di interventi fisici che interessano sia il bene che i materiali urbani dello spazio adiacente.

Per procedere alla tutela e al restauro di ciò che resta della cinta sono ovviamente previsti interventi per ridare al monumento la configurazione fisica e strutturale e formale che merita. Per conferire unità a un manufatto che si presenta oggi ricco di stratificazioni culturali diverse e segnato, nello stesso tempo da difformità e disomogeneità (dovute alle manomissioni subite da parte dall'uomo e ai danni causati dal degrado ambientale e atmosferico), si sono configurate le seguenti scelte attuative: in primis si tratta banalmente di restaurarne l'aspetto fisico, attraverso alcune esemplificazioni di intervento che hanno criteri di estensibilità verso qualunque monumento: la pulitura di erbe, di scritte e intonaci, fermarne la rovina, e rimuovere quanto ne ostacola la godibilità del bene: dai cartelli stradali e parchimetri (come in zona via Valera) all'eliminazione delle recinzioni, degli impianti e dei vari accessori addossati che le coprono.



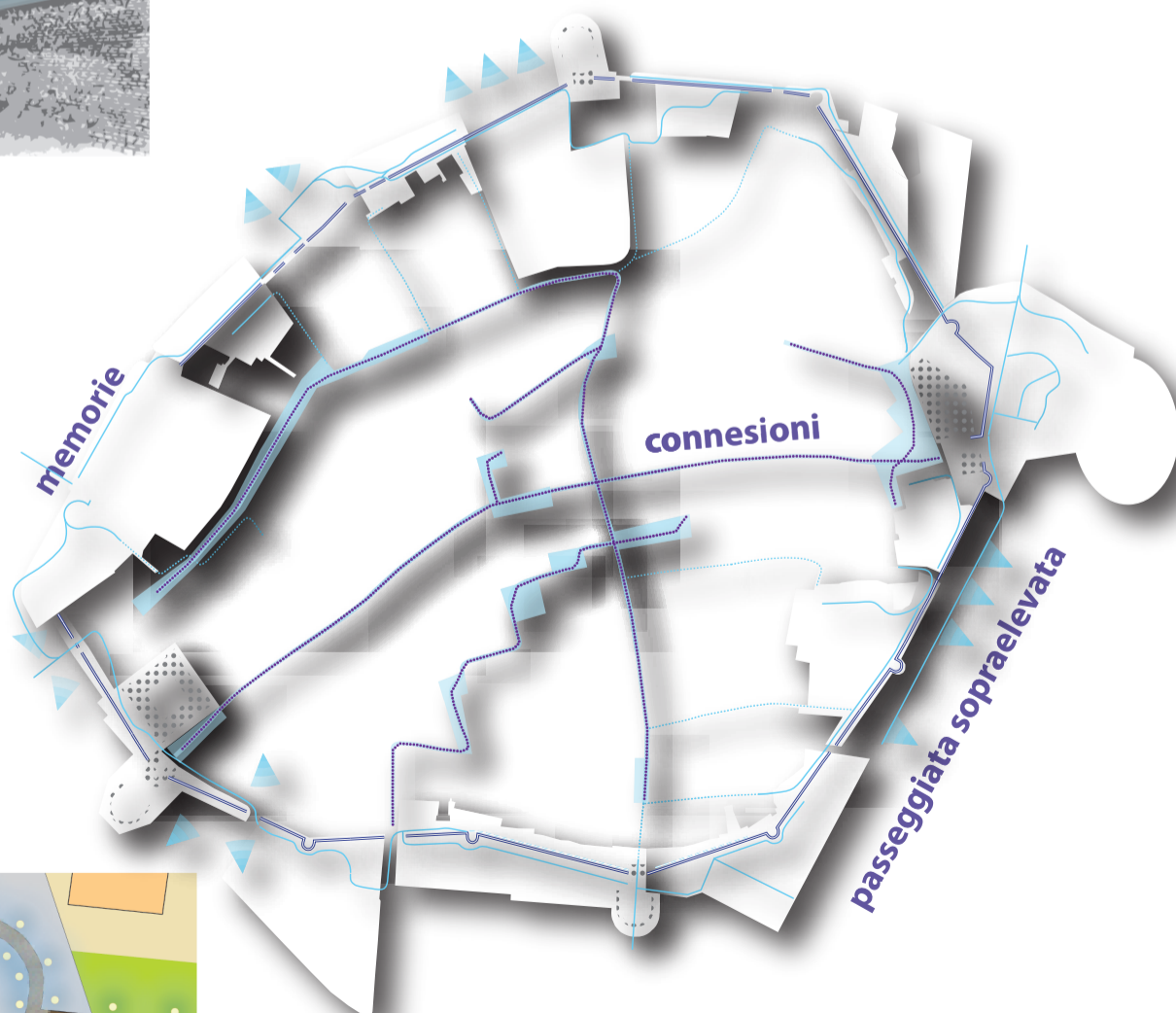
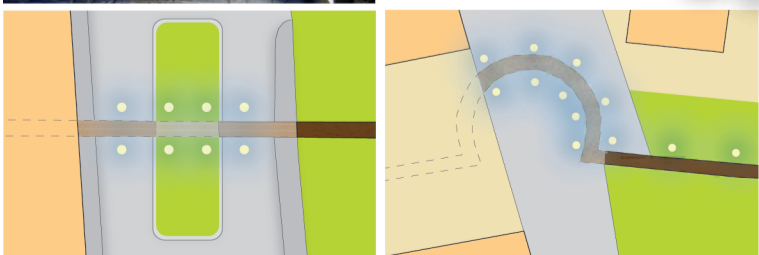
tratto delle mura conservato in buono stato



Creare un sistema di percorsi per rendere la cinta fruibile e per metterla in relazione con il più ampio sistema del centro storico di crema.



Riportare alla luce alcuni tratti della cinta fortificata, tenendo memoria del tracciato che ancora regna nel sottosuolo, attraverso l'impiego di differenti pavimentazioni e giochi di illuminazione.



Valorizzare i punti della città da cui si possono intravedere le mura, caratterizzandoli secondo un'impronta tematica che riconduca e, in modo suggestivo, inviti, ad un percorso predisposto.





## INDICE DELLE FIGURE

### PARTE I - UN QUADRO -

#### 1. IL CREMASCO OGGI

1.1.	Ortofoto e immagini del territorio Creiasco	11
1.2.	Il fiume Serio, viste all'altezza del comune di Sergnano	13
1.3.	Il canale Vacchelli, nel punto di incontro con l'Acqua Rossa	13
1.4.	Una veduta del fiume Tormo	13
1.5.	Fontanile "Il Guado", sulle sponde della roggia Acqua Rossa	14
1.6.	Fontanili: "Lunetto" - "Campazzi" - "Rampada", sulle sponde del Fiume Tormo	14
1.7.	Alcune viste delle cascine del cremasco	14
1.8.	Il fiume Tormo	15
1.9.	Edificato storico di Salvirola e Offanengo	17
1.10.	Edificato storico di Romanengo	17
1.11.	Edificato storico di Trescore Creiasco	18
1.12.	Edificato storico di Chieve	18
1.13.	Edificato storico del comune di Izano	18
1.14.	Edificato storico del comune di Vailate	18
1.15.	Edificato storico di Rivolta d'Adda	19
1.16.	Carta dei flussi - piano della mobilità- PTCP Crema 2008	20
1.17.	Sistema infrastrutturale della BREBEMI	21
1.18.	Il settore primario	23
1.19.	Il settore secondario	24
1.20.	Il cremasco	26
1.21.	Tasso di vecchiaia al 2006, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona	28
1.22.	Indice di vecchiaia al 2006, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona	28
1.23.	Capacità di attrarre forza lavoro, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona 2004	29
1.24.	Capacità di attrarre forza lavoro, fonte PTCP, 2009, dati ufficio statistica di Cremona 2004	30
1.25.	Franco Agostino Teatro Festival	30
1.26.	Fiera di Pallavicino (sopra), tortellata - Crema (sotto)	31

#### 2. IL CREMASCO IERI

2.1.	Carta storica del cremasco e immagini dei suoi territori	35
2.2.	Rappresentazione del territorio del Lago Gerundo, tra Adda ed Oglio	37
2.3.	Spaccato convenzionale secondo una linea immaginaria dall'Adda all'Oglio	37
2.4.	Mappa del ter. cremasco tra Scannabue e Trescore a Nord, Bagnolo e Ombriano a Sud	38
2.5.	I fontanili	37
2.6.	Il lago Gerundo e l'isola Fulcheria	40
2.7.	"Disegno de Crema e del Creiasco", Sec. XV	44
2.8.	Disegno di parte del fiume Tormo, al confine tra lo Stato Veneto e quello di Milano, 1688	46
2.9.	Disegno della Roggia Creiasca, 1626	47
2.10.	Tomba Morta	49
2.11.	Il castello Visconteo di Pandino	52
2.12.	La rocca sforzesca di Soncino	54
2.13.	La dominazione francese nelle pianure lombarde	55
2.14.	Carta raffigurante la dominazione austriaca nel nord Italia	56
2.15.	La ferrovia e il canale Vacchelli	59
2.16.	Carta raffigurante l'intero territorio cremasco con i relativi confini	59
2.17.	Il complesso delle mura medioevali di Crema	62
2.18.	Il complesso delle mura venete di Crema	63
2.19.	Profili della città di Crema nel XVII secolo	64

2.20.	Federico Barbarossa assedia la città di Crema .....	64
2.21.	Scontro tra Guelfi e Ghibellini .....	65
2.22.	Le parrocchie della diocesi di Crema al momento della sua istituzione, 1580 .....	67

#### 4. TRE ATTEGGIAMENTI

4.0.	Visione globale degli interventi analizzati .....	88
4.1.	Il canale Cheonggyecheon dopo la riqualificazione .....	91
4.2.	Il Meatpacking district di New York, NY .....	92
4.3.	Vista esterna del museo Guggenheim di Bilbao .....	93
4.4.	Planimetria e immag. virtuali del prog. di riqualificazione del complesso di Santa Chiara ..	94
4.5.	Il padiglione Transformer visto dall'esterno .....	96
4.6.	Pianta e sezione progettuale della riqualificazione delle mura di San Sepolcro .....	97
4.7.	Vista esterna del museo di Brie Comte Robert in Francia .....	99
4.8.	Immagini virtuali della riqualificazione dell'area archeologica .....	101
4.9.	Cinta muraria di Senigallia .....	103
4.10.	Immagini virtuali del Regium Waterfront .....	105
4.11.	Immagini virtuali del museo di Pitagora a Crotona .....	107
4.12.	Immagini virtuali dell'orto pubblico temporaneo a Leadenhall Street, Londra .....	108
4.13.	Render progettuale del quartiere Synapsiedlung .....	110
4.14.	Il Singapore Esplanade visto dall'esterno .....	112
4.15.	Ricostruzione virtuale di Place Florance a Fes .....	113
4.16.	Ricostruzione virtuale di Piazza Toftegards a Copenhagen .....	115
4.17.	Immagini delle mura Aureliane a Roma .....	116
4.18.	Immagini delle mura di Ferrara .....	118
4.19.	Considerazioni conclusive dei piani strategici .....	149

#### 5. TRE FORME DEL PROGETTO

5.1.	Imm. prog. del Parco Lineare Integrato nell'amb. "Le Mura Aureliane" della città di Roma ..	194
5.2.	Le città murate nella provincia di Cremona .....	196
5.3.	Ambito di progetto: le mura di Crema e il loro spazio .....	197
5.4.	Foto storiche delle mura di Crema, "torione della Madonna" .....	197
5.5.	Schemi e grafici del Piano di Marketing Territoriale della Provincia di Siena: analisi dell'occ. del terr. degli asset necessari all'innovazione; della pianificazione agente sul territorio e la loro interazione e delle linee strategiche impiegate .....	198
5.6.	Schema che posiziona in base alla loro localizzazione università presenti all'interno del territorio Cremasco .....	200
5.7.	Schema operativo dell'individuazione degli attori e dell'individuazione delle fasi da svolgere nella redazione del Piano di Marketing Territoriale .....	201
5.8.	Tavole progettuali del piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell'area Nolana e del PTCP della provincia di Mantova .....	203
5.9.	Schema delle componenti fondamentali che racchiude un piano strategico .....	204
5.10.	Bozza di una visione strategica del territorio cremasco .....	205
5.11.	Pianta delle mura di Crema e degli accessi alla città storica .....	210
5.12.	Mappa del regime di proprietà dei suoli .....	212
5.13.	Pianta degli spazi aperti e degli edifici storici del nucleo antico di Crema .....	214
5.14.	Mappa delle potenzialità e delle pratiche d'uso della città di Crema .....	216
5.15.	Mappa delle attività commerciali del nucleo storico .....	217
5.16.	Vista di via XX settembre .....	217
5.17.	Esercizi commerciali del nuovo complesso di "Porta Nova" .....	217
5.18.	Immagini fotografiche della cinta muraria di Crema .....	218
5.19.	Rappresentazione dei dislivelli delle aree adiacenti alla cinta .....	220
5.20.	Torrión Foscolo .....	221



5.21.	Torrion del Castello .....	221
5.22.	Torrion San Marco .....	221
5.23.	Torrion San Bartolomeo .....	221
5.24.	Torrion della Madonna .....	221
5.25.	Mappa dell'insieme dei comparti .....	222
5.26.	Estratto dell'uso del suolo del comparto Giardini Pubblici di Piazza delle Rimembranze ....	224
5.27.	Ortofoto, schema localiz. funz. del comparto Giardini pub. di P.zza delle Rimembranze ..	225
5.28.	Immagine dei Giardini Pubblici .....	225
5.29.	Estratto dell'uso del suolo del comp. ex monastero Benedettini e centro Sant'Agostino ...	226
5.30.	Ortofoto, schema localiz. funzionale dell'ex monastero Benedettini e centro culturale ....	227
5.31.	Immagine del museo Sant'Agostino .....	227
5.32.	Estratto dell'uso del suolo del comparto via A. Magri .....	228
5.33.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto via A. Magri .....	229
5.34.	Immagine della cinta muraria .....	229
5.35.	Estratto dell'uso del suolo del comparto Porta Ripalta .....	230
5.36.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto Porta Ripalta .....	231
5.37.	Immagine della cinta e degli spazi a verde e del parcheggio adiacenti .....	231
5.38.	Estratto dell'uso del suolo del comparto Campo di Marte .....	232
5.39.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto Campo di Marte .....	233
5.40.	Immagine del parco attrezzato .....	233
5.41.	Estratto dell'uso del suolo del comparto Porta Ombriano .....	234
5.42.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto Porta Ombriano .....	235
5.43.	Immagine della Porta Ombriano e di via XX Settembre .....	235
5.44.	Estratto dell'uso del suolo del comparto ex centro ippico "stalloni" .....	236
5.45.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto ex centro ippico "stalloni" .....	237
5.46.	Immagine dell'edificio degli stalloni .....	237
5.47.	Estratto dell'uso del suolo del comparto via Mercato .....	238
5.48.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto via Mercato .....	239
5.49.	Immagine del vivaio e del parco comunale Chiappa .....	239
5.50.	Estratto dell'uso del suolo del comparto Porta Pianengo .....	240
5.51.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto Porta Pianengo .....	241
5.52.	Immagine del campo sportivo e zona ricreativa del centro San Luigi .....	241
5.53.	Estratto dell'uso del suolo del comparto via Stazione .....	242
5.54.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto via Stazione .....	243
5.55.	Immagine dei resti murari e del verde libero annesso alla cinta .....	243
5.56.	Estratto dell'uso del suolo del comparto via Palmieri .....	244
5.57.	Ortofoto, schema localizzativo funzionale del comparto via Palmieri .....	245
5.58.	Immagine delle mura e dell'ampio parcheggio in fianco .....	245
5.59.	Schema degli interventi e delle strategie di progetto .....	246
5.60.	Immagine delle tre figure progettuali d'accesso alla città storica .....	248
5.61.	Esterno dell'ex centro ippico stalloni .....	250
5.62.	Interno dell'ex centro ippico stalloni .....	250
5.63.	Campo di Marte .....	251
5.64.	Fiume Serio .....	251
5.65.	Ricostruzione di un percorso pedonale lungo il fiume .....	251
5.66.	Percorso vita nel Parco del fiume Oglio .....	251
5.67.	Bike sharing presso il comune di Bolzano .....	251
5.68.	Percorso ciclopedonale all'interno di un parco urbano .....	251
5.69.	Centro culturale Sant'Agostino .....	252
5.70.	Biblioteca della cultura italiana a Barcellona .....	252
5.71.	Il viale di Santa Maria a Crema .....	252
5.72.	Museo della storia a Berlino .....	252
5.73.	Installazioni presso un parco urbano .....	252
5.74.	Lo stato delle mura venete di Crema .....	253

5.75.	Possibile realizzaione della passerella sopraelevata sulle mura .....	253
5.76.	Segni del muro di Berlino attraverso la pavimentazione .....	253
5.77.	Illuminaizone delle mura della città di Ferrara .....	253

## INDICE DELLE TABELLE

### PARTE I - UN QUADRO -

#### 1. IL CREMASCO OGGI

1.1.	Articolazione amministrativa del cremasco .....	26
1.2.	Popolazione maschile e femminile del circondario cremasco .....	27
1.3.	Popolazione provincia di Cremona, fonte ISTAT 2009 .....	27





## INDICE DEI GRAGFICI

### PARTE I - UN QUADRO -

1.	IL CREMASCO OGGI	
1.1.	Popolazione Provincia di Cremona, fonte ISTAT 2009 .....	27





## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### PARTE I - UN QUADRO -

#### 1. IL CREMASCO OGGI

- Corna Pellegrini G. Ferraio L. Sala G., *Studio sul comprensorio cremasco*, Giuffrè 1967.
- Provincia di Cremona, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, 2003.
- Provincia di Cremona, Piano Territoriale d'Area dell'Alto Cremasco, 2006.
- Provincia di Cremona, Variante al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, 2007/2008.
- [www.cartografia.regione.lombardia.it](http://www.cartografia.regione.lombardia.it).

#### 1.1 Un patrimonio agricolo - ambientale integro

- Camuri G. Musitelli G., *Terra di acqua e di luce S.Lucia, Proloco Crema 1999*.
- Comune di Rivolta D'Adda (a cura di), *San Sigismondo e Santa Maria Assunta*, litografia Facchinetti & Emiri, Milano 1981.
- D'Auria G. e zavagno F., *I fontanili di Cremona*, centro di documentazione ambientale quaderni 13, Provincia di Cremona, settore ambiente, Cremona 2007.
- Ferrari V. Lavezzi F., *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Provincia di Cremona, Centro documentazione Ambientale, Prismastudio, Cremona 1995.
- Il Torrazzo (a cura di), *Itinerari cremaschi il cremasco in bicicletta*, inserto al Nuovo Torrazzo, Crema 1993.
- Il Torrazzo (a cura di), *Itinerari cremaschi il canale Vacchelli*, inserto al Nuovo Torrazzo, Crema 1993.
- Il Torrazzo (a cura di), *Itinerari cremaschi la città di Crema*, inserto al Nuovo Torrazzo, Crema 1993.
- Il Torrazzo (a cura di), *Itinerari cremaschi la gera d'Adda intorno al Moso su per il Serio*, inserto al Nuovo Torrazzo, Crema 1993.
- Il Torrazzo (a cura di), *Itinerari cremaschi tra adda e Serio il castelleonese il soncinese*, inserto al Nuovo Torrazzo, Crema 1993.
- Scuola media statale G.Marconi Dovera (CR), *A due passi dal Tormo, l'uomo e il terriotrio Stroia Arte Paesaggio*, ODSP il cuore di Crema, (CR) 1994.
- Proloco Crema (a cura di), *Percorsi Cremaschi tra Arte e Natura*, Proloco Crema 2000.
- ProLoco Spino D'Adda (a cura di), *Spino e Dintorni storia, natura e itinerari*, Tipolito Sabbiona di San Zenone al Lambro 1995.
- Provincia di Cremona, *I ciottoli dei Greti fluviali cremonesi*, assessorato all'Ambiente ed Ecologia, Cremona 1996.
- D.Sante Tosi, *Dovera*, Arti grafiche Biancardi, Lodi 1967.
- AA VV, *Parco Adda Sud un modello di convivenza uomo natura*, da Rivista "OASIS Parco Adda Sud", estratto dal N° 6/02, Sergio Musumeci 2002.
- [www.comune.pandino.cr.it](http://www.comune.pandino.cr.it).
- [www.parcoaddasud.lombardia.it](http://www.parcoaddasud.lombardia.it).
- [www.parcodelserio.it](http://www.parcodelserio.it).

#### 1.2. Elementi del sistema territoriale

- Carminati M., *Storia e leggende lombarde*, Proloco Crema 1990.
- Cornelio G., *Vaiano Cremasco: contributi per una storia locale*, F.B.B.L. Gorgonzola 1980.

- Gruppo antropologico cremasco (a cura di), *Il mondo dell'osteria*, Leva Artigrafiche, Crema, 1992.
- Gruppo antropologico cremasco (a cura di), *Finalpia, storia e storie della colonia cremasca*, Grafin Crema, 2006.
- Mangano P., *La lombardia si presenta, n°2 la geografia*, Regione Lombardia, Milano 1980.
- Vitale Novello Zaner &Co, Studio: *Il Cremasco elementi per una strategia di sviluppo*, Reindustria, Agenzia Cremona Sviluppo, 2006.
- [www.cremaonline.it](http://www.cremaonline.it).
- [www.comune.crema.it](http://www.comune.crema.it).
- [demo.istat.it](http://demo.istat.it).
- [www.laprovinciadicremona.it](http://www.laprovinciadicremona.it).
- [www.prolococrema.it](http://www.prolococrema.it).
- [www.provincia.cremona.it](http://www.provincia.cremona.it).

## 2. IL CREMASCO IERI

- Savoia P., *Briciole Illustrate di storia cremasca*, Il Nuovo Torrazzo, IGE Pizzorni SRL, Cremona 1996.
- Corna - Pellegrini, *Il cremasco*, Dott. A. Giuffrè, Milano 1967.
- [www.cremasco.org](http://www.cremasco.org).

### 2.1. La formazione del territorio cremasco

- Agnelli G., *Dizionario storico geografico del Lodigiano*, Tipografia editrice della pace, Lodi 1886.
- Azienda di promozione turistica del lodigiano, *Echi di leggende nelle terre bonificate dai monaci*, Banca popolare di Lodi, Consorzi del lodigiano, 1995.
- Azienda di promozione turistica del lodigiano, *Il paese dei colori*, banca popolare di Lodi, Consorzi del lodigiano, 1995.
- Azienda di promozione turistica del lodigiano, *Sulle strade dei pellegrini*, banca popolare di Lodi, Consorzi del lodigiano, 1995.
- Azienda di promozione turistica del lodigiano, *Tra castelli e le rocche dell'Adda*, banca popolare di Lodi, Consorzi del lodigiano, 1995.
- Banca provinciale Lombarda, *Le tradizioni popolari, Itinerari padani - l'autunno*, Electa, Milano 1991.
- Banca provinciale Lombarda, *Le tradizioni popolari, Itinerari padani - L'estate*, Electa, Milano 1991.
- Banca provinciale Lombarda, *Le tradizioni popolari, Itinerari padani - La primavera*, Electa, Milano 1991.
- Binni L. e Garlandini A., *Guida ai Castelli della Lombardia*, Electa, Milano 1982.
- Centro Culturale S. Agostino, *Il Lino e la civiltà contadina*, Arsenale Cooperativa, Crema 1978;
- Feroldi Cadeo P. e L., *Il lago Gerundo: antico lago di Lombardia*, Centro studi e arti grafiche, Bornato (BS) 1980.
- Comune di Palazzo Pignano (a cura di), *Antiquarium della villa tardo antica di Palazzo Pignano*, ET, Milano 2002.
- don Coti Zelati L., *Palazzo Pignano la pieve antica*, Grafiche Leva, Crema 1980;
- Ermentini B., *Il restauro della Pieve di S. Martino a Palazzo Pignano*, estratto da *Insula Fulcheria IX- X*, Leva, Crema 1972.
- Lanzani A., *Immagini del territorio e idee di piano 1943-1963*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Masticò R., *Il Castello di Pandino*, MG arti grafiche, Lodi 1996.
- Novasconi A., *Castelli intorno a Lodi*, Arti grafiche Ubezi & Dones, SPA, Lodi 1981.
- Sant'Ambrogio D., *Il castello di Pandino e le sue pitture*, Calzolari e Ferrario, Milano 1895.
- Scuola elementare G. Pascoli Palazzo Pignano, *La voce delle antiche pietre, Viaggio nel passato di Palazzo Pignano*, Tipolito Uggè, Crema 1998.
- Soldati G., *Capralba paese di confine, un territorio con l'acqua come anima*, Grafica GM, Spino d'Adda (CR) 2005.

- AA VV, *Momenti di storia Cremasca*, cassa rurale ed artigiana san Bernardino di Crema, Sergnano e Casale Cremasco, Crema 1982.

## 2.2. Breve storia di Crema

- Bombelli A. e Civerchi V., *Crema Bella, Guida artistica d crema e dintorni*, Crema nuova, Cremona, 1953.
- Gruppo antropologico cremasco (A cura di), *Il liberty a Crema*, Leva arti grafiche in Crema, Crema 2005.
- Mons. Zavaglio A., *Terre Nostre- storia dei paesi del cremasco- Crema nel IV Centenario della erezione della diocesi 1580-1980*, Arti grafiche di Crema, Crema 1980.

## 3. UNA PROSPETTIVA PER IL CREMASCO

- Scazosi L., *Politiche e culture del paesaggio: esperienze internazionali a confronto*, Gangemi, Roma 1999.

### 3.1. Un patrimonio ambientale e culturale da valorizzare

- Carozzi C. e Rozzi R., *Centri storici, questione aperta: il caso delle Marche*, De donato, Bari 1971.
- Turri E., *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia 2002.

### 3.2. Sui beni culturali, paesistici e ambientali: cenni

- Alibrandi e Ferri, *I beni culturali e ambientali*, Franco Angeli, Giuffrè, Milano 1985.
- Antonucci D. e Esselibri S., *Commento al codice dei beni culturali e del paesaggio*, Franco Angeli, Giugliano (NA) 2007.
- Lanzani A., *Immagini del territorio e idee di piano, 1943-1963: dagli approcci generalizzanti all'interpretazione dei contesti locali*, F. Angeli, Milano 1996.
- Mioni A. e Pedrazzini L., *Valorizzazione dei centri storici: criteri ed indirizzi per i piccoli e medi comuni lombardi*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Ponzini D., *Il territorio dei beni culturali*, Carocci, Roma 2008.
- Rykwert J., *La seduzione del luogo : storia e futuro della città*, Einaudi, Torino 2003.
- Romano M., *L'estetica della città europea : forme e immagini*, Einaudi, Torino 1993.

## PARTE II - ESPERIENZE

### 4. TRE ATTEGGIAMENTI

- [www.europaconcorsi.com](http://www.europaconcorsi.com).
- [www.re-set.it/sfide2007](http://www.re-set.it/sfide2007).
- [www.urbanistica.comune.roma.it](http://www.urbanistica.comune.roma.it).

#### 4.1. Interventi puntuali

- Zingarelli N., *Il Nuovo Zingarelli Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2002.
- Di Fabio R. M. (a cura di), *Le mura di Ferrara, Storia di un restauro*, Minerva, Ferrara 2003.
- [www.archiportale.com](http://www.archiportale.com).
- [www.esplanade.com](http://www.esplanade.com).
- [www.greenmuze.com](http://www.greenmuze.com).
- [www.libercogitatio.org](http://www.libercogitatio.org).



- [www.portametronia.it](http://www.portametronia.it).
- [www.prada-transformer.com](http://www.prada-transformer.com).
- [www.theoptimizer.it](http://www.theoptimizer.it).
- [www.viveresenigallia.it](http://www.viveresenigallia.it).
- [en.wikipedia.org/wiki/Cheonggyecheon](http://en.wikipedia.org/wiki/Cheonggyecheon)

#### 4.2. Marketing Territoriale

- Stanton W. J. E Varaldo R., *Marketing*, Il Mulino, Bologna 1986.
- Patto territoriale del Pinerolese, Patto territoriale delle Valli di Susa Agricoltura e Pesca, Scheda di analisi, preliminare alla promozione di un piano di marketing territoriale dell'area, Giugno 2003.
- Piano di marketing territoriale della provincia di Pisa, "PISA FACING THE FUTURE", provincia di Pisa, 2008.
- Progetto: Gianna Ganis, Matteo Duria, il "museo territoriale della bassa friulana". un esempio di marketing territoriale integrato.
- Programmi Urban II : Città & programmi.
- [www.ausl.pc.it/azienda](http://www.ausl.pc.it/azienda).
- [www.cb.camcom.it](http://www.cb.camcom.it).
- [www.cittadelvino.it](http://www.cittadelvino.it).
- [www.comune.crotone.it](http://www.comune.crotone.it).
- [www.comune.messina.it](http://www.comune.messina.it).
- [www.comune.siena.it](http://www.comune.siena.it).
- [www.comune.trento.it](http://www.comune.trento.it).
- [www.urban2crotone.it](http://www.urban2crotone.it).

#### 4.3. Piani strategici

- Armondi S. Fedeli V. Pasqui G., bozza rapporto finale: *I piani strategici delle città italiane: contesti, intenzioni, esiti, dicembre 2009*.
- Mazza L., *Piano, progetti, strategie*, Franco Angeli, Milano 2004.
- Piano Regolatore Generale, ambito di programmazione strategica Mura, 2002.
- [www.areanolana.com](http://www.areanolana.com).
- [www.borghiautenticiditalia.it](http://www.borghiautenticiditalia.it).
- [www.cererecalabria.it](http://www.cererecalabria.it).
- [www.comune.lucca.it](http://www.comune.lucca.it).
- [www.comune.ragusa.it](http://www.comune.ragusa.it).
- [www.fondazioneanmarino.sm](http://www.fondazioneanmarino.sm).
- [www.ilgiornaledipozzallo.net](http://www.ilgiornaledipozzallo.net).
- [www.livesicilia.it](http://www.livesicilia.it).
- [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it).
- [www.pianostrategicocampobasso.it](http://www.pianostrategicocampobasso.it).
- [www.pianostrategico.comune.pesaro.pu.it](http://www.pianostrategico.comune.pesaro.pu.it).
- [www.provincia.cs.it](http://www.provincia.cs.it).
- [www.provincia.lodi.it](http://www.provincia.lodi.it).
- [www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it).
- [www.sicilianews24.it](http://www.sicilianews24.it).
- [www.terredeinavigli.it](http://www.terredeinavigli.it).
- [www.w3.uniroma1.it](http://www.w3.uniroma1.it).

## PARTE III - IL PROGETTO

### 5. TRE FORME DEL PROGETTO

#### 5.1. Innesco, valorizzare le mura come elemento di interfaccia

- Provincia di Cremona (a cura di), *Città murate e castellate in provincia di Cremona*, Cremona 2000.
- Catalogo della mostra della 5° rassegna urbanistica nazionale, venezia 10-20 novembre 2004.

#### 5.2. Emersione, la promozione del territorio cremasco

- Cozzi G., Impresa Progetto (a cura di), *Marketing Territoriale o Marketing delle analogie? Alcune riflessioni da un esame sommario del caso genovese*, da Rivista DITEA, n.2 2005.
- Adobati F. (a cura di), *Il Marketing territoriale nelle azioni di sviluppo*, Pubblicazione di accompagnamento al progetto "Marketing per il territorio bergamasco", Bozza, gennaio 2004.
- Piano di marketing territoriale della provincia di Siena, novembre 2003.
- [www.impresaprogetto.it](http://www.impresaprogetto.it).
- [www.unibg.it](http://www.unibg.it).

#### 5.3. Sinergia, selezionare e ricomporre azioni disomogenee

- Curti F. Gibelli M.C., *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze 1996.
- Magnaghi A., *Scenari Strategici visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Firenze 2007.
- unione comuni, Piano strategico di valorizzazione dei beni culturali dell'area nolana, 2009.
- Provincia di Napoli, Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Napoli, 2006.

### 6 INNESCO, UN PROGETTO PER LE MURA DI CREMA

- Comune di Crema, Piano Regolatore Generale di Crema, 2004.
- Comune di Crema, ufficio urbanistica, Approfondimento di studio sul centro storico, 2004.
- [www.comune.crema.cr.it](http://www.comune.crema.cr.it).